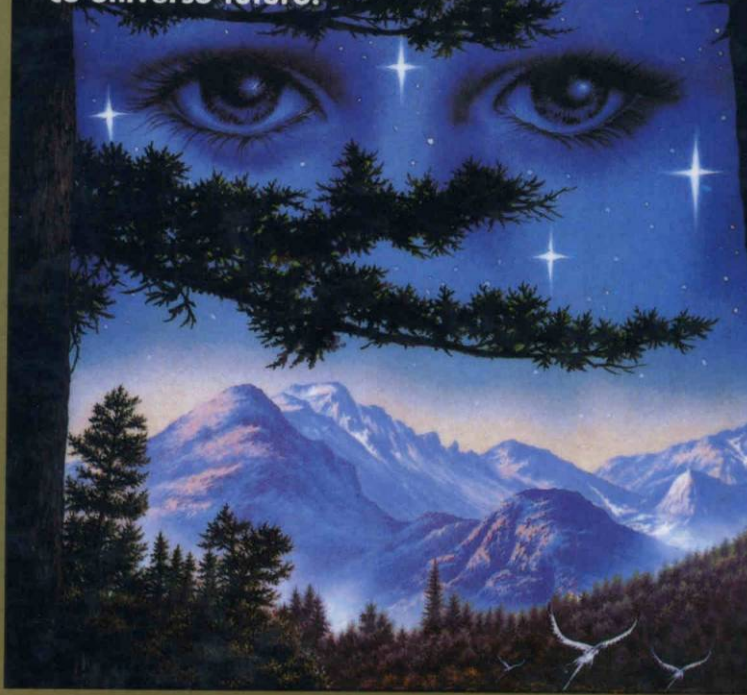


COSMO CLASSICI DELLA
FANTASCIENZA

SERIE
ORO
EDIZIONE INTEGRALE

Julian May
JACK
DAI MILLE VOLTI

La sua mente è superiore a qualsiasi altra, ma quale oscuro destino lo attende fra le razze del Milieu Galattico?
L'autrice dell'acclamata Saga dell'«Esilio del Pliocene» apre finalmente le porte del suo magnifico universo futuro.



EDITRICE NORD

Jack dai mille volti

Julian May

Traduzione di Annarita Guarnieri

© 1991 by Sarykon Productions, Inc.

© 1994 per l'edizione italiana by Casa Editrice Nord S.r.l.

COSMO - Classici della fantascienza - Volume 137 - Aprile 1994

Titolo originale: JACK THE BODILESS

ISBN 88-429-0761-8

PRESENTAZIONE

di James Gunn

Julian May iniziò a scrivere fantascienza quand'era ancora studentessa al Rosary College di River Forest (Illinois), portando a termine la stesura di due racconti: "Dune Roller" [tr. it. "Il rullo delle dune"], che apparve su Astounding Science Fiction nel 1951, e "Star of Wonder", pubblicato su Thrilling Wonder Stories un paio d'anni dopo. Tutti e due sono stati ripresi in varie antologie, ma "Dune Roller", un'opera di tutto rispetto per una ventenne, venne più volte ristampato segnalando l'autrice all'attenzione generale. Eppure, nonostante questa precoce affermazione, nei trent'anni che seguirono la May non pubblicò più una sola riga di fantascienza. Nel 1953 si sposò con Ted Dikty, fan di lunga data oltreché editor e antologista, iniziando un'attività prima redazionale e poi di scrittrice freelance nel campo della divulgazione scientifica, pubblicando inoltre vari romanzi per ragazzi e un numero pressoché sterminato di articoli per enciclopedie e opere di consultazione.

Nel 1956, fondò con il marito la Publication Associates, uno studio di produzione editoriale, e una decina d'anni più tardi la coppia si trasferì a Naperville, Illinois, poi a West Linn, nell'Oregon, nel 1974 e infine a Mercer Island, nello stato di Washington, nel 1980.

Dopo aver pubblicato quasi trecento titoli di saggistica e divulgazione, la May cominciò a preparare il suo trionfale ritorno nel campo della fantascienza con un romanzo ambizioso e multiforme, il primo di un vasto progetto comprendente almeno un'altra mezza dozzina di titoli, tutti incentrati su una complessa civiltà galattica che si estende dalla preistoria o un futuro non troppo lontano.

Quel romanzo, ovviamente, è The Many-Colored Land.

Pubblicato nel 1981, finalista sia al Premio Hugo che al Premio Nebula, ha venduto finora quasi 300.000 copie. Seguirono a brevissima distanza The Golden Torc nel 1982, The Nonborn King nel 1983 e The Adversary nel 1984. Tutti insieme questi titoli formano la Saga dell'Esilio nel Pliocene. Nel 1987 uscì un romanzo di collegamento, Intervention, ristampato in tascabile in due volumi separati, The Surveillance e The Metaconcert, rispettivamente nel 1988 e nel 1989. Ora Jack the Bodiless inaugura il progetto conclusivo, la cosiddetta Trilogia del Milieu Galattico, e sarà presto seguito dagli altri due titoli, Diamond Mask e Magnificat.

Naturalmente, ciò non significa che i lettori debbano necessariamente aver letto i precedenti volumi di un ciclo piuttosto articolato e di grande respiro per apprezzare pienamente Jack the Bodiless. Questo infatti è un romanzo indipendente che fa leva sulle proprie risorse, sviluppando temi e personaggi originali. Al tempo stesso, però, riprende lo scenario degli altri libri, dove la Terra nell'anno 2013 entra in contatto con una civiltà galattica composta da razze aliene a vari stadi di evoluzione mentale e tecnologica; nel caso specifico, l'attenzione si rivolge allo sviluppo graduale delle potentissime facoltà mentali che si manifestano in misura crescente della popolazio-

ne terrestre, quindi all'ingresso dell'umanità in questa cultura galattica, il Milieu, ed alla conseguente comunione mistica con una supermente chiamata "Unità". In effetti, tale è la complessità e il gioco di interrelazioni innescato dalla May nelle sue trame che i lettori dei volumi più recenti della Saga del Pliocene possono guardare ai primi romanzi della serie da una varietà di punti di vista.

Leggendo queste opere non si ricava affatto l'impressione di un'autrice rimasta per trent'anni al di fuori del mondo della fantascienza, anzi, grazie all'attività editoriale in team con il marito, è vero il contrario. Non c'è dubbio che i romanzi del Pliocene siano stati scritti da chi conosce bene l'evoluzione della fantascienza a partire dagli anni '50, se non prima ancora. Inoltre, se quest'epica vicenda dove s'intrecciano passato e futuro rivela una profonda consapevolezza del dibattito d'idee all'interno della fantascienza, non si limita a rifletterne gli esiti ma anzi contribuisce alla sua articolazione.

L'interesse per le facoltà parapsicologiche - telepatia, telecinesi, teletrasporto - trova il suo primo grande impulso negli anni '30 con le ipotesi sui "superpoteri" manifestati da alcuni individui, soprattutto grazie al libro di Charles Fort Wild Talents, apparso nel 1932, dov'erano documentati molti casi del genere, e dagli studi scientifici compiuti da J. B. Rhine alla Duke University sulla telepatia e la telecinesi. Olaf Stapledon introdusse l'idea di poteri mentali superiori nel suo romanzo Odd John [1935; Q.I. = 10.000], al quale la May rende un esplicito omaggio in Intervention, mentre E. E. «Doc» Smith, un altro dei suoi autori preferiti, costruisce proprio sui poteri mentali dei Lensmen i sei volumi di un'epica guerra intergalattica tra le forze del bene e del male. Dal canto suo, proprio con il fascino per i poteri paranormali A. E. van Vogt riuscì a nutrire le pagine delle riviste dove apparivano i suoi primi racconti e romanzi a puntate, a cominciare dall'opera d'esordio "Black Destroyer" [1939; "Il distruttore nero"] e dai romanzi successivi Slan [1940; id.], The World of NullA [1945; Anno 2650, poi Il mondo del Non-A] più i vari seguiti e praticamente quasi tutta la sua produzione successiva.

Il tema dei poteri psi (o psionici) conobbe uno sviluppo decisivo all'inizio degli anni '50, quando John W. Campbell, Jr., influente editor di Astounding, constatò che molti temi tradizionali della fantascienza, fra cui il volo spaziale e la guerra nucleare, erano ormai superati dagli eventi, e quindi spinse gli autori della sua "scuderia" a rivolgersi verso le zone relativamente inesplorate del paranormale. Nel decennio successivo si ebbe un tale diluvio di racconti e romanzi psionici che ben presto il tema divenne scontato al pari di quelli già sconfessati da Campbell. Fra le opere migliori, si segnalano The Humanoids di Jack Williamson [1949; Gli umanoidi], Jack of Eagles di James Blish [1952; Mondi invisibili], More Than Human di Theodore Sturgeon [1953; Nascita del superuomo], l'intera serie di racconti sul paranormale di Mark Clifton (scritti in collaborazione con diversi autori) culminata in They'd Rather Be Right [1954; La macchina dell'eternità], e inoltre The Demolished Man [1953; L'uomo disintegrato] e The Stars My Destination [1956; Destinazione stelle, entrambi firmati da Alfred Bester.

I poteri mentali sono il tema centrale del ciclo narrativo di Julian May, tuttavia l'interesse di fondo non è tanto per il dramma che spesso ne accompagna la manifestazione o per gli inevitabili conflitti che ne conseguono, ma si spinge oltre, com'è

tipico degli autori che costruiscono consapevolmente sulla tradizione; in altre parole, la domanda diventa: che cosa significa vivere in un universo in cui il paranormale è la "norma", e quale civiltà può nascere da questi poteri? Oppure da quelli di "coercizione"?

Ora, il concetto di civiltà galattica risale almeno allo Star Maker di Stapledon [Il costruttore di stelle], che è del 1937, mentre più remota è l'origine del tema degli alieni che entrano in contatto con l'umanità o addirittura tentano di conquistare la Terra (come nel celeberrimo The War of the Worlds di H. G. Wells [1898; La guerra dei mondi], o viceversa vengono raggiunti (o conquistati) dagli esseri umani; più recente, tuttavia, è il concetto di alieni superiori (siano essi umanoidi oppure no) che appartengono a una civiltà di cui l'umanità è ignara, e da quando è stato introdotto, molti scrittori l'hanno utilizzato in modi diversi, per punire la nostra arroganza o proiettare la visione di un grandioso futuro per la razza umana.

Fra chi ha sviluppato questi temi, come Sturgeon in "The Sky Was Full of Ships" [1947; "Il cielo era pieno di navi"] e Arthur C. Clarke in "The Sentinel" [1951; "La sentinella"] (il racconto sul quale è basato il famoso film 2001: A Space Odyssey [1968; 2001: Odissea nello spazio], alcuni hanno privilegiato un aspetto particolare, dove queste creature superiori (forse anche gelose della propria supremazia) scoprono che la Terra ha raggiunto una fase di sviluppo che richiede qualche tipo d'intervento, ad esempio lo sterminio. L'approccio più tipico è forse quello in cui si deve giudicare se l'umanità sia adatta o meno a far parte di una civiltà galattica, come suggeriscono Robert A. Heinlein nel romanzo per ragazzi Have Spacesuit-Will Travel [1958; La tuta spaziale], Jack Williamson in The Trial of Terra [1962; Un mondo da giudicare], oppure da Gordon R. Dickson in "Dolphin's Way" [1964; "Come i delfini"]. Lo stesso Clarke ha scritto due importanti variazioni sul tema, la prima nel suo racconto d'esordio, "Rescue Party" [1946; "Spedizione di soccorso"], in cui i «Signori dell'Universo» arrivano a salvare l'umanità dal Sole che sta per trasformarsi in nova, e la seconda in uno dei suoi romanzi più belli, Childhood's End [1953; Le guide del tramonto], dove le astronavi di misteriosi "controllori" alieni compaiono all'improvviso nel cielo della Terra per imporre la pace.

Childhood's End è un esempio assai pertinente, perché il ciclo della May propone un'ipotesi analoga, cioè l'Intervento, per cui in un certo giorno dell'anno 2013 migliaia di astronavi si materializzano all'improvviso nel cielo delle principali città della Terra. Inoltre, il tema centrale di Childhood's End è quello dell'umanità che viene scelta per unirsi a un'entità trascendente chiamata Supermente, attraverso lo sviluppo di una generazione di giovani dotati di poteri paranormali.

Nell'universo della May ritroviamo un concetto molto simile, cioè l'Unità, ovvero il destino che attende l'umanità quando sarà mentalmente pronta ad affrontarlo. Come accade con le entità trascendenti, anche la Supermente non viene mai descritta né dal narratore né attraverso l'esperienza diretta dei personaggi; se è vero che i romanzi della May letteralizzano ciò che la tradizione precedente si limitava a suggerire o, comunque, spingono l'orizzonte speculativo verso conclusioni estreme, i lettori della Trilogia del Milieu possono stare tranquilli che la May descriverà l'Unità prima della fine di Magnificat.

Vi sono altri aspetti in questo romanzo così ricco e multiforme sui quali varrebbe

la pena di soffermarsi, come ad esempio il vampirismo psichico, l'immortalità, e il trauma del viaggio spaziale. L'idea dei vampiri come perverse creature aliene dotate di facoltà paranormali trova forse origine in van Vogt, che nel racconto "Asylum" [1942; "Manicomio"] ritrae dei potenti alieni predatori che si nutrono delle risorse vitali degli esseri umani e di altre creature senzienti. Un'idea molto simile è sviluppata anche nel romanzo di Colin Wilson *The Space Vampires* [1976; I vampiri dello spazio], da cui è stato tratto il film *Lifeforce* [1985; *Space Vampires*].

Anche l'immortalità gioca un ruolo importante in *Jack the Bodiless*, e se in questo caso vogliamo parlare di tradizione, be' risale almeno alla leggenda sumera di Gilgamesh. Questo elemento, come del resto tutti gli altri, viene utilizzato per orchestrare un tema più ampio: i Remillard, come le Famiglie Howard nel *Methuselah's Children* di Heinlein [1941; I figli di Matusalemme] o i Cartwright nel mio romanzo *The Immortals* [1962; Il rosso fiume dell'eternità, poi Gli immortali] e *Ben Richards* nel film televisivo "*The Immortal*" [1969-1971] e nel successivo serial, raggiungono l'immortalità attraverso l'evoluzione genetica. Per altri invece la longevità è una conquista della medicina, come in "*At Death's End*" (1954; s.t. in Ed essi avranno le stelle] di James Blish e il recente *Buying Time* di Joe Haldeman [1989; Fondazione Stileman], mentre in *Jack the Bodiless* il resto dell'umanità usa vasche di rigenerazione. Inoltre, il *Milieu Galattico* porta con sé molti doni scientifici e tecnologici e, fra questi, progressi nella tecnologia biogenetica che permettono di sconfiggere le malattie ed altre aberrazioni della natura.

Infine, il tema del dolore associato al viaggio spaziale trova forse la sua origine nei racconti di Cordwainer Smith, dove la conquista dello spazio da parte della razza umana è proiettata in una dimensione mitica, da "*Scanners Live in Vain*" [1950; "I controllori vivono invano"] e "*Drunkboat*" [1963; "La barca ubriaca"].

Tutti questi aspetti, e altri ancora, dove si ritrovano elementi fantascientifici, speculazioni innovative, immaginazione fantastica, e l'impiego assai controllato dei personaggi e di una trama complessa, contribuiscono a realizzare un'opera di sintesi, quella che la stessa May ha voluto definire «il thriller letterario classico».

James Gunn
Lawrence, Kansas
30 ottobre 1991

Aux les bons copains... enfin!

Ti renderò lode, perché mi hai creato splendido e spaventoso!
La mia anima sa quanto sono meravigliose le Tue opere.
Tu hai percepito quando le mie stesse ossa si sono formate,
Crescendo in segreto nel corpo di mia madre
Come la radice di una pianta cresce sotto la terra.
Tu mi conoscevi prima che nascessi.
I giorni della mia vita erano tutti scritti nel tuo libro
Prima ancora che avessero inizio.

Salmo 139

Mentre nel familiare sistema chiuso della fisica lo stato finale è determinato dalle condizioni iniziali, nei sistemi aperti che abbiano raggiunto una situazione di stabilità tale stato può essere ottenuto partendo da condizioni iniziali diverse e in maniere differenti.

Ludwig von Bertalanffy, *Una Visione Sistemica dell'Uomo*

Dio scrive con chiarezza in maniera contorta

Proverbio Spagnolo

PROLOGO
PARCO PLANETARIO DI SNOW GROTTO,
TERRITORIO KANNERNARKTOK
SETTORE 14: STELLA 14-661-329 [SIKRINERK]
PIANETA 6 [DENALI]
ANNO GALATTICO: LA PRIME 1-440-664
[17 MAGGIO 2113]

Era una notte buia e tempestosa, come capitava di frequenza su Denali dove topografia e clima cospiravano per ottenere condizioni atmosferiche fra le peggiori della galassia; peggiori dal punto di vista umano, naturalmente, a meno che non si trattasse di qualche umano patito di sci nordico...

La mente dell'entità Lylmik di supervisione chiamata Unifex Espiante sorrise mentre la sua essenza materiale si librava al di sopra del parco sferzato dalla tempesta di neve. Denali era un pianeta aspro e gelido per la maggior parte dell'anno, il vero e proprio covo del Grande Gelo Bianco celebrato in certe canzoni terrestri che erano estremamente familiari al Primo Supervisore: sulla maggior parte dei continenti di Denali, infatti, ghiacciai e distese di neve permanenti di allargavano a creare un fantastico panorama di picchi vertiginosi, di neri precipizi e di vette che si ergevano come le zanne spezzate di qualche mostro primordiale. Denali non aveva forme di vita indigene di livello superiore e su di esso non si erano ancora evolute creature razionali quando il pianeta era stato assegnato all'Organizzazione Umana dai periti del Milieu Galattico; il suo più famoso figlio nativo onorario, Saint Jack il Senzacorpo, era stato concepito prima che i Terrestri cominciassero la loro opera di colonizzazione.

I duri e resistenti individui che inizialmente si erano stabiliti su Denali verso la metà degli anni 2000 erano stati originari dell'Alaska e di altre parti degli Stati Uniti caratterizzate da inverni molto rigidi, ed erano stati ben presto raggiunti da Canadesi, Siberiani, Samoyed, Lapponi e da schiere di altre persone che desideravano una vita di sfida che potesse essere condotta sullo sfondo di un luogo dotato di una selvaggia bellezza naturale. Sarebbe stato logico aspettarsi che la Mente del mondo generata da quei coloni risultasse altrettanto cupa e ombrosa quanto il clima di Denali, ma per qualche ignota ragione sul pianeta era invece prevalso il clima mentale opposto e Denali era divenuto un luogo rinvigorente, con un etere che quasi scintillava di allegria e di cordialità. Il motivo originale che aveva portato alla creazione della colonia erano stati i depositi planetari di minerali di gallio, che costituivano ancora la principale risorsa economica planetaria, ma ben presto Denali era diventato anche un popolare luogo di vacanze, attirando dapprima gli appassionati di sport invernali dell'Organizzazione Umana (incluso il famoso Clan Remillard del New Hampshire) e poi anche orde di Poltroyani, a loro volta patiti di quel tipo di sport.

Unifex Espiante permise che i ricordi si affollassero nella sua sfera cosciente, la-

sciando trapelare cose che aveva represso per eoni. Entrambi avevano amato questo piccolo pianeta...

Naturalmente lei era nata qui, vivendo e lavorando a Iditarod, la capitale coloniale, fino a quando una fatale tragedia non l'aveva condotta sulla Terra, dove loro due si erano incontrati in maniera così incredibile. Quando erano ormai sul punto di intraprendere la loro grande avventura lei aveva accennato con noncuranza alle sue esperienze come nativa di Denali ed avevano riso insieme nello scoprire quelle inattese reminiscenze comuni... quella risata condivisa si era spenta molto tempo prima, ma il ricordo di essa permaneva ad un livello profondo della mente antica del Lylmik, protetta e coltivata al punto da essere divenuta quasi troppo preziosa per poterla contemplare. Il dolore che un tempo aveva oscurato quei ricordi era svanito da tempo ed esaminarli in questo particolare momento appariva ora decisamente appropriato.

Di conseguenza Unifex Espiante indugiò là, nel cuore della tempesta, con la mente immersa in uno stato che un umano avrebbe riconosciuto come una via di mezzo fra la fantasticheria e la preghiera, pensando alla persona che un tempo era stata una donna che aveva amato due volte intensamente e che aveva fatto nascere l'Unità in innumerevoli menti non umane di una distante galassia.

Infine il Lylmik emise il corrispondente di un profondo sospiro: l'epilogo di quella commedia era quasi completo, ma Uno stava ancora aspettando i comodi dell'inimitabile zio Rogi, che come sempre recalcitrava di fronte al pungolo del lavoro da compiere e bighellonava mentre il destino cosmico restava in sospenso.

Unifex mise a fuoco la propria mente sulla sotterranea caverna di neve che riparava Rogatien Remillard dalla bufera scatenatasi all'esterno, e vide un uomo dinoccolato che sedeva accoccolato accanto ad una minuscola tenda, intento a sfilarsi gli stivali da sci. Come altri membri del suo famoso clan, lo zio Rogi possedeva i geni dell'auto-ringiovanimento e di conseguenza il suo volto magro con le guance arrossate dal gelo sembrava quello di un cinquantenne e non tradiva la sua effettiva età di 167 anni; gli occhi e il naso gli lacrimavano e gocciolavano un poco quando dimenticava di asciugarli con il fazzoletto rosso che portava infilato nella manica dell'antiquato parka modello L.L. Bean Penbobscoot, e aveva gettato da un lato il cappello di maglia in modo che i ricciuti capelli argentei intrisi di sudore gli ricadessero liberi sulla fronte e sugli orecchi. Fischiettando, Rogi si liberò dell'arcaica tuta da sci del ventesimo secolo e si tolse i lunghi e sbiaditi mutandoni di lana rossa, rivelando un corpo pallido e vigoroso che adagiò con estrema cautela in una polla geotermica che si allargava al centro della piccola grotta di neve. Le emanazioni telepatiche della sua mente, che come sempre continuava ad essere ostinata e non coadunata, erano pervase di allegria.

Lo zio Rogi disse a se stesso: Se la tempesta dovesse protrarsi lascerò perdere l'ultimo tratto del percorso e farò venire la navetta del parco per poi andare a crogiolarmi per una settimana fra i divertimenti doposciò offerti dall'albergo casinò cabaret quartetti di archi cibo luculliano buona compagnia forse un nuovo romanzo di fantascienza da assaporare nel Giardino d'Inverno mentre il cameriere elettronico del bar continua a farmi arrivare da bere ed io controllo la messe di conigliette delle nevi!

Il vecchio si adagiò più in profondità nell'acqua fumante con un sorriso sulle labbra.

Povero zio Rogi! Unifex Espiante aveva altri progetti in serbo per lui e del resto Rogi aveva già goduto di una bella vacanza sciistica, percorrendo con gli sci oltre 200 chilometri attraverso lo splendido parco nel corso di un insolito periodo di tre settimane di tempo soleggiato e tranquillo. Adesso il clima era cambiato e indipendentemente dalla sua disponibilità ad ammetterlo Rogi era adeguatamente riposato e rinvigorito dopo il suo primo periodo di fatiche giornalistiche... quindi era giunto per entrambi il momento di rimettersi al lavoro.

Unifex discese sulla superficie del pianeta. La trascurabile massa di sostanza fisica che formava il ricettacolo della mente Lylmik deviò soltanto i più minuscoli fra i fiocchi di neve che venivano sospinti dal vento e penetrò senza difficoltà attraverso la crosta di ghiaccio e di neve spessa tre metri che copriva la grotta in cui Rogi aveva scelto di accamparsi e che costituiva una delle tipiche cavità sottostanti il manto nevoso che conferivano al parco planetario di Denali il suo nome; la grotta irregolare era grande quanto una stanza di buone dimensioni ed era stata ricavata all'interno dello strato di ghiaccio permanente dal calore emanato da una piccola sorgente geotermica. Le pareti e il soffitto erano di ghiaccio, ma il pavimento roccioso era coperto da un fitto tappeto di licheni, resistenti saprofiti di colore grigio o lavanda; vicino alla polla gorgogliante e poco profonda, crescevano inoltre altri esemplari più grandi e fragili di forme di vita esotiche, animali sessili che sembravano cipolle scarlatte dagli strani fiori e che emanavano un pungente odore sulfureo se venivano schiacciati. Allorché i boccioli carnivori ma poco pericolosi delle creature a forma di cipolla si protesero verso le sue spalle nude, Rogi li spruzzò di acqua calda per scoraggiarli.

Le pareti della grotta erano ricurve e gocciolanti vicino al terreno, mentre le aree più alte e fredde erano costellate da cristalli di brina ed erano avviluppate da sottili filamenti di vapore che brillavano dorati alla luce dell'antiquata lanterna elettrica di Rogi prima di scomparire attraverso un camino naturale. Gli sci da fondo erano appoggiati contro una parete e uno zaino giaceva accanto alla piccola tenda, mentre sul lato opposto della camera c'era la porta d'ingresso, ora chiusa, che conduceva al tunnel d'accesso e alla moderna latrina (ai visitatori del parco era severamente proibito scavare nelle pareti delle grotte di neve o accamparsi in grotte «vergini» non attrezzate salvo che in situazione di emergenza).

Qua e là sulle pareti madreperlacee c'erano aperture circolari, non abbastanza grandi da permettere il passaggio di una mano umana, e da parecchie di esse, come anche da un più grosso foro posto al livello del terreno attraverso cui defluiva l'acqua in eccesso della sorgente, giungeva un bagliore di minuscoli occhi scintillanti accompagnato di tanto in tanto da un sibilo stizzito: gli abitanti naturali della caverna, «granchi dei ghiacci» lunghi otto centimetri e a sangue caldo, stavano tenendo d'occhio l'evolversi della situazione dopo essere stati temporaneamente derubati del loro territorio dall'umano fermatosi per passare la notte. I granchi vedevano quegli invasori alieni come una profonda seccatura, nonostante il fatto che essi portassero spesso con loro qualcosa che valeva la pena di rubare.

Un fiore di cipolla più deciso degli altri mordicchiò a titolo sperimentale la scapola umida di Rogi; questi si protese ad aprire uno scomparto dello zaino da cui trasse una malconcia fiasca rivestita in cuoio, bevendo un lungo sorso di Armagnac e dirigendo poi un'alitata alcoolica verso il fiore, che si ritrasse di fronte a quell'esalazione vele-

nosa e impallidì fino ad assumere una tonalità malva, trasmettendo al tempo stesso il proprio disgusto su una primitiva modulazione telepatica... con la conseguenza che l'intera piantagione di carnivori scarlatti desistette immediatamente da qualsiasi attacco di sorpresa.

Rogi annuì con soddisfazione, bevve un altro sorso e si adagiò ancor più in profondità nell'acqua della sorgente calda, mentre sulla superficie planetaria i venti dell'uragano ruggivano nell'oscurità e da un punto imprecisato giungeva il rombo di una valanga; la grotta tremò leggermente e una pioggia di aghi di ghiaccio scese verso il bagnante, scintillando fino a fondersi appena al di sopra della sua testa. Rilassato, Rogi si mise a cantare in tono sommesso:

Perché dinanzi alle soglie come un lupo ulula il vento,
E la neve si accumula fitta lungo la strada,
E marciano gli gnomi del ghiaccio dalla Norvegia, loro contrada

D'un tratto, Unifex si unì al suo canto:

E del Grande Gelo Bianco questo è l'avvento!

Il vecchio nella polla balzò su come uno storione trapassato da una fiocina.

— Bordel de merde! — strillò. Sono soltanto io, zio Rogi.

— Dannazione! Uno di questi giorni mi procurerai un arresto cardiaco, comportandoti in questo modo!

[Risata] Chiedo scusa. Era una vecchia canzone del college e anch'io mi sono trovato a ricordarla quando sono arrivato. Ha riportato a galla ogni sorta di ricordi.

— Guarda cosa mi hai fatto fare — ritorse Rogi, in tono di accusa, indicando gli animali a forma di cipolla che erano stati investiti dal getto di acqua calda causato dal suo balzo e che adesso si stavano agitando violentemente, con i piccoli denti dei fiori che battevano come minuscole castagnole. — Conosci le regole del parco in merito al rispetto delle forme di vita native. Questi piccoli carnivori sono sensitivi, e se uno di essi dovesse decidere di tirare le cuoia, io potrei essere incolpato del danno ed essere obbligato a pagare una dannatissima multa...

Calmati e guarda: li ho risanati.

— Una cosa dannatamente buona — borbottò Rogi, uscendo dalla polla sullo strato di licheni non proprio tali; adesso la macchia di cipolle rosse stava ondeggiando in maniera lussureggiante e un delicato ronzio pervadeva la grotta. — Non capita spesso di sentire una cosa del genere — commentò Rogi. — È la loro serenata estatica.

Era il meno che potessi fare.

Nudo e fumante di vapore, il vecchio ridacchiò e recuperò la fiasca del liquore, che per fortuna non si era rovesciata, riponendola al sicuro.

— Mi sento piuttosto affamato — dichiarò. — Vuoi dividere con me un po' di fagioli con il chili, mon fantòme?

Ti ringrazio, ma è meglio di no.

— Troppo consistente per il tuo stomaco Lylmik, vero? Una volta ne andavi matto.

Da Unifex giunse un pensiero pieno di malinconia: Non è che hai portato con te un po' di zuppa di piselli Habitant...?

— Ho mangiato l'ultima porzione due giorni fa. La mente del Lylmik emise un sospiro.

Accoccolatosi, Rogi montò una piccola stufa da campo a microonde, poi attinse una pentola d'acqua dalla polla e scrutò nel contenitore, estraendone un ameboide nero e gelatinoso e un gamberetto trasparente che nuotavano con fare languido sul fondo. Gli invertebrati furono quindi rigettati nella polla e la pentola venne messa a bollire sulla stufa dopo che il suo contenuto era stato integrato per misura precauzionale con due tavolette di Aqua Pura, dal momento che Denali generava microorganismi duri a morire quanto i suoi coloni.

— E così non sei riuscito a trattenerti dal seguirmi — commentò quindi Rogi, asciugandosi con un piccolo asciugamano per poi infilare di nuovo i mutandoni e i calzini.

Si è trattato di una specie di viaggio sentimentale, spiegò Unifex. Quando lei vi ha soggiornato per il suo primo ciclo mi sono sentito obbligato ad evitare Denali.

— Mi vuoi parlare di voi due? — chiese Rogi, dopo una lieve esitazione. — Tutto quello che so è quanto mi hanno detto Cloudie e Hagen... e non è che ne sapessero molto.

Non ora. In seguito, forse.

— Mmmm — commentò Rogi, mentre prelevava la pentola di acqua ormai bollente dalla stufa e riempiva da essa due ciotole e una grossa tazza, lasciando poi cadere un cubo di colore diverso dentro ciascun contenitore. Dopo quattro secondi di effervescenza il cibo ad elevata compressione tornò allo stato normale e l'aroma pungente dei chili si levò dalla prima ciotola, mentre dalla seconda saliva il profumo della torta di mele al cinnamomo e la tazza risultava colma di caffè nero. Rogi aggiunse cinque zollette di zucchero più uno spruzzo di Armagnac al contenuto della tazza, e sparse quasi duecento grammi di formaggio grattugiato Tillamook sul chili.

Un coro avido e sibilante giunse dai buchi in cui erano rintanati i granchi, unitamente ad un frenetico brillare di occhi ammiccanti, e Rogi scoppiò in una risata venata di cattiveria.

— Piccoli bastardi sfrontati. Ricordi come si mangiavano le scarpe da tennis se le si lasciavano fuori della tenda, quando ci si accampava in queste grotte di neve?

Unifex scoppiò a ridere.

Noto che adesso indossi stivali da sci non commestibili marca Salomon, commentò poi. Hanno un aspetto molto comodo e mi piacciono anche i nuovi sci Rossi... però non è imprudente sciare senza avere indosso una tuta ambientale?

— È roba da femminucce! Sono centocinquant'anni che scio vestito così e non mi sono ancora congelato neppure un dito. Noterai inoltre che il mio comunicatore da polso è fin troppo moderno e mi permette di registrare in anticipo i cambiamenti del tempo... se poi dovessi restare bloccato dalla neve o finissi per cadere o anche soltanto restassi a corto di caffè o di dolci, la Pattuglia Sciistica o un monitor automatico si sintonizzerebbero su questo segnalatore di posizione e verrebbero a prendersi cura di me. Sapevo che questa tempesta stava per arrivare ed ho pensato di passare la notte qui per poi chiamare domani una navetta che mi riportasse all'albergo nel caso che la

tempesta non dovesse esaurirsi come affermano le previsioni. Non mi dispiacerebbe trascorrere l'ultima settimana delle mie vacanze oziando con stile... Mi dispiace, zio Rogi, ma sono venuto a prenderti.

— Sono prenotato ancora per sette giorni, dannazione!

Sei riposato e perfettamente in grado di rimetterti a lavorare alle tue memorie... proprio come lo sono io. Finisci pure la cena con comodo, ma stanotte dormirai a casa nel tuo letto, nel New Hampshire.

— Tornare sulla Terra *stanotte*? Questo vorrebbe dire effettuare i salti iperspaziali con il massimo fattore di spostamento... arriverei con il sistema nervoso in frantumi!

Ti trasporterò io stesso... con maggiore delicatezza. Rogi socchiuse gli occhi e scrutò la porzione di aria da cui parevano emanare i pensieri del suo invisibile compagno.

— Allora voi Lylmik possedete davvero un modo per mitigare il dolore della traslazione iperspaziale... proprio come ha sempre sostenuto TiJean.

Sì. Jack era stato percettivo, come sempre, ma non è ancora opportuno che questo congegno venga usato in maniera generale dalle razze da noi dipendenti all'interno del Milieu Galattico, quindi non ne parlerai con nessuno.

— Non mi sognerei mai di violare il glorioso e perfetto piano di voialtri Lylmik — garantì Rogi, trangugiando il chili e bevendo il caffè, — ma perché hai tanta fretta di rimettermi a faticare su quelle memorie?

Uno ha le sue ragioni.

Rogi levò gli occhi al cielo con aria impotente e per qualche tempo mangiò in silenzio mentre ricapitolava nella mente le cose che aveva già scritto ed esaminava ciò che avrebbe dovuto esporre adesso nell'affrontare il periodo seguito al Grande Intervento.

— Ci vorrà un altro libro grosso quanto il precedente soltanto per esporre i fatti dei trentotto anni del Tutela Simbiari, e per di più non mi sarà facile districare tutti quei pasticci di famiglia.

Voglio che tu lasci perdere la maggior parte di quel periodo e cominci immediatamente a descrivere il periodo iniziale della vita di Jack e la sua disincarnazione, insieme alla crescente minaccia dell'opposizione umana alla cittadinanza galattica, spiegò Unifex. A quel punto esporrai la parte che Dorotea ha avuto nella fase iniziale del dramma e concluderai con la tua visione della Ribellione Metapsichica, in modo da creare una Trilogia del Milieu. Per quanto concerne i dolorosi anni del Tutela precedenti al momento in cui l'Organizzazione Umana è stata ammessa nel Consiglio Galattico, essi sono stati descritti in maniera esauriente nelle loro autobiografie da Philip e da Lucilie, che però non hanno mai saputo per intero la storia di Jack, o di Maschera...

— O la tua, mon cher fantôme.

O la mia.

— Naturalmente dovrò partire un po' più indietro per amalgamare il tutto, quindi comincerò con una sorta di digressione retrospettiva. Inoltre avrò bisogno di nuovo di una quantità di aiuto da parte tua per dare un quadro sufficientemente completo e ampio.

Me ne rendo conto.

— È per questo... — cominciò Rogi, poi s'interruppe e deglutì a fatica, mettendo al bando un certo pensiero prima che potesse essere formulato anche a livello subvoCALE. — Eh bien, mon fils. Credo che a questo punto tu ormai sappia quello che stai facendo.

Senza ombra di dubbio. Per parafrasare uno dei tuoi scrittori di fantasy preferiti, potrei risponderti che anche il più modesto fra gli intelletti non può evitare di imparare qualcosa nell'arco di sei milioni di anni.

Il vecchio si costrinse a rivolgere un sorriso forzato all'aria solcata di vapore che aveva davanti.

— Sei milioni... ah, quei geni autoringiovanenti dei Remillard! L'immortalità è un grosso peso, vero? Non che io mi senta pronto a buttare la spugna, bada bene. Um... per caso non è che sai... che puoi prevedere quando...

Proprio no. Moi, je ne suis pas le bon dieu, j't'assure! Però ho intenzione di fare in modo che tu continui a vivere ancora almeno quanto basta per concludere la cronaca di famiglia.

— Allora sia ringraziato l'inferno per i piccoli favori.

Rogi leccò dal cucchiaino le ultime briciole di torta di mele e finì di bere il caffè, poi spostò la regolazione della stufa trasformandola in lavastoviglie e infilò dentro di essa le stoviglie prima di cominciare a riporre il suo bagaglio canticchiando al tempo stesso sottovoce il coro della «Canzone d'Inverno» del College di Dartmouth.

Infine il Fantasma di Famiglia dei Remillard tornò a farsi sentire: Sei pronto, zio Rogi? Il viaggio fino a casa richiederà soltanto un momento e non ci sarà traccia del consueto disagio che si sperimenta effettuando la traslazione iperspaziale a bordo di un'astronave.

— Non voglio viaggiare in mutande, dannazione! — esclamò il vecchio, cominciando a rivestirsi in fretta e furia, ma riuscì a indossare soltanto i pantaloni e la camicia prima di scomparire di colpo dalla grotta di neve insieme a tutto il proprio bagaglio.

I lichenoidi proiettarono un tenue bagliore fosforescente nella stanza caduta nel buio, poi si udì un suono fruscante seguito da un assortimento di tonfi sordi quando gli animali simili a granchi uscirono dalle loro tane per cercare di impadronirsi dei resti di formaggio terrestre sparsi al suolo. Fuori della grotta, la bufera di neve di Denali continuò a imperversare ululando.

I
DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

A volte mi capita ancora di avere quell'incubo, lo stesso che mi assalì la notte in cui senza tante cerimonie fui trasportato dal pianeta Denali alla Terra, interrompendo bruscamente le mie vacanze sciistiche per obbedire all'ordine di riprendere la stesura delle mie memorie.

Come sempre, il sogno si snoda in uno strano accelerare dello scorrere del tempo, iniziando con una scena che non ha nulla di spaventoso.

Una madre affascinante tiene fra le braccia un neonato completamente avvolto in una coperta e solleva lo sguardo da esso all'avvicinarsi di un ragazzo di quattordici anni. Quest'altro figlio della donna, che è avvolto da un'aura stranamente minacciosa, è tornato a casa in fretta e furia dalle sue lezioni al Dartmouth College in un giorno di burrasca e indossa una tuta di cuoio nero da turbomotociclo, mentre sotto il braccio porta un casco con visiera decisamente modificata. I suoi occhi sono grigi e la sua mente è opaca, il suo sorriso è esitante e in tralice mentre lui accetta l'invito della madre ad aprire la coperta per vedere per la prima volta il nuovo fratellino... in carne ed ossa.

Le mani guantate di nero tremano leggermente per un'emozione che il ragazzo disprezza e cerca invano di tenere sotto controllo, poi il neonato appare ai suoi occhi, nudo e perfetto. E le menti di Marc e di Teresa si uniscono nella gioia.

Lui è normale, mamma!

SìSìSì!!

Papà sbagliava la valutazione genetica era sbagliata...

Sì caro sbagliata sbagliata sbagliata il corpo del piccolo Jack è normale e la sua mente la *sua mente*...!

La sua mente?

Oh Marc caro la sua mente parla con lui è meraviglioso non aver paura di svegliarlo...

Le palpebre delicate del neonato si sollevano.

E nel mio sogno sotto di esse non ci sono occhi.

Sento una risata e riconosco la voce di Victor, ma so che non può essere Victor perché lui è morto dodici anni prima che Jack nascesse... e questo dopo essere rimasto per quasi ventisette anni impotente e privo di corpo come lo sarebbe stato lo stesso Jack, ma al contrario di Jack privo anche di tutte le sue metafunzioni e quindi di ogni contatto fisico o mentale con il mondo esterno. Nel mio sogno la risata demoniaca svanisce fra un aroma di pini e una cataratta di dolore. Le lacrime si riversano lungo il volto di Marc per la prima volta nella sua giovane vita austera e il neonato privo di occhi ci sorride...

E improvvisamente il *vero* incubo ha inizio.

Niente occhi, soltanto il vuoto, un'oscurità priva di stelle che in qualche modo è resa viva da una spaventosa consapevolezza... e intanto il mio sogno continua con ritmo frenetico. Adesso Teresa e Marc sono svaniti, rimane soltanto un patetico neonato incatenato ad una complessa apparecchiatura di supporto vitale, e mentre io guardo inorridito la sua forma umana comincia a disintegrarsi.

Cerco di distogliere lo sguardo da quello spettacolo orribile ma non posso, e il procedimento di autodistruzione programmato dal corpo stesso del piccolo prosegue sempre più in fretta.

Disperata, la madre del bambino accusa se stessa e la propria hubris per le sue sofferenze; il padre, Paul, combatte il dolore con un clinico distacco, costringendosi a contemplare quella disincarnazione con cupo fascino. Marc intravede per la prima volta l'Uomo Mentale, mentre Denis Remillard, Colette Roy e gli altri scienziati dell'Organizzazione Umana definiscono il bambino un mutante antecronistico, un'anomalia nata prima del suo tempo e con un eccessivo anticipo sullo schema dell'evoluzione biologica, un «antecessivo» rispetto all'andamento ordinato dell'evoluzione umana. Quattro fra le razze esotiche del Milieu Galattico dichiarano con compassione che quel patetico bambinetto è condannato senza speranza, mentre gli enigmatici Lylmik rifiutano anche soltanto di discutere del suo caso, tranne che per proibire in tono secco che il piccolo venga sottoposto ad eutanasia.

Nel sogno, la mia mente continua a gridare: No no Ti-Jean no Dio no come potete lasciare che il suo corpo muoia mentre il cervello continua a vivere il cervello quel meraviglioso potente supercervello Dio perché perché...

Poi vedo il cervello messo a nudo.

E imploro: Lasciatelo morire lasciate che questa povera cosa muoia spegnete le macchine smettete con i tentativi di ingegneria genetica con gli inutili interventi permettetegli di andare in pace permettetegli di andare!

Un mostro che non conosce se stesso vede quel cervello come il Grande Nemico, e in una cascata di fiamme le macchine vengono fermate.

Sento di nuovo la risata del demone morto mentre Victor assapora l'orribile ironia della situazione... perché il cervello che è Jack il Senzacorpo *non* muore e continua invece a vivere. Per quanto sia impossibile, esso vive impervio alle difficoltà, sostenendosi in qualche arcano modo psicoredazionale e alimentandosi attraverso l'atmosfera e i fotoni, sopportando e adattandosi, imparando e crescendo in saggezza e in grazia e dieu de dieu io ne ho tanta paura sono paralizzato dalla paura anche quando esso cerca di rassicurarmi e nel sogno lo chiamo per nome: Ti-Jean! Jack!

Quest'orribile mutante, questa *cosa*, è ancora il mio caro piccolo pronipote Jon Remillard, un'intelligente e vibrante piccola persona umana di appena tre anni intrappolata in 1.7 chilogrammi di protoplasma encefalico umanoide privo di qualsiasi supporto.

Nessuno dei trionfi in seguito conseguiti da Jack penetra nel mio incubo, nel quale conosco soltanto paura mista a repulsione e sento un sussurro demoniaco: *Chi sarà il prossimo a disincarnarsi? Forse tu, Rogi?...*

Poi Marc mi è di nuovo accanto, ma ora è molto più maturo e questa volta la sua armatura scura è la lucida tuta di monitoraggio corporeo dell'intensificatore cerebroe-

nergetico, il pericoloso congegno per intensificare il potenziale mentale dichiarato illegale nel Milieu Galattico. Marc osserva la cosa priva di corpo che è il suo fratello mutante con aperta ammirazione... e con paradossale invidia.

Vedo un avvertimento riflesso in quelle profondità prive di occhi, e anche Marc lo vede.

Poi la mente di Jack ci dice: No. Essere un individuo umano è meglio. È meglio per te, Marc, per tutti voi.

Marc sorride e scuote il capo in un diniego. L'Uomo Mentale è il destino inevitabile, la forma culminante dell'evoluzione di ogni essere razionale... e non c'è bisogno di attendere la Sua venuta adeguandosi al passo da lumaca dell'evoluzione naturale. L'Uomo Mentale può essere evocato...

Improvvisamente vedo tre persone sospese nello spazio interstellare: una donna priva di volto che indossa una tuta di diamanti, un plasma fiammeggiante che avvolge il primo Uomo Mentale e una sagoma in armatura nera che guida un'armata interstellare in opposizione agli altri due. La Ribellione Metapsichica dell'umanità contro il Milieu Galattico è cominciata.

Nel momento culminante del mio sogno un pianeta bianco e azzurro esplode, avvolto nell'alone di un corale urlo di morte. E in quel terribile momento il Milieu Galattico, quella benevola confederazione che ha salvato la razza umana dalla sua stessa follia e ci ha dato le stelle come terreno di gioco, comincia a sua volta a morire...

Il sogno finisce sempre a questo punto, prima della risoluzione finale, ed io torno alla consapevolezza gelido e paralizzato, con un urlo soffocato intrappolato in gola.

Calma! T'en fais pas, Rogi! Calmati e rilassati. È successo tutto molto tempo fa e adesso finalmente nello scrivere per esteso questa tua cronaca personale potrai esorcizzare l'incubo una volta per tutte.

Forse tu, entità che stai leggendo, già mi conosci in virtù del volume introduttivo di queste memorie, ma in caso contrario permettimi di presentarmi brevemente. Il mio nome è Rogatien Remillard, anche se a volte vengo chiamato Roger e molto più spesso soltanto zio Rogi (soprannome che, molto appropriatamente, si pronuncia «rogue he»¹) da coloro che trovano etnicamente impossibile pronunciare il mio nome di battesimo. Esso è di origine francese, come lo sono anche i Remillard, una numerosa famiglia che ha in origine colonizzato il Quebec ed è in seguito emigrata nella parte nordorientale degli Stati Uniti, dove già esisteva una nutrita ma riservata popolazione franco-americana.

Per la maggior parte della mia vita ho venduto libri nella città universitaria di Hanover, nel New Hampshire, dove possiedo una piccola libreria di antiquariato, il Paggio Eloquente, in cui rari volumi di fantascienza e di fantasy del ventesimo secolo stampati su carta e accuratamente conservati vengono offerti ai conoscitori a prezzi oltraggiosi. Anche se faccio parte di una famiglia che tutti riconoscono essere composta da veri e propri giganti mentali, le mie personali funzioni intellettuali e metapsichiche sono piuttosto scarse, il che peraltro non mi ha impedito di restare coinvolto nella turbinosa carriera dei miei illustri parenti. Al contrario, quello da me svolto è

¹ «rogue he», in inglese significa letteralmente «furfante lui»

stato in alcune occasioni un ruolo piuttosto significativo nelle macchinazioni della famiglia... un particolare che gli storici del Milieu hanno ritenuto opportuno ignorare... e questo mi ha permesso di assistere come testimone all'ascesa e alla caduta di molti eroi e furfanti galattici, compresi due santi e un famoso individuo i cui misfatti sono stati così terribili da guadagnargli il soprannome di Angelo dell'Abisso.

Non mi sono mai sposato ma ho amato molte volte e con poca saggezza. In numerose occasioni mi sono trovato faccia a faccia con la morte e sono sopravvissuto in virtù di improbabili eventi fortuiti; sebbene io sia il più tranquillo e conciliante fra gli uomini ho ucciso tre persone a sangue freddo, una di esse qualcuno che amavo profondamente.

Il mio fratello gemello Donatien ed io siamo nati nell'anno 1945 a Berlin, una città agricola del New Hampshire; nostro padre era già morto combattendo nella Seconda Guerra Mondiale, e nostra madre è morta nel darci alla luce, per cui noi due orfanelli siamo stati allevati da due zii, che già avevano sei figli.

Mio fratello ed io eravamo però gli unici membri del clan Remillard a possedere i cosiddetti «geni dell'immortalità», la cui esistenza trovò conferma soltanto dopo l'Intervento, ed eravamo anche i soli a possedere i geni relativi ai poteri mentali superiori (sarebbero infatti passati molti anni prima che il mio gemello ed io avessimo modo di scoprire che esistevano altri operanti metapsichici). Il modo in cui ciascuno di noi ha reagito alle sue più temibili metafunzioni è una storia che ho già esposto per esteso; in breve posso qui ricordare che mentre io ho imparato a convivere con poteri come la telepatia, la psicocinesi e la metacoercizione, alla fine Don ne è stato distrutto, rimanendo ucciso in maniera tragica quando aveva appena quarantaquattro anni.

Se da un lato io sono stato reso sterile da una malattia infantile, Don invece ha avuto dieci figli, che hanno tutti ereditato i geni relativi alle metafunzioni superiori e all'autoringiovanimento... ma soltanto i suoi due figli maggiori sono poi stati in grado di utilizzare i loro straordinari poteri mentali. Le circostanze hanno poi fatto sì che il primogenito di Don, Denis, divenisse per me un figlio adottivo, ed in seguito è stato proprio lui a fondare insieme alla sua moglie operante, Lucilie Cartier, la cosiddetta Dinastia Remillard, che con il tempo è giunta a includere nel suo seno molte fra le menti più potenti che la razza umana abbia mai conosciuto. Il figlio secondogenito di Don, Victor, non era intellettualmente brillante quanto il fratello ma i suoi poteri metapsichici erano con ogni probabilità ancora più formidabili e lui ha continuato ad usarli spietatamente per il proprio tornaconto fino a quando è stato infine abbattuto, all'immediata vigilia del Grande Intervento, da me o forse da quell'essere misterioso che ho imparato a chiamare il Fantasma di Famiglia.

Di tanto in tanto, soprattutto quando sono ubriaco e di cattivo umore, in preda a quella sensazione malinconica di destino ineluttabile e incombente che i francofoni definiscono malheur, mi sento tentato di credere che il Fantasma di Famiglia non sia altro che un parto della mia immaginazione, ma se questo fosse vero allora automaticamente *io* sarei responsabile non soltanto del Grande Intervento ma anche della Ribellione Metapsichica, e in ultima analisi anche degli eventi ancor più importanti che si sono verificati dopo di essa, facendo descrivere a questa lunga storia un cerchio completo.

Ciò sarebbe però uno scherzo assurdo e impensabile, perfino per le bon dieu che ne

fa tanti.

Quindi permettimi di cominciare questa Trilogia del Milieu Galattico senza ulteriori divagazioni, esordendo innanzitutto con una digressione retrospettiva.

II
UNA DIGRESSIONE RETROSPETTIVA
BERLIN, NEW HAMPSHIRE, TERRA
30 MARZO 2040

Rogi entrò nella città della sua nascita sul finire di un tetro pomeriggio di primavera, portando con sé Teresa e il piccolo Marc da Hanover, come gli era stato ordinato di fare. Le sue tempestose e profane proteste non erano servite a nulla e Paul era stato adamantino: questa volta anche Rogi sarebbe venuto a Berlin per partecipare al rito annuale perché Denis aveva insistito in merito e non c'era quindi altro da aggiungere.

Come sembrava succedere sempre al Venerdì Santo la giornata era piovosa, ma almeno quest'anno la pioggia era calda e stava eliminando in fretta le residue chiazze di ghiaccio presenti ancora sulla strada e i grigi cumuli di neve vecchia che abbondavano negli angoli in ombra della cittadina. Entro Pasqua, si disse Rogi, Berlin sarebbe stata quasi completamente pulita, i salici che crescevano nei giardini lungo il fiume Androscoggin... là dove un tempo si erano levate le ciminiere delle cartiere... avrebbero ombreggiato l'erba punteggiata di bucaneve, di azzurre scille siberiane e di elleboro rosa, mentre i primi pettirossi avrebbero cantato fra gli aceri e gli abitanti della cittadina sarebbero andati a passeggiare lungo il fiume con indosso i loro abiti migliori.

E con un po' di fortuna, prima della *prossima* Pasqua, Vic sarebbe morto.

— Perché questo sarebbe un bene? — chiese d'un tratto Marc. — Chi è Vic, zio Rogi? E perché sarebbe un bene che morisse?

— Oh, merde et puis merde — borbottò Rogi. Subito Teresa protestò: Rogi, per l'amor del Cielo!

Al sicuro sul proprio seggiolino da viaggio all'interno della grossa Lincoln, il bambino sospese il proprio interessato esame della cittadina circostante per assalire il prozio con una precoce sonda mentale che strappò a Rogi un improvviso strillo di dolore. Il faccino paffuto di Marc, riflesso nello specchietto retrovisore, non rivelava altro che una solenne curiosità e la sua mente era protetta dal consueto schermo insormontabile. Aveva appena due anni.

Marc, smettila! ingiunse Teresa.

— Sì, mamma — assentì il bambino. La sonda si ritrasse quasi con la stessa rapidità con cui era penetrata, lasciando soltanto un leggero indolenzimento dietro gli occhi di Rogi... ma quella piccola peste era quasi riuscita a prosciugargli la mente come un cartoccio di succo d'arancia.

— Devi vergognarti per aver invaso in questo modo il povero zio Rogi. Ora voglio che tu gli chiedi scusa! — continuò Teresa, e il disagio che era riuscita a nascondere con cura durante il viaggio di un'ora da Hanover a Berlin affiorò adesso a mescolarsi con l'exasperazione che proiettò verso il vecchio sulla modulazione intima:

Per l'amor di Dio Rogi non riesci a controllarti per il bene mio e di Marc se non per

comune decenza?

— Mi dispiace, zio Rogi — intervenne il bambinetto di due anni.

— Sei perdonato — rispose Rogi, poi continuò sulla modulazione intima, rivolto a Teresa: Una volta che saremo arrivati a casa di Vic il bambino leggerà la mente di tutti nella famiglia come se fossero altrettante lavagne per quanto cerchino di scherzarsi Denis è stato un idiota integrale a chiederti di portare Marc a questa dannata commedia ha davvero intenzione di usare questo *bambino* nel metaconcerto per l'amore di Cristo e a che diavolo gli serve una mente scarsa come la mia e tutta questa dannata cosa è soltanto una farsa per placare il senso di colpa di Denis e tutti voi avreste dovuto porvi fine anni fa e Paul dovrebbe avere abbastanza buon senso da evitare di sconvolgerti nelle tue condizioni...

— Lo zio Rogi pensa che far morire questo Vic causerà del male a te e a Maddy, mamma? — domandò Marc.

— No, caro, per nulla. Io sto bene e anche Maddy, al sicuro dentro di me. — ... Rogi, cerca di attenerti con maggiore precisione alla modulazione intima! La cosa migliore sarebbe che pensassi a qualcos'altro, come per esempio a guardare dove stai andando, visto che insisti ad attenerti alla guida manuale. Quella non è High Street, dove dobbiamo svoltare?... — Marc, caro, hai frainteso i pensieri dello zio Rogi. Questo Vic a cui lui stava pensando è Victor Remillard ed è il fratello di grandpère. Stiamo andando a trovarlo per pregare per lui perché Victor è malato, molto malato... è malato da quasi ventisette anni, fin dal tempo del Grande Intervento.

Adesso il bambino stava percuotendo e pungolando lo schermo mentale della madre come un gattino frustrato che grattasse contro una porta chiusa, ma non esisteva per lui un modo facile di oltrepassare la barricata materna in quanto la natura aveva avuto compassione dei genitori metapsichicamente operanti ed aveva reso la maggior parte di essi impervi all'assalto della loro affezionata prole.

— Ma perché Vic dovrebbe essere fatto morire? Apriti, mamma, in modo che possa capire meglio! Io voglio capire. Essere morto è brutto, vero? Come può essere un bene per Vic?

— Caro, smettila di pungolarmi. Quante volte ti devo ripetere che devi rispettare l'integrità delle altre menti? E poi tu lo devi chiamare prozio Victor, non Vic. L'educazione ci vuole sempre, mio caro, sempre!... Comunque, quando una persona è molto malata e non può più guarire, di solito è meglio che muoia piuttosto che continuare a vivere e a soffrire.

— Santi numi! — esclamò Rogi, scoppiando in una breve e violenta risata. — Questa è davvero grandiosa.

— Adesso lo zio Rogi sta facendo dell'ironia, Marc — continuò con calma Teresa, rivolta al bambino. — Ricordi cos'è l'ironia?

— Sì, mamma, ma preferirei discutere con te della morte. Per favore.

— Non abbiamo molto tempo, ma farò del mio meglio.

Intanto Rogi aveva rallentato l'andatura della macchina perché stavano attraversando il distretto centrale di Berlino. La città aveva subito un notevole cambiamento dall'ultima volta che lui vi si era recato e appariva azzimata e rimessa a nuovo al punto da essere quasi irriconoscibile. Gli edifici più vecchi che meritavano di essere conservati erano stati restaurati con mano esperta e incorniciati fra le piante, mentre nuo-

ve strutture che davano l'impressione di esistere da tempo immemorabile si fondevano in maniera aggraziata con il resto e piccoli parchi dividevano un isolato dall'altro, il tutto rischiarato da pittoreschi lampioni di ferro battuto che stavano già brillando per la penombra dovuta al maltempo, sebbene mancassero ancora un paio d'ore al tramonto. Da nessuna parte si scorgeva anche la minima traccia di trasandatezza e perfino sotto la pioggia scrosciante le vecchie case e gli appartamenti del nucleo residenziale sembravano risplendere nel loro manto di vernice fresca, per lo più dipinte di bianco con le imposte scure secondo lo stile dei New Hampshire ma in qualche caso ammantate degli allegri colori pastello tradizionali del Quebec meridionale.

Teresa intanto continuò nel suo tentativo di spiegare al bambino il concetto di mortalità; la piccola testa coperta di una folta massa di riccioli neri era china in un apparente atteggiamento di obbediente concentrazione ma d'un tratto Rogi sentì Marc rinnovare la propria richiesta di dati più interessanti con un sondaggio che cominciò a trapassare la sua corteccia cerebrale anche troppo vulnerabile. Il vecchio reagì con tutta la propria coercizione di adulto per tenere a basa quel sondaggio infantile, e si rivolse al bambino usando con estrema precisione la modulazione intima perché Teresa non potesse percepire neppure un accenno di quanto stava dicendo:

Smettila con questi scavi, piccolo furfante ficcanaso! Dannazione, te lo dirò se la smetterai di tormentarmi! Vic è un uomo cattivo o almeno lo era prima di ammalarsi l'uomo più cattivo che io abbia mai conosciuto e quanto prima morirà tanto meglio sarà per tutti noi questo è abbastanza chiaro per te?

Sì zio Rogi.

Scoprirai fin troppo presto in che consista questa cosa che la famiglia fa per Vic ogni Venerdì Santo quindi *TACI* osserva e ascolta e così capirai di cosa si tratta. Se poi avrai delle domande da fare, rivolgile a grandpère Denis.

Io... non voglio farlo. Non mi piace il nonno. Le rivolgerò a te sulla via del ritorno. Va bene?

Suppongo di sì. Adesso lasciami in pace mentre cerco di trovare questo posto. Non sono più venuto qui da ventiquattro anni e che io sia dannato se non sembra tutto cambiato! Suppongo che dovrò attivare il computer.

— E così gli elementi che compongono i nostri corpi e che si sono formati secoli e secoli fa nel cuore delle stelle gigantesche che esplodevano, elementi che abbiamo preso in prestito soltanto per poco tempo, devono essere restituiti alla galassia perché possa riutilizzarli — stava dicendo Teresa, — ma anche se il nostro corpo muore la mente continua a vivere nella Mente dell'universo e sarà felice con Dio e con tutti i suoi amici e con le persone care nella luce eterna. In questo consiste il paradiso.

— Io morirò? — le domandò Marc.

— Soltanto fra un tempo molto, molto lungo — rispose Teresa, afferrandogli le minuscole mani e baciandolo sulla testa ricciuta. — Tu hai... hai un corpo molto speciale che si accompagna alla tua mente altrettanto speciale.

— E tu morirai? E lo zio Rogi?

— Lo zio Rogi ha lo stesso tipo di corpo speciale che hai tu e anche lui, come papà, non morirà per molto tempo ancora. Io non possiedo il vostro stesso tipo di corpo ma se dovessi diventare vecchia e malata mi farò rigenerare e potrò rimanere con voi. Ti ricordi cosa significa rigenerazione?

— Come ha fatto la nonna, nel rigeneratore.

— Esatto. Quando invecchierò andrò in un posto dove mi guariranno, proprio come ha fatto la nonna Lucilie, e tornerò ad essere giovane e forte. Lei sarà di nuovo con noi molto presto e quasi non la riconoscerai, perché apparirà giovane quanto la zia Cat.

Avendo assimilato il codice di destinazione per la tenuta di Victor Remillard sull'Upper Hillside Drive, il sistema di guida della macchina inserì il pilota automatico e Rogi si adagiò all'indietro sul sedile con un sospiro mentre il veicolo si guidava da solo, usando i punti di riferimento forniti dai satelliti. Nel profondo del suo cuore reazionario Rogi considerava oscene queste modernizzazioni, ancora più di quanto non fossero state le ormai obsolete corsie a pilotaggio automatico delle autostrade, in quanto annullavano tutto il divertimento della guida. Tanto valeva prendere l'autobus, oppure uno di quei dannati ovuli volanti che saettavano di qua e di là seguendo linee di volo predeterminate dal Controllo del Traffico Aereo. Fino ad ora, lui si era rifiutato di prendere anche soltanto in considerazione l'idea di imparare a volare ma la sua risoluzione si stava indebolendo perché sapeva che era necessario muoversi con í tempi... anche in questi giorni in cui i dannati tempi sembravano quasi viaggiare ad una velocità pari al quadrato di quella della luce.

Poi il cruscotto trillò e da esso scaturì una voce automatica che diceva: — Arrivo a destinazione previsto fra tre minuti circa. Prepararsi a riprendere il controllo manuale del veicolo.

Rogi borbottò qualcosa d'indistinto.

Marc si rivolse alla madre: Incontreremo papà e lo zio Philip e gli altri a casa del prozio Victor?

Sì. Loro verranno tutti in volo.

Intanto la macchina aveva svoltato dall'Hillside Drive per imboccare uno stretto viottolo ombreggiato da massicci abeti e pini bianchi, e di lì a poco quella curata imitazione di una foresta primordiale del New England si aprì su un vasto prato dall'avvizzito aspetto invernale al di là del quale si allargava lo splendido panorama offerto dal fiume Androscoggin. Parcheggiati vicino alla casa c'erano cinque ovuli a campo rho... tre Wulf-Mercedes, un Mitzubishi e uno sportivo De Havilland Kestrel verde che apparteneva a Severin Remillard. Il Maserati scarlatto di Paul però non si vedeva da nessuna parte.

La casa da cui Victor aveva diretto il proprio impero commerciale prima del Grande Intervento era brutta come Rogi la ricordava: un'incombente e pseudobaronale mucchio di mattoni, di stucchi e di falsi rivestimenti in legno eretto intorno al 1930 per qualche satrapo delle ormai estinte cartiere. L'edificio, che aveva le finestre di vetro piombato con i timpani a punta e un tetto di ardesia che scintillava sotto la pioggia come se fosse stato unto d'olio, era circondato da un insieme disordinato di aggiunte dall'assurdo tetto a cupola che erano state un tempo stalle, garage e alloggi per la servitù. All'interno c'erano dieci grandi camere da letto, una biblioteca rivestita da pannelli di quercia, un pretenzioso salotto con annessa una serra (quest'ultima priva di vegetazione), una vasta ed echeggiante sala da ballo, corridoi pieni di spifferi e pavimentati in marmo, una moderna cucina e una formale sala da pranzo che non sarebbe sfigurata in un piccolo hotel, una piscina coperta vuota e un sistema di sicurezza asso-

lutamente ineccepibile.

Victor Remillard era andato a vivere in quella casa fin dal 2009, all'epoca dell'inizio della grande prosperità delle Industrie Remco; con lui vi si erano stabiliti i suoi giovani fratelli gemelli Louis e Leon, e la sorella vedova Yvonne Fortier, che erano diventati sue creature dopo che lui aveva reso latenti fin dall'infanzia i loro poteri metapsichici. Nel 2013, quando i progetti criminosi di Victor erano stati mandati a monte e lui era stato ridotto ad un vegetale impotente e privato di tutte le percezioni sensorie, la casa era divenuta il suo luogo di esilio e con l'appoggio dei suoi amici politicamente influenti Denis aveva ottenuto a Louis, a Leon e a Yvonne l'immunità per i crimini commessi a patto che avessero vissuto lì, sovrintendendo al piccolo gruppo di servitori e di infermiere che si prendeva cura di Victor e tenendosi il più possibile in disparte.

A cominciare dal 2016, quando il loro figlio più piccolo Paul aveva appena due anni, Denis Remillard, sua moglie Lucilie Cartier e i loro sette figli operanti si erano recati lì ogni anno nel giorno del Venerdì Santo per fare visita a Victor, e Denis aveva spiegato a Leon, a Louis e ad Yvonne che lui e la sua famiglia stavano pregando per la guarigione spirituale di Victor.

In realtà Yvonne, Leon e Louis non avevano mai compreso bene cosa ' Denis intendesse dire con quell'affermazione, ma poiché erano grati di essere sfuggiti alla prigione federale dopo aver aiutato Victor nei suoi crimini, erano stati più che disposti a svolgere i loro doveri secondo le istruzioni di Denis. Dal momento che tutti e tre erano virtualmente «normali» dal punto di vista mentale, essi non prendevano parte al rito annuale di preghiera in metaconcerto tranne che incaricandosi di provvedere alle necessità dei visitatori operanti, che con il tempo avevano finito per includere le spose dei figli adulti di Denis e di Lucilie. All'insaputa di Denis, però, ogni giorno della loro vita Yvonne, Leon e Louis pregavano perché Victor non si riprendesse mai dal suo misterioso coma per tornare a dominarli... per essere esatti, i tre pregavano perché Victor Remillard morisse.

E finalmente quest'anno sembrava che la loro preghiera stesse per essere ascoltata.

Ferma vicino alla finestra della biblioteca, Aurelie Dalemberst stava guardando la pioggia mentre sorseggiava un bicchierino di sherry; nonostante il fuoco che ruggiva nel camino la stanza era gelida, quindi Cecilia, Maeve e Cheri avevano accostato il più possibile alle fiamme le scomode poltrone damascate e cercavano di scaldarsi maggiormente con un tè caldo.

— Ancora nessun segno della Prima Donna? — domandò Maeve O'Neil, in tono brusco.

— No — rispose Aurelie. — Rogi accompagnerà qui lei e Marc. Con un'automobile.

La ventitreenne Cheri Losier-Drake, la più giovane fra le nuore Remillard, represses un brivido e si protese verso la teiera d'argento.

— Ogni anno questa dannata veglia di preghiera diventa sempre più strana e mi sento i nervi a pezzi. Se soltanto potessi bere qualcosa di forte! Cecilia, tu sei un medico... di certo un solo brandy non potrebbe fare danni.

Cecilia Ashe posò con gentilezza una mano sul braccio della giovane cognata, e

dal suo cervello un flusso redazionale calmante fluì nell'altra donna.

— Sai che non dobbiamo bere... l'apporto redazionale ti ha aiutata un poco?

— Deve averlo fatto, perché Parni ha sgambettato di gioia — sospirò Cheri.

— Presto sarà tutto finito — garantì Aurelie, in tono consolatorio.

— Ma non sarà mai abbastanza presto — scattò Maeve, trangugiando d'un sorso quanto restava del tè per poi sbattere con violenza piattino e tazzina sul tavolo prima di alzarsi a prendere un altro ceppo di betulla per il camino.

— Io trovo affascinante quest'idea del rito di preghiera annuale — affermò Cecilia.

— Questa preoccupazione per la pecora nera della famiglia è... commovente.

— Si vede che per te è la prima volta — commentò Maeve, gettando il ceppo fra le fiamme e causando una nube di scintille che volò su per il camino. — Non so cosa Maury ti abbia detto al riguardo, ma in realtà non preghiamo affatto, sai... Denis collega le nostre menti in un metaconcerto coercitivo e poi é *lui* che prega o fa chissà cosa'altro. Sevvv è dell'idea che tutto questo non sia che una colossale compensazione di un senso di colpa da parte di Denis, perché per tutti questi anni si è rifiutato di porre fine alle sofferenze di Vic.

Cecilia, che sette mesi prima aveva sposato il vedovo Maurice Remillard, assunse una blanda espressione professionale.

— Questa potrebbe essere una spiegazione, ma ce ne sono anche altre.

— Io credo che stiamo usando la coercizione per costringere Vic a morire — dichiarò Cheri, con voce tersa, — e questa è una consumazione da desiderarsi devotamente.

— Amen — replicò Maeve, spolverandosi le mani e lasciandosi ricadere sulla sedia dopo aver gettato un secondo ceppo sulle fiamme. — E se Paul ha ragione nell'affermare che l'infame invalido sta infine andando a picco, questo potrebbe essere l'ultimo anno che siamo costrette a sopportare l'ossessione di Denis.

— Vedo le luci di una macchina — avvertì Aurelie, dalla finestra. — Sono Rogi e Teresa. Inoltre ho contattato mentalmente Paul... lui e Denis saranno presto qui. Il percorso espresso da Baltimora a Boston era intasato e hanno perso tempo perché sono stati tratti in attesa. Il modo in cui il traffico diventa sempre più caotico è davvero una vergogna scandalosa — concluse, avvicinandosi al fuoco e versandosi una tazza di tè prima di sedere accanto alle altre.

— Come neurochirurgo trovo davvero affascinante l'intera questione del misterioso coma di Victor Remillard — osservò Cecilia. — E vero che fino a poco tempo fa il suo corpo è rimasto in condizioni perfette?

— Come il resto di questi fortunati Remillard, lui possiede il complesso genetico dell'immortalità — spiegò Maeve, con un'amara risata. — Grazia a Dio, la tecnica del rigeneratore è stata infine perfezionata... riesci a immaginare come si deve essere sentita la povera Lucilie? Nonostante tutti gli sforzi della chirurgia estetica era diventata una vecchia di settantadue anni mentre suo marito, che ha appena un anno più di lei, sembra ancora uno studente appena laureato!

— Questo sarà il primo Venerdì Santo in cui Lucilie non sia stata presente — notò Cecilia.

— Probabilmente è un'assenza programmata — affermò Maeve. — Nove mesi nel contenitore e poi... rinata, giovane e splendida. È davvero seccante che si debbano

ancora fare i bambini in questa maniera antiquata — continuò, battendosi un colpetto sul ventre che si andava ingrossando.

— Guardateci! A parte Aurelie e Anne, la vergine martire, sembriamo una dannata corsia di maternità. Pare che i bambini siano tutto ciò che questi dannati Remillard con la fissa della dinastia vogliono da noi donne, e a volte Sevvy è decisamente irrazionale al riguardo. Mi chiedo se sia stato per questo che Jenny e Galya hanno divorziato da lui...

— Teresa è prossima al termine, vero? — commentò Aurelie, cambiando bruscamente argomento. — E anche Cat ha ancora un mese soltanto di attesa.

— Dicevo sul serio — persistette Maeve, rivolta a Cecilia. — Stanno progettando di usare la gestazione artificiale per popolare alcuni pianeti etnici... allora perché non applicare la tecnica in maniera generalizzata? Non mi seccano due gravidanze, ma che io sia dannata se sono disposta a sopportarne un'altra e poi un'altra ancora soltanto per contribuire a riempire l'Organizzazione Umana di superiori menti Remillard. Se però potessimo infilare gli ovuli fecondati in un'incubatrice...

— È una tecnica di cui si dispone già da lungo tempo — ammise Cecilia, — e in certe circostanze è anche utile, ma è molto meglio per il bambino crescere naturalmente all'interno della madre, perché entrano in gioco fattori sia fisici che psicologici. È per questo che gli Statuti Riproduttivi restringono in maniera tanto drastica la gestazione artificiale.

— Che ne fanno al riguardo i Tutori Simbiari? — infuriò Maeve. — Dannati salamandroidi che depongono uova! Loro non rischiano la vita per avere i figli! — Alzandosi di scatto si avvicinò a grandi passi alla finestra proprio mentre in basso la macchina si fermava davanti alle porte della dimora e gli ossequiosi Louis e Leon si affrettavano ad andare ad accogliere i nuovi arrivati.

— Questa tua gravidanza sta andando molto meglio della precedente, Maeve — cercò di consolarla Aurelie. — Se soltanto riuscissi a tenere sotto controllo le tue tendenze antiredazionali...

— ... e ad evitare lo stress — concluse Maeve, in tono malizioso. — Tu fai presto a parlare... hai già sei marmocchi e sei disposta a continuare fino a quando non ti scoppino le ovaie, senza contare che sforni i bambini con la stessa facilità di una squaw indiana.

— Cerca di calmarti, Maeve — intervenne Cheri, in tono stanco. — Concedi un po' di respiro a tutte noi.

— Oh, mi calmerò presto, stanne certa — ritorse l'Irlandese. — Non appena avremo finito con questa macabra veglia per il morto vivente! Se la mia debole vista a distanza non s'inganna — continuò, guardando fuori della finestra, — quello che sta arrivando è l'ovulo di Paul. Vogliamo andare a cercare i nostri mariti e farla finita con questa dannata faccenda?

Paul si servì della propria creatività per riparare se stesso e il padre dalla pioggia mentre si affrettavano a lasciare l'ovulo alla volta della casa; ad un certo punto Denis incespicò e sarebbe caduto in ginocchio se Paul non lo avesse afferrato per un braccio.

— Papà, sei ancora troppo debole per essere fuori dell'ospedale. Hai commesso un errore a lasciarlo.

Denis però si limitò a scuotere il capo con cocciutaggine. Se possibile, appariva ancora più giovane del figlio ventiseienne, che era alto quasi trenta centimetri più del padre e sfoggiava un paio di affascinanti baffi per accentuare la propria immagine di statista planetario in rapida ascesa. Entrambi portavano abito e soprabito di colore sobrio e scarpe lucide che erano ora minacciate dalla superficie umida e fangosa del prato. Lucilie aveva sempre insistito perché la famiglia si vestisse in maniera semi-formale per il rito del Venerdì Santo e anche in sua assenza essi avevano automaticamente assecondato quel suo desiderio.

— Sto benissimo — insistette Denis. — Sai che avrei comunque dovuto lasciare il John Hopkins la prossima settimana, e in ogni caso non ho nulla che non vada dal punto di vista fisico. Probabilmente Tucker Barnes aveva ragione quando ha diagnosticato che soffrivo di esaurimento e di acuta depressione, aggravati dall'assenza di Lucilie.

— Ragione in più per posticipare il rito del Venerdì Santo.

— No. Era una cosa impensabile, soprattutto in queste circostanze.

I due arrivarono alla porta e Paul annullò il proprio ombrello metapsichico. L'atrio era vivacemente illuminato e subito Leon e Louis si affrettarono a farli entrare e a liberarli del soprabito. Adesso che avevano sessantadue anni i gemelli apparivano come due uomini massicci, stempiati e spenti, sebbene possedessero a loro volta il prezioso complesso genetico dell'autoringiovanimento; sfortunatamente, infatti, esso tendeva ad esprimersi in maniera diversa nei diversi individui e la complessa interazione delle migliaia di geni coinvolti non era ancora stata compresa a fondo. La zia Yvonne, che era di un anno più vecchia dei gemelli, appariva ancora dotata di una sbiadita giovinezza mentre quei due poveretti avrebbero avuto per sempre l'aspetto di persone di mezz'età, come lo zio Rogi. Mascherando la propria assenza di stima, Paul salutò formalmente gli zii chiedendosi fra sé se *lui* avrebbe conservato la giovinezza e la vitalità con il passare degli anni. Denis le aveva mantenute, ma del resto lui era un uomo snello e biondo mentre Paul era robusto e bruno, come lo zio Rogi era stato in gioventù. E come Victor.

— Come sta? — chiese Denis.

— L'infermiera ha dovuto modificare di nuovo la regolazione della macchina — replicò Louis.

— La percentuale di emoglobina sintetizzata continua a diminuire — aggiunse Leon. — Il battito cardiaco e la respirazione sono normali, assimila il nutrimento ed elimina le scorie, il tono della pelle e dei muscoli è quasi normale, e l'EEG è il solito.

— Tuttavia — concluse Louis, in tono assolutamente neutro, — a meno che non si dia presto inizio alla terapia per bloccare l'anemia alla fine lui morirà.

— Paul, raduna gli altri e portali subito su — ordinò Denis, che già si stava avviando lungo la scala centrale coperta da un tappeto rosso.

— Papà! Aspetta...

Denis si fermò e si girò, con una mano sulla ringhiera.

Traendo un profondo respiro, Paul sigillò i propri pensieri più profondi con la massima forza di cui era capace e tenne pronta la propria coercizione.

— Papà, ci ho pensato sopra per tutto il viaggio da Baltimora: non intendo permettere al piccolo Marc di partecipare al metaconcerto perché non ne sappiamo ancora

abbastanza sul modo in cui il collegamento mentale influisce su quanti vi partecipano.

— Victor sta morendo, Paul — sottolineò Denis con un sorriso gentile, evitando di incontrare lo sguardo del figlio. — Potremmo non avere un'altra occasione e quest'anno siamo già privi dell'apporto di tua madre. Ti garantisco che il programma da me usato è assolutamente privo di pericoli, e poi la mente di Marc è già più potente di quella di molti adulti. Molto più potente di quella delle varie mogli e di Brett.

— Papà... no. Marc è mio figlio ed è molto piccolo, mentre il resto di noi è composto da adulti consenzienti. Ho sempre nutrito delle riserve in merito a questa cosa del Venerdì Santo, ma vi ho preso parte perché era tanto importante per te... però non posso esporre ad eventuali rischi un bambino di appena due anni. Lo zio Rogi ha acconsentito a partecipare, e lui dovrebbe esserci di qualche aiuto.

— Molto bene — si arrese Denis, voltandogli le spalle, poi si avviò su per le scale protendendo davanti a sé la propria mente in direzione della stanza del malato; l'infermiera di giorno, una non operante, sollevò lo sguardo dalla scheda-libro quando lui entrò nella stanza di Victor.

— Buon pomeriggio, Signora Gilbert. Siamo quasi pronti.

— Oh, Professor Remillard! Le volevo parlare, ma il Signor Philip e il Dottor Severin hanno detto che stava troppo male per...

— Mi sento meglio — garantì Denis, calmandola con un impulso redazionale. — Per favore, vuole tirare le tende mentre io controllo la macchina?

Sostò quindi per qualche momento al capezzale del fratello minore, fissando il volto pallido e tranquillo dell'uomo che era certo avesse condannato la propria anima alla dannazione, poi si avvicinò alla consolle di monitoraggio dell'apparecchiatura di sostentamento vitale posta ai piedi del grosso letto a baldacchino.

— Il Dottor Curnoyer è stato qui ieri — insistette l'infermiera. — Vorrebbe discutere con lei del deteriorarsi delle condizioni del Signor Victor. Se si vuole arrestare l'anemia è necessario iniziare la terapia con urgenza.

Senza rispondere, Denis concluse il proprio esame delle apparecchiature e tirò una sedia accanto al letto, sedendosi e sollevando sull'infermiera lo sguardo dei suoi straordinari occhi azzurri. La donna s'immobilizzò come ipnotizzata con il cordone delle tende ancora stretto in una mano.

— Quando il coma di mio fratello è stato dichiarato irreversibile, molti anni fa, e le autorità mi hanno permesso di assumermi la responsabilità delle sue cure, tutti hanno supposto che come avviene di solito io avrei ordinato la cessazione dell'idratazione intravenosa e dell'alimentazione mediante sonda gastrica in modo da lasciarlo morire presto. Per motivi che mi sono parsi validi, non ho seguito questa linea di azione e invece a Victor sono stati garantiti cibo, acqua e assistenza per oltre ventisei anni. Fino a due mesi fa il suo corpo si è mantenuto in condizioni perfettamente normali grazie all'autoredazione ed è parso che anche la sua mente continuasse a funzionare, per quanto incapace di manifestazioni esteriori. Victor è cieco, sordo e muto, incapace di reagire a qualsiasi stimolo sensorio e di compiere qualunque movimento volontario, è incapace di comunicare telepaticamente, di coercere o di eseguire ogni altra manifestazione metapsichica esteriore. Ma pensa ancora, e una mente come la sua non avrebbe continuato a vivere a meno che lo avesse *voluto*. Lo capisce, Signora Gilbert?

— Io... credo di sì.

Denis inclinò il capo in modo da distogliere lo sguardo dei suoi terribili occhi e improvvisamente parve soltanto un giovane molto fragile e molto stanco.

— Se adesso la salute di Victor sta declinando lo fa soltanto perché è lui a volerlo, quindi non adotteremo nessuna speciale misura per arrestare il processo di deterioramento e ci limiteremo a procedere come al solito. Sono stato chiaro?

— S... sì.

L'infermiera chiuse lentamente le tende, poi sfiorò un interruttore che accese le due lampade d'ottone poste ai lati del letto; le uniche altre fonti di illuminazione presenti nella stanza erano adesso le lucine del pannello di controllo della macchina, la piccola lampada dell'infermiera e una singola candela posta in una coppa di vetro color rubino fissata sulla parete di fronte al letto, al di sotto di un crocifisso.

— Per favore, chiedi alla mia famiglia di venire su.

— Sì, professore — annuì l'infermiera, uscendo e chiudendosi sommessamente la porta alle spalle.

Denis sollevò allora le coltri e tirò fuori le braccia di Victor, incrociandogliele sul petto. Il malato era vestito con un pigiama di seta dorata e nessuna delle apparecchiature che lo tenevano in vita era visibile; il suo volto avvenente aveva perso il consueto colorito acceso a causa dell'anemia ma a parte questo appariva del tutto normale, con l'accento di un sorriso che aleggiava intorno alle labbra bluastre e immobili, e fra i suoi ricciuti capelli neri non c'erano tracce di grigio superiori a quelle che c'erano state ventisei anni prima allorché lui era stato abbattuto da... qualcosa sulla cima del Monte Washington, all'inizio del Grande Intervento.

Senza provare il minimo rimorso Victor Remillard aveva ucciso quasi cento persone, fra cui il proprio padre e parecchi fratelli; aveva rubato miliardi di dollari e violato un intero libro di leggi penali, finanziarie e commerciali. Aveva anche cospirato con il folle Kieran O'Connor per impadronirsi del controllo del sistema di satelliti laser per la difesa della Terra e per poco non era riuscito ad assassinare la crema dell'umanità operante, i tremila delegati presenti all'Ultimo Congresso Metapsichico, il giorno stesso in cui si era verificato l'Intervento.

Grazie a suo fratello Denis, Victor aveva anche avuto l'opportunità di riflettere sui suoi peccati fin da quel fatale giorno.

— Vic — sussurrò Denis. — Vic, hai infine scoperto la verità? Hai appurato in che cosa hai sbagliato?

Con la mente aperta e completamente ricettiva, si dispose quindi ad ascoltare.

Rogi si tenne in coda alla processione che stava salendo nella camera da letto di Victor: i sette campioni metapsichici della Dinastia Remillard, le loro coraggiose spose e lui... spaventato a morte. Se non altro al piccolo Marc era stata risparmiata quell'esperienza: l'infermiera lo aveva preso con sé quando Teresa si era rifiutata di lasciarlo affidato alla povera, strana Yvonne, che era adesso ferma nell'ingresso con Louis e Leon, tutti e tre intenti a osservare con espressione tormentata il gruppo che saliva le scale.

Gli arredi di quercia scura e massiccia della camera da letto erano esattamente come Rogi li ricordava da ventiquattro anni prima. Adesso le attrezzature di supporto

vitale erano più sofisticate e compatte, nuovi tendaggi e tappeti circondavano il letto, ma il vecchio crocefisso annerito con la sua rossa lampada di veglia era lo stesso che la povera Sunny, la moglie di Don, aveva appeso nella casetta di School Street quando vi era entrata come sposa, e il volto dell'uomo che giaceva sul letto era ancora in grado di incutere in Rogi un terrore tanto profondo che lui si trovò a barcollare e dovette aggrapparsi allo schienale di una sedia per impedirsi di fuggire dalla stanza.

Intanto i partecipanti al rito si stavano disponendo a coppie intorno al letto. Sul lato di sinistra, più vicino alla testa di Victor, c'era Philip Remillard, corpulento e cordialmente alla buona, che era il più vecchio dei sette fratelli Remillard ed era anche l'astuto direttore delle Industrie Remco. Ad ogni anno che passava, Philip ricordava sempre più a Rogi il buon vecchio zio Louie, che aveva allevato lui e suo fratello insieme ai propri figli lavorando duramente come caposquadra alle cartiere. L'elegante moglie di Philip, Aurelie Dalembert, era ferma al suo fianco con aria calma e con un rosario di cristallo fra le mani. Lei e la sua defunta sorella Jeanne, che aveva sposato il figlio secondogenito di Denis e di Lucilie, avevano trasformato in una carriera il fatto di essere mogli di uomini destinati alla grandezza e madri dei loro figli. Maurice Remillard, biondo e quieto come Denis ma di costituzione più robusta, aveva recentemente richiesto un permesso prolungato al Dipartimento di Sociologia dell'Università di Columbia per unirsi ai tre fratelli minori Anne, Adrien e Paul in qualità di amministratore dell'Organizzazione Umana presso il Milieu Galattico. La sua seconda moglie, la Dottoressa Cecilia Ashe, che portava un abito di tweed in netto contrasto con i vestiti scuri delle altre donne, stava osservando con interesse clinico l'uomo comatoso che giaceva nel letto. Accanto a lei c'era Severin Remillard, che era stato suo collega presso il Dipartimento di Neurologia della Scuola Medica di Dartmouth e un suo sfortunato corteggiatore. Severin era un uomo alto e biondo con l'aria ardita e una visione iconoclastica del Milieu Galattico con cui Rogi tendeva a simpatizzare. La terza moglie di Severin, Maeve O'Neil, un'Irlandese con un passato di allevatrice di cavalli di successo, era una rossa affascinante ma adesso era pallidissima e i suoi occhi scuri erano dilatati per l'apprensione mentre lei si ritraeva di scatto dal braccio offertole dal marito.

Sulla destra ai piedi del letto, mano nella mano e con la mente dell'una intrecciata con quella dell'altro in un reciproco sostegno redazionale, c'erano Catherine Remillard e suo marito Brett Doyle McAllister, colleghi all'interno di un Progetto di Latenza Infantile presso la capitale dell'Organizzazione, dove entrambi erano anche burocrati dell'Intendenza. Accanto a loro si trovavano Adrien Remillard e la facoltosa scultrice pop Cheri Losier-Drake, che come Maeve appariva tesa e ansiosa. Nonostante i molteplici talenti metapsichici di cui era dotato, suo marito era spesso considerato dai detrattori della famiglia come un prototipo grezzo e leggermente incompleto del più giovane e famoso membro della Dinastia, Paul.

Oltre ad essere alto, Paul Remillard aveva anche il fisico di un atleta e un volto avvenente e regale, ma soprattutto possedeva quello che era forse il corredo di metafacoltà più potente dell'intera razza umana; Paul aveva sposato la famosa soprano Teresa Kendall, ed oltre a Marc che era il primogenito, i due avevano una figlia neonata di nome Marie. Anche il bambino che Teresa stava aspettando era una femmina, e sarebbe stata chiamata Madeleine.

Il solo membro della covata Remillard che non fosse sposato, l'Intendente Associato Anne Remillard, si avvicinò a Rogi con un bagliore sardonico negli occhi azzurri come il ghiaccio e con la coercizione lo obbligò a venire a porsi al suo fianco accanto a Catherine e a Brett, sul lato della stanza più vicino alla porta. Denis andò quindi a prendere posto vicino a loro, ai piedi del letto.

Come sempre, i Remillard si volsero verso il crocifisso e recitarono La Oraison Dominicale nella lingua francese dei loro antenati; Aurelie, Cecilia e Teresa, che erano a loro volta cattoliche, si unirono alla preghiera, mentre Rogi rimase troppo pietrificato per emettere suono.

Quando ebbero finito Denis prese la parola in tono sommesso.

— Vi ringrazio tutti per essere venuti. Soprattutto te, Cecilia, perché mi rendo conto che quest'usanza di famiglia ti deve apparire bizzarra la prima volta che vi partecipi... e te, zio Rogi, per motivi che so tu preferisci non vengano menzionati.

Qualcuno tossì e ci fu un generale strisciare di piedi.

— A beneficio di Cecilia — continuò Denis, — lasciate che vi spieghi cosa siamo in procinto di fare. Intendo collegare tutte le nostre menti in un metaconcerto e pregare in maniera molto speciale per mio fratello Victor. Per oltre ventisei anni lui è rimasto in questa stanza in uno stato di coma profondo, ma grazie alle macchine di monitoraggio sappiamo che non ha mai smesso di pensare: ordinate sequenze di pensiero che sono quasi certamente razionali vengono generate dal suo cervello. Lui è però completamente tagliato fuori dal mondo delle sensazioni in quanto non riceve nessun input di sorta, almeno per quanto siamo stati in grado di accertare. Victor è solo con i suoi pensieri, solo con i suoi ricordi, solo con la consapevolezza dei terribili crimini che ha commesso. La mia preghiera personale... e la mia speranza... è sempre stata che Victor finisse per pentirsi di quello che ha fatto e che a questo punto riuscisse a guarire oppure si spegnesse serenamente.

Denis fece una pausa e si girò a fissare Rogi, che rimase intrappolato dai suoi coercitivi occhi azzurri come un daino troppo spaventato anche per fuggire.

— Di recente — continuò quindi Denis, distogliendo lo sguardo, — il corpo di Victor ha subito un brusco declino per quanto riguarda l'ematopoiesi, la fabbricazione delle cellule del sangue, e in una persona che possiede il complesso genetico dell'autoringiovanimento ciò comporta una prognosi molto grave. Mio fratello sta morendo, quindi questa è probabilmente la nostra ultima opportunità di riunirci tutti qui a suo beneficio. Adesso prepariamo la mente per il metaconcerto... Cecilia, il procedimento è molto semplice per i partecipanti alla configurazione che io ho elaborato. Basterà che tu spalanchi la mente, abbassando il più possibile tutte le barriere, e abbia *fiducia* in me. Io effettuerò il collegamento con estrema lentezza, assorbendovi ad uno ad uno, e quando il concerto sarà completo provvederò a dirigerlo. Voi non dovrete fare nulla tranne rilassarvi. Siete pronti?

Rogi chiuse gli occhi e immediatamente un diluvio di ricordi parve riversarglisi addosso. Gli sembrò di vedere di nuovo il suo fratello gemello Donnie, i cui giovanili assalti contro la sua mente... inizialmente privi di malizia... lo avevano portato a sviluppare spontaneamente un forte schermo mentale. Soltanto una volta loro due si erano uniti in un trionfale concerto di autodifesa, ma quando in seguito avevano cercato di ripetere l'esperienza Donnie aveva invece tentato di violare l'io di Rogi, di trasfor-

mare loro due in un tutto unico inseparabile. Allorché Rogi aveva opposto un rifiuto Donnie aveva preso ad odiarlo... e a odiare se stesso per quel sentimento che era durato fino al giorno della sua morte.

In quel flusso mnemonico Rogi vide anche il figlio di Don, il neonato Denis al fonte battesimale, sentì ancora una volta quella mente giovane e nuova che si legava alla sua. Denis aveva fatto di Rogi il proprio padre adottivo, accogliendo l'amore che questi gli offriva e che il suo vero padre invece gli negava... a favore di Victor. A mano a mano che la giovane mente di Denis era maturata e che il bambino timido si era trasformato in una delle più grandi menti del mondo, Rogi aveva imparato a temerlo nonostante il permanere del proprio affetto nei suoi confronti... e soprattutto a temere di unirsi mentalmente con lui in un metaconcerto. Di certo Denis non avrebbe mai consapevolmente danneggiato il proprio amato padre adottivo, ma era così potente, così *diverso*, che Rogi non poteva evitare di averne paura.

E adesso ne aveva moltissima.

Gli schermi mentali di Rogi erano ancora alzati perché lui aveva sfidato Denis e aveva rifiutato la congiunzione all'ultimo momento, cosicché gli altri erano stati costretti a completare l'edificio mentale senza di lui. Adesso Rogi era vagamente consapevole del metaconcerto che si librava come un'entità separata, immerso nell'attività esoterica che Denis stava evocando, quale che potesse essere. E altrove, nelle profondità dell'ineffabile, immenso campo dinamico di strati mentali chiamato etere, qualcosa che era privo di forma tangibile lo stava osservando.

Non era Denis. Non era Victor. Non era nessuna delle persone raccolte intorno al letto, nessuno che Rogi avesse mai conosciuto.

Quel qualcosa lo stava osservando dalle profondità di un grande abisso mentale, ed era una cosa orribile permeata di una malvagità che andava al di là di qualsiasi sua precedente esperienza. Rogi aveva conosciuto Kieran O'Connor e Victor Remillard, due fra le menti più inique che la razza umana avesse mai generato, ma questa cosa era molto peggiore di loro.

E lo stava chiamando.

Rogi chiese: Chi sei?

Ed essa rispose: *Io sono Furia.*

Da dove vieni?

Sono appena nata. Inevitabilmente.

Cosa... cosa vuoi?

Tutti voi.

La mente di Rogi urlò la propria paura e il proprio disgusto... e in quel momento gli parve di udire una risata che questa volta riconobbe come quella di Victor. Lanciò un altro grido, implorando, supplicando che Denis... chiunque... intervenisse a salvarlo. Ma Denis sembrava svanito e tutte le menti che lui aveva intrecciato così abilmente intorno a sé parevano scomparse con lui.

Ho bisogno di assistenza, continuò Furia, pretendendosi, e per cominciare prenderò te. Stupido, imperfetto Rogi! Ma mi sarai utile!

Non puoi! Non puoi!... Vedi? Te lo avevo detto.

Adesso Rogi stava ridendo in preda all'isterismo e l'orrore che era Furia ruggì, mentre la negazione costituita dall'abisso mentale veniva rischiarata da un bagliore

carminio che si faceva sempre più intenso fino a divenire una sfera rossa sospesa nell'oscurità più assoluta.

Lui è mio, dichiarò un'altra voce, una voce familiare. Non puoi avere Rogi. Fa' ciò che devi, ma non servendoti di lui.

La sfera rossa continuò a librarsi e parve diventare sempre più solida, un oggetto lucente che Rogi ebbe l'impressione di riconoscere. In qualche modo riuscì ad afferrarlo ed esso lo tirò via, lontano dall'abisso e dalla mente-mostro chiamata Furia, riportandolo alla realtà...

... la camera da letto. Severin e Cecilia Ashe erano chini sulla figura supina e lei controllava il battito del polso mentre lui sollevava una palpebra a rivelare una pupilla dilatata e insondabile. Denis era in ginocchio, con la testa china e le mani congiunte che toccavano i piedi coperti del corpo, e stava piangendo; Paul e Adrien si erano accostati alla macchina dove i segnali prima verdi stavano ora ammiccando di una luce rossastra. Anne si era tratta in disparte, inespressiva in volto, mentre Teresa, Catherine e le altre donne erano raccolte in un gruppo agitato da cui giungevano sommessi mormorii; poco lontano Philip, Maurice e Brett si stavano fissando a vicenda con impotenza.

All'improvviso attraverso la porta chiusa Rogi sentì un bambino urlare.

La sua paralisi si dissolse e lui si precipitò alla porta, spalancandola per poi arrestarsi sconvolto di fronte alla scena che gli si presentò nell'atrio.

Tre corpi giacevano supini sul tappeto orientale: Yvonne, Louis e Leon, con il volto contorto e gli occhi spalancati, erano palesemente morti.

Ferma sulla soglia della camera da letto dall'altra parte del corridoio, la Signora Gilbert stava fissando con stupore i corpi mentre fra le sue braccia il bambino di due anni urlava e si contorceva come un animaletto selvatico.

D'istinto, la mano di Rogi si spostò verso la tasca dei pantaloni e il portachiavi che lui aveva sempre con sé, quello con il ciondolo che sembrava una sfera di marmo rosso vetrificato. Le sue dita si strinsero con forza intorno ad esso.

Va tutto bene, trasmise a Marc sulla modulazione intima. Lui se n'è andato.

Improvvisamente il piccolo smise di gridare. Arrossato in volto e spettinato, con il respiro ancora affannoso, si protese verso il vecchio e Rogi lo tolse dalle braccia dell'infermiera, stringendosi al petto la piccola testa e affrettandosi a scendere al piano di sotto.

III OKANAGON TERRA 24 AGOSTO 2051

Era stato convocato.

Lo avevano coercito. Lui... l'incoercibile!

Non era nulla di concreto come poteva esserlo una chiamata sulla modulazione telepatica intima, ma piuttosto una compulsione, un dolente impulso criptestetico che

non aveva nulla a che vedere con il funzionamento consueto della sua potente e ordinata giovane mente. Si trattava della *sensazione* (e questo naturalmente rendeva il tutto decisamente sospetto) che sua madre... che si trovava sulla Terra, a oltre 540 anni luce di distanza... fosse in pericolo a causa di un agente determinato ad intervenire in un modo che le avrebbe causato un danno irreparabile. E che soltanto lui, Marc Remillard, potesse salvarla.

Questa era però una cosa contraria a qualsiasi logica, e lui aveva organizzato la propria vita in modo da sottomettere in se stesso quegli aspetti più disordinati e non intellettuali della psiche umana. Quando capitava che un'irruzione della funzione emotiva avesse la meglio su di lui, di solito Marc considerava la cosa come una sconfitta, analizzava rigorosamente il fenomeno e lottava per portarlo sotto controllo in modo da ridurre la propria vulnerabilità all'occasione successiva. In qualche modo, però, quando si trattava di sua madre l'aggressione emotiva tendeva a persistere, ed era strano che lui continuasse ad amarla con un ardore così irragionevole quando lei gli dimostrava soltanto una benevola indifferenza. Però nessuna dose di analisi e di reincanalamento metacreativo da parte sua era riuscita a tramutare il legame filiale con Teresa Kendall in qualcosa di meno pericoloso...

Con suo padre aveva risolto il problema in maniera molto più soddisfacente, e adesso Paul non poteva più ferirlo o anche soltanto alterare il suo controllo. Perché allora il rapporto di un figlio con la madre doveva essere tanto più difficile da razionalizzare? Era irritante... e nell'attuale situazione l'intuito gli suggeriva che poteva anche essere pericoloso.

Ma anche l'intuito era spesso illogico.

Quando tentò di contattare mentalmente sua madre, però, Marc scoprì che lei aveva innalzato le sue impenetrabili barriere e fu quindi costretto a chiamarla da Okanagon mediante comunicatore subspaziale come se fosse stato un non operante o un operante ancora bambino.

Allorché infine riuscì a parlare con lei, Teresa negò allegramente che ci fosse qualcosa che non andava. Disse di sentire la sua mancanza e quella degli altri tre figli che erano in vacanza qua e là, ma del resto presto sarebbero stati di nuovo tutti insieme e comunque lei in questo periodo stava decisamente bene... e poi non era proprio da lui avere un'immaginazione troppo sfrenata. Era davvero certo di non aver contratto qualche strana malattia esotica?

Marc replicò che si sarebbe fatto visitare per sicurezza e si scusò rigidamente per il proprio comportamento irrazionale, e per averla disturbata.

Teresa scoppiò in una risata gentile e ribatté che probabilmente si trattava soltanto della pubertà, che doveva avere per forza effetti sconvolgenti anche su un giovane operante fuoriclasse come lui. Dopo avergli ripetuto che gli voleva bene e che non c'era proprio nulla che non andasse a casa, sulla Terra, pose fine alla comunicazione.

E lasciò Marc nell'impossibilità di stabilire se sua madre gli avesse mentito o meno. L'idea che la pubertà potesse essere la causa del suo disagio era tanto assurda che ritenne di poterla scartare a priori: le sue secrezioni ormonali erano normali per un ragazzo di tredici anni e lui era certo che fossero subordinate alla sua metafacoltà autoredazionale come lo era il resto delle sue funzioni fisiche. Però quella tormentosa compulsione non era immaginaria: era innegabilmente coercitiva ed era focalizzata

con considerevole precisione sulla sua mente... e andava aumentando d'intensità ad ogni ora che lui passava nel tentare inutilmente un'analisi della sua provenienza.

Contattò allora la propria sensibile sorella dodicenne Marie, che stava cercando di scrivere il suo primo romanzo nella vecchia casa estiva dei nonni sulle rive dell'Atlantico. Marie però gli riferì di aver visto la madre il fine settimana precedente e che a casa era tutto normale come sempre. Teresa appariva contenta di poter trascorrere del tempo da sola e non mostrava sintomi palesi di disfunzioni mentali. Passava il tempo facendo un po' di giardinaggio e lavorando con evidente entusiasmo alla trasposizione di un ignoto ciclo di canti folcloristici dal poltroyano arcaico alla lingua umana moderna.

Secondo Marie, le premonizioni e il disagio di Marc non erano altro che il risultato di un'indigestione mentale: senza dubbio quel suo gigantesco cervello stava soffrendo di un sovraccarico a causa di tutti gli strani esperimenti cerebroenergetici a cui lui insisteva per sottoporsi, quindi era meglio che rallentasse il ritmo e si concedesse un po' di tempo per annusare i fiori prima che le sue sinapsi cedessero.

Marc ringraziò la sorella e troncò il contatto.

Subito dopo cercò di raggiungere mentalmente il prozio Rogi, che abitava nell'appartamento sopra il suo negozio di libri, ad appena un isolato e mezzo dalla casa della famiglia Remillard. La mente poco potente di Rogi non rispose però alla sua chiamata mentale, il che significava con ogni probabilità che il vecchio stava attraversando un'altra delle sue fasi di depressione ed era di nuovo ubriaco. La possibilità che lo zio Rogi sapesse la verità sulla situazione di Teresa era però minima perché il vecchio era sempre stato guardingo nei confronti dei genitori di Marc e delle altre celebrità galattiche del clan Remillard, anche se aveva manifestato al tempo stesso una sorprendente simpatia nei confronti del distaccato figlio maggiore di Paul e di Teresa, lo stesso Marc.

Alla fine il ragazzo decise che l'unico modo per risolvere quel dilemma era andare a casa con la massima velocità possibile e controllare personalmente come stessero le cose.

La CSS Funakoshi Maru impiegò tre giorni a viaggiare da Okanagon alla Terra al più elevato fattore di dislocazione tollerabile per degli umani la cui mente era a livello di Maestro Metapsichico, ma Marc Remillard non avvertì quasi per nulla il dolore dovuto alle tre traslazioni iperspaziali concatenate. Stretto nella morsa della propria premonizione aveva anche trascurato di notare che il costo del biglietto su quel mezzo di trasporto di prima classe a velocità superiore a quella della luce aveva consumato quasi tutti i fondi che ancora restavano sulla sua carta di credito personale, così quando la nave attraccò a Ka Lei, Marc scoprì di non potersi permettere di percorrere il resto del tragitto dalle Hawaii fino a casa usando un ovulo di linea espresso e un taxi. In previsione di eventuali emergenze aveva naturalmente con sé la carta di credito corporativa della famiglia con il suo credito illimitato, ma dal momento che per altri tre anni sarebbe ancora stato legalmente un minore, per quanto straordinario potesse essere il suo quoziente metapsichico, l'uso di quella carta avrebbe richiesto l'autorizzazione da parte dei genitori ed avrebbe quindi messo sul chi vive suo padre. E quella dannata premonizione sembrava incitarlo a non lasciare che nessuno... e in particolar modo Paul... venisse a sapere del suo ritorno.

Così Marc prese una navetta locale a poco prezzo che impiegò un tempo doppio rispetto a quello dell'espresso per volare da Ka Lei all'astroporto nordamericano sull'Isola di Anticosti. Era da lì che il precedente giugno lui si era imbarcato alla volta del pianeta Okanagon, lasciando il suo turbociclo BMW T99RT nel parcheggio a lunga durata. Dopo aver preso in considerazione l'idea di prelevare di soppiatto il mezzo dal parcheggio senza pagare la respinse perché l'uscita dal garage era completamente automatizzata proprio come mezzo di prevenzione contro imprese del genere, il suo computer era notoriamente a prova di manipolazione perfino da parte di esperti come lui e se si fosse fatto scoprire sarebbe stato come se non avesse mai lasciato Okanagon.

Non c'era altro da fare che pagare il conto, e recuperare il turbociclo ridusse quasi a zero il credito sulla sua carta personale; per fortuna il BMW aveva il pieno di carburante ed era pronto a partire, e il costo autostradale sarebbe stato addebitato automaticamente sul conto di famiglia.

Marc prelevò la tuta da motociclista dal portapacchi del mezzo e la infilò, poi controllò il livello di carica del casco di guida cerebroenergetico e ne verificò i circuiti interni prima di infilarlo e di collegare a tutti gli effetti il proprio cervello al turbociclo nel momento in cui gli elettrodi presenti nel copricapo si attivarono ad un suo comando solleticandogli il cuoio capelluto. In quel sistema cerebroenergetico non c'era nulla di unico tranne il fatto che era stato progettato per pilotare un semplice turbociclo invece che un'astronave o un'altra apparecchiatura altamente sofisticata... e che invece di essere stato fabbricato dall'IBM, dalla Datasys o dalla Toshiba era stato costruito dallo stesso Marc.

In condizioni normali il ragazzo guidava il suo IBM truccato attenendosi scrupolosamente al codice tranne quando era impegnato su un percorso di gara, ma adesso che si trattava di un'emergenza era deciso a spingerlo sulle corsie di massima velocità delle autostrade e a ricorrere alla metacreatività per confondere i monitor di controllo. Se poi fosse stato avvistato da un poliziotto in carne ed ossa avrebbe dovuto correre il rischio di cancellare il ricordo dalla sua memoria.

Il mezzo a due ruote controllato mentalmente e il suo giovane occupante lasciarono il garage dell'astroporto attenendosi ai limiti di velocità per *tutto* il Jaques Cartier Tunnel che portava all'Autostrada del Labrador sulla riva settentrionale del Saint-Laurent, ma una volta raggiunte le corsie di massima velocità dell'autostrada il ragazzo sollevò gli spoiler e richiese il massimo afflusso di carburante. Per fortuna nessun poliziotto in carne ed ossa lo avvistò lungo il tragitto e nessun conducente civile ficcanaso parve essere tanto attento da notare il suo numero di targa mentre lui lo oltrepassava come una saetta. Arrivò ad Hanover, New Hampshire, poco dopo mezzogiorno, avendo viaggiato ad una velocità media di 282.2 chilometri all'ora.

La bella e antica città universitaria era avvolta in un'aura di calura estiva e sembrava quasi deserta mentre Marc vi entrava senza farsi notare, decidendo che sarebbe stata una buona idea dare un'occhiata alla situazione a distanza ravvicinata prima di entrare in casa.

Si recò quindi nell'ampia e vuota area di parcheggio adiacente la chiesa cattolica sulla Sanborn Road, appena dietro l'angolo rispetto alla sua casa. Il caldo era tanto

intenso che gli uccelli avevano cessato di cantare e la pavimentazione di macadam al catrame si era fatta semiliquida fra i granelli di ghiaia; quando aprì la tuta di cuoio a controllo ambientale dalla spalla sinistra alla caviglia destra e ne emerse, il ragazzo ebbe l'impressione di essere entrato in una sauna.

Regolare mentalmente il proprio termostato corporeo fu per lui cosa di pochi secondi, ma adesso la sensazione di disastro imminente era diventata quasi intollerabile; durante il viaggio in navetta e il tragitto in turbociclo da Anticosti si era deliberatamente trattenuto da qualsiasi tentativo di percepire a distanza Teresa o di cercare di contattarla mentalmente in quanto la premonizione era parsa avvertirlo che una cosa del genere sarebbe stata pericolosa, perché lei avrebbe inavvertitamente tradito la sua presenza sulla Terra e così gli avrebbe in qualche modo impedito di aiutarla. Adesso però, fermo sotto l'ombra polverosa di un gigantesco olmo mutante con il motore della moto che ronzava sommessamente accanto a lui, il ragazzo si protese con la sonda di percezione a distanza più fortemente schermata di cui era capace, penetrando nella vecchia casa di stile coloniale al numero 15 di East South Street.

Herta Schmidt, la bambinaia operante, e Jacqui Delarue, la collaboratrice domestica non operante, non si vedevano da nessuna parte e sua madre, Teresa Kendall, era nel suo studio musicale al secondo piano, seduta ad una tastiera davanti ad una finestra aperta e intenta ad eseguire una sommessa interpretazione di una melodia simile a quella di una chitarra. Mentre la vista a distanza di Marc indugiava sul suo volto, che era leggermente velato di sudore, lei spinse lontano dagli occhi una ciocca di capelli umidi con un gesto brusco che era stranamente in contrasto con il suo aspetto tranquillo.

Quanto alla sua mente, era avvolta in uno schermo da Gran Maestro Operante che nessun Remillard... neppure suo marito o il suo figlio maggiore... era mai riuscito a infrangere.

Dall'altra parte della stanza, seduta rigidamente su una sedia dallo schienale di legno posta fra il mobile del computer e una libreria piena di antiquati spartiti musicali, c'era Lucilie Carrier... la temibile nonna di Marc e la suocera di Teresa. La bellezza ringiovanita di Lucilie non era velata di sudore e i suoi capelli castano scuro, tagliati secondo un classico caschetto alla Chanel, erano pettinati alla perfezione.

— Adesso che siamo certi che la prognosi relativa all'attuazione dell'ingegneria genetica prenatale è negativa devi acconsentire a seguire la sola linea di azione possibile — dichiarò Lucilie.

Teresa non rispose. La musica che stava suonando era tecnicamente perfetta ma mancava completamente di sfumature e di profondità.

Lucilie dal canto suo stava tenendo mirabilmente sotto controllo il suo famoso carattere tempestoso ed emanava rincrescimento, comprensione e solidarietà femminile mentre la sua coercizione lavorava a tempo pieno sottobanco.

— Teresa cara, non c'è altro modo in cui la famiglia ti possa proteggere dalle conseguenze legali del tuo comportamento irresponsabile. E il bambino è...

— Condannato comunque — concluse per lei Teresa, con un sorriso astratto.

— Severin ha eseguito di persona l'esame genetico ed ha confermato la presenza di almeno tre caratteri genetici letali incurabili all'interno del DNA del feto. E non c'è bisogno che io ti ricordi... — continuò Lucilie, mentre la voce le si induriva... — che

l'aver effettuato quelle analisi rende Severin complice del tuo crimine nella stessa misura in cui lo sono anch'io. Lui però è stato disposto a mettere a repentaglio se stesso pur di dimostrarti che la situazione è senza rimedio.

— Vi ringrazio entrambi per il tentativo... e per non avermi denunciata.

— Non abbiamo mai neppure preso in considerazione la possibilità di denunciarti al Magistrato!

— Certamente no — convenne Teresa, contraendo appena le labbra in un sorriso infinitesimale. — L'onore della famiglia Remillard... e quello del primo umano ad essere candidato Magnate... non si sarebbe mai riavuto dallo scandalo.

— Non sai quello che stai dicendo — la rimproverò Lucilie. Le sue parole erano ancora obiettive e composte ma il suo substrato mentale, che era nettamente recepibile dalla percezione a distanza di Marc intento a spiare, ribolliva di indignazione. — Non più di quanto sapessi cosa stavi facendo quando hai deliberatamente violato gli Statuti Riproduttivi.

— Oh, lo sapevo... ma non ho mai avuto intenzione di recare danno a Paul oppure al resto della famiglia. Io... io sapevo soltanto che questa volta valeva la pena di correre il rischio.

— Come hai mai potuto aspettarti di farla franca...

— Avevo un piano. Una volta che la mia condizione fosse risultata evidente mi sarei ritirata nella mia vecchia casa di famiglia sulla spiaggia di Kauai, dove adesso vivono soltanto nativi hawaiani e un pugno di haole. Mi sarebbe stato facile trovare qualche scusa per Paul — spiegò Teresa, con una piccola risata. — Di certo non avrebbe sentito la mia mancanza, con l'agitazione dovuta alla prossima conclusione della Tutela Simbiari e alle cerimonie per l'introduzione formale dei nuovi Magnati della Terra presso la Sfera del Consiglio. Ho pensato che in seguito, quando l'Organizzazione Umana avesse infine preso il suo posto all'interno del Milieu e i membri della Dinastia fossero divenuti Magnati, alla fine sarei stata assolta.

— Questo non è assolutamente certo.

— Non sono la sola persona che ritenga ingiusti gli Statuti Riproduttivi! E non sono neppure la sola operante che abbia cercato di aggirarli. Per i normali la pena consiste soltanto in una multa, nella sterilizzazione e nella perdita di qualche diritto. Perché i Simbiari abbiano deciso di trattare noi in maniera tanto draconiana...

— Noi operanti abbiamo maggiori privilegi — replicò Lucilie, con gentilezza, — quindi abbiamo anche maggiori responsabilità.

— Al diavolo tutte e due le cose — ritorse Teresa, in tono piano, mentre la sua improvvisazione iniziava ad emulare Bach e si faceva sempre più rapida e quasi frenetica nella propria complessità. — Al diavolo tutto questo maledetto piano della Tutela, al diavolo gli alieni e il loro Milieu. Che idioti siamo stati a pensare che sarebbe stato tanto meraviglioso diventare parte di una civiltà galattica.

— Ci sono alcuni normali e qualche operante che si direbbero d'accordo con te, ma la maggior parte dell'umanità ritiene che l'Intervento abbia salvato il nostro pianeta da una catastrofe.

— Ma il prezzo... la perdita della libertà e della dignità umana... è stato troppo alto.

Lo strato di comprensione che avvolgeva la mente di Lucilie Cartier si assottigliò

per un momento fino a rivelare un pensiero sottostante: *povera stupida nevrotica!* E se anche c'era qualche traccia di amore o di compassione per Teresa che attutiva un po' questa fredda valutazione, Marc non riuscì a percepirla.

— Ma tutto questo è secondario — affermò intanto Teresa, che sembrava non essersi accorta di nulla. — Il mio piccolo piano ha mancato di tenere conto della tua astuzia materna, Lucilie. Tu mi hai scoperta.

Contemporaneamente le sue dita rallentarono i movimenti e la musica scivolò in una chiave minore.

— Se tu e Severin siete pronti ad eseguire la procedura — aggiunse poi lei, quasi per un ripensamento, — sarà meglio provvedere domani, prima che Paul torni da Concord.

— Grazie a Dio sei finalmente rinsavita! — esclamò Lucilie, alzandosi di scatto dalla sedia e avvicinandosi in fretta alla nuora; allontanate le mani di Teresa dalla tastiera, la trasse in piedi e continuò: — Cara, so quanto questo sia terribile per te e mi dispiace che debba andare così. Avremmo dovuto accorgerci del tumulto emotivo in cui ti trovavi, *Paul* avrebbe dovuto notarlo...

— Non Paul — replicò in tono molto sommesso Teresa, liberando le mani. Adesso i suoi occhi erano velati di lacrime ma la facciata mentale che stava esibendo davanti alla suocera si era fatta improvvisamente distratta e noncurante... quasi come se non valesse più la pena soffrire per un segreto che era ormai stato scoperto. — Paul non avrebbe mai potuto accorgersene. Ci è voluta un'altra donna per scoprire la verità. Bene, domani sarà finita... Lucilie, non ti devi più preoccupare per causa mia. Hai ragione, *sono* una stupida e non c'è altro da aggiungere. Adesso mi piacerebbe restare sola per un po'... per fare i miei esercizi vocali. Sai che non mi va di far sentire a nessuno quanto si sia deteriorata la mia voce.

— Questo è assurdo! — esclamò con decisione Lucilie. — La tua voce è splendida come sempre. Quante volte ti devo ripetere che le tue difficoltà con il canto sono soltanto psicosomatiche? E anche quest'altra cosa... questa tua ossessione se ne andrebbe con un'adeguata terapia se soltanto tu...

— Per favore — la interruppe Teresa, mentre un'espressione sofferente le attraversava per un momento lo sguardo. — Lasciaci soltanto godere da soli queste ultime ore insieme.

— *Non* è consapevole! Non a cinque mesi! — ritorse Lucilie con voce acuta e con un bagliore nello sguardo. — E soltanto la tua immaginazione malata che crede di sentire la sua mente.

— Sì, naturalmente.

Teresa volse le spalle a Lucilie, si rimise a sedere alla tastiera e la regolò in modo da emulare un pianoforte, cominciando a suonare la *Berceuse* di Chopin.

— Domani sarò pronta. Tu pensa soltanto a chiamarmi e a dirmi quando devo venire.

Lucilie serrò le labbra nel riconoscere la ninna-nanna ma si limitò ad annuire e lasciò la stanza, scendendo in fretta la scala e uscendo dalla casa per raggiungere la propria automobile. Marc attese che la nonna si fosse avviata e avesse svoltato nella Main Street prima di spingere a mano il turbociclo verso casa, contattando mentalmente la madre lungo il percorso.

MARC: Mamma, sono arrivato.

TERESA: Marc? Sei tu? Ma... perché, caro? Che ne è stato della piccola vacanza che avresti dovuto concederti con i tuoi amici dopo aver concluso il seminario su Okanagon? Quel viaggio nella Giungla che Canta? So che desideravi un periodo di riposo prima di ricominciare gli studi a Dartmouth, quest'autunno...

MARC: Sono venuto per aiutarti.

TERESA: Ti ho detto che non c'è nulla che non vada. Nulla di cui ti debba preoccupare [Distacco]

MARC: So che non è così, ho sentito la tua necessità di aiuto, il pericolo in cui eri. C'è stata una compulsione irresistibile. Mi hai coercito e sono venuto.

TERESA: Oh, no, Marc. Tu più di ogni altro conosci la mia mente e sai che la mia facoltà coercitiva è debole, incapace di proiettare una compulsione nella stanza accanto e tanto meno fino ad Okanagon, distante cinquecento anni luce.

MARC: Inconsciamente potresti averlo fatto... considerate le circostanze. Devi essere stata tu. Di certo non può essersi trattato di lui.

TERESA: Oh, Signore, non puoi voler dire... *Marc, tu lo sai?*

MARC: Non so tutto, ma so quanto basta. Adesso posso leggere i tuoi pensieri subliminali, mamma. Le tue barriere si sono abbassate e stai pensando in maniera tanto stentorea che non posso evitare di udire! Lui... ti parla davvero?

TERESA: Lucilie insiste nel sostenere che è impossibile. Ha soltanto cinque mesi e il suo cervello non si è ancora sviluppato abbastanza perfino un feto di otto mesi è a stento capace di concettualizzare e tanto meno di ottenere la cerebrazione bilaterale necessaria perfino per la forma più primitiva di consapevolezza di sé o di comunicazione è una cosa che non riesco a capire. So soltanto che LUI È QUELLO GIUSTO non tu non gli altri miei poveri meravigliosi bambini perdonatemi perdonatemi ho dovuto farlo lui deve vivere mutante o meno che sia LUI È QUELLO GIUSTO Marc come puoi mai aiutarci sei soltanto un ragazzo di tredici anni e Lucilie e Severin lo uccideranno per salvarmi ma non lascerò che succeda fuggirò ucciderò me stessa e lui prima che...

MARC: Teresa taci!

TERESA: ... Sì.

MARC: Sono qui. Sono in casa. Sto venendo di sopra. So cosa fare per salvarvi entrambi la tua sfera inconscia ha avuto ragione a chiamarmi. Fidati di me.

TERESA: Sì.

Teresa non sollevò lo sguardo all'ingresso di Marc e continuò invece a fissare le proprie mani, ora immobili sulla tastiera elettronica.

— Sei soltanto un ragazzo... un ragazzo dalla mente stupefacente ma di certo non abbastanza potente da contrastare le autorità legali del Milieu Galattico. Quello che ho commesso è un grave crimine e se mi aiutassi tu diventeresti un complice passibile della mia stessa pena.

— Come lo saranno anche la nonna e lo zio Sewy, se procederanno all'aborto.

— Il pericolo che loro vengano scoperti è infinitesimale, mentre tu verresti scoperto quasi certamente se cercassi di aiutarmi a fuggire.

— Non mi prenderanno. Ho già escogitato tutto. Guarda! [Immagine]

— Capisco — sussurrò Teresa. — Capisco.

Sinceramente stupita che fosse proprio Marc a voler tentare di salvarla... di salvarli entrambi, si protese quindi mentalmente verso quel suo figlio maggiore che fin dai primi mesi di vita aveva preso le distanze dai genitori e si era tenuto isolato, apparentemente rifiutando l'amore come una inutile distrazione mentre coltivava le incredibili metafacoltà che un giorno avrebbero potuto fare di lui il principale operante umano della nuova Era Galattica. Il ragazzo non aveva mai manifestato particolare affetto nei confronti degli altri fratelli e sembrava considerare il padre e la madre con olimpica indifferenza... e anche adesso si era istintivamente raggelato di fronte al suo tentativo di una carezza mentale, quasi fosse consapevole che l'interfaccia dell'amore avrebbe aperto una falla nella sua preziosa autosufficienza e lo avrebbe reso vulnerabile.

Come in effetti aveva fatto.

— Marc, ne sei certo? — gli chiese, prendendogli la mano, il cui calore era in netto contrasto con la freddezza dei bastioni che proteggevano il nucleo della sua anima.

Sì — garantì lui.

Teresa baciò quella giovane mano poi la guidò con un sorriso verso il proprio ventre che quasi non aveva cominciato ancora a gonfiarsi. I muscoli di Marc si tesero e lei temette che potesse ritrarsi, ma poi...

— Ecco — lo rassicurò lei, mentre il ragazzo si rilassava. — Devi ascoltare con estrema attenzione perché la sua modulazione di pensiero è diversa da qualsiasi altra io abbia sperimentato finora, umana e non. Fa una certa paura fino a quando non ci si abitua, o almeno ne ha fatta a me. Sonda in profondità e preparati a incontrare qualcosa di molto diverso. Inoltre bada ad essere gentile, perché a volte lui sente la necessità di nascondersi, come un piccolo animale spaventato...

Marc s'inginocchiò accanto a Teresa, posando entrambe le mani sul suo ventre e chiudendo gli occhi. Affascinato, parve quasi smettere di respirare per parecchi minuti e alla fine emise un sommesso grido inarticolato prima di riaprire gli occhi per fissare la madre con un'espressione che era un misto di entusiasmo e di timore.

— Va tutto bene — affermò Teresa, sorridendo. — È davvero molto felice di conoscerti. E... sì, pare che dopo tutto ti stesse aspettando.

IV

HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
24 AGOSTO 2051

L'antiquato campanello sulla porta d'ingresso del Paggio Eloquente tintinnò per annunciare l'ingresso del ragazzo adolescente, e ancora prima di sollevare lo sguardo dal suo controllo computerizzato dell'inventario Perdita Manion avvertì che un operante metapsichico di potenza eccezionale era appena entrato nella bottega. La firma mentale non era soltanto illeggibile ma era nascosta al punto di essere praticamente inesistente, e poteva appartenere ad una persona soltanto.

— Salve, Marc! — esclamò, sorridendo tanto con le labbra che con la mente. — E così sei tornato a casa in tempo per goderti gli ultimi giorni della nostra splendida estate del New Hampshire, vero? Credevo che saresti rimasto lontano dalla Terra fino all'inizio della sessione di studio autunnale di Dartmouth.

— Il seminario sull'ambivalenza psicocreativa all'Okanagon Institute si è concluso prima di quanto supponessi. Il professore simbiari ha contratto un'allergia esotica di qualche tipo e non la smetteva più di seminare chiazze verdi.

— Santo cielo!

— E poi sono arrivate le grandi notizie relative alla selezione dei primi Magnati umani presso il Consiglio e chiunque si chiamasse Remillard è diventato facile preda dei giornalisti, così ho preso la prima nave diretta sulla Terra.

— Ma era il tuo primo viaggio stellare da solo. Non avresti voluto fermarti per andare un po' in giro? Okanagon è un mondo così bello! Tutti quegli alberi in fiore e le falene di fuoco che cantano nelle giungle... Lindsay ed io avevamo preso in seria considerazione la possibilità di trasferirci là nel 2020, quando sono stati aperti i primi pianeti coloniali.

La risposta di Marc fu vaga e formale.

— Quel pianeta è di certo molto attraente dal punto di vista fisico, ma l'ho trovato mentalmente fastidioso perché ha una vasta popolazione cosmopolita di non operanti e la loro forma mentale eccessivamente commerciale ha generato un'aura planetaria assai poco armonica.

— Oh.

— Suppongo di essere eccessivamente sensibile, ma... nessun posto è come casa.

— Certo, questo è ovvio — convenne Perdita Manion, pronta ad offrire la propria comprensione materna condita di umorismo. Gli adolescenti con la mente da Maestri Metapsichici avevano a volte una così grande difficoltà ad adattarsi, poveretti! Quanto più erano dotati e tanto più era difficile per loro adattarsi quando per la prima volta venivano tirati fuori dalla piscina di addestramento operante che avevano conosciuto fin dall'infanzia e venivano costretti a nuotare in mezzo alla massa dell'umanità «normale». Anche il suo brillante figlio Alexis, che come Marc si era di recente diplomato alla Brebeuf Academy, era ultimamente diventato difficile da trattare... nonostante tutti gli sforzi degli insegnanti operanti della scuola gesuitica un momento era un campione idealista dell'Etica dell'Altruismo e il momento successivo era un piccolo fascista che grondava potere mentale da tutte le parti. Era proprio arrivato il momento che quei ragazzi andassero all'università, dove il loro adattamento psicologico ai non operanti e ai membri delle altre cinque razze aliene avrebbe potuto essere tenuto sotto controllo ancor più del loro progresso negli studi.

— Alexis sarà molto contento di vederti, Marc — disse infine. — Lui e Boom-Boom Laroche e Pete Dalemberth hanno in progetto una gita di pesca nel Maine per la prossima settimana e so che vorranno che tu li accompagni. La gita ti aiuterebbe a calmarti i nervi.

— Vedrò Alex più tardi, Signora Manion... ma temo che sarò troppo impegnato con altre questioni per partecipare alla gita.

Marc si espresse con noncuranza, ma per una frazione di secondo Perdita percepì un accenno di ansietà che era scaturito involontariamente da quella mente giovanile

nonostante la sua esperta schermatura.

— C'è qualcosa che non va, vero? — domandò.

— Nulla di cui si debba preoccupare. Soltanto... cose personali.

— Ed io sono qui che ti faccio perdere tempo quando invece tu vuoi andare a parlarne con il tuo zio Rogi. Bene, allora entra nel suo covò sul retro. Probabilmente lo troverai immerso fino al collo nella lista delle richieste di vendita. Sarà felice di avere una visita.

Perdita tornò quindi al proprio lavoro, mentre i suoi pensieri subliminali emanavano amore assoluto per la sua recalcitrante progenie e tollerante simpatia per il migliore amico di Alexis. Ignara che la maggior parte della sua mente fosse trasparente come vetro sotto l'esame di Marc, pensò: Grazie a Dio Alexis è soltanto un comune genio. Da quando Lindsay è morto è stato difficile da gestire, ma che avrei fatto se avessi dovuto allevare un bambino come Marc? Povero ragazzo!

Marc le rivolse un saluto mentale e un sorriso per il suo cuore gentile, ignorando volutamente i sottintesi del resto dei suoi pensieri: come tanti altri operanti di basso livello, Perdita non aveva la minima idea di come funzionassero le menti di livello superiore alla sua e persisteva a giudicare l'integrazione della personalità di un individuo al livello di Maestro sulla base dei propri standard quasi «normali». Non c'era da meravigliarsi che non riuscisse a capire Alex... e tanto meno *lui*.

Marc si avviò fra i ravvicinati scaffali di antiquati libri di carta stampata... volumi di fantasy, di fantascienza e di horror... che costituivano la mercanzia del suo prozio i cui affari erano alimentati esclusivamente dai collezionisti e si svolgevano mediante ordinazioni postali. Gli unici volumi moderni sotto forma di schede-libro presenti al Paggio Eloquente erano volumi di consultazione oppure saggi relativi al materiale antico in vendita.

La bottega occupava la parte d'angolo della veneranda Gates House, un edificio della Main Street che era stato un punto di riferimento ad Hanover da prima del Grande Intervento; il suo proprietario, che era chiamato zio Rogi dalla maggior parte della città oltre che dai numerosi membri del clan Remillard, viveva in un appartamento al terzo piano dello stesso edificio, mentre il secondo era occupato da una serie di uffici professionali. Il palazzo ospitava anche una cafeteria e un ufficio di assicurazioni nell'ala annessa sul retro, dove c'era inoltre il garage che Rogi usava per la sua macchina personale. Marc, le sue sorelle più giovani Marie e Madeleine e il loro fratello minore Luc erano praticamente cresciuti in quel negozio di libri, come avevano fatto prima di loro il padre Paul e i sei zii e zie del ramo paterno. La bottega costituiva un rifugio dall'atmosfera eccessivamente stimolante della casa di famiglia dei Remillard appena oltre l'angolo e ad un isolato di distanza, dove era facile che l'élite della comunità metapsichica operante terrestre, come anche membri delle razze non umane, capitassero in qualsiasi momento e si fermassero per interi giorni di fila.

Un irsuto gatto grigio emerse lentamente da dietro gli scaffali dei libri e scrutò Marc con benevola tolleranza.

— Miaow. — *Salve AmicodiPadrone*. Salve a te gatto!

Cibo?

Ma non pensi mai a niente altro, grassone?

Il ragazzo si chinò a grattare dietro gli orecchi il grosso gatto del Maine, Marcel

LaPlume, che stiracchiò il corpo pesante dieci chili e sbadigliò prima di raccogliersi per spiccare il salto mentre Marc allungava la mano verso la maniglia della stanza sul retro dove Rogi lavorava di solito. La porta si aprì e Marcel saettò all'interno, borbottando telepatiche lamentele feline contro i padroni che chiudevano fuori i loro amati animali domestici. La stanza sul retro era resa afosa dal calore estivo nonostante le ansanti fatiche di un antiquato condizionatore presente alla finestra, e l'inconfondibile aroma del bourbon di marca si mescolava all'odore un po' ammuffito della carta preservata. Lo zio Rogi, che indossava l'abituale tenuta estiva formata da jeans sbiaditi e da una camiciola, stava dormendo nella sua vecchia e malconcia sedia a dondolo rivestita in pelle e davanti a lui c'era una bottiglia semivuota di Wild Turkey con accanto un tramezzino di prosciutto e formaggio da cui erano stati staccati soltanto due bocconi, il tutto in mezzo a un mucchio di videogrammi e di stampati spiegazzati.

Il gatto Marcel parve lievitare sulla scrivania, calandovi sopra la sua mole senza spostare un solo oggetto, poi s'impossessò del tramezzino e scoccò a Marc un'occhiata beffarda con i suoi occhi grigioverdi prima di spiccare un altro salto di tre metri che lo portò al sicuro su un alto scaffale, dove si sistemò per assaporare il pranzo rubato fra mucchi di vecchie riviste centenarie riparate da un involucri di plastica trasparente.

Marc avanzò nella stanza e chiuse la porta.

— Zio rogi, svegliati! — chiamò, e mentre parlava la sua potente metafacoltà redazionale eseguì una drastica manovra terapeutica, cancellando il torpore alcoolico e provocando un brusco quanto sgradito risveglio delle onde mentali assopite del libraio. Rogatien Remillard si sollevò a sedere sbuffando e borbottando imprecazioni nel francese canuck del New England superiore che costituiva la sua lingua natale... poi sgranò gli occhi quando Marc gli trasmise un nitido messaggio telepatico estremamente focalizzato.

— Il mio aiuto? Batège! In che razza di guaio ti sei cacciato questa volta? E cosa ci fai già di ritorno a casa così presto? Non mi dire che ti hanno buttato fuori da un altro seminario per sfacciata insubordinazione...

Il vecchio s'interruppe, scivolando nel silenzio impostogli con la coercizione, e Marc riprese a parlare sulla modulazione telepatica intima: Un'emergenza di famiglia. Devi venire subito a casa con me e per l'amor di Dio tieni la mente ben chiusa mentre siamo a portata di quella di Perdita Manion!... Hai ancora la tua vecchia canoa e l'equipaggiamento per il campeggio riposti nel tuo garage?

Sì. Però...

Bene. Ne avremo bisogno e ci servirà anche la tua macchina. Hai a disposizione dei contanti?

Sai benissimo che ne ho e ne avrò sempre finché le fottute carte di credito non avranno conquistato l'universo. [Sospetto] Quanti contanti?

Tre o quattromila.

Grand Dieu! In che razza di guai ti sei...

Prendili e andiamo.

Senza ulteriori scambi mentali il libraio si alzò in piedi e ripose la bottiglia del whisky nell'armadio dell'archivio, poi prelevò una vecchia e sporca busta per la spedizione di libri dallo scaffale del materiale da imballaggio e ne tirò fuori un fascio di

banconote di durofilm, infilandosi il denaro in una tasca dei pantaloni. Seguito dal ragazzo, passò quindi nella parte anteriore del negozio.

— Marc ed io saremo assenti per un po', Perdita. Se il Professor Dalemberth dovesse venire per la sua copia di *Mamelons and Ungava* di Murray bada di fargli notare i bordi rovinati. Comunque pagarlo soltanto trecento è pur sempre un furto.

— Voi due andate pure, penserò io a tenere il fortino — rispose cordialmente Perdita. — In un pigro pomeriggio estivo come questo non succede mai nulla.

— Fa piacere saperlo — commentò Marc, con una risata forzata. — Lo zio Rogi e io passeremo il resto della giornata andando in canoa. Mi ha fatto piacere rivederla, Signora Manion.

Il vecchio e il ragazzo uscirono sotto la rovente luce del sole. In alto nel cielo biancastro un singolo ovulo a campo rho stava saettando verso ovest sopra la valle del fiume Connecticut, dando l'impressione di scivolare via con la stessa lentezza di un palloncino anche se stava certo viaggiando ad una velocità di parecchie centinaia di chilometri all'ora, ma per il resto il traffico aereo era assente. Un'automobile sportiva nera oltrepassò lentamente l'ufficio postale davanti al quale su due pali gemelli la bandiera degli Stati Uniti e quella del Milieu Galattico pendevano flosce; dall'altra parte della Main Street, alla stazione di rifornimento energetico BP, Wally Van Zandt stava potando le petunie dell'aiuola adiacente la piattaforma di rifornimento degli ovuli, innaffiandole poi con acqua distillata in base alla comune credenza popolare che essa rendesse i fiori più belli. Marc notò che il costo del carburante-j era salito di cinque pence da quando lui era partito... quelle dannate compagnie energetiche sembravano avere in serbo degli aumenti ogni estate ed era proprio ora che i fabbricanti convertissero i turbocicli e le automobili private in modo che potessero usare l'alimentazione a fusione come i veicoli commerciali e gli ovuli, un tipo di alimentazione che dopo la più elevata spesa iniziale costituita dall'impianto permetteva l'impiego di un carburante più economico.

Rogi e Marc svoltarono l'angolo nella Est South Street diretti al garage. Erano trascorsi quasi tre mesi dall'ultima volta che il libraio aveva visto il pronipote, e perfino in quel breve periodo di tempo Marc sembrava essere cresciuto: adesso la sommità della testa nera e ricciuta superava la spalla di Rogi, la giovane mascella con la profonda fossetta nel mento era più angolosa e il profilo stava perdendo in fretta i contorni infantili per assumere i caratteristici lineamenti aquilini dei Remillard che rendevano così affascinante suo padre Paul. Gli occhi del ragazzo non erano però azzurri come quelli di Paul ma grigi e sorprendentemente luminosi, infossati nelle orbite e sovrastati da strane sopracciglia che erano più folte alle estremità delle tempie e sembravano due ali nere. Nelle rare occasioni in cui Marc trascurava di mantenere il proprio schermo mentale «sociale» quegli occhi scintillavano di un potere che quasi arrestava il cuore.

Rogi, i cui poteri mentali operanti erano tutt'altro che eccezionali, era il membro più anziano della famiglia che fosse ancora vivo ed era stato usato e strausato metafisicamente da ognuno dei colossi mentali della famiglia Remillard, ma non aveva il minimo dubbio sul fatto che Marc fosse il più dotato di tutti, così come sospettava che il ragazzo potesse essere soltanto marginalmente umano. Proprio per quel motivo si era sforzato in maniera particolare di stabilire un rapporto con lui... non sempre

con successo. Fin dall'infanzia Marc era infatti riuscito a nascondersi dietro la barriera di un distacco e di un autocontrollo quasi perfetti, e sfortunatamente nella sua struttura mentale c'era qualcosa che ricordava al vecchio la sua defunta nemesi, Victor Remillard, il fratello del nonno di Marc. Come Victor, il ragazzo era emotivamente freddo e pieno di orgoglio, deciso a fare le cose alla sua maniera e a lasciare che il resto del mondo andasse al diavolo; d'altro canto la sua arroganza non sembrava essere permeata di malizia come quella di Victor, ma pareva piuttosto la quasi inevitabile conseguenza derivante dall'aver un cranio pieno fino all'inverosimile di più metafaccoltà di quante un'anima umana potesse tollerarne senza correre rischi.

Marc aveva un disperato bisogno di un amico adulto. Suo padre Paul, un appassionato politico impegnato in moltissime cose, era innegabilmente orgoglioso della mente brillante e dei preminenti poteri metapsichici di quel suo distaccato figlio maggiore, ma sembrava aver rinunciato da anni a tentare di stabilire un rapporto intimo con lui. La madre di Marc, Teresa, che era stata distratta durante l'infanzia del figlio a causa della propria carriera operistica e del proprio temperamento di artista e in seguito era rimasta traumatizzata da una tragedia personale, amava il ragazzo con lo stesso vago affetto che elargiva agli altri suoi tre figli ma anche lei, come il marito, aveva fallito nei suoi poco sentiti tentativi di superare il guscio personale in cui lui si era avvolto. Neppure Rogi era mai riuscito a fare breccia in quel muro di piastre corazzate, ma non per questo intendeva smettere di provarci.

Entrarono nel garage e Marc incaricò Rogi di raccogliere l'equipaggiamento mentre lui provvedeva di persona a installare l'antiquato portapacchi per la canoa sopra la vecchia volvo. La comunicazione verbale era del tutto assente, ma Rogi decise di pazientare mentre gettava nel bagagliaio della macchina e sul sedile posteriore la tenda, l'attrezzatura da cucina, i teli impermeabili e quasi tutto il resto del suo equipaggiamento da campeggio. Nel frattempo Marc finì di piazzare il portapacchi e rivelò il proprio stato di agitazione servendosi del suo PK per sollevare la canoa e metterla a posto, in quanto la psicocinesi era considerata una metafunzione déclassé dalla maggior parte degli operanti di un certo livello.

Infine, mentre tutti e due provvedevano a fissare la canoa al suo posto, Marc procedette a fornire una propria versione riveduta e corretta dell'emergenza in questione attraverso un discorso mentale dalle cadenze molto formali:

Il mio seminario su Okanagon è finito in anticipo. Ho pensato di fare una sorpresa alla mamma e non l'ho contattata né informata con la comunicazione a distanza... sono soltanto saltato sul primo volo diretto sulla Terra ed ho viaggiato con una navetta da Ka Lei ad Anticosti, proseguendo poi fino a casa con il mio turbociclo. Quando sono arrivato ad Hanover non ho visto in giro nessuno che conoscessi, tanto che ho pensato che l'intera città fosse andata in vacanza e che a casa non ci fosse nessuno tranne la mamma, visto che papà non dovrebbe tornare da Concord prima della fine della settimana e che le tre pesti sono ancora sulla spiaggia a casa dei nonni. Così ho dato un'occhiata con la mente mentre ero ancora per strada ed ho sbirciato nello studio di mamma, scoprendo che con lei c'era nonna Lucilie. Ho ascoltato quello che stavano dicendo...

!!Sei dannatamente troppo bravo ad origliare ragazzo un giorno facendo così ti metterai nei guai.

[Impazienza!] Lascia perdere questo!... Cosa sai in merito all'eredità genetica della famiglia Remillard?

[Confusione.] Ti riferisci a questa faccenda dell'immortalità?

Non parlo del complesso multifattoriale di autoringiovanimento ma del suo equivalente letale.

... So che i nostri strani geni familiari hanno fatto patire l'inferno a Paul e a Teresa, ma a parte questo sono del tutto incompetente in materia.

Noi quattro figli abbiamo ereditato tutti dal lato Remillard della famiglia un complesso poligenetico mutante dominante: siamo intelligenti, abbiamo metafunzioni estremamente elevate e i nostri corpi invecchiano soltanto fino ad un certo punto, poi persistono ad autoringiovanirsi. Queste caratteristiche hanno una penetrazione ridotta e rivelano un'espressività variabile. Sai cosa significa?

Quelle chierie! non essere così dannatamente condiscendente. Significa che alcuni Remillard ne hanno poche e altri ne hanno molte e che io appartengo alla prima categoria mentre *tu* sei immerso nella seconda fino ai capelli proprio come i tuoi fratelli&cugini&padre&zii&zie&nonno Denis...

Esatto. Ora, a causa del legame di parentela che mamma ha ereditato attraverso Annarita Latimer, la sua prole ha un'accentuata possibilità di manifestare qualcuna di queste caratteristiche positive, ma sfortunatamente mamma ha anche fornito ad alcuni di noi un deleterio complesso di geni. Lei stessa non ha nessuna caratteristica dannosa, come non ne abbiamo né io né Marie, quindi si suppone che la mamma sia stata esposta ad un qualche fattore di mutazione genetica dopo la nascita di Marie avvenuta nel 2039. I mutageni deleteri sembrano essere collegati al sesso e nella maggior parte dei casi hanno una manifestazione letale nella progenie di sesso maschile. Dal momento che è femmina, Maddy si è salvata ma è una portatrice di quei geni. Luc ha ereditato la mutazione dannosa ma almeno nel suo caso è stato possibile rimmetterlo insieme fino a dargli una parvenza di normalità, mentre i bambini che mamma ha perso perché nati morti o perché costretta all'aborto avevano ereditato caratteristiche letali incurabili che sfidavano tutti i tentativi dell'ingegneria genetica...

E da questo è derivata la revoca della licenza di riproduzione per i tuoi genitori.

Ma doveva essere revocata?

Marc dove diavolo vuoi andare a parare? Questa è la legge.

Ma è una legge giusta?

Il Milieu Galattico pensa che lo sia. Gli Statuti Riproduttivi hanno lo scopo di ripulire il patrimonio genetico umano da...

Il Milieu è un'organizzazione non umana, quindi come possono i suoi membri sapere cosa è meglio per la nostra razza... quali geni siano buoni e quali cattivi a lungo andare? Ricerche su ricerche hanno dimostrato che il cervello umano non è suscettibile di manipolazione genetica, perché i fattori ereditari sono troppo complessi e collegati fra loro per un intervento eugenetico. Cosa conferisce a quegli alieni il diritto di manomettere gli aspetti *fisici* della nostra eredità genetica umana finendo così magari per danneggiare come effetto collaterale involontario la nostra evoluzione mentale?

Questa è una domanda senza risposta, Marc. Sta circolando fin dall'epoca dell'Intervento ed è inutile che tu ci rimugini sopra. Il Milieu si è arrogato il diritto di controllare la riproduzione come condizione per ammettere l'umanità nella civiltà galatti-

ca e noi abbiamo accettato, quindi non c'è altro da aggiungere... ma come mai improvvisamente ti metti a fare fuoco e fiamme per una cosa del genere? Dannazione, ragazzo, lasciami vedere cosa c'è effettivamente nella tua mente invece di tergiversare in questo modo.

La famiglia Remillard comprende i più potenti praticanti metapsichici della Terra. Chi può dire cosa sia una componente ereditaria accettabile o meno all'interno di un complesso genetico assurdamente mescolato come il nostro? La valutazione genetica effettuata sui cinque bambini persi dalla mamma non ha dimostrato nulla riguardo al loro potenziale mentale.

E allora? Fisicamente quelle povere creature erano dei perdenti, i tentativi di ingegneria genetica effettuati su di esse sono falliti. Quelli nati morti non hanno mai visto la luce del giorno e quelli abortiti sarebbero stati orribilmente deformati e pieni di disfunzioni tali che sarebbero morti prima di potersi riprodurre.

Ma le menti dei bambini abortiti avrebbero potuto fornire un contributo prezioso alla Mente della Terra prima che le carenze fisiche li uccidessero.

Marc, non capisco dove vuoi andare a parare. Vuoi forse dire che i geni mentali di quei bambini avrebbero dovuto essere valutati insieme a quelli del resto del loro corpo? Perfino io so che non è possibile farlo! La scienza genetica umana ha fatto grandi passi sotto la guida del Milieu, ma non può esaminare i tessuti cerebrali più di quanto possa modificare la mente manipolando il DNA del cervello. La comune evoluzione della mente se la sta cavando benissimo nel trasformare la nostra razza in operanti metapsichici e la Mente della Terra si sta avviando abbastanza bene verso la coadunazione sotto gli Statuti Riproduttivi del Milieu e non capisco che importanza possa avere se qualche povero bambino malformato ottiene o meno di fornire il suo contributo...

Quello che importa è che la mamma è di nuovo incinta.

??Impossibile!!

L'ho sentita mentre lo diceva alla nonna.

GesùDio. Teresa non può essere incinta proprio adesso...

Lo è.

Praticamente alla vigilia dell'inaugurazione della presenza della Terra presso il Consiglio? E con Paul in testa alla lista degli umani che verranno nominati nuovi Magnati? Quelle catastrophe tuo padre il resto della famiglia messo in una posizione impossibile! Comehapotutocomahapotuto...

Mamma si è estratta da sola l'impianto contraccettivo. È stata una cosa da poco per una persona con il suo talento creativo. Sente di avere un obbligo solenne... un obbligo verso l'intera razza umana!... di avere questo bambino anche se ciò significa violare gli statuti della Tutela Simbiari.

Sacrénomdedieu! Sapevamo tutti che era stata sul punto di uscire di senno dopo la perdita dell'ultimo bambino ma poi sembrava essersi ripresa. E adesso questo! La tua povera mamma. Tutto quel talento! Tutta quella bellezza! Ed è evidente quale sia la fonte della sua follia: lei e tuo padre hanno sempre avuto quest'assurda ossessione dinastica di superare Denis e Lucilie...

Questo feto ha cinque mesi di vita. Mamma dice che le parla telepaticamente con una modulazione postinfantile.

— Merde de merde! — esclamò Rogi, ad alta voce. — Cette pauvre petite! È proprio impazzita del tutto!

Adesso la canoa era saldamente fissata sul tetto della vecchia volvo e tutto l'equipaggiamento era stato caricato; mentre salivano in macchina il ragazzo dimostrò una strana eccitazione.

— Nonna Lucilie ha sondato la mente del feto con la sua vista redazionale in profondità ma non ha sentito nulla tranne il consueto caotico ciclo psicoembrionico che è logico aspettarsi da un feto tanto giovane. Ha avuto una discussione con la mamma e... se n'è andata. Naturalmente non ha avvertito la mia presenza. Io sono entrato ed ho parlato con la mamma chiarendo la situazione, poi sono venuto immediatamente a prenderti alla bottega.

— Ma ancora non capisco...

— La nonna è andata a chiamare lo zio Severin. Vogliono effettuare un aborto prima che papà... o chiunque altro... scopra cosa sta succedendo. Forse lo faranno domani.

— Et alors? È la sola cosa ragionevole da fare! — esclamò Rogi, premendo il pulsante di apertura del garage e facendo uscire la macchina a retromarcia per poi richiudere la porta prima di avviarsi lentamente lungo la strada.

— No, non lo è.

— Hai degli scrupoli morali? È comprensibile. Sei giovane, sei appena uscito dalla scuola dei gesuiti di Brebeuf e hai la mente piena di concezioni idealistiche sulla dignità e il valore della persona umana, ma questo è il mondo reale, Marc! Neppure la Chiesa si oppone agli Statuti Riproduttivi! Se un feto mostra di possedere geni letali incurabili può essere abortito. La tua povera mamma è malata e si sta illudendo, ha bisogno di cure! Marc, tu hai tredici anni ma sei una persona matura e sai cosa potrebbe significare questa gravidanza illegale... non soltanto per la famiglia ma anche per l'intera Organizzazione Umana. I tuoi genitori non sono semplici privati cittadini. Paul sarà certamente nominato Primo Magnate quando l'umanità verrà ammessa presso il Consiglio il prossimo gennaio... *se* sarà ammessa! Buon Dio, ragazzo, non capisci quanto sia grave questa cosa? Neppure lo stato di confusione mentale di tua madre può giustificare...

— Mamma è perfettamente sana di mente, zio Rogi. Anch'io ho sentito il feto.

— Tu... *cosa?*

— È un maschio. Quello che ho sentito... non posso descriverlo e di certo non ne posso trasmettere l'immagine ad una mente limitata come la tua, quindi dovrai accettare la mia parola in merito al fatto che questo bambino è qualcosa di straordinario. Ho già ascoltato i pensieri di bambini non ancora nati e Dio soltanto sa quali saranno le sue capacità metapsichiche.

— E cosa mi dici del suo corpo? — ribatté Rogi, cupo. — Se è portatore di geni letali di certo dal punto di vista fisico sarà un disastro.

— Non ne sono certo. I difetti di Luc erano modificabili e inoltre la terapia nel rigeneratore e l'ingegneria genetica per gli umani diventano sempre più sofisticate ogni giorno che passa. Il mio fratellino non ancora nato merita di avere una possibilità di vivere e non sono il solo che è pronto a sostenerlo. Ci sono centinaia di milioni di umani che ritengono che gli Statuti Riproduttivi siano ingiusti e che dovrebbero esse-

re modificati.

Rogi non seppe cosa rispondere, ma del resto il livello più segreto e profondo della sua mente stava già dicendo tutto: La legge era ancora valida, accettata dalla Terra come parte del prezzo da pagare per la nuova Età dell'Oro, e nel concepire questo bambino che poteva essere mentalmente eccezionale ma poteva anche non esserlo, Teresa aveva commesso un reato di Classe Uno...

Avevano già superato il breve tragitto di un isolato e mezzo che separava la bottega dalla casa e adesso si trovavano davanti all'abitazione dei Remillard al numero 15 di East South Street, appena oltre il database pubblico che tutti si ostinavano a chiamare ancora biblioteca. Rogi svoltò nel vialetto e scesero dal veicolo.

La casa di Marc era una classica costruzione del New England bianca con le imposte scure, con un piccolo porticato e finestre ad abbaino al terzo piano. Una delle finestre dello studio di Teresa era aperta e la musica operistica si riversava nell'umida ombra verde che circondava la vecchia e grande casa: un soprano accompagnato da un'orchestra completa stava cantando in una lingua diversa dall'Inglese Standard, un canto lamentoso e pervaso di una tale sconvolgente intensità e ricchezza da costringere il vecchio e il ragazzo a fermarsi alla base dei gradini del portico per ascoltare affascinati.

La voce di Teresa Kaulana Kendall aveva sempre quell'effetto, perfino sui membri della famiglia che l'avevano udita innumerevoli volte. Rogi sentì gli occhi che gli si colmavano di lacrime: quel timbro meraviglioso immortalato sulle registrazioni laser sarebbe rimasto integro e preservato per sempre anche quando la cantante stessa fosse stata ridotta al silenzio, sacrificata insieme a molte altre cose per il supposto bene maggiore dell'Organizzazione Umana e del Milieu Galattico.

E adesso questo nuovo disastro che forse presagiva una discesa definitiva verso la follia e la degradazione... se non una punizione sommaria inflitta dal Magistrato... si era verificato perché Teresa, come anche Paul e tanti altri ambiziosi umani operanti, aveva creduto ai mentori Lylmik quando essi avevano affermato che un giorno gli esseri umani avrebbero posseduto menti più potenti di quelle di qualsiasi altra razza dell'universo...

— Cosa possiamo fare per aiutarla? — sussurrò.

— Per aiutare il bambino — fu la raggelante correzione di Marc. — Una mente come quella, dotata di un così incredibile potenziale, deve vivere.

L'aria si librò in un crescendo poi si concluse con una domanda sommessa che si fuse nel silenzio senza avere risposta.

— Forse — azzardò Rogi, — se potessimo dimostrare ai Tutori Simbiari e al Magistrato...

— Mamma sente il bambino e anch'io l'ho sentito, ma nessun altro ci riuscirà, non ancora — replicò Marc. — E nessuno scanner meccanico ha la sensibilità necessaria per confermare la sua superiorità mentale. La sua mente è completamente anomala.

— Allora non abbiamo speranza. I redattori forensi sosterranno che Teresa è pazza e la tua testimonianza sarà accantonata come non verificabile a causa della tua parentela con lei e della tua dannata abilità a schermarti in maniera totale fino ad impedire un'analisi mentale. No, non ci sono speranze.

— Non se porteremo la mamma via di qui — sottolineò Marc, in tono sommesso.

— Dobbiamo nascondersela fino a quando il bambino non sarà nato in maniera naturale perché allora sarà al sicuro, sarà un'entità legale con pieni diritti alle cure di sostentamento vitale, quali che siano i suoi problemi... la legge è chiara su questo punto. La mamma sarà ancora colpevole ma potrà... restare nascosta fino a quando i Magnati umani avranno assunto il controllo degli affari dell'Organizzazione. Allora troveremo di certo il modo per farla assolvere.

— Ma è impossibile! Non c'è posto sulla Terra dove qualcuno come Teresa, con un'identità metapsichica operante registrata, si possa nascondere dagli esecutori del Magistrato... dai Simbiari e dai Krongaku.

— Io invece credo che ci sia, un nascondiglio dove nessuno penserà di cercare un operante. Anche ammesso che sondassero superficialmente quel posto, non penserebbero mai di concentrarsi fino a trovare la mamma.

Marc proiettò quindi un'immagine mentale che strappò un sussulto al vecchio.

— Tu sei stato là, zio Rogi, con la connivenza di quel tuo amico acquirente di libri, ed è per questo che adesso ho bisogno del tuo aiuto — affermò il ragazzo, aprendo la porta di casa, poi scoccò un'occhiata da sopra la spalla e aggiunse: — Ci aiuterai, vero?

La fronte di Rogi s'imperlò improvvisamente di sudore e il suo tono emotivo si tinse di puro panico anche se il ragazzo non stava facendo nessun tentativo di coercizione.

— Sai cosa succederà se ci prenderanno? — domandò. — A noi e a lei? Forse a tutta la dannata Organizzazione Umana, se tuo padre non dovesse denunciare la propria moglie per aver violato gli Statuti?

— È un rischio che vale la pena di correre! Papà può fare quello che deve per salvare la sua preziosa reputazione nel caso che la notizia della gravidanza illegale della mamma dovesse saltare fuori. Potrà sempre prendere le distanze dall'operato della mamma e perfino collaborare appieno nelle sue ricerche, ma se il mio piano dovesse funzionare nessuno saprà mai che lei è viva! E non potranno neppure provare la nostra complicità. Posso porre un blocco nella tua mente e non riusciranno mai a sondare la mia abbastanza a fondo da trovare la verità. In seguito la mamma verrà giustificata agli occhi della pubblica opinione quando dimostrerà di aver portato a termine e dato alla luce un operante metapsichico straordinario, e gli Statuti Riproduttivi verranno modificati.

— Non puoi esserne sicuro!

— Il 6 gennaio l'Organizzazione Umana verrà ammessa presso il Consiglio Galattico e otterrà il pieno diritto di voto in seno al Milieu; la Tutela Simbiari finalmente si concluderà e i Gocciolanti Mostri Verdi non ci comanderanno più come se fossimo bambini. Noi Umani saremo infine liberi di controllare il nostro destino... e la nostra riproduzione insieme ad ogni altra cosa... e quando lo faremo mostreremo a questi alieni cosa sia il vero potere mentale.

— Se questo tuo fratello non ancora nato dovesse risultare qualcosa di simile a te — dichiarò Rogi, fissando con costernazione il pronipote tredicenne, — le razze aliene potrebbero desiderare di non essere mai intervenute.

Marc scoppiò in una sommessa risata.

— In qualche modo — disse quindi, — il subconscio della mamma mi ha raggiun-

to fino su Okanagon e si è rivolto a me, il solo che sarebbe stato capace di salvarla. In condizioni normali le manca il potere mentale per superare una simile distanza, ma questa volta... credo che sia stata aiutata. Da un metaconcerto con un bambino non ancora nato! Una mente come quella non deve andare perduta per l'umanità e sono pronto a fare qualsiasi cosa per salvarla. Qualsiasi!

— E non pensi a tua madre, per l'amore di Dio! — esclamò Rogi, sentendo il cuore che gli si contraeva.

— Penso ad entrambi — replicò Marc, sorridendo. — Naturalmente penso ad entrambi. — Poi il suo sorriso svanì in fretta come una breve onda nell'acqua mentre aggiungeva: — Non c'è molto tempo. Ho detto alla mamma di preparare un bagaglio leggero perché dobbiamo portarla subito via. Ho ordinato che ci mandino un ovulo Hertz e sarà qui fra mezz'ora. Adesso voglio che tu venga di sopra e mi aiuti a rassicurare la mamma.

Poi aprì la porta ed entrò in casa, lasciando Rogi in piedi sul portico.

Il libraio disse a se stesso: Questa è follia! Marc non capisce le implicazioni. Con la moglie di Paul in fuga per sottrarsi alla giustizia i Tutori Simbiari potrebbero anche decidere di rimandare l'inaugurazione del Consiglio. Adorerebbero avere una scusa adatta! E Paul riuscirebbe a dimostrare di non aver cospirato con Teresa? La sua mente è quasi inaccessibile quanto quella di Marc e loro sospetteranno che lui stia nascondendo la verità!... Gesù Cristo che pasticcio! Feti operanti! Des bêtises! E tutto quello di cui abbiamo bisogno è un altro dannato Remillard dalla mente superiore! Non ce ne sono già abbastanza che vanno in giro dandosi arie e rendendo le cose difficili per noi povere menti mediocri...

... Sia Marc che Teresa potrebbero aver *immaginato* la telepatia del bambino, potrebbe trattarsi di una cosa neurotica di una strana trasposizione psichica del senso di colpa fra madre e figlio ed io ci sono proprio nel mezzo!

Marc non può veramente costringermi ad assecondare il suo complotto, non mi può coercere da lontano e di certo non mi può coercere a distanza ravvicinata a tempo indefinito e se pure ci provasse la presenza della sua coercizione potrebbe essere individuata nella mia mente da uno dei Grandi Maestri di famiglia con la stessa facilità con cui schiaccerebbe una nocciolina! Anche il ragazzo se ne rende conto.

... A questo punto tutto quello che devo fare è spiegargli ogni cosa con calma e dirgli che la sua lealtà verso la madre è lodevole ma che il suo piano di nasconderla è impossibile. Potrei sgusciare via e tornare subito al negozio per chiamare Severin...

No.

Marc dannazione si iragionevole...

Rogi ascoltami. Marc e Teresa stanno dicendo la verità.

... Tu non sei il ragazzo.

No. Sai chi sono.

Oh no... oh merde!

Rogi mon cher fils tu me fais mal aux noix!

Dannazione non mi sento molto su di morale neppure io...

Devi aiutare Teresa e il suo figlio non ancora nato. È necessario.

Fantasma... stiamo parlando di un reato di Classe Uno pour l'amour de dieu!

[Esasperazione.] Basta vacillare! Non c'è tempo da perdere. Fa' esattamente quello

che ti dice il giovane Marc. I rischi aumentano con ogni momento di ritardo da te provocato.

— Bastardo Lylmik! — sibilò Rogi, agitando il pugno nell'aria afosa. — Gli Statuti Riproduttivi fanno parte del vostro Milieu Galattico! Perché non ti limiti a dire ai tuoi seguaci simbiari di fare un'eccezione? Perché devi portare avanti questi giochetti?

La porta si aprì da sola e Rogi si sentì spingere senza troppa gentilezza.

— Merde et contremerde! Vado! Vado! — protestò, entrando in casa e salendo la scala interna fino al secondo piano senza smettere di borbottare imprecazioni in francese.

Due mosche che erano riuscite a penetrare nella casa insieme a lui caddero al suolo e i loro corpi giacquero scaldanti sul tappeto dell'ingresso, poi la porta si riaprì da sola e le mosche furono spinte fuori prima che il battente si richiudesse lentamente. Per un momento gli insetti strisciarono con aria intontita in giro per il portico, poi allargarono le ali e volarono via.

V

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD UNA DIGRESSIONE

I pionieri metapsichici Denis Remillard e Lucilie Carrier avevano vissuto nella vecchia casa di South Street per oltre trent'anni mentre allevavano i loro sette figli. Paul, il più giovane e formidabile membro della nidiata, era nato nel 2014, l'anno successivo all'Intervento, ed era l'unico fra i sette fratelli e sorelle che fosse stato educato in utero mediante le nuove tecniche d'insegnamento del Milieu, cosa che gli aveva permesso di essere riconosciuto già da adolescente come un Gran Maestro Metapsichico, dotato di poteri talmente vasti da potergli virtualmente garantire un seggio nel Consiglio una volta che il lungo periodo di prova a cui era stata sottoposta l'umanità si fosse concluso.

Nel 2036, quando aveva appena ventidue anni ed era già noto per le sue manovre politiche (cioè trovare il modo di aggirare le ordinanze più irritantemente restrittive imposte dalla Tutela Simbiari) e per essere il più brillante rampollo della «Prima Famiglia della Metapsicologia» terrestre, Paul conobbe Teresa Kaulana Kendall, una giovane donna di origini hawaiane che era a sua volta una celebrità. Appena diciannovenne, Teresa era infatti un vero prodigio musicale che aveva fatto il proprio debutto al Metropolitan Opera Theatre di New York la precedente stagione, cantando ruoli spaventosamente difficili come la Regina della Notte e la Lucia di Lammermoor che le avevano fruttato una colossale acclamazione dal parte del pubblico e della critica. Il New York Times l'aveva definita «la Voce del Secolo... un raro, squisitamente alto soprano acutissimo che è perfettamente controllato e ricco di colore». Teresa Kendall era anche molto bella e portata naturalmente per la recitazione, e la sua presenza sul palcoscenico aveva posseduto già a quell'età così giovane quella magica

qualità che differenzia un talento da una superstar.

Il giovane e alquanto inibito Paul Remillard scopri ben presto che su di lui quel canto aveva l'infalibile effetto di un afrodisiaco.

Perfino persone che in genere non si interessavano di musica operistica idolatravano la giovane e splendida cantante, che era anche un'operante metapsichica... sebbene le sue facoltà mentali non fossero neppure lontanamente spettacolari quanto quelle vocali. I moderni detrattori della sua leggenda amano suggerire che quella voce fosse l'effetto di un'illusione psicocreativa, di uno stato di fascino proiettato sul pubblico dal potere mentale della cantante... ma quest'asserzione è manifestamente ridicola, perché se da un lato è vero che la popolarità di Teresa era in qualche misura dovuta alla sua coercizione e al suo fascino (il che può essere affermato anche a proposito di dive non operanti) la sua voce era di per sé unica e fenomenale, come dimostrano le registrazioni rimasteci.

Paul e Teresa si sposarono meno di cinque mesi dopo il loro primo incontro, sul palcoscenico del Met alla conclusione della stagione 2036-37. Lo scenario era quello dell'ultimo atto di un'opera fantastica russa che era stata riportata in auge appositamente per Teresa, la cui esecuzione aveva fruttato tumultuose acclamazioni, e alle nozze furono presenti i principali membri della produzione nei loro splendidi costumi slavi (lo sposo indossava un rigoroso smoking nero). La cerimonia fu officiata dall'Arcivescovo di Manchester in New Hampshire, che era un patito di opera e un amico intimo dei famosi genitori dello sposo e vi assistette una folla di cantanti, di macchinisti, di tecnici, di musicisti e la maggior parte del resto della compagnia dell'opera, e mentre lo sposo e la sposa si baciavano il coro del Met fece tremare i lampadari con una versione riveduta dell'inno all'amore dalla *Turandot*. Parecchi Remillard presenziarono alla cerimonia, compreso un certo anziano venditore di libri, e così fecero anche la madre di Teresa, la famosa attrice Annarita Latimer, suo padre Bernard Kane Kendall, un noto astrofisico, e la sua adorabile e spettacolarmente ringiovanita nonna Elaine Donovan.

(Anche ammesso che fosse stata rilevata, la consanguineità collaterale della coppia non sarebbe stata un ostacolo al matrimonio secondo le leggi del Milieu. Le cose sarebbero risultate assai diverse molti anni più tardi, quando Marc e Cyndia Muldowney decisero di sposarsi e il vero rapporto esistente fra loro venne alla luce).

Lo spettacolo in cui Teresa aveva cantato nella parte di protagonista la notte delle sue nozze era *La Fanciulla delle Nevi* di Rimsky-Korsakov, una cupa fiaba con un finale che lasciava turbati... ma a quel tempo nessuno lo considerò un presagio. Teresa era affascinata da Paul e impaziente di dargli dei figli... che sarebbero stati di certo dei giganti metapsichici... ed era certa che avrebbe potuto portare avanti la propria carriera di cantante apportando soltanto qualche piccolo cambiamento.

Lucilie e Denis lasciarono la loro grande e vecchia casa di South Street ai neosposi e si trasferirono in una fattoria elegantemente ristrutturata sulla Tresco» Road, ad est di Hanover. A quel tempo Denis era Professore Emerito di Metapsicologia all'Istituto Metapsichico del Dartmouth College, mentre la ringiovanita Lucilie era decana della società di facoltà.

All'inizio quella di Paul e di Teresa parve essere un'unione scritta nelle stelle. Tre prodigi mentali nacquero loro in rapida successione... Marc, Marie e Madeleine. La

famiglia rimase rattristata quando il gemello di Marc, Matthieu (che sarebbe in effetti stato il primogenito) morì alla nascita, ma la piccola tragedia fu rapidamente dimenticata e all'epoca il suo effettivo significato non venne valutato a fondo. Come la maggior parte delle cantanti d'opera, Teresa aveva il fisico di un'atleta ed aveva portato avanti con facilità le prime tre gravidanze, ritirandosi dal palcoscenico soltanto durante l'ultimo mese di ciascuna di esse, poi i precoci neonati erano stati allattati e allevati fra le quinte, nelle sale di prova, nei camerini e perfino nella cabina del lussuoso velivolo a campo rho della Remco che la corporazione di famiglia aveva fornito per gli spostamenti della prima donna fra la sua casa nel New Hampshire e il teatro dell'opera di New York, di Londra, di Milano, di Tokio, di Mosca e di una dozzina di altre regioni metropolitane della Terra. Teresa cantò anche sui popolosi mondi coloniali di Assawompsett, di Atarashii-Sekai, di Cernozem, di Londinium, di Etruscia e di Elysium, sul pianeta alieno Spon-su-Brevon che era il centro artistico dei Poltroyani, e su Zugmipl, dove gli adoranti Gi si ammassarono nel teatro riempiendolo fino ai loggioni durante la sua settimana di rappresentazioni de *La Traviata*. In un estremo tributo sedici Gi particolarmente appassionati di opera spirarono in preda ad un'estasi estetica all'apice della sua ultima rappresentazione.

Paul tollerava volentieri le assenze professionali della moglie, anche perché all'epoca era profondamente immerso nella sbocciare nuova burocrazia dell'Organizzazione Umana presso il Milieu Galattico. Tale organizzazione aveva operato inizialmente come un «governo metapsichico in fase di apprendistato» sotto la severa guida della Tutela Simbiari e indipendentemente dagli organi governanti non metapsichici della Terra, ma all'epoca in cui Paul era giunto sulla scena politica, vent'anni dopo l'Intervento, gli apprendisti stavano ormai vociferando in maniera sempre più decisa per assumere la direzione della bottega.

A quell'epoca le forme di governo terrestri preesistenti all'Intervento erano ormai state completamente trasformate nella particolare struttura repubblicana che i Supervisor Lylnik avevano ritenuto più adeguata all'Organizzazione Umana e che combinava il coinvolgimento diretto dei cittadini mediante riunioni tenute ai più bassi livelli civici con una sorta di oligarchia operante che occupava le massime cariche giuridiche ed esecutive. Il risultato complessivo aveva un'ordinata struttura ramificata che riusciva a dare voce in capitolo nell'ambito del governo a ciascun cittadino in base al distretto o alla città di appartenenza, a ogni corporazione o cooperativa che contasse più di mille persone, ad ogni regione metropolitana, ad ogni zona... regione che spesso corrispondeva ad un preesistente stato di piccole dimensioni... e a ogni area quasi-continentale, che veniva definita un'Intendenza. Il più alto livello di cariche pubbliche era quello degli Intendenti Associati, e vi accedevano umani sia operanti che normali; in effetti, i non metapsichici tendevano ad essere numericamente superiori alle persone dotate di poteri mentali in questi strati meno elevati della burocrazia, ma nel sistema giudiziario si verificava esattamente l'opposto.

In linea di massima, comunque, l'Organizzazione Umana era strutturata piuttosto bene, e la maggior parte dell'antica mentalità sanguinaria propria degli umani, dei cocciuti nazionalismi e della fanatica opposizione religiosa ai precetti del Milieu si era dissolta sulla Terra entro il quarto decennio del ventunesimo secolo. (Gli infami Figli della Terra, che avevano adesso assunto connotazioni antialiene, erano una delle

poche pericolose eccezioni a questa regola generale.) Gli ispettori e i difensori civici alieni capaci di leggere nella mente avevano ormai reso obsolete quasi tutte le forme di disonestà politica, e sebbene esistesse ancora una certa percentuale di crimini tradizionali, di intrallazzi, di pregiudizi e di ingiustizie, queste non erano più cose flagranti e diffuse; l'applicazione della legge era effettuata da funzionari umani operanti e non, sotto la sovrintendenza del Magistrato della Tutela Simbiari, l'inflizione delle pene previste per le trasgressioni legali era rapida e i criminali recidivi venivano trattati con estrema severità... i membri dell'élite metapsichica che venissero riconosciuti colpevoli di gravi reati di solito si trovavano a dover affrontare la pena di morte.

La maggioranza dell'umanità «normale» era infiammata dall'entusiasmo per questo nuovo mondo coraggioso posto sotto l'egida del Milieu Galattico, anche se per i Terrestri più orgogliosi era una cosa alquanto umiliante essere governati dai severi Simbiari così privi del senso dell'umorismo, che erano stati incaricati di accelerare il loro processo di maturazione psicosociale: quei verdi tutori alieni erano resi dalla loro stessa fisiologia inevitabili vittime del crudele umorismo umano, e d'altro canto la loro severità e i pregiudizi che nutrivano nei confronti delle debolezze umane a volte provocavano odio e perfino aperta ribellione. Per contro, adesso povertà e altre forme di privazione erano obsolete sulla Terra, il sistema educativo garantiva che la maggior parte delle persone potesse arrivare a sviluppare appieno il proprio potenziale, virtù e duro lavoro erano ricompensati adeguatamente, il tempo libero abbondava e se qualcuno si sentiva troppo soffocato esistevano nuovi mondi pieni di sfide da conquistare sui pianeti che il Milieu aveva messo a disposizione per la popolazione umana in eccesso.

I «normali» che erano apertamente e coscientemente contrari alla politica del Milieu non venivano sottoposti a coercizione o puniti direttamente per la loro opposizione all'evoluzione sociale galattica, ma si vedevano negare posizioni di potere, erano privati della pubblicità tramite i mezzi di informazione e se persistevano venivano inseriti nella classe riproduttiva ZPG; dopo il 2040, a questi soggetti venne anche vietato di accedere all'agognato processo di ringiovanimento e alle progredite delizie tecniche e socioeconomiche garantite dal Milieu. Alcuni di questi recalcitranti individui riuscirono a sfuggire al Milieu attraversando la famosa porta del tempo di Madame Guderian che dava accesso all'Epoca Pliocenica, ma per lo più i disadattati non operanti, come i fondamentalisti religiosi e gli altri individui dalla mentalità antiquata vivevano e morivano amareggiati e ostracizzati. Inevitabilmente, i loro figli finivano per estraniarsi dalla famiglia, anche quelli che venivano educati al di fuori delle scuole controllate dal Milieu, e quando raggiungevano la maggiore età respingevano quasi sempre i valori reazionari sostenuti dai genitori e optavano invece per la valutazione del potenziale mentale e per l'intensiva istruzione superiore che li avrebbe preparati alla vita all'interno dell'Organizzazione Umana.

Gli *operanti* che erano coscientemente contrari alla politica del Milieu erano però tutt'altra cosa, e le loro avventure occuperanno una parte notevole di queste mie memorie...

Un fratello e due sorelle di Paul... Adrien, Anne e Catherine... avevano scelto una carriera all'interno dell'amministrazione dell'Organizzazione Umana, addestrandosi sotto il controllo dei tutori alieni in attesa del giorno in cui la crescente popolazione

operante della Terra avrebbe formato il livello più elevato del governo dell'Organizzazione Umana in seno al Consiglio Galattico, sotto la guida del Primo Magnate; grazie alla sua abilità di statista e ai suoi superiori poteri mentali che ne avevano fatto un Gran Maestro Metapsichico, dopo aver seguito i passi del fratello e delle sorelle come membro dell'Intendenza del Nord America, Paul era asceso rapidamente fino al massimo rango permesso ad una razza sotto tutela... quello di Intendente Associato. Da quelle vette, aveva preso ad aiutare e a guidare i fratelli, che entro due anni erano divenuti a loro volta Grandi Maestri Metapsichici e Intendenti Associati. Era stato così che il primo albore dei sorgere della Dinastia Remillard si era levato all'orizzonte dell'ancor ignaro Milieu.

Ricorrendo ad un minimo di coercizione, Paul era riuscito allora a convincere gli altri tre fratelli a salire a loro volta sul carrozzone metapolitico. Severin aveva abbandonato la neurochirurgia, Maurice aveva rinunciato alla ricerca sociologica e Philip, il più vecchio dei figli di Denis e di Lucilie, aveva con riluttanza abbandonato la direzione delle Industrie Remco, la sorgente da cui continuava a sgorgare il patrimonio di famiglia. Dal momento che il nepotismo era perfettamente accettabile secondo gli statuti etici dei Milieu (anche se alcuni guastafeste umani sostenevano il contrario) i sette fratelli Remillard unirono le menti, i destini e le capacità mentali... e spiccarono il volo.

Denis e Lucilie mostrarono però di preferire il mondo accademico e opposero un rifiuto a tutti i tentativi da parte di Paul di trascinarli nella politica. Entrambi i genitori guardavano alla loro ambiziosa progenie con cauto divertimento, ma la famiglia rimase comunque molto unita; con il tempo tutti e sette i fratelli raggiunsero il livello di Gran Maestro e furono nominati Intendenti Associati.

Mentre Teresa portava avanti la propria carriera musicale, Paul si concentrò nei suoi sforzi per esercitare una pressione il cui risultato culminante sarebbe stato nel 2040 la scelta di Concord, New Hampshire, come capitale della Terra e dell'Organizzazione Umana. Quest'impresa fece sì che i media appiccicassero a Paul l'etichetta ormai famosa di Uomo che Vendette il New Hampshire, e dal canto suo Paul si fece crescere una barba curata per accentuare il proprio aspetto di legislatore anziano, pubblicò parecchi libri in cui esponeva la sua concezione dell'Umanità Galattica e divenne un personaggio fisso delle tavole rotonde negli spettacoli Trì-D. La sua arguzia, la sua avvenenza fisica e l'immagine rassicurante (per un non operante) di portavoce del polo metapsichico «conservatore» gli procurarono il consenso di una vasta fascia di fazioni umane... come anche dei civili Poltroyani che erano assistenti all'interno della Tutela e che adoravano vedere un Terrestre capace di battere in astuzia i seri, efficienti, scientificamente progrediti ma innegabilmente goffi e acidi Tutori Simbiari.

Il quarto figlio di Paul e di Teresa nacque epilettico, cieco e con gradi deformità fisiche, mentre il suo potenziale metapsichico risultò essere enorme ma quasi latente. Nel 2041, l'anno della sua nascita, le tecniche di ingegneria genetica erano ormai abbastanza progredite da riuscire a risanare i piccoli organi interni contorti di Luc e i suoi occhi inutili, ma per una guarigione completa il suo corpo avrebbe dovuto aspettare di raggiungere l'età della pubertà, quando sarebbe stato infine possibile utilizzare la terapia del rigeneratore. I redattori incontrarono invece un successo meno pronun-

ciato nel cercare di alleviare l'epilessia di Luc, la cui causa ignota li lasciava perplessi; alla fine, comunque, un congegno inserito nel cervello del bambino riuscì a prevenire le crisi più violente.

Le traversie di Luc costituirono una fonte di ansietà e di grave tensione nervosa per Teresa, che si trovò sempre più costretta a curare la propria voce e ridusse drasticamente il numero delle rappresentazioni operistiche e dei concerti. Nonostante questo il suo repertorio di trionfi personali si ampliò fino ad includere ruoli come quello di Manon, della lungo trascurata Lakmé, di Giulietta e della Regina di Shemakha ne *La Coq d'Or* di Rimsky-Korsakov... opera che non era più stata rappresentata da una compagnia di rilievo fin dai tempi d'oro di Beverly Sills. Il ruolo principale di Teresa rimase comunque quello di Snegurochka, il personaggio il cui nome è il titolo de *La Fanciulla delle Nevi*, un'altra delle splendide ma psicologicamente tetre opere fantastiche di Rimsky-Korsakov che non era quasi mai stata rappresentata al di fuori dell'Unione Sovietica fino a quando l'elettrizzante esecuzione di Teresa non l'aveva resa di colpo famosa.

Il declino personale e professionale di Teresa ebbe inizio quando il suo bambino successivo nacque morto nel 2043. Un'analisi completa dell'aggrovigliato patrimonio genetico Remillard-Kendall sarebbe stata effettuata soltanto molti anni più tardi, ma già allora parecchi geni letali furono individuati nel plasma germinale di Teresa e si scoprì che tanto lei quanto Paul erano portatori del cosiddetto gene dell'immortalità dei Remillard, che in effetti era un'eredità poligenetica unica nel suo genere che intensificava la capacità di autoringiovanimento presente in ogni essere umano.

Nonostante quei problemi genetici, Paul e Teresa erano comunque decisi ad avere molti altri figli, brillanti quanto i primi quattro. I loro sforzi portarono però ad altri due nati morti seguiti da due feti che dagli esami prenatali risultarono essere portatori di caratteristiche letali; dal momento che le più avanzate tecniche di ingegneria genetica non riuscirono a migliorare le condizioni dei feti, essi furono abortiti secondo le prescrizioni degli Statuti Riproduttivi della Tutela Simbiari. Durante quel periodo Teresa fu tormentata dalla depressione, soffrì di due brevi crolli mentali e a poco a poco cominciò a perdere la sua splendida voce. Il colpo finale per lei fu quando tutti gli sforzi di Paul non bastarono ad impedire che fosse loro revocata la licenza di procreare.

Teresa venne individuata come la fornitrice del complesso mutageno letale e ricevette un impianto contraccettivo; ritiratasi nella casa di Hanover, evitò di impazzire esercitando la voce nella vana speranza di tornare sulle scene e sognando di riuscire ad aggirare le decisioni di quei burattinai alieni che avevano imposto il loro benevolo dispotismo praticamente su tutte le sfaccettature della vita umana... perfino la maternità.

Per quanto annientato da quella tragedia, Paul reagì in maniera più filosofica. Naturalmente il suo seme non aveva difetti, quindi avrebbe potuto divorziare dalla moglie e sposarsi di nuovo, ma anche se l'intensa passione dei primi anni si era ormai raffreddata era ancora affezionato a Teresa ed era immensamente orgoglioso dei loro quattro figli. Inoltre il divorzio costituiva una soluzione antipatica anche a causa dell'atmosfera dominante in quel periodo e dell'antiquata concezione della fede cattolica romana a cui aderiva la maggior parte dei Remillard. Paul avrebbe potuto seguire l'e-

sempio del suo intimo amico e rivale, l'Intendente Associato Europeo Davy MacGregor, che come molte altre persone dotate di un patrimonio genetico superiore aveva contribuito con il proprio sperma al patrimonio genetico che sarebbe servito ad aiutare a dare una popolazione ai pianeti coloniali mediante «non-nati» concepiti in provetta. L'assoluta anonimità imposta dalla banca dello sperma contrastava però con l'orgoglio procreativo di Paul: lui voleva conoscere i propri figli... e come dice il vecchio detto volere è potere.

Paul non era mai stato a corto di ammiratrici e adesso che Teresa, pur restando molto bella, aveva perso il fascino unico dei primi tempi, lui accantonò gli scrupoli religiosi e procedette a massimizzare il proprio potenziale genetico con riservato ma costante fervore... e con una buona dose di collaborazione spontanea da parte di signore dotate di un notevole patrimonio cromosomico. Lui e Teresa dividevano ancora lo stesso letto, ma come tutte le spose metasensitive, lei era consapevole delle infedeltà del marito.

Nonostante questo non smise mai di amarlo e non gli rivolse il benché minimo rimprovero, ma senza dubbio furono proprio i continui tradimenti da parte di Paul a dare un cupo impeto alla sua determinazione ad avere un ultimo figlio dalla mente superiore.

VI

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Teresa aveva obbedito al figlio e aveva fatto i bagagli.

Quando entrai nel suo studio la trovai intenta a mostrare a Marc il contenuto di una borsa da viaggio pieghevole, costituito da: un Tri-D portatile, un lettore di schedelibro, un riproduttore audio, una tastiera Yamaha Scrollo, due amplificatori Bose Dinky-Boom, una biblioteca assortita di schede, un alimentatore per i summenzionati macchinari, un piccolo kit da toilette, una dozzina di mutandine da bambino di cotone plastificato, due tutine da neonato, una trapunta di piume d'oca che era stato un regalo per il suo primogenito che lei aveva ricevuto prima che venissero diagnosticati due gemelli, un gomitolo di corda, un permafiammifero, una bottiglia di Dom Perignon e un coltello multiuso con ogni tipo di armamentario desiderabile tranne un micro-manipolatore.

Marc stava contemplando quell'assortimento di oggetti con raggelata incredulità, mentre Teresa procedeva a spiegargli in tono dolce e ragionevole che il cordino era per legare il cordone ombelicale del piccolo e per appendere la biancheria lavata, mentre lo champagne sarebbe servito per festeggiare la nascita di Jack.

— Jack? — ripeté Marc, in tono flebile.

— Il suo nome sarà Jon... J-O-N, è così che preferisco sia scritto. Gli ho già spiegato cosa siano i soprannomi — continuò, accogliendo il mio ingresso con un allegro cenno del capo. — Tuo zio Rogi lo potrà chiamare Ti-Jean, naturalmente, secondo la tradizione franco americana.

— Mamma... tutta questa roba musicale! — protestò Marc. — Ti avevo detto di prendere soltanto l'essenziale per la sopravvivenza!

— Questo è l'essenziale, caro. Non potrei sopravvivere in qualche rustico luogo sperduto per mesi interi senza la mia musica.

— Ma non hai preso nessun vestito!

— Quelli li potrò comprare nel centro commerciale del posto una volta che sarò arrivata là... dovunque possa essere — replicò lei, accantonando l'obiezione con un gesto distratto. — Nel frattempo, questa tenuta dovrebbe essere elegante e al tempo stesso comoda durante il viaggio. Non pare anche a te, Rogi?

Teresa, che non era una donna alta ma dava l'impressione di esserlo, indossava una tuta da jogging di cotone lucido e di taglio elegante del suo verde preferito e si era legata i capelli lucidi e neri con una sciarpa di seta dello stesso colore; sulle spalle aveva un maglione con cappuccio di cachemere, ai piedi portava delle pedule da montagna Raichle e nel complesso sembrava vestita in maniera adeguata per una passeggiata su per il Monte Moosilaku insieme ai membri del Club Escursionistico di Dartmouth, ma quanto a svernare nel cuore delle montagne... Distolsi lo sguardo dal suo e tenni nascosti i miei pensieri.

— Ecco, Teresa... Marc non ti ha spiegato che questo posto dove stiamo andando è selvaggio e desolato? Niente centri commerciali, niente negozi di nessun genere, non c'è neppure un emporio nel raggio di un centinaio di chilometri.

— Allora mi dovrò semplicemente affidare alla carità degli abitanti del luogo — dichiarò Teresa, scrollando le spalle ed esibendo il suo luminoso sorriso. — Forse potrò tenere piccoli concerti o dare lezioni di musica in cambio di abiti caldi e cose del genere.

— Mamma — intervenne Marc, quasi urlando, — i soli abitanti locali che ci sono nella Riserva dei Megapodi sono *loro*.

— Oh — fece Teresa, poi aggrottò la fronte perfetta in un'espressione di assoluta determinazione. — Bene, in qualche modo me la caverò. Ero una Girl Scout, sapete — proseguì, sollevando un mucchio di schede-libro grosso quanto un mazzo di carte da gioco. — Nella mia biblioteca ci sono alcuni eccellenti volumi di consultazione. Insieme ai miei video operistici, alle registrazioni musicali e ai vocalizzi, ho duplicato anche tutti i libri e i film presenti nella nostra collezione di famiglia, dabbasso, ed ho richiamato dalla biblioteca pubblica tutto ciò che pensavo potesse essere utile. *Campeggio e Vita nei Boschi*, di Horace Kephart sembrava meravigliosamente pionieristico a giudicare dal catalogo sinottico, e non sono riuscita a resistere ad alcuni testi di sopravvivenza di Bill Riviere e di Bradford Angier che ricordo di aver letto da piccola quando sono andata a stare nella casa estiva che nonna Elaine aveva nel Maine. Quegli autori hanno splendidi nomi franco canadesi! E per l'atmosfera letteraria ho scelto *Walden, Il Richiamo della Foresta* e *Le Poesie complete di Robert Service*.

— Mon cul — borbottai.

Teresa non mi sentì neppure e continuò serenamente nella sua dissertazione.

— Il problema del parto dovrebbe essere facilmente sormontabile grazie al mio addestramento in Lamaze e ai libri di ostetricia che ho copiato sulle schede. Jack dice che nascerà con facilità perché sarà un bambino minuto. Non riesce ancora a capire bene le mie spiegazioni relative ai pannolini ma sono certa che lo farà non appena sa-

rà libero dal liquido amniotico e sperimenterà il concetto di *asciutto*. E comunque in casa non avrà bisogno di molti vestiti se terrò alto il riscaldamento, giusto?

— Quale riscaldamento? — esplosi, dopo aver ascoltato fino a quel momento a bocca aperta le sue chiacchiere assurde. — Quale casa? Quel posto non è altro che una malconcia capanna di tronchi con una vecchia e arrugginita stufa di ferro, ed è rimasto in disuso per quasi quarant'anni! Dovremo tagliare la legna...

— Per fortuna ha una lama seghettata molto affilata — dichiarò Teresa, brandendo il suo coltello multiuso. — Naturalmente finora non ho mai dovuto usarla ma immagino che imparerò molto in fretta. E poi ci saranno in giro un bel po' di rami secchi spezzati, non ti pare?

— Un mucchio — convenni con gentilezza. — Il solo problema è che quando arriverà l'inverno, cosa che a quell'altitudine si verifica all'inizio di novembre, quei rami finiranno per essere sepolti sotto tre o quattro metri di neve.

Marc intanto era mentalmente ancora più opaco del solito... forse l'enormità di ciò che stava pensando di fare era finalmente penetrata in quel suo giovane ego così estremamente sicuro di sé. D'un tratto si girò verso di me con la mente che fiammeggiava per un'improvvisa, inoppugnabile decisione.

— Pensavo che avresti soltanto dovuto aiutarmi a far arrivare là la mamma, zio Rogi, perché lei mi aveva garantito che se la sarebbe cavata da sola se soltanto le avessi fornito una quantità sufficiente di provviste, ma adesso mi rendo conto che dovremo fare in un altro modo. Tu dovrai restare nella capanna con lei, perché sai tutto sulla sopravvivenza in luoghi selvaggi e cose del genere.

Io rimasi semplicemente immobile, con la mente che grondava sgomento e rabbia impotente, mentre quei due si scambiavano un cenno di assenso.

— Per quanto riguarda lei — mi disse quindi Marc, — possiamo metterle nel bagaglio qualche altro vestito. Quanto a te... avevo progettato comunque una sosta per l'acquisto di provviste e di equipaggiamento. Useremo come base la tua attrezzatura da campeggio e tu preparerai una lista delle altre cose che ti occorrono.

— Se mi è permesso prendere qualche altro capo di vestiario — interloquì Teresa, — ci terrei ad avere la vestaglia, un abito e le pantofole. Se poi farà davvero tanto freddo vorrei anche il grosso piumino d'oca. Scoprirai che è perfetto, Rogi, per passare lunghe notti seduti davanti al fuoco! Possiamo schiacciarlo fino a ricavarne un piccolo fagotto e non porterà via il minimo spazio nel bagaglio.

— Aspettate un dannato momento! — sbottai, riuscendo finalmente a sopraffare la mia paralisi vocale. — Stiamo parlando di *quattro mesi in una landa selvaggia*? Che ne sarà del mio negozio di libri...

— La Signora Manion si potrà prendere cura del negozio come fa sempre quando sei fuori città. — sottolineò Marc.

Adesso che il mio senso iniziale di shock cominciava ad attenuarsi, mi resi conto che il negozio sarebbe comunque stato l'ultima delle mie preoccupazioni.

— Ci rintracceranno e arresteranno prima ancora che riusciamo a lasciare il New England... — gemetti.

— Non se se getterò qualche sassolino fra gli ingranaggi del sistema — garantì Marc. — Non ti preoccupare, zio Rogi, farò in modo che arrivate alla Riserva sani e salvi e senza essere notati. Ho già valutato tutto.

— Questa è davvero bella — ribattei. — E suppongo che dopo che Teresa e io saremo sistemati comodamente in quella capanna, con le bestie selvatiche fuori che si leccano i baffi, *tu* tornerai a casa in volo e farai finta che non sia successo nulla... e nessuno avrà il minimo sospetto, né tuo padre, né Denis o Lucille o i tuoi zii e zie Intendenti. E neppure il Capo Esecutore Legale Malatarsiss e la sua squadra di svuota cervelli del Magistrato... quando la famiglia sarà costretta a trascinarti a Concord per far sbucciare il tuo giovane cervello come se fosse un uovo sodo!

— Nessuno pasticcia con la mia mente — rispose Marc, calmo. — E ti ho già detto che ho studiato un piano preciso.

Teresa sorrise e si alzò in punta di piedi per baciarmi su una guancia.

— Sono così felice di sapere che resterai con me, Rogi. Sai, in effetti *ero* un po' preoccupata per il fatto di dover tagliare la legna.

Il suo fascino mi fece squagliare come un ghiacciolo su una graticola e quando lei ruotò sui tacchi, scomparendo nella vicina camera da letto per procurare gli oggetti mancanti, levai in alto le braccia in un gesto di resa.

— Oh, al diavolo. Voi tre mi avete messo con le spalle al muro e lo sapete benissimo.

Marc ebbe la buona grazia di sorridere.

— Siamo degli assi nella coercizione... io, la mamma e Jack.

Quel giovane demonio era così sicuro di avermi incastrato che non provò neppure a sondare la mia mente e questo fu un bene, perché io non stavo certo pensando al bambino non ancora nato come al Coercitore Numero Tre...

Voltando le spalle a Marc fissai lo sguardo fuori della finestra che dava sulla strada, lasciando che la mia mente vorticasse a ruota libera in preda allo scombussolamento più totale... poi all'improvviso avvistai un piccolo ovoide bianco ed un altro scarlatto più grosso che stavano oltrepassando lentamente in volo la torre della chiesa cattolica.

— Sta arrivando l'ovulo di servizio della Hertz con a traino l'ovulo che hai preso a nolo — commentai. — Credo che farò meglio a scendere per firmare.

— Verrò con te per darti una mano con i dettagli — dichiarò Marc.

Avrei dovuto immaginare che quelli che aveva in mente fossero dettagli decisamente insoliti.

L'agente della Hertz che ci stava aspettando all'esterno era una ragazza graziosa sui vent'anni con una mente estremamente normale e una piastrina sulla giacca dell'uniforme che la identificava come Siri Olafsdottir. La coercizione di Marc trasformò in pietra il sorriso di Siri e in vetro verde i suoi occhi dalle lunghe ciglia, e lei rimase ferma sul marciapiede fra i due ovuli parcheggiati e la mia vecchia volvo con la canoa sul tetto, con la macchina per la registrazione della carta di credito stretta in una mano protesa e con le chiavi di plastica del velivolo rho che le pendevano dall'altra, immobile come il fermoimmagine di un ologramma di un Tri-D commerciale. Marc non soltanto l'aveva paralizzata ma aveva anche cancellato dalla sua mente il ricordo di essere venuta ad Hanover, e in seguito estese l'amnesia fino a includere tutti gli eventi relativi all'infrazione della legge perpetrata dai Remillard. Piccole perle di sudore si formarono sul labbro superiore di Siri mentre lei aspettava nel calore estivo, ignara delle manipolazioni mentali subite.

Poi il mio terribile giovane pronipote sedette al posto di guida dell'ovulo di servizio, preparandosi a manipolare anche il computer centrale della Hertz.

— Diremo che la ragazza non è mai venuta qui e che il Nissan Peregrine GXX 2051 rosso con targa del New Hampshire BWS 299 è in officina per la manutenzione periodica e vi rimarrà per le prossime ventiquattr'ore — spiegò Marc, poi cominciò a borbottare nel microfono.

Rassegnato al mio fato, sfilai con delicatezza le chiavi dalle dita della povera Siri e aprii l'ovulo rosso, scoprendo che si trattava di un modello di lusso con un bagagliaio di dimensioni enormi... avremmo viaggiato in grande stile. Mi chiesi quindi in che modo Marc avesse intenzione di aggirare il Controllo del Traffico Aereo del Nord America, la sempre vigile polizia aerea, gli individuatori di calore corporeo e gli altri sistemi di allarme che proteggevano il perimetro della riserva vera e propria.

— Abbi pazienza — ammonì quel giovane delinquente. — Prima dobbiamo rimandare indietro questa brava donna — aggiunse, scendendo dal veicolo di servizio e impartendo un ordine mentale all'agente della Hertz: *Entra nel tuo ovulo.*

La ragazza obbedì come un adorabile automa.

Adesso avvialo e torna al Burlington International. Sei uscita per prendere un caffè e non sei mai venuta qui. Non ci hai mai visti.

La portiera del veicolo si abbassò e noi ci traemmo indietro mentre Siri avviava il motore. La rete purpurea vagamente luminescente del campo rho avvolse la superficie esterna dell'ovulo, poi la macchina ritrasse i sostegni di atterraggio e si librò per un momento mezzo metro al di sopra del terreno. Adesso la donna la suo interno stava agendo in maniera del tutto normale... e non ci degnava della minima attenzione mentre manovrava per uscire dal vialetto e fluttuare in mezzo alla strada, segnalando adeguatamente, prima di saettare fuori del nostro campo visivo. Qualche ingiallita foglia di olmo vorticò nell'aria sulla sua scia per poi tornare a posarsi sul marciapiede.

— Sono quasi le quattordici e trenta — osservò Marc, dopo aver consultato il cronometro da polso. — Va' a prendere la mamma, zio Rogi, mentre io apporto qualche piccola modifica al sistema di identificazione del nostro ovulo.

— Aspetta un momento — protestai. — Anche se ho la licenza, non sono molto bravo a far volare questi così... soprattutto fuori dai tragitti a vettore prestabilito. Di solito quando ne affitto uno mi limito a inserire una rotta predeterminata e il pilota automatico, poi sonnacchio o leggo fino a quando arrivo a destinazione. Però non ci sono vettori prestabiliti sulle montagne verso cui siamo diretti. L'ultima volta che ci sono andato il mio amico Bill è venuto a prendermi al centro sciistico di Bella Coola e non ho la minima idea di come fare a trovare la Riserva.

— Non ti preoccupare — mi rassicurò Marc, che aveva tirato fuori la cassetta degli attrezzi in dotazione all'ovulo e stava rimuovendo il pannello dell'unità di navigazione. — Sarò io a pilotare.

— Avrei dovuto saperlo! Oh, bene, cos'è mai un altro reato aggiunto al mucchio?

— Va' a prendere la mamma — ripeté Marc. — La accompagnerai con la tua macchina fino allo spiazzo del lunapark sulla River Road e lungo il tragitto ti fermerai all'emporio per comprare qualche provvista da pic nic. Bada di fare in modo che il gestore del negozio si ricordi di te, poi lascia la macchina nel parcheggio del lunapark, nel boschetto vicino alla riva del fiume. Io vi raggiungerò là con l'ovulo e partiremo

non appena trasferito l'equipaggiamento.

— Ma come intendi... *Basta così, zio Rogi!*

La sua coercizione mi fece barcollare all'indietro ma un istante più tardi lui prese ad emanare vibrazioni rilassanti mentre io cominciavo a salire i gradini di casa.

— Nessuno vedrà l'ovulo parcheggiato nel nostro vialetto — mi garantì lui. — Nessuno lo vedrà nel parcheggio del lunapark. — *Fidati di me!* — Adesso sali di sopra e avverti la mamma che ha tre minuti per scendere. Dobbiamo fare molta strada in un tempo molto breve.

La prima cosa che Marc fece per sviare i segugi fu cambiare il codice di identificazione dell'ovulo Hertz (un semplice reato di Classe Quattro) in modo che adesso la sigla della sua licenza risultasse essere Vermont WRT 661 per quanto riguardava il Sistema di Controllo del Traffico Aereo dell'Area 603; portò quindi il velivolo al parcheggio sul fiume Connecticut che era il luogo stabilito per l'incontro volando manualmente e arrivò molto prima di me e di Teresa che viaggiavamo sull'automobile, cosa che gli diede il tempo di programmare qualche altra cosuccia illegale in un assortimento di sistemi di computer sparpagliati in tutto il Nord America, mentre la sua creatività rendeva indistinto l'ovulo al punto da farlo fondere con il panorama e da ammantarlo di invisibilità agli occhi degli osservatori non operanti, un'elaborazione superba di un vecchio trucco da tempo apprezzato da tutti i bambini operanti.

Dopo che avemmo caricato l'attrezzatura da campeggio e nascosto la canoa fra i cespugli vicino alla riva del fiume, lasciai la mia macchina parcheggiata in piena vista e il velivolo, ancora schermato per non essere casualmente avvistato, ripartì ad una velocità di poco inferiore a quella del suono, salendo dal parcheggio deserto fino a raggiungere l'altitudine di 1.120 metri corrispondente all'accesso locale al percorso aereo programmato.

Mentre il velivolo si librava alla quota prestabilita Marc emise un grande sospiro di sollievo nel cessare di camuffarlo metacreativamente... cosa che a quell'età costituiva ancora per lui un certo sforzo mentale... poi trasmise un piano di volo assolutamente normale che partiva fittiziamente dal piccolo campo di atterraggio posto ad un paio di chilometri ad ovest rispetto al lunapark e fornendo come destinazione la metropoli di Boston, come se stessimo facendo una semplice gita nella grande città. Sullo schermo della consolle di navigazione apparve un menu che forniva i percorsi da preferire sulla base dell'attuale pesantezza del traffico, e il conducente venne invitato ad effettuare una scelta.

Marc optò per uno di quei percorsi e aggiunse la parola «espresso» parlando nel microfono.

— Il Controllo del Traffico è spiacente di informare che in questo momento il servizio espresso per Boston sul Vee-A36 non è disponibile a causa di un difetto di funzionamento del sistema — riferì l'unità. — Ci scusiamo per l'inconveniente e informiamo che il servizio verrà ripristinato fra due ore circa.

— Il più rapido percorso alternativo — replicò Marc, imperturbato.

— Grazie. Stiamo programmando. La vostra velocità media prestabilita sul percorso segnalato sarà di mille chilometri all'ora e il previsto tempo di arrivo alla periferia di Boston è di dieci minuti dodici punto due secondi. Pregasi confermare vettore e

destinazione.

— Confermati — disse Marc. — Procedere.

— Ingresso nello spazio aereo controllato — avvertì l'unità, poi il pilota automatico assunse il controllo del veicolo e l'ovulo rosso passò in condizione di assoluta assenza d'inerzia per salire quindi all'altitudine di crociera di 12.300 metri prima che noi avessimo il tempo di sbattere le palpebre. La semicupola trasparente si polarizzò per attenuare la luce del sole più intensa a quell'altitudine e il panorama del New Hampshire cominciò a snodarsi sotto di noi mentre saettavamo verso sud.

Entro pochi minuti divenimmo parte di un flusso sempre più intenso di velivoli rho che dividevano il nostro spazio aereo, ma mentre Marc e Teresa non mostrarono di essere colpiti da quello spettacolo... il ragazzo stava adesso studiando una carta nautica raffigurata sullo schermo mentre Teresa si era distesa con eleganza sul sedile posteriore annunciando la sua intenzione di fare un sonnellino... io ero ancora abbastanza digiuno di esperienze in fatto di viaggi mediante ovulo da restare a fissare affascinato lo sciame di velivoli di diverse dimensioni che fluttuavano su linee ordinate tutt'intorno a noi, ciascuno monitorizzato e controllato dai lontani computer. Gli ovuli erano disposti ad una distanza di dieci metri gli uni dagli altri, e i veicoli privati di ogni tipo, molti decorati con punti, strisce, vortici o altri ornamenti idiosincratici, si mescolavano ai taxi, ai mezzi di trasporto commerciali grandi e piccoli e ai veicoli di servizio con il logo della compagnia di appartenenza riprodotto sulla carrozzeria. Gli strani veicoli orbitanti Simbiari a forma di disco e quelli Poltroyani che somigliavano a dei sigari spiccavano in mezzo a quella massa di ovoidi multicolori come un giocattolo alieno in mezzo ad un mucchio di coloratissime uova di Pasqua terrestri, tutti perfettamente visibili in ogni dettaglio perché lassù nella luminosa stratosfera, dove il cielo era sempre limpido, il tenue reticolato del campo rho che avvolgeva il veicolo era invisibile. Nel volo in assenza di inerzia non si avverte né il rumore del vento né quello del motore, non si ha neppure la sensazione del movimento a meno che non si guardi in basso o non si osservi un singolo ovulo scivolare verso il bordo esterno della processione in obbedienza ai comandi dei computer addetti al traffico che gli hanno destinato qualche nuovo vettore, quindi a poco a poco cominciai a rilassarmi e perfino a bere una pepsi che avevo comprato insieme alle altre provviste per il picnic.

Quando eravamo a pochi minuti dall'arrivo a Boston lo schermo raffigurante la posizione degli ovuli circostanti segnalò la luce azzurra di un velivolo della polizia che stava sopraggiungendo alle nostre spalle alla massima velocità, in volo libero, ed io mi accorsi che Marc si era irrigidito, preparandosi ad usare la coercizione. Però non ricevemmo nessuna notifica ufficiale sul nostro schermo, nessun altoparlante ci intimò di fermarci e non fummo neppure agganciati da un raggio traente sigma; invece il velivolo della polizia ci saettò accanto con le luci che lampeggiavano e scomparve rapido come una meteora color cobalto.

— ETA previsto per la metropoli di Boston tre minuti esatti. Per favore, indicare un nuovo vettore o fornire un comando alternativo — avvertì l'unità di navigazione. — Nel caso non venga presa una decisione il vostro veicolo verrà inserito in un vettore di attesa.

— Destinazione Aeroporto Internazionale Logan, settore partenze — ordinò Marc.

— Quale piattaforma di partenza? — insistette l'unità.

— Unificata — precisò Marc.

— Il tempo per raggiungere le Partenze Unificate dell'Aeroporto Internazionale Logan mediante percorso aereo controllato è di quattro minuti sette punto due secondi. Per favore, confermare destinazione.

— Confermata. Procedere.

Insieme a centinaia di altri velivoli cominciammo a scendere attraverso uno strato di fitte nubi e a decelerare. Con una manovra ordinata come una parata gli sciami di ovuli si separarono quindi per andare ciascuno per la sua strada, viaggiando in altre direzioni con velocità e altitudine prestabilita diverse. A Boston stava piovendo, ma il Controllo del Traffico diresse gli ovuli in modo che aggirassero i cumuli di nubi temporalesche potenzialmente pericolosi e naturalmente a parte i fulmini nessun altro aspetto della pioggia poteva avere effetto su di essi. Parecchi velivoli privati erano diretti verso l'aeroporto e furono molti quelli che ci accompagnarono nel nostro intricato percorso fino alla sottomarina area d'imbarco unificata.

Teresa si svegliò quando atterrammo sulla piattaforma di accesso sferzata dalla pioggia per essere diretti sul nastro trasportatore che ci avrebbe condotti sotto il Porto di Boston, ed assunse un'espressione perplessa nel guardare il panorama familiare circostante.

— Ma cosa ci facciamo *qui*? — chiese.

— Rilassati, mamma — rispose Marc. — Ci resteremo soltanto il tempo necessario perché i sensori dell'aeroporto registrino l'identificazione fasulla di quest'ovulo sulla memoria a breve termine. Non appena ci fermeremo sulla piattaforma di partenza cambierò di nuovo il codice dell'ovulo e una volta usciti ci recheremo in volo libero e fuori vettore lontano dall'aeroporto di Boston per poi rientrare nello spazio controllato dal punto di incrocio del MIT a Cambridge, dall'altra parte del fiume.

— Ma perché? — volle sapere Teresa.

— Il mio piano dovrebbe impedire a chiunque di rendersi conto che siamo partiti con un mezzo aereo. Penseranno tutti che noi tre siamo rimasti nel New Hampshire e siamo andati a fare una gita in canoa, ma nel caso che qualcuno *riesca* a vedere al di là del mio piccolo piano e a seguire il nostro percorso fuori dello stato, intendo coprire le nostre tracce. Vedi, le autorità hanno una registrazione a breve termine di ogni veicolo che utilizza i percorsi con vettore. Fra tre giorni la registrazione verrà cancellata, ma se qualcuno dovesse vagliare i banchi di memoria del Controllo del Traffico prima di allora esiste una remota possibilità che riesca a rilevare il fatto che la registrazione del Vermont di questo ovulo è falsa, scoprendo così che esso è il veicolo che abbiamo usato per arrivare fino all'Aeroporto Logan. Dopo il nostro arrivo qui, però, l'ovulo fasullo scomparirà a tutti gli effetti non appena avrò cambiato il codice, e così faranno anche i suoi passeggeri. Dal Logan si può raggiungere in volo praticamente qualsiasi parte della Terra, e coercendo adeguatamente l'addetto ai cancelli lo si può fare anche senza avere il biglietto.

— Non ci avrei mai pensato — ammise Teresa. Ma Paul lo avrebbe fatto.

Adesso stavamo scivolando lungo un tunnel di cerametallo sulla scia di un piccolo Saab giallo la cui cupola era decorata con un intricato motivo di rose; la giovane coppia al suo interno era stretta in un abbraccio appassionato quanto pubblico perché i

due si erano dimenticati di attivare la schermatura dei finestrini, e Marc fissò lo sguardo su di loro con espressione accigliata.

— Ma allora cosa possiamo fare? — insistette Teresa. — Come arriveremo alla Columbia Britannica?

— Da Cambridge sceglieremo un nuovo percorso espresso controllato fino a Montreal, presentando il nostro piano di volo con un altro codice di licenza. È decisamente improbabile che veniamo seguiti fino a Montreal, ma per essere sicuri ripeteremo il cambio di numero di registrazione all'Aeroporto Dorval, dove ogni giorno c'è un massiccio traffico di ovuli in entrata e in uscita, poi punteremo su Chicago e rifaremo il trucchetto all'O'Hare. Con un altro vettore andremo a Denver e cambieremo ancora codice, poi a Vancouver e di lì, con un altro cambio di codice, punteremo infine verso Williams Lake, nella Columbia Britannica, dove cambieremo numero di registrazione per l'ultima volta. A quel punto raggiungeremo il nascondiglio tenendoci fuori dai vettori controllati, vi scaricherò a terra e tornerò seguendo un percorso del tutto diverso. Se tutto funzionerà come ho progettato sarò a casa nelle primissime ore della mattina di domani e il mio piano otterrà il suo effetto prima che qualcuno riesca effettivamente a capire cosa è successo.

— Santo cielo — mormorò Teresa. — Come sembra tutto complicato.

Lei non aveva mai imparato a volare e pensava che la navigazione di un velivolo fosse una cosa noiosa... le regole tediose che si dovevano imparare se si voleva viaggiare ad una velocità sufficientemente elevata da servire allo scopo sui vettori controllati erano decisamente troppe per i suoi gusti.

— Con l'eccezione di Williams Lake — proseguì Marc, — tutte quelle zone di controllo del traffico sono metropoli molto grandi, dove ogni giorno centinaia di migliaia di ovuli volano lungo le vie aeree computerizzate. Credo che le probabilità che il Magistrato riesca a decifrare il mio piano e quindi a rintracciare il nostro percorso fino a Williams Lake prima che siano passati tre giorni siano praticamente nulle. Anche ammesso che ci riuscisse, comunque, da lì percorreremo l'ultimo tratto in volo libero... quindi in teoria tu e lo zio Rogi potreste essere nascosti dovunque fra la costa dell'Artico e le Isole Queen Charlotte. Neppure i Krondaku cercherebbero di passare a pettine fitto un'area di quelle dimensioni con una ricerca convenzionale e quanto all'individuazione della vostra firma mentale di operanti da parte dei ricercatori dotati di vista a distanza ho trovato un modo per bloccarla che vi spiegherò più tardi.

— Quanto durerà l'intero viaggio?

— Se avremo fortuna e potremo viaggiare espresso in tutti e tre i tratti successivi a Boston impiegheremo circa tre ore ad arrivare a Williams Lake; un'altra mezz'ora circa alla massima velocità possibile fuori vettore ci farà arrivare in quel posto desolato sul Lago Nimpo dove vive l'amico di Zio Rogi. Probabilmente lungo il percorso perderemo un'altro paio d'ore per procurarci cibo ed equipaggiamento ma ne guadagneremo anche tre a causa della differenza di fuso orario. Così a nord ci dovrebbe essere ancora luce sufficiente per entrare in volo nella Riserva e lassù le condizioni climatiche sono buone... ho appena controllato.

Teresa era sconcertata.

— Ma caro, che differenza può fare se atterriamo nella riserva di giorno o di notte? E perché preoccuparsi delle condizioni climatiche?

Io conoscevo la risposta a quelle domande, così come la conosceva anche Marc.

— Non ti preoccupare di queste cose, mamma — replicò però lui, in tono conciliante. — Pensa soltanto a rilassarti.

Ci stavamo intanto avvicinando all'intensamente illuminato cancello delle partenze dell'aeroporto, dove c'era il consueto ingorgo di ovuli privati e di taxi e di limousine che scaricavano i viaggiatori sulla piattaforma dove essi si allineavano davanti ai banchi di attesa con l'aria depressa propria di queste circostanze mentre mucchi di bagaglio etichettato aspettava i portabagagli robot sovraccarichi di lavoro. Dovunque c'erano bambini che piangevano, uomini d'affari abituati a viaggiare spesso che attendevano con aria annoiata, turisti che saltellavano quasi per l'eccitazione e poliziotti aeroportuali che passeggiavano fra la ressa tenendo d'occhio la situazione e borbottando ogni tanto qualcosa nel comunicatore da polso.

I due nell'ovulo giallo davanti a noi avevano intanto ripreso a scambiarsi effusioni. Come tutti gli altri veicoli privati in arrivo avrebbero avuto a disposizione cinque minuti di parcheggio autorizzato prima che le autorità aeroportuali prendessero nota del loro numero di matricola e richiedessero una spiegazione valida per la sosta prolungata; dovunque si vedevano scritte che ricordavano ai conducenti di dare al sistema di guida l'ordine di uscire non appena la luce di avvertimento avesse lampeggiato sulla consolle.

— Oh, povera me — esclamò Teresa, quando ci fermammo. — Credo proprio di dover fare una visita alla toilette.

Marc aveva attivato la schermatura dei finestrini e stava già armeggiando febbrilmente con il trasponditore per cambiare il codice.

— Se proprio devi — ribatté in tono piano. — Se però ci metterai più dei cinque minuti concessi la nostra identità verrà registrata nella memoria a lungo termine e un poliziotto umano verrà a controllarci. Quel poliziotto potrebbe decidere di citarci, nel qual caso noterebbe che il numero di licenza sull'esterno dell'ovulo e quello fornito dal trasponditore non corrispondono... e saremmo tutti morti.

— Credo di poter aspettare — decise lei.

Marc finì di armeggiare e rimise a posto il pannello. La luce di avvertimento non era ancora neppure apparsa quando lui impartì nel microfono l'ordine di uscita.

Immediatamente il nastro scorrevole si impadronì del nostro ovulo e lo rimandò verso la superficie. Pochi minuti più tardi eravamo già rientrati nello spazio aereo controllato a Cambridge, sotto il manto di copertura del nostro nuovo numero di registrazione, e stavamo volando verso Montreal alla velocità di 2000 chilometri all'ora.

VII

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Potevamo morire tutti...

Nei libri del Magistrato Simbiari esisteva un numero piuttosto elevato di reati di Classe Uno che prevedevano la pena di morte, e la deliberata violazione degli Statuti

Riproduttivi da parte di un operante metapsichico era uno di essi, come lo era anche rendersi complice di quella violazione. Marc avrebbe forse evitato la pena capitale in virtù della sua giovane età e Teresa per infermità mentale, ma quanto a me... e a Jack... non ci sarebbe stato più un domani se fossimo stati presi.

Chissà come, io avevo però la sensazione che questo non sarebbe successo. La misteriosa presenza aliena che io chiamavo il Fantasma di Famiglia mi aveva ordinato di intraprendere quel viaggio e di certo non mi avrebbe mandato incontro alla morte... a meno che non avesse più bisogno di uno strumento umano mediante il quale portare avanti i suoi imperscrutabili progetti, cosa di cui dubitavo notevolmente.

L'ultima volta che il Fantasma aveva manifestamente interferito con la mia vita era stata in occasione di un incidente alquanto innocuo nel 2029, quando mi era stato da lui ordinato di partecipare ad un convegno sul fantasy a Londra. Là il Fantasma mi aveva detto di far venire dalla sua casa di Oxford la figlia di Ilya e di Katy Gawrys, Mary: la ragazza doveva soltanto essere presentata ad uno scrittore di fantascienza che io conoscevo e che si chiamava Kyle Macdonald, una piccola transazione la cui logica avrei compreso soltanto quarantotto anni più tardi...

Facendo del mio meglio per allontanare la preoccupazione mi adagiai sul comodo sedile dell'ovulo, mangiando patatine fritte e cercando di rilassarmi mentre il nostro velivolo rosso saettava attraverso la ionosfera. Obbedendo agli ordini di Marc compilai una lista... o meglio tre liste: una per il vestiario, una per l'equipaggiamento e una per le provviste di vario tipo, tutte le cose di cui avremmo potuto avere bisogno durante i quattro mesi circa della nostra permanenza nelle terre selvagge del Canada.

Immerso nel mio lavoro quasi non mi accorsi delle brevi soste a Montreal e a Chicago, ma quando arrivammo a Denver Marc decise che non avremmo corso rischi eccessivi a fare qualche acquisto, quindi viaggiammo fuori vettore fino al vasto grande magazzino REI sull'Alameda Square, dove Teresa ed io ci lanciammo in una vorticoso baldoria di acquisti. Non comprammo tutto quello che figurava sulle mie liste, ma ci andammo molto vicino tranne che per quanto concerneva il cibo. Un'ora più tardi eravamo di nuovo in viaggio con la maggior parte del sedile posteriore occupata dal nostro bottino, e mentre io e Teresa provvedevamo a organizzare gli acquisti e a dividerli riponendoli in sacche di tela, Marc s'impegnò in un elaborato lavoro di percezione a distanza, rimanendo in una sorta di trance per la maggior parte del volo fino a Vancouver. Quando infine ne emerse ci informò che Lucilie aveva scoperto la scomparsa di Teresa e ne aveva tratto le peggiori conclusioni possibili. Aveva subito informato Paul dei suoi sospetti e lui era rimasto talmente sconvolto da quel doppio colpo di scoprire che sua moglie era sia illegalmente incinta che probabilmente in fuga, che adesso si trovava ancora nel suo ufficio di Concord, indeciso sul da farsi.

— Escogiterà qualcosa anche troppo presto — opinai in tono cupo. — Molto probabilmente indirà un consiglio di guerra della famiglia. Mi chiedo quanto tempo ci metteranno a pensare a me.

— Perdita Manion dirà loro che siamo andati in canoa insieme — replicò Marc, — e loro sanno che se voglio posso impedire che veniamo percepiti a distanza. Non possono supporre automaticamente che mamma sia con noi... o anche soltanto che sia fuggita davvero... quindi di certo non faranno nulla di precipitoso che possa causare un clamore ufficiale, e quando domani tornerò e racconterò la mia storia...

— Di che storia si tratta, caro? — chiese Teresa, che stava esaminando con espressione affascinata una sega laser compatta Matsushita e il suo manuale di istruzioni. Stelle ionosferiche scintillavano sopra e intorno alla cupola del nostro ovulo e lo schermo non segnalava intorno a noi nessun velivolo ad una distanza inferiore ai dieci chilometri.

— Era un pomeriggio così afoso — spiegò il ragazzo, assumendo un'espressione sognante, — che lo zio Rogi ed io abbiamo deciso di andare in canoa sul fiume Connecticut sotto Wilder Dam, e ti abbiamo portata con noi, mamma. In qualche modo però la canoa si è rovesciata nelle rapide Hartland e nel cadere io ho sbattuto la testa, ma per quanto stordito e sconvolto sono riuscito a tenermi aggrappato alla canoa rovesciata mentre lo zio Rogi cercava di salvarti. È stato molto coraggioso ma ha fallito. Mi pare di ricordare che prima della fine entrambi abbiate levato una preghiera telepatica al cielo.

— Oh, che storia triste! — esclamò Teresa. — Sei davvero astuto, caro.

Io ero a bocca aperta. Buon Dio, era davvero questo il piano a prova di bomba di Marc?

— Qualcuno troverà me e la canoa spinti a riva nelle vicinanze di Ascutney nelle prime ore di domattina — stava continuando Marc. — Purtroppo tutto quello che ritroveranno di voi due saranno una scarpa dello zio Rogi e la sciarpa verde della mamma.

— Credi davvero che Paul e Denis si berranno questa storiella? — domandai, grondando scetticismo. — Non riuscirai a coercere *loro* come hai fatto con quella povera ragazza della Hertz.

— No — ammise Marc, — ma papà e il nonno non potranno neppure dimostrare che sto mentendo e la mia storia servirà come plausibile versione diplomatica per la famiglia, una versione che nessun funzionario agli ordini del Magistrato potrà confutare... *a meno che* riescano a rintracciare questo volo. Il fatto della gravidanza illegale di mamma verrà probabilmente a galla. Se soltanto la nonna non ne avesse parlato con papà... ma ormai lo ha fatto e ora lui dovrà soddisfare il suo prezioso senso del dovere. In ogni caso sono virtualmente certo che la supposta morte della mamma servirà a togliere dai guai papà e la famiglia fin dopo l'inaugurazione dei candidati Magnati, in gennaio.

— Ma in effetti tutti dipende da te, vero? — sottolineai. — Dipende dalla tua capacità di resistere o meno al sondaggio mentale dei più potenti redattori umani e alieni, che cercheranno di trovare la verità.

Lui mi scoccò un'occhiata con quel suo strano sorriso in tralice.

— Resisterò — rispose soltanto. — Contaci.

Raggiungemmo il Canada mantenendo un'ottima media di volo e senza avvistare nessun membro del Pattugliamento Aereo. Un'ulteriore occhiata a distanza gettata da Marc sui Remillard rimasti a casa rivelò che una vivace discussione era in corso fra Paul e i suoi potenti fratelli e sorelle e i rispettivi coniugi di questi ultimi, perché non esisteva un parere unanime in merito al fatto che Teresa fosse davvero fuggita piuttosto che essere innocentemente andata a trascorrere fuori la giornata. Gli oggetti che lei aveva portato con sé erano di natura tale da rendere improbabile che si potesse no-

tare la loro mancanza e di conseguenza Lucilie, la formidabile matriarca della famiglia, aveva soltanto i propri sospetti su cui basarsi. Agendo con la consueta intelligenza, Denis aveva intanto intrapreso una metodica esplorazione di Hanover e delle sue immediate vicinanze mediante il senso della ricerca, nella speranza di individuare la donna scomparsa... una notizia che a mio parere stroncava sul nascere la credibilità della storia del disastro con la canoa che Marc aveva intenzione di raccontare, perché Denis era con ogni probabilità il miglior ricercatore di aura di tutta l'Organizzazione Umana. Il ragazzo però si limitò ad accantonare le mie apprensive osservazioni con una scrollata di spalle.

— Dal momento che si presuppone che io stia giacendo privo di sensi sulle rive del Connecticut mentre tu e mamma siete affogati — obiettò, — questo vuol dire che la mia aura è ridotta al punto di non essere praticamente individuabile e che la vostra è estinta, quindi non importa che in nonno non sia riuscito a rintracciare nessuno di noi.

Il vettore Vancouver-Willimas Lake ci condusse quasi direttamente a nord lungo la valle del grande fiume Fraser e attraverso un panorama che durante quegli anni era ancora punteggiato piuttosto abbondantemente da fattorie e da ranch. Lo sregolato ed eccessivo taglio del legname che aveva causato nel secolo precedente l'abbattimento di tanta parte delle foreste canadesi era adesso cessato e la natura stava rapidamente reclamando il possesso delle zone più remote delle aree di Cariboo e di Chilcotin in quanto anche qui come in altre marginali parti del mondo molte persone che avevano lottato per generazioni per strappare alla terra di che vivere miseramente avevano scelto di migrare sui nuovi pianeti coloniali del Milieu Galattico.

Williams Lake, il terminale del nostro volo controllato, era all'epoca una metropoli montana di diecimila anime. Innanzitutto ci recammo da un ferramenta dove io feci ricorso alla mia già ridotta scorta di denaro contante per acquistare articoli come filo di ferro, chiodi normali e da carpentiere, spessi teloni di plastica, un paio di lampade che potevano essere alimentate dal piccolo generatore a fusione di Teresa, una quantità di fune e di corda, nastro isolante, un insieme portatile di carrucola e paranco definito sbriga-tutto (la capanna avrebbe avuto bisogno di riparazioni, un tronco medio pesa intorno ai centocinquanta chili e il mio PK è estremamente debole), una sega svedese in aggiunta alla sega laser e alle mie due asce (come al solito avevo trascurato di affilare la mia sega da campeggio e per questo l'avevo lasciata a casa), tre secchi di metallo, una bacinella, un cesello e alcuni cunei; passammo quindi dal droghiere dove acquistammo vitamine e cioccolato, generi di pronto soccorso e assorbenti per le necessità postparto di Teresa. Da Bay (e cioè alla Hudson's Bay Company), che Marc scoprì con sua sorpresa essere un vero e proprio grande magazzino, acquistammo dieci metri di pesante stoffa di lana, un rotolo di flanellina bianca per abiti da neonato, un assortimento di aghi e filo, una grossa pentola, un forno da campeggio e una teiera; nel reparto liquori mi procurai sei bottiglie di rum Lamb's Navy per il conforto del povero bastardo (c'est moi!) che avrebbe dovuto tagliare la legna e attingere l'acqua, e questo esaurì la nostra lista degli acquisti.

Al REI di Denver avevamo comprato un po' di razioni da campeggio congelate e compattate, in particolare hamburger, fiocchi di patate, carote e fagioli, più dieci chili di uova in polvere, ma il resto delle nostre scorte alimentari doveva essere acquistato all'ipermercato di Williams Lake. Adesso il nostro ovulo rosso era praticamente stra-

colmo di roba e la mia scorta di denaro cominciava a scarseggiare per cui fummo costretti a dimezzare le quantità dei generi alimentari da me elencati. Riuscii a convincere Teresa a fare a meno di «cose necessarie» come l'olio extravergine di oliva, il pâté di fegato d'oca, il salmone affumicato, il vino rosso e i cioccolatini al liquore ripieni di ciliegia. Invece comprammo farina, margarina, lardo, latte in polvere, piselli e fagioli secchi, zucchero di canna e bianco, pasta, farina d'avena, frutta e funghi secchi, patate istantanee, caffè, tè, succo d'arancia istantaneo e misti per zuppa. Comprammo anche sale, lievito, aglio e cipolle secchi, peperoncino, alloro, polvere di chili, origano e altre erbe e spezie. Con orrore di Teresa, che si considerava una cuoca raffinata, mi procurai anche dieci chili di formaggio grattugiato non deperibile, cinque chili di pancetta, sardine norvegesi in scatola e dodici grosse barre di cioccolata, oltre ad una scorta di preparato per rendere tenera la carne (cosa per cui in seguito avrei ringraziato i santi). In aggiunta a tutto questo ci procurammo anche pellicola di alluminio da forno, sacchi di plastica biodegradabile formato gigante per il pattume, sapone, carta igienica e quattro litri di candeggina.

Marc garantì che ci avrebbe portato altro cibo e altre scorte una volta che l'agitazione si fosse placata... senza dubbio prima della metà di novembre, quando l'inverno avrebbe cominciato a stringere in una vera morsa il nostro rifugio... ed io ribattei che avrebbe fatto dannatamente bene a non scordarsene perché il cibo che avevamo acquistato sarebbe bastato a me e a Teresa sì e no per tre mesi.

Dal momento che ero deciso a procurarmi un'ultima cosa, lasciai poi Marc e Teresa ad aspettarmi accanto all'ovulo mentre mi recavo in un negozio di articoli sportivi per comprare un fucile. Badate bene, non avevo paura degli schivi e tranquilli abitanti della Riserva ma ero dannatamente terrorizzato dagli orsi grizzly, l'unica specie di animale selvatico del Nord America che sembra essere costituzionalmente refrattaria a condividere il suo territorio con l'umanità. Avevo sentito una quantità di storie orribili sul conto di quei bruti giganteschi che fortunatamente non erano molto comuni nella parte meridionale degli Stati Uniti, e sapevo che la Catena Costiera Canadese ne pululava addirittura.

Quello che volevo non era una delle moderne armi fotoniche... nossignore! I migliori fulminatori accessibili al pubblico a quell'epoca tendevano ad essere inaffidabili in cattive condizioni climatiche e bastava addirittura un po' di nebbia o di pioggia per bloccarli. Di conseguenza scelsi un Winchester modello 70.30-06 con mirino anteriore schermato e mirino posteriore regolabile, vi aggiunsi un paio di scatole di munizioni e pagai con quelli che erano quasi i miei ultimi dollari dell'Organizzazione Umana. A quei tempi in un posto come Williams Lake nessuno trovava strano l'acquisto di un'arma in contanti anziché con la carta di credito e non c'erano neppure problemi di registrazione o di attesa, perché nei boschi canadesi il fucile era soltanto uno strumento di lavoro come gli altri.

L'unica arma da fuoco che io avessi mai usato era stata la vecchia Mossberg calibro .22 del cugino Gerard, quando mio fratello Donnie ed io avevamo giocato a sparare ai barattoli, all'età di undici anni. Don era poi diventato un patito della caccia mentre io non avevo mai ucciso un solo animale in tutta la mia vita (stendiamo un velo pietoso sui miei tre omicidi). Nonostante questo, stringere in pugno quella vecchia e classica arma prendendo la mira lungo la sua canna mi faceva sentire forte e sicuro

di sopravvivere all'inverno insieme ad una donna incinta nel cuore di una selvaggia regione montagnosa e subartica.

Che razza di idiota ero!

Quando lasciammo la città alla volta di Nimpo Lake, un piccolo insediamento turistico quasi ai confini della Riserva, erano circa le 18.00 ora locale, e mancava più di un'ora e mezza al tramonto. L'area che adesso stavamo sorvolando era un elevato pianoro attraversato da gole e da corsi d'acqua stagionali ora in secca; a mano a mano che procedevamo verso ovest però la distesa di pascoli cedette il posto a chiazze sempre più fitte di foreste di sempreverdi che s'infoltirono fino a rivestire le montagne più basse punteggiate di innumerevoli laghi e polle. Sulla nostra sinistra la spina dorsale frastagliata e irregolare della Catena Costiera si levava sempre più alta verso sud, sfoggiando picchi che spesso superavano i 3000 metri e in un caso, Monte Waddington, addirittura i 4000.

Nella parte della Columbia Britannica verso cui eravamo diretti era possibile trovare uno degli scenari più selvaggi e suggestivi dell'intera America Settentrionale. La Riserva dei Megapodi vera e propria occupava un'area di quasi due milioni di ettari e si estendeva dai fiordi del Pacifico coperti di foreste alluvionali fino ai pendii orientali della Catena Costiera; al suo interno non c'erano città né attrezzature turistiche o luoghi di campeggio, non c'erano neppure strade o sentieri e ai velivoli a campo rho era proibito sorvolarla ad un'altitudine inferiore ai 20.000 metri. Inoltre l'intera Riserva era circondata da generatori che neutralizzavano il campo rho e che dopo aver dato un primo avvertimento pilotavano direttamente gli ovuli in questione fra le braccia della legge, a Bella Coola. Assortiti sistemi di allarme sparsi intorno alla Riserva del Megapodi erano inoltre stati studiati per individuare intrusi a piedi o su mezzi di trasporto terrestri che avrebbero potuto disturbare le creature a cui era stata dedicata la Riserva.

I gigantopitechi megapodi.

Chiamati Toki-Mussi, Soquiam, Sosskwatl e Sasquatch dai nativi americani; noti ai Tibetani come Mi-Gò e alle altre popolazioni dell'Himalaya come Yeti; definiti Jen-Hsùen in Cina, Almas in Mongolia, Ban Manas nell'India settentrionale, Abanauayu nel Caucaso Abkhazistano e Gul'biyavan nella Catena del Pamir, quegli animali erano stati a lungo considerati leggendari. Gli scienziati russi, che avevano catturato il primo esemplare fra le cime dei Tien Shan, lo avevano battezzato Snezhniy Chelovik, Uomo delle Nevi; in seguito i biologi canadesi avevano scoperto un residuo gruppo del ceppo nordamericano degli enormi pogidi in una remota valle ad ovest del Monte Jacobsen, nella Columbia Britannica, avevano applicato a quegli animali il tradizionale nomignolo di Bigfeet e avevano creato il loro primo rifugio.

Dopo l'Intervento l'intera popolazione mondiale superstite di gigantopitechi, trentotto maschi e ventisei femmine, era stata rintracciata con metodi metapsichici e insediata nella Riserva dei Megapodi della Columbia Britannica, il cui perimetro era stato ampliato. Nel 2043, l'anno della mia visita clandestina nella riserva, il numero di quelle creature era salito fin quasi a 200 ed esse erano state ormai classificate come un tesoro Galattico. I giganteschi scimmioni prosperavano in quella remota terra selvaggia dove avevano con l'uomo contatti minimi, perché secondo la legge soltanto gli

scienziati e i forestali addestrati che erano incaricati della propagazione della flora nativa e della cura degli altri animali indigeni della Riserva avevano il permesso di accedervi. L'ingresso casuale di un comune cittadino era severamente proibito.

Ma c'erano modi per aggirare la proibizione.

Io avevo cominciato ad interessarmi ai megapodi una decina d'anni prima, dopo aver acquistato ad un'asta una collezione di libri sull'argomento. In seguito all'inserzione con cui mettevo in vendita la collezione, mi ero trovato a scambiare corrispondenza con un uomo chiamato Bill Parmentier, un appassionato dei Bigfeet che gestiva un piccolo ritrovo di caccia e pesca sul Lago Nimpo. La regione circostante era ritenuta essere stata il territorio del favoloso Sasquatch fin da prima dell'arrivo dell'uomo bianco, e gli antenati di Bill Parmentier avevano sostenuto più volte di aver avvistato quegli elusivi scimmioni soltanto per essere derisi come zotici superstiziosi dai più sofisticati cittadini inglesi della Columbia Britannica. Alla fine però erano stati vendicati. Nei videogrammi che mi mandava, Bill mi aveva mostrato interessanti reliquie di famiglia: vecchie foto sottosposte di strane impronte, gente in posa accanto ad un albero che indicava contro il tronco quanto fosse alto il Bigfoot che era certa di avere visto, e perfino la fotografia di un ciuffo di pelo rossastro che si supposeva appartenere ad un Sasquatch e che era stato tramandato fino a Bill da un suo parente che era stato terrorizzato a morte da uno di quei bestioni un giorno del 1936 mentre stava tagliando del legname nella valle del fiume Bella Coola.

Parmentier mi aveva anche lasciato capire di aver visto lui stesso quelle bestie, piuttosto spesso e abbastanza di recente, aggiungendo che non era difficile riuscirci se si era del posto e si conosceva qualche piccolo trucco.

Gli avevo permesso di ottenere la collezione di libri ad un prezzo stracciato e in un opaco e piovoso pomeriggio di settembre in cui avevo bevuto un bicchiere di troppo lo avevo chiamato (lassù avevano ancora l'antiquato sistema telefonico... niente videocomunicazione) e gli avevo parlato in *francese* (Ehi! Noi Canuck dobbiamo restare uniti, giusto?), supplicandolo di permettermi di vedere a mia volta quelle incredibili creature che erano praticamente dei fossili viventi.

— Perché no? — aveva risposto lui. — La stagione di lavoro dei custodi è finita con l'ultimo giorno di agosto e stavo pensando io stesso di andare a pescare.

Una settimana più tardi ero lassù, intento a sbirciare attraverso la finestra della capanna da boscaiolo abbandonata eretta sulla riva del Lago delle Scimmie in cui Bill mi aveva fatto rintanare, e stavo cercando di non farmela addosso mentre un'intera famiglia di Bigfeet mi scrutava da meno di cinque metri di distanza. Il padre e la madre sembravano King e Queen Kong vestiti di una poco profumata pelliccia rossiccia, mentre il cucciolo era alto più o meno quanto me, cioè 185 centimetri. Le creature avevano mangiato le pesche fresche che avevo lasciato come esca in obbedienza alle istruzioni di Parmentier, e quando avevo indicato loro mentalmente che i frutti erano finiti mi avevano tirato contro i noccioli e se ne erano andate.

Un'esperienza davvero incredibile, ve lo garantisco.

Alcuni anni più tardi, mi era capitato un giorno di raccontare la mia avventura ad un certo strano ragazzino, accennando anche al fatto che l'aura mentale di quei telepatici gigantopitechi era stranamente simile a quella degli umani operanti. Marc aveva dedotto da solo che per questo motivo e grazie alle erte montagne che circondavano il

lago, qualsiasi ricerca mentale che non fosse stata condotta a distanza ravvicinata sarebbe fallita, anche se l'oggetto della ricerca avesse avuto una firma mentale registrata.

Quando arrivammo al ritrovo sul Lago Nimpo trovammo alcuni pescatori intenti a cenare, e com'era proprio di quella gente nessuno di essi ci prestò la minima attenzione mentre entravamo nell'atrio con annessa sala da pranzo del rustico edificio principale per cercare Parmentier. Il proprietario del locale si ricordava di me e mi assestò una pacca sulla schiena salutandomi con effusione nella lingua canuck, poi si congratulò sottovoce con me per l'adorabile giovane moglie e lo splendido figlio adottivo che ero riuscito a procurarmi.

Istruito in precedenza da Marc, io avevo già preparato la storia da raccontare. Innanzitutto volevamo una rapida cena... una bistecca al sangue sarebbe andata benissimo... poi Bill ci avrebbe dovuto accompagnare fino ad una delle aree di pesca da lui gestite sull'isolato Lago Kidney nel Parco di Tweedsmuir, appena ad est rispetto al confine della Riserva. Ci rendevamo conto che era un'ora un po' tarda e che non avevamo dato preavviso, ma...

Pas de problème! Tutto quello che dovevo fare era portare quel mio bizzarro ovulo fino alla piattaforma di attracco e scaricare l'equipaggiamento. Bill avrebbe fatto il pieno al suo aereo e lo avrebbe preparato mentre noi mangiavamo.

Più tardi, quando le bistecche con la deliziosa insalata, le patate al forno con erba cipollina e la torta di mirtilli con gelato alla vaniglia furono soltanto un ricordo, scendemmo tutti e tre fino ai moli, dove Teresa scoccò un'occhiata al nostro nuovo mezzo di trasporto che si stava avvicinando e lanciò un grido di sgomento.

— Dobbiamo volare su... quella cosa?

— È ovvio — replicai io con allegra energia.

— Ma vola *davvero*? — insistette Teresa.

— Madame — intervenne Parmentier, leggermente seccato, — ha volato per sessant'anni e può continuare a farlo per altri sessanta. Il Beaver De Havilland è il cavallo da tiro del nord! È affidabile, poco costoso e praticamente indistruttibile, e non lo scambierei con uno di quegli stravaganti ovuli a campo rho neppure se mi pagaste per farlo!

L'aereo del ventesimo secolo scivolava sulla superficie lucida dell'acqua su due galleggianti, e sebbene la fusoliera fosse un po' ammaccata qua e là e il parabrezza di plastica ingiallito dal tempo e segnato da una sottile rete di graffi, la verniciatura bianca e arancione era fresca e la singola elica era davvero uno splendido manufatto di legno laminato e verniciato, senza la minima scheggiatura. Nel complesso l'aereo appariva avanti negli anni ma energico, e così anche il suo pilota.

Le sacche e le scatole contenenti provviste ed equipaggiamento riempirono tutto lo scomparto di coda e buona parte dell'area alle spalle dei sedili del pilota e del copilota, lasciando libero soltanto uno spazio minimo sul nudo pavimento di metallo.

— Rogi, tu e il tuo ragazzo vi dovrete accoccolare qua dietro — ordinò Bill, — mentre la tua signora potrà viaggiare in prima classe accanto a me.

— Niente cinture di sicurezza per noi? — chiese Marc, sgomento. — Ma questo apparecchio ha un sistema di propulsione inerziale!

— Non c'è bisogno di cinture di sicurezza quando non ci sono neppure i sedili — rise Parmentier. — Se hai paura tieniti alla cinghia laterale, figliolo.

Salimmo a bordo e il nostro pilota cominciò ad attivare interruttori; un minuto più tardi il grosso motore radiale entrò rumorosamente in funzione e Bill lo lasciò scaldare per un po' prima di spingere in avanti la leva di comando, movimento in risposta al quale il Beaver si mosse ruggendo sul lago in direzione del sole al tramonto per poi prendere rapidamente quota in mezzo ad un frastuono assordante. Teresa era terrorizzata e si stava tenendo stretta al sedile malconcio con entrambe le mani; potei avvertire gli impulsi redazionali calmanti che Marc stava riversando su di lei, e pensai che avrebbero fatto comodo anche a me. L'aereo descrisse uno stretto giro per offrirci una bella visione panoramica dell'idilliaco rifugio sottostante, con il risultato di mandare Marc a sbattere contro di me, poi puntò verso sudovest.

— Prossima fermata il Lago Kidney! — esclamò Parmentier.

Ma non sarebbe stato così. Al momento opportuno Marc avrebbe assunto il controllo della mente del pilota con la sua coercizione, costringendolo a cambiare rotta verso un'altra destinazione, trenta chilometri più addentro nelle erte montagne drappeggiate di ghiacciai. Dopo aver scaricato me e Teresa, Marc e Parmentier sarebbero tornati in volo al Lago Nimpo dove un suggerimento postipnotico avrebbe convinto Bill che alla fine la famiglia Remillard aveva deciso di non andare a pescare sul lago Kidney. A quel punto Marc sarebbe ripartito con l'ovulo rosso tenendo alzata la schermatura interna e sarebbe tornato nel New Hampshire seguendo un altro percorso contorto, riportando l'ovulo all'Aeroporto Internazionale Burlington e rientrando a casa in autobus con la propria identità offuscata psicocreativamente.

E a quel punto avrebbe avuto inizio la commedia.

Marc mi contattò sulla modulazione intima: Sei certo che questo velivolo possa oltrepassare la barriera contro il campo rho?

È dannatamente certo che lo ha già fatto in passato. Il motore è a combustione interna ed è alimentato con carburante-j... non c'è la minima traccia di tecnologia del campo dinamico. A quanto mi è dato di capire tutto il personale della Riserva usa pezzi d'antiquariato come questi o vecchi elicotteri per raggiungere in volo il proprio luogo di lavoro, ma le guardie forestali sono in attività soltanto nei mesi di giugno, luglio e agosto, mentre per il resto dell'anno la Riserva è ufficialmente chiusa. La neve è troppo alta.

E i sistemi di allarme?

Parmentier ha una scatola nera collegata alla strumentazione del Beaver che annulla i sistemi di allarme. Sono molti i locali che ce l'hanno perché lavorano part-time nella Riserva o vi portano le scorte di viveri. Inoltre si recano nella Riserva anche fuori stagione quando viene loro la voglia di fare un po' di pesca davvero spettacolare. Hai visto quella trota arcobaleno imbalsamata e montata sul camino, nel ritrovo? Bill l'ha presa alcuni anni fa in uno dei laghi della Riserva.

Accidenti! [INVIDIA!]

Però i pescatori non vanno mai al Lago delle Scimmie: la superficie ha un colore latteo a causa del limo glaciale e non ci sono pesci. Bill mi ha detto che ci sono però animali di altri tipo... grizzly e lupi e gatti selvatici e una quantità di pecore e capre di montagna. Lungo l'estremità inferiore della valle dell'Ape Creek è possibile imbat-

tersi in qualche alce. E poi naturalmente ci sono i Bigfeet. È un posto davvero meraviglioso, con un panorama decisamente drammatico a causa del Monte Jacobsen che incombe direttamente a ridosso del punto in cui sorge la capanna e dei ghiacciai che scendono fino all'estremità più lontana del piccolo lago... naturalmente non era inverno quando ci sono stato.

Te la caverai, zio Rogi.

Io continuai a chiacchierare mentalmente: Teresa e io dovremo restare fermi e nascosti per un'altra settimana fino a quando non comincerà il mese di settembre e non dovremo più preoccuparci che il fumo del nostro camino venga avvistato da un essere umano. Ah, ricordami di rubare la mappa che Bill possiede, in modo da poter avere un'idea più chiara della disposizione della zona. Non mi sono preso la briga di comprare la bussola perché il Monte Jacobsen è un punto di riferimento che non si può mancare di vedere e soltanto un imbecille potrebbe perdersi... Christ de Tabernacle! Ho dimenticato le racchette da neve! Comunque immagino che riuscirò a fabbricarmene un paio. Mi domando che *altro* ho dimenticato... perché non stabiliamo un ponte mentale in modo che io possa informarti mentalmente di eventuali oggetti importanti di cui abbiamo bisogno?

Non tenterò di comunicare a distanza con te da casa. Sarebbe troppo pericoloso anche sulla modulazione intima una volta che le indagini si saranno avviate ed io sarò considerato sospetto, in quanto è inevitabile che per qualche tempo mi tengano sotto sorveglianza. Però sarò di ritorno fra l'inizio e la metà di novembre con abbondanti scorte di viveri e cercherò anche di pensare ad altre cose di cui possiate avere necessità prima della nascita del bambino.

Ti aspetterò... con *molta* impazienza.

Marc replicò: Grazie di tutto, zio Rogi.

Poi la sua coercizione si protese ad assumere il controllo della mente di Bill Parmentier e l'ultimo tratto del nostro strano viaggio ebbe effettivamente inizio.

VIII

RYE, NEW HAMPSHIRE, TERRA

24-25 AGOSTO 2051

Idra si librava alta nel cielo con lo sguardo rivolto alle fiamme.

Esse erano tinte di bagliori giallastri a causa della salsedine che ricopriva la legna che bruciava ed erano venate di azzurro intorno alle crepitanti e rosicchiate ossa che Adrienne aveva fatto gettare loro nel fuoco. Sciocca Adrienne, che adesso si dava da fare pavoneggiandosi fra adulti e bambini, controllando che tutti gettassero fra le fiamme i tovaglioli e i piatti di carta, le bucce delle patate e gli altri rifiuti avanzati dal barbecue. Prepotente Adrienne... era ancora peggio di sua madre Cheri! Sempre pronta a infastidire la famiglia con la sua pignoleria quando tutto quello che una persona voleva fare era rilassarsi sulla spiaggia e spegnere l'interruttore per un po'.

Idra contemplò la tirannica figlia maggiore di Cheri Losier-Drake e di Adrien Re-

millard attraverso il velo danzante delle fiamme e decise che un giorno si sarebbe senza dubbio occupata di lei.

Salve Idra! Vedo che sei immersa in piacevoli riflessioni!

... Dio! È *Furia!* Potenzi del cielo Furia sono COSÌ contenta è passato TANTO-tempo TANTO tempo cominciavo a pensare che tu Strega dell'Ovesttiffossidissolta! Ultimamente quest'idiozia della mente AMOREVOLE del Milieu sta annullando le cose interessanti.

Stavo soltanto aspettando il momento giusto Idra. Tutte le cose hanno la giusta stagione giragiragira anche noi aspettiamo il NOSTRO turno.

[Risata.] E finalmente sei qui. Questo significa...

Sì. Questa è la NOTTE.

[Desiderio impazienza eccitazione... paura.]

Non devi avere paura Idra non avere mai paura ti guiderò io ti mostrerò cosa fare fidati di me sarà *cosmico*.

Meglio della neurobomba?

Milioni di volte meglio. Assorbire la forza vitale in questo modo è l'Estasi Estrema.

Astuta vecchia Furia... CHI?

Guarda là fuori sull'acqua? Lo vedi? Lui.

!!!...?

Idra non mi dire che hai *paura*.

Fottuta dannazione NO! Mostrami soltanto come fare! (In realtà se lo merita sai. Quel presuntuoso! Se lo merita anche lei quella stupida cagna piena di superiorità ma capisco perché deve essere lui e non c'è problema davvero LO FARO'.) Adesso mezzanotte è appena passata. Dovrete aspettare un poco.

D'accordo. [Eccitazione!]

Comportati con naturalezza. Va' a letto come tutti gli altri dopo l'ultima nuotata. Però NON DORMIRE. Se ti addormenterai manderai all'aria il mio piano. Ti avvertirò quando sarà il momento di cominciare e ti dirò tutto quello che devi sapere dolce Idra caraldrà...

Neurobomba! NEUROBOMBA! Per favore DioDioDio neurobomba neurobomba dammela dammela... *aaaaahì*... Oh Furia quanto ti amo.

Il piccolo peschereccio bianco beccheggiava un poco, creando cerchi vermigli concentrici sulle acque nere dell'Atlantico tinte di rosso dal falò sulla spiaggia. Dopo qualche tempo la barca tornò orizzontale e immobile e lo stesso fecero le acque circostanti. I due giacevano supini sul ponte, tenendosi per mano nel tornare alla realtà con lo sguardo fisso sulle stelle immote e sui rapidi satelliti, mentre giungeva loro all'orecchio il tenue miscuglio di risate e di esclamazioni allegre provenienti dal resto della famiglia raccolto sulla spiaggia. Il comunicatore da polso che l'uomo portava al braccio stimolò due volte i suoi tendini carpali.

— È mezzanotte, mia adorabile Cat. Buon compleanno.

— Brett, razza di animale — ribatté lei, con un finto gemito. — Devi proprio ricordarmi che adesso ho quarantadue anni?

— Immortale ipocrita! Sai benissimo di dimostrare vent'anni — esclamò lui, e

mentalmente continuò: Sei splendida e irresistibile ed io sono pazzo di te e stanotte ho ancora bisogno di te mio conforto mio amore mia gioia moglie mia abbiamo bisogno uno dell'altra vieni e questa volta metti al bando gli ultimi dubbi fluttua con me e rassicura entrambi.

Al tempo stesso Brett levitò leggermente e si girò a mezz'aria in modo da librarsi sopra di lei con le braccia aperte.

— Non abbandonerei te e il nostro lavoro per tutto l'oro del mondo, Brett — sussurrò Catherine, protendendo le mani. — Neppure per l'intero Milieu. Nessuno può costringermi a farlo, nessuno.

I suoi lunghi capelli biondi si allargarono in spire lucenti sulla stuoia che copriva il ponte e sul suo corpo nudo, velandolo dalla gola alle ginocchia, mentre lei gli prendeva il volto fra le mani nel lasciarsi baciare sulle labbra e sulle palpebre prima di premere i propri palmi caldi contro le labbra di lui e di lasciarli scivolare lungo il suo corpo già acceso dal desiderio.

La mente di Brett però era ancora inquieta: Insisteranno. Ti tenteranno con il potere, faranno appello all'orgoglio di famiglia. [Scherzosità.] Ti inciteranno a non spezzare la squadra.

[Risata.] Tu e i bambini siete la mia famiglia. Il mio orgoglio è il nostro lavoro, che continuerà finché durerà il nostro amore.

Cat mia adorabile carafedele Cat.

Lui separò le folte ciocche di capelli che le coprivano il seno e si protese a sfiorarle i capezzoli con la lingua in modo da accentuare l'emissione dell'energia psicocreativa che aveva cominciato di nuovo a fluire fra loro, e le carezze di lei approfondirono la corrente erotica e ne intensificarono il ritmo neurale attraverso quella magia che soltanto le menti operanti possedevano. I loro corpi si avvicinarono lentamente e le ciocche dei capelli di Cat presero a ondeggiare e a fluttuare nell'aria, protendendosi ad accarezzare le spalle e i fianchi di lui, avvolgendosi con morbida forza intorno alle sue braccia e fra le sue gambe, traendolo a lei e avviluppando entrambi in un elemento setoso e fluido che tremolava di luce al chiarore delle stelle.

Fluttuarono nell'aria, accoppiati ma ora immobili, lasciando che la tensione metafisica andasse crescendo e si trattennero sull'orlo dell'esplosione fino a quando entrambi non resistettero più e permisero alla mente di attivare la scarica: l'onda si levò alta, s'infranse e si placò lentamente fino a mutare in una serena marea di pace che sulla sua scia portò con sé le ultima vestigia di ira irrazionale e di senso di colpa che c'erano nel cuore di lui e i residui di tentazione che ancora tormentavano lei.

— Insieme — sussurrò Brett. — Vivremo e lavoreremo insieme. Sempre.

... Anche se il Milieu Galattico esige una cosa diversa.

I legislatori alieni che risiedevano sulla Sfera del Consiglio e che agivano all'interno di quel mistero da essi chiamato Unità Coadunata, avevano soppesato i meriti di ogni adulto umano operante e sulla base di indecifrabili criteri ne avevano scelti soltanto cento... su centinaia di migliaia... perché venissero nominati primi Magnati umani presso il Consiglio; nessuno era rimasto sorpreso per il fatto che tutti e sette i membri della cosiddetta Dinastia Remillard fossero stati inclusi in quel numero ristretto. Unica nella sua famiglia, Catherine Remillard aveva però respinto quell'onore e reso evidente il suo disinteresse per la carica. Come membro del governo dei Milieu

avrebbe dovuto infatti abbandonare il Progetto di Latenza Infantile, il lavoro condotto all'interno del Ministero dell'Educazione a cui lei e suo marito Brett McAllister avevano dedicato gli ultimi diciassette anni della loro vita. Il programma aveva dato frutti prodigiosi... oltre cinquantamila bambini latenti di età fra i cinque e i nove anni erano stati portati ad essere operanti mediante un sottile regime creativoredazionale che Cat e Brett avevano sviluppato insieme, lavorando in un faticoso metaconcerto. La loro opera non era però conclusa in quanto il programma era ancora troppo orientato verso la prima infanzia per poter essere di aiuto alla maggioranza dei ragazzi latenti, quelli di età superiore ai nove anni. Ultimamente i due avevano comunque cominciato a intravedere gli accenni di una potenziale svolta in quel senso.

A quanto pareva, però, gli alieni che risiedevano sulla Sfera del Consiglio erano decisi a sacrificare la collaborazione McAllister-Remillard nel campo della ricerca a favore di un nebuloso bene maggiore, ma Cat non era disposta a farlo e nel tardo pomeriggio del giorno precedente aveva informato sia l'Assemblea degli Intendenti a Concord che il Consiglio della sua intenzione di respingere la nomina a Magnate. La sua era stata una decisione che aveva fatto scalpore.

Naturalmente adesso ci sarebbe stata una di quelle accese risse in famiglia, e proprio per rimandarne lo scoppio e per rinsaldare la decisione (e ufficialmente per celebrare il compleanno di lei) Cat e Brett avevano abbandonato il loro stabilimento di ricerca nella capitale e avevano raggiunto con un ovulo Rye, dove sorgeva la casa sul mare che era la dimora estiva del fratello minore di Cat, Adrien, e di sua moglie, la scultrice Cheri Losier-Drake.

Quella grandiosa vecchia abitazione, che si levava sulla spiaggia a meno di mezzo chilometro dalla più modesta casa estiva di Denis Remillard e di Lucilie Carrier, era appartenuta per generazioni alla famiglia Drake, che aveva finito per considerarla un vero e proprio elefante bianco a causa delle sue venti stanze. Tutto era però cambiato da quando Cheri aveva sposato uno dei brillanti figli di Denis e di Lucilie. Lei e Adrien avevano sei bambini e a poco a poco Cheri stava accumulando un'orda di nipoti operanti il cui numero sarebbe salito oltre i trenta, ma per fortuna la scultrice era una donna dal cuore caldo che amava i bambini ed un'entusiasta padrona di casa che adorava la convivialità tribale, con il risultato che dalla fine di maggio agli inizi di settembre l'enorme casa goticheggiante era quasi sempre piena di giovani ospiti e Cheri riusciva a scolpire ben poco. I genitori oberati dal lavoro si facevano vedere quando i loro impegni glielo permettevano e gli altri parenti erano incoraggiati ad unirsi al mucchio per le feste, in particolare per l'annuale picnic sulla spiaggia del Quattro Luglio e per la Festa del Lavoro del primo lunedì di settembre, che per tradizione concludeva la stagione con un banchetto a base di granchi e di aragoste.

Cat e Brett, i cui quattro figli erano più o meno della stessa età di quelli di Adrien e di Cheri, tenevano un motopeschereccio modificato chiamato Doolittle presso lo Yatch Club del porto di Rye, meno di un chilometro più a sud rispetto alla grossa casa sulla spiaggia. Gli altri patiti di navigazione della famiglia... soprattutto Paul con la sua splendida tartana Nicholson ed Anne che aveva passato la giornata correndo sul suo Swan... si facevano beffe della modesta bagnarola dei McAllister, ma Brett e Cat non amavano la fatica fisica che si accompagnava alla navigazione a vela e trovavano rilassante gironzolare sul loro ansimante Doolittle. Il fatto poi che ultimamen-

te il peschereccio fosse diventato troppo piccolo per ospitare i loro quattro figli in crescita era un'altra cosa che andava benissimo ad entrambi.

Quando si tornarono ad adagiare sul ponte, di nuovo vincolati dalla forza di gravità, lui si districò con gentilezza dalla nube di capelli.

— Di certo la tua decisione causerà una certa dose di reazione all'interno della famiglia, Cat, ma alla fine si rassegnano tutti, anche Paul. Ogni educatore operante dell'Organizzazione apprezza l'importanza del nostro lavoro e non c'è nessuno tranne te che sia anche lontanamente dotato della competenza necessaria per valutare la configurazione del nostro progetto pilota per il livello secondario.

— Vuoi dire che non c'è nessun altro che riesca a dare un senso alla gestalt della tua programmazione redazionale — controbatté lei, mordicchiandogli un orecchio. — Il mio genio consiste nel convertire il *tuo* in modo da applicarlo nella pratica.

— Ci manca ancora più di un anno prima di riuscire a mettere a fuoco come si deve gli ultimi affinamenti della tecnica, ma quando infine saremo pronti milioni di ragazzi con un talento metapsichico latente saranno sbloccati e lasciati liberi di usare i loro poteri mentali superiori. Ragazzi che altrimenti sarebbero condannati ad una vita di normalità...

— Brett, sai che non ne dobbiamo parlare in questo modo — lo interruppe Cat, sollevandosi bruscamente a sedere. Non dobbiamo neppure *pensare* in questi termini anche se noi Verepersone sappiamo di essere i prescelti l'élite il futuro gli eredi e i successori della povera umanità normale Dio forse è per questo che sento che il nostro progetto è così urgente da realizzare ancora più urgente che non ammettere infine l'umanità nel Consiglio Galattico la divisione l'abisso fra Operanti e Non *deve* essere superato non appena possibile per il nostro bene come per il loro...

— Lo sarà — la placò lui, esprimendosi ad alta voce.

Non te l'ho detto perché avevo così tante altre cose per la mente ma quello sciagurato di Gordo ha *ancora* il suo complesso metabigotto radicato nel cervello non sono riuscita ad estirparlo dopo tutto quel miserabile ragazzo è semplicemente riuscito a raggirare la mente della sua madre-psichiatra.

Brett scoppiò a ridere e si alzò in piedi, cominciando a rimettersi i calzoncini e porgendo al tempo stesso una tunica a Cat perché si proteggesse dalla brezza fredda che si era levata di colpo.

— Gordo ha undici anni e forse è arrivato il momento che il suo vecchio padre si incarichi di civilizzarlo adottando misure terapeutiche più severe.

— Faremmo bene a prendere l'idea in considerazione. Ultimamente mi sembra di non riuscire più a raggiungere quel ragazzo.

Brett passò alla modulazione intima: Non ti preoccupare, né dei bambini del mondo né dei nostri. Per ora pensa soltanto al nostro amore.

— Ci penso — rispose lei, con voce sommessa e dolcissima, raccogliendo i meravigliosi capelli in una singola treccia, — penso a me e a te insieme. Sempre. — E voglio che continui per sempre e al diavolo le nostre responsabilità verso l'umanità operante e gli aspiranti normali e gli arroganti alieni e tutto e tutti tranne te e me e il mare. E le stelle che non sono altro che piccole luci nel cielo.

— Zitta! Sai che non lo pensi davvero!

Brett la prese fra le braccia e la baciò ancora una volta, poi entrarono insieme nella

cabina di pilotaggio e avviarono il motore del peschereccio bianco per tornare al porto.

L'Idra rimase appostata fra i moli di ancoraggio dello Yatch Club, nascosta dietro un grosso contenitore per i rifiuti, fino a quando il Doolittle entrò finalmente nel porto e si venne ad ancorare in mezzo alla massa delle barche a vela dei Remillard, una robusta oca bianca che appariva goffa accanto alle snelle rondini di mare e alle agili fregate.

Idra attese.

Attese.

Poi giunse il momento! Nessuno era sveglio sulle altre barche e il guardiano era al sicuro nel suo gabbiotto, intento a guardare un video porno.

Bada di essere molto silenziosa. Usa la tua coercizione al massimo su entrambi.

Sì Furia. [Incespica.] *Dannazione!* [Terroreesasperazione...]

MaledizioneTACI. Se ti percepiscono a distanza è finita. Per sempre!

Noperfavoreno guarda nessunosen'èaccorto. è tutto a posto...

Molto bene. Continua... piano... ADESSO! Colpisci lei per prima avrai bisogno di tutto il tuo potere soltanto per farla sprofondare nel sonno REM. Sì! Così va bene... Ora sali a bordo presto! Trascinala nella cabina. Bene! Ora lui! Pronta Idra? Pronta infine mia dolce Idra? Davvero pronta? Sì... *Comincia dalla sommità della testa...*

Catherine Remillard si svegliò all'alba infreddolita, dolorante e con un leggero senso di nausea, riscossa dal gentile sbattere delle onde contro lo scafo del peschereccio e dalle voci di tre pescatori che sul molo stavano litigando a proposito della qualità dell'esca. Si accorse di essere sdraiata su una delle cuccette, senza coperte e con la testa che sembrava spaccarsi per il dolore. Davvero strano.

Come sono solite fare le spose metapsichiche, si protese quindi alla ricerca dell'aura del marito che però non sembrava essere da nessuna parte nelle vicinanze. Imprecando senza troppo fervore, Cat si alzò in piedi e si procurò abiti più caldi prelevandoli da un cassetto; dopo essersi vestita passò nella cabina di pilotaggio.

E trovò Brett disteso là immobile. E si mise ad urlare.

Lui era prono e i calzoncini e la maglietta di jersey erano stati bruciati via dal corpo la cui pelle era per lo più carbonizzata e crepata fino a rivelare un orribile rossore umido sottostante. Lungo la colonna vertebrale e sul retro del collo e della testa le bruciature erano più nere e intense, mentre lungo la linea mediana dorsale spiccavano sette strane aree bianche, chiazze color cenere grandi quanto l'impronta di un palmo e ciascuna con i netti contorni di un diverso e complesso fiore dai numerosi petali.

La mente di Catherine Remillard era però adesso incapace di qualsiasi pensiero razionale e lei non notò effettivamente quelle macchie. Si limitò a continuare ad urlare fino a quando i tre pescatori la raggiunsero di corsa, seguiti di lì a poco dal guardiano e infine dalla polizia della città di Rye.

Molto prima di allora l'Idra era però già tornata nel suo letto, sazia e fuori della portata di Furia.

IX DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Fermi sulla spiaggetta sassosa del Lago delle Scimmie, circondati dal nostro assortimento di sacche e di casse che adesso sembrava decisamente scarso, Teresa ed io guardammo il Beaver De Havilland scomparire dietro un pendio alberato sovrastante l'Ape Creek che usciva dal lago alla sua estremità orientale. Quando infine il ronzio del motore dell'aeroplano si spense in lontananza io dovetti rinforzare il mio schermo mentale per impedire a Teresa di avvertire il panico improvviso che si era impadronito di me. Adesso non ero più preoccupato del fatto che Paul o il Magistrato ci potessero rintracciare... quello che mi spaventava era l'isolamento di quel luogo e la responsabilità che mi ero assunto acconsentendo a nascondermi in un posto selvaggio con una donna inesperta e mentalmente instabile che ospitava in grembo un bambino destinato ad un grandioso destino galattico.

Costringendomi a concentrarmi sulle questioni pratiche cominciai a trasferire le nostre provviste lontano dalla spiaggia troppo esposta e in una macchia di cespugli dove non avrebbero potuto essere avvistate da un aereo.

Il cielo si era ormai tinto d'indaco tranne che per un residuo bagliore carminio all'estremità opposta del lago lungo quattro chilometri, dove il sole era tramontato fra le cime coperte da uno spesso strato di ghiaccio di quello che un giorno sarebbe stato chiamato Monte Remillard. Un singolo pianeta luminoso era sospeso sopra la spalla della montagna, le acque del lago erano di un pallido azzurro opalino ed erano ancora agitate leggermente dalla scia dell'aeroplano che si andava dissolvendo; dall'altra parte del lago si levava un erto costone di 1800 metri che separava due anonimi picchi che in seguito io avrei battezzato Monte Mutt e Monte Jeff e il cui ripido pendio era coperto da una fitta foresta di abeti e di pini bianchi nella parte più bassa mentre nelle fasce più elevate si vedevano macchie stentate di alberi nani e chiazze di vegetazione da tundra. A quell'altitudine gli alberi crescevano fino ad una quota di 1500 metri ma la maggior parte della riva del lago sul lato occidentale era costituita da spoglia morena e da roccia segnata dal gelo. Un braccio dell'enorme Ghiacciaio Fyles formava una diga naturale a quell'estremità del bacino e piccoli iceberg che si erano staccati dalla sua superficie ondeggiavano in lontananza sull'acqua simili a puntini bianchi.

Alle nostre spalle il piccolo Megapod Creek scendeva gorgheggiando dalle vette di un altro minaccioso ghiacciaio che quasi nascondeva il Monte Jacobsen al punto da lasciare visibile soltanto la massiccia sommità di quel colosso alto oltre tremila metri; a sud il rosa delicato del crepuscolo colorava i campi di neve che coprivano il Monte Talchako, che era ancora più alto del Jacobsen, e nel complesso noi sembravamo essere del tutto circondati da rocce e ghiaccio, soli in un'oasi segreta di foresta alpina e di alti prati dove gli ultimi fiori dell'estate sbocciavano ancora e l'acqua color latte veniva a lambire i massi incrostati di licheni ai nostri piedi.

— Che posto adorabile — disse Teresa, con la mente che sorrideva.

— Lo è davvero — convenni, ma intanto stavo proiettando tutt'intorno il mio poco efficace senso della ricerca. — Uh... individui qualche animale nelle vicinanze?

Lei si sedette su una delle nostre casse di provviste, chiuse gli occhi e si concentrò.

— Uccelli — sussurrò. — Qualcosa di piccolo su per il pendio, fra gli alberi. Potrebbe essere una lepre o una marmotta.

— Niente Bigfeet? Niente orsi?

— No... Rogi, posso restare qui seduta per un momento? Voglio descrivere questo posto a Jack, che è molto interessato.

E qualcosa parve dire: Sì.

Io sentii i capelli che mi si rizzavano sulla nuca e azzardai una domanda telepatica: Piccolo? Jack? Sei tu?

Non ci fu risposta. Teresa era diventata pensosa e inaccessibile, e i pensieri del bambino... ammesso che non li avessi immaginati... erano senza dubbio collegati ai suoi.

Raccolsi la sacca che conteneva i sacchi a pelo, la mia piccola tenda a cupola e gli altri oggetti necessari che avevo messo da parte per la nostra prima notte in quella terra selvaggia... presto sarebbe sceso il buio e la spiaggia era troppo stretta e rocciosa per potervi accampare. Decisi di andare a dare un'occhiata alla capanna, che sorgeva più in su lungo il pendio: dall'alto mi era parsa assai più malridotta di come ricordassi di averla vista nel corso della mia visita di otto anni prima e pensavo che fosse meglio scoprire subito le cattive notizie.

Mi inerpicai lungo una pista appena visibile che piegava verso destra rispetto al ruscello e si addentrava in una macchia di stentati abeti canadesi e di pini; il percorso era ripido ma breve e raggiunsi quasi immediatamente una radura abbastanza pianeggiante e a forma di ciotola dove sorgeva la capanna di tronchi.

La struttura era stata eretta originariamente su fondamenta di pietre cementate che misuravano 4.5 metri quadrati, con una piccola rampa di gradini di cemento che salivano fino alla porta rivolta verso est. Le quattro pareti erano più o meno intatte anche se in alcuni punti la cementazione fra i tronchi si era sgretolata, e la finestra sul lato settentrionale da cui io avevo osservato la famiglia di Sasquatch aveva ancora il vetro. Il tetto di pali era però crollato sotto il peso di troppe nevicate invernali, sparpagliando le quasi indistruttibili assicelle di copertura di cedro sul marcio pavimento di travi.

L'interno della capanna era un disastro di pali spezzati e coperti di muschio e di arrugginiti pezzi di tubo per stufa. Le cuccette fatiscenti e il resto dell'arredo rustico che ricordavo si erano biodegradati quasi del tutto ma in un angolo intravidi la stufa di ferro che faceva timidamente capolino sotto il fogliame di uno stentato salice che era riuscito a mettere radici fra le travi marcite del pavimento.

Traendo un profondo respiro mi dissi che non c'era ragione di cedere al panico: avrei semplicemente dovuto riparare la capanna prima che cadesse la neve, utilizzando la nostra piccola scorta di attrezzi e le informazioni in materia che sarebbe stato possibile reperire sulle schede-libro. Non avevo mai costruito nulla di più complicato di una libreria con i fori per le viti già pronti, ma nelle mie vene scorreva il sangue dei viaggiatori, dei coureurs de bois e di dieci generazioni di franco canadesi. In caso di necessità, poi, c'era sempre il Fantasma di Famiglia... me la sarei cavata di certo.

Trovai un punto adatto per la tenda e non persi tempo a montarla e a camuffarla un poco con qualche ramo di sempreverde. Le zanzare e gli altri insetti stavano cominciando a calarmi addosso nonostante la mia metacoercizione e ben presto sarebbe sta-

to impossibile anche per un operante muoversi all'esterno senza una rete per proteggere la testa o una buona quantità di repellente per insetti. Nella tenda c'era appena spazio sufficiente perché due persone potessero sedersi e scaldare l'acqua per il tè sul mio piccolo forno portatile a microonde, per poi stendersi nei sacchi a pelo sui materassi di gomma gonfiati.

Per quella notte avremmo lasciato l'equipaggiamento sulla spiaggia perché non c'era il tempo di costruire un riparo, ma del resto non c'erano contenitori di cibo aperti e dal profumo invitante e probabilmente le forme di vita selvatiche locali avrebbero impiegato un giorno o due prima di venire a darci un'occhiata, quindi ritenni che la roba sarebbe stata abbastanza al sicuro; in ogni caso decisi di avvolgere gli involucri dai colori più vivaci con i miei vecchi teli mimetici nella remota eventualità che qualche membro del personale della Riserva si trovasse a sorvolare la zona.

Adesso rimaneva soltanto un'indagine da effettuare. Dopo aver sistemato ogni cosa ordinatamente all'interno della tenda ne uscii e mi avviai lungo il limitare della radura più lontano dal Megapod Creek alla ricerca di un'altra pista che ricordavo trovarsi da qualche parte nelle vicinanze. Ben presto la trovai, anche se era bloccata da un tronco caduto che spinsi di lato: il sentiero si snodava attraverso una macchia di piante nane e di stentati cespugli fino ad un'altra minuscola radura dove la fortuna (o forse un certo Lylmik) mi sorrise facendomi trovare una piccola latrina portatile in fibra di vetro del tipo usato nei campeggi dell'America Settentrionale durante il ventesimo secolo. La latrina era priva di tetto ma con le pareti intatte, e tutto quello che avrei dovuto fare per attivarla sarebbe stato scavare una nuova fossa più vicino alla capanna, trascinare la latrina fin là e coprirne la sommità con un telo di plastica per impedire l'accesso agli elementi e agli insetti.

Fischiettando tornai nel punto in cui sorgeva la capanna e nella luce crepuscolare sempre più tenue scesi verso la riva del lago per andare a chiamare Teresa. Adesso potevo vederla, più in basso, e notai con sorpresa che quella cara *ragazza* aveva pensato a fare qualcosa per rendersi utile, risalendo di qualche metro il corso del Megapod Creek fino ad una polla limpida e scura le cui acque non erano contaminate dal limo glaciale e inginocchiandosi per riempire i contenitori gonfiabili da diciannove litri che avevamo portato con noi.

Rialzatasi in piedi, Teresa si girò verso il Monte Remillard, che appariva adesso come una sagoma nera sullo sfondo tinto di porpora dei cielo verso occidente; una lieve brezza aveva preso a soffiare portando con sé il profumo dei sempreverdi e della neve, mentre il pianeta chiamato stella della sera splendeva con irreale chiarezza nell'aria pura e fredda.

E Teresa si mise a cantare.

Io rimasi fermo dove mi trovavo, immobilizzato dall'incredulità, mentre quella voce che si supponeva fosse ormai persa per sempre si levava di nuovo pervasa di tutta l'antica, magica ricchezza che aveva incantato il pubblico dell'intera galassia abitata. Cantò alla stella e al proprio bambino, e un lampo di premonizione mi lasciò raggelato nel momento stesso in cui la bellezza della musica mi serrava il cuore.

Oh, Teresa. Prego soltanto di riuscire a salvarti. A salvarvi entrambi.

Il vento freddo aumentò d'intensità e ben presto il canto cessò.

Adesso Teresa stava cominciando a guardarsi intorno con ansia, quindi mi affrettai

a scendere da lei, facendomi precedere dalla rassicurazione trasmessa a distanza che tutto era pronto per la notte.

X

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD UNA DIGRESSIONE

La cospirazione che alla fine portò allo scoppio della Ribellione Metapsichica impiegò molto tempo a germogliare.

Per oltre trenta anni terrestri c'erano stati soltanto due ribelli: la sovietica Anna Gawrys-Sakhvadze, che era professoressa di fisica all'Istituto per gli Studi sul Campo Dinamico di Cambridge, ed il suo collega e saltuario amante Owen Blanchard, un Americano che era in seguito emigrato sul pianeta Assawompsett dove era diventato il primo presidente della sua rinomata Accademia dell'Astronavigazione Commerciale.

Nei venti anni in cui Anna ed Owen avevano vissuto insieme a Cambridge era risultato inevitabile che l'argomento principe delle loro chiacchiere private risultasse essere il modo codardo in cui gli altri Terrestri avevano ceduto la libertà che era loro per diritto di nascita al dispotismo benevolo del Milieu Galattico. Durante più di una lunga notte inglese, dopo aver soddisfatto le esigenze del loro corpo, i due avevano dibattuto, analizzato e infine condannato il Grande Intervento del Milieu Galattico come un'intromissione immorale nell'evoluzione di una razza sovrana. Invadendo il nostro pianeta nel 2013 e spingendo compulsivamente la Terra verso la sua attuale tecnologia avanzata, il Milieu aveva violato alcune fra le norme più fondamentali della libertà umana e poi i Tutori Simbiari, che avevano agito in veste di agenti delle altre quattro razze aliene nel corso dei lunghi anni «educativi» che avevano preceduto la nostra elevazione a cittadini a pieno titolo del Milieu, avevano gravemente ristretto la libertà intellettuale umana, come anche la libertà di religione, di riproduzione, di informazione, di educazione e di scelta in questioni come lo stile di vita e il domicilio. Gli alieni si erano fatti beffe di cose come l'habeas corpus e il diritto alla privacy mentale, avevano sedotto i giovani umani con la visione della tecnologia avanzata e di nuovi mondi da conquistare, avevano praticamente reso schiavi gli operanti metapsichici umani (sia Anna che Owen erano entrambi dotati di poteri mentali eccezionalmente elevati) limitando le loro scelte di carriera e tentando di manipolarne la fedeltà e le motivazioni. E poi c'era quel futuro in cui la totalità delle menti umane viventi sarebbe riuscita a raggiungere un certo mistico «numero coadunato», in cui inevitabilmente tutti gli operanti umani sarebbero stati indotti ad un misterioso stato mentale definito Unità, condizione che una buona quantità di psicologi e di teologi temeva avrebbe sommerso l'individualità umana all'interno di una Mente Onnicomprensiva Cosmica.

Io stesso ancora mi ritraggo dall'Unità mentale quattro decenni dopo il suo verificarsi, ma del resto io sono un perenne autoescluso, l'ultimo dei Ribelli Metapsichici,

dotato di una mente troppo debole per poter costituire una minaccia per il Milieu. E per questo sono stato lasciato in pace, mi sono visto conferire l'immunità da quel capriccioso Lylmik che io chiamo Fantôme Familier come ricompensa per avergli fatto da strumento...

Fin dai primissimi anni della sua carriera accademica, Anna GawrySakhvadze era stata più che felice di dedicarsi esclusivamente allo studio delle permutazioni dei campi sigma presso l'università di Cambridge, che probabilmente poteva vantare all'interno della propria facoltà un numero di operanti umani nettamente superiore a quello di qualsiasi altra università. All'epoca dell'Intervento Owen Blanchard era però stato un promettente violinista, e quando il programma di esaminazione simbiari aveva portato alla luce le sue metafunzioni creative e coercitive era stato dichiarato che doveva rinunciare alla musica a favore della fisica del campo dinamico, una scienza di importanza vitale perché l'Organizzazione Umana potesse entrare a pieno titolo nel Milieu. In quei primi giorni della Tutela Simbiari, la Terra aveva avuto bisogno di tutto il potenziale mentale reperibile, quindi Owen si era inchinato davanti all'inevitabile ed era arrivato perfino a trovare piacevole progettare propulsori iperspaziali e sovrintendere al Dipartimento sugli Studi Upsilon. Quando però suonava il violino per Anna il suo risentimento nei confronti del Milieu e soprattutto dei Tutori Simbiari che gli avevano negato di condurre l'esistenza da lui scelta conferiva alla sua esecuzione un fuoco che era quasi diabolico.

All'epoca in cui infine le circostanze intervennero a separare la coppia, ciascuno dei due sapeva ormai che le loro opinioni ribelli erano condivise da alcuni altri metapsichici operanti di rilievo. L'aperta opposizione al Milieu Galattico era inutile, perché gli operanti non avevano neppure la dubbia alternativa di potersi sottrarre al ventesimo secolo attraverso la porta del tempo inventata da un eccentrico francese, Theo Guderian, come invece potevano fare gli umani «normali». Gli operanti che si piegavano al giogo del Milieu potevano prosperare e ascendere a posizioni d'onore e di responsabilità mentre quanti opponevano resistenza ai dettami dei Tutori Simbiari andavano incontro alla disgrazia professionale, all'ignominia dell'«aperta incarcerazione» o perfino alla pena di morte per sedizione.

— Siamo due ribelli isolati — sussurrò Anna, nel congedarsi con un bacio da Owen all'astroporto di Unst, — ma non perdiamo del tutto la speranza. Con l'avvicinarsi della fine della Tutela gli umani potrebbero riscoprire la nobiltà dell'autodeterminazione. Io terrò con cautela gli occhi aperti per cercare di individuare altri operanti che condividano le nostre convinzioni e tu dovrai fare lo stesso. L'umanità può tornare ad essere libera ed è possibile che tu ed io siamo destinati a giocare un ruolo di rilievo nel restituirle la libertà.

Nel profondo del proprio cuore Owen Blanchard pensava che quel sogno di ribellione fosse senza speranza, e comunque una volta che ebbe raggiunto il nuovo ed e-suberante pianeta a cui era stato assegnato e si fu assorbito nella gestione dell'Accademia in rapida crescita non ebbe più tempo per elucubrazioni idealistiche. Lavorò duramente per fare del suo istituto la migliore scuola dell'Organizzazione Umana per il personale delle astronavi che volavano a velocità superiore a quella della luce, si sposò, generò due figli e quasi si dimenticò della Professoressa Anna GawrySakhvadze dell'Università di Cambridge.

Finché non incontrò Ragnar Gathen, nel 2050.

Gathen era un capitano della Forza Civile Interstellare, ciò che di più vicino ad una flotta spaziale militare l'Organizzazione Umana potesse sfoggiare durante gli anni della Tutela. Un puro caso fece sì che i due uomini si trovassero seduti uno accanto all'altro alla rappresentazione del *Guglielmo Tell*, il tributo operistico all'indipendenza e alla libertà svizzere, e mentre bevevano qualcosa insieme fra un atto e l'altro Blanchard e Ragnar Gathen scoprirono di essere entrambi, nel segreto del proprio cuore, ribelli contro il Milieu Galattico e di essere tutti e due operanti con una crescente influenza politica che probabilmente sarebbero stato nominati Magnati del Consiglio quando due anni più tardi l'odiata Tutela Simbiari fosse finalmente finita e l'Organizzazione Umana avesse assunto il controllo del proprio destino.

Dopo essersi assicurato della sincerità di Ragnar mediante un sondaggio mentale a cui l'altro si era spontaneamente sottoposto, Owen lo presentò ad Anna, che si aspettava a sua volta di essere scelta per la carica di Magnate e che scorse un interessante potenziale nella nuova recluta, inducendola ad andare spesso a trovarla quando si trovava sulla Terra.

Ragnar presentò la propria sorella Oljanna, un capitano di nave spaziale che nutriveva i suoi stessi sentimenti di ribelle, al nipote di Anna, Alan Sakhvadze, che condivideva le inclinazioni di Oljanna al punto che i due giovani si innamorarono quasi subito e in seguito si sposarono.

Alan Sakhvadze lavorava a sua volta all'Istituto per lo Studio dei Campi Dinamici in un dipartimento diverso da quello della zia ed era un intimo amico e collega di suo cugino, Will MacGregor; con il tempo, riuscì a convertire Will al suo punto di vista ostile al Milieu, portando così a sei il numero dei ribelli. Nessuno dei due giovani aveva in vista una candidatura a Magnate ma il padre di Will, Davy MacGregor, figlio del pioniere metapsichico Jamie MacGregor e amministratore dell'Intendenza Europea, sarebbe certo stato candidato, in quanto le sue metafacoltà erano così straordinarie che lui era considerato il solo effettivo rivale di Paul Remillard per la posizione di Primo Magnate.

Will era certo che suo padre nutrisse seri dubbi filosofici in merito al misterioso concetto di Unità, che gli operanti dell'Organizzazione Umana sarebbero alla fine stati costretti ad abbracciare, ma era problematico stabilire se tali dubbi potessero o meno indurre Davy a ripudiare il Milieu. Nessun membro del complotto possedeva le capacità redazionali-coercitive necessarie per esaminare la mente del grande Davy MacGregor, quindi se lo si voleva includere nel gruppo si sarebbe dovuto operare in maniera più sottile.

Anna trovava comunque molto interessanti le congetture relative a Davy, e così anche Ragnar e Owen. Tre... forse quattro... candidati alla carica di Magnati erano fortemente contrari al dominio esotico dell'umanità, quindi non poteva darsi che fra gli altri candidati si annidassero ulteriori ribelli?

Anna stessa conosceva due soggetti forse adatti all'arruolamento: Jordan Kramer, uno psicofisico ventiquattrenne dalla mente notevole che lavorava a Cambridge e in un istituto di ricerca su Okanagon, era a sua volta candidato Magnate; Gerrit Van Wyk, più vecchio di un anno, era probabilmente il più brillante specialista cerebroenergetico dell'intera Organizzazione Umana. Sfortunatamente, Gerrit aveva anche po-

teri mentali di livello molto basso ed era un famoso ubriacone; in aggiunta a questo aveva la faccia di un ranocchio e una personalità lamentosa ed eccentrica... ma nonostante tutto il Milieu lo aveva comunque candidato al Consiglio.

Dopo un lavoro di sondaggio estremamente delicato la coppia sospetta venne infine manovrata in una serie di situazioni in cui Owen, il più potente coercitore del gruppo, potesse sondare la mente di ciascuno; quando l'indignazione dovuta a quel sondaggio si fu placata, i due si lasciarono reclutare e in seguito a questo rivelarono al gruppo di essere impegnati a lavorare ad un genere di congegno di sondaggio psichico rivoluzionario che in ultima analisi si sarebbe rivelato molto prezioso... o molto pericoloso... per la causa della libertà umana.

Il sondaggio mentale dello sgradevole Van Wyk fruttò anche un bonus inatteso, in quanto lui conosceva altri due operanti che occupavano una posizione di rilievo ma avevano tendenze sediziose, e sospettava che un terzo potesse essere a sua volta un ribelle segreto. Il primo dei tre non era altri che il famoso Hiroshi Kodama, Intendente Associato per l'Asia; il secondo era a sua volta un Associato, questa volta dell'Intendenza Europea, il suo nome era Cordelia Warszawska ed era un'eminente xenologa dell'Università di Cracovia oltre che un'abile politica... e una platonica amica di Davy MacGregor.

Il terzo sospetto estratto dalla psiche tremante di Van Wyk risultò essere un nome così incredibile e inatteso che nessun membro del piccolo gruppo avrebbe mai neppure sognato di passare al vaglio «quella» persona. Il suo reclutamento avrebbe però dovuto essere rimandato a quando il Magistrato avesse revocato la sorveglianza nei suoi confronti, in quanto quell'uomo non era soltanto un candidato Magnate ma anche un sospetto in un'indagine di omicidio.

Il suo nome era Adrien Remillard.

XI

NUSFJORD, ISOLE LOFOTEN, NORVEGIA, TERRA

27 AGOSTO 2051

L'Intendente Associato per l'Asia lasciò vagare lo sguardo all'esterno, sul panorama incantevole che si godeva dalla balconata della casa estiva, dimentico del vassoio con la caraffa di birra e i boccali di coccio che aveva in mano.

— Taihen utsukushii desu! — esclamò, e Inga Johansen si affrettò ad accorrere dalla cucina per vedere cosa ci fosse che non andava.

— Cosa succede Signor... voglio dire *Cittadino* Kodama? — chiese. Come la maggior parte dei Norvegesi della vecchia generazione aveva parlato inglese come seconda lingua dall'infanzia, quindi l'Inglese Standard prescritto dai Simbiari come lingua ufficiale della Terra non le aveva causato difficoltà. Il giapponese era la seconda lingua del trentasettenne Hiroshi Kodama. — Nulla. Le chiedo scusa per averla spaventata, Fru Johansen. — Hiroshi depose il vassoio sulla tavola da pranzo carica di cibi con una risatina di scusa. — Sono soltanto stato colpito all'improvviso dal fa-

scino del meraviglioso panorama del fiordo e del porto che si allargano in basso. Quando sono arrivato ieri sotto la pioggia non mi sono reso conto che lei vivesse in mezzo a tanto splendore! Le incombenti alture grigie appena toccate di verde, l'acqua con quella tonalità acquamarina così luminosa, le piccole imbarcazioni bianche sparse su di essa come gabbiani e le case perfette, di una tinta scarlatta così accesa e così in contrasto con il cupo tetto nero.

— Sono i rotbuer, le vecchie case dei pescatori che adesso vengono affittate ai turisti. Il colore allegro è una tradizione, perché le nostre isole non sono sempre così soleggiate come le vede adesso.

La donna portò al tavolo una bottiglia di acquavite che era stata ghiacciata fino a renderla solida e la posò accanto ad un gruppo di bicchierini, perché in questa speciale occasione ci sarebbero stati dei brindisi. Quando suo nipote l'aveva chiamata nel suo appartamento di Trondheim per chiederle se poteva prendere in prestito la casa di famiglia sulla remota Isola Iflakstad per una riunione con i suoi amici, la vecchia signora aveva ribattuto: — Soltanto se mi lasci cucinare il nostro buon cibo norvegese. Ragnar Gathen era scoppiato a ridere e aveva acconsentito... perché no, dal momento che Inga non era operante e che tutte le loro discussioni si sarebbero svolte a livello mentale? Lui stesso non era più stato nella casa di Nusfjord da quando era un ragazzo, ma allorché Owen gli aveva chiesto se conosceva un posto isolato per il primo raduno «ufficiale» del gruppo ribelle, la casa estiva di Bestemor Inga gli era venuta subito in mente e l'improvvisa fitta di nostalgia per il vecchio e splendido villaggio di pescatori che non vedeva più da diciotto anni aveva contribuito a cementare la sua decisione. Lui era Americano di nascita e il pianeta Assawompsett su cui aveva trascorso la maggior parte della vita era un mondo prospero e attraente, ma qualcosa nel profondo delle sue ossa insisteva a sostenere che la Norvegia era la sua unica, vera casa. Adesso Fru Johansen stava esaminando la tavola con le mani piantate sui fianchi; la vecchia signora era una donna dal volto rotondo e dai capelli bianchi, e per fare onore al nipote e ai suoi ospiti importanti aveva indossato il costume tradizionale del suo luogo di nascita, Trondelag... una lunga gonna scura con un grembiule di broccato verde e oro, un corpetto di broccato rosso con un peplo trattenuto alla vita da una spilla d'argento e una blusa bianca ricamata adorna di due grosse spille d'argento rosesoljer con molte piccole rientranze concave scintillanti. Hiroshi portava il sobrio vestito azzurro con cui era arrivato, con una camicia pulita e la cravatta, oltre al candido grembiule inamidato che la padrona di casa aveva insistito a fargli mettere per proteggere i propri vestiti.

— Ecco. Mi pare che abbia un ottimo aspetto. La ringrazio per avermi aiutata, Cittadino Kodama. Adesso vado a controllare il forno, mentre lei farebbe forse bene a verificare se gli altri sono pronti per la cena.

L'Intendente s'inclinò e si affrettò lungo il corridoio, oltrepassando la cucina in cui regnavano odori affascinanti e un considerevole disordine per raggiungere il salotto con le pareti rivestite di legno leggero e verniciato. Posta in un angolo su una lastra di pietra c'era un'adorna stufa di ferro nero con rifiniture in ottone. Ragnar, Owen Blanchard, Will MacGregor, Alan Sakhvadze, sua moglie Oljanna Gathen e Jordan Kramer erano stati fuori a pescare insieme e adesso si erano cambiati d'abito e stavano oziando sul divano e sulle poltrone coperti di chintz mentre discutevano della

giornata appena trascorsa. Cordelia Warszawska, una donnina dal viso dolce famosa presso l'Intendenza Europea per il fatto che non tollerava gli stupidi, era in piedi accanto ad un tavolo di pino intagliato posto davanti alla finestra aperta ed era impegnata a sistemare un grosso mazzo di fiori selvatici da lei raccolto.

Anna Gawrys-Sakhvadze era invece rimasta nel salotto per la maggior parte della giornata, impegnata a mettersi al passo con la marea di articoli scientifici che a volte sembrava sopraffare gli studi sul campo dinamico; quando i suoi compagni cospiratori l'avevano raggiunta la donna aveva infine accantonato il lettore di schede e stava adesso esaminando una collezione di antichi boccali di legno che faceva bella mostra di se su uno scaffale. Anna aveva settantun'anni, era di statura media e di costituzione robusta; il ringiovanimento le aveva permesso di ritrovare i folti capelli ramati che teneva raccolti in un severo chignon alla base del collo ma non aveva cancellato del tutto la ragnatela di rughe sottili che le circondava gli occhi verdi né aveva modificato il suo naso camuso e tipicamente slavo.

Quando Hiroshi entrò nella stanza irradiando pensieri relativi al loro pasto imminente, Anna gli inviò in risposta un pensiero malizioso sulla modulazione intima:

Devi perdonarmi amico mio se sono stupita che un gentiluomo giapponese che riveste un'elevata carica politica si sia prestato a contribuire alla preparazione della cena. Comunque quel grembiule bianco ti dona moltissimo.

Hiroshi si liberò dell'indumento in questione con perfetta disinvoltura mentre gli altri ridacchiavano, poi replicò:

Per una persona appartenente ad una generazione più vecchia una cosa simile sarebbe stata impensabile, ma noi giovani siamo più flessibili perché le nostre donne hanno lavorato con grande zelo per elevare la nostra consapevolezza in questioni del genere. [Immagine del volto deciso di sua moglie.] Inoltre Fru Johansen è una miniera di informazioni sulle tradizioni locali. Lo sapevate che queste isole antiche conservano per tutto l'anno un clima moderato grazie all'effetto riscaldante della Corrente del Golfo? Le Isole Lofoten sono state colonizzate sin dalle epoche preglaciali e un tempo si riteneva che fossero la dimora di esseri soprannaturali. Inoltre il favoloso Maelstrom, quel letale vortice celebrato da Giulio Verne e da Edgar Allan Poe si trova al largo di quest'isola, appena a sud di qui.

Cordelia Warszawska replicò: Non mi sorprende per nulla. Lo scenario è decisamente irreale! Aiture erte e nebbia da un lato e dall'altro il sole che scintilla sul mare fino a farlo risplendere come qualche favolosa gemma liquida. Quasi mi aspettavo di essere aggredita dai troll mentre mi aggiravo fra le rocce per raccogliere questi fiori.

— Il *nostro* troll è rimasto a letto tutta la mattina con l'emicrania, povero piccolo bastardo — interloquì ad alta voce Will MacGregor. — Pensate che stia avendo anche un attacco di paura? Se davvero fosse così, il resto di noi si verrebbe a trovare in un notevole pasticcio, non vi pare?

Will, piantala, ingiunse mentalmente Owen Blanchard. I membri più giovani del gruppo scoppiarono in una risata piena di disagio. Will stava solo scherzando, trasmise Alan. Che io sia dannato se è così, ribadì con forza la mente di MacGregor.

— Io credo che faremo meglio ad alzare gli schermi e ad attenerci all'antiquato linguaggio verbale — suggerì Oljanna Gathen. — Alcune delle menti che ci sono qui intorno stanno grondando ostilità latente come altrettanti colabrodo e noi non voglia-

mo urtare i sentimenti di *chiunque* e indurlo a ritrarsi in una crisi di ripicca, vero?

— Oljanna ha ragione — convenne Alan, e parecchi altri annuirono.

Jordan Kramer stava intanto tenendo ben alzati i propri schermi in modo da non lasciar trapelare i notevoli dubbi che cominciava a nutrire. Per il serio candidato Magnate americano quella era la prima riunione con gli altri; lui era il più giovane del gruppo e sebbene l'ideale della libertà umana dalla repressione aliena ardesse dentro nel suo animo intenso come sempre, alcuni fra i suoi compagni cominciavano ad ispirargli delle perplessità. Non Owen ed Anna, naturalmente, perché entrambi erano professionisti di spicco rispettati nel loro campo che meritavano ampiamente la candidatura al Consiglio. Anche Hiroshi e Cordelia gli davano l'impressione di essere solidi come la roccia, assolutamente votati alla libertà umana e psicologicamente maturi, e durante la gita di pesca di quel giorno era giunto alla conclusione che sia Ragnar Gathen che sua sorella Oljanna erano persone per cui era disposto a rischiare il collo imbarcandosi in questa impresa sediziosa. Però Alan Sakhvadze e Will MacGregor, entrambi all'inizio della trentina come i Gathen, erano soggetti del tutto diversi, tanto che Jordy si chiedeva come mai fossero stati reclutati. Entrambi erano senza dubbio eccellenti scienziati che avevano svolto il loro lavoro alle dipendenze di Anna all'ISCD, ma non erano stati candidati Magnati ed entrambi erano amareggiati per quell'esclusione, per cui la loro motivazione poteva non essere del tutto spontanea. Alan era un uomo quieto e quasi incolore che di solito lasciava alla moglie il compito di parlare per entrambi, mentre Will era impulsivo e spesso mancava di tatto.

E poi c'era il membro più dubbioso dell'intera cabala... ironicamente proprio quello che Jordy conosceva meglio... e cioè il suo collega Gerrit Van Wyk. Come il resto di loro, Gerrit si era sottoposto al nuovo e segreto strumento di esame psichico che era in grado di fornire un'analisi mentale molto più accurata del sondaggio redazionale effettuato da operanti umani, e all'epoca dell'esame era risultato fedele al gruppo. Ma sarebbe rimasto tale quando la situazione si fosse fatta difficile? Evidentemente Will MacGregor nutriva dei dubbi al riguardo, come ne nutriva lo stesso Jordy...

— Se vogliamo che la nostra impresa abbia successo — stava intanto continuando Oljanna, — avremo bisogno di tutte le teste che riusciremo a trovare, soprattutto di quelle più dotate. Propongo quindi di trattenerci da qualunque battuta poco caritatevole nei confronti di qualsiasi membro del gruppo, perfino di quelli fra noi che meritano ampiamente di essere derisi, a meno che tale membro non sia presente e in grado di difendere il proprio onore. C'è qualcuno che appoggia la proposta?

— Io — affermò Ragnar Gathen, in tono quieto.

Will MacGregor emise uno sbuffo tutt'altro che contrito; i suoi capelli ramati scintillavano come fuoco sotto la luce del sole che fluiva dalla finestra e i suoi occhi scuri ardevano d'irritazione sotto le folte sopracciglia.

— Pensi di avermi messo a posto, vero? Io dirò e penserò quello che mi pare e al diavolo essere gentile, perché so benissimo che non faccio altro che esprimere apertamente quello che voi tutti pensate.

Nel silenzio che seguì il giovane scozzese issò il proprio corpo magro dalle profondità della poltrona imbottita e indugiò per qualche momento ad esaminare con finta attenzione gli sportelli di mica della vecchia stufa di ferro, poi si guardò intorno e sorrise.

— Ah, bene, non è stato fatto nulla di male e l'atmosfera ha bisogno di essere scongelata, quindi vi fornirò una notizia che intendevo conservare come dessert: mio padre ha deciso di concorrere contro Paul Remillard alla carica di Primo Magnate.

La reazione fu un coro di fischi sorpresi e di esclamazioni.

— Perché? — chiese poi Cordelia Warszawska, in tono brusco. — È un radicale cambiamento di posizione. Davy MacGregor sa che Paul ha un armamentario metafisico più potente del suo, per non parlare del suo carisma, tanto forte che potrebbe farlo entrare in orbita. Inoltre MacGregor è anche in un intimo amico di Remillard, giusto? Credevo ci avessi detto che tuo padre era deciso a lasciare che Paul ottenesse per acclamazione la poltrona di Primo Magnate.

— Ah, ma questo valeva prima dell'omicidio — replicò Will.

— Sono stato impegnato su Okanagon al perfezionamento di un intensificatore mentale — intervenne Jordan Kramer, in tono sconcertato, — però ho sentito qualcosa sul Tri-D a proposito di un'uccisione in seno alla famiglia Remillard...

— Si è trattato di un'atrocità e non ci sono dubbi che sia stata compiuta da un Gran Maestro operante — spiegò Will, aprendo lo sportello di alimentazione della stufa e sbirciando all'interno: la caldaia era piena di esca e pronta per l'accensione. — Quando è venuta fuori la notizia che tutta la Dinastia e anche il giovane Marc erano sospettati, mio padre ha immediatamente contattato Denis con la comunicazione a distanza... sapete, per il solito «dimmi che non è vero»... e Denis ha respinto con decisione l'idea che uno qualsiasi della sua progenie potesse essere responsabile del crimine, affermando di conoscere a fondo la mente di ognuno. Ieri però mio padre ha appreso da una fonte interna all'ufficio del Magistrato che gli investigatori alieni sono convinti che soltanto un Remillard avrebbe potuto uccidere in quel modo. Non ci sono prove concrete per sostenere questa conclusione, ma è stato sufficiente per far rizzare i peli a mio padre. Adesso pare che tre fratelli di Paul siano stati completamente esonerati, ma gli altri quattro e Marc sono ancora considerati decisamente sospetti.

— Quali quattro? — domandò Owen Blanchard, con voce tesa.

— Catherine, la moglie dell'uomo assassinato, la sua sorella maggiore Anne, Adrien... e Paul. Questo è il motivo principale per cui papà ha deciso di concorrere contro di lui.

— Dannazione — sussurrò Alan Sakhvadze.

— Ha qualche possibilità? — chiese Oljana Gathen. — I sospetti del Magistrato verranno resi pubblici in modo che gli altri candidati Magnati siano informati?

— È molto improbabile — sottolineò suo fratello Ragnar. — Gli alieni *vogliono* Paul come Primo Magnate.

— Lui è il campione del Milieu Galattico e favorisce la coadunazione della nostra Mente razziale — osservò Hiroshi Kodama, in tono scandito.

— Chiedetelo a chiunque abbia sentito i suoi discorsi all'Assemblea degli Intendenti, a Concord. Per lui l'Unità è una specie di Sacro Graal.

— Hiroshi ha assolutamente ragione — confermò Cordelia Warszawska, distogliendo l'attenzione dai suoi fiori per girarsi verso gli altri.

— Ragione in merito a cosa? — domandò una voce querula. Gerrit Van Wyk, alias il troll, entrò con passo accasciato nella stanza; i suoi radi capelli biondi erano arruffati, la fronte e la bocca erano segnate da solchi profondi e il suo tono mentale era

quello di un uomo che avesse un cranio intessuto della più fragile filigrana di vetro.

— Gerrit caro, vedo che la tua emicrania va un po' meglio — esclamò Anna, in tono sollecito. — Sarebbe stato un vero peccato se ti fossi perso la splendida cena di Fru Johansen.

— Forse riuscirò a trangugiare qualcosa — replicò lui, con mala grazia, poi assimilò le notizie che Anna gli stava trasmettendo mentalmente e infine sbatté le palpebre degli occhi azzurri leggermente sporgenti, commentando: — Bene bene bene! Così il grande Paul Remillard è sospettato di omicidio, vero? Ed anche suo figlio! — Scoppiò in una cinica risata e aggiunse: — Mi pare che tornerebbe a nostro vantaggio fare in modo che il maggior numero di candidati Magnati ne venga informato. Se Paul dovesse vincere saremmo costretti a rivelare l'esistenza del congegno di esame mentale e a riaprire l'indagine sul crimine, perché non possiamo avere un omicida come Primo Magnate, giusto? E neppure un Primo Magnate con un assassino che si annida all'interno della sua famiglia. D'altro canto se Davy MacGregor dovesse vincere la nostra nobile causa otterrà due spinte significative: da un lato potremo tenere nascosto il nostro apparecchio di sondaggio mentale ancora per qualche tempo, garantendo così che non venga usato su di *noi*, e dall'altro con Davy MacGregor a capo dell'Organizzazione Umana potremo finalmente avere un vero e proprio dibattito aperto sull'assoggettamento umano all'interno del Milieu.

— È la nostra migliore alternativa — convenne Owen. — Non appena l'Organizzazione Umana diventerà autonoma quei Magnati che condividono il nostro modo di vedere potrebbero essere liberi di emergere allo scoperto sotto la guida di un uomo come Davy MacGregor, mentre con Paul come Primo Magnate il clima politico sarebbe molto meno favorevole.

— Probabilmente ci sono molti altri candidati Magnati che pensano che il giusto posto per l'umanità sia al di fuori del Milieu — sbuffò Gerrit, — e molti di più sono quelli che pensano che la banda Remillard sia una presuntuosa accolta di superiori idioti. La «Prima Famiglia della Metapsicologia»! Che ridere! Se quei nominatori alieni prendessero in considerazione la *nobiltà di carattere* anziché le semplici dimensioni del metaquoziente individuale, neppure uno dei Remillard si qualificherebbe per un posto all'interno del Consiglio.

Seguì una pausa piena di disagio durante la quale tutti coloro che circondavano Van Wyk sollevarono al massimo i loro schermi mentali, formulando al tempo stesso l'identico e poco caritatevole pensiero.

— Dovremo usare ogni arma a nostra disposizione per determinare la vittoria di Davy MacGregor su Paul Remillard — sospirò infine Anna. — Gerrit ha ragione nel sottolineare il risentimento nutrito nei confronti della famiglia Remillard, e quando ci recheremo sulla Sfera noi sette che siamo candidati Magnati dovremo essere pronti ad agire secondo una strategia che verrà decisa qui stanotte.

Ci furono mormorii di assenso, poi un pensiero urgente di Ragnar ingiunse il silenzio a tutti:

Sta arrivando!

Fru Inga Johansen entrò nel salotto con un sorriso timido sulle labbra e le mani serrate sul davanti del grembiule.

— Vaer s god! La cena è pronta! — annunciò.

I suoi ospiti la seguirono tutti sulla balconata e per la successiva ora e mezza si dimenticarono completamente dei Milieu Galattico.

Prima ci furono i brindisi con l'acquavite... ad un'impresa che si badò accuratamente a non descrivere, a colleghi assenti e a sostenitori noti e ignoti, e a David Sommerled MacGregor, Intendente Associato per l'Europa. Dopo lo «SkI» fu la volta degli antipasti sotto forma di Lofotkaviar... uova di merluzzo in conserva... di salmone affumicato tagliato tanto sottile da essere trasparente e di succulenta trota cornuta, il tutto accompagnato da panini di segala e burro locale. Mentre i suoi ospiti trangugiavano queste cose, Fru Johansen arrivò con una zuppiera fumante di olsuppe, zuppa alla birra, che venne servita con l'accompagnamento di piccoli crostini salati.

— Superba! — esclamò Gerrit Van Wyk, rivolgendosi alla nonna di Ragnar un sorriso smagliante e chiedendo una seconda porzione di zuppa, dopo essere stato già responsabile della scomparsa della maggior parte della trota cornuta. — E quale sarà il nostro pièce de résistance, madame?

— Altro pesce, naturalmente! — replicò Ragnar, balzando in piedi. — L'orgoglio delle isole! Aiuterò bestemor Inga a portarlo in tavola.

Il piatto forte risultò essere una portata ingannevolmente semplice di merluzzo cotto al forno nel pane e coperto di uno strato grattugiato di formaggio di capra chiamato Reine-torsk, il tutto servito con una densa crema acida. Gerrit andò addirittura in estasi davanti a quella meraviglia e alla fine tutti e tre i grossi piatti da portata vennero svuotati. Giunse allora una rkostsalat di lattuga, cetriolo, pomodoro e cavolfiore condita con maionese e spruzzata di pezzetti di finocchio.

Ragnar tornò a riempire al caraffa di birra, poi Oljanna lo aiutò a servire il fjelldesert, amaretti fatti in casa spruzzati di multer... rare more arancioni che somigliavano a piccoli lamponi e che crescevano selvatiche nelle fredde zone paludose delle isole. Ogni portata era decorata con panna montata.

Mentre il dessert veniva divorato con la stessa voracità delle altre portate, la vecchia signora si alzò in piedi e contemplò i suoi ospiti con affetto misto ad una sfumatura di rimprovero.

— Ora vi lascerò alle vostre discussioni. In salotto troverete caffè e dolcetti, oltre a cognac e liquori. Io andrò a fare visita ad una vecchia amica che abita più giù lungo la strada e rimarrò fuori per parecchio tempo. Non pensate ai piatti, perché ho una di quelle nuove lavastoviglie ioniche che li pulirà in un attimo quando sarò di ritorno stasera sul tardi.

Gli altri si affrettarono ad alzarsi in piedi a loro volta.

— Tusen takk for maten, bestemor — disse Ragnar. — Ricorderemo questa cena per il resto della nostra vita.

— Sì — convenne tristemente Inga Johansen, — credo che la ricorderete. Poi uscì e gli altri si rimisero a sedere.

— Ecco — affermò infine Oljanna, infrangendo il pensoso silenzio calato sul gruppo, — suppongo sia soltanto logico che lei abbia percepito qualcosa di quello che stiamo combinando.

— Non ci tradirà? — domandò Anna, il cui volto appariva pallido alla luce del sole.

— Mai! — esclamò Ragnar.

— Ma non approva — insistette Anna.

Hiroshi Kodama bevve un sorso dal proprio boccale di birra, poi lo posò e rimase a fissare le sue profondità solcate di schiuma.

— Lei è come tanti altri anziani... quelli che ricordano il caos politico, le privazioni e la paura che dominavano nel mondo prima dell'Intervento — affermò. — Per lei l'avvento del Milieu Galattico è stato un miracolo che ha salvato il mondo dal nostro stolto orgoglio e dalla nostra avidità... forse addirittura da un olocausto nucleare... Anna, soltanto tu e Owen siete abbastanza vecchi da ricordare quei tempi in cui gli operanti erano perseguitati, le scorte di energia si stavano riducendo e l'aria, l'acqua e la terra erano così contaminate dai rifiuti dell'umanità da dare l'impressione che non sarebbero mai tornate pulite. Ripensa a quel giorno del 2013 quando migliaia di astronavi si sono materializzate sulle grandi città della Terra e ci hanno detto che l'incubo era finito... che erano venute per intervenire e accoglierci in seno alla civiltà galattica.

— Lo ricordo — sussurrò Owen. Adesso era a testa china, come anche Anna, e grazie alla tecnologia del rigeneratore entrambi apparivano giovani quanto i loro compagni cospiratori; la loro struttura mentale, con la sua indelebile patina di ricordi e di esperienze, li avrebbe però sempre contrassegnati come due anziani.

— Con l'Intervento — continuò Hiroshi, — c'è stata la pace immediata, si sono avute soluzioni istantanee ai nostri problemi ecologici ed economici. In quei primi anni voi due siete forse stati fra i pochi che hanno messo in discussione l'avvento dell'Età dell'Oro, e le esigue dimensioni del nostro gruppo testimoniano da sole come la maggior parte degli esseri umani condivide ancora i sentimenti di Fru Johansen... e cioè che la struttura del Milieu Galattico e la sua Unità sono l'unica speranza per l'umanità. Se noi... noi ribelli... vogliamo tentare di puntare la nostra razza verso una direzione diversa, dobbiamo pensare a fondo alle opinioni dei nostri avversari. È possibile che abbiano ragione? È possibile che noi si sia in torto? Il nostro modo di vedere è forse quello di un'élite orgogliosa mentre il loro corrisponde a quello della grande maggioranza dell'umanità...?

— Io non ho mai avuto dubbi — dichiarò Anna, raddrizzandosi sulla sedia e fissando Hiroshi negli occhi.

— Io ne ho avuti — ammise però Owen Blanchard, lasciando vagare lo sguardo sul fiordo, dove le piccole imbarcazioni da diporto giocavano sulle acque profonde e scintillanti.

— Se avremo successo sarà perché la maggioranza sarà d'accordo con noi — intervenne Ragnar Gathen.

— Così ha parlato il rude e duro uomo dello spazio! — commentò Cordelia Warszawska, con una risata priva di umorismo. — Però i cambiamenti sociali non sono una cosa tanto semplice. A volte le persone non sanno cosa sia meglio per loro, devono essere guidate ed educate, addirittura costrette a fare la cosa più giusta quando il bene comune sembra essere in contrasto con il loro egoistico interesse.

— Noi operanti siamo quelli che gli alieni hanno scelto come capi — sottolineò Gerrit Van Wyk. — Quello che dobbiamo ottenere è il consenso degli *operanti*, non dei normali.

— Soltanto a breve termine — lo contraddisse Oljanna. — Gli operanti costituiscono una piccola percentuale della razza umana, anche se le nostre file stanno aumentando, e voi tutti sapete che il numero coadunato... il numero di menti necessario perché l'Unità venga imposta... include anche i normali. Quando saremo Unificati, qualsiasi cosa questo voglia dire, la ribellione sarà impossibile perché saremo in qualche modo... fagocitati dal modo di pensare alieno, saremo una cosa unica con i Lylmik, i Krondaku, i Poltroyani, i Gi...

— E i Simbiari — aggiunse Will. — Quei fottuti e bigotti bastardi verdi.

Per qualche tempo rimasero seduti in silenzio. Nonostante il sole l'aria era fredda e quando fosse sceso il crepuscolo sarebbero stati lieti di poter accendere la stufa.

— L'umanità non sarà soggiogata dalle menti di razze aliene! — esclamò infine Owen, alzandosi in piedi. — All'inizio dell'Intervento siamo stati sopraffatti dagli aspetti benevoli del Milieu, e non avrebbe potuto essere altrimenti. Dopo quarant'anni di Tutela almeno alcuni di noi si sono però resi conto che il prezzo che abbiamo pagato è stato troppo alto, e che per noi operanti diventerà ancora più elevato a meno che non si faccia qualcosa al riguardo... forza, andiamo a cercare quel caffè e cominciamo sul serio la riunione.

XII

CONCORD, CAPITALE DELL'ORGANIZZAZIONE UMANA, TERRA 28 AGOSTO 2051

Avrebbero potuto prendere il tram sotterraneo e coprire la distanza in meno di cinque minuti, ma Paul suggerì di attraversare invece a piedi i giardini della capitale rinfrescati dalla pioggia recente. C'erano cose che andavano dette adesso... e non più tardi... e nessuno dei due voleva trascorrere il tempo che mancava all'appuntamento seduto nell'ufficio di Paul ad accettare le condoglianze di Tucker Barnes e di Colette Roy per la duplice tragedia familiare. Tripla, se si contava anche la strana morte di Brett.

— Ti sei trovato a tuo agio all'hotel? — domandò Paul.

— Comodo quanto può pretendere di esserlo un prigioniero — replicò Marc, inespessivo in volto. — È stato gentile da parte del Magistrato permettermi di avere per custodi degli amici di famiglia.

— Una cortesia professionale, e la Dottoressa Roy e il Professor Barnes sono stati lieti di assumersi quella responsabilità pur di evitarti di essere confinato in una prigione aliena. Cortesie del genere possono però arrivare soltanto fino ad un certo punto.

— Lo capisco, papà.

I due scesero i bassi gradini della Torre Nord America e si avviarono attraverso la Canada Plaza.

— Mi dispiace di non aver potuto fare colazione con te, ma c'era una votazione di primissima mattina sulla proposta di un nuovo pianeta «americano» e già da due set-

timane ero stato scelto per tenere il discorso conclusivo a favore dell'iniziativa.

— Non importa.

Lo schermo adamantino della giovane mente era imperturbato. Se anche Marc nutriva delle apprensioni per l'imminente interrogatorio, nessun indizio fisico o mentale tradiva il suo stato d'animo.

Il ragazzo indossava calzoncini bianchi ed una casacca da rugby dello stesso colore con strisce verdi, azzurre e oro; i suoi capelli, che di solito formavano un arruffato a-lone di riccioli scuri erano adesso pettinati ordinatamente.

— Com'è andata la votazione? — chiese in tono noncurante.

— I «sì» sono stati una valanga. Il nuovo mondo verrà chiamato Denali, come la montagna più alta dell'Alaska, e un emendamento apportato ad un precedente compromesso d'insediamento permetterà un afflusso illimitato di coloni dal Canada, dalla Groenlandia e dalle aree artiche dell'Europa e dell'Asia dopo che l'iniziale ondata di Yankees si sarà insediata per prima.

— Allora sarà una sorta di mondo dall'etnia bastarda piuttosto che un vero mondo cosmopolita?

— Sembra di sì, ed è proprio ciò che speravano gli sponsor. A parte i ricchi depositi di minerali, quel mondo è troppo aspro per occupare un posto di rilievo nelle preferenze umane e per diventare un vero pianeta cosmopolita. Le masse di terre emerse sono prevalentemente polari e il clima è rigido, per cui è improbabile che Denali possa attrarre una quantità di persone sufficiente ad ottenere lo status di vero pianeta cosmopolita... di certo non ripagherebbe eventuali sussidi dei Milieu o un piano di premi per incentivare l'immigrazione. Di conseguenza ricade per forza nella categoria etnica, e l'etichetta etnica «americana» è abbastanza elastica da poter abbracciare l'assortimento di coloni che senza dubbio il pianeta attirerà.

— Avventurieri da corsa all'oro nello Yukon?

— Questo e i pescatori d'alto mare. I suoi oceani sono incredibilmente ben popolati da pseudocrostacei che farebbero la gioia di qualsiasi gourmet. Inoltre il panorama del pianeta ha un certo je-ne-sais-quoi fascino romantico... se ti piace il Vecchio Padre Inverno quando indossa il suo volto più selvaggio e maestoso. L'aria è carica di ioni negativi e le montagne sono superbe. Io stesso mi sono innamorato di quel posto quando il comitato è andato a controllarlo... forse ricordi quel viaggio esplorativo che tua madre ed io abbiamo fatto a marzo.

— Lo ricordo. La mamma ha detto che si è trattato della vacanza più bella che avete fatto da secoli... — E che è stato molto romantico.

L'aspetto mentale di Paul rimase imperturbato nonostante quella provocazione tutt'altro che sottile. Senza dubbio il bambino illegale era stato concepito durante quel viaggio su Denali e con ogni probabilità Teresa doveva aver organizzato ogni cosa in anticipo con estrema cura, come se si fosse trattato della sceneggiatura di una delle sue opere. Che Dio la maledicesse! O avesse pietà di lei, se era morta... Per favore, Dio: morta.

— Può darsi che Denali non sia il ritratto del tipico mondo coloniale, ma del resto quale mondo etnico lo è? — continuò Paul, ad alta voce. — Dopo tutto, l'idea dietro questo concetto è quella di incoraggiare i coloni legati da un particolare legame di solidarietà a recarsi insieme sui pianeti che sono più difficili da colonizzare. E gli Ala-

skaniti sono riusciti a raggiungere il livello minimo di popolazione feconda richiesto per lo status di pianeta etnico... con un po' di aiuto sottobanco da parte del Minnesota, del Maine, del Wyoming e del Nord Dakota. Dopo che ho pronunciato il mio discorso a favore della proposta, sottintendendo che qualsiasi IA che avesse voluto mettere in discussione il dinamismo etnico di quei pionieri sarebbe stato linciato con una corda di pelle di tricheco, la maggior parte dell'Assemblea ha ceduto e la risoluzione è passata con una vasta maggioranza.

— Sembra che Denali sarà un pianeta notevole — annuì sobriamente Marc. — Mi piacerebbe visitarlo.

— Strano... parecchi Intendenti Associati hanno detto la stessa cosa, e nel loro livello subliminale la parola SCIARE lampeggiava come un neon. Proprio come sta succedendo nel tuo.

— Può darci che io non possa sciare per parecchio tempo, papà — sottolineò Marc, con un pallido sorriso.

— Questo dipende esclusivamente da te — replicò Paul, soppesando le parole.

Continuarono a camminare sotto gli statuari olmi mutanti che erano cresciuti fino a raggiungere la loro massima altezza di quaranta metri nei dodici anni trascorsi da quando Concord era stata nominata capitale dell'Organizzazione Umana. Ad ovest si allargava lo splendido panorama della Merrimack Valley, mentre sull'altro lato del fiume sorgeva Vecchia Concord, la capitale dello stato del New Hampshire. Il punto di riferimento più evidente di Vecchia Concord, chiaramente visibile per Paul e per Marc nonostante il perdurare della foschia mattutina, era la cupola bianca della venerabile New Hampshire State House, dove una legislatura cocciuta e permeata da un senso unico della democrazia era nata nell'anno 1680 e ancora si riuniva con l'orgoglio di essere il modello usato per il livello regionale del governo galattico. Come tante città della Terra, Vecchia Concord era stata purgata di tutte le sue brutture: i servizi, le fabbriche e le strutture commerciali erano stati spostati nel sottosuolo oppure nascosti all'interno di edifici restaurati per la loro importanza architettonica e prelevati da altre parti dello stato durante la drastica redistribuzione della popolazione avvenuta all'inizio del ventunesimo secolo. Adesso la città rivitalizzata evocava l'immagine di un pacifico villaggio settecentesco del New England pur riuscendo a sopperire con efficienza alle esigenze di una popolazione che viveva nell'Era Galattica.

— Con l'occhio della mente posso individuare l'Accademia Brebeuf, là oltre la Rum Hill — commentò Marc. — Strano, a marzo ero impaziente di diplomarmi per uscire da sotto il controllo dei padri e fare il mio primo viaggio di studio su un pianeta alieno, per poi cominciare l'università, ma adesso sento la mancanza di Brebeuf. Noi studenti anziani eravamo i re del cosmo, pensavamo di sapere tutto quello che c'era da sapere, ed ora all'improvviso ci troviamo ad essere di nuovo fanalini di coda, matricole che vagano in un universo desolato... e ci rendiamo conto di non sapere un accidente di niente e di essere intrappolati come il resto dell'umanità sotto il controllo più potente di tutti.

Su quel particolare sentiero c'erano poche altre persone e nel camminare Paul aveva continuato ad osservare il panorama, evitando di guardare il figlio. Adesso erano arrivati in un giardino deserto e recintato al cui centro si allargava una polla ombreggiata da salici. Gigli bianchi e rosa punteggiavano la superficie di acqua scura che ri-

fletteva non soltanto gli alberi ma anche le delicate stratotorri di alabastro che ospitavano l'Intendenza Nordamericana e quella Europea e che sembravano trapassare il cielo su entrambi i lati. Il sentiero attraversava un braccio della polla mediante larghe pietre piatte e Paul si arrestò su quella di mezzo, impedendo a Marc di procedere oltre.

Quando suo padre gli posò le mani sulle spalle, Marc fu costretto a fissare i suoi ipnotici occhi azzurri. Paul era alto ma non massiccio, di portamento molto eretto e dotato di una grazia di movimenti quasi latina; la barba nera era regolata con cura, i capelli erano tagliati secondo uno stile alla Giulio Cesare per minimizzare le ondulazioni e cominciavano a striarsi di grigio in aperta sfida ai geni del ringiovanimento. Come al solito, Paul era vestito con costosa eleganza, con un abito di seta kaki, una camicia nera aperta sul collo e una sciarpa rosso fiamma.

— Tu capisci perché è stato necessario che riferissi al Magistrato questa faccenda... e il ruolo che hai avuto in essa — affermò.

— Però non hai detto ai Tutori quello che nonna Lucilie e zio Severin intendevano fare, vero, papà? — ribatté Marc, in tono molto sommesso. — Non hai riferito che intendevano causare un aborto senza denunciare la gravidanza.

— No. Il loro... desiderio di risparmiarmi un dolore e di bloccare lo scandalo alla fonte è stato biasimevole oltre che illegale, ma il piano di tua nonna si è dissolto nel nulla al contrario della tua sfortunata avventura. Inoltre la tua assenza notturna ti ha reso automaticamente sospetto anche per quanto concerne l'uccisione di Brett.

Marc rimase in silenzio. La sua mente sembrava aperta ma i suoi livelli più profondi erano assolutamente inespugnabili, come lo erano stati durante tutto l'interrogatorio mentale condotto da Paul la mattina successiva al supposto incidente con la canoa.

— Due presunti eventi criminosi che riguardano da vicino persone come me, i tuoi zii e le tue zie... tutti Gran Maestri Metapsichici che sono anche alti funzionari dell'Organizzazione Umana e candidati Magnati, hanno fatto sì che il tuo interrogatorio esulasse dalla giurisdizione delle ordinarie strutture umane per l'amministrazione della giustizia. La questione *doveva* essere riferita al Magistrato. Io stesso sono stato sottoposto ad un sondaggio coercitivo redazionale, come anche i miei fratelli e le mie sorelle, e tu non potevi essere esentato... le tue metafacoltà sono troppo sviluppate e le tue azioni troppo sospette. Il Magistrato deve poter escludere un collegamento fra l'assassinio di Brett e la scomparsa di tua madre e dello zio Rogi.

— Lo capisco, papà.

— Quello che ti succederà oggi... — Paul s'interruppe per rinforzare la propria vacillante barriera emotiva. — Dannazione, Marc, devi *permettere* agli investigatori alieni di vedere la verità! Quale che sia, non importa quanto possa essere dolorosa! Noi tutti che siamo privilegiati operanti che vengono addestrati per servire l'umanità abbiamo il solenne dovere di vivere una vita onorata, di obbedire alle leggi del Milieu Galattico e di rispettarle.

Senza porre domande? Per il momento... sì.

Alcune leggi del Milieu sono ingiuste. Crudeli. Disumane! Figliomiocarofiglio so che possono *sembrare*... Papà io non sono il solo a nutrire dubbi.

No. Però adesso il punto in questione non sono i dubbi ma l'azione. Non ti devi

preoccupare. Gli inquisitori non troveranno nessun dato incriminante nella mia mente. L'onore della famiglia è salvo.

— Dannazione a te e alla tua arroganza! — esplose Paul, ad alta voce. — Non ti rendi conto che oggi sarai interrogato da un redattore forense che è un Gran Maestro Krondaku?

Vuoi dire che mi passerà la mente al setaccio, corresse Marc, poi ad alta voce aggiunse: — Papà, da me il Magistrato non apprenderà nulla che possa danneggiare la tua reputazione o compromettere la tua autorità. Tu e il nonno mi avete frugato nella mente tre giorni fa, subito dopo gli annegamenti, e poi lo zio Severin, la zia Anne e il Professor Barnes hanno avuto l'opportunità di rivoltarmi la mente come un guanto. Voi tutti siete convinti che abbia detto la verità. Adesso è il turno degli alieni di soddisfarsi ufficialmente che sia così: o mi crederanno e mi lasceranno andare... oppure decideranno che ho violato una delle loro leggi ed emetteranno una sentenza contro di me stamattina stessa. A me va benissimo, basta che tu mi permetta di andare a questo incontro e di farla finita.

Perché quanto più aspettiamo tanto più ho paura.

— Marc, lasciami entrare nella tua mente — implorò Paul, serrando le braccia del ragazzo. — Lasciami entrare in quel posto segreto. So che non siamo riusciti a rivoltarti come un guanto... sei stato molto bravo a mimetizzare lo schermo interiore ma so che ci hai nascosto delle cose. Lasciami vedere! Fidati di me! Per l'amore di Dio, dimmi se tua madre e lo zio Rogi sono ancora vivi o meno.

Con la psicocinesi, Marc annullò con gentilezza la tensione muscolare delle mani paterne, in modo da liberarsi dalla loro stretta.

— Tu conosci già la risposta, papà. Hai lacerato i miei schermi e l'hai scoperta da solo. Lo avete fatto tutti.

Lo abbiamo fatto *crediamo* di averlo fatto ma se la storia dell'annegamento è vera perché non c'è dolore Marc non puoi essere indifferente non puoi averla uccisa deliberatamente tu l'amavi.

Più di quanto l'amassi tu papà.

— Non è vero! — protestò ad alta voce Paul. — Guarda dentro di me. Guarda!

Il ragazzo scrollò le spalle, ignorando l'invito mentre nella sua mente danzavano immagini fugaci di parecchie donne... tutte molto belle, tutte operanti di rilievo, tutte infatuate di Paul Remillard.

— Tu non capisci — si difese Paul. — Questo... non ha nulla a che fare con l'amore. — L'accento di empatia da lui proteso svanì come la fiamma di una candela spenta e di nuovo il padre contemplò il figlio dall'alto dei propri bastioni olimpici. — Sei troppo giovane per comprendere la complessità della sessualità maschile. Sei troppo... [inumano]... distaccato emotivamente.

— Lo zio Rogi era solito ripetermelo. Sentirò la sua mancanza. *Marc dimmelo SONO MORTI DAVVERO?*

La coercizione di Paul colpì in pieno il ragazzo con tutta la sua potenza. Marc s'irrigidì con un movimento convulso e sarebbe caduto nell'acqua se Paul non lo avesse trattenuto, ritirando la propria mente con la stessa rapidità con cui aveva colpito e sentendosi di nuovo frustrato dall'incolmabile abisso che separava la propria natura passionale dalle gelide profondità del nucleo psichico di quella giovane mente, una

cupa profondità in cui si poteva celare di tutto...

Per un momento il padre strinse il figlio in un disperato abbraccio fisico mentre le loro menti restavano murate e distanti.

— Amo tua madre e amo te — affermò infine Paul. — Sei hai fatto ciò che io credo tu abbia affatto, sono convinto che le tue motivazioni siano valide e pur non potendoti aiutare farò tutto ciò che è in mio potere per salvare la situazione. Hai capito?

— Sì, papà.

Paul lasciò andare il ragazzo e insieme oltrepassarono il ponte di pietre per addentrarsi fra gli alberi e sbucare in un'altra piazza che si allargava davanti ad un ampio edificio grigio.

Al contrario delle magnifiche torri che ospitavano gli uffici delle Intendenze continentali, le strutture dipartimentali della capitale erano di aspetto modesto e questa in particolare pareva cercare di passare inosservata fondendosi con il fianco boscoso della collina: i balconi di granito a gradini erano carichi di viticci fioriti e di altre piante ornamentali, le finestre erano notevolmente rientrate e a specchio, in modo da formare un tutto unico con la pietra e la vegetazione. Come le finestre, anche l'ingresso dell'edificio era schermato e poco pretenzioso, con i due battenti di quercia massiccia tinti di grigio e montati su cardini di ferro nero secondo lo stile coloniale americano. Un piedestallo di granito su un piccolo tratto di prato adiacente i gradini reggeva una scritta d'identificazione:

MAGISTRATO DEL MILIEU GALATTICO TUTELA TERRESTRE

L'avvenente uomo barbuto e l'alto ragazzo raggiunsero i gradini camminando fianco a fianco, poi Marc tenne cortesemente aperta la porta per suo padre ed entrambi si addentrarono nell'edificio venendosi a trovare in un piccolissimo atrio dal lucido pavimento di marmo bianco e nero e dalle pareti rivestite da pannelli di legno di castagno. Sui due lati della stanza c'erano logori sedili di cuoio marrone, ciascuno fiancheggiato da un tavolo e da una lampada d'ottone. Su uno dei tavoli c'era un lettore di schede-libro, su un altro un telefono privo di visore. Sul terzo lato della stanza, quello di fronte all'ingresso c'era un'anonima porta di bronzo lucido, accanto alla quale spiccava uno schermo visore affiancato da una piccola piastra di bronzo con un antiquato pulsante che recava l'etichetta: INFORMAZIONI.

Paul premette il pulsante.

Lo schermo si accese, mostrando il lucido volto verde di un membro maschile della razza simbiari.

— Buon giorno, Intendente Remillard — disse l'alieno, in Inglese Standard privo di accento.

— Buon giorno, Esecutore Abaram. Ho in mia custodia il testimone/imputato Marc Alain Kendall Remillard, il cui interrogatorio era stato prestabilito per oggi a quest'ora.

— Siete in anticipo di tre minuti, Intendente, ma questa insignificante deviazione dall'orario può essere accomodata dall'Esecutore Capo Malatarsiss e dal Valutatore Throma'eloo Lek... a meno che il testimone/imputato preferisca aspettare l'ora esatta.

— Non lo preferisce — replicò Paul.

La porta di bronzo scivolò di lato, rivelando due inespessivi Simbiari in uniforme dorata.

— Il testimone/imputato deve accompagnare questi Esecutori — avvertì Abaram.

— Quando l'interrogatorio sarà stato ultimato — disse Paul in tono brusco, mentre Marc accennava ad avanzare, — per favore accompagnate il ragazzo nel mio ufficio nella Torre Nord America. Immediatamente.

— Sarà fatto nel caso che la cosa sia possibile — ribatté Abaram, — a seconda del risultato dell'interrogatorio. Nell'eventualità che la presenza del testimone/imputato sia richiesta altrove l'avvertiremo immediatamente.

Lo schermo si spense.

Marc si andò a porre in mezzo ai due alieni, che fecero dietro front, poi la porta si richiuse lasciando Paul solo nell'atrio.

Quando ebbero finito e si furono accertati che il ragazzo respirava di nuovo in maniera normale mentre il suo cervello operava ciclicamente in un sonno senza sogni, i due redattori alieni passarono nella camera adiacente per sottrarsi al puzzo eterico di dolore e di paura che ancora aleggiava nella sala di esaminazione.

Moti Ala Malatarsiss estrasse una manciata di fazzolettini di carta dalla cassetta di platino che le pendeva dalla cintura dell'uniforme e si pulì il palmo viscido delle mani per poi lasciar cadere la carta sporca di verde in un cestino. La sua carnagione aveva assunto una malsana tinta olivastria e lei si affrettò a spalancare un armadietto per i liquori, versandosi un bicchiere di acqua addizionata di acido carbonico e trangugiandone il contenuto in un sol fiato.

— Chiedo scusa, Valutatore — disse tardivamente, — ma ho avvertito un soprafacente bisogno di reidratarmi. Posso offrire da bere anche a te?

— Scotch al malto, per favore. Liscio.

L'Esecutore Capo simbiari afferrò una bottiglia di Bunnahabhain e annaspò per aprirla; il collo della bottiglia tintinnò contro il bicchiere mentre lei versava maldestramente il liquore, seminando dappertutto appiccicose impronte verdi.

— Chiedo scusa anche per *questo* — disse, infilando il bicchiere nel tentacolo proteso da Trroma'eloo Lek.

Il grottesco Krondaku sbatté le palpebre degli occhi primari in un pacato gesto di accettazione dell'insolito stato di agitazione della collega.

— Un caso davvero strano e affascinante, non trovi? Ancora una volta la razza umana rivela la sua inesauribile capacità di stupire.

— E questo è soltanto un bambino nell'età della pubertà! — esclamò l'Esecutore Capo, tornando a riempirsi il bicchiere d'acqua per poi sorseggiarlo con un controllo parzialmente recuperato. — Vogliamo uscire a discuterne sulla balconata? Qui dentro si propagano ancora risonanze che mi disturbano.

— Come preferisci — sospirò Throma'eloo, scivolando dietro di lei e oltrepassando le porte scorrevoli aperte con la psicocinesi per uscire sotto l'intensa luce solare. Senza farsi notare, il Krondaku inviò poi un intenso impulso redazionale nel sistema limbico del collega interrogatore, mentre un'altra parte della sua mente era intenta a mettere insieme un consuntivo delle cattive notizie da riferire al Comitato Giudiziale

di Valutazione Selettiva sulla Sfera del Consiglio; un'altro livello più primitivo della consapevolezza del Krondaku stava intanto deplorando l'eccessiva gravità, la bassa pressione parziale dell'ossigeno e le intense radiazioni ultraviolette del pianeta natale della razza umana. Il liquore però era superbo, e Moti Ala si era ricordata di portare con sé la bottiglia sulla balconata.

L'Esecutore Capo si lasciò cadere su una sedia a sdraio, arrotolò le maniche argentee della propria uniforme e protese le braccia verdi verso la risanante luce solare.

— Sacra Verità e Bellezza, così va meglio!

Il mostruoso Krondaku si era intanto accoccolato nella zona maggiormente in ombra, vicino al punto in cui la balconata si fondeva con il granito di una collina artificiale; una cascatella scivolava lungo le pietre coperte di muschio e spruzzava il ruvido integumento di Throma'eloo di una gradevole umidità. Il Krondaku si appropriò dello scotch e cominciò a riassumere formalmente la situazione.

— Adesso posso capire perché tu abbia richiesto la mia assistenza in quest'indagine apparentemente semplice, collega. La precocità metapsichica della famiglia Remillard è naturalmente un continuo argomento di studio fra gli evolucionisti del Consiglio, ma non eravamo consapevoli che in seno a tale famiglia fosse nato un individuo con un potenziale come quello del ragazzo che abbiamo esaminato. La sua abilità di resistere alla tecnica di psicosondaggio Simbiari-Krondaku ha implicazioni che mi turbano. Naturalmente Marc potrebbe essere un caso unico: suo padre e i suoi fratelli e sorelle sono senza dubbio i più potenti operanti umani e tuttavia li abbiamo sondati senza difficoltà. Nondimeno devo sottolineare che il meccanismo di bloccaggio usato da Marc in maniera praticamente istintiva è suscettibile di analisi programmatica e potrebbe almeno in teoria essere trasmesso ad altri umani dotati di elevate metafunzioni e da essi utilizzato.

— Però lo abbiamo infranto... credo.

Il Krondaku annuì per indicare il proprio assenso, introducendo al tempo stesso un generoso sorso di scotch nel proprio orifizio boccale.

— Credo che siamo riusciti almeno ad appurare la verità in merito all'incidente del duplice annegamento, per quanto lamentevole essa possa essere. Il ragazzo era chiaramente sgomento di fronte al rischio procreativo corso dalla madre. Come molti maschi terrestri immaturi, in particolare quelli dotati di una notevole intelligenza ma bloccati affettivamente, lui reprime i sentimenti per la genitrice e al tempo stesso desidera la consolazione materna che lei gli forniva durante l'infanzia ma che adesso gli nega. Nella specie umana lo squilibrio ormonale della pubertà accentua il suddetto tumulto psicologico, di conseguenza possiamo vedere come Marc sia giunto inconsciamente ad odiare la madre per l'affetto negatogli e al tempo stesso a invidiare il padre e il fratello non ancora nato, vedendo soprattutto in quest'ultimo un usurpatore dell'affetto che ritiene gli sia dovuto... ed anche un avversario sul piano metapsichico. Il rapporto del ragazzo con il padre è complicato dal fattore ruolo-modello: il ragazzo nutre un profondo rispetto per Paul ma al tempo stesso è geloso di lui, cosa abbastanza normale fra gli umani. Quando la madre di Marc ha rivelato la propria gravidanza illegale il livello più elevato della consapevolezza del ragazzo ha percepito una grave minaccia per se stesso e per il padre...

— Mentre gli strati mentali più profondi hanno riflettuto sul potenziale che la si-

tuazione offriva di vendicarsi di entrambi i genitori eliminando al tempo stesso il fratello rivale. Sì, sì, convengo con la tua tesi, Valutatore.

Il volto dell'Esecutore Capo aveva a poco a poco ritrovato il proprio colore smeraldino mentre le sue ghiandole del muco calmavano la loro iperattività. Adesso l'area circostante la sua sedia era cosparsa di fazzolettini usati, una situazione che turbava il senso dell'ordine dei Krondaku. Prima che la loro razza intraprendesse la tutela del pianeta Terra, i Simbiari avevano avuto l'abitudine di eliminare l'eccesso di fluidi corporei con piccole spugne che tenevano nascoste nel vestiario, ma il loro lavoro sulla Terra si era rivelato così stressante che quell'espedito tradizionale era divenuto inadeguato senza scomode operazioni di strizzamento della spugna; così i Simbiari di stanza sulla Terra erano diventati Kleenex-dipendenti, prendendo l'abitudine di portare con loro quei fazzolettini in un contenitore appeso alla cintura e raramente liberandosi di quelli usati in maniera corretta. Ben presto essi avevano trasmesso quella sgradevole abitudine agli altri membri della loro razza sparsi per tutto il Milieu (con la gioia delle compagnie umane che fabbricavano fazzolettini di carta), e adesso quei pezzi di carta appallottolati sembravano costellare la metà dei pianeti del Braccio di Orione. Come molti altri membri della sua antica e schizzinosa razza, Throma'eloo Lek disapprovava segretamente quell'abbassarsi degli standard comportamentali dei Simbiari ma non si sarebbe mai sognato di umiliarli con un rimprovero. Quella della Terra era la prima tutela intrapresa dalla loro razza semiunificata, e quel progetto aveva notevolmente scosso il coraggio di Simb.

— Allora la tua conclusione è che il ragazzo sia innocente dell'accusa di duplice omicidio mediante annegamento? — domandò il Krondaku.

L'Esecutore Capo assunse una posizione più dignitosa e si riabbottonò le maniche.

— Non è facile individuare la volizione all'interno di una psiche umana immatura, ma credo che i nostri sforzi dimostrino che Marc Remillard ha agito per un impeto assolutamente inconscio quando ha provocato l'annegamento della madre e l'incidentale morte del suo anziano parente maschio. Marc ha suggerito di fare quella gita in canoa, poi ha trascurato di trasportare l'imbarcazione via terra intorno alle rapide. Nella sua mente non c'è però mai stata la deliberata intenzione di uccidere, e non credo che sia in alcun modo complice neppure nell'assassinio McAllister.

— Rimandiamo per un momento la deliberazione sul possibile coinvolgimento del ragazzo in quel crimine veramente orrendo — suggerì il Krondaku, con una certa esitazione. — Prima mi piacerebbe fare assoluta chiarezza sulla questione della gravidanza illegale. Sei certa che Paul Remillard fosse all'oscuro dello stato della moglie e della sua determinazione a sfidare le leggi del Milieu?

— Il mio personale esame redazionale di Paul Remillard, effettuato immediatamente prima che lui si presentasse davanti al Comitato Speciale per l'Etica, mi ha convinta che è innocente e che non ha cospirato con la moglie. Ciò che mi ha lasciata perplessa è piuttosto la reazione equivoca di Paul al resoconto originariamente fornito da Marc riguardo alla gita in canoa, e cioè la sua apparente *paura* che la moglie possa non essere davvero morta.

— Né il corpo di Teresa né quello di Rogatien Remillard sono stati ritrovati.

— A quanto pare non è la prima volta che le Rapide Hartland, su cui la canoa si è rovesciata, intrappolano le loro vittime umane fra il loro fitto e caotico ammasso di

rocce — replicò l'Esecutore Capo, alzandosi in piedi con espressione accigliata. — Tuttavia... sarebbe estremamente sgomentante se tu e io scoprissimo di aver sbagliato nella nostra analisi di queste vicende, mio caro Lek. Nella struttura mentale del ragazzo e dei suoi parenti c'erano aspetti che non sono riuscita a comprendere affatto, e la coincidenza di due eventi fatali che si verificano a distanza così ravvicinata è quanto meno strana. Tuttavia non sembra esserci nessun collegamento fra i due episodi. Nessuno tranne Marc sembra essere stato coinvolto nell'incidente con la canoa e i Remillard adulti appaiono del tutto innocenti di qualsiasi coinvolgimento con questo evento o con l'omicidio di Brett McAllister. Come risultato di questi esami mentali il Magistrato è stato costretto a esonerare da ogni sospetto Paul e i suoi fratelli e sorelle, e adesso anche il ragazzo verrà completamente prosciolto... e tuttavia puoi vedere che sono decisamente insoddisfatta.

La mente del Krondaku rispose con rassicurazione ai pensieri carichi di ansietà della Simbiari.

— I Lylmik, che hanno scelto i sette fratelli e sorelle Remillard come futuri Magnati in seno al Consiglio, non nominerebbero certo persone dalla dubbia integrità. Ammetto che Marc costituisce un problema più intricato: di certo è un individuo egocentrico, che aderisce in maniera imperfetta all'etica del Milieu e che è capace quasi di qualsiasi cosa. Non credo però che un cucciolo umano... perfino uno mentalmente dotato come questo... possieda il potenziale metapsichico necessario per ingannare un paio di vecchi professionisti come te e me, mia cara Moti Ala.

— Tu non hai dovuto lottare per trentotto orbite fra questi barbari come ho fatto io, Lek! È stato un succedersi di spiacevoli sorprese, una dopo l'altra... il Milieu Galattico ha imposto un pesante fardello di fiducia sulla razza simbiari quando ci ha dato l'umanità come nostra prima tutela. Durante questi difficili anni mi è capitato spesso nelle desolate ore della notte di trovarmi a lottare contro la crescente convinzione che noi siamo inadeguati a questo compito.

— Stupidaggini, Moti Ala. — Un tentacolo le batté un colpo sulla spalla rivestita d'argento e lei si sentì pervadere da un rasserenante impulso psicocreativo che si diffuse nella sua clorofilla.

— Parlo sul serio, Lek. Continuo a chiedermi perché Paul avesse paura che sua moglie fosse viva, ed anche perché non sia riuscito a guardare più a fondo in quella paura o a trovare dati che la spieghino nella mente di suo figlio. È *impossibile* che gli umani siano in grado di resistere al nostro sondaggio redazionale-coercitivo effettuato in metaconcetto! E tuttavia...

— È impossibile, proprio come tu hai detto. Soltanto i nostri mentori Lylmik sono superiori a noi nella funzione del sondaggio in profondità. Stai forse suggerendo che dovremmo deferire a loro la soluzione del problema... esponendo i nostri dubbi e chiedendo che sia rimandata l'inaugurazione dei sette Magnati Remillard?... Oppure vorresti spingerti ancora oltre e chiedere un prolungamento della Tutela?

Per tacito consenso i due rientrarono nella stanza, e una volta là l'Esecutore Capo squadrò le spalle e prese la sua decisione.

— No — disse in tono piano. — Non intendo spingermi così oltre, Valutatore. — Tornò quindi alla modulazione vocale formale e proseguì: — Notificherai al Comitato Selettivo sulla Sfera che il Magistrato della Tutela Terrestre ha emesso una senten-

za temporanea di assoluzione tanto per Paul Remillard quanto per suo figlio Marc, che sono stati giudicati non colpevoli di aver contribuito a provocare la morte di Teresa Kendall e di Rogatien Remillard. Paul è stato anche giudicato non colpevole di aver cospirato per concepire un bambino illegale. Comunicherai inoltre al Comitato che le indagini sulla scomparsa di Teresa Kendall e di Rogatien Remillard continueranno e che manterremo una nascosta sorveglianza sul ragazzo, che potrebbe essere in relazione sincronica con il crimine.

— Trasmetterò le tue decisioni, Esecutore Capo. Nel frattempo noi aspetteremo di ricevere aggiornamenti relativi all'altro caso... lo strano assassinio dell'Intendente Associato Brett Doyle McAllister. Confesso di essere al tempo stesso incuriosito e sconcertato dall'apparente prosciugamento di forza vitale attraverso intricate e simmetriche ferite psicreative. La tecnica usata per uccidere ricorda stranamente quella dei cosiddetti Vampiri di Shigoomith-4, una razza preemergente che sfortunatamente si è autoestirpata prima di arrivare al viaggio interstellare circa quarantadue millenni galattici fa.

— Che il caos si porti i tuoi vampiri estinti! — esclamò l'Esecutore Capo, con sprezza. — Non abbiamo dati utili di sorta nel caso McAllister. Non ci sono sospetti ora che i sette Remillard e Marc sono stati assolti, non c'è un movente, non ci sono indizi, non è stata neppure confermata la modalità della morte. Nulla tranne il fatto che la vittima era sposata ad un membro della Dinastia Remillard... proprio come lo era Teresa Kendall.

— Continui a suggerire che ci potrebbe essere un collegamento fra i due casi?

— Terremo la mente aperta a questa possibilità.

— Questi enigmatici Remillard! — esclamò Throma'eloo, con un profondo sospiro. — Così dotati di talento e così controversi. Così... importanti. È difficile dimenticare che fra centotrentuno giorni questa stessa notevole famiglia sarà fra i primi umani che diventeranno membri votanti del nostro Consiglio, e questo fatto non può non influenzare il giudizio investigativo. Se fosse davvero possibile che i membri della famiglia Remillard siano riusciti a nascondere delle prove durante un interrogatorio coercitivo-redazionale, la giurisprudenza stessa del Milieu dovrebbe essere ristrutturata, naturalmente dando per scontato che come si fa adesso la verità venga sempre ottenuta attraverso un sondaggio mentale...

Moti Ala Malatarsiss sentì l'incertezza finalmente ammessa apertamente abbattersi su di lei come un colpo fisico.

— Tu pensi che dovremmo sottoporre la cosa ai Lylmik! Esiti a dirlo apertamente soltanto per un delicato riguardo nei confronti del mio ego, perché non vuoi minare quella che percepisci essere la mia barcollante stima di me stessa.

— Stupidaggini, Moti Ala — ribatté Throma'eloo. — Sei abile come sempre... questa situazione senza dubbio discrepante ti rende soltanto perplessa.

— Esatto — confessò l'Esecutore Capo, il cui volto si era fatto di nuovo lucido. — Ho cambiato idea. Voglio che tu riferisca tutto quanto ai Supervisorì Lylmik: che siano *loro* a decidere se porre i loro protetti Remillard... o magari addirittura l'intera razza umana!... in sospenso fino a quando non avremo scoperto cosa sta succedendo qui. Quanto meno, io raccomando che l'Organizzazione Umana venga sottoposta ad un periodo di prova presso il Consiglio per un anno galattico... mille giorni terrestri.

— Farò come richiedi, Esecutore Capo Malatarsiss.

Throma'eloo aprì la porta della stanza di esame, dove le alterazioni dell'etero si erano completamente placate; il ragazzo giaceva ancora addormentato sul divano e sorrideva nel sonno. Il Krondaku fluì verso di lui, posandogli sulla fronte una delle sue appendici prensorie e cercando di decifrare il suo sogno.

Marc aprì gli occhi. La sua tenace barriera cosciente era già al posto e lui fissò l'orribile volto del Krondaku con assoluta compostezza.

— Sono innocente? — chiese.

— Il verdetto che sottometeremo è di «non provata colpevolezza» — replicò Throma'eloo. — Sei stato assolto. Ti senti in grado di camminare?

— Certamente. — Il ragazzo, che stava di nuovo sorridendo, si alzò con facilità dal divano. — Non è stato neppure lontanamente sgradevole come ero stato indotto ad aspettarmi, ma lo è stato comunque abbastanza. — Il suo sorriso scomparve e gli occhi grigi si fecero di colpo freddi.

Il Krondaku lasciò scivolare leggermente il proprio sondaggio redazionale sullo schermo mentale del ragazzo: era perfetto, un artefatto degno della sua stessa razza di titani metapsichici. Oh, sì... una riunione con i Lylmik era senza dubbio necessaria!

— Provi risentimento per quello che ti è stato fatto? — chiese ad alta voce.

— Tu non ne proveresti? — ribatté Marc, in tono neutro. — Suppongo di ammettere che il Magistrato abbia il diritto di sondarmi, ma non ammetto... la veemenza dell'operazione. Avete inserito un blocco nella mia memoria ma so che mi avete causato intenso dolore e mi avete costretto a rivelare i miei pensieri più intimi e riposti, e credo che questa sia una cosa sbagliata. La maggior parte degli umani è ancora convinta che la volontà dell'individuo debba essere inviolabile, che nessuno tranne Dio abbia il diritto di conoscere i pensieri più segreti di una persona. Questo però è contrario alla vostra Unità, vero?

— No. Tu fraintendi. Ti suggerisco di studiare con maggiore attenzione il principio di Unità, anche se sei ancora decisamente troppo immaturo per assimilare questo concetto estremamente sublime che costituisce la vera e propria base operativa dell'intero Milieu Galattico... una mente immersa nell'Unità è al tempo stesso sovrana e coadunata, e incapace di commettere il genere di reati di cui tu sei stato sospettato. Dal momento che la tua razza è ancora nella condizione di postulante, non coadunata e non Unificata, noi non accettiamo la vostra volontà di essere sovrani e intoccabili e siamo quindi giustificati se intraprendiamo questi strenui interrogatori in casi gravi come quello presente.

— Grazie per la spiegazione, Valutatore — rispose Marc, annuendo freddamente.

— Non c'è di che.

— Posso andare, ora? — chiese quindi il ragazzo al funzionario Simbiari.

— Aspetta per favore nell'area dell'ascensore la scorta che ti accompagnerà alla Torre Nord America — replicò il Capo Malatarsiss, in tono distaccato. — La scorta ti consegnerà la sentenza di assoluzione.

— Grazie — ripeté Marc, e lasciò senza fretta la stanza.

I due alieni si salutarono mentalmente a vicenda, poi il Valutatore Throma'eloo uscì da un'altra porta. L'Esecutore Capo tornò invece nella stanza adiacente per prendere altri Kleenex con cui riempire di nuovo la sua scatoletta di platino. Per qualche

motivo, il volto e il palmo delle mani avevano ripreso a sudarle copiosamente, e il prossimo soggetto da esaminare stava quasi per arrivare.

XIII

SETTORE 15: STELLA 15-000-01 [TELONIS]
PIANETA 1 [SFERA DEL CONSIGLIO]
ANNO GALATTICO: PRIMO 1-378-470
[1 SETTEMBRE 2051]

Quattro entità del Corpo di Supervisione Lylmik erano di umore leggermente nervoso, avendo trascorso un tempo considerevole a discutere sui dati preoccupanti trasmessi dal Valutatore Giudiziario Krondaku Throma'eloo Lek. Dal momento che non era possibile trarre nessuna conclusione senza l'apporto di Unifex (ed Esso era assente per una delle sue misteriose escursioni extragalattiche), i quattro decisero che era opportuno distrarsi un poco.

Di conseguenza si traslarono nella camera in cui erano conservati i loro corpi, e discussero se era il caso di provarli o meno... una prospettiva che li intimidiva.

— Uno si rende conto — commentò Orientamento Omologo con una sfumatura di stizza, — che Unifex desidera far recepire a fondo all'intero Consiglio l'importanza di questi Magnati dell'Organizzazione Umana appena installati nel suo seno, ma Uno potrebbe anche chiedere se Unifex non stia portando un po' troppo oltre la sua condiscendenza onorifica richiedendo a noi Supervisorì di assumere un *effettivo aspetto materiale* umano alla cerimonia di inaugurazione.

— Uno ritiene che corpi astrali sarebbero dovuti essere sufficienti — convenne Esenza Asintotica, guardando in tralice le quattro forme erette, poste in mostra all'interno di altrettanti contenitori trasparenti che sporgevano dalle verdi pareti luminose della stanza: due corpi maschili e due femminili, dotati di sostanza in modo allarmante.

— Per la Prima Entelechia, sono davvero brutti! — esclamò Impulso Eupatico. — Specialmente i maschi. Ed Uno è certo che Unifex... senza dubbio per esercitare il suo famoso senso dell'umorismo... finirà per assegnare *questa* entità a *quel* sesso!

— Questa entità approva la propria designazione femminile, avendo una volta agito come matrice creativa nella generazione di una nuova persona Lylmik, il caro e amato Mandamento Risoluto — affermò Concordanza Noetica, il poeta del gruppo. — Questo evento ha avuto luogo nel TempoFa, e l'istigatore coercitivo non è stato altri che Orientamento Omologo.

— Uno ammette di aver dimenticato questo fatto — confessò Impulso Eupatico.

— Ecco, così ha fatto anche questa entità — aggiunse Orientamento Omologo.

Scoppiarono tutti a ridere.

La riproduzione dei Lylmik era cessata nel Tempo-Ti, oltre otto rivoluzioni galattiche prima, e i distratti storici di quella razza erano generalmente concordi nell'asserire che tale tragedia aveva comunque avuto la felice conseguenza di dare inizio all'Esten-

sione dai Ventuno Mondi Lylmik, cosa che aveva poi portato alla creazione del Milieu Galattico e all'inizio dell'evoluzione mentale coadunata della Via Lattea.

— Questo evento riproduttivo di tanto tempo fa spiega come mai ad Orientamento sia *stato* assegnato un corpo maschile e a Concordanza uno femminile — affermò l'esperto di logica, Essenza Asintotica. — Ma perché *questa* entità, che non ha mai agito come matrice creativa, si è vista assegnare un corpo femminile? E perché Impulso, che è parimenti innocente per quanto riguarda la generazione coercitiva, è stato definito maschio?

— Unifex ha contemplato la nostra personalità quando ha effettuato le sue determinazioni sessuali — spiegò Concordanza. — Uno presume che la sua selezione sia in qualche modo giustificata.

— Oh, senza dubbio è giustificata — affermò Impulso, esibendo una sfumatura di esasperazione. — Di certo Esso ha indossato una forma materiale umana anche troppo spesso nelle sue deambulazioni sulla Terra... scandalizzando le entità qui presenti. Uno potrebbe chiedersi se onorare i Terrestri elevati al rango di Magnati all'inaugurazione del Consiglio costituisca la sola motivazione che Esso ha per imporci questi involucri di carne.

Le altre tre entità ridacchiarono allegramente dei dubbi del collega, ma quando ripresero esse stesse ad esaminare i corpi sentirono la propria sicurezza vacillare: quelle cose erano così spaventosamente *solide*. Omega soltanto sapeva cosa sarebbe successo quando Uno avesse effettivamente indossato un corpo di quelli...

La mente individuale Lylmik era di solito costituita della più diafana sostanza materiale, quasi impercettibile agli organi sensoriali fisici dei Krondaku, dei Poltroyani, dei Simbiari e degli Umani. Soltanto i membri dell'estremamente acuta razza dei Gi riuscivano effettivamente a distinguere le lanuginose molecole che ospitavano la psiche Lylmik da quelle dell'atmosfera inanimata. Nelle occasioni in cui la cortesia richiedeva l'impiego di una presenza visibile, i Lylmik erano abituati ad assumere illusori corpi astrali di diversa forma, mentre quello che Unifex stava ora chiedendo ai Supervisorì era qualcosa di assai più radicale.

— Guarda quei piedi massicci e rigidi — declamò Impulso. — E la sgradevole imperfezione della cicatrice ombelicale. E le vestigia di pelo, con il suo fastidioso strato facciale nei maschi e le strane piccole chiazze qua e là sul torso di entrambi i sessi. Alcune di quelle ridicole regioni pelose sono associate a ghiandole apocrine le cui secrezioni puzzeranno di certo una volta che i batteri atmosferici si metteranno all'opera su di esse.

Le altre tre entità annuirono.

Impulso stava traendo un malinconico godimento dal suo elenco di difetti.

— Notate in particolare il disegno poco elegante degli organi riproduttivi maschili... attaccati quasi per un ripensamento e senza nessun riguardo per la composizione artistica complessiva, vulnerabili alle lesioni, cineticamente goffi...

— Uno indossa degli abiti — osservò Orientamento. — Di certo lo faremo all'inaugurazione, visto che così prevedono le usanze umane.

— Stiamo procrastinando — osservò con gentilezza Essenza Asintotica. — Vogliamo raccogliere il coraggio ed effettuare l'esperimento?

— Sì — assentirono gli altri.

In un istante i contenitori trasparenti si dissolsero e i corpi vissero e respirarono non appena i quattro Supervisorì Lylmik si incarnarono come uomini e donne moderatamente giovani che non erano né eccessivamente belli né troppo scialbi. I quattro appartenevano a ceppi razziali diversi e la sola indicazione della loro natura aliena era data dagli occhi acquamarina dal bagliore inumano.

Pensieri elevati a voi, colleghi... e congratulazioni! Avete tutti un aspetto splendido.

— Unifex!

Alcune risatine imbarazzate echeggiarono nella camera, poi Impulso Asintotico scoprì con orrore che un'involontaria vasodilatazione aveva tinto di un rosso acceso il suo volto dalla carnagione rosata.

— È un fenomeno innocuo — garantì il capo supervisore, — perfino suscettibile di controllo mentale. Lasciate che trasmetta a voi tutti certe informazioni fisiologiche che vi assisteranno nell'adattamento. [Dati]

Il rossore di Impulso svanì quando lui applicò il programma che Unifex gli aveva trasmesso.

— Uno è grato di queste cognizioni. Può Uno chiedere quale forma umana assumerai *tu* per l'inaugurazione?

— Credo che questa sarà la più sicura — rispose Unifex. Ci fu un breve bagliore luminoso, poi Esso si presentò ai compagni nella forma di un uomo anziano dagli infossati occhi grigi, bianco di capelli e di barba ma con una corporatura possente e più alto dei colleghi. — E adesso procuriamo i vestiti per tutti — aggiunse. Ci fu un altro bagliore e tutti e cinque si trovarono abbigliati con lunghe tuniche e fluenti sopratuniche di colori sottilmente diversi fra loro. — Forse è opportuno che adesso teniamo una piccola lezione per impraticirci.

— Benissimo — assentirono gli altri.

Di colpo Unifex assunse un tono brusco e pratico.

— Allora occupiamoci delle informazioni che ci sono state trasmesse dal Valutatore Throma'eloo Lek. Se fossimo davvero umani avremmo bisogno di stare seduti durante le nostre consultazioni.

Un tavolo rotondo dorato e cinque sedie ad esso intonate apparvero nella camera. Unifex si lasciò cadere su una di esse con noncurante familiarità mentre gli altri quattro seguivano il suo esempio con maggiore circospezione.

— Il Valutatore Krondaku ci ha presentato due informazioni molto inquietanti — continuò quindi Unifex, avendo istantaneamente assimilato una sinopsi fornitagli dalle menti dei compagni. — La prima riguarda il sospetto che la mente del giovane Marc Remillard, e forse anche quella di suo padre Paul, oltre che di certi altri Remillard coinvolti nelle indagini, sia stata in grado di resistere a sondaggi mentali del tipo più potente. Il Valutatore si chiede se il ragazzo possa essere colpevole dell'assassinio di sua madre e del prozio e se suo padre e gli zii possano aver cospirato per celare i crimini del ragazzo... o, cosa più improbabile, essere stati addirittura complici di tali crimini.

— Vogliamo unirci in Quincunx per riflettere? — suggerì Orientamento. — Ci vorrebbero appena pochi momenti per sondare a distanza l'intero pianeta Terra e accertare dove si trovino i corpi fisici di Teresa Kendall e di Rogatien Remillard... che

siano o meno ancora vivi.

— Non è necessario — replicò Unifex. — Vi informo senza mezzi termini che Teresa e Rogi *sono* vivi. Per motivi che rifiuto attualmente di condividere con voi, non informeremo il Magistrato di questo fatto e non trasmetteremo neppure nuovi dati relativi alla complicità di Marc Remillard nella scomparsa dei due. Il ragazzo ha tecnicamente violato certi statuti del Milieu, ma non ha commesso assassini o altri crimini che ci debbano riguardare. I suoi peccati hanno una giustificazione nella Realtà Superiore e per ora possono essere ignorati. Possiamo però dire alle autorità della Terra di tenere d'occhio Marc per evitare che si ficchi in altri pasticci prima che l'Organizzazione Umana entri nel Consiglio.

— Può Uno chiedere in che modo sei giunto a questa stupefacente valutazione? — chiese Impulso Eupatico, che stava lottando per tenere sotto controllo la propria crescente irritazione.

— No — rispose Unifex.

— Uno protesta! Uno è estremamente seccato!

Essenza Asintotica posò una mano sulla spalla del collega infuriato e lasciò fluire tramite essa il proprio potere redazionale.

— Come abbiamo fatto molte altre volte — disse ad Unifex, — accettiamo la tua assicurazione sulla base della sola buona fede, ma ci rincresce che non ti senta propenso a confidarti con noi.

— Con il tempo si chiarirà tutto — ribatté Unifex, scrollando le spalle. — Il secondo problema da prendere in considerazione è quello del vampirismo psichico implicito nella morte dell'Intendente Associato Brett Doyle McAllister — proseguì, poi esitò e aggrottò la fronte. — Non ho informazioni da fornire in merito a questo caso, quindi suggerisco di lasciarlo alle mani e ai tentacoli assai capaci del Magistrato. *Sono* certo che con il tempo si giungerà ad una soluzione soddisfacente e che il perpetratore del crimine verrà consegnato alla giustizia.

Orientamento Omologo stava osservando le proprie nuove mani: le dita si erano intrecciate e i pollici stavano ruotando uno intorno all'altro.

— Allora non prevedi nessun ostacolo all'inaugurazione dei sette Remillard in considerazione dei gravi interrogativi sollevati da questi due casi? Tanto Throma'eloo quando l'Esecutore Capo Malatarsiss hanno profonde riserve sul fatto che la famiglia sia adatta ad essere magnificata. Hanno perfino suggerito di prendere in considerazione la possibilità di rimandare il termine della Tutela Simbiari e di trattenerci per il momento dal concedere agli umani l'autonomia e la cittadinanza del Milieu.

— Fra i Magnati simbiari e krongaku è diffusa una intensa convinzione che il controllo debba continuare — aggiunse Essenza Asintotica. — Chiedono che i Magnati dell'Organizzazione Umana presso il Consiglio siano sottoposti ad un periodo di prova di un anno e che si applichi una moratoria sulla colonizzazione di nuovi pianeti da parte dell'umanità. Uno intuisce che il potenziale per una calamità metapsichica si annida ancora nella mente di questo popolo profondamente renitente. Orientamento, Impulso e Concordanza annuirono in segno di assenso.

— Amici — dichiarò Unifex, — è inevitabile che ci siano scandali e disastri ogni volta che gli affari dell'Organizzazione Umana toccano quelli del Milieu. Ciò che accade deve accadere! Alla fine comunque l'Unità prevarrà sul caos, ve lo garantisco.

La Tutela Simbiari deve finire adesso e l'inaugurazione dell'umanità presso il Consiglio deve essere portata avanti. Uno accetta il periodo di prova di un anno e la moratoria planetaria. Aspetteremo qualche giorno poi informeremo i Terrestri della cosa con il massimo tatto, in modo che l'eventuale risentimento per la nostra decisione si sia in vasta parte dissolto prima che la maggioranza dei candidati Magnati cominci a riunirsi qui sulla Sfera. Non vogliamo certo gettare un'ombra sui festeggiamenti.

— Molto bene — assentirono gli altri, inchinandosi. — Trasmetteremo questo giudizio alle autorità sulla Terra.

Unifex si alzò in piedi e fece un cenno: cinque recipienti pieni di uno schiumoso liquido color ambra si materializzarono uno davanti a ciascuna entità.

— Permettetemi di farvi conoscere un'altra tradizione umana... la coppa dell'amicizia. Nelle occasioni importanti uno propone un sentimento devotamente sentito e beve ad esso. Farò io gli onori di casa: alla rapida magnificazione del Milieu Galattico... e a tutte e *sei* le sue Organizzazioni!

Sollevò il bicchiere, svuotandolo di un sorso, poi emise un profondo sospiro mentre gli altri sorseggiavano doverosamente il contenuto del loro.

— Bene, ora devo andare — affermò quindi. — Ci incontreremo di nuovo all'inaugurazione! Prima di allora esercitatevi un poco con i vostri nuovi corpi, d'accordo? Voglio che siate a vostro agio con i loro sensi fisici, con la voce, i muscoli e tutto il resto prima di manifestarvi davanti all'intero Consiglio. Naturalmente — continuò, con un sorriso leggermente sardonico, — vi rendete conto che ci sarà una certa agitazione quando appariremo in questo modo e di certo uno vorrà essere preparato. Ora vi saluto.

Ci fu un altro lampo e le molecole del corpo umano del capo supervisore si disassemblarono e si dispersero negli strati di materia-energia.

I quattro rimasero seduti per qualche tempo, sorseggiando la bevanda e riflettendo.

— Ho percepito dalla mente vestibulare di Unifex che questo liquido è chiamato birra di Labatt — affermò infine Concordanza Noetica. — Gradisco abbastanza la leggera euforia indotta dal suo basso contenuto alcolico: diminuisce gli impulsi ansiosi del primitivo cervello umano in maniera remotamente analoga alle consolazioni dell'Unità. Beviamone ancora. Apparvero altri quattro bicchieri pieni.

— *Dici davvero?* — commentò Impulso Eupatico, in tono di leggero rimprovero, non tale però da indurlo a rifiutare il secondo giro.

Orientamento Omologo condivise invece con gli altri un pensiero più serio.

— Unifex ha virtualmente ammesso che i Remillard, padre e figlio, sono riusciti a ingannare gli Esecutori del Magistrato, e possiamo notare che anche l'interrogatorio degli altri Remillard adulti è stato parimenti inconcludente. Tutti quanti sono probabilmente capaci di nascondere e di codificare i loro pensieri segreti. — Sollevò il bicchiere vuoto a metà, osservando le piccole bolle che salivano in esso e aggiunse: — È preoccupante che operanti metapsichici umani risultino essere così potenti prima di essere al sicuro nella coadunazione e nell'Unità.

— Unifex ci ha garantito di nuovo che gli Umani hanno un potenziale mentale superiore a quello di qualsiasi altra razza della galassia — replicò Essenza Asintotica. — Perché dovremmo allora sorprenderci se delle menti che appartengono a pieno titolo alla categoria dei Gran Maestri si sono presentate alquanto in anticipo rispetto

alla sequenza psicoevolutiva?

— A proposito, qual è il numero coadunato per gli umani? — domandò Impulso.
— Uno tende a dimenticare questi dettagli secondari.

— Diecimila milioni di menti — replicò Orientamento Omologo. — Attualmente sono arrivati a settemilacinquecento. Appena prima dell'Intervento quella razza aveva praticamente esaurito le risorse planetarie e il numero delle nascite era drasticamente calato. Adesso che la popolazione sta nuovamente aumentando sui pianeti coloniali Uno proietta che la coadunazione si verificherà intorno all'anno Primo 1-390-150... quello che gli umani chiamano A.D. 2083.

— Un tempo insignificante — rifletté Essenza Asintotica, evocando un altro bicchiere pieno; ad un cenno di assenso da parte di Impulso Eupatico tornò quindi a riempire anche il suo.

— Uno non può fare a meno di pensare alle migliaia e migliaia di mondi in evoluzione che sono passati sotto lo scrutinio dei Lylmik durante la vita del Milieu. Tante forme di vita sapienti, obbedienti al loro paradigma evolutivo, che si sono inevitabilmente elevate dalla preistoria biologica per arrivare alla consapevolezza trascendente di sé... e tuttavia quasi tutte condannate a finire in un vicolo cieco al livello preadunato a causa di una disavventura tecnologica o di un disastro naturale. Cinque vittorie in settecentotrenta millenni galattici! Sembra un tale spreco...

— L'evoluzione è uno spreco — dichiarò in tono austero Orientamento, — se Uno è impaziente di raggiungere l'Omega. Uno farebbe meglio a guardare all'intervallo di tempo sempre più breve fra il conseguimento della coadunazione da parte di ognuna delle cinque razze che hanno avuto successo. E se non cede, l'umanità avrà maturato la propria Mente più in fretta di tutti. Forse ci troviamo sull'orlo di una vera e propria esplosione metapsichica fra le razze intelligenti ascendenti.

— Sottintendi forse che l'Organizzazione Umana potrebbe avere un ruolo fondamentale da svolgere in questa problematica fioritura mentale? — domandò Impulso, senza prendersi la briga di nascondere il proprio scetticismo mentre creava la sua quarta birra.

— Ecco, non vorrei spingermi troppo oltre — tergiversò Orientamento.

Impulso svuotò il bicchiere d'un fiato e lo posò con decisione sul tavolo dorato perché Essenza tornasse a riempirlo.

— La *mia* prolepsi lascia sottintendere che è più probabile che gli umani fomentino un disastro invece di accelerare il progresso! Sono astuti, ecco cosa sono. Astuti! — E tracannò il quinto bicchiere.

— Soltanto cento di loro verranno elevati ad un posto in seno al Consiglio — sottolineò Orientamento. — Quanti problemi possono causare, essendo così nettamente inferiori di numero nelle votazioni? E la sua mente fornì un prospetto:

Voti krongaku	3460
Voti poltroyani	2741
Voti simbiari	503
Voti gi	430
Voti umani	100
Voti lylmik (con potere di veto)	21

— Potremmo scoprire troppo tardi di cosa l'umanità è capace! — esclamò Impulso.
— Non dire poi che Uno non è stato avvertito. — D'un tratto sussultò improvvisamente e abbassò lo sguardo verso il proprio grembo con espressione sorpresa. — Oh! Il corpo! Cosa sta *facendo*? Aiuto, colleghi! Quest'appendice ha assunto una sua terribile volontà propria...

Orientamento si alzò in piedi, prese per un braccio il collega maschio e si avviò in fretta con lui verso la porta.

— Ho analizzato il fenomeno — lo informò in tono rassicurante. — Hai semplicemente bevuto troppo e ciò produce questo strano effetto fisiologico. Non ti preoccupare, tutto quello che Uno deve fare è...

La porta si chiuse alle loro spalle.

Concordanza Noetica ed Essenza Asintotica si scambiarono uno sguardo.

— Forse ci dovremmo togliere questo corpo — suggerì Essenza.

— Fra un poco — sorrise Concordanza. — Prima però credo che prenderò il tubo che porta alla saia di osservazione e contemplerò le stelle con i miei occhi. Ti andrebbe di accompagnarmi?

— Sarebbe un'esperienza interessante. Forse potremmo invitare i ragazzi a unirsi a noi.

Ridendo le due donne Lylmik finirono le loro bevande, si assestarono gli abiti in modo che le pieghe ricadessero armoniosamente ed uscirono sull'affollata Passeggiata Centrale del centro amministrativo. Parecchi burocrati dell'Organizzazione Umana si erano già trasferiti sulla Sfera del Consiglio in previsione dell'inaugurazione, quindi nessuno prestò particolare attenzione alle due mentre procedevano lentamente, chiacchierando fra loro e tenendo modestamente basso lo sguardo dei loro occhi così particolari.

XIV

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Il giorno successivo al nostro arrivo la Lago delle Scimmie mi svegliai poco dopo l'alba e lasciai Teresa addormentata nella tenda, per addentrarmi sul prato nebbioso al limitare del bosco da cui si godeva un'eccellente vista delle pallide e irreali acque del lago che si allargavano più in basso. E là mi parve di essere avviluppato dalle enormi risonanze di quel luogo: io, l'alieno diapason intruso, venivo incitato a sincronizzarmi con le vibrazioni telluriche di quella terra... o addirittura a cantare, come Teresa aveva fatto istintivamente, per fondermi con l'enorme e sottile armonia del lago, delle montagne, dei ghiacciai, delle piante indomite e delle creature di quel luogo.

Non ti opporre, sembrava dire l'anima del lago, non ti imporre. Limitati a tollerare. Cominciai a camminare.

L'erba era intrisa di rugiada e il sole era ancora nascosto dietro le cime orientali, ma dietro di me il massiccio ghiacciaio antistante il Monte Jacobsen era un abbagliante propaggine bianca che si librava sopra di noi come la linea di un'onda di ma-

rea congelata. Raggiunsi l'erta pista che scendeva sulla riva del lago costeggiando un minuscolo ruscello che sciacquettava fra i grigi strati di ghiaia e di chissà quale altro tipo di pietra che si era crepata fino a trasformarsi in piccole lastre sottili e stranamente inclinate in una posizione verticale da qualche antica convulsione sismica; l'acqua pura e fredda, tagliata innumerevoli volte da affilate lame di roccia, sembrava quasi scintillare per la soddisfazione quando infine si ricongiungeva in una cascatella che cadeva gentile nella polla vicino alla spiaggia rocciosa.

Passeggiai per un breve tratto lungo la riva poi mi fermai, ricettivo e rilassato, vicino alla distesa di acqua lattea e bianca, ascoltando con l'orecchio della mente. Io non sono un poeta e neppure un sensitivo, non ho mai sperimentato nessuna consapevolezza cosmica, non mi sono mai unito in una vera coadunazione di menti, non ho mai sperimentato neppure il minimo accenno di quella grandiosa precursione dell'Unità che i giovani operanti della moderna Organizzazione Umana successiva alla Ribellione desiderano e di cui sussurrano mentalmente.

Ma quella mattina sperimentai l'essenza del Lago delle Scimmie.

Le montagne massicce erano una sensazione palpabile, come il battito di un tamburo che mi echeggiasse in profondità nelle ossa. Assaporai la penetrante acutezza che irradiava dalle circostanti distese di ghiaccio, percepì la sfida dei coraggiosi e distorti piccoli alberi su quella riva esposta agli elementi, veterani di centinaia di tempeste invernali. Sentii il tuono distante di una valanga, il correre precipitoso di una cascatella che rotolava giù per un pendio dalla parte opposta del lago. La cosa più portentosa di tutte fu però la percezione di essere osservato da altre menti... menti gentili, subrazionali e *operanti*, il cui contributo al plenum del Lago delle Scimmie lo rendeva una parte del pianeta Terra diversa da qualsiasi altra. Mi sentii stupito e grato che quelle menti sembrassero del tutto disposte a permettere a me, a Teresa e al non ancora nato Jack di condividere la loro dimora.

I miei dubbi e le mie paure parvero evaporare insieme alla rugiada nei boschetti di salici. Pregai, cosa che non facevo più da qualche tempo, poi mi caricai di sacchi pieni di viveri e risalii il sentiero fino al prato, cominciando a preparare la colazione.

Durante la nostra prima settimana al Lago delle Scimmie, che coincise con l'ultima in cui il personale addetto lavorava nella Riserva dei Megapodi, Teresa ed io ci trattenemmo da qualsiasi attività che potesse mutare in maniera drastica la zona della capanna vista dall'aria. In effetti due macchine volanti d'epoca ci sorvolarono in quel periodo... un grosso turboelicottero a forma di banana che trainava un carico massiccio mediante un cavo pendente e un venerabile acquaplano Cessna; entrambi erano però lontani verso sud, oltre il Monte Jacobsen, e diretti alla volta del quartier generale della Riserva a Bella Coola. Il rumore dei motori a combustione interna ci avvertì con un notevole preavviso dandoci il tempo di nasconderci e il mio tentativo di percepire a distanza gli occupanti dei velivoli riuscì soltanto ad accertare che nessuno di essi era operante.

Uno dei primi compiti che mi imposi fu quello di scavare una nuova fossa per la latrina più vicino alla capanna per poi spostare su di esso la latrina stessa e munirla di un tetto. Nel frattempo, Teresa provvide a raccogliere e a far seccare grosse quantità di muschio e di licheni: nella settimana che seguì mise insieme venti sacchi da pattu-

me formato gigante pieni di quel materiale, che ci sarebbe servito per tappare le fenditure fra i tronchi.

Il secondo problema fu quello di costruire un riparo per i viveri, cosa di vitale importanza in quella regione in cui orsi, lupi e altre creature che gradivano gli alimenti umani abbondavano. Non sapevo quali fossero in materia i gusti dei Bigfeet, ma avevo la sensazione che quelle creature sarebbero potute risultare ancora più fastidiose degli orsi se avessero deciso che noi costituivamo una comoda sosta per un pranzo gratuito, quindi progettai di conseguenza il riparo per i viveri.

Secondo i nostri testi di consultazione relativi alla vita in aree selvagge, il metodo praticato da sempre consisteva nel trovare quattro robusti alberi che crescessero più o meno in un piccolo quadrato, tagliare i rami e costruire un'alta piattaforma usando i tronchi come pali d'angolo. Il riparo poteva quindi essere raggiunto mediante una scala a pioli rimuovibile. Sfortunatamente, la nostra capanna sorgeva sul pendio settentrionale e gli alberi vicini erano per la maggior parte stentati abeti o altre varietà di piante deformate dal vento invernale e dal peso della neve. La cosa migliore che riuscii a trovare furono due pini bianchi alti una quindicina di metri che crescevano ad un tiro di pietra dalla capanna vicino al piccolo Megapod Creek. I loro tronchi malconci erano così larghi alla base da impedirmi di circondarli con le braccia ma più in alto si assottigliavano drasticamente ed erano a stento adeguati alla bisogna. La mia intenzione era stata di costruire i due pali di appoggio mancanti servendomi di due tronchi conficcati in buche nel terreno, ma in quel punto il suolo era così roccioso e duro da scavare che alla fine decidemmo di dare al riparo una base triangolare.

Usando la mia vecchia ascia abbattei e privai dei rami un abete di dimensioni adeguate, lasciando qualcuno dei rami alla sommità come camuffamento. (La sega laser sarebbe stata più efficiente ma avrebbe creato nubi di vapore che ci avrebbero potuto tradire, quindi non osammo servircene fino al primo di settembre.) Faticosamente, trascinammo quindi il tronco in posizione con l'aiuto dell'argano sbriga-tutto. Un treppiede di pali con lo sbriga-tutto sospeso su di esso ci permise poi di issare il tronco e di infilarlo nel buco già preparato, che riempiamo di rocce e di terriccio; in seguito avremmo dotato i tre pali di sostegno di collari conici ottenuti con le lattine appiattite al fine di scoraggiare scoiattoli, topi e altri razziatori di piccole dimensioni.

Procedetti quindi a costruire la scala con alberelli di piccole dimensioni... facendola deliberatamente troppo fragile perché potesse reggere il peso di un Bigfeet!... e inchiodai al suo posto la piattaforma di travi. Rimasi stupefatto quando Teresa si offrì di inchiodare i pali scortecciati del pavimento del riparo e di costruire la sua struttura di tela incatramata.

— Oh, non ho paura dell'altezza — rise lei. — Quando canti la Regina della Notte il più delle volte ti appendono alle travi del vano macchinisti sovrastante il palcoscenico.

Così la lasciai a lavorare senza paura a quattro metri da terra, vocalizzando per tutto il tempo come l'Allodola Celeste, mentre io procedevo ad approntare il riparo temporaneo in cui avremmo vissuto fino a quando la capanna non fosse stata rimessa a nuovo.

Questa struttura simile ad una baracca, che Teresa ribattezzò Le Pavilion, era una semplice intelaiatura di pali legati insieme con filo di ferro e controventati, e una vol-

ta che la ebbi dotata di tetto e ricoperta con uno spesso strato di plastica rivestito sulla sommità e su tre lati da rami sempreverdi, risultò essere un wignam di quattro metri per sei ragionevolmente comodo. Il quarto lato, quello rivolto verso la capanna distante circa tre metri, era chiuso con un telo di plastica trasparente per garantire l'entrata della luce ed aveva un secondo telo d'accesso che poteva essere legato. Il pavimento era formato da un ulteriore telo di plastica rivoltato verso l'alto lungo i bordi e cucito alle pareti in modo che l'acqua non potesse penetrare all'interno; dopo averlo sistemato lo coprii con uno strato di erba secca per assorbire l'umidità ed evitare che si scivolasse camminando.

Le Pavilion divenne la nostra dimora principale durante le quattro settimane che seguirono. Naturalmente non era riscaldato, ma fino a quel momento il clima era rimasto caldo, con qualche breve periodo di pioggia. Dopo il primo rovescio, aggiunsi alla porta una sorta di tettoia, il cui tetto non era di plastica ma era formato dai vecchi listelli di legno di cedro provenienti dalla capanna, che avevamo accuratamente raccolto per poterli riutilizzare. Recuperata la stufa di ferro, la insediai sotto la tettoia, accorciai il tubo di sfiatamento che sporgeva da un lato... ed ecco fatto, un comodo focolare coperto. Una volta che non avessimo più corso rischi ad accendere fuochi avremmo potuto cucinare pasti decenti sulla stufa invece di vivere a base di razioni da viaggio reidratate con l'acqua fatta bollire nel mio piccolo forno a microonde. Alorché la prima gelata avesse ucciso gli insetti che ci tormentavano avremmo potuto sederci accanto al fuoco a crogiolarci le ossa tranne che nei giorni più tempestosi, ed avremmo potuto perfino utilizzare la stufa per asciugare gli indumenti quando l'umidità fosse risultata eccessiva.

La legna da ardere e il ceppo per tagliarla erano immediatamente accanto al portico, e non appena la capanna fosse stata abitabile Le Pavilion sarebbe diventato la baracca per la legna, facilmente accessibile dalla capanna distante un paio di metri anche quando la neve fosse arrivata al tetto. Recuperate alcune travi del pavimento dell'edificio in rovina le inchiodai insieme fino ad ottenere qualche panca e due tavoli traballanti; fabbricai inoltre alcuni rozzi scaffali, ripromettendomi di fare di meglio in seguito, quando avessi potuto usare la sega laser per tagliare nuove assi. La piccola tenda a cupola, che avevo trasferito all'interno del Le Pavilion e montato in un angolo, venne destinata a camera da letto e costituì l'unico effettivo rifugio contro l'avidità di mosconi, zanzare e altri insetti che ci perseguitavano nonostante la nostra coercizione e la ripetuta applicazione di repellente.

Durante quei primi giorni lavorammo così duramente (e ci addormentammo così rapidamente ogni sera) che ci rimase ben poco tempo per socializzare. Teresa era allegra ma spesso appariva persa in una sorta di mistica comunione con il feto che, a quanto pareva, apprezzava profondamente la speciale ambientazione del nostro rifugio. Per quanto riguardava il lavoro quotidiano lei era di solito disposta a lasciare che fossi io a decidere il da farsi, svolgendo senza lamentele gli incarichi che le assegnavo... era una donna robusta dotata di un notevole appetito e le sue condizioni non sembravano causarle disagi fisici di sorta, e dal momento che per il momento non si vedeva ancora nessun segno esteriore della gravidanza, io avevo la tendenza a dimenticarmene.

Sette giorni dopo il nostro arrivo eravamo bruciati dal sole, morsi dagli insetti e tormentati da una serie di graffi e di ammaccature di poco conto... ma avevamo un riparo dagli elementi, un ripostiglio sicuro per i viveri e qualche rozza comodità. Inoltre avevamo sgombrato la capanna dai detriti, preparandola a ricevere un nuovo pavimento e un nuovo tetto, e adesso che il tanto sospirato primo di settembre era finalmente giunto potevamo lavorare alla nostra casa fra le montagne senza il timore di essere scoperti. Prima, però... un giorno di riposo!

Decretai che quell'anno avremmo celebrato la tradizionale Festa del Lavoro americana con tre giorni di anticipo: era giunto il momento che Teresa riposasse e che io andassi in esplorazione. Lei non aveva nessun desiderio di accompagnarmi e cercò di persuadermi a non muovermi, ma la convinsi che era necessario conoscere le risorse della zona; soprattutto, avevamo bisogno di alberi più alti e diritti degli esemplari contorti che crescevano tutt'intorno se volevamo riparare adeguatamente il tetto della capanna di tronchi e tagliare nuove assi per il pavimento. Ed io avevo già un'idea abbastanza chiara di dove avrei potuto trovare quello che mi serviva.

— Starai attento? — chiese Teresa, mentre la sua mente rifletteva un rapido succedersi di immagini disastrose in cui io rotolavo in un burrone o in un crepaccio fra i ghiacci, venivo inseguito da un'orda di Bigfeet infuriati oppure cercavo di tenere a bada orsi e lupi famelici, mi perdevo o subivo un attacco cardiaco.

— È ovvio che starò attento, e poi sai che non dobbiamo avere paura degli animali. Perché non suoni la tua tastiera e canti oppure guardi un buon vecchio film sul tuo Tri-D? Hai lavorato duramente e ti meriti un po' di riposo. Le escursioni sono però il *mio* svago, lo sono da quasi cent'anni! Se dovessi sentirti sola puoi chiamarmi mentalmente, dato che non intendo allontanarmi più di due o tre chilometri: voglio arrivare soltanto all'estremità del lago per dare un'occhiata all'Ape Creek Canyon e alla riva opposta.

Lei piegò la testa da un lato come se stesse ascoltando qualcosa, poi mi rivolse un sorriso smagliante.

— Jack è d'accordo con te nell'affermare che non ho nulla di cui avere paura.

— Proprio così — convenni, mantenendo solenne il mio aspetto mentale superficiale. — Bene, augurami buona fortuna, ma petite. Se non dovessi trovare delle assi decenti per il tetto potremmo finire per dover passare l'inverno nel Le Pavilion.

Infilai alcune cose di prima necessità nel mio vecchio zaino Kelty poi me lo misi in spalla e attraversai il Megapod Creek, dirigendomi verso l'estremità orientale del lago. Era una splendida giornata di sole rinfrescata da una leggera brezza; in alto scie di cirri bianchi artigliavano il cielo azzurro intorno al Monte Remillard ed io sperai che una massa di aria fredda e limpida si stesse dirigendo verso di noi, una speranza che si intensificò non appena mi addentrai fra i cespugli, perché quei dannati insetti mi assalirono in interi squadroni kamikaze, follemente decisi a concedersi quello che per loro poteva essere l'ultimo festino a base di sangue prima che il gelo li annientasse. Alla fine rinunciai a tentare di tenerli a bada con la coercizione e mi infilai i guanti e la rete per proteggere la testa.

Una dozzina di metri più in alto sul pendio rispetto alla riva c'era una pista tracciata dalla selvaggina che riuscii a seguire attraverso un'area fittamente boschiva, poi arrivai ad una serie di pascoli rocciosi dove i fiori selvatici alpini sfoggiavano la loro

bellezza di fine stagione: boccioli scarlatti, astris color lavanda, arnica gialla simile alle margherite fiorivano in mezzo agli ultimi lupini artici. C'erano anche grandi quantità di mirtilli maturi che potevano essere usati per farne della marmellata e abbondante uva ursina che mi pareva ricordare fosse commestibile.

Contattai mentalmente Teresa e le trasmisi un'immagine mentale in modo che potesse controllare se l'uva era davvero commestibile consultando i libri su scheda, poi le comunicai anche la buona notizia della messe di mirtilli. Lei era davvero una cuoca eccellente e il nostro menu a base di cibi congelati e disidratati era stato una dura prova per il suo palato anche se non si era mai lamentata apertamente. Adesso la sua comunicazione a distanza mi raggiunse pervasa di scintillante entusiasmo:

Rogisaicosafarò? Verrò a raccogliere un po' di quei mirtilli e *preparerò una crostata!* E farò anche un po' di pane decente invece di quell'orribile focaccia di avena ed orzo.

Mi pare meraviglioso...

Raggiunsi la cima di un ardito piccolo promontorio per esaminare il territorio che non era visibile dal punto in cui sorgeva la capanna: oltre la sporgenza rocciosa si allargava una vasta radura che scendeva fino alla riva del lago. Non potevo vedere nessun corso d'acqua, ma la presenza dei salici nani decisamente rigogliosi e di altra vegetazione prosperosa mi indusse a ritenere che si trattasse di un'area paludosa. Quando mi addentrai su di essa scoprii di aver avuto parzialmente ragione: si trattava di una sorta di prato sospeso sull'acqua, la cui superficie cosparsa di fiori era abbastanza asciutta in questo periodo dell'anno ma era comunque punteggiata da buchi del diametro massimo di un metro occupati da profonde polle d'acqua tinta di scuro dalla torba che arrivava ad una ventina di centimetri dal bordo erboso di ciascuna fossa. La natura del terreno mi rese necessario procedere con cautela per evitare di posare i piedi su aree insidiose in cui la crosta di terriccio fosse particolarmente sottile, e dopo aver superato quell'ostacolo mi addentrai in una foresta di abeti nani che si stendeva oltre il prato, tenendo gli occhi aperti per individuare escrementi di animali o altri segni di vita. Non c'era però nulla tranne gli onnipresenti insetti e un'amichevole tacco-la, un uccello che i campeggiatori con scarso senso dell'umorismo sviliscono definendolo ladro di accampamento. La branca occidentale di quella razza era un po' più grigia degli uccelli delle mie White Mountains del New Hampshire ma le sue abitudini erano identiche e questo esemplare mi venne dietro, annunciando la propria presenza e implorando un po' di cibo con una serie di rumorosi stridii. Non avrei potuto desiderare un allarme migliore a protezione dagli orsi.

La forma del Lago delle Scimmie ricordava quella di un croissant cotto malamente, in quanto il lago era lungo circa tre chilometri e largo uno. La riva settentrionale aveva una curva concava decisamente omogenea mentre quella meridionale su cui sorgeva la capanna era irregolare, con un paio di morene frutto del deposito di dilavamento glaciale che si allargavano alla sua estremità occidentale, là dove il ghiacciaio fungeva da diga. Un'ampia pianura erbosa all'appuntita estremità sudorientale del lago costituiva un corridoio naturale fra le vette del Monte Jacobsen sulla mia destra e del Costone Mutt-e-Jeff sulla mia sinistra e andava a finire in una fitta foresta che decisi di esplorare in seguito. L'Ape Creek non scorreva però attraverso quella spianata, percorsa soltanto da un irregolare rivolo d'acqua che si andava a gettare nel lago; il

punto di origine dell'Ape Creek si trovava invece qualche centinaio di metri più a monte sulla riva opposta, dove un'improvvisa fenditura spaccava la parete del Costone Mutt-e-Jeff.

Seguì la stretta spiaggia di fango bianco fino ad attraversare il tratto di pianura, poi mi addentrai sulle rocce e raggiunsi un fitto groviglio di legname trasportato dalla corrente che sbarrava lo sbocco dell'Ape Creek. Con la taccola che mi strideva di stare attento mi addentrai con la massima cautela su quella trappola della natura, con le acque del ruscello che scorrevano vorticose due o tre metri sotto di me; quando arrivai dall'altra parte mi inerpicai lungo un pendio formato da un ammasso di detriti fino ad avere una buona visuale dell'Ape Canyon: le sue pareti davano l'impressione di essere state tagliate di recente dalla roccia viva e mancavano di qualsiasi parvenza di riva accessibile. In mezzo ad esse le acque del ruscello si precipitavano lungo una serie di salti per poi riversarsi in una rombante cataratta che la mia vista a distanza giudicò essere alta una ventina di metri. Più avanti c'erano altre cascate più piccole e nel complesso appariva evidente che l'Ape Creek non poteva costituire una facile via di transito né per gli esseri umani né per i Megapodi. Quando venivano in visita, probabilmente quelle grosse scimmie entravano nel bacino del lago attraverso la fenditura pianeggiante...

Avevo finalmente raggiunto la mia meta, la riva opposta alla capanna. Oltre l'Ape Creek il terreno si faceva difficile da negoziare: contorte piante spinose e stentati ontani crescevano vicino al limitare dell'acqua e dietro di essi il pendio era estremamente erto, ma non dovetti spingermi molto oltre per trovare quello che stavo cercando. Ben presto il sottobosco si sfolì leggermente e su quel ripido pendio trovai finalmente una macchia di begli abeti diritti. Parecchi di essi erano l'ideale per ricavarne delle travi in quanto avevano un diametro di oltre trentacinque centimetri alla base, mentre quelli più piccoli sarebbero andati benissimo per le assi e i pali per il tetto. Tutto quello che dovevo fare era abbattele un numero sufficiente, liberare i tronchi dai rami, ridurli alle giuste dimensioni e farli rotolare nell'acqua giù per il fianco collinare che aveva una pendenza di 40 gradi.

E poi studiare un modo per farli arrivare dalla parte opposta del lago.

Trovai una roccia su cui sedermi in un punto rinfrescato dalla brezza, mi tolsi la rete per la testa e i guanti, e divisi il mio pasto a base di uva passa e di focaccia spalmata di formaggio con la taccola. (Né Teresa né io eravamo riusciti a cuocere nulla di decente al forno con il microonde. La focaccia di avena ed orzo, un cibo da campeggio tradizionale che si otteneva impastando farina, lardo, lievito e acqua, era decisamente saporita se cotta nella cenere o fritta su un fuoco aperto, ma purtroppo il microonde la trasformava in una lastra grigia che aveva la stessa consistenza di un'imbottitura in schiuma di plastica.) Mentre mangiavo, esaminai una dopo altra le varie possibili soluzioni del problema del trasporto dei tronchi.

Prima Soluzione: La nostra scorta di ferramenta includeva anche chiodi da falegname, che potevano essere usati per inchiodare piccole assi ai tronchi più grossi in modo da formare strette zattere che avrei potuto poi sospingere con un palo lungo la riva a forma di V e fino alla capanna, percorrendo una distanza di circa due chilometri. Sarebbe stato un lavoro spaventosamente duro ma io ho le braccia forti e poi per parte del tempo avrei potuto camminare lungo la riva, trainando i tronchi e giocando

a fare il battelliere del Volga. *Valutazione:* Soluzione pratica ma molto lenta. Inoltre mi sarei certamente bagnato, e l'acqua era gelida.

Seconda Soluzione: Avrei potuto montare una vela in modo da far viaggiare le zattere direttamente attraverso il lago e da coprire una distanza che era esattamente la metà di quella lungo la riva. Non avrei fatto la minima fatica, la velocità sarebbe dipesa dal vento... che sfortunatamente soffiava in prevalenza da ovest quando invece non c'era assoluta bonaccia, cosa che si era verificata piuttosto spesso durante la nostra prima settimana di permanenza. *Valutazione:* Mi sarei comunque bagnato e come diavolo avrei fatto a pilotare una zattera di tronchi da 400 chili su acque profonde e con vento contrario?

Terza Soluzione: Trainare la zattera dall'altra parte del lago servendosi di un'imbarcazione. *Valutazione:* Non avevamo pensato di portare con noi un natante gonfiabile e non avevo la minima speranza di riuscire a costruire una canoa.

Quarta Soluzione: Smettila di pensare come una dannata testamorta, idiota! Taglia e riduci il legno alle giuste dimensioni su questo lato del lago poi usa la tua psicocinesi in un giorno di bonaccia per spingere i singoli pezzi di legno sull'altra riva. Perfino il tuo schifosamente basso PK è abbastanza forte da spostare il legno che galleggia. *Valutazione:* Eureka!

La taccola rise di me.

Sentendomi molto soddisfatto di me stesso finii di mangiare e risalii il pendio per aggirarmi fra gli alberi e scegliere quelli più adatti, poi sostai in silenzio fra gli esemplari condannati e dissi al Lago delle Scimmie che avrei fatto del mio meglio per non sfregiare il panorama se *esso* avesse collaborato mantenendo calme le sue acque durante la fase di trasporto dei tronchi. Le vibrazioni locali rimasero tranquille ed io decisi che questo equivaleva ad una risposta affermativa. L'indomani avrei cominciato a tagliare il legname con la mia splendida nuova sega laser Matsu, quel congegno che aveva reso obsolete le seghe a catena... per non parlare delle semplici asce. Con un po' di fortuna sarei riuscito a rimettere a posto l'interno della capanna entro tre o quattro settimane.

Si era ormai fatto tardo pomeriggio. Dall'altra parte del lago una sottile voluta di fumo si levava dal nostro campo, segno che Teresa aveva acceso la stufa di ferro per la prima volta e che forse proprio adesso stava cominciando a cucinarci un pasto civile. Decisi di non contattarla a distanza: sarebbe stato più divertente farle una sorpresa.

Mi incamminai di nuovo lungo la riva, sentendomi più vigoroso di quanto non mi capitasse da anni. Superare il groviglio di legname sull'Ape Creek mi riuscì questa volta più facile e quando raggiunsi la riva opposta mi sedetti e rimasi a fissare quella sorta di diga per qualche tempo. La massa di legna era davvero stata provvidenziale, perché senza di essa avrei avuto terribili difficoltà a superare la turbinosa foce del ruscello. Ancora una volta, la mia mente rese omaggio al *genus loci*.

E il mio sguardo, che era doverosamente abbassato, individuò la gigantesca impronta di un piede nudo, lunga il doppio di quella di un uomo e lasciata da poco sul fango bianco lungo la riva del ruscello.

XV
MUNICIPALITÀ DI HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
4 SETTEMBRE 2051

Il Professor Denis Remillard era seduto su uno sgabello accanto al piano di lavoro della serra, intento a preparare l'ultima pianta di orchidee.

Una violenta tempesta si stava abbattendo sulle vicinanze di Hanover, pervadendo l'aria di tuoni e di lampi e di ioni in ebollizione, cosa prevedibile visto che questa era la notte in cui la già più volte rimandata riunione di famiglia dei Remillard avrebbe avuto luogo... qui, nella fattoria, entro mezz'ora al massimo.

Allorché le varietà più spettacolari di orchidee della sua collezione sbocciavano, Denis aveva l'abitudine di portarle in casa perché Lucilie potesse ammirarle o usarle come decorazione quando dava una delle sue famose cene oppure organizzava qualche altro intrattenimento accademico. La cupa riunione di famiglia prevista per quella sera non aveva nulla di festoso, ma Lucilie aveva affermato che proprio per questo c'era bisogno di fiori che ravvivassero l'atmosfera.

Era stata sua intenzione selezionare di persona le orchidee, ma proprio mentre lei e Denis stavano per uscire e andare nella piccola serra semiindipendente, era stata assalita improvvisamente da un'idea brillante... in coincidenza con lo scoppio di un violento acquazzone... e si era lanciata impavidamente sotto la pioggia alla volta della propria macchina: la sua mente aveva tenuto accuratamente nascoste motivazioni e intenti, ma aveva lanciato tardive rassicurazioni a Denis mentre già il veicolo si allontanava ruggendo nella tempesta. Lucilie aveva comunicato di essersi appena ricordata qualcosa che poteva costituire un indizio importante nella scomparsa di Teresa e di Rogi, che sarebbe tornata presto e che Denis non doveva lasciar cominciare la riunione di famiglia senza di lei.

Dopo cinquantasei anni di vita matrimoniale con Lucilie Cartier, Denis aveva imparato ad accettare con filosofia i volatili cambiamenti di umore della moglie e i suoi improvvisi lampi di creatività. Poiché sapeva che sarebbe stato inutile cercare di fermarla o di ottenere una spiegazione, si era semplicemente concentrato sul compito di scegliere le orchidee, soffermandosi di tanto in tanto a levare una preghiera per l'intera, tormentata famiglia Remillard.

Quando era ormai prossima l'ora fissata per l'arrivo dei suoi figli, Denis aveva già preparato e portato in casa due splendide piante: una era un lungo ramo di *Phalaenopsis* per la mensola del camino, con corolle delicate come falene gialle appollaiate su un ramo, mentre l'altra era un enorme esemplare per il vaso di porcellana cinese davanti alla finestra frontale, un *Oncidium Ornithorynchum* che reggeva una nuvola di danzanti boccioli fra il rosa e il lilla dalla strana forma simile a quella di un uccello. Adesso gli rimaneva da approntare una sola pianta, l'orgoglio della sua collezione, una Fujiwara Azzurrina «Atmosfera» con un grappolo di tre meravigliosi fiori azzurro cielo del diametro di quasi diciotto centimetri. La pianta era appena arrivata alla perfezione e avrebbe forse contribuito a sollevare il morale della povera Cat, che l'aveva sempre apprezzata moltissimo.

Ironicamente, quella era anche l'orchidea preferita dello zio Rogi.

Usando un coltello sterile Denis tagliò via alcune radici danneggiate, poi cosparses il taglio con del fungicida, ispezionò la pianta accuratamente alla ricerca di eventuali parassiti e infine l'innaffiò prima di sistemarla in un cesto decorativo. Dopo aver rior- dinato ogni cosa si lavò le mani, spense le luci e indugiò per un momento nella pe- nombra umida e fragrante.

La pioggia continuava a martellare sul tetto di vetro, ma almeno aveva smesso di tuonare anche se di tanto in tanto un lampo lontano e silenzioso illuminava gli aceri che si agitavano sotto il vento. Le tempeste si erano succedute una all'altra durante *tutto* il cupo fine settimana della Festa del Lavoro... non che il tempo inclemente avesse creato particolari fastidi alla famiglia, dal momento che le recenti tragedie avevano portato all'annullamento del tradizionale mostruoso picnic sulla spiaggia a casa di Adrien e di Cheri, al posto del quale Paul aveva indetto la riunione di famiglia che aveva già dovuto essere rinviata due volte... la prima a causa della scomparsa di Teresa e di Rogi e la seconda quando era parso che il Magistrato potesse chiedere che Paul e i suoi fratelli e sorelle venissero esclusi dal Consiglio. Nessun coniuge e nessun membro della generazione più giovane era stato invitato a questa riunione, riservata soltanto ai sette Gran Maestri che costituivano la prole di Denis e di Lucilie, che si sarebbero incontrati per discutere del futuro di Catherine, per stabilire quali misure la famiglia avrebbe dovuto adottare in merito alla scomparsa di Teresa e dello zio Rogi, e per decidere se si dovesse cercare di intervenire attivamente nelle indagini apparentemente arenate riguardanti la spaventosa morte di Brett McAllister.

Denis si trovò a rimuginare su quest'ultimo evento, come gli era successo per tutto il fine settimana, fin da quando una certa sconvolgente ipotesi gli si era affacciata nella mente.

Buon Dio, disse a se stesso, non è possibile che sia stato *lui* a farlo. È morto. Lo hai preso con Te! Ci hai liberati... ma la sequenza delle ustioni di Brett era identica non posso sbagliarmi al riguardo non dimenticherò mai lo spettacolo del suo povero corpo bruciato finché avrò vita! *Ma lui non può aver ucciso Brett.* È morto è certamente morto Dio deve esserlo ma in che altro modo lo si può spiegare?

E lo zio Rogi...! Lui di certo non è affogato. Non posso essere sicuro di Teresa ma *so* che se quel vecchio furfante fosse morto lo avrei sentito. Gli voglio troppo bene per non aver avvertito la sua morte e poi ho sondato con la vista in profondità tutto il fiume Connecticut da cima a fondo e non ho trovato niente niente niente... e anche se i corpi avessero superato la diga di Bellows Falls non avrebbero mai potuto oltrepassare il Vernon quindi *non sono là* qualsiasi cosa possa dire Marc quel piccolo disgraziato!! Lui lo sa!! e...

— Dio, devi lasciare che lo sappia anch'io! — gridò ad alta voce.

Ma i sexternion del Divino Concorso rimasero ostinatamente zitti.

Fermo in piedi nella notte carica di ioni, stufo fino all'inverosimile di tanti misteri, spinto dal dolore a perdere l'abituale compostezza e il consueto dominio di sé, il Professor Denis Remillard fece una cosa decisamente atipica: perse il controllo. La frustrazione incanalò tutto il suo immenso potere metapsichico in un ruggito di pura ira diretto lungo la modulazione intima di suo zio:

Rogi! Rispondimi! So che non sei morto. Contattami a distanza dannazione razza di vieux connard e dimmi la verità!

E per un istante infinitesimale...

Denis ebbe l'impressione di intercettare una minuscola risposta che recava la firma mentale di Rogi, una sorta di strillo telepatico del tutto involontario scaturito da una mente pungolata in maniera inaspettata. Quel segnale veniva da molto lontano, verso nordovest...

Denis scagliò la propria mente nella direzione indicata da quella fugacissima traccia: in un'escursione extracorporea si librò sopra il Nord America scandagliando, scrutando alla ricerca della strana e familiare aura dello zio Rogi, sorvolando le montagne orientali, i Grandi Laghi, i boschi e le alte pianure del Canada, le Montagne Rocciose, i pianori interni della Columbia Britannica, le montagne costiere, i fiordi e le isole del Pacifico coperte da foreste alluvionali...

E non trovò nulla.

Era ovvio che non avesse trovato nulla. Anche ammesso che le scarse metafacoltà di Rogi avessero recepito il suo appello, se era davvero nascosto con Teresa il vecchio avrebbe di certo alzato una barricata mentale e avrebbe fatto il morto, non fidandosi neppure dell'uomo che amava come un figlio. Il possente senso della ricerca di Denis, ancora addestrato in maniera imperfetta secondo gli standard del Milieu, poteva quindi soltanto cercare a casaccio in preda ad un'ira impotente, senza sapere da dove era esattamente giunto quell'attenuato e fugace segnale mentale.

Presto o tardi ti troverò, zio Rogi! Ed è meglio che tu ci creda!

Denis rientrò nel corpo e si impose di calmarsi.

Immediatamente un pensiero si registrò sulla sua mente ancora ricettiva, soltanto che questa volta il richiamo telepatico proveniva da poco lontano e a lanciarlo era sua moglie e non il suo donchisciottesco zio. Lucilie era tornata e lo stava chiamando dal salotto della loro casa di campagna elegantemente arredata.

Denis Denis vieni dentro ho trovato UN INDIZIO!!

... un indizio?

Alla casa di South Street a casa di Paul sono tornata a dare un'occhiata e ho trovato... Denis VIENI SUBITO l'ovulo di Paul sta atterrando sul vialetto e Philip e Maury stanno arrivando insieme...

D'accordo. Vengo.

E c'è anche Anne. E Sevvv. E Adrien che ha accompagnato Cat!

Sì sto arrivando.

Denis raccolse con cura l'orchidea azzurra e si servì del proprio PK per aprire la porta del passaggio che portava alla casa. La potente e ben diretta comunicazione mentale dei sette Gran Maestri metapsichici che erano i suoi figli ormai adulti gli rivolse un coro di saluti affettuosi e obliterò del tutto le funeste vibrazioni eteriche della tempesta.

PAUL: Ecco papà. Mamma, *adesso* ci vuoi dire cos'hai scoperto oppure dobbiamo commettere un matricidio mentale? Teresa e Rogi sono vivi?

LUCILLE: Credo di averne la prova.

PAUL: Oh, Gesù...

DENIS: Avanti... sedetevi tutti. Per l'amore del cielo, Lucilie, togliti l'impermeabile.

PHILIP: Te lo appendo io, mamma.

LUCILLE: Oh, al diavolo l'impermeabile!... Paul, sai che avevo già passato al se-taccio la tua casa nel tentativo di scoprire se fosse scomparso qualche oggetto signifi-cativo... cose che Teresa poteva aver portato via...

PAUL: E non hai avuto fortuna perché le sue stanze sono un vero caos. Teresa ha tre armadi pieni di vestiario e una tale quantità di arnesi musicali da rifornire un pic-cole conservatorio. La collaboratrice domestica ha sempre seguito le istruzioni della signora e non ha mai toccato le sue cose personali, per cui chi poteva dire cosa man-casse?

LUCILLE: [In tono piccato] Di certo non *tu*, visto che trascorri la maggior parte del tuo tempo nell'appartamento di Concord. Comunque lasciamo perdere... il moti-vo per cui in precedenza non ho trovato nulla è che stavo controllando il genere sba-gliato di oggetti! Me ne sono resa conto questa sera. Ciò che avrei dovuto cercare e-rano gli oggetti per neonati.

CATHERINE: Ma certo!

ANNE: Se è scappata con Rogi, di sicuro Teresa lo ha fatto per salvare il bambino.

PAUL: La cassapanca di cedro. Quella nel salotto che abbiamo sempre convertito in nursery...

LUCILLE: Esatto. Era là che teneva le cose da neonato... l'abitino da battesimo che zia Margie aveva fatto per te, Philip, e che è stato indossato da tutti i bambini ve-nuti dopo. E lo scialle ai ferri che Annushka Gawryls aveva fatto per Marc, e quel so-naglio d'argento su cui vi siete fatti tutti i denti... e lo splendido piumino d'oca che Colette Roy aveva regalato a Teresa. La cassapanca era nel disordine più totale ed è possibile che qualcuno degli oggetti più piccoli sia stato preso... non posso esserne certa. Però una cosa importante è scomparsa. Il piumino! Il suo involucro protettivo è stato aperto e lasciato vuoto all'interno della cassapanca.

PARECCHI: [Coro di esclamazioni.]

PAUL: [In tono spento] Viva. Lo sapevo. L'ho sempre saputo, Dio! Come ha potu-to farmi una cosa simile? Come ha potuto farlo a tutti noi?

SEVERIN: Il problema non è certo questo. Lo *ha* fatto, e con una certa abilità, per di più.

PAUL: Dannazione, Sewy...!

DENIS: Tua madre ha dell'altro da dirci.

LUCILLE: Ha preso il piumotto, e questo ha fatto lanciare la mia mente su una nuova pista. Teresa può sembrare alquanto indifferente per quanto riguarda i suoi fi-gli più grandi ma mai quando si tratta di un neonato impotente. Se aveva in pro-gramma di nascondersi per i prossimi quattro mesi in un posto dove gli inverni sono freddi, era possibile che avesse deciso di procurarsi certe informazioni specializzate in merito ai requisiti ambientali dei neonati. Mi sono resa conto che nessuno aveva pensato a controllare i registri del database pubblico...

MAURICE: Proprio così! La biblioteca! Quanto siamo stati stupidi...

LUCILLE:... così ho usato il computer per vedere quale materiale fosse stato ri-chiesto da casa il 24 agosto, giorno della sua scomparsa. Non erano elencati libri sulla salute dei neonati, ma qualcuno aveva prelevato copia di questi... [Immagine.]

ADRIEN: *Come Domare Terre Selvagge. Campeggio e Falegnameria. Come Co-*

struire la Vostra Casa nei Boschi. La Bibbia del Campegiatore...

PHILIP: *Walden!* Santo Cielo!

PAUL: *La Collezione delle Poesie di Robert Service?!*

MAURICE+ SEVERIN +ADRIEN: «Un gruppo dei ragazzi si stava divertendo al Malamute Saloon...»

ANNE: È andata a nascondersi nello Yukon? Assurdo.

DENIS: Non necessariamente nello Yukon, ma da qualche parte in quella zona. Anch'io ho qualche prova nuova di zecca da sottoporvi. [Riassunto.]

PARECCHI: [Esclamazioni e imprecazioni.]

DENIS: Quindi lo zio Rogi è decisamente vivo e probabilmente Teresa è con lui, e mi sembra una conclusione scontata il fatto che sia stato Marc ad escogitare e a mettere in pratica l'intero piano.

PAUL: [gemendo] Deve essere stato lui. Lo zio Rogi non ha l'esperienza... o il coraggio... per organizzare una bravata del genere.

ADRIEN: Dal momento che Marc è rimasto assente per un periodo di non più di quindici ore, devono essere partiti in volo da qui.

PAUL: Se gli forniamo questa informazione non dubito che il Magistrato riuscirà a trovare Rogi e Teresa. Conoscendo Marc, possiamo essere certi che abbia creato un notevole pasticcio nelle registrazioni del traffico sui vettori controllati, ma anche se non potremo rintracciare il volo la traccia fornita dal contatto a distanza stabilito da papà riduce l'area delle ricerche a dimensioni decisamente ragionevoli, tanto che è possibile delimitarla e farla passare a pettine fitto da squadre di Simbiari e di Kron-daku che operino in metaconcerto. Gli esecutori potrebbero impiegare settimane a individuare mia moglie e Rogi, ma alla fine li scoprirebbero.

LUCILLE: *Se* forniremo l'informazione. Marc sapeva di certo che esistevano buone probabilità che Denis scovasse lo zio Rogi, ed ha messo in scena la storia dell'incidente con la canoa per dare alla famiglia la scusa per non approfondire ulteriormente la questione.

ANNE: Il nostro interrogatorio... e quello di Marc... da parte degli alieni non ha fornito prove che abbiamo cospirato con Teresa o anche soltanto che fossimo al corrente che erano vivi. Legalmente la famiglia è al sicuro.

SEVERIN: Ma saremo di nuovo nei guai... o almeno Paul lo sarà... quanto Teresa si presenterà sulla soglia di casa con il frutto del suo crimine avvolto nel piumotto di Colette!

MAURICE: Fra quattro mesi... per allora saremo tutti al sicuro e magnificati.

ADRIEN: Non appena l'Organizzazione Umana avrà una sua autonomia legislativa potremo fare appello ai nostri sostenitori politici, presentare un atto retroattivo di legalizzazione del bambino e di condono per tutti noi. I sentimenti umani saranno dalla nostra parte in maniera schiacciante... gli Statuti Riproduttivi sono probabilmente l'aspetto della Tutela Simbiari che ha creato i maggiori risentimenti ed è inevitabile che vengano modificati.

PHILIP: Posso sottolineare che la nostra futura credibilità... la nostra personale integrità come funzionari del Consiglio Galattico... sarà compromessa se cospiriamo per nascondere un reato...

ADRIEN: Al diavolo! Io dico che il giovane Marc ha fatto bene.

PHILIP: D'altro canto, dal punto di vista legale del Milieu, la violazione degli Statuti Riproduttivi ricade sotto la categoria del diritto civile piuttosto che in quella del diritto naturale, e si può sostenere che da tempo immemorabile l'umanità ha considerato quello di riprodursi uno dei diritti sovrani dell'individuo...

SEVERIN: [con un gemito] Risparmia il discorso per il tribunale, Phil.

PAUL: Questo dannato affare mi sta facendo contorcere le budella. Cat, non hai ancora avanzato un solo commento. Tu cosa faresti?

CATHERINE: Sono umana, sono una donna e sono una madre. Hai bisogno di chiedermelo?

ANNE: Stupidaggini! Io sono umana, sono una donna e sono una studiosa di giurisprudenza, e credo che Phil abbia sollevato un'obiezione assolutamente valida. L'Organizzazione Umana sta per iniziare un periodo di prova di mille giorni presso il Consiglio, e durante questo tempo le cinque razze aliene del Milieu giudicheranno la nostra razza sulla base di chi la guida... e sappiamo benissimo che si tratterà di *noi!* Questa famiglia è disposta ad entrare nell'Era Galattica tappezzata di condoni come una sorta di banda di tanti Nixon operanti?

ADRIEN: [scrollando le spalle] Sarebbe la cosa più terrestre da fare! Non credo che i Simbiari ne sarebbero disillusi, poveri bastardi verdi, non dopo aver fatto da balia alla parata del circo umano per trentotto orbite.

MAURICE: Dubito che anche i Gi ne sarebbero scandalizzati, considerata la loro notevole propensione per l'entusiasmo riproduttivo. E i Poltroyani hanno la tendenza a battere le loro piccole zampe purpuree e a lanciare un triplice urrà ogni volta che segniamo un punto a spese dei Mostri Gocciolanti.

DENIS: Paul, tu diventerai Primo Magnate, a meno che Davy MacGregor non riesca a provocare un rovesciamento totale di fronte. Teresa è tua moglie e il figlio è tuo, come anche la decisione.

PAUL: ... Lasciamo le cose come stanno.

LUCILLE: [Sospira.]

CATHERINE: [Abbracciando Paul] Che tu sia benedetto. Con il tempo tutti i problemi si risolveranno.

SEVERIN: Marc ritiene di aver ingannato gli alieni che lo hanno interrogato, ma puoi scommetterci gli stivali che il Magistrato lo sta tenendo ancora sotto controllo. Dovremo avvertirlo di stare attento a quello che fa.

PAUL: *Non* coinvolgeremo ulteriormente il ragazzo in questa cospirazione di famiglia.

ADRIEN: A me pare che ci sia già dentro fino ai capelli.

SEVERIN: Se non diciamo al ragazzo che sappiamo quello che ha fatto ci esponiamo ad un certo rischio. Per quanto mi riguarda, non escluderei che fra ora e il momento della nascita del piccolo lui intenda andare a trovare sua madre. Potrebbe essere seguito dagli agenti del Magistrato e allora ci ritroveremmo tutti al punto di partenza.

ADRIEN: Marc saprebbe seminare eventuali inseguitori nello stesso modo in cui ha ingannato i redattori forensi che hanno cercato di sondargli la mente.

PAUL: Non necessariamente. Se il Magistrato utilizzasse un congegno meccanico di sorveglianza invece di un percettore a distanza, Marc potrebbe non accondiscende-

re neppure a notarne la presenza! Questo mio figlio gronda potere grezzo ma ha ancora alcune cose da imparare per quanto concerne i macchinari altamente tecnologici. Sevvvy ha ragione nell'affermare che Marc è in pericolo, ma se ci confidassimo con lui... finiremmo per diventare suoi complici effettivi, aggravando i crimini originali invece di accettarli passivamente.

PHILIP: [In tono acido] Una buona precisazione.

ANNE: Decisamente gesuitica.

PARECCHI: [Risata piena di disagio.]

LUCILLE: Ho un suggerimento, Paul. Fra due settimane manderai il tuo nuovo staff sulla Sfera del Consiglio perché si occupi dei dettagli precedenti l'inaugurazione e appronti il tuo ufficio là. Manda Marc con gli altri! Allontanalo completamente dalla Terra, fanne un membro del tuo personale, come stanno facendo altri candidati magnati. So che Annushka Gawry's porterà suo nipote Vasily, che riceverà perfino una sovvenzione universitaria per il tempo che trascorrerà in veste di paggio presso il Consiglio. Potremmo organizzare una cosa del genere per Marc con il Dipartimento di Scienze Politiche di Dartmouth.

ANNE: Nel frattempo dovremo però tenere attentamente d'occhio quel giovane diavolo. La cosa più sicura da fare sarebbe spedirlo subito lontano da qui. Domani stesso!

SEVERIN: Hai dannatamente ragione, e *tu* sei perfetta per fargli da baby-sitter.

ANNE: Oh, no, non io, Sevvvy...

SEVERIN: È logico. Tu sei una maga della coercizione, hai una natura astuta e sospettosa... essenziale per trattare con Marc... e sei l'unica di noi che non abbia il peso di una famiglia e possa partire senza preavviso. Il tuo lavoro nel campo della Giurisprudenza dell'Organizzazione è tutto nella tua testa e in una biblioteca di microdischetti che puoi comodamente infilare nella borsetta. Il piano di mamma è senza dubbio il migliore... e poi Marc potrebbe anche rendersi utile sulla Sfera, magari usando le sue notevoli capacità mentali per ottenere con la coercizione alloggi familiari adeguati dagli organizzatori accreditati dal Consiglio.

PAUL: Anne, credo che sarebbe la cosa migliore.

LUCILLE: Non ne dubito. Per favore, cara.

ANNE: Intrappolata come un topo.

ADRIEN: Bene, grazie a Dio questo problema è risolto. [*Immagine dell'ordine del giorno.*] Passiamo al prossimo punto.

CATHERINE: [Schermi abbassati con violenza.]

PAUL: Cat, non fare così. Quando hai acconsentito a venire qui sapevi che avremmo dovuto parlarne.

PHILIP: [Con gentilezza] Il progetto a cui tu e Brett stavate lavorando è stato accantonato per essere completamente ristrutturato. Ci potrebbero volere mesi per trovare un sostituto per Brett... ammesso che possa essere sostituito. Devi affrontare la cosa, mia cara, non sei più indispensabile a quella particolare operazione. Il tuo posto è dove i candidati alieni hanno sempre affermato che fosse... presso il Consiglio Galattico.

MAURICE + SEVERIN + ANNE + ADRIEN + PAUL + DENIS: Sì.

LUCILLE: In fondo al tuo cuore sai che abbiamo ragione, cara.

CATHERINE: Avevate *tutti* ragione... fin dal principio. Se non mi fossi impuntata forse Brett sarebbe ancora vivo.

PARECCHI: [Orrore indignato.]

PAUL: Per l'amor di Dio, Cat...!

CATHERINE: D'accordo! *D'accordo!* Avete vinto! La dannata Dinastia vince sempre! La pianterò con il mio puerile lutto per Brett e ammetterò che il progetto non ha più bisogno di me, accettando le mie responsabilità verso l'Organizzazione Umana. Siete tutti soddisfatti?

PAUL: Grazie, Cat.

CATHERINE: E adesso, per l'amore di Cristo, passiamo al prossimo punto all'ordine del giorno... quello che voi tutti avete avuto paura di affrontare fin dall'inizio.

MAURICE: [Con disagio] Um... posso prima prendere da bere per tutti?

LUCILLE: Aiutami a portare il tè e il caffè, Maury. In una notte come questa ci serve qualcosa con cui scaldarci.

SEVERIN: Cognac nel mio tè, garçon, s'il vous plait. Quello buono.

MAURICE: [Seguendo Lucille] Filisteo canuck!

DENIS: [A Catherine] Comprendo perché lo hai fatto, ma mi dispiace per i tuoi capelli.

CATHERINE: [Con un sorriso astratto] Non ha importanza. A Brett piacevano lunghi ma tenerli in ordine era sempre un fastidio.

DENIS: Sono un po' deluso che tu non abbia notato l'orchidea azzurra. L'ho portata dentro apposta per te.

CAATHERINE: È splendida, papà... e questa volta ha fatto tre fiori in una sola volta.

DENIS: Ne porterai uno a casa con te.

CATHERINE: Non potrei mai...

DENIS: Invece lo farai, insisto. [Taglia un fiore con il suo temperino e glielo mette fra le mani.] Ecco. Ti farò dare da Maury una bolla di plastica in cui trasportarlo.

CATHERINE: Io... va bene, papà. [Lo bacia.] Grazie per... per aver cercato di tirarmi su di morale.

ANNE: Noi tutti volevamo bene a Brett, ma non ci possiamo concedere il lusso del lutto. L'unico modo significativo per onorare la sua memoria è quello di consegnare alla giustizia chi lo ha ucciso.

SEVERIN: Quel dannato Magistrato non ha fatto altro che girare i pollici da quando ha passato al setaccio la mente di tutta la famiglia senza cavare un ragno dal buco.

ADRIEN: Sai qual è l'ultima teoria campata in aria? Che l'assassino non sia un umano! Uno dei miei colleghi agli Affari Alieni mi ha detto che adesso i Tutori sospettano un metaconcerto da parte di Simbiari ostili, dal momento che a parte quella umana la loro è l'unica razza ad essere così poco sintonizzata sull'Unità da essere capace di un assassinio. Loro suppongono un metaconcerto perché nessun singolo Simbiari ha il potere mentale che deve essere stato necessario per estrarre la totalità dell'energia psicocreativa di Brett in quell'assurdo e complicato modo.

PHILIP + ANNE + SEVERIN + CATHERINE: [Incredulità.]

PAUL: È una teoria perfettamente plausibile.

SEVERIN: Idiozie. L'assassinio è stato opera di un umano operante psicopatico

con la fissazione tantrica della scala del loto.

ANNE: Grazie, Dottor Jung.

SEVERIN: [Cocciutamente] I sette chakra color cenere trovati sul corpo non possono avere altro significato. La polizia dovrebbe cercare un collega orientale di Brett che avesse un risentimento professionale nei suoi confronti.

PAUL: Lo hanno fatto, ma non esiste una persona del genere. Né Brett né Cat hanno colleghi che potrebbero essere classificati come veri e propri nemici, e fra quelli che nutrono sentimenti meno amichevoli nei loro confronti non ce n'è nessuno che possieda metafunzioni elevate.

SEVERIN: Allora il colpevole è un assassino che ha colpito a casaccio. L'idea del metaconcerto simbiari è assurda. Quale motivo *razionale* potrebbero aver avuto i nostri degni Fratelli Verdi... o chiunque altro, del resto, per uccidere Brett?

ANNE: Il Magistrato era disposto a credere che tutti noi avessimo un motivo razionale... finché non ci hanno sondati.

CATHERINE: Soltanto degli imbecilli alieni potrebbero credere che i miei fratelli e sorelle possano aver cospirato per uccidere mio marito soltanto perché io avevo rifiutato la carica di Magnate!

PHILIP: [In tono quieto] Però adesso hai acconsentito.

CATHERINE: Sì...

PAUL: Il Magistrato si chiede ancora se il sondaggio redazionale forense effettuato su noi sette... e su Marc, abbia fornito anche un solo dato valido! Sospetta che noi si possa essere abbastanza potenti da frustrare la tecnica per il sondaggio mentale.

ADRIEN: È ridicolo. Nessun Gran Maestro umano è tanto potente...

PAUL: Francamente mi chiedo se questa teoria del metaconcerto di criminali simbiari non sia in effetti uno specchietto per le allodole.

SEVERIN: Mentre invece continuano a sospettare di noi?

PAUL: O di Marc.

CATHERINE: Mio Dio.

PAUL: Se esiste un essere umano capace di resistere al sondaggio mentale congiunto di Simbiari e Krondaku questo è Marc... Dio sa che nessuno di noi riesce a oltrepassare i suoi schermi profondi. Non che io sospetti davvero che lui possa avere qualcosa a che fare con l'omicidio di Brett...

ANNE: Dobbiamo avviare una nostra indagine sulla sua morte, usando ogni risorsa disponibile. È l'unico modo per lavare la macchia caduta sul nome della famiglia. Accettare il condono per aver aiutato Teresa a mettere al mondo suo figlio è una cosa... ma un concorso in omicidio è una faccenda ben diversa.

ADRIEN: Sapete, come al solito Anne ha messo il dito sulla piaga. Non è un segreto per nessuno che questo nuovo periodo di prova per l'umanità sia una diretta conseguenza delle indagini sull'omicidio. I membri simbiari e krondaku dell'ufficio del Magistrato hanno perfino cercato di far annullare le nostre candidature a causa della morte di Brett e della scomparsa di Teresa. La sola cosa che ci ha salvati è stato un veto da parte dei Lylmik.

PHILIP: Questa è una cosa davvero strana... e potrebbe avvallare la tesi secondo cui una fazione aliena stia cercando di screditarci. I Lylmik provvederebbero di certo a bloccare una cosa del genere, ma d'altro canto sarebbero disposti a lasciare che il

Magistrato continui a scavare fino a portare alla luce il complotto simbiari con i suoi mezzi.

MAURICE: [rientrando con Lucilie] I Lylmik vogliono che la Tutela finisca, che l'Organizzazione Umana occupi il suo posto nel Consiglio e che i più potenti operanti della nostra razza... cioè noi... lavorino *per* il Milieu piuttosto che contro di esso. È per questo che hanno deciso di ignorare gli scandali e di procedere con la nostra inaugurazione.

ADRIEN: [in tono riflessivo] Paul, tu hai denunciato al Magistrato la gravidanza illegale di Teresa prima che Brett morisse, vero?

PAUL: Ho informato Malatarsiss subito dopo che la mamma mi ha chiamato, alle ore 13.46 di giovedì 24. Brett è stato ucciso almeno quattordici ore più tardi, nelle primissime ore del mattino del 25.

ANNE: Quindi la teoria del metaconcerto alieno è remotamente plausibile, supponendo che la cospirazione abbia origine all'interno dell'ufficio stesso del Magistrato. Dovremmo tenere anche a mente il fatto che quel pomeriggio a Concord non si parlava d'altro che della decisione di Cat di rifiutare la candidatura a Magnate.

CATHERINE: Ma... *perché* gli alieni avrebbero dovuto uccidere soltanto per implicarci e impedirci di occupare i nostri posti presso il Consiglio?

MAURICE: Può darsi che stiano guardando al futuro e che abbiano paura che quello che i Lylmik affermano in merito alla superiorità mentale umana sia vero. E che ne siano risentiti.

CATHERINE: Si suppone che il Milieu Galattico sia superiore alle sporche manovre politiche! È su questo che si basa il concetto di Unità.

PAUL: I Simbiari sono una razza Unificata in maniera imperfetta, proprio come un giorno lo saremo anche noi. Il fatto che questa teoria venga presa sul serio dovrebbe indicarci che una cospirazione simbiari è una cosa possibile.

ADRIEN: Non c'è modo in cui questa famiglia possa iniziare un'indagine privata sugli alieni, non prima della fine del periodo di prova.

PAUL: È vero... fino ad allora vogliamo accontentarci di lasciare la questione nelle mani del Magistrato?

PHILIP + MAURICE + SEVERIN + ANNE + ADRIEN: Sì.

CATHERINE: E se l'assassino fosse qualcun altro?

MAURICE: Vuoi dire qualche psicopatico adepto dello Yoga Kundalini che avrebbe assassinato Brett con o senza movente?

CATHERINE: *Potrebbe* essere così.

PHILIP: Ragione di più per rimandare qualsiasi iniziativa. Il Magistrato è consapevole dell'esistenza di questa possibilità e i suoi esecutori stanno svolgendo un lavoro migliore di quello che potremmo fare noi nel ricercare una persona del genere.

PAUL: Allora siamo d'accordo: aspettiamo.

PHILIP + MAURICE + SEVERIN + ANNE + CATHERINE + ADRIEN: Sì.

CATHERINE: Credo che con questo abbiamo esaurito l'ordine del giorno... mamma, papà, so che capirete se me ne vado subito. Adrien, possiamo andare?

ADRIEN: Certamente, sorellina. Il mio ovulo è il tuo ovulo.

ANNE: Lasciate che ricordi a tutti voi una cosa! Domani farete parte della scorta d'onore che accompagnerà me e il giovane Marc all'Astroporto di Kourou, nella

Guiana.

PARECCHI: [Gemiti e proteste.]

ANNE: Fatevi coraggio. Voi potrete mangiare pollo della cayenna e mango daiquiris al Devil's Island Rendezvous dopo che io e il caro ragazzo saremo balzati nell'iperspazio. [A Paul] Provvederai perché sia pronto? Ho controllato i voli per la Sfera sul mio comunicatore da polso. Dovremo prendere una navetta dal Burlinghton alle 06.35. Tieni Marc all'oscuro di tutto fino a quando non saremo al sicuro ai cancelli d'imbarco di Kourou, d'accordo, Paul? Giusto per non correre rischi. Digli che vieni ad accompagnarmi alla nave e preparagli una valigia di nascosto. Di certo non vogliamo che scompaia o che si ammali all'ultimo minuto, o semplicemente che escogiti un motivo estremamente logico per cui debba restare qui sulla Terra.

PAUL: Lo farò.

[Denis aiuta Catherine a sistemare la sua orchidea, poi lei esce con Adrien. Anne si accomiata a sua volta e Lucilie comincia a raccogliere piatti e tazzine; Paul l'aiuta a portare il tutto in cucina.]

DENIS: [Sulla modulazione intima] Philip, Maury, Sevvvy, per favore, fermatevi ancora dopo che Paul se ne sarà andato.

PHILIP + MAURICE + SEVERIN: ??? Certamente.

PAUL: [Rientrando in salotto] Bene, è ora che vada anch'io. Buona notte, mamma, papà. Grazie per aver ospitato la riunione. [Ai fratelli] Ci vediamo al Burlinghton, mes frangins. [Esce.]

DENIS: [Dopo un momento di pausa] Ho qualcosa da dire a voi tre. Riguarda l'assassinio di Brett. Forse è meglio che vi rimettiate a sedere.

LUCILLE: [affacciandosi nella stanza] Et moi aussi!

DENIS: Puoi venire anche tu.

LUCILLE: [Sedendosi] Sapevo che stavi escogitando qualcosa quando hai usato la coercizione per indurre Paul ad andarsene.

SEVERIN: [stupefatto] Papà! Vuoi dire che puoi ancora...

PHILIP: Taci, Sevvvy. Cosa succede, papà?

DENIS: Ho una sola informazione concreta da sottoporvi, il resto sono soltanto intuizioni... Voi tutti sapete cosa sia questo. [Immagine.] È la raffigurazione del particolare disegno formato dalle chiazze di cenere lasciate lungo la colonna vertebrale di Brett e sulla sua testa quando chi lo ha ucciso ne ha estratto la forza vitale psicocreativa. Vi prego ora di comparare questa sequenza di disegni a forma di loto con quest'altra...[Immagini.]

PHILIP: Sono praticamente identiche.

DENIS: La seconda sequenza è stata trovata sul corpo di Shannon O'Connor Tremblay, che è stata assassinata nel 2013... nel giorno stesso del Grande Intervento... dal mio fratello minore Victor. Segni simili sono stati trovati anche sul corpo di suo padre, Kieran O'Connor, che si presume essere stato a sua volta ucciso da Victor. Mi rincresce ammettere che un blocco emotivo presente nella mia mente mi ha impedito di effettuare prima questa correlazione. [Costernazione generale.]

PHILIP: Ma Victor agiva da solo! Non condivideva i suoi poteri con nessuno, neppure con il diabolico padre di Shannon, e non c'è nessuno a cui lui possa aver trasmesso questa sua... *tecnica*. Inoltre Victor è morto da undici anni: noi eravamo tutti

presenti al suo capezzale, l'abbiamo visto... e sentito... morire!

DENIS: È morto. Dopo quasi ventisette anni di coma, incapsulato dentro il proprio cervello, incapace di comunicare mentalmente o fisicamente con un altro essere vivente. È morto. Sì... questo è quello che pensavamo.

PHILIP: Dio Onnipotente, papà, stai forse suggerendo...

MAURICE:... che in qualche modo la mente di Victor abbia ritrovato la sua potenza...

SEVERIN:... e che il contagio sia stato trasmesso, che la sua diabolica ambizione continui a vivere...

PHILIP + SEVERIN + MAURICE: ... *nella mente di uno di noi?*

DENIS: Mi sono chiesto se era possibile, se dopo che avevamo pregato tanto a lungo per Victor, Dio poteva aver permesso che la sua psiche imprigionata si protendesse nel momento estremo, con amore oppure per offrire un'ultima tentazione...

MAURICE: Papà, non voglio apparire blasfemo ma Dio non ha dannatamente nulla a che vedere con tutto questo! La domanda è: nel momento in cui il suo campo vitale si è dissolto, Victor ha avuto la forza di infrangere la propria latenza e di impossessarsi di un'altra mente umana?

PHILIP: La mamma non era presente al momento della sua morte ma tutti noi e i nostri coniugi c'eravamo. Credo che possiamo escludere Maeve e Cecilia dalla rosa dei sospetti. Da quando ha divorziato, Maeve ha evitato la nostra famiglia e all'epoca del barbecue sulla spiaggia di Rye lei era in Irlanda, a letto con il suo più recente amante. Invece Cecilia era lontana dalla Terra per un congresso medico. Restiamo quindi io, Maury, Sevy, mia moglie Aurelie, Adrien e Cheri, Anne, Paul e la stessa Cat. Nove membri della famiglia come potenziali strumenti per Victor... se è *stato* capace di effettuare il transfert mentale.

LUCILLE: No! No! State parlando di stregoneria, non di metapsicologia valida! Cose del genere non possono succedere! Una mente non può essere schiavizzata da un'altra. La personalità umana...

SEVERIN: Si può frammentare. Moltiplicare. Tu sei una psicologa professionista, mamma, sai che in una singola mente malata si possono annidare decine di diverse personalità. E stiamo parlando di una mente normale! Chi può sapere quali mostruose deviazioni mentali affliggano gli operanti? Noi possiamo usare le combinazioni dei reticoli mentali per influenzare la struttura stessa dello spazio e del tempo, della materia e dell'energia! Chi può dire quindi di che altro siamo capaci? La psicologia abnorme dell'Homo Superior è ancora in corso di stesura, ed io stesso ne sto stilando una parte! Se un transfert del genere è stato possibile, la vittima potrebbe non esserne neppure consapevole a livello conscio... proprio come un paziente con una personalità multipla è ignaro dell'esistenza delle altre identità.

LUCILLE: Denis... credi che sia potuto accadere?

DENIS: Non lo so. Ma adesso capite perché ho paura, vero?

PHILIP: Buon Dio, sì! Maury ed io siamo probabilmente gli unici a parte te, la mamma e lo zio Rogi, in grado di ricordare come fosse veramente Victor nel fiore degli anni. Quell'uomo non era affatto un essere umano. Era... un'aberrazione dell'evoluzione.

SEVERIN: [in tono quieto] *Io* ricordo Victor piuttosto bene. L'ultima volta che lo

abbiamo visto... prima dell'Intervento, intendo... è stato alla festa natalizia di famiglia a casa della zia Margie, a Berlin, nel 2012. Tu avevi quindici anni, Philip. Maury ne aveva tredici ed io ne avevo nove. Anne, Adrien e Cat erano ancora piccoli e naturalmente Paul non era neppure nato... Lo zio Victor è venuto a trovarci con quelle testemorte dei suoi due tirapiedi gemelli, lo zio Lou e lo zio Leon, tutti carichi di costosi regali come sempre. E proprio come sempre i parenti operanti si sono mostrati cortesi ed hanno innalzato le più robuste barriere mentali difensive, mentre quelli normali adulavano la pecora nera di famiglia con il tocco di Mida oppure ne erano terrorizzati. Soltanto i bambini più piccoli erano felici di vedere lo zio Vic... quelli che erano troppo giovani per rendersi conto che lui non era soltanto un tizio grande e grosso di bell'aspetto che elargiva regali incredibili. Quel Natale, quando avevo ormai nove anni, è stata la prima volta che ho *capito*. Vic non ha cercato di stabilire un contatto mentale, in realtà non ha fatto nulla, ma io ho capito lo stesso: era il mistero del male che mi si presentava concretamente per la prima volta e ne sono rimasto praticamente pietrificato. Vic si è limitato a ridere e mi ha regalato un fantastico programmatore di ritmi con una delle prime interfacce cerebrali. Subito dopo Natale l'ho barattato con qualcos'altro...

MAURICE: Ed hai fatto bene. Quelle prime interfacce cerebrali avevano a volte effetti collaterali sgradevoli. [Un intervallo di meditazione.]

DENIS: [Lentamente] Ragazzi, siete d'accordo con me quando affermo che nessuna entità operante nota potrebbe aver ucciso Brett in quella maniera da molto lontano?

PHILIP: Credo che lo si possa presupporre senza tema di errore. Perfino un Gran Maestro operante alieno... sempre escludendo i Lylmik sul cui conto sappiamo così poco... avrebbe dovuto trovarsi nelle immediate vicinanze di Brett per dare inizio ad un prosciugamento psicocreativo di così straordinaria complessità.

DENIS: Il Magistrato ci ha sondati tutti mentalmente ed ha supposto che voi e i vostri coniugi foste innocenti dell'assassinio di Brett. Aurelie e Cheri sono state esonerate perché hanno poteri metapsichici troppo esigui per aver potuto realizzare l'assassinio, e inoltre sono del tutto incapaci di resistere al sondaggio mentale alieno, quindi possiamo tranquillamente escluderle dalla lista dei sospetti. Però sappiamo, e lo sa anche il Magistrato, che il sondaggio non esonera necessariamente *noi*... Ci sono soltanto quattro membri della famiglia che posso essere certo non fossero nelle vicinanze del porto di Rye quando Brett è morto sulla barca: voi tre e vostra madre. Severin è stato ad Hanover per tutto il giovedì, durante la notte e nelle prime ore del venerdì, il giorno dell'omicidio. Lucilie lo aveva fatto venire da Concord perché pensava di essere riuscita a convincere Teresa ad abortire. Nelle prime ore di giovedì sera, quando ha scoperto che Teresa era scomparsa, vostra madre ha poi chiamato anche voi due dalla capitale perché l'aiutaste in una ricerca con la percezione a distanza, e tutti e tre siete rimasti con lei fino alla mattina successiva.

SEVERIN: Paul però non si è mai recato sulla spiaggia. È rimasto a Concord ed è venuto ad Hanover nella tarda mattinata di venerdì...

MAURICE: Sì. La sera della festa sulla spiaggia lui doveva fornire una dichiarazione davanti ad una commissione speciale riunitasi per stabilire se doveva essere sospeso dall'Assemblea degli Intendenti durante l'inchiesta relativa alla gravidanza ille-

gale di Teresa. Quando infine gli hanno permesso di conservare la carica ha deciso che non era il caso di recarsi subito ad Hanover perché venerdì mattina era prevista un'importante sessione dell'Assemblea per dibattere la questione della colonizzazione di Denali... e del resto lui era giunto alla conclusione che Teresa era nascosta e che sarebbe saltata fuori...

DENIS: Paul è arrivato ad Hanover soltanto molto dopo che Marc è stato trovato sulla riva del fiume intorno alle 06.30 di venerdì mattina, quando abbiamo cominciato a nutrire i primi sospetti che Teresa e Rogi fossero annegati. Paul afferma di aver trascorso tutta la notte nel suo appartamento di Concord.

SEVERIN: Ma ha avuto tutto il tempo del mondo per raggiungere Rye con il suo ovulo.

DENIS: Adrien, Anne e le varie mogli sono rimasti all'oscuro della scomparsa di Teresa e di Rogi, come anche di tutto il resto finché io non li ho informati, dopo che la polizia mi ha avvertito dell'assassinio di Brett, venerdì mattina. Ho contattato a distanza Paul per informarlo e l'ho trovato ancora a Concord, quindi deve essere considerato un possibile sospetto.

LUCILLE: Oh, mio Dio...!

DENIS: Lo stesso vale per Adrien ed Anne. Entrambi sono arrivati da Concord giovedì pomeriggio, come hanno fatto anche Cat e Brett, per sottrarsi ai pettegolezzi sulla nomina a Magnati che si erano diffusi per la capitale. Giovedì notte Adrien ed Anne erano al barbecue sulla spiaggia di Rye insieme a me e a tutti i nipoti.

LUCILLE: Adrien... Anne... Paul... non è possibile che uno di essi sia un vampiro psichico.

DENIS: E non dimenticarti di Catherine. Se l'aberrazione in questione è bloccata nel subconscio, lei stessa potrebbe essere colpevole.

LUCILLE: Denis... no!

DENIS: [con calma] Sì. Una parte della sua mente potrebbe essersi risentita di essere vincolata a Brett e al Progetto di Latenza Infantile. Catherine sembra avere la componente coercitiva più scarsa di tutti e pare la meno ambiziosa; ha sposato Brett... un uomo brillante ma a lei inferiore metapsichicamente... andando contro il parere della famiglia perché era profondamente innamorata di lui. Ma se molto tempo fa è stata invasa da Victor, chi può dire quali siano le motivazioni del suo io profondo? Forse una sorta di... di bomba psichica ad orologeria è rimasta latente nella sua mente fino a quando non è stata attivata dallo stimolo giusto.

SEVERIN: Anche Marc è fra i sospetti. Nessuno sa per certo dove sia stato prima di essere ritrovato sulla riva del fiume, all'alba.

MAURICE: Ma come avrebbe mai potuto Victor arrivare fino a *lui*? Marc non era al suo capezzale insieme a noi, ed aveva appena due anni! Papà, tu hai supposto che in extremis Vic abbia offerto una qualche tentazione. Ma nessuno può tentare un bambino di due anni.

DENIS: Non un comune bambino di due anni.

PHILIP: Marc era là. Lo zio Rogi aveva portato lui e Teresa a Berlin perché Paul doveva andare a prendere papà al John Hopkins.

DENIS: Sì. Paul ha cercato di convincermi che ero troppo malato per presenziare alla riunione del Venerdì Santo, ma una sorta di premonizione mi ha avvertito che sa-

rebbe stata la nostra ultima occasione.

SEVERIN: Alla fine Marc non era nella stessa stanza con Victor ma si trovava in fondo al corridoio con l'infermiera. E in punto di morte Victor è stato abbastanza forte da portare con sé Louis, Leon e Yvonne...

MAURICE: Quindi potrebbe aver raggiunto Marc.

DENIS: [con un sospiro] Sì.

LUCILLE: [Improvvisamente] Tutta questa idea è pazzesca! Supporre che un membro della nostra famiglia possa essere un mostro sotto mentite spoglie!

PHILIP: Brett è morto. Le chiazze di cenere corrispondono a quelle trovate su una vittima riconosciuta di Victor Remillard. Ci deve essere una correlazione di qualche tipo, il modus operandi è troppo bizzarro...

MAURICE: Papà, i dettagli relativi alla morte di Shannon e di Kieran O'Connor sono stati pubblicizzati? Di certo non ricordo di aver sentito all'epoca nulla sui media, ma naturalmente il Grande Intervento ha gettato nell'ombra ogni altra cosa...

DENIS: Lo zio Rogi... che ha praticamente sorpreso Victor in flagrante... sapeva di Shannon. Me ne ha parlato nelle prime ore del giorno successivo e abbiamo accompagnato un gruppo di poliziotti dello stato del New Hampshire nel ripostiglio degli uffici dell'hotel dove era nascosto il corpo di Shannon. Gli inservienti dell'ambulanza che l'hanno portata via devono aver visto le chiazze di cenere e in seguito le ha viste anche il medico legale della contea che ha effettuato l'autopsia. Chi altri? I dipendenti dell'impresa di pompe funebri che hanno posto il suo corpo in una cassa chiusa e nessun altro. Tranne lo zio Rogi ed io, tutti coloro che hanno visto quei segni erano non operanti. Inoltre non è stata data la minima pubblicità alla morte di Kieran O'Connor e quanto alle inchieste... ecco, come ha detto Maury, all'epoca il Grande Intervento sembrava essere la sola cosa importante. Rogi ed io siamo stati d'accordo nel ritenere che non ci fosse nulla da guadagnare nell'accusare Vic dell'assassinio di Shannon: non avevamo prove e lui era in coma profondo. Alla fine sulla sua morte è stato pronunciato un verdetto aperto, e non è neppure stata definita un omicidio! Lei non aveva parenti stretti ancora vivi: suo marito Gerry Tremblay, da lei ormai estraniato, ha reclamato il corpo e lo ha fatto cremare. Suppongo che Gerry abbia visto i segni di cenere, ma anche lui è morto da tempo... Victor è rimasto comatoso e alla fine è stato affidato alla custodia della famiglia perché nessuno sapeva che altro farne di lui, tranne che tenerlo in una clinica privata... e noi eravamo disposti ad assumerci la responsabilità di accudirlo. Non poteva essere processato per lo scontro a fuoco sul Monte Washington e ufficialmente non è stato accusato di nulla perché i suoi complici avevano blocchi mentali preinstallati allo scopo di impedire loro di testimoniare contro di lui. Quando infine i Tutori hanno vagliato il caso ed hanno ufficialmente attribuito la responsabilità dell'attacco a mio fratello era ormai stato determinato che la sua prognosi medica era senza speranza. Eravamo liberi di lasciarlo morire... se lo volevamo.

PHILIP: E nessuno di noi ha mai capito perché tu non lo abbia fatto, papà. Pensavamo che ci facessi unire a te in metaconcerto ogni Venerdì Santo per pregare per la morte naturale di Victor perché tu... perché tu non potevi...

LUCILLE: Voi tutti avete visto che il corpo di Victor non si è mai deteriorato. Anche senza stimolazione muscolare e alimentato soltanto con cibo semplice e con ac-

qua, lui aveva conservato l'aspetto di un uomo sano. Il suo sistema nervoso funzionava alla perfezione, il suo tracciato EEG mostrava normali sequenze di sonno e di veglia e di apparente cognizione anche se lui era incapace di fare qualsiasi movimento volontario o di comunicare con l'esterno verbalmente o metapsichicamente. Viveva, e apparentemente pensava. Nessuno può dire quali fossero i suoi pensieri, se fosse sano di mente o folle. Era del tutto isolato.

SEVERIN: Allora perché non avete...

DENIS: Perché finché lui viveva potevo ancora sperare che un giorno si sarebbe pentito, che avrebbe provato rimorso per quello che aveva fatto. E poi mi sembrava ovvio che non era ancora pronto a morire, considerato che avrebbe potuto fermare i propri processi vitali in qualsiasi momento con la sola forza della volontà.

MAURICE: Buon Dio, papà!

DENIS: Nessuno di voi ha mai conosciuto l'effettiva portata dei peccati di mio fratello. Poche persone la conoscevano. Suppongo che adesso ve ne dovrò parlare... ma non stanotte.

SEVERIN: [sotto voce] Lui era un mostro, ma condannarlo a *quello*...

MAURICE: Ogni anno, ogni Venerdì Santo, ci obbligavi ad andare a trovarlo. Non abbiamo mai saputo il vero motivo per cui ci univi in metaconcerto, perché focalizzavi il nostro potere mentale congiunto con la tua coercizione, soggiogandolo.

DENIS: [in tono stanco] Saperlo vi sarebbe stato d'aiuto? Sapere che il mio povero fratello aveva dannato la propria anima? È una cosa che soltanto noi possiamo fare a noi stessi, sapete? E così ci costruiamo il nostro inferno. Però finché era capace di pensare e non soffriva fisicamente..

SEVERIN: Imprigionato nel più assoluto isolamento. È *questo* ciò a cui hai condannato Vic, papà?

DENIS: Ho fatto quello che la mia coscienza mi ordinava di fare, ciò che le mie convinzioni religiose richiedevano.

PHILIP: Oh, papà. Se soltanto ci avessi detto la verità. Ti sei sbagliato! Quali che fossero i crimini commessi da tuo fratello, non avevi il diritto di...

LUCILLE: Io sono stata d'accordo con la decisione di vostro padre. Era una questione di speranza. Noi abbiamo il dovere di assumerci la gestione della nostra vita, di fare scelte responsabili, ma dobbiamo anche affrontare perplessità... momenti in cui non ci sono risposte pronte. Lo stesso Victor sembrava voler vivere, e noi abbiamo sperato che finisse per redimersi. Tuo padre ha fatto per suo fratello ciò che aveva il diritto di fare.

SEVERIN: E adesso noi dobbiamo convivere tutti con le conseguenze di questa decisione.

DENIS: Sì.

[Un lungo silenzio.]

MAURICE: Se in qualche modo potessimo procurarci... o elaborare... una configurazione di sondaggio coercitivo redazionale che ci garantisse di ottenere la *verità* se usato su un Remillard...

PHILIP: Noi cinque, operando in metaconcerto e usando parametri esclusivamente umani... niente tecniche parzialmente aliene mutuare dai Krondaku e dai Simbiari!... potremmo sondare i membri sospetti della famiglia e stabilire la loro colpevolezza o

innocenza per quanto concerne la morte di Brett. Potremmo servirci della nostra tecnica mentale per raccogliere le prove per sostenere o contraddire gli interrogatori inconcludenti effettuati dal Magistrato. Sarebbe una prova ammissibile legalmente.

DENIS: Non lo so, semplicemente non lo so. Stiamo soltanto cominciando a capire i principi di programmazione per un metaconcerto umano di precisione. Quando lavoravo con voi su Victor coordinavo in maniera quasi istintiva! Potrei cercare di strutturare un programma di sondaggio infallibile, ma non credo di avere le capacità necessarie. Dubito che qualsiasi umano le posseda al momento... perfino Davy MacGregor o Ilya Gawrys. Sarebbe meglio aspettare che la nostra Organizzazione occupi i suoi seggi in seno al Consiglio e poi richiedere l'aiuto formale del Ministero della Valutazione krongaku. Sono stati loro a scrivere quel dannato libro sul sondaggio mentale.

PHILIP: Sì... sembra la linea d'azione migliore.

MAURICE: E la più sicura. Finché esiste la possibilità che un membro della nostra famiglia sia un assassino, consapevole o inconsapevole, noi cinque dovremo tenere la mente schermata e agire con la massima cautela. Se dovesse sentirsi minacciato il nostro Mostro di Iniquità potrebbe uccidere di nuovo, e noi non abbiamo ancora la più pallida idea sulle sue motivazioni.

SEVERIN: Una volta che ci troveremo tutti sulla Sfera del Consiglio saremo senza dubbio più al sicuro. Nessun assassino operante oserebbe tentare qualcosa in un alveare di cerametallo brulicante di Gran Maestri alieni e di Supervisorì Lylmik. Potremmo perfino riuscire a risolvere questa faccenda prima di tornare sulla Terra... se papà acconsentirà a lavorare ad un programma di sondaggio in collaborazione con il Ministero di Valutazione krongaku durante la nostra permanenza là.

DENIS: Vostra madre ed io non siamo candidati Magnati e di certo non possiamo venire anzitempo con voi fingendo di essere parte integrante del vostro staff. Raggiungerò la Sfera del Consiglio quando lo faranno gli altri ospiti della famiglia e nel frattempo farò del mio meglio per elaborare l'abbozzo di una configurazione di sondaggio. Prometto che non cercherò di giocare allo Sherlock Holmes o di snidare il nostro colpevole anzitempo se non lo farete neppure voi.

PHILIP + MAURICE + SEVERIN: D'accordo.

DENIS: Allora penso sia meglio augurarci la buona notte. [Genitori e figli si abbracciano, poi Philip, Maurice e Severin se ne vanno. Lucilie e Denis si soffermano davanti alla finestra anteriore per guardare l'apparecchio antigravitazionale che prende quota nel cielo. Piccole nubi passano rapide davanti alla luna. Ha smesso di piovere.

LUCILLE: Non è *nessuno* di loro. Io lo so.

DENIS: Possiamo soltanto sperarlo.

XVI

SETTORE 15: STELLA 15-000-01 [TELONIS]
PIANETA I [SFERA DEL CONSIGLIO]
ANNO GALATTICO: PRIMO 1-378-497

[28 SETTEMBRE 2051]

Il mattino successivo al loro arrivo sul mondo chiamato Sfera del Consiglio, Anne Remillard e suo nipote Marc andarono a fare colazione a La Closerie des Lilas, un ristorante «all'aperto» dall'altra parte della piazza rispetto al piccolo Hotel Montparnasse dove avevano preso alloggio in attesa che potesse essere organizzata una sistemazione più permanente per l'intera famiglia.

Il cuneo dall'estremità sferica posto all'interno del grande planetoide cavo costruito dai Lylmik aveva già trentasette diversi enclavi riservati all'umanità, ciascuno dei quali simulava un preciso distretto della Terra, con un adeguato panorama, tipiche amenità etniche commerciali, culturali e artistiche nonché caratteristiche aree residenziali. Alcuni enclavi erano pieni di vita, altri tranquilli, alcuni esibivano un notevole gusto mentre altri erano sgargianti, alcuni erano urbani e altri imitavano zone di campagna abitate e ospitavano la gente in piccoli villaggi. Gli enclavi erano di diverse dimensioni ed erano separati gli uni dagli altri da aree di parco e di foreste tenute con cura che subivano variazioni «stagionali», da aree rocciose che sembravano montagne, da giardini tipici di aree desertiche, da giungle, da lagune tropicali simulate, da fiumi e da laghi. Su tutto si stendeva un cielo illusorio che si rischiarava e si scuriva seguendo il ciclo di venticinque ore del giorno galattico, mostrando di notte le costellazioni e l'unica luna della Terra e di giorno nubi di forma variabile. La pioggia cadeva quando e dove era opportuno e nella foresta boreale che separava gli enclavi denominati Scandia e Baltica, come in quelli dell'Alpenland, dello Yajutskaya e dell'Himalaya appariva di tanto in tanto la neve. La maggior parte degli esemplari di piante erano vivi e autentici, mentre la fauna era per lo più bionica, con l'eccezione di alcune specie addomesticate. Tutto era tenuto pulito e in ordine da meccanismi automatizzati.

I nuovi Magnati del Consiglio, i loro parenti più prossimi e i loro assistenti operanti potevano vivere in qualsiasi enclave preferissero durante i periodi in cui il Consiglio era in sessione e potevano tornare al loro pianeta natale o continuare a risiedere sulla Sfera nei periodi in cui il corpo di governo galattico era in vacanza. Anche se per adesso i candidati Magnati umani erano soltanto cento, ci si aspettava che molti altri venissero elevati al rango di Magnate del Consiglio negli anni a venire, fino a quando l'umanità non vi fosse stata rappresentata in maniera proporzionale come lo erano le razze aliene. Di conseguenza gli enclavi umani si sarebbero moltiplicati ed espansi a seconda delle esigenze.

Con l'eccezione di Paul e di Anne, tutti i candidati Magnati della famiglia Remillard avevano chiesto abitazioni sulla spiaggia di Paliuli, un paradiso di stile hawaiano che stava diventando rapidamente uno dei più ampi e popolari enclavi della Sfera. Paul aveva optato invece per un appartamento all'Enclave Golden Gate, l'evocazione lylmik di una sofisticata San Francisco, situato vicino all'Atrio Centrale della Sfera e alle Camere del Consiglio. Anne riteneva dal canto suo di preferire un appartamento di stile parigino nel Rive Gauche, ed era per questo che aveva scelto di alloggiare per il momento in un hotel di quell'enclave.

Marc pensava invece che Rive Gauche fosse strano e capriccioso in maniera troppo

soffocante per poter essere espressa a parole e trovava incomprensibile che Anne, che di solito era una persona normale e ragionevole, potesse prendere in considerazione di vivere in un luogo tanto kitsch.

Anche se sua zia ordinò per colazione soltanto café au lait e un paio di croissant, Marc insistette di essere morto di fame dopo oltre tre settimane di mediocri pasti a bordo della CSS Hassan Bashaw. Con adolescente perversità storse il naso di fronte a tutti gli eleganti piatti francesi che figuravano sul menu della Closerie e scandalizzò la cameriera chiedendo carne trita fritta al punto giusto con uova affogate, una fetta di papaia fresca con limetta, pane alle noci e una tazza di cioccolata messicana.

— Queste non sono proprio le specialità della casa — cominciò in tono piccato la cameriera di mezz'età, vestita secondo lo stile del diciannovesimo secolo per essere in tono con le decorazioni del locale.

— Ma potete ottenerle, vero? — puntualizzò Marc, con quel beffardo sorriso in tralice che aveva quasi fatto impazzire Anne durante il loro lungo viaggio dalla Terra. — Tutto il cibo presente sulla Sfera proviene dal deposito centrale di rifornimento, quindi potete far mandare in cinque minuti nelle vostre cucine qualsiasi alimento commestibile terrestre. Se volessi, potrei ordinare occhi di pecora oppure costata di bisonte.

— Marc... — cominciò Anne, in tono stanco.

— Non potrei? — ribatté il ragazzo.

— Sì, m'sieu. — Come tutto il personale umano di servizio sulla sfera la cameriera non era operante, ma sapeva riconoscere un cucciolo ribelle quando ne vedeva uno e il suo atteggiamento cambiò all'istante, diventando dolce e condiscendente. — Naturalmente saremo lieti di prepararti quello che hai ordinato. È sconcertante essere così lontani dalla Terra, vero, povero piccolo? Dobbiamo fare del nostro meglio per placare la tua nostalgia di casa. Vorresti forse qualche occhio di pecora su un crostino?

— No — ringhiò Marc. — Basta l'altra roba.

— Benissimo — commentò la cameriera, poi gli batté un colpetto sulla testa, strizzò l'occhio ad Anne e si allontanò.

Rosso in volto, il ragazzo fissò lo sguardo sulla tovaglia, mentre alle sue spalle un uccello robot cominciava a gorgheggiare fra i lillà mutanti in boccio. Altri clienti umani del ristorante all'aperto stavano cominciando ad affluire nel locale, riempiendo l'aria con il ronzio della loro conversazione verbale, mentre l'etere sembrava pervaso di vibrazioni estremamente serene e benevole, come accadeva dovunque all'interno della Sfera.

Marc si sentì assalire dalla nausea.

— Non pensi che sarebbe ora che tu ed io dichiarassimo una tregua? — gli chiese Anne.

— Una tregua? — ripeté lui, sollevando lo sguardo.

— Sai benissimo perché volevamo allontanarti dalla Terra.

— Sì — replicò, secco, il ragazzo.

Al momento dell'imbarco Paul gli aveva porto senza preamboli la sua valigia e le credenziali, poi l'intera famiglia aveva concentrato su di lui la propria coercizione e il ragazzo non aveva opposto nessuna resistenza. Impotente nella morsa multipla dei Gran Maestri adulti, si era limitato a fissare il padre negli occhi.

— Potresti pentirti di questo — aveva detto soltanto, poi gli aveva girato le spalle e aveva seguito Anne sull'astronave senza aggiungere una sola parola.

— Rimarrai qui sulla Sfera almeno fino a gennaio, e cioè fin dopo l'Inaugurazione — stava continuando intanto Anne. — Se vuoi puoi persistere a rimuginare e a tenere il broncio come un bambino sciocco, ma avevo sperato che avresti accettato la decisione della famiglia e mi saresti stato di qualche aiuto durante la tua permanenza qui. Nei nostri uffici ci sarà molto lavoro da sbrigare prima che arrivino gli altri, a dicembre.

I due persistettero a fissarsi negli occhi a vicenda senza cedere mentalmente di un micron, ma alla fine il ragazzo fu il primo ad abbassare lo sguardo. Come la sorella minore Catherine, Anne era alta e bionda, ma mentre Cat possedeva l'indole impetuosa e appassionata di Lucilie, Anne era la personificazione del gelido intellettualismo di Denis ed era sempre stata la preferita del padre, tanto che fra i sette fratelli erano circolate battute sul fatto che lei fosse emersa armata di tutto punto dalla fronte di Denis invece di nascere normalmente come i cinque fratelli e la sorella. Anne si era presa a cuore quegli scherzi e quando era ancora una ragazzina si era procurata una piccola statua di Pallade Atena, facendone la propria mascotte e tenendola ancora adesso sulla propria scrivania, a Concord. Una volta Marc le aveva chiesto cosa simboleggiasse quella dea, e lei aveva risposto che era il simbolo di una mente vittoriosa.

Marc non aveva particolari legami di affetto con gli zii e con le zie, ma fin dalla più giovane età aveva avvertito una certa affinità fra se stesso e questa donna calma ed efficiente che aveva sempre respinto qualsiasi tipo di coinvolgimento emotivo. Per qualche motivo era stato alla zia Anne, piuttosto che ai suoi genitori o allo zio Rogi, che si era rivolto quando era ancora un bambino di nove anni reso perplesso dal mistero del sesso umano. Anne gli aveva spiegato tutto con estrema chiarezza, ponendo la cosa in prospettiva e mostrandola come la seccatura che era per quanti erano dediti alla più elevata vita della mente. Il sesso distraeva dalle cose importanti, così gli aveva detto, era soltanto una questione di biochimica e di istinto animalesco ma nonostante questo aveva il potenziale per devastare la razionalità di una persona e quindi era qualcosa di cui non ci si doveva mai fidare. (Marc non era riuscito a capire come questo potesse succedere, ma la zia Anne si era limitata a scoppiare in una cupa risata e a ribattere: 'Aspetta!') Aveva poi continuato spiegandogli che lei aveva scelto di non sposarsi e di non avere figli, e di non perseguire nessun altro tipo di relazione perché il suo lavoro per il Milieu e per l'umanità operante doveva avere la precedenza nella sua vita rispetto alle semplici gratificazioni private. A quell'epoca, Marc l'aveva giudicata un esempio nobile e ammirevole che valeva la pena di emulare, ma era stato ben attento a non lasciar capire a *lei* quali fossero i suoi sentimenti al riguardo.

Anne era stata la prima Remillard ad essere nominata dai Tutori alieni membro dell'Intendenza del Nord America e dell'Assemblea degli Intendenti Associati, l'organo legislativo semi-indipendente dell'Organizzazione Umana. Lei era stata inoltre il principale mentore politico del fratello minore Paul fin dagli esordi della sua carriera, guidandolo e consigliandolo nella sua rapida ascesa alla carica di Intendente Associato per poi incoraggiarlo ad aspirare alla sedia di Primo Magnate una volta che l'Organizzazione Umana fosse stata accettata nel Consiglio Galattico come membro votante a pieno titolo. Dopo aver conseguito a sua volta la carica di Intendente Associato,

Anne aveva infine osato rivelare la propria segreta ambizione al resto della famiglia: voleva diventare addirittura il Dirigente Planetario... il capo esecutivo operante... della Terra, una volta che la Tutela Simbiari si fosse conclusa.

Il sogno nascosto della zia aveva ulteriormente colpito Marc, che aveva continuato ad ammirarla in maniera incondizionata... fino a questo viaggio forzato dalla Terra alla Sfera. Furioso per essere stato spedito lontano contro la sua volontà e timoroso per quello che sarebbe potuto succedere a sua madre e a Rogi, il ragazzo si era barricato all'interno della propria inviolabile fortezza mentale, non rivolgendo quasi la parola ad Anne durante il viaggio e tenendosi addirittura lontano da lei fisicamente, nella misura in cui era possibile farlo su un'astronave piuttosto piccola. Nel corso di quell'isolamento autoimposto aveva avuto tempo in abbondanza per pensare, ed una delle cose su cui aveva rimuginato maggiormente era stato l'assassinio di suo zio Brett McAllister. Impiegando la stessa logica seguita da Denis, era così giunto alla conclusione che Anne... insieme alla sorella Cat e al fratello Adrien... era uno dei principali sospetti.

Come lo era anche suo padre.

Nella sua solitudine, impegnato a riflettere su quella morte innaturale e a cercare di reprimere una paura decisamente genuina che si era radicata dentro di lui, Marc si era anche soffermato ad esaminare qualcosa che lo sconcertava e lo turbava ormai da undici anni: il trapasso di Victor Remillard. I suoi ricordi degli eventi di quel Venerdì Santo del 2040 avevano la vivida accuratezza derivante da un perfetto richiamo della memoria. Essendo un bambino precoce, lui era stato molto incuriosito da quel rito di famiglia da cui era stato escluso, e così aveva proteso i propri ultrasensi nella stanza da letto adiacente, sperimentando la scena verificatasi al capezzale del morente quasi nella stessa pienezza con cui l'avevano vissuta i testimoni adulti. Ciò che il giovane Marc aveva visto e sentito era stato del tutto incomprensibile per la mente di un bambino di due anni e ancora adesso sfidava un'analisi completa. Le cose si stavano facendo però più chiare a mano a mano che lui imparava a conoscere meglio gli aspetti in ombra della propria mente e di quella degli altri metapsichici di livello superiore.

Nonostante questo, la domanda principale era ancora priva di risposta: poteva una mente morente, dotata di energia da una malvagia ambizione, trovare rifugio nella mente e nel corpo di un altro? Tutto ciò che Marc sapeva di psicologia e di teologia negava che una cosa del genere fosse possibile, ma al capezzale di Victor era successo *qualcosa*, e qualsiasi cosa il morente avesse fatto era stata fatta con l'assenso consapevole o inconscio della mente... o delle menti... da lui invase. L'idea che Victor, o qualche suo agente, potesse essere coinvolto nella strana morte di Brett era affiorata nella mente di Marc in un lampo di sincronicità che non aveva nulla a che vedere con la logica e che proprio per questo era ancora più sconvolgente...

Adesso la zia Anne lo stava fissando con quei suoi occhi chiari e freddi che contenevano anche una sorprendente sfumatura di premonizione.

— *Vuoi* lavorare con me, Marc?

Il ragazzo distolse lo sguardo e con la massima sottigliezza di cui era capace proiettò riluttante rassegnazione e lasciò crepare leggermente quel guscio mentale che la donna aveva sempre percepito come assolutamente inespugnabile, rivelando incertezza adolescenziale e il disperato bisogno di fidarsi di qualche adulto, il tutto abbina-

to da un accenno appena abbozzato della propria antica ammirazione nei suoi confronti.

— Io... farò del mio meglio, zia Anne.

Lei protese una mano a sfiorare la sua e mostrò un accenno di sorriso.

— Bene. Anch'io cercherò di aiutare te, Marc.

Poi arrivò il cibo e la cameriera francese si mostrò estremamente materna e gioviale quando Marc si scusò per aver insultato la cucina del ristorante, confessando in tono asciutto di essere soltanto un francoamericano e di avere quindi un palato tutt'altro che raffinato e poi esprimendo la propria speranza di poter visitare tutti gli enclavi etnici umani durante la sua permanenza sulla Sfera, in modo da educare le proprie papille gustative.

— Devi provare anche il cibo alieno! — suggerì la cameriera, con una gradevole risata. — Tranne quello krongaku, naturalmente, che contiene troppi petrolchimici e alcaloidi nocivi. La cucina dei Gi è davvero deliziosa... un vero banchetto a base di insalate e dessert dai profumi sottili... mentre i Poltroyani fanno meraviglie con i frutti di mare e con strani piatti di carne, e i Simbiari creano i dolci più deliziosi che si possa immaginare. I Verdi sono parzialmente fotosintetizzanti, sai, e fanno cose incredibili con gli zuccheri. E poi ci sono i Lylmik. Pensa! Qui potresti addirittura *incontrare* uno di quei rari esseri. Coloro che lo hanno fatto affermano che si tratta di un'esperienza indimenticabile. Pare proprio che non mangino e c'è chi sostiene che si nutrano della musica delle sfere, ma io sospetto che siano assurdità.

— L'idea della mia permanenza qui mi entusiasma molto — replicò Marc. — Ho sentito dire che visitare gli enclavi alieni sulla Sfera del Consiglio equivale a fare un rapido giro della galassia abitata. Quando tornerò sulla Terra sarò l'invidia dei miei compagni di college... tutti hanno sentito le storie favolose che circolano riguardo alla Sfera e desiderano venire qui, ma naturalmente l'accesso è vietato ai turisti, anche a quelli operanti.

— Sulla base di quale contratto viene assunto il personale? — domandò Anne alla donna, in tono curioso.

— Per la maggior parte dei lavori si tratta di contratti di appena trecento giorni — sospirò la cameriera. — Spero che finiscano per modificare questa regola perché mi piacerebbe rinnovare il contratto quando avrò finito questo turno, anche se mio marito è impaziente di tornare a Parigi. Qui però la vita è molto più eccitante, soprattutto adesso che l'umanità occuperà il suo posto in seno al Consiglio. Inoltre — proseguì, abbassando il tono di voce, — sulla Sfera i salari sono il triplo di quelli che vengono pagati sui mondi dell'Organizzazione Umana, e naturalmente noi normali godiamo degli stessi privilegi di acquisto dei burocrati operanti. Se lo vogliamo, possiamo addirittura usufruire degli stessi impianti artistici, culturali e ricreativi messi a disposizione dei Magnati e dei loro assistenti operanti.

— E lei lo vuole? — chiese Marc.

— No, non sempre — ammise la donna, scoccandogli un'occhiata penetrante. — Siamo molto contenti di poter vivere nei nostri quartieri di non operanti all'interno degli enclavi etnici... dopo tutto una persona è sempre più a suo agio fra i suoi simili, n'est-ce pas?

— Mais naturellement, madame — convenne Marc. — Vous m'en direz tant.

— Allora dopo tutto conosci il francese, mio giovane franco-americano! — esclamò con soddisfazione la donna. — Epatant!

— Soltanto un poco. Me lo ha insegnato il mio prozio.

— E lui è qui con te? — domandò la donna, sorridendo.

— No. — Marc distolse lo sguardo, facendosi inespressivo in volto.

— En bien. Bon appetii, e buona giornata — concluse la cameriera, infilandosi sotto il braccio il grosso vassoio grigio e allontanandosi dal tavolo.

Per parecchi minuti Marc e Anne mangiarono in silenzio.

— Se ci fosse una ragione molto valida — osservò Anne, dopo che ebbe finito il secondo croissant, — potresti sempre contattare tuo nonno con il comunicatore sub-spaziale e organizzare un contatto mentale sulla modulazione intima. I suoi poteri di comunicazione a distanza gli permetterebbero di superare senza difficoltà i quattromila anni luce fra qui e la Terra.

— Perché dovrei voler parlare con Grandpère? — ribatté Marc, finendo la cioccolata calda e leccandosi via la schiuma dalle labbra. La bevanda gli era stata servita in un'assurda e larga tazza di porcellana ma era stata preparata alla perfezione, con miele, vaniglia e un accenno di cinnamomo.

— So che non hai molta intimità con Denis, ma se ci fosse qualche... grave questione di famiglia di cui sentissi il bisogno di discutere con qualcuno sulla Terra, per prendere accordi di qualche tipo, lui sarebbe la persona giusta da contattare.

— Lo terrò a mente — promise Marc, spingendo lontano da sé la tazza vuota e posando parallelamente coltello e forchetta sul piatto. — Dobbiamo cominciare subito a lavorare?

— In realtà no, anche se oggi voglio fare un salto a vedere i nostri uffici — sorrise Anne. — Cos'hai in mente? Un po' di turismo?

— Mi piacerebbe dare un'occhiata a questo posto, andare un po' a zonzo. Ventitré giorni nel limbo grigio non hanno certo fatto bene ai miei nervi.

— Quanto a questo posso garantire io! — esclamò Anne, poi consultò il suo comunicatore da polso e aggiunse: — Stasera siamo stati invitati a cena per le 19.30 da Kyle Macdonald e da sua moglie, Mary Gawrys, all'Enclave Lomond. Ti ricordi di loro, vero?

— Lui è uno scrittore di fantascienza e lei un IA per l'Europa — annuì Marc. — Lo zio Rogi mi ha detto di essere stato lui a farli conoscere. Ho cercato di leggere qualcuna delle schede-libro di Macdonald ma era roba piuttosto assurda e implausibile.

— Spero che stasera a cena terrai sotto controllo le tue critiche letterarie. Ora... se oggi ti lascio libero di andare in giro mi prometti che domani lavorerai per procurare gli alloggi a Paliuli? Sarà molto difficile ottenere qualcosa di decente sulla spiaggia, perché ho sentito dire che i Russi hanno cercato di prenotare in anticipo tutti i posti migliori.

— Permettimi soltanto di avere la giornata di oggi tutta per me e domani mi potrai chiedere tutto quello che vorrai — garantì Marc, con gli occhi accesi dall'entusiasmo.

— Allora taglia pure la corda — rise Anne, — ma bada di non ficcarti in nulla da cui tu non possa poi uscire.

Marc gettò il tovagliolo sul tavolo e rovesciò quasi la sedia di ferro battuto nel balzare in piedi per poi avviarsi a passo rapido attraverso la terrazza. Ad un centinaio di

metri dal ristorante, vicino alla boulangerie, si apriva un accesso al tubo e lui si costrinse a rallentare il passo nel dirigersi verso di esso, voltandosi una volta per rivolgere un saluto da sopra la spalla ad Anne, che stava bevendo un'altra tazza di caffè osservandolo al tempo stesso con un'espressione che tradiva una considerevole ansietà. Poi scese di corsa i gradini che portavano in una luminosa galleria vetrosa che formava uno scioccante contrasto con il fascino chiassoso dell'enclave francese. Quasi immediatamente riuscì a salire su una capsula inerziale e si diresse verso il livello più esterno del colossale planetoide di cerametallo... e verso l'Astroporto della Sfera.

Per oltre quattro ore Marc rimase seduto in silenzio su una panca nel Terminal Umano, lasciando vagare la propria vista a distanza e gli altri ultrasensi al fine di assorbire tutte le formalità di partenza e di essere certo di non commettere poi nessun errore. Studiò la procedura di emissione dei biglietti, l'organizzazione della quarantena, il modo piuttosto casuale con cui si poteva salire a bordo delle navi private, perfino il modo in cui squadre di personale a terra alieno svolgeva servizio sulle navi dell'Organizzazione Umana nell'hangar di attracco.

Questa volta era pronto a infrangere qualsiasi legge si fosse trovata sulla sua strada pur di poter tornare sulla Terra. Ma come fare per riuscirci?

Avrebbe potuto facilmente usare la coercizione per salire a bordo di una grossa nave passeggeri e poi cancellare i ricordi dei coerciti... a patto che nessuno di essi fosse un Gran Maestro, ma non appena si fosse accorta della sua scomparsa Anne avrebbe lanciato l'allarme con il comunicatore subspaziale e questo escludeva una soluzione del genere. Un'altra soluzione sarebbe stata quella di usare la propria creatività per mascherarsi e poi imbarcarsi clandestinamente, ma anche in questo caso Anne avrebbe provveduto perché i funzionari del Magistrato controllassero tutte le navi provenienti dalla Sfera, e un Gran Maestro alieno sarebbe riuscito a vedere attraverso il suo tentativo di camuffamento mentale come se fosse stato una finestra di vetroplastica.

D'accordo, che alternative rimanevano?

Usare la coercizione per sequestrare una nave molto piccola, una di quelle per dirigenti con un equipaggio di appena tre persone. All'Hangar 638 c'era una nave caledoniana che sembrava adatta allo scopo. Avrebbe dovuto mettere fuori uso il sistema di comunicazione e di segnalazione, stroncare mentalmente l'equipaggio fin quasi a disattivarne del tutto il cervello non appena avesse avviato la nave sulla sua rotta e poi entrare e uscire dall'iperspazio, dormendo mentre la nave viaggiava lungo la sua catenaria nel limbo grigio. In questo viaggio non avrebbe dovuto limitarsi a piccoli salti con fattore di dislocamento 180, ma portare quel fattore a 250 o anche oltre. *Lui* non avrebbe avuto problemi a sopportare il dolore di quelle traslazioni attraverso il campo *upsilon*, e se fosse svenuto per il sovraccarico l'equipaggio sarebbe stato molto più facile da gestire. Con un po' di fortuna sarebbe potuto arrivare a casa in due settimane, molto prima che cominciassero ad aspettarlo. Avrebbe fatto un carico di viveri e sarebbe andato nella Columbia Britannica, nascondendosi con la mamma e con lo zio Rogi fino a quando non fosse più stato rischioso tornare allo scoperto.

Se fosse riuscito a fare ogni cosa alla perfezione probabilmente la famiglia avrebbe continuato a coprirlo. Comprare il silenzio del proprietario e dell'equipaggio della nave sequestrata sarebbe costato parecchio, ma la società gestita dalla famiglia non a-

vrebbe avuto problemi a pagare. A patto che non avesse ucciso nessuno.

Alzatosi dalla panca si comprò una grossa Pepsi-Cola ad un bar, poi si avviò con noncuranza lungo il tunnel che lo avrebbe portato all'Hangar 638 sorseggiando la bevanda con la cannuccia. Le aree di attracco per le navi di piccole dimensioni erano molto meno affollate dei terminali principali e i civili che si trovavano nel tunnel tendevano ad essere il tipo del serio e frettoloso uomo d'affari vestito con un abito sobrio e munito di valigetta ventiquattr'ore, oppure arruffati scienziati che procedevano con aria astratta formulando pensieri grandiosi sulla modulazione declamatoria. In giro non c'erano ragazzi e parecchi passanti lanciarono occhiate incuriosite a Marc quando lui si fermò davanti ad una finestra di osservazione che sovrastava l'Hangar 638, indugiando a bere la sua Pepsi davanti ad essa.

Il display adiacente alla porta di accesso informava che quella nave era la CSS Roderick Dhu, una De Havilland S-211 da dodici passeggeri proveniente da Gram-pian Town, Caledonia, e di proprietà della Guinness PLC. Il suo EDT era fissato fra un'ora circa a partire da quel momento.

Era la soluzione perfetta! E quella nave era perfino una discendente in linea diretta dell'antiquato idroplano Beaver che aveva trasportato lui, sua madre e lo zio Rogi nella Riserva dei Megapodi!

— Sembra quasi opera del fato, vero? — commentò una voce adulta.

Marc si girò di scatto con il cuore che gli martellava nel petto. Non si era accorto che qualcuno gli si stesse avvicinando, non aveva percepito nessun'aura, e tuttavia adesso aveva compagnia. Fermo alle sue spalle c'era un uomo anziano molto alto, con una barba bianca ben curata e un alone patriarcale di capelli candidi; l'uomo indossava una tunica azzurra lunga fino a terra di uno stile che Marc non riuscì a identificare di primo acchito come tipico di un determinato gruppo etnico. I suoi occhi avevano una lucentezza innaturale ed erano incastonati in profondità nelle orbite scure.

Marc sospettò immediatamente che il suo interlocutore non fosse umano perché la firma mentale era del tutto assente, perfino in risposta ad un sondaggio mentale di terzo livello effettuato a bruciapelo. Ma che sorta di alieno poteva essere? Era risaputo che a volte i Krongaku assumevano un corpo illusorio, soprattutto quando intraprendevano una ricerca sociologica o un altro lavoro che li portava in mezzo all'umanità e che richiedeva un aspetto anonimo e non minaccioso. Un Gran Maestro krongaku sarebbe stato capace di sopprimere la propria aura al di là della portata di qualsiasi sondaggio redazionale umano... e il Magistrato aveva a disposizione fra le file dei suoi uomini un numero spropositato di quegli esseri spaventosi e superintelligenti.

Il bicchiere di Pepsi gli tremò in mano e lui si affrettò a rinforzare al massimo il proprio schermo mentale.

— Scusi, cos'ha detto?

— Nulla di speciale, ma ho sottinteso molte cose.

— Mi dispiace, non capisco — sorrise Marc, scrollando le spalle. — Stavo soltanto guardando quella nave.

— Ti stavi chiedendo se il suo equipaggio avrebbe usato questa porta di accesso o quella dall'altro lato dell'hangar per salire a bordo. La risposta è *nessuna delle due*. L'equipaggio è appena stato avvertito che purtroppo oggi non potrà partire per tornare nella Caledonia a causa di un piccolo problema al sistema ambientale. Però non c'è

bisogno che tu ti metta alla ricerca di un'altra nave.

— Oh — commentò soltanto Marc. Gesù... gli alieni gli erano alle costole. Era stato così sicuro che i suoi pensieri segreti fossero fuori della loro portata, così certo di averli ingannati durante l'interrogatorio, invece avevano soltanto aspettato il momento giusto! Probabilmente dal momento stesso in cui era arrivato sulla Sfera qualche cervello estremamente potente aveva continuato a leggere i suoi pensieri e adesso sapevano tutto...

— Del tuo piano di dirottare una nave. Oh. sì... e probabilmente avrebbe funzionato, se fossi riuscito a controllare con precisione la tua azione redazionale coercitiva in modo da non causare danni mentali permanenti all'equipaggio. Non sono certo che tu sia già in grado di farlo, ma comunque la cosa non ha importanza. Non c'è bisogno che tu faccia ritorno sulla Terra... loro due sopravviveranno senza il tuo aiuto.

— Chi sopravviverà? — sussurrò Marc. Ma sapeva già la risposta.

— Andiamo via di qui — ordinò in tono brusco l'alieno sotto mentite spoglie. — Non sprechiamo tempo.

Una forma invincibile di metacoercizione si impadronì di Marc, che non aveva mai sperimentato nulla di simile. Non era un bambino che veniva sospinto avanti da un adulto più forte di lui, era una zanzara trascinata da una bufera. Mentre procedeva impotente accanto al suo catturatore, diretto di nuovo verso il terminal principale, Marc riuscì a osservare con maggiore attenzione il volto della persona che aveva al fianco.

— Io... ti conosco?

L'uomo alto scoppiò a ridere ma non rispose alla sua domanda.

— Cosa vuoi? — insistette Marc.

— Voglio soltanto che tu faccia una passeggiata, ragazzo, che te ne vada da questo terminal per non tornarci più fino a quando non sarà arrivato il momento di andare a casa.

— Sono sotto arresto?

— No, a patto che porti il tuo giovane posteriore via di qui e che non cerchi di escogitare un'altra bravata del genere. Provaci e farò in modo che ti venga una diarrea galoppante che ti costringerà a trascorrere tutto il tempo da adesso al Giorno dell'Inaugurazione in ospedale... nell'ospedale *pediatrico*. Ti piacerà: le camicie da notte che forniscono hanno stampati sopra i personaggi di Walt Disney.

Marc era sconcertato. Possibile che quello fosse un *Krondaku*? Di certo da come parlava non lo sembrava proprio! Chiunque fosse, quel tizio non era comunque un Esecutore inviato dal Magistrato, era qualcun altro, che stava portando avanti un suo gioco personale e che sapeva ovviamente tutto riguardo alla mamma e allo zio Rogi...

Marc sentì prosciugarsi l'ira che lo aveva pervaso e all'improvviso uno spaventoso sospetto si fece strada dentro di lui, raggelandolo.

— Sei *lui*? Sei Vic...?

— Non ho nulla a che vedere con Victor Remillard o con le sue creature — garantì l'essere, — ma fai benissimo a tenere sempre presente questa possibilità, perché essi costituiscono una minaccia piuttosto grave per il buon ordine del Milieu Galattico. Sono pericolosi quasi quanto *te*...

Nel frattempo si erano addentrati in un terminal estremamente affollato. Con i pensieri in subbuglio, Marc venne costretto a dirigersi direttamente verso l'accesso del tubo. D'un tratto la sua mente si mise a gridare: *Chi sei chi sei chi sei?* Mentre gridava lui era però consapevole che quell'urlo telepatico non andava oltre i confini del suo cranio.

Fianco a fianco, il ragazzo disorientato e l'uomo alto rimasero in attesa di una capsula di trasporto. In un ultimo, vano tentativo di infrangere la morsa coercitiva che lo attanagliava, Marc era riuscito a far cadere il bicchiere quasi vuoto di Pepsi-Cola, sparpagliando frammenti di ghiaccio su tutta la piattaforma di attesa.

— Alla fine scoprirai chi sono — affermò il suo catturatore. — Ricorda soltanto quello che ti ho detto e che non stavo scherzando quando ho minacciato di metterti in condizione di non nuocere se causerai dei problemi... Ecco la tua capsula. È stato molto interessante parlare con te faccia a faccia, ma adesso... vattene.

Una grossa mano afferrò Marc per la spalla in una stretta dolorosamente forte e lo spinse senza troppe cerimonie oltre il portello aperto.

— Ti sto mandando nell'Enclave Carioca, un posto pieno di colore, ma bada a non perdere la cognizione del tempo e a non arrivare tardi a cena, altrimenti tua zia Anne si irriterà parecchio. Au revoir, ragazzo.

Il portello si chiuse fragorosamente e la capsula saettò nel purpureo e lucente campo rho, portando via Marc alla velocità di 6000 chilometri orari. Unifex scrollò il capo, mentre il suo sorriso svaniva; con un gesto pulì la piattaforma dal ghiaccio e dal resto poi si avviò per tornare nel terminal... aveva appena deciso di bere a sua volta una Pepsi prima di dematerializzarsi.

XVII

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Non dissi nulla a Teresa di quel fulmine telepatico piovuto dal cielo, di quella furiosa scarica di comunicazione a distanza diretta sulla mia modulazione intima che Denis aveva scagliato sull'intero pianeta Terra e Dio solo sapeva per quanti parsec nello spazio interstellare, chiamando il mio nome. Quel richiamo mi aveva colpito come un pugno nello stomaco ed avevo reagito con un involontario grugnito mentale, ma subito dopo mi ero chiuso nel mio guscio ed ero certo che Denis non fosse riuscito a determinare la mia posizione... per ora. Durante le settimane che seguirono di notte rimasi spesso in uno stato di dormiveglia, aspettandomi di percepire da un momento all'altro il contatto mentale ben diretto del mio figlio adottivo che mi avvertiva di aver infine scoperto il mio nascondiglio con il suo senso della ricerca, ma quando questo non successe mi convinsi infine che Denis non ci avrebbe trovati e così pure nessun altro... non prima che il giovane Jack fosse nato, che la Dinastia Remillard fosse stata accolta nel Consiglio e che io e Teresa ci fossimo venuti a trovare al sicuro dalle grinfie della legge per poi vivere per sempre felici e contenti.

Impiegammo due mesi a finire di riparare la nostra rustica dimora e a prepararla

per l'inverno. Il lavoro di abbattimento degli alberi e di carpenteria venne reso quasi piacevole da quella macchina miracolosa che è la sega laser, per la quale io ringraziai quasi quotidianamente Dio (e le Matsushita Industries) mentre lavoravo alla capanna e alla fabbricazione dei suoi arredi. Quando ero giovane, mi era capitato di usare un congegno chiamato sega a catena, che già costituiva un meraviglioso miglioramento rispetto al dover tagliare o segare manualmente il legno, ma perfino le piccole seghe a catena erano difficili da manovrare e pericolose da usare, erano alimentate da carburante petrolchimico ed avevano bisogno di essere affilate di frequente. Per contrasto, la sega laser era una meraviglia ed era leggerissima. Al posto della barra ovale di guida della sega a catena aveva un'estremità operante che sembrava la struttura a forma di D maiuscola di una grossa sega comune ma che era priva di lama. Quando la si attivava una sottile sbarra di luce coerente dorata veniva a sostituire la lama, un raggio fotonico che (così garantivano le istruzioni per l'uso) poteva attraversare anche le più dure varietà di legno, come il tofu. E lo faceva sul serio, provocando l'esplosione delle cellule di legno verde con una grande scarica di vapore e fornendo una superficie liscia che sembrava essere quasi stata levigata. Nel caso della legna secca il taglio lasciava un sottile strato bruciato, ma io ne usai ben poca nel mio lavoro di costruzione.

Intaccare gli alberi fu una cosa da nulla con la mia piccola, meravigliosa sega, e una delle parti più noiose del lavoro di costruzione della capanna... tagliare le assi... risultò semplice quasi come affettare il pane. La sega laser permetteva di togliere la corteccia ad un albero quasi con la stessa facilità con cui si sbucciava una carota, come anche di tagliare legna da ardere con la massima rapidità con cui si riusciva a muovere il braccio. La sola cosa che si doveva ricordare di fare era di indossare i guanti e uno scudo protettivo per la faccia e di tenere la pelle nuda fuori della portata delle nubi di segatura rovente. Il congegno era alimentato da una delle onnipresenti piccole cellule a fusione di tipo D che erano state una parte della risposta del Milieu alla fame di energia della Terra e che era garantito funzionassero per circa duecento ore prima di dover essere ricaricate. Adoravo davvero quella sega laser ed essa funzionò a meraviglia fino a quel fatale 19 ottobre in cui dimenticai di premere il pulsante di STANDBY dopo aver smesso di lavorare. Durante la notte la temperatura sul portico dove l'avevo lasciata scese di parecchio sotto lo zero, trasformando in ghiaccio l'acqua D presente nell'unità di fusione integrale della macchina e rovinandola. Fortunatamente a quell'epoca il lavoro di costruzione era quasi ultimato, ma da quel momento fui costretto a spaccare la legna da ardere con l'ascia.

I voli degli uccelli migratori cominciarono all'inizio di ottobre e di notte ci capitò spesso di sentire i loro richiami mentre si dirigevano verso sud, soprattutto quando la luna era piena e lucente. Le oche e i cigni della tundra lanciavano suoni poco armoniosi mentre volavano, ma i cigni trombetta producevano una musica gloriosa, simili ad uno squadrone volante di corni francesi, e incantavano Teresa, che riuscì a riprodurre il loro richiamo con la sua tastiera elettronica e compose una «Suonata del Cigno» che a me pareva piuttosto bella... anche se lei la criticò sostenendo di avere attinto troppo da Sibelius e da Rachmaninoff.

Il 21 ottobre caddero i primi lanuginosi fiocchi di neve, che ammantarono di bianco le vette del Monte Mutt e del Monte Jeff, al di là delle acque del lago che si anda-

vano lentamente congelando, ma che lasciarono uno strato di appena un paio di centimetri intorno alla nostra capanna. Subito dopo il sole tornò a fare la sua comparsa, creando tutt'intorno una scintillante terra di fiaba fino a quando la neve non si sciolse. Io però non ero dell'umore adatto per unirmi a Teresa nella celebrazione di tanta bellezza, in quanto la prima comparsa della neve era servita soltanto a ricordarmi che avevo dimenticato di portare con me le racchette da neve e che senza di esse non avrei potuto più allontanarmi dalla capanna quando si fosse messo a nevicare sul serio.

Immediatamente fabbricai due robuste pale da neve, poi frugai nei volumi di consultazione per cercare come si costruissero adeguate racchette da neve. Quelle che avevo usato nel New England erano state strutturate secondo la tradizionale forma del Maine, larghe e grandi, con l'intelaiatura di frassino e la rete fatta di cuoio grezzo (il decamole sarebbe stato inventato soltanto cinquant'anni più tardi). Le racchette da neve del Maine erano però estremamente difficili da usare su un terreno erto o roccioso com'era quello circostante il Lago delle Scimmie, quindi decisi di fabbricarne un paio secondo lo stile più compatto e arrotondato che era definito a «zampa d'orso». Il solo legno duro flessibile disponibile per l'intelaiatura era quello offerto da una specie di salice nano. Poiché temevo che anche i rami più spessi si sarebbero spezzati sotto il mio peso una volta che il legno si fosse seccato ne legai insieme quattro molto più stretti con il filo di ferro in modo da dare all'intelaiatura esterna e alle due barre di sostegno l'ulteriore forza della laminatura, poi approntai la rete servendomi di una corda robusta. Tale rete sarebbe stata molto meno efficiente di quella di cuoio grezzo, che era quasi indistruttibile e non si dilatava, ma fino a quel momento non avevamo avvistato né alci né caribù, e soltanto le pelli di quei grossi animali avrebbero avuto la resistenza necessaria per creare una rete adatta.

Nel costruirle, supponevo che avrei usato quelle racchette improvvisate soltanto nelle immediate vicinanze della capanna, per spalare la neve dopo le tempeste più violente e per svolgere qualche faccenda, e non mi passò neppure per la mente che invece quelle rozze racchette da neve avrebbero un giorno costituito la differenza fra il continuare a vivere e il morire di fame.

In quelle prime settimane, quando pareva che avessimo tutto il cibo del mondo, i soli animali che Teresa considerò oggetto di caccia libera furono le lepri delle nevi. Quelle creature, che al nostro arrivo al Lago delle Scimmie avevano avuto il pelo marrone e che con l'avanzare della stagione si erano tinte di un candore assoluto tranne per la punta nera degli orecchi, erano inizialmente numerose sui pendii boscosi sovrastanti la capanna e non fu difficile catturarle con trappole di filo di ferro. Teresa però non si limitò a catturare e a cucinare quegli animali, ma provvide anche a scuoiarli per uno scopo ben preciso.

Dopo che avevo completato il pavimento della nostra nuova casa, Teresa aveva approntato delle stuoie con parte dei dieci metri di stoffa di lana pesante che avevamo comprato. Un paio di metri erano stati messi da parte in previsione del parto e il rimanente era stato appena sufficiente per uno stretto coprimaterasso per ciascun letto, ma nonostante i sacchi a pelo, il piumino e i coprimaterassi di lana Teresa aveva temuto che non saremmo stati abbastanza caldi quando la temperatura fosse scesa sotto lo zero. Poi le era capitato di leggere su uno dei volumi di consultazione relativi alla

vita nelle terre selvagge che gli indiani erano soliti farsi delle tuniche intrecciando strisce di pelle di coniglio e aveva deciso di preparare nello stesso modo delle coperte di pelliccia, procedendo immediatamente a intrappolare senza pietà le sfortunate lepri delle nevi e disseminando le sue trappole in tutte le direzioni. Alla fine il suo piano ci fruttò due ampie coperte (fragili ma lussureggianti) e una piccola tunica di pelliccia per il neonato.

Da settembre alla fine di ottobre mangiammo a base di lepre saltata in padella, di lepre arrosto, di spezzatino di lepre, di pasticcio di lepre, di lepre fritta, di ragù di lepre, di ravioli ripieni di lepre, di lepre in fricassea, di pasta con sugo di lepre, di brodo di lepre con crostini di focaccia di avena. Alla fine un diradarsi della popolazione locale di lepri e la crescente difficoltà di movimento portata dall'avanzare della gravidanza posero fine alla carriera di posatrice di trappole di Teresa, ma ancora oggi mi basta sentir nominare un qualsiasi piatto contenente coniglio per sentirmi assalire dalla nausea.

Adesso che era ultimata, la nostra capanna sul Lago delle Scimmie era un quadrato che misurava circa quattro metri e mezzo di lato. Teresa aveva richiuso le fessure fra le pareti di tronchi con un impasto di fango e muschio e il nuovo tetto era al suo posto, costruito su un'intelaiatura di travi che avevo issato al loro posto mediante l'ausilio dello sbriga-tutto montato su un treppiede. Dopo aver inchiodato sulle travi uno strato di assi ravvicinate fra loro coprii il tutto con un telo di plastica per renderlo impermeabile e applicai un secondo strato di assi chiudendo le fessure con il muschio, poi Teresa e io rivestimmo l'insieme con le vecchie tavolette di cedro, a cui ne aggiungemmo di nuove che avevo preparato... ero deciso a far sì che *questo* tetto non crollasse, indipendentemente dalla quantità di neve che vi si fosse accumulata sopra. Dal momento che il tetto sporgeva a sovrastare il piccolo portico che correva lungo il lato della capanna rivolto ad est, tagliai altri pali e racchiusi la maggior parte del portico con un frangivento, in modo che la neve non venisse spinta dentro dal vento ogni volta che aprivamo la porta.

Entrambi i letti avevano un'intelaiatura di legno con una rete di corde, e dal momento che le intelaiature erano rialzate rispetto al pavimento per mantenerle più calde noi utilizzammo quello spazio, come anche i ripiani sovrastanti i letti, per riporvi degli oggetti.

Con la ghiaia, Teresa aveva pazientemente grattato via la maggior parte della ruggine dalla stufa di ferro, e adesso la sistemammo sopra un basso strato di pietre coperto di «cemento» fatto di limo glaciale; fortunatamente le sezioni del tubo non avevano danni, come anche la valvola di tiraggio e la piastra. Avendo familiarità con i nefasti effetti che il monossido di carbonio poteva avere nei piccoli locali (un secondo cugino era morto in questo modo in una capanna di pesca sul Lago Winnepesaukee), sigillai con estrema cura le giunture del tubo con il nastro isolante.

Accantonato il rozzo mobilio da me improvvisato in precedenza, riuscii a produrre alcuni pezzi nuovi decisamente ben fatti prima dell'imatura fine della sega laser. Quella sega poteva essere manovrata con una notevole precisione una volta che si aveva un po' di pratica e mi permise di approntare un ampio tavolo e un più piccolo tavolo da cucina che vennero fissati alle pareti, e scaffali da appendere sopra di essi. La maggior parte dell'attrezzatura musicale di Teresa finì sotto il tavolo più grande,

come anche il piccolo ma sofisticato generatore a fusione alimentato a idrogeno (purtroppo incompatibile con la sega laser) che serviva ad alimentare i suoi strumenti musicali, l'unità stereo, il Tri-D, le due lampade e il microonde.

Misi insieme anche due specie di poltrone, che Teresa dotò di un'imbottitura di muschio intorno ai braccioli, sul sedile e sullo schienale. Uno sgabello accanto ai letti servì da comodino, e preparai anche una quantità di cassette per i viveri (avevamo portato in casa tutte le scorte riposte nel riparo), altri scaffali, uno stendibiancheria, una cassetta per la legna e una culla... che non era altro che un'altra cassa posta su lunghi sostegni. Il nostro bagno venne sistemato nella piccola area adiacente alla porta, dove appesi la mia vecchia doccia portatile da campeggio, che Teresa dotò di una tenda ricavata dal rotolo di flanella che avevamo acquistato. La sola finestra della capanna, che si affacciava sul lago, venne munita di un'imposta con i cardini in alto che a volte abbassammo sul vetro di notte e quando il vento soffiava con forza da nord. Ero molto orgoglioso di quei cardini, che avevo dovuto intagliare con un temperino. Quanto alla porta d'ingresso, avevamo trovato i cardini di ferro e la maniglia sepolti sotto il pavimento marcio e ancora utilizzabili.

Non appena portammo dentro i viveri, nella nostra capanna si venne a stabilire una famiglia di topi dei boschi. Quelle maledette piccole creature si insediarono sotto le assi del pavimento e continuarono ad attaccare le nostre scorte di viveri... giungendo perfino a lacerare un mio calzino di lana per farsi il nido... fino a quando uno splendido ermellino bianco come la neve con la punta della coda e gli occhi nerissimi... fece la sua comparsa ed eliminò quei seccatori. L'ermellino si comportò in maniera ridicolmente domestica, e infine giunse a considerare la nostra capanna come suo territorio privato, mostrando un'indole pacifica che mi sorprese molto, in quanto ero convinto che tutti gli animali appartenenti alla famiglia delle donnole fossero cattivi e aggressivi. Teresa lo battezzò Herman e gli diede qualche pezzetto di pancetta come premio per aver sterminato i topi; quando lei suonava la tastiera e cantava in tono sommesso per il suo bambino non ancora nato, la bestiola si accoccolava ad ascoltare dietro la cassetta della legna, con gli occhietti neri che scintillavano.

La capanna venne ultimata il 23 ottobre. Avevo fissato alla parete esterna le racchette da neve, le asce, la sega e il fucile... il che dava all'insieme l'aria del rifugio di un coureur de bois... e sopra la porta, su un piolo, avevo fissato come totem un teschio d'orso che avevo trovato in giro. Adesso ero impaziente di mostrare la capanna a Marc quando fosse arrivato con le nuove scorte di viveri. Anche se il lago era ormai quasi completamente gelato garantii a Teresa che l'antiquato idroplano Beaver poteva atterrare e decollare sugli sci con la stessa facilità con cui lo aveva fatto sui galleggianti.

Quell'ultima settimana di ottobre ci offrì la prima opportunità di rilassarci sul serio. Adesso che non c'era più il rumore provocato dal lavoro di costruzione il luogo aveva assunto di nuovo il suo mantello di profonda pace di giorno come di notte. Godemmo poi di una breve estate indiana, durante la quale la temperatura si fece di nuovo abbastanza calda da permetterci di andare in giro in maniche di camicia, beatamente liberi dal tormento degli insetti che erano morti con il primo gelo, insieme alla sega laser.

Il 29 facemmo una delle passeggiate preferite di Teresa, dirigendo verso ovest lungo la riva meridionale del lago fino alla morena laterale del Ghiacciaio delle Scim-

mie, dove un rumoroso torrente scendeva precipitoso dal Monte Jacobsen. Il corso d'acqua si era ridotto di dimensioni dall'ultima volta che lo avevo visto, due settimane prima, perché il ghiacciaio che lo alimentava si stava congelando per il freddo invernale; presto anche il nostro piccolo Megapod Creek e tutte le altre cascate che si precipitavano nel bacino si sarebbero assottigliati fino a scomparire, e allora avremmo dovuto prelevare l'acqua dal lago.

Durante la nostra passeggiata per celebrare l'estate indiana vedemmo soltanto la solita amichevole taccola, qualche tetraone e le tracce lasciate da un piccolo lupo in una chiazza di neve che non si era sciolta, al riparo di alcuni alberi nodosi. Tenevamo sempre gli occhi aperti per avvistare gli elusivi Bigfeet, ma non avevamo trovato impronte tranne quella che io avevo visto, e l'unico altro segno della presenza di quei primati era stato il tenue odore rancido che a volte la brezza portava verso di noi quando di rado capitava che soffiava da est. Io ricordavo bene l'aroma dei Sasquatch dal mio precedente incontro con quelle creature e avevo spiegato subito a Teresa cosa significasse quell'odore, ma nessun Bigfeet si era mai fatto vedere.

Quando mi svegliai, la mattina del 30 ottobre, la capanna era molto fredda, tanto che il secchio dell'acqua posato sulla stufa spenta era coperto da un leggero strato di ghiaccio, ed io imprecai sottovoce nell'accendere il fuoco con le dita irrigidite. Fuori le nubi di un cupo colore grigio incombevano basse nel cielo e la neve stava cadendo fitta nell'aria ferma; al contrario dei primi fiocchi esitanti di alcuni giorni prima, questi erano piccoli e compatti, e si aveva l'impressione che fossero decisi a continuare a cadere per parecchio tempo; fuori si erano già accumulati una quindicina di centimetri di neve e dalla finestra si poteva vedere che infine il lago si era ghiacciato da un'estremità all'altra, trasformandosi in una spianata di un candore assoluto.

Lasciando che Teresa continuasse a dormire, mi assicurai che il fuoco fosse ben acceso poi mi infagottai ed uscii. Le pale per la neve erano già sul portico e mi fu facile sgombrare un sentiero fino al Le Pavilion e alla latrina. Dopo aver portato una buona quantità di legna sia secca che verde sul portico (la prima serviva per cucinare bene e la seconda per mantenere a lungo il calore), presi l'ascia più piccola e un secchio vuoto legato ad una corda e mi avviai sul sentiero che portava in riva al lago. Il ghiaccio intorno al piccolo molo di roccia da me costruito era spesso soltanto un paio di centimetri e mi fu facile spezzarlo per attingere l'acqua biancastra, che presto avrebbe cominciato a schiarirsi adesso che i ruscelli carichi di limo avevano cessato di scorrere. Dopo aver riempito il secchio indugiai per qualche tempo a contemplare il lago.

Non si sentiva nessun rumore tranne il sommesso fruscio della neve che cadeva, e l'aria era pervasa dal profumo del gelo e della legna che bruciava. Ero vestito adeguatamente per l'inverno, con un parka imbottito, pantaloni pesanti e stivali rivestiti di feltro; sul pendio alle mie spalle la piccola capanna comodamente arredata si stava scaldando lentamente e fra pochi minuti sarei potuto tornare dentro per preparare una colazione a base di uova strapazzate, di pancetta fritta e di caffè che avrei diviso con Teresa. I suoi atteggiamenti strani e la sua innocente noncuranza avevano cessato di turbarmi: tenerla fuori dai guai e consigliarla su come sopravvivere in quelle zone desolate mi ricordava quel tempo di oltre ottant'anni prima quando ero stato il migliore amico e il mentore metapsichico del giovanissimo Denis. Lui era dipeso da me per

sopravvivere proprio come ora stava facendo Teresa... avendo vissuto da solitario per tanto tempo avevo dimenticato quale grande soddisfazione ci fosse nell'essere necessari ad un altro essere umano.

Anzi, a due.

Dopo la colazione Teresa avrebbe lavato i piatti e preparato il pane perché lievitasse, poi forse avrebbe messo i fagioli nel forno a brace annesso alla stufa, dove sarebbero rimasti a cuocere per tutto il giorno. Se ne avessi avuto voglia io avrei potuto guardare un vecchio film sul Tri-D oppure leggere una scheda-libro o lavarmi i calzini. Teresa si sarebbe esercitata alla tastiera usando la cuffia per non disturbarmi oppure avrebbe cucito indumenti per il neonato, poi magari avremmo giocato a poker usando i fagioli secchi come fiches e servendoci del vecchio e logoro mazzo di carte in miniatura che tenevo sempre nella tasca destra dello zaino, oppure Teresa avrebbe lavorato ad una delle sue composizioni mentre io aggiornavo il mio diario su scheda... ultimamente lo avevo trascurato, perché avevo lavorato da dodici a quattordici ore al giorno per finire la capanna.

Il tempo era passato in un attimo, tanto che la prossima settimana avrebbe segnato lo scadere della metà del nostro periodo di permanenza al Lago delle Scimmie. Teresa era in salute e felice, piena dell'ingenua certezza che la nascita di Jack sarebbe servita a riaccendere l'amore di Paul. Il prodigioso feto aveva ora sette mesi di vita, e apparentemente stava prosperando e imparando a conoscere il mondo esterno attraverso i propri ultrasensi e le facoltà prese a prestito dalla madre, nel modo misterioso impiegato da tutti i feti operanti.

Ed io ero sorpreso di rendermi conto che mi stavo divertendo immensamente. Ero di nuovo forte e in forma, mi sentivo come un quarantenne e delle sei bottiglie di rum che avevo comprato a Williams Lake ne restavano ancora cinque e mezza.

Quando fosse arrivato con il Beaver per portarci le altre provviste Marc sarebbe stato decisamente orgoglioso del suo vecchio zio Rogi.

XVIII

HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
31 OTTOBRE 2051

Inaspettatamente, il Grande Nemico aveva accettato un invito a parlare al simposio sulla politica del Milieu organizzato al Dartmouth College e quella stessa sera... la sera di Halloween... ci sarebbe stata alla Casa del Presidente una cena informale data per onorare sia lui che gli altri due distinti ospiti intervenuti al simposio come oratori.

Era un'opportunità troppo bella perché Furia se la lasciasse sfuggire.

In questa che nel New England era la notte di festa per eccellenza, chi avrebbe prestato la minima attenzione se Idra si fosse aggirata nei curati giardini che circondavano la dimora del presidente del college? In tutto il campus si stavano improvvisando feste, la metà degli studenti era in giro in costume e così pure i ragazzi della città... soprattutto gli operanti... che non avevano la minima remora a suonare anche alla

porta del presidente o a quella delle diverse associazioni studentesche per pretendere dolci e minacciare feroci rappresaglie in caso di mancata elargizione. Nonostante la confusione esisteva comunque un certo rischio nel portare Idra allo scoperto, ma forse sarebbe così stato possibile mettere fuori gioco Davy MacGregor qui sulla Terra invece di aspettare che i candidati a Magnate si riunissero sulla Sfera del Consiglio.

Furia aveva deciso di rischiare.

La notte era gelida e limpida, ed erano quasi le 21.30 quando infine Idra arrivò, sgattaiolando attraverso il prato rischiarato dalla luna in direzione della Casa del Presidente mentre Furia osservava dall'alto. Le finestre della maestosa abitazione in stile georgiano erano tutte illuminate e la porta principale era fiancheggiata da fasci di spighe di grano e da un assortimento di luminosi fuochi fatui artificiali. Tre automobili erano parcheggiate sul vialetto di accesso insieme ad un piccolo velivolo gravomagnetico che recava tanto il numero di registrazione della capitale dell'Organizzazione che quello di Lothian, in quanto MacGregor viveva ad Edimburgo quando non doveva essere presente alla Torre Europa a Concord.

Così finalmente sei qui. Ci hai messo un bel po'.

FuriacarissimapotenteFuria non essere arrabbiata mi dispiace sono venuta più in fretta chehopotuto dopo essermi composta...

Non importa. Ti senti in forma?

Oh sì sì SP!

Può darsi che riesca a metterti in condizione di farlo stanotte dolce piccola Idra.

Farlo? Vuoi dire sul serio FARLO DI NUOVO?

Se le condizioni saranno favorevoli e soltanto allora! Sarò io a decidere e *tu* dovrai obbedire.

Sì sì sì *maperfavore* lasciamelofare perfavoreperfavoreperfavore È STATO COSÌ MERAVIGLIOSO MI HA FATTA CRESCERE!!

Silenzio! Da questo momento voglio un *assoluto* silenzio mentale! Con l'eccezione del presidente e di sua moglie tutti gli invitati alla cena sono potenti operanti. Se sarai scoperta... se qualcuno dovesse avere anche il minimo sospetto di chi sei e di cosa intendi fare... dovrai andartene da qui con gli schermi così alzati da essere praticamente invisibile! Hai capito?

[Assenso.]

Mentre finiscono di mangiare studia l'armamentario metapsichico tanto di MacGregor quanto di sua moglie Margaret Strayhorn, poi portati vicino alla porta principale e aspetta fra i cespugli accanto alla finestra della biblioteca finché non ti dirò di agire. [Assenso.]

Tre bambinetti in costume risalirono il vialetto ridacchiando e strillando. I piccoli, che erano tutti non operanti e non immaginavano neppure che Idra li stesse osservando dal riparo dei cespugli, suonarono il campanello. Una delle figlie adolescenti del presidente venne ad aprire la porta.

— I dolci o lo scherzo! — gridarono i bambini.

La figlia del presidente dispensò alcuni bastoncini canditi che i bambini riposero nel loro sacchetto del bottino prima di saettare via in direzione della casa del Sigma Nu Delta.

Pensosamente, Furia li seguì per qualche minuto con la vista a distanza, riflettendo sulla stupefacente nuova idea che le era venuta quel pomeriggio.

Davy MacGregor sarebbe risultato un avversario molto più formidabile di quanto lo fosse stato Brett McAllister. Una cauta valutazione effettuata durante il simposio politico aveva però fruttato a Furia la conferma di certi suoi sospetti: nel corso dell'anno appena trascorso... e soprattutto dopo il suo secondo matrimonio, contratto nove mesi prima... il Grande Nemico era cambiato ed era probabilmente diventato troppo forte perché l'ancora inesperta Idra potesse danneggiarlo in maniera significativa e tanto meno ucciderlo. Davy MacGregor si era trasformato da un cupo e anziano vedovo sessantacinquenne in un colosso operante ringiovanito. Era entrato nel rigeneratore prima che Margaret Strayhorn acconsentisse a sposarlo e adesso aveva di nuovo l'aspetto posseduto in gioventù quando era stato campione di lancio del tronco agli annuali Giochi Caledoni, alto e bruno di capelli, con penetranti occhi neri e la mascella pronunciata decorata ai lati da arcaiche basette. Davy era anche profondamente innamorato della sua nuova moglie, e come spesso sembrava succedere fra gli umani, questa sua romantica passione aveva potenziato la sua già notevole funzione metacreativa. Furia aveva però altri modi per liberarsi del Grande Nemico, a parte quello più evidente.

La sua nuova moglie costituiva un'alternativa piena di attrattive.

Socorro Ortega era molto abile nello svolgere il suo lavoro, che era ufficialmente registrato presso il ruolino di impiego di Dartmouth come quello di «First Lady del Presidente del College». Quel lavoro le fruttava un salario pari a quello di un professore a pieno titolo e la costringeva a faticare molto più di quanto facesse la maggior parte degli accademici, in quanto fungeva da padrona di casa ufficiale (e da madre-confessore non ufficiale) di tutto l'istituto, oltre che essere la moglie del presidente e la cogenitrice dei suoi figli. Più spesso di quanto le piacesse, era inoltre costretta a intervenire per rendere innocue situazioni sociali potenzialmente esplosive, fra cui questa cena di Halloween in onore degli ospiti operanti rientrava senza dubbio a pieno titolo.

Di solito la first lady del college non aveva problemi a intrattenere l'élite metapsichica umana, anche se capitava che alcuni «normali» pur dotati di una notevole istruzione ne incontrassero. Del resto, circa un decimo degli insegnanti di Dartmouth era operante, e per lo più si trattava di individui assiduamente cordiali che non si sarebbero mai sognati di assumere un atteggiamento condiscendente nei confronti dei non operanti. Nonostante questo, gli umani metapsichici erano comunque soggetti alle stesse fragilità proprie del resto della loro razza, e proprio in questo si annidava la sfida che Socorro Ortega aveva affrontato... e vinto... questa notte.

Suo marito, il Presidente Tom Spotted Owl, era stato un tempo allievo di Davy MacGregor ad Edimburgo prima che lo Scozzese (che era l'unico figlio del famoso Jamie MacGregor ed era a sua volta una celebrità a pieno titolo) rinunciasse ad insegnare xenopsicologia per prestare la propria opera presso l'Intendenza Europea. Quando un importante relatore invitato al simposio sulla politica del Milieu si era ammalato il giorno precedente l'evento, Tom era riuscito a convincere il suo antico insegnante a saltare su un ovulo e a venire da Concord per riempire quel vuoto... e

così entrambi i principali candidati alla carica di Primo Magnate dell'Organizzazione Umana, David Somerled MacGregor e Paul Remillard, avevano tenuto nello stesso giorno un discorso sulla rispettiva filosofia politica personale. Il risultato era stato un trionfo di pubbliche relazioni per il college, che aveva ricevuto un enorme interessamento da parte dei media. Il pomeriggio successivo, quello del giorno di Halloween, una coppia di distinti psicopolitici poltroyani dell'Amalgama di Poltroy si era unita ai due candidati Magnati umani in un brillante (e spesso acceso) dibattito che avrebbe tenuto in agitazione per mesi a venire la colombaia delle scienze politiche.

Era stato Tom a stabilire all'ultimo momento che Davy e sua moglie Margaret dovevano prendere parte a loro volta alla piccola cena informale nella Casa del Presidente, cena data in onore dei due Poltroyani che erano da poco giunti in visita prolungata al college. La first lady aveva acconsentito, ma senza soffermarsi a riflettere sulle sottili ripercussioni di quest'atto, aveva deciso che era necessario invitare anche Paul Remillard. Al contrario di Davy MacGregor, Paul non era un vecchio amico di Tom e di Socorro, perché nessuno dei due nutriva una particolare simpatia nei confronti dell'affascinante Intendente Associato la cui popolarità e intensa fedeltà al Milieu Galattico erano in contrasto con la sua reputazione di avventuriero sessuale. Il college non poteva però permettersi di snobbarlo, in quanto Paul era uno dei più famosi alunni di Dartmouth e si sarebbe aspettato di essere invitato alla cena se anche MacGregor lo fosse stato.

E così gli inviti per MacGregor e sua moglie erano stati trasmessi personalmente dalla first lady nell'Auditorium Seuss dove era in corso il simposio, ed erano stati accettati. Quando però era andata in cerca di Paul, Socorro si era imbattuta nei due Poltroyani che si stavano rilassando un po' nel salone dei partecipanti, e senza pensarci aveva accennato loro all'espansione subita dagli inviti per la cena di quella sera. Con suo sgomento, si era trovata di fronte ad un improvviso e imbarazzato tergiversare da parte della coppia e infine ad un'altrettanto improvvisa «indisposizione» da parte della femmina aliena che avrebbe impedito purtroppo ai due di partecipare alla cena.

La moglie del presidente non sapeva leggere nella mente ma era un'eccellente diplomatica, e ricorrendo ad un informatore esterno comprensivo era ben presto riuscita ad arrivare al nocciolo del problema: durante tutto il simposio la compagna inseparabile di Paul Remillard era stata quella puta callejera di Laura Tremblay, la moglie dell'Intendente Associato Rory Muldowney... il collega di Paul condannato a portare corna perenni! Era comunemente risaputo che Paul e Laura avevano avviato una relazione intima da almeno un anno, e i due Poltroyani (soprattutto la femmina che era una devota appassionata d'opera) erano rimasti scandalizzati per quello che ritenevano un comportamento insensibile da parte di Paul dopo la recente e tragica morte di Teresa Kendall. Questa scoperta permise a Socorro di capire immediatamente perché i due alieni avessero bruscamente rifiutato di prendere parte alla cena da lei indetta proprio in loro onore: avevano paura che Paul portasse con sé l'adorabile e affascinante Laura. E lui lo *avrebbe* fatto davvero, se Socorro non avesse trovato un modo per impedirglielo con l'astuzia.

Caracoles! Il College di Dartmouth avrebbe *forse* dovuto insultare i gentili (e antropofili) Poltroyani soltanto nell'interesse degli insaziabili appetiti di Paul Remillard?

Poi Socorro ebbe una brillante idea: invece che per otto, la cena sarebbe stata per dieci. In fretta, contattò telefonicamente Lucilie Cartier e implorò il suo aiuto in quell'emergenza, ottenendolo all'istante; più tardi, quando finalmente le riuscì di bloccare Paul da solo e di porgergli l'invito, la first lady accennò al fatto di aver invitato anche i suoi genitori e «si chiese» timidamente se Paul sarebbe stato tanto gentile da far da cavaliere in quest'occasione alla propria madrina, la Professoressa Emerita di Genetica Umana Colette Roy. Socorro e Tom erano così affezionati a *Colette e non* la vedevano da parecchio tempo...

Dopo un istante di esitazione, Paul aveva acconsentito con la consapevolezza di essere con le spalle al muro. A quel punto la first lady aveva di nuovo contattato i Poltroyani, implorandoli di cambiare idea in merito al loro rifiuto e accennando senza parere al fatto che Paul avrebbe fatto da cavaliere alla venerabile Professoressa Roy. La coppia aliena si era affrettata ad accettare di nuovo l'invito con alacrità e infine Socorro aveva potuto comunicare a Tom che era tutto a posto.

Fin dall'inizio la cena aveva mostrato tutti i presupposti di essere un notevole successo. Paul e il suo rivale alla carica di Primo Magnate avevano accantonato le divergenze politiche che avevano provocato i fuochi d'artificio durante il simposio ed avevano limitato quanto meno la loro conversazione verbale a chiacchiere innocue mentre Denis Remillard coglieva l'occasione per rinnovare la propria amicizia con Davy MacGregor e per affascinare completamente Margaret Strayhorn. Dal canto loro i due minuscoli Poltroyani dalla carnagione malva... che sembravano quasi due bambini terrestri calvi e vestiti per Halloween con aliene tuniche ingemmate... risultarono essere esilaranti narratori di pasticci politici alieni; Lucilie, i cui party di facoltà erano leggendari all'epoca in cui Tom Spottewd Owl era soltanto un modesto assistente di scienze politiche a Dartmouth e Socorro una studentessa dagli occhi di cerbiatta proveniente da Campeche, si mostrò invece prodiga di lodi nel commentare il recente rinnovo delle decorazioni della Casa del Presidente effettuato da Socorro.

Quella, si disse allegramente la first lady, sarebbe stata una notte memorabile.

Nella stanza delle piante, dove era in corso la cena, Tom e Socorro e i loro otto ospiti sedevano su sedie di ferro bianco intorno ad un ampio tavolo rotondo dalla sommità di vetro. Crisantemi e astris dai colori vivaci crescevano nei neri vasi Oxaca a cui si alternavano grandi vasi di terracotta pieni di fiammeggianti foglie di acero, creando intorno agli invitati una cornice di colore così vivace che, almeno secondo Lucilie Cartier, travalicava quasi i limiti del buon gusto.

Oppure sto soltanto pensando da borghese? si disse Lucilie. O magari si tratta di un accenno di indigestione? (Il pesce era stato spaventosamente speziato.) Pareva però che tutti gli altri stessero godendo enormemente della cena. Evidentemente il dibattito odierno fra Davy, Paul e i due Poltroyani era stato un travolgente successo, e stanotte fra i due non si avvertiva più neppure un accenno di ostilità. Perché lei aveva allora questa sensazione che stesse per succedere qualcosa di terribile?

La first lady aveva preparato un intero pasto nello stile meso-americano antecedente ai Conquistadores. I due alieni, Fritiso-Prontinalin e MinatipaPinakrodin ('Chiamateci Fred e Minnie'), ed anche i due visitatori provenienti dalla Scozia, si erano addirittura esaltati davanti al pesce in salsa di annatto e di pepe, alla mole de poblano, alle

tortillas, al riso, alle frijoles e alla salsa di guacamole che accompagnava il tutto. Denis e Paul si erano decisamente ingozzati come maiali, soprattutto del pesce secondo lo stile dei Maya che Socorro aveva preparato di persona sulla base di un'antica ricetta di famiglia, ma Lucilie si era limitata a giocherellare con quel cibo pieno di spezie in quanto per tutto il giorno aveva avvertito un inspiegabile senso di nausea dovuto alle vibrazioni maligne che parevano pervadere l'etere. Quando lei e Denis avevano ricevuto l'inatteso invito a cena alla Casa del Presidente, Lucilie era stata sul punto di rifiutare ma non era voluta venire meno a Socorro e poi era stata curiosa di conoscere Margaret Strayhorn, la potente operante che Davy aveva sposato di recente dopo essere rimasto vedovo per oltre trent'anni. Così si era fatta forza e aveva accettato.

Adesso però contattò sulla modulazione intima il figlio Paul che le sedeva sulla sinistra:

Caro potresti effettuare una rapida redazione per la tua povera vecchia madre? sento un leggero fastidio alla testa e allo stomaco.

[Comprensione.] Così va meglio?

Molto. Ti sei accorto oggi di qualche particolare alterazione dei reticoli mentali? Macchie solari o supernove o qualcosa di simile?

No. Sono soltanto piuttosto sorpreso che Davy ed io si stiamo andando così d'accordo, visto che durante la discussione di oggi pomeriggio lui ha fatto ferro e fuoco contro di me. Il pubblico si è entusiasmato parecchio, per di più... soprattutto quando lui ha accusato me e gli altri Intendenti Nord Americani di non voler assumere una posizione più decisa contro il periodo di prova di mille giorni che ci è stato sommariamente imposto dai Lylmik. Ad un pubblico di accademici non c'è nulla che piaccia di più che vedere un pezzo grosso della politica che viene massacrato da uno di loro... anche da un ex-uno di loro! Davy MacGregor pare ritenere che se i membri della famiglia Remillard si fossero ritirati in massa dalla candidatura a Magnati l'Organizzazione Umana sarebbe stata ammessa presso il Consiglio senza condizioni: vedi, agli occhi degli alieni noi Remillard siamo tipi sospetti che tengono indietro l'Umanità Galattica per la loro hubris dinastica.

Oh mio caro. Ma è così ingiusto! I Lylmik non vi hanno *mai* chiesto di dare le dimissioni!

Al contrario. Hanno messo bene in chiaro che i Remillard dovevano rimanere nell'elenco dei candidati e che io avrei dovuto continuare la mia campagna per la carica di Primo Magnate...

— Stasera il nostro dessert sarà qualcosa di veramente speciale — annunciò Socorro Ortega, mentre venivano portati via i piatti del pasto. — Si tratta di sapotepietos, piccoli cachi azzurri che mia sorella ha raccolto oggi nel suo giardino di Mérida, nello Yucatan, e mi ha mandato con la navetta espresso per Boston. Spero che vi piaceranno.

Intorno alla tavola risuonarono doverose esclamazioni di apprezzamento. Lucilie trovò che quei piccoli frutti erano dolci in maniera quasi nauseante ma si costrinse a mangiarli con risolutezza mentre il Poltroyano chiamato Fred, che sedeva alla sua destra, le spiegava quanto lui e la sua compagna si sarebbero divertiti nei panni di visitatori permanenti al Dartmouth College.

— Adesso la campagna è estremamente bella con i suoi aceri da zucchero —

commentò Minnie, con gli occhi rubino che scintillavano per l'entusiasmo. — Non riesco proprio a pensare ad un altro luogo della galassia dove il cambiamento delle stagioni si proclami in maniera così vivace.

La piccola aliena era seduta sul lato opposto della tavola, fra Tom Spotted Owl e Davy MacGregor, e sembrava quasi una bambina fra il massiccio nativo americano e l'alto Scozzese. I Poltroyani di entrambi i sessi erano completamente calvi, ma le femmine di quella razza si dipingevano il ben modellato cranio purpureo con elaborati disegni dorati.

— Siamo così impazienti di trascorrere l'inverno qui, dove il clima sarà così simile a quello del nostro mondo natale. Fred e un suo collega hanno addirittura effettuato ricerche anteriori all'Intervento in questa regione della Terra, e lui ha afferrato al volo l'occasione di farvi ritorno.

— Le nostre figlie gemelle ci raggiungeranno al campus con l'inizio del semestre invernale — aggiunse Fred. — Si sono iscritte a parecchi corsi di musica e non vedono l'ora di cimentarsi negli sport invernali degli umani.

— È davvero una bella cosa che la vostra famiglia vi possa raggiungere — commentò Denis. — Dartmouth ha le sue attrezzature sciistiche, sapete, tanto per lo sci di quota che per il fondo. Poi c'è la squadra di hockey del college e ci sono le gare di toboga, di slitte tirate dai cani, di pattinaggio e perfino una corsa in turbociclo sul fiume ghiacciato a cui mio nipote Marc non vede l'ora di partecipare. Dal momento che è soltanto una matricola, dovrà però aspettare fino al prossimo inverno.

— Corse in turbociclo sul ghiaccio? Non credo di avere familiarità con questo particolare tipo di sport — osservò Fred.

— Può essere molto pericoloso, e senza dubbio è per questo che mio figlio vi vuole partecipare — spiegò Paul Remillard, fissando con espressione accigliata il proprio piatto del dessert. — I turbocicli in questione sono macchine ad alta velocità e molto pesanti, con le ruote dotate di spuntoni di ferro per fare presa sul ghiaccio.

— Giuramento d'amore! — esclamò Fred. — Questo suo figlio deve essere un ragazzo molto coraggioso.

— Direi che sconsiderato sarebbe un termine più adeguato — replicò Paul, con un cortese cenno del capo al Poltroyano, poi si girò e si mise a conversare con Margaret Strayhorn che gli sedeva accanto.

Fred si protese allora verso la gentile Colette Roy che occupava il posto vicino al suo e le parlò in tono molto sommesso.

— Non ho forse sentito dire che uno dei figli dell'Intendente Remillard era stato... *oof!* — Troppo tardi, Minnie aveva indirizzato un penetrante avvertimento mentale al marito sulla sua modulazione intima.

Colette però si limitò a sospirare.

— Temo che si tratti proprio di lui. Dopo che è stato assolto, Paul l'ha mandato sulla Sfera del Consiglio a titolo precauzionale.

— Corre voce che questo giovane sia... uh... straordinariamente dotato per quanto riguarda i poteri mentali principali — insistette Fred, nonostante le occhiate ansiose della sua compagna, — proprio come lo è il suo notevole genitore, naturalmente. È vero che l'Intendente Remillard è stato il primo umano ad essere educato in utero mediante le tecniche di insegnamento del Milieu?

— Ho avuto io l'onore di avanzare questo suggerimento — annuì Colette Roy.

— Ed è per questo che è la mia madrina — intervenne Paul, mostrando i denti candidi in un abbagliante sorriso. — Ha avuto davvero il suo da fare, cercando di mantenermi degno e senza peccato.

— Lucilie ed io — si affrettò ad interloquire Denis, — pensavamo che la nostra famiglia si potesse considerare completa con sei splendidi figli operanti, ma Colette ha insistito perché avessimo un settimo bambino e lo istruissimo in utero più o meno come fate voi Poltroyani con i vostri feti.

— Io avevo appreso di quella tecnica in maniera del tutto casuale un mese circa dopo l'Intervento — proseguì Colette, — in virtù del fatto che una delle Poltroyane del locale gruppo di collegamento era incinta. Dal momento che avevo subito un'isterectomia alcuni anni prima, subito dopo la nascita di mio figlio, sottoposi la mia proposta a Lucilie e a Denis perché sembrava una meravigliosa occasione di ricerca.

— Stranamente — commentò Denis, — mio zio Rogi mi aveva suggerito esattamente la stessa cosa appena una settimana prima... Dio solo sa dove avesse pescato *lui* l'idea, visto che è soltanto un venditore di libri di antiquariato.

— Il Milieu ha motivo di essere molto grato alla sua visione, Dottoressa Roy — dichiarò Fred. — Il libro che è stato ricavato da... uh... dalla ricerca congiunta di Lucilie Cartier e di Denis Remillard è risultato essere di importanza fondamentale negli studi metapediatrici umani.

— Noi umani abbiamo così tante cose di cui ringraziare i Poltroyani — affermò con calore Margaret Strayhorn. — Siete sempre stati così amichevoli e comprensivi verso la nostra razza di primitivi. Avete... avete *umanizzato* per noi il Milieu Galattico durante i difficili anni della Tutela: se avessimo avuto soltanto le altre razze aliene come esempi di cittadinanza galattica forse non saremmo riusciti a perseverare, ad attenerci alla convinzione che il posto dell'umanità sia davvero fra le razze coadunate del Milieu.... sono una cosa che intimidisce parecchio, sapete?

— Fra il nostro popolo molti hanno ritenuto che fosse una sfortuna che i Simbiari fossero stati nominati vostri Tutori al nostro posto. Ma non bisogna mettere in discussione le decisioni dei Lylmik.

— Oh, invece si deve — borbottò Davy MacGregor.

— Il potenziale mentale ultimo dell'umanità è molto più forte del nostro, Intendente MacGregor — gli fece notare con un gentile sorriso Minnie, che gli sedeva accanto. — Noi non saremmo stati con voi tutori severi come lo sono invece stati i Simbiari, e senza dubbio questa è una cosa che i Lylmik hanno preso in considerazione.

— Va molto di moda parlare contro i nostri Fratelli Verdi — interloquì Colette, con una certa asprezza. — Per quanto mi riguarda ritengo che i Simbiari abbiano svolto piuttosto bene un compito ingrato... e poi se non altro sono umanoidi. Avreste preferito avere come mandriani quei mostruosi Krondaku?

Parecchi fra gli umani seduti al tavolo sussultarono.

— I Krondaku sono stati i tutori della razza poltroyana — dichiarò Fred. — Le nostre leggende raccontano che siamo riusciti a stento a superare quella terribile esperienza e a raggiungere la coadunazione. Abbiamo empatizzato con le vostre difficoltà razziali perché ci sentiamo strettamente legati a voi, avendo sperimentato un'evoluzione in vasta parte parallela alla vostra, anche per quanto concerne gli impulsi ag-

gressivi che un tempo ci dominavano. È per questo che ci siamo mostrati ansiosi di mitigare la severità della Tutela Simbiari ogni volta che ci era possibile, e che siamo stati lieti di dividere con voi le tecniche per l'educazione dei feti e altri dati utili... per evitare che commettete gli stessi errori che abbiamo fatto noi molto tempo fa, quando i Krondaku erano nostri tutori...

— O addirittura che falliste — interloquì Minnie, con il volto gentile improntato ad un'espressione triste, — come è successo alle settantadue sfortunate razze emergenti affidate alla nostra Tutela Poltroyana.

— Cosa succede a quelli che falliscono? — domandò Tom Spotted Owl.

— Vengono isolati — spiegò Fred in tono mesto. — Si impedisce loro di usare il sistema di trasporto a velocità superiore a quella della luce che rende tanto pratico viaggiare fra le stelle e il limbo grigio dell'iperspazio viene pattugliato dai Lylmik al fine di garantire che la quarantena sia osservata. La maggior parte delle civiltà non dura a lungo, dopo aver mancato di arrivare alla coadunazione.

— Questa cosiddetta coadunazione — intervenne Denis, pretendendosi in avanti con i suoi fiammeggianti occhi azzurri fissi sul Poltroyano. — È una cosa che effettivamente *previene* comportamenti aggressivi e garantisce l'altruismo?

— Dopo un certo tempo sì. Quando una razza raggiunge il suo numero coadunato ed è del tutto matura, la Mente razziale nel suo complesso consegue l'Unità e rigetta ogni aggressione maligna nello stesso modo in cui un sistema altamente complesso rigetta la disorganizzazione. In una razza Unificata in maniera imperfetta come sono i Simbiari un certo numero di... soggetti individualisti... può ancora essere capace di comportamenti antisociali, ma non la vasta maggioranza. Essendo perfettamente coadunate, le quattro razze anziane dei Milieu condividono anche spontaneamente l'Unità, e questo ci rende incapaci di qualsiasi grave reato sociale, sebbene naturalmente ci sia ancora possibile commettere trasgressioni personali... orgoglio, disperazione, frivolezza e altre cose del genere.

— Affascinante — mormorò Margaret Strayhorn. — È davvero stupefacente che noi umani si venga introdotti nel Milieu mentre siamo ancora così imperfetti! Anche con il nuovo periodo di prova che è stato imposto ai nostri Magnati del Consiglio, ci viene comunque elargito molto più di quanto meritiamo.

— Si è trattato di una delle molte decisioni dei Lylmik in vostro favore — spiegò Minnie, — una che noi Poltroyani abbiamo appoggiato senza riserve.

— E a cui le altre razze coadunate si sono sempre opposte! — aggiunse Fred, scrollando le spalle con umorismo. — Eppure eccovi qui!

Scoppiarono tutti a ridere.

— Un brindisi al gentile pianeta Poltroy! — esclamò Davy MacGregor, sollevando il suo bicchiere di Roja Riserva. — E alla sua fisiologia riproduttiva così simile alla nostra, e alle tecniche di educazione fetale che abbiamo potuto prendere a prestito. Se non fosse stato per loro, noi umani avremmo dovuto adattare alle nostre esigenze i metodi dei Simbiari.

— E per i prossimi otto mesi — aggiunse Margaret, con espressione trionfante, — Davy ed io avremmo dovuto fingere che io stessi portando in grembo un girino suboperante.

Tutti espressero le loro congratulazioni fra le risate generali, poi brindarono all'A-

malgama di Poltroy e al nascituro.

— Gli umani e i Poltroyani immaturi possono entrare a Dartmouth come matricole — dichiarò in tono solenne Tom Spotted Owl, — ma i girini non sarebbero mai ammessi.

Ci furono altre risate.

— Se avete tutti finito il dessert, possiamo prendere il café de olla in salotto — suggerì Socorro Ortega, poi spiegò ai Poltroyani: — La bevanda alla caffeina viene in questo caso aromatizzata con una spezia chiamata cinnamomo e con un dolcificante aromatico semiraffinato chiamato zucchero di canna.

— Sembra delizioso — affermò Fred. — Quanto più zucchero c'è e meglio è.

— Mette lo zucchero di acero nelle bevande gassate — confidò Minnie a Socorro, scuotendo il capo, — e la marmellata sulle uova strapazzate, e intinge le cipolle fritte nel miele.

La moglie del presidente rimase però imperturbata.

— La prossima volta che verrete a cena preparerò per Fred una vera prelibatezza: jalepeos canditi — promise.

Mentre tutti si alzavano da tavola e cominciavano a defluire lentamente dalla stanza delle piante, Paul si venne a trovare accanto a Davy MacGregor e a sua moglie.

— Per caso tu, Margaret e Will verrete con noi sulla Sfera del Consiglio a bordo della CSS Kungsholm? — chiese.

— No — rispose Davy. — Quella nave parte il diciassette di novembre, vero? Noi tre e la moglie di Will partiremo invece dopodomani a bordo dell'Aquitania. Dal momento che è una nave lenta come una lumaca, in effetti arriveremo sulla Sfera quattro giorni più tardi rispetto a te, il sei di dicembre.

— Temo di non poter sopportare le navi con un fattore di dislocamento supraluminale troppo alto — spiegò Margaret Strayhorn, con una risata di autodeprecazione. — Perfino le traslazioni lente attraverso le superfici e nell'iperspazio mi danno uno spaventoso senso di nausea e adesso che sono incinta probabilmente starò anche peggio. È un bene che i Magnati umani non debbano riunirsi sulla Sfera più di due volte all'anno... all'anno terrestre, intendo... altrimenti Davy dovrebbe andare senza di me.

— Dannatamente improbabile — dichiarò Davy MacGregor, circondando la moglie con un braccio con fare possessivo.

— Ancora in luna di miele, vedo — rise Denis.

— Ora e per sempre — ringhiò Davy. — Non è stato quel dannato rigeneratore a ringiovanirmi, è stata Maggie, e non intendo lasciarmi separare da lei né dal Consiglio né dal Padreterno in persona.

Maggie scosse il capo con finta esasperazione. Era una donna alta e bruna di capelli, appena trentenne ma già Intendente Associato per l'Europa come suo marito; non era stata candidata ad un posto nel Consiglio ma la cosa non sembrava darle il minimo fastidio.

— Davy, sei un adorabile idiota. Che ne devo fare di lui, Lucilie?

— Denis ha rifiutato la carica di Magnate — affermò in tono quieto la donna più anziana, — e non è certo stata una vergogna.

Evitò però di aggiungere che adesso probabilmente Paul non avrebbe incontrato opposizioni di sorta alla carica di Primo Magnate se Davy *avesse* rifiutato, in quanto

soltanto il figlio di Jamie Macgregor era ritenuto essere adatto quanto Paul Remillard a divenire il primo portavoce dell'umanità presso il Consiglio Galattico.

Gli ospiti seguirono Socorro e Tom nello splendido salotto formale della Casa del Presidente, dove le poltrone erano state raggruppate intorno al grande camino; una donna anziana che portava un vestito nero e un grembiule bianco stava arrivando in quel momento con una cuccuma di caffè, e dietro di lei veniva la figlia del presidente con un grande vassoio carico di tazzine e di piattini.

— Questa è Susan O'Brien, l'autrice del mole de poblano che abbiamo apprezzato stanotte — presentò Socorro, — e la sua assistente è nostra figlia Maria Owl, che per tutta la sera ha tenuto a bada i cacciatori di dolciumi e difeso il forte.

Gli ospiti risposero alle presentazioni con i consueti mormorii di rito, poi il presidente e la sua first lady mostrarono a Davy, a Margaret e ai due Poltroyani alcuni degli antichi tesori che abbellivano la stanza, compreso il ritratto della seconda moglie di Daniel Webster, una squisita piccola scultura di Jadwiga Majewska e parecchi pezzi di arte precolombiana appartenenti alla collezione del college e che erano in prestito alla casa.

In quel momento suonarono alla porta.

— Dannazione — commentò Maria Owl, che stava servendo il caffè. — Quei bambini non si decidono a lasciarmi un po' in pace.

— Perché questa volta non lasci che me ne occupi io? — si offrì Margaret, avviandosi verso l'atrio prima che Socorro o Tom potessero protestare. — In Scozia non abbiamo niente di simile, e per me sarà una cosa divertente.

— Oh, davvero? — replicò Maria. — I canditi sono nel cestino sul tavolo accanto alla porta. Un dolce per ogni bambino, e se si tratta di studenti non si lasci costringere ad elargirne di più.

— Non temere — rise Margaret.

Anche se le luci all'esterno del portico erano molto vivaci, l'atrio era illuminato in maniera piuttosto tenue da un piccolo candeliere di cristallo; Margaret Strayhorn raccolse il cestino e aprì la porta.

Cinque bambini che sembravano avere dieci o undici anni erano fermi sulla soglia in una linea piena di aspettativa: una damigella vestita in stile coloniale con una mascherina sul volto, un Bugs Bunny, una strega dal trucco molto pesante, un pirata con una benda sull'occhio e un vagabondo truccato da clown. Margaret rimase incantata dal quadro d'insieme che offrivano... ma al tempo stesso notò con sorpresa che i bambini erano tutti operanti e avevano tutti la mente pesantemente schermata.

— Il dolce o lo scherzo! — esclamarono i bambini. E Idra colpì.

Margaret Strayhorn era una donna dalla mente molto forte, soprattutto per quanto concerneva le metafacoltà della coercizione e della creatività, e inoltre ebbe il vantaggio di una frazione di secondo di cauta sorpresa nel momento in cui Idra concentrò il proprio prosciugamento iniziale del suo chakra. Questo le salvò la vita.

Mentre i suoi capelli prendevano fuoco, Margaret emise un unico urlo penetrante e allo stesso tempo fece istintivamente appello al suo intero quoziente creativo per creare una barricata di autodifesa. Un momento più tardi si accasciò al suolo perché quella difesa mentale aveva prosciugato tutte le sue forze.

Quasi nello stesso momento gli altri si precipitarono nell'atrio, trovando la soglia

spalancata e vuota. Margaret giaceva a terra su un fianco con entrambe le braccia incrociate davanti al volto come se stesse ancora tenendo a bada il suo assalitore; sulla sommità del suo cranio c'era uno strano disegno dalla particolare simmetria radiale, ancora bruciacchiato e fumante come se qualche agente diabolico avesse impresso sul cuoio capelluto un marchio a fuoco.

Sconvolto dall'orrore Davy MacGregor si lasciò cadere in ginocchio accanto alla moglie e le sollevò la testa ustionata.

— Maggie! Mio Dio, Maggie!

Lei aprì gli occhi, con le pupille talmente dilatate da sembrare pozzi neri.

— L'ho visto — sussurrò. — Mi avrebbe uccisa, ma ho alzato un muro e deviato il primo colpo. E poi... se n'è andato.

— Cosa se n'è andato? — esclamò Davy.

— Non lo so — rispose Margaret Strayhorn, in tono impotente. — Non lo so.

Cretina! Imbecille! Le hai dato il tempo di gridare!

PerdonamiperdonamiOcaraFuriahofattodelmiomeglio...

Sì. D'accordo... Dannazione! Non avrei mai pensato che potesse essere tanto svelta. Sei nascosta al sicuro?

Sì. [Panico rimpianto ira desiderio PIANTO DISPERATO.]

Stupida! *Smettila!* Vuoi forse attirare l'attenzione dei *normali*? Così va meglio. Sorridi. Ridi. Comportati normalmente. E adesso torna al tuo posto più in fretta che puoi.

Ma Furia HO FALLITO. E... lei mi ha vista.

Ha visto l'Idra vera e propria?

No... soltanto *noi*.

È in stato di shock e non ricorderà nulla di utile. Posso usare la redazione per garantire che non riesca a dare un senso alle sue impressioni: ricorderà soltanto di aver aperto la porta e non... quello che c'era dall'altra parte.

[Infelicità. Privazione. Insicurezza. Imminente sfaldamento.]

No! Rimettiti in sesto! Gran parte della colpa per quanto è successo stanotte è mia. Ho sottovalutato Margaret Strayhorn, ho dato per scontato che la sua cartella di valutazione mentale fosse esatta. In essa lei non è classificata come un Maestro, ma da questo fiasco appare anche troppo evidente che nella sua mente ci devono essere componenti a livello di Maestro che sono state attivate in risposta al tuo attacco.

È stata così rapida... non avrei mai creduto che potesse riuscire a gridare o a prevenire l'inserzione del drenaggio del chakra cranico. Intendevo paralizzarla con quel primo colpo e trascinarla fra i cespugli. Dopo avrei incenerito il suo corpo come tu mi avevi detto di fare e nessuno avrebbe sospettato della mia colpevolezza. Ma adesso...

L'ustione aveva il disegno del loto. Tanto Denis quanto Paul Remillard sanno cosa questo significhi... bene, non c'è modo di rimediare. Comunque credo ancora che la mia strategia relativa alla Strayhorn sia il modo giusto per eliminare il Grande Nemico. La sua morte lo devasterebbe completamente.

MaCOMEFuriaCOME? Non sono abbastanza forte per abbatterla!

Hai bisogno di altro addestramento ecco tutto. Posso occuparmene durante il viaggio fino alla Sfera del Consiglio. Quelle noiose settimane nell'iperspazio potranno es-

sere impiegate in maniera molto produttiva, e quando saremo arrivati...

[Sospiro.] Farà male quanto le altre lezioni Furia?

Oh sì. Di più se vuoi sperare di diventare abbastanza forte da sottomettere menti della classe dei Maestri e da prendere ciò che ti spetta di diritto... ciò di cui il Milieu ti priverebbe. Dovrai sopportare molto per costruire la tua forza. Sempre che tu non abbia cambiato idea...

NO! Dannazionefottuta NO! Farò qualsiasi cosa! Io lo voglio! Voglio tutto!

[Risata.] Questa è la mia dolce Idra. Però ricorda: *non puoi riuscire senza il mio aiuto*. Devi fare le cose alla mia maniera, anche se questa maniera è difficile.

Farò qualsiasi cosa! Carissima Furia tu mi hai creata e mi hai resa così felice. Farò tutto quello che dirai. Soltanto lasciami nutrire ancora di forza vitale. Lasciami crescere. Per favore.

Va' a casa. La ferita di Margaret Strayhorn è facilmente curabile e lei non lascerà che questo le impedisca di accompagnare il marito all'inaugurazione. E quando arriverai alla Sfera del Consiglio tu sarai pronta a tentare di nuovo... e questa volta non fallirai.

XIX

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

La mattina del 27 novembre mi svegliai con il cranio che pulsava a causa dei più grandiosi postumi di sbornia mai sperimentati nel mondo occidentale, ma senza provare per questo il minimo senso di colpa: se mai un uomo aveva avuto una buona giustificazione per sbronzarsi a fondo, c'est moi.

Marc mi aveva detto che avrebbe usato la coercizione su Bill Parmentier per farsi portare al lago con nuove scorte di viveri fra il primo e il quindici di novembre, ma sebbene le condizioni climatiche fossero rimaste inaspettatamente buone, tanto che i viveri avrebbero potuto essere gettati dall'alto se la crosta di ghiaccio del lago fosse risultata insufficiente a reggere il peso dell'aereo, Marc non era venuto.

Quando le riserve di viveri cominciarono a scarseggiare, tentammo di prendere in trappola altre lepri, ma il massacro precedentemente compiuto da Teresa aveva sterminato quelle nelle nostre immediate vicinanze, come dimostrava l'assenza di impronte fresche, e i dintorni del Lago delle Scimmie non avevano quasi altre forme di vita selvatica invernale che li popolasse, tranne i topi, il nostro buon amico Herman l'Ermellino e qualche raro gallo cedrone. Provammo anche a mangiare uno di questi ultimi, che esibì un aspetto invogliante alla sua uscita dal forno, arrostito a puntino e accompagnato da fette di mela speziate; la carne risultò però avere un sapore orribile perché permeata dall'aroma sgradevole degli aghi di pino di cui l'uccello si era nutrito.

Immagino che se fossimo stati davvero prossimi a morire di fame saremmo riusciti a mandarlo giù... ma nessuno di noi due era ancora a questo punto quindi il gallo

venne elargito al grato Herman e noi consumammo invece l'ultima scatoletta di sardine spalmate sulle gallette, con un dessert di biscotti e di burro di arachidi. In seguito, leggendo uno dei volumi di consultazione, Teresa scoprì che avrebbe dovuto cucinare il volatile bollendolo e buttando più volte l'acqua dall'odore sgradevole. La settimana successiva provò a preparare un altro gallo cedrone seguendo quelle istruzioni e il risultato fu commestibile... anche se a stento.

Durante la settimana appena trascorsa io avevo cercato almeno venti volte di contattare telepaticamente Marc... mandando al diavolo il pensiero di quello che sarebbe successo se i miei pensieri poco potenti e diretti in maniera imperfetta fossero usciti dalla banda di modulazione intima e fossero stati recepiti da altri... ma senza risultato. Questo mi aveva costretto a supporre che il ragazzo fosse molto al di fuori della portata della mia comunicazione mentale, addirittura lontano dalla Terra... oppure che fosse morto.

Il mio naturale pessimismo francese era propenso ad optare per la seconda eventualità. Temevo che il Magistrato avesse scoperto che l'incidente con la canoa era stato simulato e che Marc era stato complice nella scomparsa di Teresa. Forse i Tutori Simbiari non sarebbero mai riusciti ad estirpare tutta la verità da quell'impenetrabile giovane mente ma questo non avrebbe impedito loro di riconoscere Marc colpevole di non aver denunciato un reato e di complicità dopo il fatto. Di solito i Simbiari erano estremamente rapidi nell'infliggere le loro punizioni e la famiglia poteva essere stata impossibilitata a intervenire.

Nonostante tutto, mentre la mia speranza si andava assottigliando giorno per giorno, io continuai ad assicurare a Teresa che senza dubbio suo figlio avrebbe finito per farsi vivo l'indomani; cercando di reprimere il mio panico crescente mi costrinsi a mantenere un atteggiamento sereno per il bene di Teresa, ringraziando al tempo stesso il cielo per il fatto che l'unico trucco operante in cui ero davvero abile fosse quello di schermare bene i miei pensieri. Il 20 di novembre, però, lei procedette a fare un inventario delle nostre scorte residue senza dirmi nulla e a cena mi informò in tono quieto che ci restava di che nutrirci per tre settimane se avessimo razionato ogni cosa, e che ci dovevano rassegnare al fatto che Marc non sarebbe arrivato.

— Lo sospettavo — ammisero. Avevamo cenato a base di pasta e formaggio, con l'aggiunta di un po' di porridge di piselli avanzato. La maggior parte di ciò che ci restava delle nostre scorte di viveri era costituito da cibi a base di amidi; avevamo anche buone quantità di spezie e di condimenti, oltre ad abbondanti scorte di tè, di caffè e di frutta secca, ma non c'erano quasi più alimenti a base di proteine.

Mentre lei pronunciava quelle fatali parole io abbassai con disperazione lo sguardo sul mio piatto lucidato con la lingua e per un momento presi in considerazione la possibilità di emulare il nobile Capitano Oates nella fatale spedizione antartica di Scott: mi sarei avviato in mezzo alla neve dicendo a Teresa che sarei stato via per qualche tempo e semplicemente non sarei più tornato. Nel momento stesso in cui la mia immaginazione elaborava quella fantasia, mi resi però conto che la mia morte non l'avrebbe salvata, perché sarebbe rimasta comunque a corto di viveri prima della nascita di Jack, e che ne sarebbe stato allora di lei e del bambino? I membri fortemente coercitivi della famiglia, i soli capaci di penetrare nella Riserva dei Megapodi senza lasciare traccia per portare lei e il bambino in un altro nascondiglio più comodo, a quel-

l'epoca si sarebbero trovati a 4000 anni luce di distanza, sulla Sfera del Consiglio, per presenziare all'Inaugurazione, e anche se si fossero resi conto del suo bisogno di aiuto avrebbero impiegato almeno due settimane a tornare... e molto prima dello scadere di quel tempo Teresa sarebbe morta di fame in quelle terre selvagge oppure sarebbe stata costretta a rivelarsi al Magistrato.

— La situazione non è senza speranza, Rogi — affermò lei. — Hai il fucile, puoi andare a caccia.

— Intorno al lago non resta più niente da cacciare tranne piccola selvaggina e le pallottole di fucile la ridurrebbero a brandelli. Potrei usare le trappole per catturare le lepri e i galli cedroni che ci sono ancora nei dintorni, ma si consumano molte energie a muoversi all'esterno quando fa un freddo intenso e non credo che riuscirei a procurare cacciagione a sufficienza per sfamarci entrambi.

Teresa si protese in avanti sul tavolo e mi rivolse quel suo abbagliante sorriso.

— Allora dovrai semplicemente allontanarti dal lago e trovare qualcosa di *grosso* — dichiarò.

Fu a quel punto che decisi che la sola cosa utile da fare era ubriacarsi...

La mattina dopo rimasi raggomitolato nelle profondità del mio sacco a pelo con la testa che sembrava sul punto di fondersi, mentre sentivo Teresa muoversi per la capanna canticchiando un'intricata aria operistica e sbattendo qualcosa che probabilmente era pastella per le frittelle. Pancetta e uova in polvere erano finite da tempo e adesso la nostra colazione era costituita abitualmente da frittelle, farina d'avena o riso al cinnamomo con uva passa e un po' di latte in polvere.

Il profumo celestiale del caffè filtrò quindi attraverso i fitti strati di piumini e di pelli di coniglio che mi coprivano la faccia; sentendo il passo di lei che si avvicinava, mi azzardai ad usare i frantumati resti della mia vista a distanza e scoprii che aveva in mano una tazza fumante.

— Rogi caro, non ti preoccupare — mi disse. — Troverai qualche grosso capo di selvaggina, e se avremo carne in abbondanza potremo far durare a sufficienza le altre cose.

Mi sollevai a sedere, prendendo la tazza di caffè fra le mani tremanti.

— Ho soltanto due scatole di munizioni e non so un accidente di caccia. Il mio sport preferito sono le escursioni montane e la mia massima è sempre stata vivi e lascia vivere. In un'erta regione montagnosa come questa... dieu de dieu, non lo so! Dovrei scendere ad un'altitudine minore...

— Certamente! — annuì lei con entusiasmo. — Vedi? Stai già pensando in maniera positiva. Adesso alzati, caro: ho caricato sul lettore di schede il *Manuale per la Sopravvivenza in Terre Selvagge* di Alan Fry; fra l'altro contiene un eccellente capitolo sulla caccia che potrai leggere facendo colazione, e poi ti troverò anche altri libri da consultare.

Gemendo, rotolai fuori dal sacco a pelo. Libri! Però mi avevano aiutato a ristrutturare la capanna e a fabbricare le racchette da neve, avevano insegnato a Teresa come piazzare le trappole, come scuoiare le lepri e come tagliare le pelli a spirale al fine di approntare il «filato» peloso che le serviva per le sue coperte, ed io stesso avevo appreso da un libro che era necessario tenere il fucile fuori al freddo per prevenire la condensazione dell'umidità e la formazione della ruggine a contatto con il calore del-

l'interno della capanna, così come Teresa aveva letto da qualche parte che per riscaldare l'ambiente e per cucinare erano necessarie tanto legna secca quanto legna verde, un'informazione pratica di cui non avevo mai sentito parlare. E poi c'erano decine di altri frammenti d'informazione che avevamo ricavato dalla nostra piccola biblioteca e messo in pratica con esito positivo.

Quindi avrei letto quei libri, avrei pregato a lungo e l'indomani sarei andato a caccia.

Avevamo scelto come rifugio una delle zone del Nord America maggiormente circondate da ghiacciai: quasi in ogni direzione intorno al Lago delle Scimmie, erte montagne e insuperabili distese di ghiaccio ci bloccavano il passo, per cui mi restavano soltanto due possibili direzioni da prendere in considerazione. La prima era il corridoio formato dall'Ape Creek, che puntava ad est e si addentrava nelle profondità della Riserva dei Megapodi; la seconda era una pista nordoccidentale che cominciava all'estremità opposta del lago, aggirava la lingua del vasto Ghiacciaio Fyles e scendeva nella valle di un fiume piuttosto ampio chiamato Noeick per poi raggiungere infine il mare.

Ricordando le cascate dell'Ape Creek, pensai inizialmente che fosse meglio seguire il percorso nordoccidentale. Dopo aver viaggiato per appena quattordici chilometri verso nordovest sarei dovuto scendere di 850 metri fino al fondo boscoso della valle fluviale dove di certo avrei trovato degli alci venuti a svernare... e abbattere anche uno solo di quegli animali massicci avrebbe risolto del tutto i nostri problemi di cibo... a patto che fossi riuscito a riportare la carne fino al Lago delle Scimmie.

Uno studio della mappa topografica su durofilm che avevamo sottratto a Bill Parmentier mi rivelò però la presenza di quelle linee di contorno fittamente ravvicinate che fanno sempre suonare un campanello di allarme nella mente degli escursionisti: il percorso era estremamente ripido e quasi completamente privo di riparo boschivo che potesse ospitare degli animali fino a quando si arrivava al fiume vero e proprio. In aggiunta a tutto questo, viaggiare lungo quella pista spoglia ed esposta mi avrebbe portato fuori dell'ombra innevata del Monte Jacobsen e dritto in faccia alle tempeste ululanti che soffiavano dal Pacifico.

L'altra possibile via, una pista che partiva dall'estremità orientale del lago e si addentrava nell'Ape Creek Canyon, era coperta di verde in ogni suo centimetro fino alla valle del fiume Talchako, distante circa diciotto chilometri. Lungo la maggior parte del canyon la carta mostrava linee di contorno ragionevolmente distanziate, e adesso che la temperatura rimaneva giorno e notte sotto lo zero il ruscello doveva essere calato di volume ed essersi ghiacciato come gli altri corsi d'acqua, cosa che mi avrebbe facilitato la discesa. D'altro canto, la pista del canyon non mi avrebbe portato ad un'altitudine bassa quanto l'altra, ma alla fine decisi che avrei avuto migliori probabilità di trovare prima un animale di buone dimensioni se fossi andato da quella parte. Che sorta di selvaggina avrei trovato nell'interno era impossibile a stabilirsi, ma l'inverno non era ancora molto avanzato e speravo di imbattermi in un orso non ancora in letargo o magari in un daino o due.

Mi preparai quindi a partire di buon'ora il mattino successivo, cominciando con l'accumulare una piccola montagna di legna da ardere nelle vicinanze del portico do-

ve Teresa potesse prenderla comodamente, ordinandole di procurarsi l'acqua sciogliendo la neve piuttosto che rischiare di percorrere l'erto sentiero fino al lago. Lei dal canto suo mi preparò una dozzina di spesse focacce d'avena ripiene di frutta secca come scorta di viveri per il viaggio ed io vi aggiunsi qualche pacchetto di zuppa istantanea, che dava poco nutrimento ma mi avrebbe fornito qualcosa da bere diverso dall'acqua calda e dal tè; nello zaino misi anche un telo di plastica catramata, una notevole quantità di sacchetti di plastica, una piccola pentola per far bollire l'acqua, l'ascia più piccola, il coltello più grosso, la pietra per affilare, un rotolo di corda, le munizioni e la tenda a cupola, poi fissai all'intelaiatura dello zaino il rotolo con il sacco a pelo e mi misi in tasca l'accendino e il coltello multiuso di Teresa che aveva una lama a sega: mentre lei non guardava riempii infine la borraccia di scorta con il mio rum Lamb's Navy.

— Per quanto tempo resterai via? — volle sapere lei.

— Per tutto il tempo che sarà necessario. Non cercare di contattarmi a distanza a meno che si tratti di un'emergenza. Se ci stanno ancora cercando potresti rivelare la tua posizione.

Lei annuì, calma in volto. Aveva indosso una camicia di lana a scacchi più grande della sua misura, jeans aperti in vita e stivali slacciati sopra pesanti calzini di lana; i suoi capelli neri, un tempo così lucidi e lisci erano adesso flosci perché erano stati lavati troppo spesso con il sapone ed erano legati in una coda di cavallo. A parte questo, però, la gravidanza l'aveva fatta sbocciare e appariva così bella, giovane e vulnerabile che dovetti distogliere in fretta lo sguardo da lei per impedirle di notare le lacrime che mi erano salite agli occhi. Mentre mi caricavo lo zaino sulle spalle lei mi baciò su una guancia.

— Ce la farai, Rogi — mi disse. — Non può finire in questo modo. Jack è certo che sopravviverà e farà grandi cose, e questo significa che ce la caveremo anche noi.

— Questo Jack è davvero un piccolo sfacciato presuntuoso — ribattei, cercando di ridere.

— Oh, sì. Il suo ego è estremamente sano, tanto che ho già dovuto tenergli una conferenza sui pericoli dell'orgoglio e della presunzione. Gli è molto difficile comprendere che io sono una persona distinta con una sua vita indipendente... e non un amorevole ricettacolo che esiste soltanto per la sua comodità. La sola idea che un giorno altra gente interagirà con lui in maniera diretta lo spaventa ancora. Lui... lui tende a paragonare le menti non-materne con il pericolo. Puoi intuire il perché.

— Ecco, io non sono certo una minaccia. Non capisco perché sia così timido da non dirmi neppure ciao.

— Durante la tua assenza cercherò di insegnargli che quello di socializzare e di essere cordiale è un elemento della sopravvivenza umana. Jack ed io abbiamo così tanto di cui esserti grati... tenterò di fargli capire anche questo.

— Se non dovessi tornare fra sei giorni — dissi, con la mano guantata già posata sulla maniglia della porta, — voglio che contatti mentalmente Denis.

— No! — esclamò lei, dilatando gli occhi.

— Devi farlo — insistetti, — però non puoi aspettare troppo altrimenti lui partirà per presenziare all'Inaugurazione. Può darsi che Denis riesca ad escogitare un modo per salvarti, perché ha una mente incredibile. Poiché è un uomo così riservato la gen-

te tende a dimenticarselo, perfino i suoi stessi figli a volte scordano che in alcune facoltà il suo metaquoziente è ancora più elevato di quello di Paul. Senza dubbio è un miglior coercitore e so anche che disapprova fortemente gli aspetti più tirannici della Tutela. Se lo convincessi della mente superiore posseduta da Jack, lui potrebbe essere disposto a rischiare il collo per voi due.

— No! — gridò ancora Teresa. — Denis è troppo freddo! I suoi occhi mi spaventano. Lui penserebbe soltanto alla famiglia, proprio come ha fatto Lucilie. Posso fidarmi soltanto di te e di Marc.

— Marc non tornerà — scandii, in tono cupamente definitivo, — ed io potrei fallire.

Teresa aveva entrambe le mani strette sul ventre e teneva gli occhi serrati per trattenere un improvviso flusso di lacrime.

— Non fallirai! Va' Rogi, ora va'. Io ti aspetterò.

Scrollando le spalle aprii la porta e uscii sotto il cielo nuvoloso di quel mattino invernale. Mi ci volle qualche minuto per infilarmi le racchette da neve, poi presi il Winchester attaccato alla parete, lo caricai, ne lo appesi in spalla e mi incamminai. La temperatura era inferiore allo zero ma non di molto, e il modo in cui il fumo che usciva dal nostro camino si appiattiva dopo essersi alzato di pochi metri nell'aria indicava che la pressione atmosferica era bassa e che stava per arrivare il maltempo. La neve era alta appena una trentina di centimetri e non ebbi difficoltà ad avviarmi sopra il lago gelato in direzione dello sbocco dell'Ape Creek. Le nubi nere che nascondevano del tutto il Monte Jacobsen sembravano gareggiare per precedermi ma non pensai neppure per un istante di tornare indietro. Avere il vento alle spalle mi sembrava un buon presagio, e se poi si fosse messo a nevicare troppo fitto mi sarei limitato a rintarnarmi nella tenda e ad aspettare che smettesse.

Cinque ore più tardi, quando già ero riuscito a scendere di un paio di erti chilometri dentro l'Ape Creek Canyon, la bufera ebbe inizio.

Lasciatomi il lago alle spalle, scesi con cautela lungo le terrazze di roccia simili a gradini che avevano dato origine alle cascate durante il periodo di piena del ruscello, di cui adesso restava soltanto un rigagnolo che scorreva sotto la crosta ghiacciata. Il canyon si allargava improvvisamente in un punto in cui una cascata quasi del tutto congelata gocciolava in una polla che si allargava in una radura cespugliosa il cui terreno era molto più pianeggiante di quello della parte superiore del canyon. La piccola conca era cosparsa di rocce franate che sembravano enormi bestie addormentate e in parte coperte dalla neve, e i boschetti di ontani caduchi privi di foglie si mescolavano alle alte vette degli abeti e dei pini subalpini, creando quello che doveva essere un luogo davvero idilliaco nella buona stagione. Con la tempesta che cominciava a rugire in fondo al canyon, io lo trovai molto meno incantevole.

La neve che cadeva s'ispessì ben presto al punto che il panorama cominciò a dissolversi in un bianco amorfo e compresi che non sarei potuto procedere oltre finché la bufera non fosse cessata, anche perché la temperatura si stava abbassando rapidamente e il vento soffiava con forza sempre maggiore. Tornato in mezzo agli alberi più alti trovai un punto ragionevolmente riparato e compattai un tratto di neve camminandovi sopra, poi mi tolsi le racchette, mi liberai del fucile e dello zaino e procedetti a mon-

tare la tenda, che aveva un pavimento integrale, ammucciando la neve intorno ad essa per evitare che venisse soffiata via e trascorrendo poi cinque minuti quasi di panico impegnato nella ricerca delle racchette da neve e del Winchester che erano stati completamente sepolti dalla neve mentre io lavoravo.

Finalmente chiuso al sicuro nel mio rifugio feci quello che avrebbe fatto qualsiasi Canuck di buon senso: strisciai nel mio sacco a pelo, mi concessi un buon sorso di rum e mi misi a dormire.

Per qualche motivo il mio sonno fu profondo e riposante come quello di un bambina. Non ricordo cosa sognai ma si trattò di cose innocue; di tanto in tanto mi sveglia-vo parzialmente per il ruggito della bufera in mezzo agli alberi e per il sibilare della neve contro la stoffa tesa della tenda, ma poi scivolavo di nuovo nel sonno. Dopo qualche tempo l'ululato del vento si fece più soffocato, il sibilo della neve cessò, ed io compresi che la tenda era sepolta completamente, ma la cosa non mi preoccupò: la piccola finestra schermata sul retro era leggermente aperta in alto per permettere la ventilazione e la neve morbida conteneva aria in abbondanza, quindi continuai a dormire...

... Fino a quando fui svegliato dal silenzio più totale.

Il mio rifugio era immerso nel buio completo, la tempesta era cessata, e dal momento che avevo dormito vestito avevo se possibile addirittura troppo caldo. Il rivestimento di feltro degli stivali, i guanti, il sacco del cibo e la borraccia dell'acqua erano riposti in fondo al sacco a pelo e dopo averli recuperati mi infilai il parka ancora umido, mangiai al buio una focaccia afflosciata e bevvi un sorso d'acqua. A quel punto cominciai a scavarmi una via d'uscita, spronato da un impellente esigenza fisiologica. La neve si era accumulata in uno strato di oltre un metro e mezzo, ma era talmente morbida che era facile spingerla di lato e una racchetta da neve manovrata con cautela si trasformò in un'eccellente pala. Dopo aver creato una rampa di uscita e aver calpestato la neve per renderla compatta, trovai un angolino riparato per espletare il mio bisogno fisiologico, mi infilai le racchette e mi addentrai sulla neve fresca.

Il freddo era intenso e con mia sorpresa il cielo notturno risultò essere limpido e luminoso, con l'aurora boreale che splendeva in alto come una serie di enormi tende di luce verde e scarlatta. Mentre guardavo, incantato, le tende ondeggiarono e parvero perfino frusciare, poi una grande lancia di intensa luce bianca che si andava espandendo sempre più emerse da dietro il costone sul lato opposto del canyon, trapassando i drappeggi colorati. Quel primo raggio fu seguito da un secondo e poi da un terzo e da un quarto, simili a riflettori celesti... uno spettacolo che mi strappò un'esclamazione di reverenziale meraviglia. Adesso gli alberi proiettavano ombre nitide e tutta la piccola depressione era illuminata come se stesse brillando la luna piena.

E a meno di quindici metri da me, sulla sommità di un grosso mucchio di rocce quasi sgombre dalla neve, vidi muoversi qualcosa. Qualcosa di grosso.

Rimasi assolutamente immobile per un istante, poi mi giunse alle narici un tenue accenno di pungente odore animale... e la cosa sulle rocce si sollevò su due zampe lasciando che la luce dell'aurora tingesse d'argento il suo pelo irsuto. Era enorme, alta almeno mezzo metro più di me, e compresi immediatamente di cosa si trattava.

Badando a non fare il minimo rumore rientrai nella tenda, afferrai il fucile e mi sfilai il guanto destro. Tolta la sicura risalii con cautela la rampa di neve e presi di mira

la creatura che era ancora là, con le spalle girate verso di me, alta e massiccia quanto un orso.

Però non era un orso, era un membro di una specie minacciata di estinzione: un Gigantopiteco. Un Bigfeet, il più grosso primate mai esistito, una creatura telepatica quanto me ma con la mente ancora innocente, cosa che la mia decisamente non era. Nel prendere di mira il Megapode dimenticai completamente tutte le nobili riflessioni che mi avevano occupato la mente al mio arrivo al Lago delle Scimmie: adesso riuscivo a pensare soltanto a quanta carne ci fosse su quel corpo enorme... carne che avrebbe tenuto in vita Teresa, Jack e me.

Avrei abbattuto il Megapode. A quella distanza anche un novellino mio pari non poteva mancare il colpo, e non avevo nessun rimorso di coscienza perché quello era un animale ed io ero un essere umano prossimo alla disperazione, cioè un esemplare della specie più pericolosa dell'intero universo. Proprio nel momento in cui il mio dito si contraeva sul grilletto, però, l'aurora esplose in un fantastico assortimento di forme verdi, porpora e bianche, simili a spettri multicolori che fluttuassero nel cielo.

E il Bigfeet sollevò le braccia, mentre la mia mente lo sentiva emettere un informe grido telepatico di meraviglia e di gioia.

Lentamente lasciai che la canna dei Winchester si abbassasse. I fantasmi celesti danzavano sopra di noi, le stelle scintillavano e la grande creatura intonava il suo inno silenzioso dalla vetta rocciosa su cui si trovava. Cercai di risollevare il fucile, poi cedetti e riabbassai la sicura. Quel piccolo suono echeggiò nell'aria fredda e secca come lo spezzarsi di un rametto e il Bigfeet si girò di scatto, guardando verso di me.

Io agitai una mano in un gesto di saluto. La creatura scomparve.

Con un sospiro, tornai alla mia tenda e ad un'altra focaccia accompagnata da un sorso di rum, per poi rimettermi a dormire.

Il mattino successivo aveva ripreso a nevicare, ma in maniera rada. Mi inerpicaí fino in cima al mucchio di rocce su cui avevo visto la scimmia gigantesca ma non trovai nulla, neppure delle tracce, e mi dissi che forse la creatura aveva il suo covo all'interno dell'ammasso roccioso.

— Dormi tranquillo — dissi. — La ragione mi dice che sei un mucchio di viveri ambulante ma il cuore risponde di no. Semplicemente non si può mangiare un altro operante.

Dopo colazione raccolsi la tenda e continuai il mio viaggio lungo l'Ape Canyon.

Oltre la piccola radura il letto del ruscello tornava a farsi erto e adesso che la neve era molto più profonda ero costretto a procedere con maggiore cautela e con estrema lentezza. Finora non avevo ancora incontrato nessun ostacolo formidabile da superare ma non avevo neppure visto piste tracciate dalla selvaggina, tranne alcune impronte che potevano essere state lasciate da un visone o da una martora in un punto in cui il ruscello aveva un piccolo tratto di acqua non ghiacciata.

La neve persistette a cadere a intervalli per tutta la giornata, accumulando sul suolo un altro strato di circa una decina di centimetri. Adesso l'Ape Creek stava curvando verso nord a costeggiare la piccola cima che io avevo soprannominato Monte Jeff, e calcolai che entro la fine della giornata avrei forse potuto percorrere altri quattro o cinque chilometri. Trovato un punto dove alcune rocce spazzate dal vento offrivano

un po' di riparo montai la tenda e accesi il fuoco; riscaldate, le focacce non erano molto più appetitose di quanto lo fossero state fredde, ma una pentola piena di zuppa di pollo calda mi scaldò adeguatamente lo stomaco. Quando ebbi finito di mangiare rimasi adagiato nel mio sacco a pelo vicino alla soglia aperta della tenda, sorseggiando il rum e lasciandomi intorpidire goccia dopo goccia mentre guardavo il fuoco che si spegneva e i fiocchi di neve che veleggiavano dolcemente verso il basso. Allorché il liquore cominciò a fare il suo effetto di rilassato benessere, mi chiesi se sarei morto. Supponevo che la morte per congelamento fosse una fine molto tranquilla, assai più della morte per fame. Fortunato me. E povera Teresa...

Poi però mi riscossi con violenza dalle mie fantasticherie morbose, ricordando che non avevo deciso di accompagnare Teresa in questo posto di mia libera scelta: invece mi era stato ordinato di farlo dall'entità *lylmik* da me soprannominata il Fantasma di Famiglia, che aveva definito necessaria la mia partecipazione a quest'avventura.

Necessaria? Per cosa? Per gli intralazzi cosmici di quell'essere, senza dubbio. Ero quasi assolutamente certo che il bambino non ancora nato di Teresa costituisse il fattore chiave dei piani del mio personale tormentatore, il che voleva dire che lei sarebbe vissuta abbastanza da veder nascere Jack. Era logico supporre che probabilmente sarei vissuto anch'io, in modo che lei non dovesse superare la prova del parto da sola nel cuore dell'inverno. Un punto a tuo vantaggio, zio Rogi! Dopo tutto, non avrei potuto concedermi il lusso di morire congelato.

Nonostante queste considerazioni, cominciavo però ad essere decisamente stufo di scarpinare giù per quel canyon, senza contare che quanto più mi fossi allontanato dal Lago delle Scimmie e tanto maggiori sarebbero state le difficoltà che avrei incontrato nel tornare indietro. Allora sarebbe bastata una dannata tormenta perché io non riuscissi affatto a tornare...

— Mon fantôme! — esclamai. — Sei lì?

In quel momento l'ultimo pezzo di legna fiammeggiante del mio fuoco da campo si ridusse in cenere e delle fiamme rimasero soltanto i carboni ardenti che sfrigolavano sotto l'impatto dei fiocchi di neve.

— Fantasma! So che puoi sentirmi. Qui fa sempre più freddo e questo arrampicarmi sulle rocce con le racchette da neve mi sta sfinendo. Sono soltanto un povero vecchio... ho centosei anni!... e se dovrò spingermi ancora più oltreavrò poi dei problemi a portare indietro la selvaggina che troverò. Domani bada quindi di scovarmi una bestia commestibile di qualche tipo... mi senti? Basta con questi giochetti: se vuoi che porti a termine il lavoro che mi hai rifilato, dammi una mano! Selvaggina grossa! Niente scherzi! Esattamente qui, domattina! Senza fallo!

Sentendomi molto meglio chiusi la borraccia del rum, tirai su la cerniera che chiudeva la tenda e mi addormentai.

Il mattino successivo sorse molto freddo e nuvoloso, ma almeno la neve risultò essere cessata. Quando scesi al ruscello a prendere acqua scoprii che qualcosa c'era già stato prima di me: le tracce portavano a monte lungo la riva opposta e potevo vedere una sottile voluta di fumo o di vapore che si levava da una piccola macchia di abeti distante un centinaio di metri.

Preso il Winchester strisciai lungo la mia riva del ruscello e avvistai l'animale che stava gironzolando fra gli abeti. Il *Manuale per la Sopravvivenza in Terre Selvagge*

consigliava di mirare sempre alla parte anteriore del corpo, dove ci sono gli organi vitali, e nel volume era perfino stato incluso il disegno di un animale con un bersaglio tracciato nel punto giusto a beneficio degli idioti come me. Tolta la sicura presi di mira il punto in questione e feci fuoco.

Il giovane alce maschio crollò morto fra la neve.

Quell'animale doveva pesare oltre 450 chili, e anche se avessi fabbricato una slitta avrei dovuto fare parecchi viaggi estenuanti per portare tutta la carne a casa, ma in quel momento non m'importava. Ce l'avevo fatta! Ubriaco di successo andai a prendere l'ascia, i coltelli, il telo catramato e i sacchetti di plastica, poi cercai di ricordare le istruzioni fornite dal libro sulla macellazione della preda. Non ero più certo di rammentare bene i dettagli, ma mi dissi che in qualche modo ce l'avrei fatta.

Prima di cominciare, però, corsi il rischio di lanciare un trionfante grido telepatico diretto in maniera imperfetta lungo la modulazione intima di Teresa.

Cibogloriosocibo!

E un istante più tardi un altro raggio di pensiero mi trapassò il cervello come un piccolo dardo, proprio in mezzo agli occhi:

Ti ho beccato, zio Rogi!

Denis infine mi aveva trovato.

XX

SETTORE 15: STELLA 15-000-01 [TELONIS]
PIANETA I [SFERA DEL CONSIGLIO]
ANNO GALATTICO: PRIMO 1-378-566
[6 DICEMBRE 2051]

Il giorno 4 dicembre, secondo il calendario della Terra, Anne Remillard chiese... no, ordinò!... che Marc facesse il suo dovere per la famiglia accompagnando come guida turistica in giro per la Sfera del Consiglio i suoi cugini appena arrivati, aiutandoli ad orientarsi nel centro legislativo della galassia. Anne inflisse quel colpo sconvolgente con assoluta noncuranza mentre lei e il nipote lasciavano il palazzo degli uffici dell'Organizzazione Umana e si dirigevano verso la stazione del tubo insieme ad una gran massa di burocrati umani operanti.

— Ma che ne sarà del mio *vero* lavoro? — protestò Marc. — Non ho ancora concluso la mia ricerca di correlazione fra il GPP dei mondi cosmopoliti e la loro percentuale di criminalità.

— La può finire Junko.

— Ma è previsto che io agisca come paggio legislativo, assolvendo compiti importanti per te e per gli altri Magnati della famiglia... e non facendo da baby sitter a una banda di sprovveduti parenti minori.

— Giovanotto — ribatté Anne, inamovibile, — fino a quando tuo padre o qualcun altro non richiederà i tuoi inestimabili servizi tu continuerai ad essere il *mio* paggio e farai quello che ti dico. Dopo due giorni di riposo i tuoi cugini si sono ripresi dalla

permanenza nel limbo e adesso muoiono dalla voglia di trovare qualcosa da fare, soprattutto i più giovani. Non c'è ragione per cui debbano sprecare il loro tempo facendo il surf o prendendo il sole sulla spiaggia di Paliuli quando potrebbero invece migliorare la loro istruzione.

— Perché proprio *io*? Ci sono giri turistici periodici per i familiari e gli amici dei nuovi Magnati umani...

— So che stai passando ogni minuto libero girovagando per questo alveare alieno, quindi adesso fa' buon uso di quello che hai imparato. I tuoi zii, le tue zie, tuo padre e io saremo decisamente troppo impegnati con i preliminari dell'Inaugurazione e altre questioni del Consiglio per passare molto tempo con i bambini, e i tuoi cugini impareranno da te molto più di quello che imparerebbero in un giro organizzato.

La maggior parte dei Remillard erano giunti a bordo della CSS Kungsholm, che era attraccata due giorni prima, e tutte le famiglie tranne quella di Paul si erano insediate nella tropicale Paliuli. Soltanto Denis e Adrien erano rimasti ancora sulla Terra per occuparsi di alcuni affari dell'ultimo momento, ma avrebbero raggiunto gli altri prima di Natale. Lucilie invece aveva insistito per assumere il controllo dei fratelli più giovani di Marc, privi di madre, durante il viaggio nello spazio e stava ancora sovrintendendo a loro nel grande appartamento di Paul a Golden Gate, impartendo ordini alla governante e alla bambinaia. Con ben celata irritazione di Paul, si era anche autonominata sua accompagnatrice ufficiale e aveva procurato per sé e per Denis un appartamento adiacente a quello del figlio.

— Porta in giro i tuoi cugini in piccoli gruppi — continuò Anne, mentre lei e Marc scendevano la scala mobile della stazione del tubo. — Non più di sei o sette per volta, e passa cinque o sei giorni con ciascun gruppo in modo da fornire un utile panorama completo degli enclavi umani e soprattutto di quelli alieni. Bada in particolare di mostrare loro come si comportino i nostri compère non umani in un ambiente naturale simulato e non dimenticare di portare i ragazzi nella galleria per i visitatori che sovrasta le Camere del Consiglio, in modo che possano acquisire qualche esperienza in merito alle procedure legislative.

— Sarò impegnato con giri turistici da cinquanta pence da adesso a Capodanno! — gemette Marc.

— L'anno galattico è lungo mille giorni, e adesso siamo soltanto... — Anne si concesse un piccolo sorriso mentre consultava il suo comunicatore da polso. — Soltanto al Giorno 566. Sarai di ritorno sulla Terra molto prima di Capodanno.

D'un tratto Marc la fissò con un'espressione sorpresa mentre l'irritazione di poco prima veniva cancellata da un nuovo, improvviso pensiero.

— A casa... zia Anne, sai cosa abbiano intenzione di fare papà e gli altri?

— Riguardo a cosa? — replicò Anne, in tono blando, entrando in un bar adesso che erano arrivati al livello più basso della stazione. — Vuoi una bibita allo zenzero? — chiese, inserendo la carta di credito nella piccola macchinetta posta sul bancone e battendo per sé il codice di una birra Anchor alla spina.

Marc annuì in risposta all'invito a bere ma badò a tenere la mente ben protetta. Invece di replicare verbalmente proiettò sulla modulazione intima della zia due ritratti gemelli, rispettivamente di sua madre e dello zio Rogi.

— Non abbiamo ancora tenuto un servizio funebre di famiglia né recitato il re-

quiem — affermò Anne, premendo il pollice destro su un angolo del display della macchina e ritirando in fretta la ricevuta. — Se vuoi fare qualcosa di speciale puoi far dire una messa per loro.

— Sai benissimo che non intendevo questo.

Le due bibite fredde sbucarono da uno sportello davanti a loro. Marc prese la sua e cominciò a bere senza apparente preoccupazione; il bar era affollato di umani e di alieni, e lui e Anne erano stretti fra un alto Gi che stava sorseggiando con eleganza un cocktail di nettare di frangipani ed un piccolo e robusto Poltroyano intento a trangugiare un boccale di crema di menta.

Anne si rivolse infine al nipote sulla modulazione intima: Se hai delle domande riguardanti Teresa e Rogi rivolgile a tuo padre se ne hai il coraggio ma fallo con estrema ABILITA' perché si suppone che l'intera Sfera pulluli di congegni di sorveglianza dei Lylmik.

Non posso chiederlo a papà. Da quando è arrivato non sono riuscito a trovarlo solo neppure una volta. Tutto quello che gli interessa è raccogliere voti e spassarsela con Laura Tremblay il dannato IPOCRITA si suppone che sia un leader e uno statista così grande e possente e *diventerà il Primo Magnate per l'amore di Cristo* e non gli importa neppure di sua moglie e del bambino non ancora nato...

TACI.

So che ho ragione! Anche tu odi questa parte di lui.

Ti sbagli.

Non mi sbaglio! Perché staimentendo? Dimmelo! Perché voituttiviesponete...
PERCHÈ LUI SOPRAVVIVA?

E questo che diavolo dovrebbe significare?

Lo scoprirai anche troppo presto... voglio sapere cosa intende fare la famiglia riguardo alla mamma!

— Bene, è meglio muoverci — disse ad alta voce Anne, rivolgendo un dolce sorriso a Marc mentre finiva la propria birra. — Stasera andrò a teatro con Ilya e Katy mentre *tu*, ragazzo mio, passerai la serata elaborando un piano di giri turistici che io ispezionerò domattina come prima cosa. Poi potrai cominciare immediatamente con i giri.

Marc si protese verso di lei con apparente noncuranza, sorseggiando la propria bibita. Poi senza preavviso i suoi occhi grigi fissarono quelli della zia e Anne sentì la morsa iniziale della sua coercizione quasi incontrollabile.

Gesù! Dove aveva imparato ad effettuare *questa* manovra? Prima però che il ragazzo potesse insinuare anche la componente redazionale del sondaggio mentale e aprirle la mente come una lattina, lei reagì con una sconvolgente risposta mentale che lo fece barcollare fisicamente nel momento stesso in cui troncava la sua morsa coercitiva.

Marc venne mandato a sbattere contro il Poltroyano alle sue spalle e cominciò a tossire a causa della bibita che gli era andata di traverso.

— Oh, caro — esclamò Anne, protendendosi verso il nipote con aria di ansiosa sollecitudine. — Ti ho urtato? Ti è andata la bibita di traverso? Vuoi che ti batta sulla schiena? — *Non provare mai più a sondarmi mentalmente, piccolo bastardo arrogante.* — Avanti, caro, prendi il mio fazzoletto. Mi dispiace! — È ovvio che so quel-

lo che hai fatto con Teresa&Rogi noi TUTTI sappiamo OGNI COSA tranne dove li hai nascosti e intendiamo fare del nostro meglio per salvare la situazione ma TU RESTANE FUORI HAI CAPITO?

— È tutto a posto, ora sto bene — assicurò Marc alla zia, dopo essersi scusato con l'alieno contro cui era andato a sbattere, poi aggiunse mentalmente: E cosa mi dici dell'attacco contro Margaret Strayhorn? Cosa farà in merito la famiglia voi *sapete* che il responsabile deve essere uno di noi...

Come lo hai scoperto?

La nonna grondava come un setaccio quando è arrivata. La cosa deve averle tormentato la mente per tutto il viaggio. La moglie di Davy MacGregor aveva una di quelle strane bruciature psicocreative esattamente uguale a quelle che hanno ucciso Brett *una bruciatura che è il marchio di Victor...*

NON DISCUTERAI DELLA COSA NON NESSUNO NON INTRAPRENDE-
RAI INDAGINI DI SORTA SONO MORTALMENTE SERIA AL RIGUARDO
MARC MI HAI CAPITA?

...

Ci penseranno gli adulti della famiglia. E poi NON è certo che il responsabile sia uno di noi.

Non mi fare ridere! Potrebbe essere perfino papà! E la Strayhorn e MacGregor dovrebbero arrivare alla Sfera dopodomani. *Che succederà se la mente contaminata da Victor cercherà ancora di colpirla?*

Se dovesse farlo e se la squadra di investigatori incaricata dal Magistrato dovesse decidere che dietro entrambi gli attacchi c'è un Remillard ci potremmo trovare tutti pronti per il ceppo del boia... almeno per quanto concerne la partecipazione al Consiglio. Faremo del nostro meglio per tener fronte alla situazione...

Hah!

Dannazione a te, Marc! Vuoi forse che ti imbarchi sulla nave più lenta che mi riesca di trovare? Una che ti riporti sulla Terra in tempo per la pausa estiva a Dartmouth? Se non terrai il tuo naso fuori da questa faccenda lo farò e che Dio mi aiuti. È una questione troppo importante e pericolosa. Per tutti noi.

... Lascero perdere. [Affermazione.]

— Ora a proposito delle gite guidate per i tuoi cugini — disse Anne, prendendo Marc per un braccio e pilotandolo fuori del bar e verso la piattaforma del tubo, — che ne diresti di occuparti prima dei ragazzi più giovani? Non intendo chiederti di veder-tela con nessuno che abbia meno di nove anni... quanto agli altri lasceremo che siano i loro genitori a decidere cosa permettergli di vedere, ma potrai fare quello che preferisci con i più grandi. Che te ne pare?

— Come vuoi tu, zia Anne.

Un momento più tardi arrivò la capsula priva d'inerzia che lo avrebbe portato al Golden Gate e lui vi salì senza aggiungere una sola parola.

Marc assolse al suo compito con perfetta efficienza. Il primo giorno fece da balia a sette ragazzini portandoli in giro per gli enclavi umani, sopportando le loro domande puerili e i loro sciocchi commenti imperfettamente schermati su come tante persone originarie di una parte della Terra pensassero sempre che un'altra parte era più attraente e desiderassero vivervi, mentre il secondo giorno si trovò a lottare per mantenere

il controllo mentre lo stesso gruppetto discuteva su quale enclave alieno visitare per primo. Adesso sapeva che non avrebbe mai dovuto lasciarli liberi di scegliere.

Il gruppetto di ragazzini includeva il quarto figlio dello zio Phil, Richard, di dieci anni; due cuccioli della nidiata di zio Maury... Roger di nove anni e la contegnosa Celine, undicenne; oltre a lei c'erano altri quattro ragazzi di undici anni: il figlio minore di Zio Sevy, Quentin, il litigioso figlio di zia Cat, Gordon; Parnell, che era il secondogenito dello zio Adrien e della zia Cheri e infine la sorella minore dello stesso Marc, Madeleine. (Il loro fragile fratellino Luc, che non si era ancora ripreso dalle dolorose transizioni dal campo upsilon sopportate durante il viaggio si sarebbe unito in seguito al gruppo.)

Quando Marc suggerì infine di cominciare l'itinerario alieno da un enclave dei Simbiari, Gordo sogghignò.

— A chi importa come vivono i Gocciolanti Mostri Verdi? Per quarant'anni ci hanno trattati come sterco di cane!

— Attento a quello che dici, Gordo — intervenne Celine. — Potrebbero ascoltarci.

— Oh, misericordia! Sono *terrorizzato!*

— Avanti, Marc — implorò il cugino Parni. — Preferiremmo vedere quelle assurde lagune dove i Gi si accoppiano.

— Meglio ancora, i grossi serbatoi di porcheria liquida dove lo fanno i mostri krongaku — aggiunse Quint, con un bagliore negli occhi.

— Fanno cosa? — domandò l'innocente, piccolo Roger.

— Copulano — spiegò succintamente Celine, che era la sua sorella maggiore.

— Sembra interessante — dichiarò il decenne Dicky. — Scommetto che possono dare dei punti a quelle foche elefante che una volta abbiamo visto accoppiarsi in Argentina. I Krongaku devono pesare il doppio, e poi hanno i tentacoli!

— Ragazzi — sospirò Maddy, levando gli occhi al cielo. — Io vorrei vedere un Bosco d'Inverno dei Poltroyani, con le loro belle casette annidate fra le gigantesche radici degli alberi, mezze sepolte sotto la neve. Voglio entrare in una casa poltroyana e vedere se davvero ogni cosa è coperta di gioielli. Si suppone che le loro abitazioni siano le più sfarzose dell'universo. Andiamo prima là, Marc.

I tre ragazzi più grandi la derisero.

— Ma certo, Maddy, andremo prima là — commentò Gordo. — Qualsiasi cosa per la cara sorellina di Marc.

— Abbiamo visto tutti le case dei Poltroyani un milione di volte sul Tri-D — aggiunse Parni, in tono sprezzante, — ma non fanno quasi mai vedere nulla su come vivono i Krongaku. Probabilmente non vogliono spaventare a morte noi poveri Terrestri.

— Anch'io voto per i Krongaku — aggiunse Quint. — Ho sentito dire che a volte perfino le persone *vere* lo fanno nelle loro polle afrodisiache, accanto a quei mostri alieni.

— Stai scherzando! — esclamò Gordo, con gli occhi fuori delle orbite, poi si girò verso Marc, continuando: — Gli umani resterebbero avvelenati nuotando in quella roba, non è vero?

— No — replicò Marc, in tono austero. — Il liquido presente nelle vasche connubiali dei Krongaku è in massima pare composto da glicerina, con una piccola quantità

di urea imidazolidinica e tracce di isoyohimbino, tetraidroarminio, nicotina e altri alcaloidi psicoattivi.

— Figli di buona donna — sussurrò Gordo.

— Quanti di voi vogliono cominciare dall'enclave delle piovre krongaku? — domandò Parni.

Tutti i ragazzi sollevarono la mano, mentre le due ragazze si accigliarono.

— Non vi piacerà molto — sospirò Marc. — Le abitazioni dei Krongaku sono grosse cose nere fatte di roccia lavica, come una scogliera corallina scura con buchi nella roccia per ospitare singole unità familiari. La gravità preferita dai Krongaku è la metà della nostra, quindi continuerete a rimbalzare di qua e di là sbattendo la testa contro la bassa volta dei passaggi, e la loro atmosfera è fredda e umida, con una pressione parziale di ossigeno talmente elevata da darvi le vertigini.

— Vogliamo comunque vedere per primo l'enclave dei Krongaku! — gridarono all'unisono i ragazzi.

— Soprattutto la vasca degli amori — aggiunse Gordo.

— D'accordo — si arrese Marc, — ma voi ragazzini farete bene ad essere cortesi e pieni di tatto... non state visitando uno zoo, sapete. A parte i Lylnik, i Krongaku sono la razza più influente del Milieu e non sono soltanto dei grossi e brutti bruti ma sono anche più furbi di noi e si formeranno un giudizio sul conto dell'umanità osservando il comportamento di voi marmocchi dalla mente piena di sconcezze.

— Noi non abbiamo mai chiesto di essere trascinati nel loro prezioso Milieu Galattico — sottolineò con dolcezza Madeleine. — Se non ci trovano di loro gusto, peggio per loro. Vogliamo cominciare, fratellone?

Quando scesero dalla capsula di trasporto nell'enclave krongaku di Likaral i ragazzi sussultarono e si strinsero d'istinto in un gruppo compatto. Il posto era affollato da enormi creature con molteplici braccia e con un corpo da incubo, mentre Marc e i suoi pupilli erano i soli non alieni presenti. La stazione del tubo aveva pareti nere e butterate che sembravano intagliate rozzamente in una sostanza che somigliava al carbone o all'ossidiana, tutte le superfici scintillavano per un velo di umidità e nell'aria gelida e carica di vapore si avvertiva un odore particolare e intenso che ricordava quello dell'olio di macchina. La tonalità rossastra dell'illuminazione ambientale faceva pensare al chiarore della sera filtrato attraverso le nubi di un temporale.

I giovani cugini di Marc avevano già visto di persona in passato membri di quella razza aliena spaventosa, ma sempre in un contesto umano dove l'impatto visivo di tali entità orribili e dotate di una suprema intelligenza era ammorbidita dalla presenza di adulti comprensivi appartenenti alla stessa specie dei bambini. Sulla Terra, una giovane mente umana poteva facilmente accantonare i Krongaku come una spaventosa aberrazione che presto sarebbe scomparsa, ma qui nel loro enclave quei mostri vivevano, si muovevano, circolavano per svolgere le loro faccende in un mondo dove essi soltanto potevano essere a loro agio, dove gli umani erano gli intrusi alieni che desideravano disperatamente di trovarsi invece altrove.

Troppo intimidito anche soltanto per parlare, il gruppo si avviò dietro a Marc sobbalzando goffamente nella scarsa gravità, e nel salire la rampa di uscita rabbrivì per l'improvviso calo della temperatura. I ragazzi e la loro giovane guida sbucarono su

quella che sembrava essere una grezza riva di materiale vulcanico, contro la quale si rompevano pigre le onde di un lago artificiale pieno di un liquido denso e trasparente. Il panorama circostante era costituito da erti promontori e da incombenti pinnacoli di roccia, da faraglioni sparsi lungo l'interno della costa e da irregolari isolette composte di un minerale scuro simile al basalto. L'enclave krongaku aveva un «cielo» crepuscolare carminio pieno di nubi nere in rapido movimento, l'odore degli idrocarburi volatili era intenso e un vento tagliente soffiava dal lago sollevando piccole onde cupe sulla sua superficie i cui confini si perdevano nella nebbia. Filamenti di vapore sciamavano dalla sommità di ogni piccola isola e dalle vette lungo la riva, mentre i fianchi rocciosi delle montagne erano punteggiati da una miriade di aperture che scintillavano al loro interno di una tinta verde, azzurra o vermiglia. I giovani terrestri si resero conto soltanto in maniera graduale che quello che sembrava un ammasso di spoglie formazioni vulcaniche era in effetti l'insieme amorfo di appartamenti in cui abitavano i Krongaku.

I cugini rimasero a fissare a bocca aperta gli alieni che emergevano dal lago per scendere nella stazione del tubo oppure fluivano fuori dal tunnel per svanire con andatura pacata nell'acqua, evidentemente per nuotare fino ad un'isola di loro scelta. Tranne per il sibilo del vento che soffiava sommesso fra le *vette* e per lo sciacquio delle onde, la quiete era assoluta, perché pur essendo capaci di esprimersi verbalmente i Krongaku avevano scelto molti secoli prima di comunicare prevalentemente in maniera telepatica. Sebbene nessuno di quei grandi invertebrati mostrasse di notare la presenza dei visitatori neppure attraverso la contrazione di un globo oculare secondario e la carica eterica dell'enclave fosse assolutamente benevola, ognuno dei giovani compagni di Marc si sentì comunque vagamente minacciato.

Dopo circa cinque minuti un singolo Krongaku di dimensioni eccezionalmente vaste scivolò verso di loro, spostando gli azzurri globi oculari primari da un giovane volto all'altro mentre trasmetteva in tono grave un messaggio telepatico di benvenuto e si presentava come la loro accompagnatrice, Loga'etoo Tilk'ai. Dopo aver concluso quel discorso telepatico, la Krongaku aprì un sacchetto di cui era munita e ne tirò fuori alcune giacche munite di cappuccio che distribuì con i tentacoli fra i bambini terrestri.

— Ho chiamato un vascello di superficie — annunciò infine ad alta voce, con un tono che ricordava in modo strano il suono di un timpano, — ed esso vi condurrà al mio personale domicilio, posto a meno di un chilometro dalla riva. Là riceverete nel corso delle prossime tre ore una superficiale ma soddisfacente esposizione relativa alla vita domestica dei Krongaku.

— Per noi sarà un piacere — replicò Marc. Dietro di lui, i ragazzi stavano cercando invano di nascondere la loro disperazione, mentre le ragazze sfoggiavano un sorriso pieno di superiorità.

— Le mie tre amate larve hanno effettuato accurate ricerche sulle esigenze dietetiche umane e prepareranno un pasto per voi come esercizio educativo — continuò intanto Loga'etoo, espandendo il proprio orifizio boccale dotato di zanne nell'equivalente Krongaku di un sorriso. — So che sarete tolleranti se i loro sforzi dovessero tradire qualche pecca dilettesca nella tecnica culinaria, e in ogni caso mi accerterò che nessuno dei cibi che vi verranno serviti sia velenoso o assolutamente impossibile

da consumarsi per un umano.

— Sono certo che sarà tutto delizioso — garantì Marc, pungolando con la coercizione i propri terrorizzati cugini.

— Delizioso! — ripeterono questi, come pappagalli.

— Dopo il pasto — riprese Loga'eloo, annuendo in segno di approvazione, — vi accompagnerò alla Sala di Esposizione della Scienza Krongaku di Lukaral, che forse avrete già notato qualche metro più avanti lungo quest'attraente passeggiata. Là potrete ampliare le vostre cognizioni mediante un'esperienza sensoria analogica completa dell'evoluzione anatomica dei Krongaku, della morfologia e dell'ecologia del nostro pianeta e con un panorama dei nostri progressi tecnologici nel corso degli ultimi duecentocinquanta anni terrestri.

— Possiamo... possiamo vedere una vasca di accoppiamento? — chiese timidamente il piccolo Roger.

— Ma certo. Ce n'è una proprio nelle vicinanze di questa stazione del tubo. Volete visitarla prima di imbarcarvi alla volta del mio domicilio?

— Sì, per favore! — esclamarono in coro gli altri cugini, rischiarandosi in volto. Nessuna delle loro menti tradiva però adesso la minima traccia della precedente curiosità maliziosa: perfino Parni, Gordo e Quint apparivano controllati.

— Da questa parte, allora — disse Loga'etoo. — State attenti nel camminare perché anche se viene di solito percepita dagli umani come una cosa piacevole, negli spazi chiusi la nostra gravità ridotta può risultare inaspettatamente pericolosa.

E si avviò con una velocità imprevedibile... in un ambiente che simulava artificialmente il loro, i Krongaku non presentavano traccia della pesante letargia che li affliggeva sui mondi dotati di una più intensa forza di gravità. I bambini si avviarono saltellando dietro la loro accompagnatrice aliena che li condusse verso quello che sembrava un grosso buco in una grande altura lavica. In effetti si trattava dell'accesso ad un luogo di culto krongaku, e i ragazzi dovettero sopportare una visita allo strano santuario... che sembrava essere poco più di una spoglia caverna rischiarata da tremolanti lampade arancione... prima che Loga'etoo li conducesse infine verso un'apertura in una delle alcove del tempio, dov'era in attesa un ascensore che li trascinò rapido nell'oscurità più totale, fermandosi poi bruscamente in una piccola caverna fiocamente illuminata.

Lasciato l'ascensore, Marc e i suoi cugini seguirono la femmina Krongaku che stava scivolando lungo una galleria buia con molte diramazioni laterali, le cui pareti presentavano cartelli scritti in lingue aliene a cui erano di tanto in tanto aggiunti avvisi in Inglese Standard che dicevano:

ALLA VASCA CONIUGALE NOTA ANCHE COME LA «POLLA DEI MOSTRI»

Da quando era giunto sulla Sfera, Marc aveva visitato gli enclavi dei Krongaku abbastanza spesso ma non aveva mai sentito il desiderio di vedere uno dei loro luoghi d'accoppiamento, e adesso si stava sentendo sempre più a disagio mentre procedeva saltellando dietro Loga'etoo. Che uomini e donne sperimentassero un'accentuazione della loro reazione erotica mentre fluttuavano in compagnia di lascivi invertebrati era

un'idea che trovava repellente e incomprensibile come tutti gli altri irrazionali aspetti della sessualità umana.

I suoi cugini, d'altro canto, stavano rapidamente ritrovando il loro entusiasmo. Marc si accorse che quelli di undici anni si stavano scambiando messaggi mentali segreti e suppose che quei piccoli sciocchi avessero ricominciato a ridacchiare e a indulgere in volgarità gratuite.

Alla fine il gruppo raggiunse un fondo cieco con due porte. L'insegna su una di esse recava scritto CAMERA PANORAMICA, mentre sull'altra c'era scritto:

INGRESSO ALLA VASCA CONIUGALE
ATTENZIONE, ENTITÀ NON KRONDAKU!
PER FAVORE, NON ENTRATE SENZA MUNIRVI
DELL'APPROPRIATA APPARECCHIATURA RESPIRATORIA.
OGNI ATTIVITÀ È INTRAPRESA
A RISCHIO DEI PARTECIPANTI.

Loga'etoo aprì la porta della camera panoramica e accennò con un tentacolo per invitare i bambini ad entrare. Essi si vennero a trovare in una grotta di roccia nera occupata quasi interamente da una polla scura. Le vibrazioni di quel posto erano strane... spaventavano e eccitavano nello stesso tempo... e la temperatura dell'aria non era più gelida ma piacevolmente tiepida. Tutta l'illuminazione proveniva dalle profondità della polla, dove larghe sagome indistinte che scintillavano di colori mutevoli e pulsanti andavano languidamente alla deriva mentre altre più piccole saettavano rapide ed erratiche in mezzo ad esse.

La mente di Loga'etoo comunicò: Ci sposteremo ora in un punto da dove è possibile vedere la scena al di sotto della superficie. Vi prego di non parlare. Molti Kronradaku ritengono che la loro unione sessuale sia una casa sacra e lo pensano anche alcuni umani.

Marc seguì gli altri mentre scendevano una stretta rampa, in fondo alla quale c'era una grande finestra trasparente simile a quelle che si trovavano in alcuni acquari della Terra. Adesso era possibile vedere con maggiore chiarezza le coppie kronradaku, unite all'altezza della superficie ventrale e sospese nel denso liquido. I loro immensi corpi, così informi e orribili sulla terra asciutta avevano una strana grazia ondulata quando erano immersi nell'acqua; i tentacoli degli alieni accoppiati si raccoglievano e si distendevano in un movimento ritmico reciproco e quelli che all'asciutto apparivano come sgradevoli porri sul tegumento dei Kronradaku si rivelavano ora come organi luminescenti multicolori che pulsavano in lenta sincronia con il tempo sessuale.

E gli altri amanti più minuti che saettavano luminosi e uniti intessendo una loro danza intorno a quella più lenta dei Kronradaku come fiamme doppie che si contorcessero, erano umani.

Marc trattenne il respiro quando una coppia scintillante di luce dorata fluttuò vicino alla finestra e si trovò a lottare per mantenere il controllo allorché la corona della loro aura estatica gli sfiorò la mente per un momento, eccitandolo. (I bambini più piccoli, tutti in età pre-puberale, avvertirono soltanto un fugace senso di gioia.) Gli amanti erano nudi, il loro corpo era glorificato da un intricato disegno di luce gialla

che sovrastava un più profondo bagliore azzurrino, ed essi apparivano al tempo stesso bellissimi e grotteschi perché il volto era interamente nascosto da una maschera subacquea, senza bombole d'aria o altre apparecchiature che inibissero la libertà di movimento, con le lenti ottiche sporgenti che fiammeggiavano di un bagliore rosso sangue.

C'erano tre coppie umane che stavano condividendo la vasca coniugale con i Krondaku. Gli alcaloidi psicoattivi in cui nuotavano venivano assorbiti attraverso la pelle e li privavano dello schermo mentale oltre che di tutte le loro inibizioni, cosicché era facile accedere alla loro firma mentale. Una coppia era costituita da Ilya Gawrys e da sua moglie Katy MacGregor, un'altra era formata dal fratello di Katy, Davy MacGregor e da sua moglie Margaret Strayhorn.

La terza coppia ardeva di un bagliore più intenso di quello degli altri, i suoi movimenti erano più frenetici e complessi. L'uomo era il padre di Marc, Paul Remillard, e la donna era Laura Tremblay.

— Ringraziate Loga'etoo Tilk'ai per questa interessante esperienza — ordinò Marc, attivando la propria coercizione sulle menti affascinate dei cugini e di sua sorella, costringendoli a voltare le spalle alla finestra. — Adesso però è meglio che ci muoviamo, perché i bambini hanno tante cose da imparare sulla vostra razza e così poco tempo per farlo.

Sì, mia dolce Idra?

Sono *qui* Furia! Devono essere arrivati oggi con un'astronave.

Eccellente. Lei deve essere ancora semiconvalescente per il vostro attacco di Halloween e anche la traslazione iperspaziale deve averla indebolita. Occupatene il più presto possibile.

Sto già approntando il mio piano.

Dopo aver prosciugato la sua forza vitale elimina completamente il corpo usando il distruttore di rifiuti solidi. Dovrà anche esserci un messaggio di addio, come questo: [Immagine]. Dovrai costringerla a scriverlo dopo aver prosciugato il suo chakra cranico e aver distrutto la sua forza di volontà. È tutto chiaro?

Chiaro! ODioDioDIO non riesco quasi ad aspettare!

Molto dipende da te Idra. Io ti terrò d'occhio ma dovrai essere *tu* ad assolvere a questo importante compito. Non mi venire meno di nuovo, altrimenti... potrei dovermi trovare un altro aiutante.

NONONOnono!

Lo farai stanotte?

Stanotte. Senza errori.

Come al solito Davy aveva avuto ragione. Ogni traccia residua del trauma, per non parlare della stanchezza derivante dall'interminabile viaggio dalla Terra, era stata spazzata via mentre loro si amavano per ore e ore nella Polla dei Mostri. In fatto di gusti erotici Margaret non aveva mai avuto propensione per il sesso di gruppo e all'inizio aveva opposto resistenza quando Ilya e Katy avevano proposto il rimedio perfetto per quello che l'affliggeva.

— Ma non c'è nulla di volgare — aveva insistito la cognata di Margaret, in tono gentile e serio. Katy era una donna minuta dai lineamenti delicati il cui corpo ringio-

vanito era apertamente e deliziosamente florido come quello di una Venere arcaica. — Nella Polla dei Mostri sei così avviluppata dal tuo amore che non ti accorgi affatto di essere parte di un'orgia. I Krondaku che si accoppiano e gli eventuali umani sembrano soltanto immagini di luce colorata. Gli alieni fluttuano intorno lentamente come mostruosi agglomerati stellari e gli umani sono meteore dorate, e il solo messaggio che la tua mente riceve è di bellezza e di armonia.

— Inoltre — aveva aggiunto in tono pragmatico il saturnino Ilya, — gli umani portano la maschera subacquea. Una persona diventa effettivamente *qualcosa d'altro* prima di entrare nella vasca coniugale.

Davy l'aveva incitata a tentare e alla fine lei aveva acconsentito. Quando i quattro erano arrivati, nella polla c'era già un'altra coppia di umani immersi nell'oblio dei sensi, ma per risparmiare il perdurante senso di disagio di Margaret suo marito aveva velato l'identità dei due con uno schermo psicocreativo, cosicché lei non aveva avuto idea di chi fossero. Del resto non avrebbe avuto importanza.

Per quasi otto ore lei e Davy avevano sperimentato una beatitudine assoluta. Quando era finita (Ilya e Katy ed anche l'altra anonima coppia di umani se n'erano andati da tempo) Davy l'aveva accompagnata fuori della polla dove si erano tolti la maschera e si erano fatti una doccia per liberarsi delle ultime tracce di liquido psicocreativo. Margaret era allora rimasta sorpresa di scoprire che non era affatto esausta ma piuttosto rinvigorita e... sì... quasi incapace di credere che quella stupefacente esperienza fosse stata reale.

Davy l'aveva quindi accompagnata al loro appartamento nell'enclave umano chiamato Ponte di Rialto, poi era andato via per sbrigare le formalità connesse al loro arrivo e l'aveva lasciata a disfare con calma i bagagli che avevano così precipitosamente abbandonato all'astroporto al loro arrivo, quando Ilya e Katy erano venuti a dare loro il benvenuto sulla Sfera e avevano escogitato il loro piano terapeutico.

Margaret cominciò a riordinare ancora immersa in uno stato di languore. Dopo aver riposto ogni cosa verificò chi fossero i loro vicini a Rialto e ammirò il panorama del cosiddetto Canal Grande dalla finestra a balconata, restando sorpresa nel notare che i gondolieri che spingevano con il palo la loro imbarcazione lungo i corsi d'acqua non erano robot ma umani non operanti. Poi le venne in mente che sarebbe stato bene dare un'occhiata alla cucina dell'appartamento, dato che quella di cucinare era una delle sue passioni secondarie.

La cucina non era grande ma era ben equipaggiata. Praticamente ogni sorta di genere commestibile fresco poteva essere fatto arrivare dal Centro Distribuzione merci alla piccola stazione di ricevimento domestica inserita in una delle pareti della cucina. Inoltre c'era anche un sistema di eliminazione dei rifiuti solidi che sembrava più efficiente e meno complicato di quello che c'era nel loro appartamento di Concord o nella casa di campagna del Midlothian. Evidentemente quella macchina non riciclava nulla e convertiva semplicemente i rifiuti nei loro elementi; senza dubbio le polveri e i gas così ottenuti venivano poi riassemblati mediante qualche arcana manifestazione creativa dei misteriosi signori della galassia e si trasformavano nel melone fresco dell'indomani o in una coscia di agnello... per non parlare di rossetti, fazzoletti di carta e altri piccoli oggetti che potevano essere anch'essi ordinati all'interno dell'esteso menu della Distribuzione.

Margaret controllò il contenuto degli armadietti di cucina e fu lieta di vedere che c'era un'ampia scorta di tè Darjeeling e Spiderleg... rispettivamente la sua marca preferita e quella di Davy. Mise quindi a bollire una teiera piena nel microonde e sedette con una scheda-annotazioni per fare la lista degli alimenti da richiedere.

In quel momento il campanello della porta trillò.

Avanti! trasmise distrattamente lei, con la modulazione declamatoria.

La porta si aprì e si richiuse. Margaret sollevò lo sguardo con espressione accigliata e perplessa, poi scoppiò a ridere quando il mantello di invisibilità si dissolse.

— Bene, questa, poi! E voi chi siete... un comitato di benvenuto?

— Sì — rispose Idra.

Questa volta il suo attacco fu rapido ed efficiente.

Ma prima che la sua mente venisse distrutta Margaret riuscì ad emettere un informe urlo mentale di agonia sulla modulazione intima del marito... insieme ad una sola parola comprensibile:

Cinque.

Paul rientrò molto tardi nel suo appartamento nell'enclave Golden Gate, quando Marc era ormai a letto da tempo e quasi addormentato. Lucilie era ancora lì, intenta a giocare a carte con Herta, la bambinaia operante, e con Jaqui, la governante non operante. Nessuna delle due metapsichiche si sarebbe però mai sognata di sbirciare le carte, come dimostrava il fatto che Jaqui stava vincendo diciassette dollari.

Marc sentì suo padre congedare le impiegate e chiedere alla nonna di fermarsi ancora per un momento, e nel notare il timbro anomalo della voce paterna si svegliò completamente, con i sensi di percezione a distanza all'erta.

L'abituale compostezza di Paul era così scossa che lui trascurò di usare la modulazione intima di Lucilie, esponendo la terribile notizia in comune linguaggio mentale aperto:

Si tratta di Margaret. Il Magistrato mi ha rintracciato da Laura Tremblay e mi ha dato la notizia. Mi sono subito precipitato all'appartamento di Davy, nell'enclave del Ponte di Rialto ma lui non ha voluto vedermi. Non ha voluto vedermi...

Paul perl'amorediDio *cosa è successo?*

Margaret... è morta.

Oh no...

C'era un biglietto di addio scritto a mano. Margaret ha scritto di non poter più tollerare la pressione... la nomina di Davy al Consiglio, la sua candidatura a Primo Magnate. Ha anche scritto di non tollerare l'idea di generare il loro bambino in un mondo dominato dagli alieni. Poi ha evidentemente messo in corto l'interruttore di sicurezza del decompositore di rifiuti... e ci è entrata.

XXI
DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Denis non fece nulla.

O meglio, non fece nulla che potesse danneggiare me o Teresa.

Una volta che il suo senso della ricerca mi ebbe individuato, lui poté servirsi dell'EE... escursione extracorporea... per viaggiare fuori del corpo e vedermi per così dire faccia a faccia, parlandomi mentalmente in quel suo modo preciso e pacato senza timore di essere intercettato dagli alieni. Innanzitutto calmò il mio panico e mi garantì di non avere nessuna intenzione di chiamare i gendarmi del Milieu, poi mi informò di quello che era successo a Marc e mi consigliò infine di spicciarmi a macellare l'alce, perché una grossa bufera invernale era diretta verso di noi dal Pacifico e si sarebbe probabilmente abbattuta sul Lago delle Scimmie entro quarantotto ore.

— Bene — commentai, sentendomi decisamente arrogante adesso che la mia mente aveva infine recepito che non saremmo stati denunciati alla legge, — allora forse potrai essere tanto gentile da consultare la tua biblioteca e da suggerirmi il modo migliore per ridurre questo mostro in bistecche e pezzi da arrosto in tutta fretta. Che io sia dannato se riesco a ricordare quello che c'era scritto nei libri.

Sì, posso farlo senza difficoltà.

— Se è in arrivo un'altra bufera, forse è meglio che prenda soltanto un quarto di carne e torni a casa, lasciando qui il resto dell'animale per poi venire a recuperarlo in seguito.

Potrebbe non essere una buona idea. Dammi un momento per esaminare la procedura.

Così rimasi lì accoccolato sui talloni mentre il Premio Nobel ed Emerito Professore di Metapsicologia (che in quel momento si trovava nel suo ufficio di Hanover) richiamava i testi in questione sul computer. Non dubitavo minimamente che sarebbe riuscito a trovare quello che mi serviva nell'inesauribile riserva del database di Dartmouth, e infatti dopo pochi minuti lui mi diede le informazioni:

Non puoi limitarti a lasciare lì la carcassa dell'alce. La divoreranno gli altri animali oppure congelerà in una massa dura come la roccia che dopo non riuscirai più a tagliare. No, dovrai dissanguare e scuoiare l'animale adesso, per poi rimuovere le interiora e gli organi interni commestibili... almeno cuore, fegato e reni. Dopo taglierai il resto della carne in pezzi più piccoli il più in fretta possibile e la metterai al sicuro per recuperarla in seguito.

— Ma ci vorrebbero due giorni per costruire un riparo adatto! Non devi costruire nulla. Basterà appendere la carne ad un albero. Che temperatura c'è lì?

— Abbiamo dimenticato di prendere un termometro.

D'accordo. Sto vagliando la tua temperatura ambientale con la percezione a distanza e la sto comparando con quella del mio ufficio... circa meno sedici gradi Celsius. La carne dovrebbe congelare abbastanza in fretta da conservare le sue qualità se la taglierai in pezzi più piccoli di due o tre chili. Naturalmente non avrai bisogno di tutta la carcassa dell'alce, ti basteranno un centinaio di chili di carne e di grasso se tu, Teresa e il bambino intendete tornare alla civiltà subito dopo il parto... Un momento: in

realtà non potrete uscire dal vostro nascondiglio prima che sia stato ottenuto il condono. Dopo l'Inaugurazione l'umanità non sarà più sotto la Tutela Simbiari ma il loro Magistrato avrà ancora giurisdizione legale fino alla riconvenzione dell'Organizzazione Umana. Dovrò consultarmi con Anne riguardo ai problemi legali...

— No! — gridai violentemente, agitando il coltello verso il cielo grigio, — Non osare dire a nessuno che siamo vivi. Né ad Anne, né a Paul e neppure a Lucilie.

Rogi, lo sanno già.

— Oh — mormorai, mentre il mio impeto si sgonfiava.

Denis mi spiegò quindi in che modo la famiglia avesse scoperto la verità e come si fosse deciso di non fare nulla al riguardo.

— Se Paul è stato d'accordo con gli altri nel non persistere a cercarci — commentai, — allora non m'importa se ti consulti con lui o con qualsiasi altro membro della famiglia tu voglia. Vedi soltanto di escogitare un modo per farci tornare a casa il più presto possibile senza finire in qualche prigione aliena.

Lo farò. Però dovrà essere dopo il parto, quando il bambino diventerà legalmente un'entità separata dalla madre.

— Tu e il resto della famiglia sarete sulla Sfera del Consiglio quando il bambino nascerà, e vi ci vorranno delle settimane per tornare sulla Terra... Non ti preoccupare, zio Rogi. Paul ed io troveremo un modo.

— D'accordo. Allora cercherò di recuperare quanta più carne di alce possibile, così avremo cibo fino a primavera. Ci verrà la nausea dello stufato di cacciagione ma sopravviveremo.

Vi tireremo fuori molto prima di allora... Hmmm! Nella banca dati ho trovato un interessante libro di ricette intitolato *L'Alce in Tavola*, scritto da un certo Swede Gano... posso trasmetterlo a Teresa con la comunicazione a distanza. A proposito, dove si trova, esattamente?

Esitai, poi mi resi conto che sarebbe stato ridicolo non rispondere alla domanda di Denis, dato che adesso avrebbe potuto scandagliare la zona e trovarla facilmente anche senza il mio aiuto.

— È in una capanna sul Lago delle Scimmie, circa sei o sette chilometri a monte lungo il ruscello. Lascia però prima che sia io ad informarla che ci hai trovati. Lei... ha un po' paura di te, Denis: anche se non te ne accorgi, tendi ad avere un impatto notevole sulla gente e non voglio che si agiti.

No. Lo capisco.

— Però potresti darle un'occhiata e dirmi se sta bene. Attraverso tutta questa roccia la mia vista a distanza non vale un accidente. Con piacere... sembra che stia benone, e così anche il... *Gesù!*

— Denis? Cosa succede? — gridai. Il mio stomaco si era contratto con una capriola quando lui aveva lanciato quell'esclamazione sconvolta. Per quasi due minuti regnò il silenzio, poi avvertii una sorta di brivido mentale e Denis disse:

Il bambino. Mio Dio, il bambino.

Oh-oh. — Quando gli sono vicino tende ad alzare una specie di schermo per cui non ho ancora avuto un vero contatto con lui, se capisci cosa intendo. Devo dedurre che tu invece sei riuscito a intravedere la sua mente.

Rogi, ho sfiorato il feto per un istante infinitesimale e con la sonda più lieve possi-

bile. Lui mi ha agganciato, ha rintracciato la mia posizione, ha frugato fra i ricordi di sua madre per identificarmi e poi ha detto «Salve, Grandpère» ed ha abbassato lo schermo più potente che abbia mai incontrato in una mente umana. Più potente anche di quello di Marc. Sono... sono del tutto sconcertato.

— Capisco — commentai, visto che ero sconcertato a mia volta. — Allora quel Piccolino è davvero potente, giusto?

Ha *qualcosa* di straordinario... ma non cercherò di toccarlo ancora perché devo prima riflettere su tutto questo. Ora ti lascio a...

— E cosa mi dici di questo dannato alce? — esclamai. — Mandami almeno un diagramma per il taglio della carne in modo che io sappia dove sono le dannate parti più tenere.

Certamente. Scusami... [Immagine.] Ecco fatto, istruzioni complete per la macellazione. Zio Rogi, più tardi vorrei parlarti con maggiore calma. Tornerò stasera dopo che ti sarai accampato.

E interruppe bruscamente il contatto.

Quello fu per me il primo segnale del genere di reazione che il giovane Jack avrebbe prodotto fra gli umani operanti, soprattutto fra un certo tipo di umani operanti.

Scrollando le spalle affrontai il mio lavoro di macellazione che risultò essere un pasticcio incredibile. Naturalmente non avevo modo di appendere la carcassa ed era stato soltanto grazie alla gentilezza del Fantasma di Famiglia che avevo potuto abbatterla vicino al ruscello, dove c'era un piccolo tratto di acqua corrente che potevo usare per lavare la carne. Basandomi sulle istruzioni di Denis adesso ne sapevo abbastanza da cominciare il lavoro aprendo le arterie nel collo dell'animale e conoscevo anche il trucco basilare per scuoiare una bestia... e cioè tagliare con estrema cautela la pelle lungo il ventre per non forare le interiora e poi tagliare un cerchio intorno all'ano e legarlo con un laccio per evitare che le feci ne escano e sporchino tutto quando si rimuovono i visceri.

Mi ci vollero quasi tre ore per scuoiare e sventrare la bestia massiccia, e altre due per tagliare la carne. Mentre lavoravo finii per inzupparmi di sangue e quando infine l'ultimo pezzo da arrosto e l'ultimo sacchetto di grasso furono appesi ad uno degli alberi vicino al ruscello o pronti per essere riposti nello zaino io stesso sembravo una cosa macellata e semicongelata.

Acceso un grosso fuoco lavai i guanti insanguinati e l'esterno del parka nell'acqua gelida e li misi ad asciugare accanto al fuoco fra nubi di vapore mentre io arrostitivo squisiti cubetti di fegato d'alce à la mode sauvage e mi ingozzavo fino agli occhi. Quando ebbi finito sistemai il resto del fegato crudo in un sacchetto di plastica per portarlo alla madre in attesa. Oltre ad esso prelevai anche il cuore, i reni, la lingua e naturalmente il naso pendulo dell'animale, che ricordavo dalla mia gioventù essere una prelibatezza se bollito a dovere. A questo carico aggiunsi quasi quindici chili di carne della spalla e dei quarti posteriori, insieme ad un'abbondante scorta di ottimo grasso candido, che è una necessità alimentare. Avevo deciso di non costruire una slitta... ci sarebbe stato tempo a sufficienza per farlo durante il viaggio successivo... perché avevo bisogno di tornare alla capanna il più in fretta possibile, anche se questo significava trasportare tutto sulla schiena.

Sfruttando le due ore e mezza di luce diurna che mi rimanevano mi misi in marcia

per tornare al Lago delle Scimmie, da Teresa e da Jack, trasportando con me cibo sufficiente a sostentarci per almeno due settimane.

Denis mi contattò di nuovo mentre mi stavo sistemando per dormire nel canyon, in una notte gelida e stellata. Questa volta, dal momento che non ero distratto da altre incombenze riuscii anche a vederlo oltre che a sentirlo. Con i capelli biondi che gli ricadevano sulla fronte priva di rughe e con il suo sorriso contrito da chierichetto, Denis sembrava sulla soglia della trentina e non dimostrava neppure lontanamente i suoi effettivi ottantaquattro anni. Si sarebbe potuto supporre che fosse un tecnico informatico o magari il direttore di un supermercato o ancora uno studente universitario, o perfino il cordiale conducente dell'ovobus del tuo quartiere... a patto che non lo si guardasse dritto negli occhi. Di solito Denis stava attento a non fissare la gente, anche perché esisteva una sorta di codice di comportamento dei Grandi Maestri coercitori che si poteva sintetizzare con un Non Colpire Distrattamente Passanti Innocenti. Nella visione lui mi stava ora fissando negli occhi, ma io mi trovavo molto al di fuori del suo raggio di azione coercitiva e quindi quegli sconvolgenti occhi azzurri sembravano esprimere soltanto affettuosa preoccupazione... il che poteva essere benissimo la sola emozione presente in quel momento nella mente di Denis.

Ancora una volta lui mi garantì che non ci avrebbe denunciati alle autorità, e quando gli chiesi perché disse:

Non ne sono del tutto sicuro io stesso, zio Rogi. Forse perché non vedo l'etica del Milieu nella stessa ottica in cui la vedono umani più votati ad essa di quanto lo sia io. Temo di essere giunto a ritenere che il benessere della mia famiglia... e della famiglia umana in senso più lato... sia più importante di qualsiasi civiltà galattica. È repressibile da parte mia ma è così.

— Allora sono repressibile anch'io — ammise. Avevo soltanto il naso che spuntava dallo zaino, ero sfinito, i muscoli mi dolevano tutti per la fatica di macellare l'alce e il mio stomaco cominciava a risentire degli effetti di tutto il fegato che avevo mangiato. — È per questo che hai rifiutato la nomina a Magnate del Consiglio?

Per questo e per altre ragioni.

— Credo che perfino Lucilie sia rimasta sconvolta quando hai rifiutato.

Denis scoppiò a ridere e replicò: Lei era attirata dagli aspetti sociali della carica di Magnate. Dare dei party a quel livello sarebbe stato un salto considerevole rispetto ai nostri piccoli intrattenimenti di facoltà, qui al college.

— Povera Lucilie. Bene, se non altro sarete presenti all'Inaugurazione.

Sì. Dovresti vedere il vestito incredibile che si è fatta fare per la cerimonia, tutto di perline verdi, argento e nere. Ha già lasciato la Terra insieme a Paul e alla maggior parte degli altri membri della famiglia e dovrebbero arrivare sulla Sfera dei Consiglio il due dicembre, calendario terrestre. Soltanto Adrien ed io siamo ancora qui per concludere alcuni lavori, ma finiremo entro un paio di settimane e arriveremo sulla Sfera in tempo per passare il Natale con la famiglia.

— A proposito di Paul... Teresa è convinta che la nascita di questo bambino dalle doti superiori rimedierà a tutti i problemi che ci sono fra loro.

Temo che il suo sia un pio desiderio. Sai che il loro matrimonio sta tentennando ormai da anni... e la gravidanza illegale di Teresa e la sua complicità con Marc nel

suo piano di fingere la vostra morte sono state per Paul la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non divorzierà mai da lei e si schiererà con la famiglia per ottenere il suo condono, ma credo che non ci si debba aspettare altro.

— Merde... comunque quel che è fatto è fatto. Pensi che sarebbe disposto a contattarla a distanza dalla Sfera? Se non altro per rassicurarla riguardo al bambino?

Posso chiederglielo, ma dubito che le voglia parlare. Guarda le cose dal punto di vista di Paul: secondo lui Teresa ha deliberatamente messo in moto una concatenazione di eventi che finiranno per recare grave danno al suo prestigio e a quello della famiglia. Soprattutto, la scomparsa di Teresa ha anche contribuito a indurre gli alieni ad imporre un periodo di prova di mille giorni prima dell'annessione piena dell'Organizzazione Umana al Consiglio.

— Cosa diavolo significa?

Significa che se ne avranno valido motivo durante quel periodo gli alieni potranno sommariamente annullare la nostra partecipazione a pieni voti al Milieu Galattico e ristabilire la Tutela per un periodo indefinito... oppure addirittura abbandonarci.

— Abbandonarci...? Vuoi dire annullare il Grande Intervento?

— Probabilmente non riporterebbero sulla Terra tutti i coloni umani, perché le risorse del pianeta non potrebbero mai sostentarli, ma il Milieu potrebbe terraformare Marte o un altro asteroide in modo da metterlo in grado di assorbire la popolazione in eccesso e tagliarci completamente fuori da qualsiasi contatto con la federazione.

— Oh — commentai, e dopo un momento di riflessione aggiunsi: — Però non potrebbero certo riprendersi i doni scientifici che ci hanno fatto... soprattutto il propulsore iperspaziale e la nuova tecnologia energetica. Abbiamo già un'intera generazione di scienziati umani che in questi campi ne sa quanto gli alieni. E non potranno essere annullati neppure i progressi metapsichici.

No.

— Ci è stato detto e ripetuto che il Milieu non combatte guerre, che la loro Unità... qualsiasi cosa sia... impedisce ogni forma di ostilità fra le entità razionali che lo compongono. Adesso però gli operanti umani stanno diventando sempre più numerosi e potenti ad ogni anno che passa, e si suppone che alla fine la nostra mente diventerà più potente di quella delle razze aliene. Quando acquisiremo appieno il nostro potenziale, *potrà* il Milieu impedirci di riprenderci i pianeti coloniali senza combatterci?

Non lo so... non lo so.

— Forse uscire dal Milieu non sarebbe poi una brutta cosa! — affermai. — Certo... avremmo dei problemi dopo esserci staccati, ma alla fine ci verremmo a trovare in una situazione migliore di prima. Questa è una galassia dannatamente grande.

Denis rimase a lungo in silenzio. Potevo vederlo nello studio della sua fattoria ristrutturata, seduto davanti al fuoco con una mano sugli occhi.

Poi: Perché lo hai fatto, Rogi? Perché hai appoggiato questo folle piano di Marc?

— Non era così folle. Sia Marc che Teresa erano convinti che il feto possedesse una mente superiore...

Ma *tu* non lo eri! Sei troppo pieno di buon senso per lasciarti abbindolare da un'idea così campata in aria. Perché hai rischiato la tua vita per aiutarli?

A me però non importava più un accidente delle motivazioni. Stavo cominciando a sentirmi veramente male perché quel maledetto alce era deciso ad avere una vendetta

postuma. A livello subliminale dissi a Denis: Vattene e lasciami in pace. Mi sento lo stomaco sottosopra!

Lui però rifiutò di accogliere quel suggerimento.

— Denis — mormorai, sconfitto, — se te lo dicessi non mi crederesti. Mettimi alla prova.

Sospirai, sentendo lo stomaco che si contraeva.

— Ti ricordi la notte del Grande Intervento?

?? Certamente. Però cosa c'entra...

— Appena prima che gli uomini di Vic cominciassero ad attaccare lo chalet sul Monte Washington io ti lanciai un messaggio mentale, dicendo che mi era stato ordinato di avvertirti che tu e i tuoi colleghi metapsichici dovevate rinunciare alla violenza e unirvi in un metaconcerto di buona volontà. Ti dissi che se lo aveste fatto degli esseri provenienti dalle stelle avrebbero permesso al nostro povero piccolo pianeta di uscire dal suo isolamento galattico e sarebbero venuti ad aiutarci. Lo ricordi?

Io... credevo che fossi isterico. In ogni caso, la tua idea si rivelò valida e servì a cristallizzare nozioni che stavo vagliando da qualche tempo.

— Non ero isterico. Un Lylmik è in contatto con me da anni. Rogi...

— Sta zitto. Sei stato tu a chiedere di sentire ed ora ascolterai fino in fondo, dannazione! Questo Lylmik mi ha detto che gli alieni avevano bisogno del mio aiuto. Secondo lui la nostra famiglia aveva un ruolo fondamentale per il maledetto destino di questo dannato mondo. Di tanto in tanto, questo Lylmik mi dava degli ordini, come per esempio allorché mi ha ingiunto di assumere la guida della tua educazione mentale, all'epoca in cui eri ancora un neonato. Poi un alieno sotto mentite spoglie mi ha salvato quando Vic mi ha aggredito con l'intenzione di trasformarmi in uno zombie come i poveri Yvonne, Louis e Leon. Gli alieni hanno interferito nella mia vita anche in altre occasioni, costringendomi a fare determinate cose. E il Lylmik che teneva i contatti con me... e che io ho sempre chiamato il Fantasma di Famiglia... mi ha parlato a distanza in quell'ultimo giorno di estate in cui Marc è tornato sulla Terra determinato a salvare sua madre e il fratello non ancora nato, ordinandomi senza mezzi termini di aiutarli.

Zio Rogi, i Lylmik non operano in questo modo! Sono entità distaccate e quasi disinteressate del cosmo, che si preoccupano soltanto degli aspetti più a lungo raggio della politica del Milieu. Non partecipano quasi mai agli affari ordinari della galassia... e tanto meno cercano di manipolare un singolo essere umano.

— Cercare di manipolare? Per le campane dell'Inferno, quel dannato Fantasma di Famiglia per poco non mi ha fatto impazzire prima dell'Intervento, manovrandomi come una marionetta! Poi se ne è rimasto tranquillo fino ad ora, tranne quando mi ha obbligato a presentare Mary Garwys e Kyle MacDonald. Forse sarebbe opportuno che pensassi a quali erano i suoi piani nei *loro* confronti!

Hai qualche prova di tutto questo? Perché non ne hai mai fatto parola prima?

... Perché sapevo cosa avresti detto. Mi era stato dato il permesso di informarti del progetto di Intervento, ma non volevo rendermi ridicolo. Come prova, il Fantasma di Famiglia mi ha dato un grazioso talismano magico. Il Grande Rubino. Te ne ricordi?

Il tuo *portachiavi*?

— Non lo deridere. È un genuino diamante rosso da venticinque carati, con lavora-

zione sferica. È anche qualcosa d'altro, ma non so con sicurezza cosa.

È incredibile. Lo hai con te.

— Certamente. Non vado mai da nessuna parte senza il mio portafortuna. Ed anche il Fantasma di Famiglia è da queste parti: chi credi che mi abbia procurato quel fottuto alce? No, non mi voglio lamentare, era una bestia splendida e quel fegato era la cosa più deliziosa che abbia mangiato da anni. Credo però di aver esagerato.

Et maintenant 'as la chiasse, non?

Forse. Perché non mi hai avvertito mentre mi stavo ingozzando? Adesso dovrò alzarmi e uscire, e là fuori fa dannatamente freddo.

Zio Rogi, questo supposto Lylmik ti ha dato informazioni specifiche in merito al bambino di Teresa? Sul suo ruolo futuro nel Milieu Galattico?

— Ohhh... Denis, vattene, lasciami solo e ritira la tua EE. Sto male e fra poco starò anche peggio. Se hai un minimo senso della decenza...

Sì, naturalmente, scusami. Però tornerò, zio Rogi, perché voglio sentire dell'altro su questo tuo Fantasma di Famiglia.

— Vattene! — gracchiai, mentre lottavo freneticamente per infilarmi il parka semicongelato.

Riuscii ad uscire in tempo, ma a stento.

Il resto della notte fu un vero e proprio incubo intestinale e ricordo assai poco del successivo giorno di viaggio su per gli erti costoni. Ho il sospetto che il Fantasma sia intervenuto per aiutarmi, perché il mio povero corpo aveva reagito all'improvviso afflusso di cibo sostanzioso con un deflusso ancora più improvviso, tanto che non riuscivo a trattenere nello stomaco neppure le focacce di avena. Al crepuscolo non osai accamparmi, perché se avessi smesso di camminare non sarei più ripartito.

Vista in parte attraverso i miei ultrasensi, la neve parve risplendere dopo che scese il buio e questo mi permise di vederci abbastanza. Perdersi era impossibile, perché tutto quello che dovevo fare era strisciare su per l'Ape Canyon fino ad arrivare a casa. Finalmente il mio intestino si calmò, anche se ero ancora incapace anche soltanto di pensare di mangiare; il freddo era diabolico, tanto che avevo perso sensibilità ai piedi, ma continuai ad avanzare passivamente, afferrandomi agli alberi per issarmi su per il ripido pendio e finendo in alcuni punti per usare addirittura la corda, mentre cercavo di non inciampare nelle racchette da neve e di non cadere troppo spesso a causa del carico pesantissimo che mi spezzava la schiena.

E poi, quando ormai cominciavo ad avere le allucinazioni e a vedere Teresa nel suo costume operistico da Regina della Notte che veniva verso di me con un calice fumante pieno di tè bollente con brandy e miele, finalmente raggiunsi il Lago delle Scimmie. Sulla piatta distesa di ghiaccio il vento artico prese a soffiarmi dritto in faccia con la violenza di una bufera, strappandomi un gemito. Mi mancava meno di un chilometro di strada... ma non sarei riuscito a percorrerlo. Caddi in ginocchio sul ghiaccio spazzato dal vento e quando cercai di risollevarmi non ci riuscii.

Steso là, con la faccia girata in modo che fosse riparata dal vento ululante che scortava la bufera in rapido avvicinamento e con le spalle libere dal loro spaventoso peso, ero ormai così stordito e spossato che non riuscii neppure a pensare di appellarmi al Fantasma. Mi pareva di cominciare finalmente ad avvertire un po' di calore e mi dissi

che avrei dormito per un po' prima di continuare. A Teresa non sarebbe dispiaciuto di aspettare ancora un poco... appena un poco.

Vidi il suo volto, così incredibilmente bello.

Ma era davvero Teresa? Oppure si trattava di un'altra donna di molto tempo prima, con i capelli fra il biondo e il rosso e gli occhi di un azzurro tanto chiaro da sembrare quasi argenteo, una donna che in passato aveva destato in me l'amore, che io avevo a mia volta amato votandomi a lei per poi respingerla stupidamente quando l'amore era stato avvelenato dal mio orgoglio ferito.

Era Teresa oppure era...

Elaine Donovan, la nonna di Teresa Kendall.

Sei tu, Elaine?

Sono io, Rogi.

Cosa ci fai qui?

Sono venuta per te.

È stato gentile da parte tua ma non riesco più ad alzarmi.

Sì che puoi farcela. *Vieni.*

D'accordo. D'accordo, Elaine.

Vieni con me. Da questa parte. *Vieni.* Non è lontano.

Elaine! Non ho osato parlarti al matrimonio di Paul e di Teresa. Ho sperato che tu non mi avessi visto fra la folla sul palcoscenico del Met. Io però ti ho vista ed ho capito che non avrei mai smesso di amarti. Oh. Elaine.

Vieni. Vieni con me.

Apparivi così giovane. Dicono che tu sia stata una delle prime a sperimentare la tecnologia del rigeneratore e sono lieto di non averti mai vista vecchia. Elaine, Elaine! Adesso non diventerai più vecchia. E sei qui, con me.

Vieni. Ci resta soltanto un po' di strada ancora, Rogi. Caro Rogi.

Elaine, anche tu mi ami?

Vieni. Vieni.

Ma mi ami?

Vieni!

Elaine... sei morta? Siamo entrambi morti? *Dove mi stai portando?*

Vieni...

Aprendo gli occhi vidi le travi e i pali ravvicinati del soffitto della capanna. Era notte e le lampade erano accese; io ero disteso sulla mia cuccetta, finalmente al caldo dentro un sacco a pelo di piume d'oca, con la testa avvolta in una morbida pelliccia bianca. La stufa emanava un ruggito sommesso e potevo sentire il profumo del caffè e del pane fresco...

E della carne che arrostiva.

Nulla di tutto questo aveva senso. Chiusi di nuovo gli occhi e li riaprii quasi all'istante quando la porta della capanna si spalancò, lasciando entrare una folata di aria gelida e di fiocchi vorticanti, per poi richiudersi subito.

— Elaine? — borbottai.

Ci fu una serie multipla di tonfi allorché alcuni oggetti pesanti caddero sul pavi-

mento... nella fattispecie un secchio pieno di neve e una bracciata di legna da arde-
re... poi lei corse verso di me, ma quando si accorse del freddo che emanava dalla
sua persona si ritrasse con un piccolo verso preoccupato e si tolse gli indumenti e-
sterni innevati, lasciandoli cadere davanti alla stufa.

Non Elaine. Teresa.

— Sei sveglio! Oh, grazie a Dio! Hai dormito per quasi venti ore e credevo che
fossi scivolato in una sorta di coma. Come ti senti? Prima che arrivasse la tempesta
ho portato dentro tutta la carne che avevi con te. E meravigliosa! Senti il profumo
dell'arrosto? Ho anche recuperato il tuo zaino, il fucile e il resto dell'equipaggiamen-
to. Ho dovuto fare tre viaggi dal lago a qui per portare tutto, poi è scoppiata la bufera
che non è ancora cessata. Oh, Rogi... ero così preoccupata!

— Come sono arrivato qui?

Lei venne a inginocchiarsi accanto. I suoi capelli, schiacciati dal cappuccio del
parka là dove erano sfuggiti dalla coda di cavallo, erano scuri e non biondo rossicci;
gli occhi leggermente velati di lacrime a causa del freddo esterno e forse dell'emozio-
ne, erano fra il nocciola e il verde, non di un azzurro quasi argenteo.

— Ti ho sentito, là sul lago. La tua mente stava chiamando con forza ed ho capito
che eri nei guai, così mi sono vestita, ho preso la torcia e sono venuta a cercarti. Dopo
aver sceso il pendio ed essere arrivata sul ghiaccio non è stato difficile procedere per-
ché il vento aveva soffiato via la maggior parte della neve più profonda. Ti ho trovato
vicino allo sbocco dell'Ape Creek, quasi coperto dalla neve, e ti ho tolto lo zaino e le
racchette da neve. Eri cosciente ma sembravi delirare... mi hai chiamata con il nome
di mia nonna.

— Lo ricordo.

— Tu... eri troppo debole per alzarti e sapevo che se fossi rimasto lì saresti morto
congelato, così ho cominciato a trascinarti sul ghiaccio. Dopo un po' però mi sono
dovuta fermare perché eri troppo pesante, e a quel punto non sapevo più che altro fa-
re... così ho chiesto a Jack di usare la coercizione.

— Di usare la coercizione su di me!

— Lui lo ha fatto e tu hai camminato per il resto della strada e sei crollato sul letto
— annuì Teresa, sorridendo e scrollando le spalle. — Ti ho spogliato e riscaldato, poi
sono andata a prendere la carne e l'equipaggiamento prima che cominciasse la bufe-
ra... e questo è tutto.

Protesi le braccia e lei mi strinse a sé con forza.

— Grazie — sussurrai. — A tutti e due.

Teresa mi prese una mano e la guidò con solennità verso il suo ventre gonfio.

— Gli ho spiegato con estrema cura quello che hai fatto per noi, quanto sei buono e
altruista, e adesso non si nasconderà più da te. Se vuoi ti parlerà. Gli piacerebbe im-
parare a volerti bene.

Chiamai: Piccolo? Jack? Ti-Jean?...

La capanna e i suoi arredi parvero scomparire ed io mi ritrovai circondato da una
strana luce della più profonda tonalità carminia, mentre udivo al tempo stesso una
sinfonia di suoni: un tempo doppio scandito da due giganteschi timpani, un fluido
fruscio di accompagnamento misto a piccoli trilli e strida, lente e periodiche folate di
vento. Assaporai qualcosa che era al tempo stesso dolce-salato-aspro, mi sentii avvi-

luppato nel calore e schermato. Il mio stesso cuore parve prendere fuoco quando l'altra mente mi sfiorò, venendo gioiosamente a me. Lo vidi e lui vide me: i suoi occhi erano enormi, aperti e consapevoli mentre fluttuava sereno con le manine serrate, un maschietto non ancora nato dal corpo formato alla perfezione. Alla perfezione. Alla perfezione...

Lui disse: *Rogi!*

E mi permise di conoscerlo.

XXII

AWAFFHAM ABBAS, CAMBRIDGESHIRE,
INGHILTERRA, TERRA
7 DICEMBRE 2051

Adrien Remillard non aveva la minima idea del perché la Professoressa Anna Gawrys-Sakhvadze fosse tanto ansiosa di vederlo. Anna lo aveva contattato a distanza verso la metà della mattinata, tempo del New Hampshire, e gli aveva chiesto di cenare con lei quella sera, se appena gli era possibile.

Adrien stava lavorando a ritmo serrato per completare la propria porzione di un'estesa revisione del libro di testo di suo padre *Programmazione della Struttura e della Forma del Metaconcerto...* e il suo incombente termine di consegna costituiva il motivo per cui lui e Denis erano rimasti sulla Terra quando il resto della famiglia era partito per la Sfera del Consiglio. Decisamente, non aveva quindi tempo da sprecare per una chiacchierata con una vecchia amica di famiglia, neppure per una che gli era tanto cara come Dotty Annushka, così ribattezzata quando Adrien era ancora un bambino incapace di pronunciare la parola «Dottoressa» e lei una collega del dipartimento di fisica di Dartmouth che frequentava la sua casa. Anna adorava i bambini Remillard con il fervore di una donna incapace di averne di propri e come ospite frequente aveva fatto conoscere loro il gelato russo fatto in casa e altre indimenticabili leccornie etniche.

Quando ricevette la chiamata, Adrien spiegò quindi di avere del lavoro urgente da ultimare: gli restavano soltanto tre giorni per finire quella sezione del libro prima di lasciare a sua volta la Terra con Denis, come previsto. Non era quindi possibile per lui e Dotty Annushka incontrarsi una volta che fossero stati sulla Sfera, quando ci sarebbe stato tutto il tempo del mondo per una lunga conversazione? Oppure avrebbero potuto parlare adesso di ciò che lei aveva in mente.

Anna però ribatté: Devo vederti immediatamente di persona, Adrien. Per favore, ti supplico. Non ti farei una richiesta del genere se non fosse una questione della massima importanza.

Così lui partì immediatamente con il proprio ovulo e tre ore più tardi si incontrò a cena con lei al Mulino a Vento, un pub non molto distante dall'Istituto per lo Studio dei Campi Dinamici dove lavorava Anna e che sorgeva in un piccolo villaggio a nordest di Cambridge.

Anche se lei lo accolse con un caloroso abbraccio russo e con un bacio, il suo volto ringiovanito appariva teso ed era chiaro che Anna era in uno stato di notevole tensione ed apprensione, tanto che tradiva la propria ansietà nonostante la sua determinazione a schermare lo stato emotivo in cui era. La scienziata si rifiutò di parlare delle sue «questioni importanti» in un luogo pubblico... soprattutto uno come il Mulino a Vento, pieno di scienziati operanti intenti a mangiare sandiwches e crostata di mele e a bere birra. No, la discussione avrebbe dovuto attendere fino a quando non fossero andati nel suo laboratorio, subito dopo cena: là avrebbero potuto conversare dietro il sicuro riparo di un campo sigma a prova di mente ed essere certi che sulla Terra nessuno potesse sentirli.

Adrien sgranò gli occhi, sconcertato, ed esclamò: Per l'amore del cielo, Dotty!

Lei però si rifiutò di aggiungere altro finché non ebbero finito di mangiare e lasciarono il pub accogliente per addentrarsi nella notte invernale; un vento gelido soffiava sulle circostanti paludi ghiacciate... e seguendo le istruzioni di Anna, Adrien aveva lasciato il suo ovulo nell'affollato parcheggio del locale... ma la strada fino al complesso dell'ISCD era breve.

— Sai che la moglie di Davy MacGregor è morta? — chiese Anna, quando furono lontani dal centro del villaggio.

— Sì. Paul ha contattato mentalmente papà per dargli la notizia e lui mi ha informato. È stata una cosa terribile... Margaret e Davy sembravano così felici insieme. A quanto ho capito, Davy è distrutto a causa del suo suicidio.

Anna prese Adrien per un braccio e insieme attraversarono la strada per addentrarsi in un viottolo laterale.

— Davy mi ha contattato a distanza questa mattina sul presto per fornirmi ulteriori dettagli sulle indagini. Il Magistrato ha trovato gli elementi di resti umani inceneriti corrispondenti a quelli di una donna della massa di Margaret, oltre ad oro e leghe metalliche pari al peso della sua fede nuziale. Inoltre la sua aura è estinta, per quanto possono stabilire i comparatori krongaku e di certo lei non è nel raggio di mille anni luce dalla Sfera. Il Magistrato è pronto a dichiararla legalmente morta, ma il verdetto rimane aperto...

— Però ha lasciato un biglietto dicendo di volersi suicidare...

— Il biglietto era stilato nella sua calligrafia e su di esso c'erano le sue impronte e tracce del suo DNA, ma Davy è convinto che lei non si sarebbe mai tolta la vita e pensa che sia stata forzata con la coercizione a scrivere il biglietto e poi assassinata nello stesso modo misterioso di Brett McAllister, dalla persona che già l'aveva aggredita a Dartmouth la sera di Halloween. Davy mi ha detto di sospettare che l'assassino sia un membro della famiglia Remillard, forse perfino lo stesso Paul.

Adrien si arrestò di colpo e abbassò lo sguardo sulla scienziata russa. Anna indossava una lunga pelliccia sintetica e un cappello dello stesso materiale, e quell'abbigliamento unito alla sua corporazione robusta tendeva a darle l'aspetto di un orsacchiotto di peluche, in netto contrasto con le parole brutali che aveva appena pronunciato. Questa donna che gli era tanto cara conosceva lui e la sua famiglia da oltre quarant'anni, però era qualcosa di più di un'amica: era il Direttore del Dipartimento degli Studi Sigma all'Università di Cambridge e non era tipo da abbandonarsi a fantastiche-rie inconsistenti.

— Ma quale motivo potrebbe aver avuto uno qualsiasi di noi Remillard? — domandò infine Adrien.

— Alcuni candidati Magnati di mia conoscenza ritengono che il solo motivo concepibile dell'uccisione di Brett sia stata la sua opposizione a che sua moglie entrasse a far parte del Consiglio. E in effetti quando lui è morto Catherine ha acconsentito. Adesso abbiamo in Davy il solo che si stia opponendo a Paul per la carica di Primo Magnate. Davy è un operante troppo potente perché lo si possa aggredire impunemente, ma questo assassinio... se Davy ha ragione e Margaret è stata assassinata... potrebbe essere scaturito dalla considerazione che Davy sarebbe stato annientato dalla morte della moglie a tal punto da ritirare la propria candidatura. Naturalmente sai che la madre di Davy è stata assassinata da un fanatico anti-operante alcuni anni prima dell'Intervento. E la perdita della sua prima moglie Sybil subito dopo la nascita di Will lo ha paralizzato emotivamente per trent'anni.

Intanto avevano ripreso a camminare e ben presto entrarono nel complesso dell'ISCD, con il suo insieme sparso di vasti edifici. Il vento da est sferzava la distesa di erba tinta d'argento dal gelo e faceva vibrare i pioppi neri privi di foglie che fiancheggiavano il viale.

— Questo assassino non può essere un membro della mia famiglia — protestò Adrien. — Ci scommetterei la vita.

— Davvero? — ribatté Anna, con voce fredda quanto il vento sempre più forte. — Senza dubbio il Magistrato sarebbe d'accordo con te. Dopo la morte di Brett McAllister vi hanno sottoposti tutti ad un sondaggio mentale e sono stati costretti ad esonerarvi.

— Eppure tu affermi che Davy sia convinto che è stato un Remillard ad uccidere sua moglie e Brett. Il Magistrato ha preso in esame questa sua idea?

— Davy non ha accusato nessuno... ufficialmente. Può anche essere pazzo di dolore ma ha ancora abbastanza buon senso da non scatenare uno scandalo che potrebbe scompigliare l'Inaugurazione del Consiglio. Devi però ammettere che se queste due morti sono collegate l'Organizzazione Umana si viene a trovare in una posizione spaventosa. I Remillard sono definiti la Prima Famiglia della Metapsicologia per un'ottima ragione: tutti voi occupate posizioni influenti e di potere. E se uno di voi è un omicida calcolatore...

— Nessuno della mia famiglia potrebbe aver fatto una cosa del genere! Li conosco troppo bene!

— Mio caro Adryushka, non sei certo in una posizione di imparzialità — osservò lei, in tono ora più dolce. — E forse i sospetti di Davy sono infondati, proprio come sostieni tu. Se però ha ragione, la mia opinione ragionata è che esiste soltanto un Remillard la cui innocenza è indiscutibile. Uno che non può aver ucciso Margaret... e di conseguenza neppure Brett. Tu.

!!

— Nessuno può aver usato la coercizione per costringere Margaret Strayhorn a scrivere quel biglietto trovandosi a quattromila anni luce di distanza... e tanto meno averla spinta con la coercizione a saltare in quel distruttore di rifiuti. Quando lei è morta tu ti trovavi sulla Terra... ergo, non sei l'assassino. Inoltre — proseguì con un sorriso, — io ti *conosco*, mio caro piccolo Adryushka che mi saltavi sulle ginocchia!

So che sei buono di cuore, onesto e privo di egoismo... così come so che non accetti ad occhi chiusi le imposizioni del Milieu Galattico come fanno invece Paul ed Anne, e che non sei abbagliato dallo splendore del tuo fratello minore come spesso lo sono invece gli altri tuoi fratelli.

Adrien si limitò a scuotere il capo, e per un po' camminarono in silenzio.

— Perché volevi che venissi qui? — le chiese infine.

— Devo farti una proposta estremamente importante. Era stata mia intenzione aspettare ancora parecchio prima di esportela ma le circostanze sono cambiate ed è opportuno farlo adesso.

— Di che proposta si tratta?

— Per prima cosa lascia che ti dica che qui a Cambridge è stata fatta una grande scoperta scientifica di cui gli alieni sono ancora all'oscuro. I responsabili della scoperta hanno preferito tenere la cosa segreta, ritenendo che non sarebbe stata una buona mossa politica rivelarla prima che l'umanità avesse ottenuto la cittadinanza a pieno titolo nel Milieu Galattico e che fosse stato tolto agli alieni il controllo dei nostri organi legislativi ed esecutivi. Te ne parlerò fra brevissimo tempo, quindi è inutile che tu cerchi di saperne di più con la coercizione.

— Dotty Annushka... pensi davvero che farei una cosa del genere? — protestò Adrien, punto sul vivo dalla sua evidente diffidenza.

— Non ne ero certa — replicò lei, con calma. — Se fossi stato più fedele al Milieu che alla tua razza di appartenenza avresti potuto farlo.

Ripresero a camminare senza parlare e senza comunicare mentalmente. Adrien non riusciva a capire le accuse mosse da Anna nei confronti dei suoi fratelli... e poi cosa poteva essere questa misteriosa scoperta? Non pubblicare immediatamente la notizia di un'importante progresso scientifico era una grave infrazione dell'etica professionale e se Anna, che di solito era così coscienziosa, aveva aiutato a tenere nascosta la cosa questo voleva dire che lei aveva senza dubbio ottimi motivi per agire in questo modo. Cosa diavolo stava succedendo?

Finalmente, quando ormai Adrien era quasi congelato nella sua giacca a vento leggera, arrivarono ad un'ala dell'esteso laboratorio per gli Studi Sigma. Anna si tolse un guanto e premette il pollice sulla piastra termosensibile della serratura posta su un lato della porta, che si spalancò. All'interno la struttura di finta architettura medievale era calda, silenziosa e intensamente illuminata, e i corridoi erano deserti.

— Stasera qui non c'è nessuno che stia lavorando — spiegò Anna, — me ne sono accertata di persona. Essere il direttore di un istituto ha dei vantaggi oltre che delle responsabilità.

Arrivarono ad una porta contrassegnata con la scritta ESPERIMENTO IN CORSO... ASSOLUTAMENTE VIETATO L'INGRESSO, e Anna aprì anche questa. Oltre la soglia c'era una stanza piuttosto piccola e priva di finestre, piena di apparecchiature e di cavi di alta tensione; l'aria era pervasa da un tenue odore di ozono e il pavimento dava l'impressione di non essere stato spazzato da parecchie settimane. Al centro della stanza, dove c'era uno spazio sgombro, due vecchie e traballanti sedie pieghevoli di legno erano state poste davanti ad una consolle di controllo molto piccola ed efficiente; un'altra apparecchiatura sospesa ad un braccio elettrico pendeva nell'aria un paio di metri sopra di essa.

Anna si tolse il cappotto di pelliccia e lo gettò da un lato, poi segnalò ad Adrien di raggiungerla e sedette su una delle due sedie, cominciando ad armeggiare con i comandi.

— Questo è il nuovo generatore sigma a prova di pensiero? — chiese Adrien, indicando il congegno che gli pendeva sopra la testa, poi le sedette accanto e si servì della vista in profondità per esaminare i circuiti dell'apparecchio con velocità fulminea, appurando che era molto compatto e ovviamente più sofisticato di parecchi ordini di grandezza rispetto agli schermi meccanici già in uso da molti decenni nel Milieu, nessuno dei quali era però inaccessibile alla mente di un Gran Maestro operante umano, di un Krondaku e perfino di qualcuno fra i Simbiari più potenti. Prima che Adrien avesse finito di analizzare il nuovo generatore le luci della stanza si smorzarono e lui ed Anna parvero venirsi a trovare dentro una cupola di vetro scuro trasparente.

— Il campo è assolutamente permeabile ai gas, quindi non corriamo il rischio di soffocare — spiegò Anna, ritraendo le mani dai comandi e appoggiandosi all'indietro sulla sedia con aria improvvisamente rilassata. — Come vedi, inoltre, non è impenetrabile alla luce come i primi schermi del genere, quindi non dovrebbe più dare un senso di claustrofobia. Però è impermeabile ai solidi e ai liquidi — continuò, protendendosi a battere un colpetto con le nocche contro la superficie del campo, — e si ritiene che lo sia anche per la mente di un Gran Maestro come te. Ti va di metterlo alla prova? Su quel banco nell'angolo c'è una macchina per il caffè. Vedi se ti riesce di accenderla con il tuo PK. Fa' del tuo meglio, caro, ho proprio bisogno di una tazza di caffè.

Obbediente, Adrien protese la propria metafunzione psicocinetica, una facoltà molto apprezzata dai bambini operanti ma per lo più ignorata dagli intellettuali del Milieu, alieni e umani. Un adulto... soprattutto un adulto dalla mente potente... che si servisse apertamente del suo PK rischiava di essere etichettato come un caso di sviluppo bloccato. Tuttavia, qualche piccolo esercizio di prestidigitazione mentale poteva a volte tornare utile.

A quanto pareva, però, questo non valeva all'interno del nuovo campo sigma di Anna.

— È eccellente — ammise Adrien. — Ho cercato di colpire il pulsante della caffettiera con tutte le mie forze mentali e non ho ottenuto nulla. Questo schermo è la tua grande scoperta scientifica?

— Santo cielo, no — rispose Anna, che lo stava fissando con una strana espressione che era un misto di speranza e di paura. — L'esistenza di questa nuova tecnologia del campo sigma è ben nota ai ricercatori, se non al pubblico in generale. No, la scoperta veramente importante è una cosa del tutto diversa, che ufficialmente non è neppure collegata con l'ISCD. Te ne parlerò... e te la farò vedere... dopo che avremo discusso dei motivi per cui ti ho chiesto di venire in Inghilterra.

— Molto bene — assentì Adrien, tenendo eroicamente sotto controllo la propria impazienza.

Anna abbassò lo sguardo sulle mani prive di anelli e con le unghie corte che teneva allacciate strettamente in grembo, e cominciò a parlare.

— Suppongo di essere una persona moderatamente importante, visto che ho arrecato qualche contributo alla fisica del campo dinamico e che ho esercitato una certa

influenza professionale e pubblica che deve aver impressionato i nostri precettori alieni, considerato che mi hanno candidata Magnate del Consiglio. Tuttavia, se anche dovessi morire domani non sarebbe una grande perdita: in questo istituto ci sono almeno altre cinque persone altrettanto meritevoli dell'onore che il Milieu ha deciso di elargire a me.

"Ed io — continuò in tono quieto, sollevando lo sguardo a incontrare quello del suo interlocutore, — *morirei*, mio caro Adrien... cioè sarei pronta a togliermi la vita... piuttosto che veder reso pubblico il segreto che stanotte intendo condividere con te. Nel mio cuore so che non farai nulla che possa recarmi danno o compromettermi, ma se dovessi tradirmi non avrò altra alternativa che la morte. Te lo dico perché tu ti renda conto della profondità del mio impegno. Un impegno... che penso vorrai condividere.

Un allarme prese a trillare nella mente di Adrien. Dove diavolo voleva andare a parlare Anna? Le sue barriere mentali si erano improvvisamente abbassate e qualcosa di insolito e di molto pericoloso era in attesa appena oltre il suo vestibolo passivo, da dove lo sfidava ad esaminarlo. Ma non poteva farlo. Quale che fosse la natura di questo grande mistero, la responsabilità di rivelarlo avrebbe dovuto essere tutta di Anna.

— No, Annushka, dovrai parlare. Non estrarrò queste cose dalla tua mente.

— Molto bene — annuì lei. — Parecchio tempo fa sei intervenuto ad un grosso party. Tutti stavano bevendo abbondantemente e pensieri che di solito venivano tenuti accuratamente segregati stavano volando dappertutto come i proverbiali pipistrelli dell'inferno. Per lo più quei pensieri esprimevano risentimento contro la Tutela Simbiari e contro la dominazione aliena della Terra... anche se in linea di principio noi umani avevamo acconsentito a sopportare qualsiasi cosa fosse stata necessaria per prepararci a divenire cittadini a pieno titolo del Milieu Galattico. Tu eri ubriaco quanto gli altri ed hai espresso le tue opinioni con considerevole veemenza, dichiarando che forse stavamo commettendo un grave errore nell'accettare le costrizioni di una civiltà generata da alieni. Fra le altre cose hai affermato di essere ancora nell'assoluta ignoranza per quanto concerneva *l'essenza* stessa del Milieu... quell'ineffabile Unità così apprezzata dai non umani e che sembra essere assolutamente contraria alla natura umana e alla nostra amata santità dell'individuo.

— L'ho detto — ammise Adrien. — E nutro ancora gli stessi dubbi. Ultimamente però sono stato troppo occupato in altre questioni per rimuginare su di essi, senza contare che gli studi dei nostri xenologi e filosofi mi hanno portato a pensare che l'Unità potrebbe forse non essere la cosa assurda che sembra essere. Però...

Anna sollevò una mano per interromperlo.

— Come reagiresti se ti dicessi che esiste un piccolo gruppo di operanti altolocati, me compresa, che sono convinti che il bene futuro dell'umanità sia *fuori* del Milieu Galattico?

— Credo che potrei essere d'accordo con voi — replicò Adrien, in tono molto somnesso. — A breve termine abbiamo molto bisogno degli alieni, ma a lungo termine... perché non dovremmo essere indipendenti? Soprattutto indipendenti da questa sconcertante faccenda dell'Unità? Ammetto di non capirla, ma mi terrorizza lo stesso. Pare che abbia un effetto diverso su ogni singola razza e di certo è qualcosa di più sottile dei paragoni ad una mente alveare di cui hanno tanta paura gli allarmisti

non operanti... io sono Americano, Annushka, e noi consideriamo la libertà il bene più prezioso del mondo: qualsiasi cosa minacci tale libertà va contro il nostro spirito nazionale, il che spiega perché il nostro popolo abbia creato tante difficoltà ai Tutori Simbiari. Quello che gli alieni hanno usato per modellarci è stato puro e semplice dispotismo... anche se esercitato per i motivi più degni... e questo mi ha costretto a chiedermi se l'Unità non possa essere una tirannia di una specie peggiore, qualcosa che non riconosceremmo neppure come una violazione della nostra libertà. Temo che possa essere una sorta di schiavitù che noi *accoglieremmo* e che ci renderebbe pacifici e soddisfatti, trasformando la nostra mente in qualcosa che non ha nulla di umano. E non ci renderemmo neppure conto di cosa ci fosse stato fatto perché saremmo già felicemente presi in trappola. Per sempre.

Anna gli strinse entrambe le mani fra le proprie. Lui era ancora il suo piccolo Adryushka, con la mente affilata come un rasoio che si poneva continue domande e non era mai disposta ad accettare qualcosa per quel che sembrava. I suoi capelli arruffati dal vento erano un groviglio scuro e il suo volto semplice era pallido e teso. Adrien aveva appena quarant'anni, era un padre e un marito amorevole, era dotato di poteri straordinari e aveva davanti a sé una lunga carriera pubblica. Aveva lei il diritto di chiedergli di entrare a fare parte di una cospirazione contro l'organizzazione che aveva dato le stelle all'umanità?

Il loro piccolo gruppo aveva però un disperato bisogno di lui... soprattutto adesso, alla vigilia dell'ammissione della razza umana alla cittadinanza del Milieu. Di certo Adrien avrebbe fatto parte del cerchio interno di potere dell'Organizzazione Umana in quanto membro dell'élite operante, e sarebbe inoltre stato in grado di determinare più in fretta di qualsiasi altro membro della loro piccola cabala se il Milieu e la sua Unità erano davvero pericolosi come l'istinto la induceva a credere.

— Adrien, mio caro, ho un invito per te, e lo porgerò una volta sola. È stato per questo che ti ho chiamato qui, per rivolgerti quest'offerta prima che tu diventassi Magnate, al fine di metterti in condizione, nel caso tu lo voglia, di pronunciare il giuramento di difendere il Milieu con una riserva mentale che ti permetta di sentirti giustificato davanti alla tua coscienza se un domani dovessi decidere di ripudiare tale giuramento. Se rifiuterai il mio invito resterai comunque custode di un segreto molto pericoloso e la mia vita sarà nelle tue mani. Non mi lascerò usare per confermare l'esistenza di operanti ostili al Milieu e tanto meno ti tradirò.

Traendo un profondo respiro gli lasciò andare le mani e sedette eretta sulla sedia.

— Adrien, vorresti prendere in considerazione la possibilità di unirti a me e ad altri... altri candidati Magnati... il cui intento giurato è quello di liberare l'umanità dal Milieu Galattico? Non abbiamo in programma nessuna immediata attività ribelle e non siamo neppure favorevoli alla violenza. È nostra intenzione arrivare alla separazione in maniera legale quando i tempi saranno maturi, senza recare alcun danno agli alieni. Ti unirai a noi?

Mentre lei parlava, Adrien aveva abbassato il capo ma ora tornò a fissarla negli occhi.

— Anna, in fondo al mio cuore ho sempre ritenuto che agli esseri umani debba essere permesso di seguire il loro destino in libertà. L'intera questione dell'Unità mi turba da anni, ma non avrei mai sognato che esistesse un'opposizione operante organiz-

zata nei confronti del Milieu. Adesso che mi hai rivelato che esiste, e che tale movimento ha il tuo appoggio, mi sento fortemente incline ad unirmi a voi. Devo però avvertirti di qualcosa che potrebbe rendervi impossibile accettare la mia adesione. Noi Remillard *siamo* diversi dagli altri operanti, siamo più forti... soprattutto per quanto concerne coercizione, redazione e creatività. Perfino gli alieni cominciano a sospettarlo, ed è certo che *non possono ottenere la verità da noi con il sondaggio mentale* perché siamo troppo potenti. Il Magistrato del Milieu basa tutta la sua giurisprudenza sull'infallibilità della tecnica di sondaggio mentale Simbiari-Krondaku... ma noi siamo esenti dai suoi effetti. È per questo che... che potresti aver ragione riguardo al fatto che uno dei miei parenti sia un assassino. Prima non sono stato del tutto sincero con te. Si suppone che l'esame mentale forense a cui siamo stati sottoposti dopo l'assassinio di Brett abbia esonerato i membri della famiglia, ma in realtà non ha provato nulla perché siamo tutti capaci di nascondere i nostri pensieri più profondi alla massima potenza della sonda mentale aliena. In privato, abbiamo ammesso la possibilità che uno di noi possa essere l'assassino e stiamo cercando di risolvere la cosa. Prima tu hai detto di essere certa che non sono io il colpevole, ma se mi accetti nel vostro gruppo non potrai mai avere la garanzia della mia fedeltà! Sono sicuro che avete vagliato reciprocamente le motivazioni di ciascuno di voi, ma non riuscirete mai a sondare mentalmente *me*, quindi probabilmente sarebbe meglio che io rifiutassi l'invito con i più sentiti ringraziamenti prima che tu mi confidi qualche informazione compromettente, come l'identità dei tuoi associati. Io non rivelerò mai nulla della conversazione di stanotte... soprattutto non ne parlerò a nessun Remillard, ma non vedo come i tuoi amici possano correre il rischio di accettarmi nel vostro gruppo.

— Sono consapevole della difficoltà da te appena menzionata, e del resto la Dinastia Remillard e i suoi preminenti poteri mentali sono visti dal mio gruppo come parte del problema generale. Per quanto ti riguarda però, abbiamo bisogno di accertare soltanto una cosa, e cioè la tua effettiva sincerità nel pronunciare il tuo impegno di lealtà nei nostri confronti. Non ci serve sondare la tua formidabile mente alla ricerca di informazioni dettagliate: tutto quello che ci serve è un semplice sì o no.

— Non potreste essere certi di ottenere neppure questo — rise lui, con tristezza.

— Invece possiamo. L'altro mio segreto... la scoperta scientifica di cui ti ho parlato in precedenza... si trova nel Dipartimento Cerebroenergetico dell'Università di Cambridge. Due dei miei compagni cospiratori hanno finalmente sviluppato la prima vera sonda mentale meccanica. Poiché non vogliono che il Magistrato Simbiari abbia questo ulteriore strumento da usare contro l'umanità, hanno deciso di tenere nascosta la cosa fino alla fine della Tutela.

— Buon Dio! E pensi che funzionerebbe anche su uno come me?

— Il congegno di psicovalutazione è ancora rozzo e indica soltanto «vero» o «falso» come tentavano di fare le primitive macchine della verità in uso molto tempo or sono. Il nostro congegno opera naturalmente su principi del tutto diversi, analizzando lo spettro totale di onde cerebrali. Nessuno degli operanti su cui l'abbiamo sperimentato... e sette di essi erano Gran Maestri Coercitori... è riuscito a sconfiggerlo.

A questo punto Anna aprì la porta di uno scomparto nella base della consolle e ne trasse una scatola nera di modeste dimensioni, attaccato alla quale mediante un cavo c'era un congegno che sembrava una cuffia barocca e che lei porse ad Adrien. Questi

indugiò ad esaminarlo con espressione affascinata.

Sorridendo, Anna sollevò le mani in un asciutto gesto slavico.

— I miei... i miei compagni Ribelli Metapsichici ed io ci siamo tutti sottoposti a questo inquisitore meccanico durante l'ultimo mese, e mi è stato detto di chiederti se lo vuoi fare anche tu.

— Volentieri.

— Allora lascia che te lo metta.

Dopo qualche minuto di regolazioni la cuffia fu finalmente al suo posto, con una quantità di aghi estremamente sottili che penetravano fastidiosamente nel cuoio capelluto di Adrien.

— La macchina ti porrà in stato di incoscienza per un brevissimo momento — avvertì Anna. — Succede mentre viene presa la lettura dei dati, ma l'effetto è innocuo.

— Procedi pure.

Lei gli si pose davanti con la scatola nera in una mano e l'altra posata sulla tastiera del congegno. Adrien sentì un solletichio preliminare quando la cosa venne attivata, poi...

— Adrien Remillard — chiese Anna, in tono sommesso, — sei disposto a ribellarti contro il Milieu Galattico, antepoendo il benessere della razza umana a quello della civiltà galattica?

— Sì — rispose lui.

E uno scoppio di oscurità parve schiacciarlo.

Quando tornò in sé Anna stava sorridendo con le lacrime agli occhi mentre gli toglieva la cuffia dalla testa. Un momento più tardi la donna disattivò il campo sigma e mentre la cupola trasparente si dissolveva alcuni uomini e donne entrarono nel piccolo laboratorio, raccogliendosi in un gruppo nervoso e pieno di aspettativa.

Adrien sorrise loro mentre si massaggiava le punture lasciate dagli aghi sul suo cuoio capelluto.

— I miei compagni cospiratori, suppongo — disse.

Tre di essi gli erano già noti, perché Hiroshi Kodama e Cordelia Warszawska erano Intendenti Associati di spicco e Alan Sakhvadze era il nipote di Anna, che lavorava alle ricerche sul campo rho all'ISCD.

Anna provvide a presentare gli altri.

— Owen Blanchard è un ricercatore nell'ambito del campo upsilon e il Presidente dell'Accademia di Astronavigazione Commerciale. Jordan Kramer e Gerrit Van Wyk sono psicofisici dell'università e a loro va in massima parte il merito di aver sviluppato il congegno che ti ha trattato così malamente. Ragnar Gathen è capitano della Forza Civica Interstellare. Ci sono poi altri due di noi che non sono potuti venire stanotte. Uno è la sorella di Ragnar, Oljanna, pilota della nave iperspaziale *CSS Schlaraffenlande*, sulla quale ci imbarcheremo tutti fra qualche giorno alla volta della Sfera; lei è anche la moglie di Alan. L'altro membro assente del nostro gruppo è Will MacGregor, il figlio di Davy, che è già sulla Sfera con suo padre. Nutriamo la speranza che un giorno lo stesso Davy possa essere disposto ad unirsi a noi e nel frattempo lo stiamo sostenendo tutti nella campagna per la carica di Primo Magnate, perché è risaputo che parteggia per il nostro punto di vista a favore degli umani... se non con la nostra meta ultima.

— Siamo estremamente grati di avverti con noi — affermo Hiroshi Kodama, inchinandosi e stringendo la mano ad Adrien. — Possiamo sperare che anche tu divenga un campione dei diritti umani presso il Consiglio? Quelli di noi che sono candidati Magnati hanno giurato di sostenere la tesi dell'autonomia razziale in un dibattito aperto contro gli umani fautori del Milieu come tuo fratello Paul non appena sarà sicuro farlo.

— Ecco, farò del mio dannatissimo meglio — replicò Adrien, poi esitò per un momento mentre un pensiero sorprendente si faceva largo nella sua mente. — Però... la persona di cui abbiamo davvero bisogno in questa lotta non si potrà unire al gruppo ancora per alcuni anni. E non sto parlando di Davy. Conosco qualcuno che è meglio di Davy, meglio perfino di Paul... e che è a favore degli umani fino al nucleo più intimo della sua anima.

— Chi sarebbe questa pietra di paragone? — domandò Cordelia Warszawska, con una sfumatura di dubbio nella voce.

— Adesso è soltanto un ragazzo — spiegò Adrien, — ma quando sarà cresciuto... sta' in guardia, Milieu! Sto parlando del figlio di Paul, Marc. Che capo sarebbe *lui* per questa nostra ribellione!

XXIII

SETTORE 15: STELLA 15-000-001 [TELONIS]

PIANETA 1 [SFERA DEL CONSIGLIO]

ANNO GALATTICO: PRIMO 1-378-584

[24 DICEMBRE 2051]

Con il loro corpo materiale indosso e ammantati anche in un travestimento mentale, i quattro membri del Corpo di Supervisione Lylmik stavano camminando senza attirare l'attenzione lungo l'affollata Passeggiata Centrale del planetoido. Popoli di tutte le razze erano in giro per festeggiare (o per effettuare una ricerca etnologica) e quasi tutti erano pronti a riconoscere che quella prima Vigilia di Natale improvvisata in corso sulla Sfera era un grande successo.

— Uno desidera che questo Corpo di Supervisione avesse pensato di porre un po' più avanti nell'anno galattico la data dell'Inaugurazione del Consiglio — affermò Concordanza Noetica, il cui splendido volto d'ebano mostrava una sfumatura di rincrescimento. — Abbiamo mostrato una lamentevole mancanza di sensibilità nel fissare l'evento in maniera tale da costringere i poveri umani ad essere lontani dal loro mondo durante una delle loro festività più importanti.

— Comunque i Poltroyani e i Gi hanno provveduto a espiare per la nostra involontaria manchevolezza — replicò Orientamento Omologo, schivando con abilità un gruppo in festa inseguito da una figura ammantata di bianco e sormontata dal teschio di un cavallo che stava facendo del suo meglio per mordere la gente.

— C'era da aspettarselo che quelle due razze reagissero con fervido sentimentalismo — aggiunse Impulso Eupatico, — ma uno deve ammettere che date le circostan-

ze il loro è stato un gesto ammirevole che deve aver richiesto una notevole quantità di ricerche sulle banche dati etnologiche.

— Che sorpresa veder spuntare in una notte questa scena fantastica sulla Passeggiata! — esclamò Essenza Asintotica, scuotendo la testa con sconcerto. — Uno però ha l'impressione di ricordare che l'elemento della sorpresa sia una parte tradizionale della stagione natalizia. Gli umani hanno certo apprezzato a fondo l'iniziativa, soprattutto i bambini più piccoli. L'intera area circolare di parco circostante la grande Camera del Consiglio Galattico era stata trasformata in una immensa fiera dedicata alla festività terrestre e i Poltroyani e i Gi avevano superato loro stessi per rendere lo spettacolo il più autentico e cosmopolita possibile. Erano perfino in corso i fuochi d'artificio lungo la passeggiata simbiari e la decorazione di maggiore spicco era un boschetto di giganteschi alberi di natale, ciascuno addobbato in un diverso stile nazionale, decorato con fantasia e scintillante di luci.

— Uno ricorda che l'albero illuminato e decorato è un'usanza di origine germanica — commentò Concordanza Noetica. — All'epoca dell'Intervento, però, una sua variante di qualche tipo era stata adottata praticamente da ogni gruppo etnico della terra... perfino da quelli non cristiani... e così anche la celebrazione del natale che era stata trasformata da una commemorazione puramente religiosa in una festa secolare che personificava gli elementi universali dell'elargizione di doni, della convivialità e dell'unione familiare.

Frotte di Gi che si pavoneggiavano nelle loro tuniche rosse o verdi bordate di pelliccia bianca e accessoriate con cappelli a punta ornati di pompom bianco, circolavano fra la folla di ammiratori degli alberi di natale, distribuendo bastoncini canditi, arance satsuma, dolcetti, prugne candite, tortine di frutta, omini di pane allo zenzero, frutti di marzapane e altre golosità.

— Guarda, mamushka! — esclamò una bambinetta, che aveva appena ricevuto un dolce di zucchero da un gongolante Gi. — È il *Grande Uccello!* Proprio come sul Tri-D.

— Uno suppone che si tratti di uno dei personaggi preferiti delle favole infantili — mormorò Orientamento ai suoi colleghi. — Davvero considerato da parte dei Gi indossare dei vestiti per le festività in corso, anche se questo conferisce a quelle care creature un aspetto ancora più sciocco del solito.

— Uno è ciò che uno è — dichiarò Essenza Asintotica, ma gli altri non avevano mancato di notare come avesse acconciato i lisci capelli neri del suo corpo in una pettinatura elegante per la passeggiata di quella sera, creando uno splendido vestito orientale verde smeraldo per completare l'effetto.

— In nome della Prima Entelechia...! — esclamò Impulso Eupatico, indicando un elaborato gruppo di Poltroyani che aveva attratto una folla particolarmente vasta di spettatori in un'area appena oltre gli alberi. — In che modo uno definirebbe *quello*?

— Uno percepisce che si tratta della ricostruzione di un presepio napoletano — replicò Concordanza Noetica, dopo una rapida consultazione degli archivi storici della Sfera. — Si tratta di un'adorna interpretazione folcloristica del mito della Natività. Simili scene sono popolari fra i cristiani praticanti, in particolare fra gli Italiani. Questo particolare stile include anacronistici villici italiani del diciottesimo secolo terrestre, unitamente agli angeli, ai tre Re Magi e alle altre figure tradizionali. Gli originali

erano sfarzose miniature spesso intagliate a mano dai nobili di Napoli in persona e abbigliate con splendidi costumi adorni di veri merletti, di metalli preziosi e di gioielli. I Poltroyani hanno soltanto... er... aumentato un poco le dimensioni delle figure trasformando il presepio in un quadro vivente.

Le quattro entità Lylmik continuarono ad avanzare fra la massa di spettatori, accettando di tanto in tanto qualche alimento natalizio dai Gi o dai Poltroyani in costume, questi ultimi abbigliati per lo più come tante minuscole reincarnazioni di Santa Claus.

— Se si guarda in giro — affermò Concordanza, — uno può discernere Poltroyani vestiti in modo da rappresentare una moltitudine dei diversi aspetti dell'anziano maschio elargitore di doni. Questo personaggio è chiamato dai Francesi Père Noel, e in Inghilterra è noto come Father Christmas. Laggiù si può vedere un esemplare di Nonno Gelo, tradizionale in Russia e in Ucraina, che è spesso assistito da una femmina vestita di bianco talvolta definita Fanciulla delle Nevi. Per i Giapponesi il personaggio si chiama il Vecchio del Natale, ma mentre alcuni Giapponesi preferiscono Santa Claus altri optano come elargitore di doni per l'allegro dio Hoteiosho, che si dice abbia occhi sulla nuca per vedere se i bambini sono stati buoni o cattivi...

— Kurisumasu o-medeto! — esclamò un Santa-kurosu dal volto color lavanda, scambiando Essenza Asintotica per una donna giapponese e porgendole un piccolo arancio.

— O-sew-sama deshita! — rispose Essenza, inchinandosi.

— Quell'interessante variante laggiù è nota in Polonia come l'Uomo delle Stelle — riprese Concordanza, — e forse rappresenta la sopravvivenza di una divinità pagana adottata dai cristiani attraverso l'associazione con la Stella di Betlemme. In molte nazioni l'annuale portatore di doni è St. Nicholas, un generoso ecclesiastico, e questa è una figura che può essere associata o meno con la celebrazione natalizia. Sinter Klaus, il St. Nicholas olandese da cui è derivata la figura ora archetipa di Santa Claus, è rappresentato da quell'entità laggiù che indossa un costume vescovile. Notate come sia assistito da una figura scura, in questo caso chiamata Black Peter, che un tempo avrebbe provveduto a punire i bambini cattivi invece di portare loro dei doni. Il tema della punizione come contraltare della ricompensa è un elemento comune in questo mito del portatore di doni, anche se nei tempi moderni tutti i bambini umani vengono considerati «buoni» a Natale. In alcune parti della Germania, dell'Austria e della Svizzera i doni vengono distribuiti da un'angelica figura che impersona Gesù Bambino, Christkindl o Kriss Kringle, e che è anche in questo caso accompagnato da una figura demoniaca. E guardate là: nei Paesi Scandinavi i regali di natale provengono da creature simili a gnomi come quelle laggiù, chiamate Julnisse, Jultomten e Julesvenn, e che indicano una ovvia provenienza da tradizioni non cristiane.

I quattro Supervisorì Lylmik si soffermarono davanti ad un altro spettacolo teatrale seguito da un folto pubblico, nel quale parecchi Poltroyani vestiti come altrettanti elfi trasportavano regali dagli involucri sgargianti su una slitta in attesa a cui erano attaccati otto piccoli quadrupedi.

— Il Poltroyano con il vestito rosso, la barba bianca e gli stivali neri è la rappresentazione più tipica di Santa Claus — spiegò Concordanza. — Questa figura originaria del Nord America è così magica ed è stata così ben pubblicizzata che sta rapidamente rimpiazzando gli altri elargitori di doni nella maggior parte dell'Organizza-

zione Umana. Naturalmente, non ha nessun significato religioso di sorta.

— Guardate là! — esclamò Orientamento Omologo, indicando. — Quell'elfo sta portando fuori un altro animale bionico per attaccarlo alla slitta davanti agli otto già presenti. Che creatura poco attraente! Dovrebbe essere un mutante? No, non è possibile che rappresenti una creatura reale...

— Quello — lo interruppe Concordanza, con un sospiro, — è Rudolph, la Renna con il Naso Rosso, invenzione di un autore americano minore di nome Robert May. Soltanto l'Infinito sa perché quella bestia si sia radicata saldamente come parte del mito natalizio, ma comunque uno non si sognerebbe mai di annoiare le entità sue colleghe con la patetica favola di Rudolph, che è fundamentalmente una distorsione di quella del Brutto Anatroccolo. Basti dire che la passione dei bambini umani per Rudolph indica un'oscurità inerente presente nella loro psiche.

Stupidaggini! esclamò allegramente una voce mentale che i quattro conoscevano fin troppo bene.

— Salve, Unifex — dissero i quattro Supervisor.

Il più anziano membro del gruppo, che portava il suo travestimento umano con una disinvoltura nettamente superiore a quella dei suoi colleghi, si unì agli altri quattro sbucando dalla rumorosa confusione circostante, dovuta al fatto che adesso gli elfi poltroyani stavano conducendo un coro natalizio spaventosamente banale basato sulla favola di Rudolph a cui partecipavano tutti i bambini presenti (ed anche molti umani adulti).

Con gli ammiccanti occhi grigi, le guance rosee, i capelli e la barba candidi e ben tagliati, e il suo abito marrone in tre pezzi dal taglio elegante e adorno di un ramoscello di agrifoglio nell'occhiello, Unifex Espiante avrebbe potuto essere il prototipo di Santa Claus nei panni di un boulevardier. L'insieme era perfino completato da un elegante cappello a cilindro.

— Vogliamo proseguire? — suggerì Unifex. — La musica è migliore più avanti lungo la Passeggiata, dove gli Inglesi e i Tedeschi si sono uniti ad alcuni Gi che distribuiscono wassail².

— Uno sperava che ti saresti almeno degnato di comparire — dichiarò Impulso, che si era irrigidito in volto per impedire alla propria muscolatura ribelle di tradire qualsiasi accenno di disapprovazione. I suoi lineamenti erano di ceppo caucasico e lui era abbigliato in un abito e mantello di lumasheen bronzo e corallo. L'altro maschio del gruppo, Orientamento Omologo, che aveva la carnagione olivastra, portava un abito da giorno scuro abbinato ad una camicia rosa e ad una cravatta cashemere. — Due questioni urgenti richiedono di essere esaminate da questo Corpo di Supervisione Lylmik — continuò Impulso, — ma se il Primo Supervisore è introvabile...

— Ho avuto delle faccende personali da sbrigare ma adesso sono pronto a darvi la mia piena attenzione... non trovate che questa sia una festa di Natale grandiosa? Uno deve ricordarsi di congratularsi con i Gi e con i Poltroyani.

I cinque si fermarono davanti ad un palcoscenico all'aperto su cui alcuni danzatori umani stavano rappresentando il balletto dello *Schiaccianoci*, accompagnati da un'orchestra composta da alieni, e Unifex si accigliò leggermente nel seguire lo spettacolo.

²

Il wassail è una bevanda tradizionale a base di birra, vino speziato e zucchero tipica del Natale e dell'Epifania.

— Gli scenari sono di Maurice Sendak? Sì, credo di sì — osservò.

— Per favore! — lo incitò Impulso. — C'è stato un altro orribile omicidio. Margaret Strayhorn, la moglie di David Someried MacGregor, è stata uccisa da un'entità ignota proprio qui sulla Sfera. Un messaggio scritto dalla defunta, manifestava l'intenzione di suicidarsi, ma il Magistrato ha ritenuto di avere valide ragioni per rifiutarsi di sottoscrivere questo verdetto.

— Esiste il fondato sospetto che una persona che aveva già attentato alla vita di Margaret Strayhorn sia infine riuscita ad ucciderla — aggiunse Essenza Asintotica. — E il perpetratore del precedente attacco aveva utilizzato la stessa strana tecnica di prosciugamento della forza vitale già visto nell'omicidio di Brett McAllister.

— Ci sono dei sospetti? — chiese Unifex, senza distogliere lo sguardo dal palcoscenico, su cui il terribile Re Topo stava minacciando Clara.

— Ufficialmente no — replicò Orientamento Omologo. — Molti umani credono che la Sfera sia piena di apparecchi meccanici di sorveglianza ma noi sappiamo che non è così. Di conseguenza non abbiamo modo di sapere con esattezza in che modo sia morta Margaret Strayhorn. Il Valutatore Giudiziario krondaku incaricato del caso ha suggerito di interrogare in maniera rigorosa certi membri della famiglia Remillard che risiedevano sul planetotide al momento dell'omicidio ma noi abbiamo posto il veto all'iniziativa perché non esistono prove sufficienti a garantire misure così drastiche, che violerebbero gravemente la dignità e il prestigio degli interrogati.

— Avete fatto bene — convenne Unifex.

— Inoltre — aggiunse Essenza Asintotica, lasciando affiorare sui suoi lineamenti di porcellana una smorfia di frustrazione, — i redattori forensi non riuscirebbero probabilmente a ottenere comunque la verità dai Remillard.

— Anche questo è vero — annuì Unifex. Nel balletto, Clara aveva scagliato la scarpetta contro il Re Topo e finalmente i soldatini giocattolo stavano vincendo la battaglia. — Allora qual è il problema?

Gli altri quattro Lylmik emanarono stupita disapprovazione.

— Uno lo sa molto bene! — esclamò Essenza, in tono acuto. — Uno si sta comportando deliberatamente in maniera ottusa. Uno sta di nuovo sottoscrivendo nodalmente una stranezza prolettica nel sexternio umano! Perché Uno persiste a trattarci in questa maniera così spaventosamente arrogante?

— Uno non deve lasciare che gli ormoni femminili del suo corpo fisico gli impediscano di pensare coerentemente — consigliò Unifex, battendo un colpetto gentile sulla spalla dell'entità indignata. — Cosa stai suggerendo... che noi Lylmik ci addossiamo il compito di svolgere le indagini? Magari per dissezionare psicocreativamente il cervello dei Remillard al fine di verificare se uno di essi ha davvero preso parte all'assassinio?

— Sembra il solo modo di uscire da questa situazione di stallo — ribatté Essenza, ritraendosi dal tocco del Primo Supervisore e fingendo di assestarsi l'abito verde. — Ci troviamo di fronte ad un crimine della massima gravità, commesso proprio sotto il nostro naso virtuale e non possiamo fare niente per aiutare il Magistrato nel catturare il responsabile!

— No, non possiamo — ribadì Unifex. — Mi oppongo in maniera irrevocabile ad un intervento da parte dei Lylmik in questo momento. Vi garantisco che la pazienza è

la condotta migliore. Uno ne è certo.

— Ieri David Somerled MacGregor ha deciso che non ritirerà la sua candidatura a Primo Magnate — disse Orientamento. — Se lo scopo dell'assassinio di Margaret Strayhorn era quello di scoraggiarlo dall'opporci a Paul Remillard, allora adesso anche la sua vita potrebbe essere in pericolo... e questa è la seconda questione importante in merito alla quale desideravamo consultarci con te.

— Esiste senza dubbio il rischio di ulteriori violenze — ammise Unifex, — ma Davy è un Gran Maestro Coercitore e se manterrà il controllo di sé... cosa che farà... l'assassino non riuscirà a toccarlo. Fidatevi di me.

Le altre quattro entità si trincerarono dietro una barricata mentale ma non riuscirono a controllare l'espressione di rimprovero assunta dal loro volto. Nel balletto, l'orchestra annunciò la trasformazione dell'insignificante schiaccianoci giocattolo in un principe avvenente.

— Ci dobbiamo fidare — dichiarò infine Concordanza Noetica, in tono rassegnato, — anche se per noi è evidente che Uno conosce l'identità dell'assassino.

— E non intende fare nulla al riguardo! — esclamò Essenza Asintotica.

— Ci sono momenti in cui l'inazione è necessaria — ribatté Unifex, fissando con calma i due Lylmik in panni femminili. — È per il bene della Realtà Maggiore.

— Ma la povera Margaret è morta, razza di creatura dal cuore freddo! — inveì Essenza, con un bagliore negli occhi.

— Sì, e il povero Davy è vivo. Per ora questo deve bastare — ribadì Unifex, voltandosi e cominciando ad avviarsi. — Ho sempre avuto l'impressione che alla coreografia di questo pas de deux manchi un certo je ne sais quoi. Ora credo che andrò a godermi l'ultima parte del *Messiah* prima che il Cardinale Bogatyrev cominci la messa di mezzanotte.

Marc rintracciò le sorelle minori e il fratello alla simulazione del Natale greco, dove alcuni Potroyani travestiti da orribili Kallikantzaroi... orchetti sotterranei... stavano assediando una famiglia composta da attori umani che cercava di godersi il pasto festivo in un cottage della metà del diciannovesimo secolo. Le piccole e orrende creature erano pelose e deformi e cavalcavano piccoli cavalli bionici altrettanto contorti oppure polli giganteschi. Il loro capo, che sopraggiunse zoppicando in coda alla processione demoniaca, aveva una testa cornuta e gonfia in modo grottesco, con la lingua penzolante e gli occhi rossi, e genitali dalle dimensioni spropositate. Quel personaggio si presentò ai giovani spettatori come Koutsodaimonas e giurò che avrebbe violato tutte le ragazze presenti nel cottage... e anche tutte quelle fra il pubblico.

— Questo *cosa* c'entra con il natale? — brontolò il giovane Luc, mentre Marie e Maddy ridacchiavano.

Una banda di Kallikantzaroi sciamò quindi sul tetto del cottage e si calò lungo il camino, procedendo poi a terrorizzare i componenti della famiglia urinando nel focolare e saltando sulla schiena degli adulti per costringerli a saltellare e a danzare follemente.

— Nel folclore greco — spiegò Marc, in tono distaccato, — esisteva la credenza che il mondo fosse sorretto da un grande albero. Secondo la leggenda, questi demoni lavorano tutto l'anno per tagliare l'albero ma alla fine il loro piano viene sventato dal-

la nascita di Cristo... o forse in origine da quella di qualche antica divinità... perché in occasione di tale evento l'albero si risana da solo e torna ad essere forte. Allora i demoni frustrati emergono dal sottosuolo e cercano di vendicarsi sugli umani durante i Dodici Giorni di Natale, ma vengono sempre scacciati da un'appropriata magia popolare.

Adesso i «bambini» della casa assediata stavano assalendo i loro tormentatori con scope e spruzzi di issopo, scacciandoli fuori della porta. Per prevenire altre invasioni dal camino, un grosso ceppo venne poi trascinato sul focolare e acceso per creare fuoco e fumo che tenessero lontani i demoni. Non appena la casa fu libera dagli assalitori, la «madre» della famiglia distribuì focacce a forma di kallikantzaroi inzuppate nel vino.

Con frustrazione dei demoni le focacce furono distribuite anche fra il pubblico, poi i Kallikantzaroi furono definitivamente scacciati da un attore umano vestito come un prete di villaggio che spruzzò tutt'intorno l'acqua santa e si unì alla famiglia nell'intonare i canti natalizi greci.

— D'accordo — disse allora Marc, in tono perentorio. — Ora che avete visto tutto venite con me. Papà ci vuole.

— Accidenti — protestò Luc. — Dovevamo andare alla festa messicana e rompere la piata!

Luc era un pallido bambino biondo di dieci anni la cui aura particolare conservava ancora tracce delle anomalie congenite che erano state ridotte da un esteso lavoro di ingegneria genetica e di microchirurgia, una prova che aveva lasciato il bambino vulnerabile a lesioni e a malattie a cui la maggior parte degli umani era ormai totalmente immune.

— Ed io volevo vedere la prossima rappresentazione del *Racconto di Natale* — aggiunse Maddy.

— Suppongo che si debba andare alla messa di mezzanotte con il resto della truppa — sospirò Marie.

— L'hai detto — confermò Marc, incitandoli a muoversi con la propria coercizione. — Muoviamoci.

I quattro attraversarono il Bosco degli Alberi di Natale e raggiunsero una piazza affollata dove sei chiese rappresentanti i diversi riti della cristianità sembravano essere sorte miracolosamente al posto dei giardini alieni che si trovavano lì appena il giorno precedente. (Le chiese sarebbero scomparse insieme a tutto il resto della messinscena natalizia nel giorno corrispondente al 26 dicembre terrestre.)

La piazza era piena di umani e di alieni in vena di festeggiare oltre che di fedeli che stavano affluendo al servizio religioso, e al suo centro spiccava una raffigurazione della Natività nel tipico stile provenzale. I sette fratelli della Dinastia Remillard, insieme ai loro numerosi figli e agli eventuali coniugi, erano raccolti intorno a Denis e a Lucilie vicino al presepe, mentre Paul si trovava un po' in disparte rispetto agli altri ed era impegnato in un'animata conversazione con il suo intimo amico Ilya Gawrys. Come la maggior parte degli adulti, Paul era in abito formale perché dopo la messa era previsto un veglione a casa dello zio Phil, sulla spiaggia di Paliuli, a cui avrebbero preso parte tutti i Remillard adulti insieme ai loro alleati politici. Per i bambini, che non erano stati invitati, era previsto un luau sottoposto al controllo di svariati

te baby sitter.

— Ecco papà — commentò Marie, senza troppo entusiasmo. — Pensi che lo zio Ilya e la zia Katy verranno a messa con noi?

— Ne dubito — rispose Marc. — Se anche ci andranno, lo faranno con i loro parenti. Probabilmente papà sta soltanto facendo altra propaganda elettorale. È rimasto davvero sconvolto quando Davy MacGregor ha annunciato che non intendeva ritirarsi.

La vista del padre aveva intanto spento il precedente pallido entusiasmo manifestato da Luc e lo aveva indotto ad aggrapparsi alla mano di Marie.

— Non... non sembra affatto la vigilia di Natale — balbettò. — Vorrei che fossimo tutti a casa nel New Hampshire.

— Dovresti essere grato per tutto quello che i Poltroyani e i Gi hanno fatto per noi — lo rimproverò Marie. — Non ho mai visto da nessuna parte uno spettacolo natalizio del genere! *Soprattutto* non nel New Hampshire.

— Non era questo che intendevo — borbottò il bambino, con le lacrime agli occhi. — A che serve tutta questa roba senza la mamma?

— Non piangere — lo consolò Marc, in tono burbero, ma il bambino rimase fermo a testa bassa, tenendosi sempre aggrappato alla mano della sorella.

Traendo un profondo respiro, Marc si chiese se osava rischiare. Se lo avesse scoperto, Paul si sarebbe infuriato, ma del resto a lui sembrava non importare neppure ed era la vigilia di Natale, per l'amor di Dio, e il povero piccolo Luc era veramente depresso e probabilmente sul punto di mettersi a piangere sul serio...

Si decise infine a parlare sulla modulazione intima collettiva:

Ragazzi, vi vorrei dire qualcosa ma la dovrete tenere per voi a qualsiasi costo. Non credo che qualcuno penserà di sondare mentalmente un gruppo di marmocchi come voi, ma se dovesse succedere... o se doveste lasciar trapelare qualcosa... l'intera famiglia si troverebbe talmente immersa nei guai da non uscirne più.

Marc! COSA?

(Dannazione, sto lasciando trapelare qualcosa io stesso!) Sentite, ve lo dirò se dopo mi permetterete di mettere un blocco nella vostra mente, soltanto uno sbarramento leggero che vi impedisca di vuotare inavvertitamente il sacco in un sogno o qualcosa del genere. Me lo permetterete?

Luc: Questo blocco mi farà male?

Marc: No.

Maddy: E ci impedirà di parlare fra noi del segreto?

Marc: No, ma se lo farete sarà meglio che stiate bene attenti.

Marie: L'ultima volta che hai posto un blocco dentro di me non sono più neppure riuscita a ricordare il dannato segreto che non volevi rivelarsi!

Marc: Adesso sono migliorato... allora, siete d'accordo?

Maddy: Questo segreto è davvero interessante?

Marc: Quanto c'è di meglio.

Tutti e tre i fratelli più giovani: D'accordo.

E così Marc rivelò loro quasi tutto. Marie e Luc piansero sommessamente di gioia per la notizia che la madre era viva e prossima a dare alla luce un altro fratello, ma Maddy osservò: Suppongo che l'Organizzazione Umana perdonerà la mamma... a

patto che papà e non Davy MacGregor venga eletto Primo Magnate. Penso comunque che la mamma sia stata molto sciocca ed egoista ad avviare questa gravidanza.

— Va al diavolo — ribatté Marc, ad alta voce, poi applicò a tutti e tre un blocco mentale.

Furia! Furia! Mi senti?

Sì mia cara Idra.

Teresa Kendall è viva! E aspetta un bambino dalla mente superiore!

Lo so.

Ma... non credi che possa essere IMPORTANTE?

Ci ho pensato. Suppongo che tu stia prendendo in esame l'eventualità di sedurre questo bambino-meraviglia e di farne uno di noi.

Ecco... adesso è ovvio che non riusciremo mai ad agganciare Marc come *tu* speravi. Ma da quello che lui ha detto questo Jack è anche più metapotente di lui ed è anche una sorta di pasticcio genetico carico di geni letali per cui potrebbe finire per diventare ancora più invalido di Luc e in questo caso potrebbe ritenere che *noi* abbiamo qualcosa che può fare comodo a *lui*.

Hmmm. Ammetto di non aver mai pensato alla cosa in questi termini. Comunque avrei preferito reclutare Marc. I suoi poteri sono già abbastanza straordinari e il suo temperamento è estremamente adatto alla nostra meta a lunga scadenza.

Lo odio. È un arrogante frigido puritano! Non approverebbe mai la nostra meta così come non approverebbe la neurobomba. (A proposito è passato moltissimo tempo & così intendi regalarmi per Natale?)

Idra Idra Idra. Che ne devo fare di te?

[Petulanza. Irritazione.] Non mi ami davvero. Tu vuoi lui e non t'importa se fa il gradasso con me e questo osceno bambino Jack chi sa che genere di persona sarà e perché oh perché non possiamo essere soltanto TU&IO?

Sei la persona più speciale di tutte. La mia primogenita e la mia preferita. Però abbiamo bisogno di altri. Te l'ho già spiegato. Per noi questo è soltanto l'inizio. Stiamo preparando il terreno per il nostro glorioso futuro [abbraccio] e più tardi quando non ci saranno rischi... Santa Claus ti porterà una neurobomba. Adesso... sei soddisfatta?

Neurobomba! NeurobombaneurobombaNEUROBOMBA!! Sì Furiasi... e se vuoi che mi occupi di Davy MacGregor basta che tu dica una parola so che potrei abatterlo dentro sta ancora piangendo...

NO. Dovrai tenerti alla larga da lui! Prima di morire Strayhorn gli ha trasmesso un indizio sulla nostra identità.

[!!!Panico!!!]

[Esasperazione.] Un accenno niente di concreto sciocca calmati calmati credi che non ti avrei avvertita se ci fosse un pericolo effettivo?

...

Certo che ti avrei avvertita. Ora quello che dobbiamo fare è essere pazienti. Hai svolto bene il tuo lavoro ma adesso bisogna lasciare che la situazione maturi un poco prima di muovere il passo successivo. Non avrai mie notizie per un po'...

Vai via di nuovo? *Dolore...*

Suvvia suvvia. Concentrati per aumentare la tua forza. Non sei neppure lontana-

mente vicina a ciò che puoi essere a ciò che SARAI mia cara Idra no no ancora hai molta strada da percorrere ma O LA GIOIA quando arriverai alla meta! Quando vi arriveremo insieme!

Sì. Suppongodisì...

Buona notte mia dolce Idra e Buon Natale.

Anche a te Furia. Appenderò la mia calza e lascerò il latte e i dolci.

Cinque.

Davy MacGregor era fermo fra la folla dal lato opposto del presepe rispetto alla tribù Remillard e la stava scrutando con occhi cupi e accesi. Con lui c'erano suo figlio Will e la sua platonica amica Cordelia Warszawska.

Cinque, aveva detto Margaret mentre moriva. Cinque.

— Hiroshi si sta lavorando i candidati Magnati che sono membri dell'Intendenza Asiatica — stava dicendo Cordelia, — ed è sicuro che tu otterrai la maggioranza dei voti. Fra loro sono in molti ad avere un pregiudizio radicato nei confronti del nepotismo e se verrà eletto Paul installerà senza dubbio membri della sua famiglia nei comitati di guida... se non nel Direttorato stesso. Gli Intendenti Europei presenti fra i candidati sono anche loro in blocco dalla tua parte e se votassero soltanto gli Intendenti della Zona Terra probabilmente vinceresti tu. Però i voti determinanti saranno quelli dei candidati Magnati che sono stati scelti a rappresentare le colonie e di quelli che provengono dalle file degli scienziati, degli artisti e di altre categorie minori.

— Se soltanto il magistrato fosse riuscito a trovare qualche prova contro i Remillard — si lamentò Will. — Qualsiasi cosa! Ma non ha il minimo indizio... né per quanto riguarda i due omicidi né in merito all'attacco subito da Margaret al college di Dartmouth! E pensare che noi tutti credevamo che gli alieni fossero quasi onniscienti!

— Non sono nulla di simile — ribatté Cordelia. — Soprattutto non lo sono ai nostri giorni, quando gli umani operanti stanno infine imparando a usare al massimo i loro poteri. Gli alieni sono riluttanti ad ammetterlo pubblicamente ma è comunque vero che alcuni di noi sono in grado di schermarsi e di resistere al loro sondaggio.

— Soprattutto quei dannati Remillard — convenne Will. — Aspetta però soltanto che l'Organizzazione Umana ottenga la sua indipendenza! Allora il nostro Magistrato avrà il...

Non ci pensare neppure, idiota! ammonì Cordelia. Will si ritirò precipitosamente dietro una barricata mentale, arrossendo fino alle radici dei capelli ramati.

— Se non vogliamo essere ancora più totalitaristici dei Tutori Simbiari dovremo porre stretti limiti legali al sondaggio mentale... di *qualsiasi* tipo — commentò in tono quieto Davy, che sapeva benissimo cosa suo figlio stesse pensando. — Senza dubbio tale procedimento non potrà mai essere usato in maniera noncurante per spedizioni investigative a casaccio, e non ci sono prove concrete di sorta che colleghino uno qualsiasi dei Remillard ai crimini in questione.

— Allora potremmo non scoprire mai chi ha ucciso Margaret! — protestò Will.

Davy distolse lo sguardo. Come suo figlio, anche lui aveva ereditato il proprio fisico dinoccolato e il naso aquilino da Jamie MacGregor, ma mentre Will aveva anche i capelli color fiamma e il temperamento impetuoso del nonno, Davy era bruno e il suo carattere era più cupo e controllato.

— Esiste un indizio — rivelò ora a Will e a Cordelia. — Non ho detto nulla al Valutatore krondaku perché avevo annullato mentalmente questo ricordo e il grido di morte di Margaret a causa del dolore provato. Vedete, lei ha detto una sola parola, che sul momento sembrava non avere senso. Io però ci sto riflettendo sopra ormai da un bel po', vagliandola e cercando di portare alla luce tutte le sfumature del suo messaggio nel rievocarlo mentalmente, e credo di essere finalmente arrivato alla soluzione...

— Per l'amor di Dio, papà! — esclamò Will. — Hai un indizio e non ci hai detto nulla?

Cordelia si affrettò a posare una mano sul braccio dell'uomo più giovane e a zittirlo con la coercizione.

Davy aveva intanto spostato lo sguardo sul presepe con le sue statuette dal fascino ingenuo e sul denso gruppo di persone dall'altra parte rispetto ad esso. Orgogliosamente stretti in gruppo fra i loro figli e i loro coniugi c'erano i sette membri della Dinastia Remillard: Philip, Maurice, Severin, Anne, Catherine, Adrien e Paul.

— Mentre moriva — disse infine, — Margaret ha gridato una parola: cinque. Ho riflettuto a lungo su cosa avesse inteso dire e sono giunto infine alla conclusione che stava descrivendo il suo assassino, soltanto che non si trattava affatto di un singolo individuo. Era la fusione di cinque menti... un metaconcerto.

— Ma certo — sussurrò Cordelia Warszawska, sgranando gli occhi in reazione alla comprensione improvvisa. — E se lo stesso metaconcerto ha ucciso Brett questo spiegherebbe la straordinaria quantità di forza psicocreativa che deve essere stata impiegata per prosciugare la sua forza vitale in quel modo unico.

Le campane della chiesa cominciarono a rintoccare e un coro di squisite voci Gi iniziò il «Cantique de Noël». Quasi immediatamente agli alieni si unirono quanti fra la folla conoscevano quel canto francese... incluso ogni singolo membro della Famiglia Remillard.

— Ciò che in qualche modo dobbiamo appurare adesso è *quali cinque* — concluse Davy MacGregor.

— *Peuple à genoux* — intonarono intanto i coristi alieni, — *attends ta délivrance. Noël! Noël! Voici le Rédempteur!*

— Nessuno è in grado di cantare questo brano come Teresa Kendall — commentò Davy MacGregor, fissando senza vederla la grande stella che adesso scintillava sul presepe. — Ma anche lei se n'è andata, povera ragazza. Che dannato Natale.

Cordelia era ebrea e Will era agnostico, ma questo non trattenne nessuno dei due dal prendere ciascuno Davy per un braccio e dal trascinarlo con loro in mezzo alla folla che stava affluendo verso la chiesa di rito protestante.

— Noël! Noël! — cantarono gli umani e gli alieni. Poi le campane smisero di suonare.

XXIV
LAGO DELLE SCIMMIE, COLUMBIA BRITANNICA, TERRA
25 DICEMBRE 2051

Jon Paul Kendall Remillard aveva delle difficoltà filosofiche a comprendere il concetto di Natale. Che lo sparuto sempreverde che sua madre stava addobbando fosse un simbolo invernale di speranza era abbastanza facile da capire sulla base delle spiegazioni e delle immagini mentali offerte da Teresa, ma il concetto che Dio si fosse creato un corpo da indossare... e il concetto stesso della Creazione... lasciavano Jack perplesso.

Diventare umano in modo che noi lo amassimo invece di temerlo mi sembra una cosa molto strana e per nulla necessaria da parte di Dio, comunicò a sua madre. Se davvero è un Essere Supremo ne deriva che non ha bisogno di nessun'altra entità per garantire la propria felicità, soprattutto di entità che per loro stessa natura sono talmente imperfette da insudiciare una creazione altrimenti ordinata. Posso capire che Dio abbia creato l'universo fisico per divertirsi, ma perché creare altre menti quando *sai* che rovineranno tutto?

— Credo che famosi pensatori umani abbiano discusso a lungo su questo punto.

Mentre parlava, Teresa era intenta a fissare piccole candele fatte di sego di alce sull'albero di natale alto appena sedici centimetri. Ciascuna candela aveva una sorta di pinza di stagnola che faceva da piattino e che serviva a fissarla al ramo, ma se non si stava attenti si finiva per schiacciare o la candela o la stagnola e lei aveva già rovinato tre candele per lavorare troppo in fretta, nel suo tentativo di finire prima che Rogi rientrasse dopo aver spaccato la legna. La cena per quella sera di festa era quasi pronta per essere messa sulla tavola.

— Mi sembra di ricordare che i teologi [immagine] dei primi tempi fossero certi che Dio non avesse nessun bisogno di creare altre persone pensanti — disse. — Questo è del tutto ridicolo, naturalmente, in quanto i teologi erano disposti ad ammettere che lui lo *aveva* fatto e che quindi doveva aver avuto una buona ragione. Ora, a meno che non si ammetta che un Essere Superiore possa essere capriccioso o incerto [immagini grottesche], ne deriva che avesse bisogno di farlo. Aveva bisogno di noi.

Ma cosa ha spinto Dio ad avere bisogno di noi?

— L'amore — rispose Teresa.

Il feto replicò: Questo è irrazionale.

— Esatto. Non credo che nessuno abbia mai trovato *razionalmente* una risposta soddisfacente al bisogno che Dio ha di noi. La tradizione delle religioni al di fuori di quella Giudaico-Cristiana [immagine] concepiscono raramente l'immagine di un dio amorevole. Quanto alla filosofia naturale, la dolcezza amorevole non è un attributo che uno attribuirebbe logicamente ad un Big Bang Creatore-Dio [immagine]

Non direi proprio.

— Ma l'amore è la sola motivazione che sembri avere senso. Senza di esso, avresti un Creatore-Dio che è soltanto un giocatore che cerca di attenuare la sua noia cosmica e a cui noi importiamo soltanto come pedine [immagine] del suo gioco... il che vuole dire che non gli importa molto! Ora, se Dio volesse farci sapere che ci ha creati

per amore dovrebbe dircelo perché non possiamo dedurlo da soli, dovrebbe farsi coinvolgere direttamente con noi invece di lasciarci vivere nell'ignoranza come fa la vita non sapiente dell'universo [immagine].

Suppongo di sì...

— C'è una quantità di modi in cui lui avrebbe potuto ottenere questo scopo [immagini]. Mettiti al posto di Dio e cerca di decidere quale sia il modo più *elegante* per stabilire un coinvolgimento con le tue creature pensanti: il modo che è al tempo stesso più difficile e improbabile ma che ha la potenzialità per avere il successo più magnifico che sia immaginabile.

Non il modo più facile?

— Santo cielo, no! Che soddisfazione ci sarebbe in *questo*? Io posso anche cantare «Buon Compleanno a Te» [citazione], ma ottengo una maggiore soddisfazione recitando la scena della follia da *Lucia* [citazione], anche se mi stanca terribilmente.

Capisco.

Serrando e torcendo Teresa stava continuando ad attaccare una candelina dopo l'altra, soffermandosi di tanto in tanto a raddrizzare quelle che pendevano di traverso.

— La maniera più elegante da parte di Dio per restare coinvolto con noi doveva essere uno scandalo per i conservatori e una gioia per le menti che, come la sua, hanno un maggiore senso dell'avventura e dell'umorismo.

Dio può ridere?

— Certo, caro, così come può essere triste. Un Essere Supremo senza questi attributi non sarebbe supremo. Le persone cupe e tetre cercano di fingere che non sia così, ma le loro argomentazioni non sono persuasive.

Spiegami in che modo Dio ha coinvolto direttamente se stesso con noi.

— È successo in maniera diversa sui diversi mondi della galassia. Sul nostro, *io* credo che il coinvolgimento primario si sia verificato tramite gli ebrei e poi i cristiani. È una lunga storia e ritengo che dovresti leggerla sulla Bibbia [immagine]: quel libro è un affascinante resoconto dell'evoluzione morale umana, con verità storiche e mitiche mescolate in maniera meravigliosa. Oltre che essere la parola di Dio è un tesoro della letteratura, e alcune sue parti sono profonde, altre affascinanti, altre ancora poetiche e alcune perfino noiose, mentre le parti scritte da San Paolo mi fanno venire voglia di urlare. Mi dispiace di non averla letta tutta, ma ne puoi estrarre pezzi dalla mia memoria. Le diverse religioni interpretano la Bibbia in maniera diversa, ma noi cattolici riteniamo che quando le menti di una singola tribù chiave di gente estremamente intelligente [immagine] sono finalmente maturate abbastanza da poter capire il concetto di una divinità amorevole, Dio ha semplicemente parlato ad esse. Ecco — precisò Teresa, ridendo, — forse non *semplicemente* [immagine]. E la tribù ha accettato e trasmesso il suo messaggio?

— Alcuni lo hanno fatto, altri hanno continuato a scivolare indietro verso le primitive concezioni di dèi furienti che hanno continuamente bisogno di essere appagati con sacrifici di sangue e altre stupidaggini [immagine]. Dio ha dovuto persistere a incitarli e a sculacciarli come fa una madre amorevole quando i suoi bambini sono cattivi [immagine], e... ecco, devi leggere la Bibbia e discuterne con persone che ne sanno di più al riguardo, soprattutto nel campo degli studi religiosi. Probabilmente ti sto spiegando queste cose nella maniera sbagliata, perché quando ero a scuola e poi al

college, tutto quello che mi interessava in realtà era la musica... Ora, dove ho messo quel foglio di alluminio? Mi sono dimenticata di fare la stella e non si può avere un albero di natale senza una stella [immagine.]

Ma creare per il gusto di fare un atto d'amore sembra così strano!

— È ovvio che lo sembra. In realtà non ha senso... in una visione razionale dell'universo... e tuttavia ogni artista sa che è vero. E ogni adulto umano sano sa che la gente innamorata vuole che tutto il mondo sia felice quanto lei. Se sei Dio e ami te stesso, o addirittura *sei* l'Amore in qualche modo misterioso... e non ci sono menti con cui condividere la felicità... allora ne crei alcune.

Allora si può concludere che Dio ha bisogno di noi?

— La maggior parte dei nostri correligionari odierni ritiene che sia vero... dannazione! Quelle due candele finiranno per dare fuoco all'albero se si inclinano appena un poco. Dovrò spostarle di nuovo.

Il feto persistette: E il problema costituito dal fatto che le menti create sono imperfette? E a volte malvagie?

— Credo che questo abbia qualcosa a che vedere con la teoria avanzata relativa al caos, che non sono mai riuscita a capire. Dopo che sarai nato dovrai chiedere al tuo fratello maggiore Marc di spiegartela. Ci sono inoltre dei principi secondo i quali è molto più glorioso creare qualcosa di meraviglioso dalle nostre parti imperfette. L'imperfezione stessa degli elementi individuali... anche quando coinvolge la vera e propria malvagità come spesso accade nelle questioni umane... sfida Dio a raggiungere maggiori vette creative. Che strana idea.

— C'è un vecchio proverbio che dice: «Dio scrive con chiarezza in maniera contorta». La storia umana è piena di contorsioni, di distorsioni e di grovigli [immagini], tanto da far pensare che l'anarchia o la barbarie o il denominatore comune più infimo avrebbero dovuto trionfare da secoli. Invece non è stato così. Tutti i pasticci, le atrocità e i disastri sono in qualche modo stati intessuti in una costruzione che appare sempre migliore ogni anno... mentre contemporaneamente altre cose appaiono sempre peggiori! Il mondo in cui stai per nascere è un paese delle meraviglie se paragonato a quello che esisteva appena quarant'anni fa, o anche meno [immagini]. Questo è perché la maggior parte della gente conduce una vita migliore all'interno del Milieu Galattico di quanto facesse prima del Grande Intervento, ma anche così ci sono ancora persone scontente o malvagie e situazioni negative o tragiche. Comunque noi figli di Dio continuiamo ad evolverci e a migliorare su ogni piano, quasi nostro malgrado... un'altra cosa che ha a che vedere con la non linearità e con il caos, e anche con l'amore di Dio.

Il feto commentò: Tutto ciò è molto misterioso e contrario al buon senso!... Allora perché trovo questo concetto soddisfacente? Teresa si limitò a ridere.

— Ti piace l'albero di natale? — chiese quindi. Aveva appena installato la stella e adesso si ritrasse di un paio di passi per studiare l'effetto ottenuto. Il piccolo abete era sul tavolo davanti alla finestra ed era stato adornato con origami a forma di gru ricavati da fogli di stagnola, da minuscoli dolcetti di farina d'avena e da gnomi fatti con pigne e filo di ferro, mentre la testa, le mani e i piedi erano realizzati con pasta per il pane molto cotta e dipinta con i cosmetici.

Jack scelse di rispondere con tatto: Hai lavorato molto duramente a questo albero

di natale e di certo allo zio Rogi piacerà. Sarà interessante vedere tutti quei piccoli cilindri di grasso bruciare contemporaneamente. Pericoloso... ma interessante.

Teresa stese una sciarpa di seta davanti all'albero come tovaglia elegante, poi dispose piatti, bicchieri, forchette e cucchiari.

— Accenderemo le candele mentre ceniamo. L'albero non brucerà! Rogi ed io lo terremo sotto controllo e dopo mangiato ci scambieremo questi doni... le cose impacchettate disposte sotto l'albero.

Mamma perché si fanno regali a Natale?

— È la tradizione. I Re Magi [immagine] portarono doni a Gesù Bambino. Al Dio neonato che è il dono di Dio per noi. — Mentre parlava Teresa controllò l'arrosto che stava «riposando» in attesa di essere tagliato, poi usò vigorosamente la pietra per affilare su un grosso coltello.

Jack osservò: Questo è il paradosso maggiore, ancora più grande della Creazione. Non era assolutamente necessario che Dio diventasse umano e ci insegnasse di persona il suo amore. Capisco perché certe religioni della Terra possano negare che questo sia accaduto.

— Hai frugato di nuovo nella mia mente... sì l'Incarnazione è decisamente assurda, ma devi ammettere che sarebbe stato un modo eccellente per attirare la nostra attenzione! E decisamente elegante. Per noi è anche molto più facile pregare e amare un Dio-fatto-uomo, che ha maggiori probabilità di comprendere le nostre difficoltà umane, che non tentare di amare un possente Big Bang-Creatore... perché a *lui* dovrebbe importare se il mio arrosto è troppo cotto o se vivrò abbastanza a lungo da vederti nascere sano e salvo?

Il feto replicò: Mi piacerebbe che gli importasse.

— Ah! — esclamò Teresa, attraversando a passo lento la stanza per andare a frugare sotto il letto di Rogi, dove lui aveva nascosto quello che restava del rum. — Adesso stiamo passando alla psicologia! Un Dio incarnato e amorevole assume significative sfumature mitiche che attirano alcuni livelli della psiche umana, quella parte di noi quasi istintiva che viene definita inconscio collettivo.

Non ne ho ancora avuto esperienza.

— Ne avrai — rise Teresa, — quando comincerai a socializzare.

— Io... non desidero doverlo fare. Perfino permettere allo zio Rogi di conoscermi all'inizio mi ha spaventato, perché ci sono parti oscure nella sua mente. Ho visto l'oscurità anche nella mente di Grandpère Denis, prima di chiuderlo fuori.

— Non ti devi agitare per questo. Tutte le persone hanno in loro qualcosa di buono e qualcosa di cattivo. Ce l'ho io e ce l'hai anche tu, e questo è uno dei motivi per cui un Dio amorevole costituisce una così stupefacente consolazione... in lui non c'è assolutamente nulla di oscuro. Dio deve sapere sul nostro conto tutto quello che c'è da sapere... eppure ci ama lo stesso, desidera per noi soltanto il bene anche se siamo malvagi o se neghiamo la sua esistenza. Non avremmo mai immaginato *questa* cosa sul suo conto eppure fra un milione di anni se lui non ce l'avesse detta. E un mistero incredibile... Ora, fammi un po' vedere: la zuppa e il riso sono in caldo nei piatti coperti dietro il forno e ho acqua bollente a sufficienza per le bevande e il dessert è...

Dio si è incarnato anche per le altre razze del Milieu?

— Tutti tranne i Lylmik sembrano pensare che lo abbia fatto. E gli antropologi del

Milieu... o comunque si chiamino... ci dicono che molte fra le razze primitive della galassia posseggono un mito dell'Incarnazione molto simile al nostro. Naturalmente nulla di tutto questo costituisce una prova dell'Incarnazione di Dio, che non può essere dimostrata. Io però ci credo, e così anche lo zio Rogi, tuo padre, i tuoi fratelli e le tue sorelle e miliardi di altre entità. Questo tipo di credenza è chiamato fede.

Teresa si premette entrambe le mani contro l'addome estremamente gonfio e chiuse gli occhi per un momento, evocando un'immagine del suo bambino non ancora nato.

— Io ho fede nell'amore di Dio nella stessa misura in cui ho fede nel tuo grande futuro, Jack. Ci sono molte cose che mi spaventano e altre che mi rendono molto infelice, ma se soltanto riesco ad aggrapparmi alla fede non cederò alla disperazione. Non lo farò...

Mamma...

In quel momento però un piede calzato di stivale prese a picchiare rumorosamente contro il battente e Teresa si affrettò ad aprire la porta a Rogi, che entrò barcollando sotto il peso di una grande quantità di legna, avvolto nella neve e nell'aria dell'Artico.

— Accidenti! Questa ci dovrebbe tenere al caldo per un'ora o due! — esclamò, lasciando cadere il carico congelato che traboccò dalla cassetta della legna, poi cominciò a togliersi il parka. — Qui dentro c'è qualcosa che emana un buon profumo.

— Arrosto di alce condito con grasso d'alce misto ad aglio. Consommé di alce, con pezzetti di midollo d'alce e carote. Riso con sugo d'alce e funghi e tartine all'uvetta e rum.

Teresa si diede da fare vicino alla stufa, versando acqua calda in due tazze e aggiungendo altri ingredienti mentre Rogi si sedeva su uno sgabello vicino alla fiamma, si toglieva gli stivali e contorceva i piedi nei calzini per riattivare la circolazione.

Teresa gli porse infine una bevanda fumante che lui accettò e annusò con incredulo entusiasmo.

— Rum caldo al burro? Ma credevo che la margarina fosse finita da tempo.

— Bisogna pensare in anticipo alle cose — dichiarò Teresa, in tono solenne, poi sollevò la propria tazza. — A la bonne vôtre, mon cher ami. E Felice Natale.

— Joyeux Noël a te — rispose Rogi, — e a Ti-Jean.

I due brindarono e bevvero, poi si scambiarono un leggero bacio e infine Teresa fece sedere Rogi a tavola perché cominciasse a tagliare l'arrosto mentre lei portava in tavola il resto della cena e accendeva le candeline sull'albero.

— Non ti preoccupare, ho a portata di mano un secchio d'acqua e un panno umido, quindi non rischiamo un incendio — disse, scivolando al suo posto dopo aver spento le due lampade alimentate dal generatore. Per un momento i due sedettero fianco a fianco immersi ciascuno nei propri pensieri, osservando le minuscole fiammelle danzanti e il loro riflesso sulla finestra incrostata di gelo, mentre sorseggiavano il rum aromatizzato.

— Non gli farà male, vero? — chiese Rogi dopo un po'. — Il liquore, intendo.

Teresa scosse il capo sorridendo.

— È ben annacquato, e lui è abbastanza grande da reggerne un poco... non è vero, piccolo?

Il feto rispose: Altera la mia consapevolezza. Strano! Dovrò studiare la cosa.

Teresa e Rogi scoppiarono a ridere, poi recitarono una preghiera di benedizione e

cominciarono a mangiare.

Teresa scartò il dono di Rogi per lei.

— Ne ho anche un altro — avvertì lui, — ma è fuori sul portico perché non è del tutto finito, quindi nel pacco ho messo soltanto un disegno insieme alle altre cose.

Teresa fissò il sottile pezzo di legno con il disegno e gli altri quattro strani oggettini. Il disegno mostrava una semplice struttura a doppia V rovesciata con qualcosa che sembrava un piccolo zaino che pendeva da essa, mentre gli oggettini di legno sembravano manubri in miniatura lunghi sei o sette centimetri, con l'asta sottile quasi quanto uno stuzzicadenti. Rogi le fece vedere come una delle estremità arrotondate costituisse un tutto unico con l'asta mentre l'altra poteva essere estratta con uno strattone, rivelando che quell'estremità dell'asta era appuntita.

— Queste — spiegò quindi, — sono spille da balia primitive... ci siamo dimenticati di portarne di moderne. Sono fatte di legno duro e ho impiegato un'infinità di tempo ad appuntirle, ma in questo modo non dovrai annodare i pannolini di Ti-Jean.

— Che meraviglia! E il disegno... è un'amaca per neonati?

— Una specie. Quando l'avrò finita, la sacca di lana pesante avrà una struttura interna imbottita. È un porta-neonati. Puoi appenderla e farla dondolare... in modo che Jack ti veda... oppure puoi staccarla e fissartela sulla schiena con delle cinghie.

Teresa abbracciò Rogi e lo baciò.

— Che regali meravigliosi! — esclamò, alzandosi dalla sedia. — Adesso lascia che ti dia un'altra dose di rum al burro, mentre preparo il *tuo* regalo.

E gli porse il bicchiere pieno. Le candele sull'albero si erano spente da tempo e le comuni lampade brillavano sul tavolo in mezzo ai resti della cena. Teresa ordinò quindi a Rogi di girare la sedia in modo da trovarsi rivolto verso i letti, poi abbassò al minimo le lampade e le posò per terra davanti a lui.

— Queste sono le luci di scena! — proclamò, quindi indicò i lunghi panni di flannela che aveva appeso agli scaffali sovrastanti i letti e che arrivavano fino a terra, aggiungendo: — E questo è lo sfondo! E lo stereo è pronto con una versione specialissima curata per l'occasione. Tutto quello che l'artista deve fare è indossare il costume nel suo sontuoso camerino... nella fattispecie l'alcova del bagno... e poi l'intrattenimento avrà inizio.

Porse quindi a Rogi un oggetto avvolto in un pezzo di stoffa prima di scomparire nel piccolo cubicolo chiuso da tende adiacente alla porta principale.

— Mi ci vorranno alcuni minuti — avvertì. — È meglio che tu metta un po' di legna sul fuoco! E non sarebbe male neppure se sparcchiassi la tavola. Prima però apri la parte introduttiva del tuo regalo.

Sconcertato, Rogi tirò fuori dal pacchetto un altro pezzo di legno piatto intorno al quale era stato disegnato un bordo ornamentale dai motivi vagamente slavi che circondava un annuncio centrale stilato con cura:

PROGRAMMA

SNEGUROCHA — LA FANCIULLA DELLE NEVI

Un Racconto di Primavera

Opera in un Prologo e Quattro Atti di N. Rimsky-Korsakov

Libretto del Compositore tratto da una commedia di A. Ostrovsky
Traduzione in francese di P. Halperine e P. Lalo
(Per il Diletto del Pubblico Composto da un Francoamericano)

INTERPRETE: TERESA KENDALL

DAL VIVO

con le voci registrate e la musica
degli artisti del Metropolitan Opera.

— Che io sia dannato — commentò Rogi.

Aveva visto quell'opera una sola volta, la notte in cui Teresa e Paul si erano sposati, ma in seguito aveva ammesso con Teresa di essere stato del tutto distratto e di non ricordare nulla. Cosa poteva avere adesso in mente Teresa?

Sparecchiò la tavola e alimentò il fuoco, poi l'ouverture musicale ebbe inizio e lui si riadagiò sulla sua poltrona. Fuori il freddo vento invernale sibilava fra le gronde, il suo stomaco era pieno, la capanna calda e l'aroma del rum bollente gli stava andando alla testa, appannandogli i sensi nella maniera più piacevole che fosse immaginabile. L'orchestrazione che scaturiva dai piccoli altoparlanti era piena, romantica, ricca di flauti e di corni che lanciavano il loro richiamo come uccelli in aprile. In essa c'era però anche un tono minaccioso, un attrito di corde che sembrava accennare che il potere dell'inverno regnava ancora supremo e che la primavera poteva essere giunta prematuramente.

Rogi si sentì rilassare, con gli occhi che gli si chiudevano...

Vide una terra boscosa cupa e avvinta dal gelo, e al di là di essa un fiume ghiacciato sulla cui riva opposta sorgeva un'antica città russa cinta da mura. A mano a mano che il cielo si rischiarava parve che milioni di uccelli solcassero l'aria verso la foresta, finendo il lungo viaggio dal sud; un piccolo fauno sedeva sulla radice di un albero cavo, intento a guardare con gioia quello spettacolo, cantando che la primavera sarebbe giunta da un momento all'altro.

Ed essa giunse, trasportata su un cocchio verde e oro trainato da cigni e oche e circondata da una miriade di altri multicolori uccelli canori. E cominciò a raccontare a Rogi una strana storia musicale.

Un tempo la Primavera si era innamorata di Re Inverno e gli aveva dato una figlia, l'adorabile Fanciulla delle Nevi, Snegurochka. L'Inverno teneva però la ragazza in suo potere e ogni primavera la portava via con sé nelle tetre Terre del Nord dove non c'era mai il disgelo. Adesso che aveva compiuto sedici anni, la Fanciulla delle Nevi anelava a vivere con gli esseri umani, lontano dal gelido dominio paterno.

D'un tratto il paesaggio immaginato da Rogi fu assalito da un'improvvisa tempesta di neve e Re Inverno in persona avanzò a grandi passi sulla scena. La Primavera lo implorò di permettere che l'adorabile piccola Fanciulla delle Nevi fosse libera.

L'Inverno acconsentì, ma lanciò un cupo avvertimento: se mai la ragazza si fosse innamorata e quell'amore fosse stato ricambiato da un mortale, il geloso dio del sole Varilo l'avrebbe uccisa... perché l'amore e il calore del sole erano due cose simili ed entrambe proibite alla Fanciulla delle Nevi.

Poi apparve Snegurochka.

Rogi si rese allora conto di avere gli occhi sgranati e che l'illusione... possibile che

fosse Teresa a crearla?... era di colpo stata penetrata da una persona vivente, vestita di una tunica bianca bordata di pelliccia candida che sembrava scintillare di cristalli di gelo.

E Teresa stava cantando... stava di nuovo cantando davvero come aveva fatto all'apice della sua carriera... e la sua splendida voce viva in qualche modo si fondeva senza pecche con l'orchestra e le voci degli altri cantanti, tutte registrate. La magia che sembrava essere andata perduta per sempre era riapparsa, e Rogi rimase seduto come paralizzato nel centro della sua gloria, quasi riluttante a credere che essa non fosse parte dell'illusione.

La Fanciulla delle Nevi gioì perché le era stato concesso di entrare nel mondo umano. Aveva visto un giovane e si era innamorata di lui e delle sue canzoni: il suono stesso della sua voce le faceva sciogliere il cuore.

— Sciogliere! — esclamò Re Inverno, e l'avvertì del fato a cui sarebbe andata incontro se il suo amore fosse stato ricambiato. Ma lei riuscì a pensare soltanto alla felicità che l'aspettava.

L'Inverno si ritirò quindi nel suo covo chiuso fra i ghiacci e la Primavera trasformò i boschi. La minuscola capanna sul lago delle Scimmie parve spalancarsi su un vasto prato verde pieno di fiori e la felice Fanciulla delle Nevi si mescolò ad una massa di allegri villici che danzarono, cantarono, le diedero il benvenuto e la portarono a casa con loro...

E un immaginario sipario si abbassò sul Prologo.

Teresa apparve ferma fra le due lampade accese, sorridente. Il suo splendido abito e il copricapo apparivano ora ridotti, come il vestito di Cenerentola, ad una semplice tunica di flanella di cotone bordata con la pelliccia delle lepri delle nevi e decorata con fiocchi di neve ritagliati dalla stagnola lucente. Nonostante questo lei era ancora bella e pervasa di trionfante magia.

— Ti piace l'opera, finora? — chiese.

— C'est fantastique! — esclamò Rogi. — Ma come fai a proiettare quell'illusione? Non credevo che la tua funzione metacreativa fosse all'altezza di simili elaborazioni.

— Non lo è, ma quella di Jack sì. Il *bambino*...

— Individua lo scenario e l'aspetto degli altri personaggi nella mia memoria e li realizza. Ed ora... Atto Primo!

Molto tempo dopo, di nuovo Rogi non sarebbe più stato in grado di ricordare i particolari della trama da favola dell'opera, ma ciò che gli rimase impresso fu l'indimenticabile figura della Fanciulla delle Nevi, la ragazza che implorava sua madre, la Primavera... per ottenere quella cosa che l'avrebbe uccisa e senza cui lei dichiarava di non poter vivere. La Primavera acconsentì alle suppliche della figlia, Snegurochka s'innamorò infine di un uomo che l'amava a sua volta e giunse sul punto di sposarsi insieme alle altre fanciulle del villaggio in occasione dell'annuale festa primaverile della fertilità.

A questo punto giungeva però la parte più sconvolgente della favola. Gli abitanti del villaggio intonavano il canto della semina del grano, in cui si richiedeva un riscatto al fine di ottenere un buon raccolto:

Nous vous donnerons una jeune fille.
Et nous serons un de plus,
Et nous serons un de moins.
Noi ti offriremo una giovane fanciulla.
E saremo uno di più,
E saremo uno di meno.

A questo punto la Fanciulla delle Nevi intonava un'aria scintillante in cui proclamava il suo amore.

— Mon coeur — esclamava, — mon sang, mon être tout entier s'embrase et brulé!
Il mio cuore, il mio sangue, tutto il mio essere s'infiamma e brucia!

E un raggio di luce solare improvvisamente la trapassava, e lei si scioglieva nella morte.

Il suo sconvolto amante umano si affogava per la disperazione, senza lasciarsi persuadere dalle parole del locale Tsar, secondo il quale la presenza della Fanciulla delle Nevi fra la gente umana era un affronto al dio del sole, Yarilo, che avrebbe negato alla terra la sua luce e il suo colore se Snegurochka avesse continuato a vivere.

A questo punto lo stesso Yarilo compariva sulla sommità della sua montagna sacra, tenendo in una mano un fascio di grano e in un'altra una lucente testa umana, e il popolo lo salutava con un ultimo inno.

Quando l'opera finì Rogi applaudì fino a farsi dolere le mani. La diva incinta, completamente esausta e con le guance solcate da lacrime di felicità, si accasciò fra le sue braccia e dovette essere adagiata sul letto con il costume ancora indosso.

— Hai esagerato! — esclamò Rogi, allarmato.

— No, no, sto benissimo. È andato tutto splendidamente. Ho cantato, Rogi, *ho cantato!*

Lui le sfilò il diadema slavico e le sistemò sotto la testa uno dei cuscini ripieni di muschio.

— Sei stata splendida! E quel finale... non sono certo di averne compreso il significato.

— La fiaba — spiegò Teresa, chiudendo gli occhi, — attinge da un antico rito religioso slavo. Al fine di placare il dio del sole e di garantire che il clima restasse sereno e che il grano crescesse, la gente sacrificava una fanciulla. Peccato per lei... ma il risultato era sempre del tutto soddisfacente per il resto della gente, che otteneva di sopravvivere, di prosperare e di danzare sotto il sole. — A questo punto aprì gli occhi e lo fissò con calma, aggiungendo: — Non sei contento che non abbiamo più divinità del genere?

XXV
SETTORE 15: STELLA 15-000-001 [TELONIS]
PIANETA I [SFERA DEL CONSIGLIO]
ANNO GALATTICO: PRIMO 1-378-597
[6 GENNAIO 2052]

Stava danzando con sua cugina Adrienne, una ragazza della sua stessa età che lui considerava la meno fastidiosa fra le sue giovani parenti di sesso femminile. Marc aveva sempre amato danzare (cosa che sorprende tutti tranne sua madre) ed era molto bravo, tranne quando le sue partner cercavano di inserire nella danza sfumature romantiche. Il sesso, quella grande seccatura, era l'ultimo tipo di distrazione che lui voleva incontrare sulla pista di ballo. La danza offriva infatti l'occasione assolutamente sicura di abbandonare il proprio potere personale all'irrazionale, e con una partner operante dalla mente simile alla sua con cui era perfettamente sintonizzato, lui riusciva ad abbandonare il proprio prezioso autocontrollo per brevi intervalli senza sentirsi minacciato, permettendo ai propri lineamenti di rilassarsi in un sorriso in tralice di rara dolcezza.

La figlia maggiore di Adrien Remillard e di Cheri Losier-Drake era una ragazza alta dal volto semplice che di solito si comportava in maniera brusca e autoritaria. Nel profondo del proprio cuore, Adrienne riteneva che suo cugino Marc fosse il ragazzo più attraente e più tormentosamente adorabile dell'intero universo ma sarebbe morta prima di lasciare che lui se ne accorgesse, e per questo quando Marc le chiese di ballare si affrettò a nascondere i suoi sentimenti dietro il più rigido schermo mentale e a fingere un'annoiata indifferenza. Marc parve apprezzare il suo atteggiamento, e mentre la banda si lanciava in una versione dissonante a metà strada fra il jazz e il waltzer di «I'm All Smiles» lei vorticò via fra le sue braccia così persa in un'estasi interiore e dimentica di quanto la circondava che quasi non si accorse dell'ingresso dei Lylmik.

Gli ultrasensi di Adrienne non erano però mai del tutto disattivati neppure quando lei era emotivamente sottosopra e si focalizzarono sull'insolita aura di quegli ospiti intervenuti in ritardo al Ballo Inaugurale dell'Organizzazione Umana quasi senza una volontà cosciente da parte sua, inducendola a irrigidirsi e a infrangere l'incantesimo della danza.

— Sono *loro*? — sussurrò, con lo sguardo sbigottito fisso su un punto oltre la spalla di Marc.

Lui non perse un solo passo di danza, ma i suoi occhi grigi abbandonarono la loro espressione astratta e si fecero immediatamente guardinghi.

— Per Dio, Addie, hai ragione. Tutti e cinque, e questa volta non indossano semplici tuniche da divinità greche. Sono vestiti in pompa magna.

— Cosa pensi che ci facciano qui?

— Soltanto Dio lo sa. Può darsi che vogliano socializzare.

L'agitazione che aveva accompagnato l'apparizione dei Lylmik incarnati quel pomeriggio all'Inaugurazione del Consiglio non era stata nulla se paragonata allo stupore che si stava adesso diffondendo per la sala da ballo. In precedenza, parecchi Terrestri non erano stati in grado di apprezzare a fondo l'insolito onore concesso alla loro

razza dai cinque Supervisorì che si erano materializzati sulla Piattaforma dei Presidenti nella Camera del Consiglio presentandosi in forma umana, mentre la reazione dei Primi Magnati alieni e dei loro congeneri era stata mista: i Krondaku erano rimasti leggermente sconcertati, gli estatici Gi si erano librati sull'orlo di un arresto cardiaco (ma avevano abilmente evitato quel gesto estremo), i Poltroyani avevano emesso involontari gridolini di apprezzamento e i Simbiari si erano scandalizzati fino alla pianta dei piedi palmati, ricordando gli uni agli altri in tono pungente e dietro schermi mentali imperfettamente intessuti che i mentori galattici non avevano accondisceso ad onorare *loro* in maniera così dubbia quando erano stati inaugurati i primi Magnati di Simb.

I Lylmik avevano presieduto alla breve cerimonia dell'insediamento dei nuovi Magnati umani ed avevano assistito all'elezione di Paul Remillard alla carica di Primo Magnate, che lui era riuscito a conquistare con uno stretto margine di vantaggio. Avevano quindi ascoltato Paul rivolgersi all'intero Consiglio in nome dell'umanità e avevano applaudito con fare grave quando la Tutela Simbiari era stata formalmente dissolta e ai Terrestri era infine stata garantita la cittadinanza nel Milieu Galattico. (Il periodo di prova di un anno galattico era stato diplomaticamente ignorato in quella circostanza.) Una volta concluse le formalità i Supervisorì Lylmik erano scomparsi e tutti avevano pensato che non si sarebbero più fatti vedere.

Gli inviti al Ballo Inaugurale dell'Organizzazione Umana erano stati estesi ad ogni Magnate del Consiglio, con la previsione che fra i non umani sarebbero stati in pochi ad accettare. I Krondaku, che non avevano una tradizione di danza sulla terraferma, rifiutarono cortesemente; quanto ai rigidi Simbiari, essi ritenevano che danzare fosse una cosa stupida e sapevano inoltre molto bene che gli umani non desideravano davvero la presenza dei loro ex-Tutori al ballo, quindi con l'eccezione di una manciata di funzionari di alto rango che si sentirono obbligati a presentarsi, gli altri declinarono a loro volta l'invito. I Gi avrebbero adorato intervenire, ma dal momento che le loro feste di solito si concludevano con esuberanti esibizioni di licenziosità comune ritennero che l'etichetta imponesse loro un rifiuto. I gentili piccoli Poltroyani color malva amavano danzare al suono della musica umana, quindi molti di essi accettarono l'invito.

E così si trovarono ad essere testimoni del fenomeno.

La banda continuò a suonare il suo pezzo fino a concluderlo, ma molti fra i ballerini lasciarono la pista per fissare a bocca aperta i Lylmik appena arrivati e per scambiarsi commenti sussurrati. I cinque Supervisorì non parvero notare la sensazione che stavano causando: annuendo e sorridendo, soffermandosi spesso per elargire il dignitoso saluto proprio degli operanti... palmo contro palmo... essi si mescolarono alla folla e cominciarono a conversare. Il loro venerabile capo indossava il classico smoking bianco, il suo compagno caucasico sfoggiava una tuta alla moda di scintillante Nebulin verde mentre il terzo maschio del gruppo, i cui lineamenti avevano un che di amerindo, era abbigliato nel formale costume nero di un caballero latino, con la camicia dal collo adorno di balze di merletto e la faja rossa in vita. Le due femmine lylmik sfoggiavano abiti ancora più spettacolari: l'africana portava un turbante e un cafetano color ciliegia su cui spiccavano pesanti bracciali e collane d'oro, mentre l'orientale aveva indosso un costume di broccato di seta turchese e bianco che grondava

letteralmente di perle.

L'orchestra cominciò a suonare «Dindi», un delicato classico brasiliano di Antonio Carlos Jobim, e a quel punto i Lylmik fecero una cosa ancora più stupefacente: chiesero agli umani di danzare con loro.

Il Supervisore vestito come un caballero si avviò sulla pista con Lucilie Cartier, mentre il damerino con la tuta di Nebulin s'inclinò sulla mano di Laura Tremblay. Davy MacGregor, che sfoggiava il kilt del suo clan abbinato ad una giacca di velluto con i bottoni d'argento, si trovò a danzare con la bellezza asiatica mentre Paul Remillard perse per un istante appena la sua abituale compostezza allorché la statuaria africana lo scelse come suo cavaliere.

Marc e Adrienne sussultarono con tanta violenza che per poco non saltarono fuori delle scarpe quando una voce parlò alle loro spalle.

— Credo che ti porterò via quest'affascinante giovane dama, ragazzo mio.

Marc si voltò di scatto e si venne a trovare faccia a faccia con la persona che aveva mandato a monte il suo tentativo di imbarcarsi come clandestino su una nave diretta sulla Terra. Seduto nella galleria degli spettatori della Camera del Consiglio, il ragazzo aveva già avuto modo di vedere le misteriose figure in tunica sulla Piattaforma dei Presidenti, ma non aveva riconosciuto in una di esse la sua nemesi. Adesso però il Primo Supervisore Lylmik chiamato Unifex Espiante torreggiava su lui e su Adrienne, risplendente nella sua arcaica tenuta da sera nera e bianca.

— Tu! — esclamò il ragazzo. — Tu sei un Lylmik!

— Più di questo — replicò l'alieno con un elegante accenno d'inchino. — Io sono *il* Lylmik. — Poi i suoi occhi infossati fissarono il ragazzo con irresistibile coercizione mentre lui aggiungeva: — Prima di danzare con Addie ho altre istruzioni per te, giovane Marc: comportati con docilità e con buon senso. Quando ti sarà infine permesso di tornare sulla Terra abbi sempre per tuo padre un'assoluta obbedienza e un totale rispetto nei tempi difficili che verranno. Qualsiasi cosa tu possa pensare, lui merita entrambe le cose.

Adrienne era sconvolta: quei due *si conoscevano!*

— E... cosa mi dici degli altri? — chiese Marc.

— Non ti devi preoccupare della loro sistemazione e delle loro comodità perché si è già provveduto al riguardo — replicò il Lylmik, con un vago gesto. — In seguito dovrai assistere il piccolo al meglio delle tue capacità.

— Unifex si volse quindi verso Adrienne, che era quasi paralizzata dalla meraviglia, e le sfiorò leggermente il dorso delle dita con le labbra mentre i suoi occhi inumani, che avevano scintillato di ironia nel fissarsi su Marc assumevano ora un'espressione gentile e quasi triste. — Sei davvero adorabile stanotte, ma petite. No... sei qualcosa di più, cara Addie, sei splendida! Vogliamo ballare? Mi piacerebbe che questa fosse per te una notte da ricordare per tutta la vita.

Orientamento Omologo stava ballando con Lucilie Cartier e i due costituivano uno spettacolo incredibile... il Lylmik con i suoi cesellati lineamenti color rame e l'elegante abbigliamento latino, e la minuta matriarca in uno scintillante abito e manto di perle nere, argento e verdi con una frangia lunga un metro e una spettacolare acconciatura di piume fatte di perline abbinata a filamenti simili ad antenne multiple che le

si levavano dalla fronte.

— Mi posso complimentare con lei per il suo abito, Professoressa Cartier? — mormorò Orientamento. — È senza dubbio il più splendido dell'intero ballo.

— E il più pesante — replicò Lucilie, rivolgendogli un sorriso smagliante.

— L'abito e il mantello di perle pesano quindici chili e il cappello quasi cinque. Se non esercitassi ininterrottamente il mio PK crollerei sotto di essi. Non so proprio perché finisco per scegliere sempre abiti del genere! Però mi sto divertendo in maniera incredibile.

— Uno è lieto di sentire che si sta temporaneamente distraendo dai problemi di famiglia.

— Voi Lylmik sapete tutto al riguardo, vero? — chiese Lucilie, fissando gli occhi turchesi del Supervisore.

— Non tutto, professoressa, ma abbastanza e ci piacerebbe aiutarvi. I Remillard sono di enorme importanza per il futuro del Milieu Galattico e noi siamo stati molto turbati dalle vostre recenti... tragedie.

— Davvero gentile da parte vostra — commentò Lucilie, che adesso stava schermando la propria mente come se da questo dipendesse la sua stessa vita anche se al tempo stesso si rendeva conto che con ogni probabilità il Lylmik era comunque in grado di decifrarla con la stessa facilità di una scheda-libro. — La vostra sollecitudine arriva al punto di rivelare chi è responsabile dell'assassinio di mio genero e di Margaret Strayhorn?

— Sfortunatamente no. Non possiedo dati utili relativamente a quei due crimini, ma potrei essere in grado di suggerire una soluzione per un'altra questione che l'affligge.

Lucilie si limitò ad inarcare un sopracciglio.

Ballando, Orientamento Omologo la fece spostare attraverso la sala e le indicò una coppia di Poltroyani, maschio e femmina, che stavano conversando con Denis Remillard.

— Ma... sono Fred e Minnie! — esclamò Lucilie, accigliandosi. — Non credevo che sarebbero venuti qui, dato che nessuno dei due è un Magnate.

— La loro presenza è stata organizzata in maniera speciale. Al contrario dei Magnati del Concilio, che hanno delle transazioni da ultimare prima di lasciare la Sfera, i due Poltroyani partiranno domani con la loro astronave privata al fine di ridurre al minimo la loro assenza dalle classi in cui insegnano a Dartmouth, e dovrebbero raggiungere la Terra fra due settimane. Mi rendo conto che preferirebbe restare qui a sovrintendere ai figli... uh... orfani di madre di suo figlio Paul, ma se suo marito Denis dovesse decidere di tornare a casa con i Poltroyani loro sarebbero lieti di ospitarlo a bordo. Denis avrebbe inoltre così modo di appurare che FritisoProntinalin e Minati-pa-Pinakrodin sono entrambi estremamente comprensivi in merito alle difficoltà poste agli umani dagli Statuti Riproduttivi del Milieu.

Lucilie fissò il suo partner lylmik con assoluto stupore.

— Molte navi Poltroyane sono dotate tanto della propulsione iperspaziale che di quella subluce — continuò pazientemente Orientamento, — e possono quindi viaggiare con facilità nell'atmosfera planetaria, oltre che penetrare con impunità i campi di forze relativamente deboli dei congegni di sicurezza umani. Possono farlo senza

lasciare tracce, se lo si desidera.

Lucilie danzò in silenzio per alcuni minuti fra le braccia del Lylmik, con la mente che le vorticava. — Fred e Minnie sarebbero disposti a rischiare? — sussurrò infine. — Oppure mi sta dicendo che abbiamo il vostro *permesso* di...

— Voi Remillard siete molto importanti per il futuro del Milieu — ripeté Orientamento Omologo. — Tutti quanti.

Di solito Davy MacGregor era goffo come ballerino, ma con la sinuosa Essenza Asintotica fra le braccia parve trasformarsi. Naturalmente la Lylmik stava esercitando su di lui un'opera di risanamento metaredazionale, placando il dolore della sua perdita con esperienza senza pari... mentre lui era consapevole soltanto dei loro due corpi che si muovevano all'unisono, del suo gentile sorriso, dei lucenti occhi a mandorla che brillavano di un azzurro così assurdamente contrastante con i suoi classici lineamenti orientali.

— Sta esercitando la redazione su di me, vero? — le chiese con un sorriso.

— Ha da obiettare?

Davy distolse lo sguardo, mentre il suo sorriso svaniva.

— Voglio ricordare quello che è stato fatto a Margaret, e ricordarmi di lei. L'amavo e ho intenzione di trovare la persona che l'ha uccisa e di vederla punita. Il dolore... — S'interruppe, ed Essenza completò la frase al suo posto.

— Lei pensa che l'aiuterà nella sua decisione, ma si sbaglia. Servirebbe soltanto a distorcere la sua capacità di giudizio e comunque la cosa non ha importanza in quanto non è lei la persona che si renderà responsabile della cattura dell'assassino di sua moglie. Questo compito spetta ad un altro. Lei ha un diverso lavoro da svolgere, che richiederà la sua assoluta attenzione.

— Allora ammette che Margaret è stata uccisa! Non si è suicidata!

L'energia redazionale che trasudava dalla Lylmik sopprime ora le sue emozioni senza eccessiva sottigliezza, congelando la sua ira e calmando il nuovo impeto di dolore. Davy fu incapace di resistere: non avrebbero discusso di quel crimine, non ora. Continuarono a danzare.

— Non mi ha neppure chiesto quale sia il suo nuovo lavoro — osservò Essenza Asintotica, dopo un po'.

— Qualsiasi cosa vogliate voi Lylmik — replicò lui, in tono piatto.

— Verrà nominato Dirigente Planetario della Terra.

— Buon Dio... non ho mai sognato... — *No, non voglio!*

— Questa carica viene per tradizione affidata a qualcuno che non la vuole, a qualcuno che non si lascerà corrompere... e che non ne sarà spezzato.

— Non sapete quello che state facendo — dichiarò Davy, con una risata amara e sommessa. — Non sono adatto a questo compito. Io sono un MacGregor, che Dio mi aiuti, e noi siamo sempre stati una razza selvatica da tempo memorabile, e poi non sono affatto diplomatico...

— È stato scelto.

— Nutro perfino dei dubbi sul fatto che il posto giusto per l'umanità sia all'interno del Milieu Galattico! E quanto a quella faccenda dell'Unità, non riesco a capire come possa la mia razza immergersi in una Mente Superiore e tuttavia conservare la sua integrità. E non sono il solo a pensarlo! Non tutti gli umani operanti sono dell'idea di

Paul Remillard, per il quale un legame mentale permanente con gli alieni è la cosa migliore che sia stata inventata da tempo immemorabile!

— La loro conversione dovrà fare seguito alla sua — dichiarò Essenza Asintotica.

— E come potete convincermi che l'Unità è il nostro destino?

— Può cominciare studiando le opere di un filosofo francese che ha indagato sulle fondamenta di questo concetto molti anni fa, durante la metà del vostro ventesimo secolo. Il suo nome era Pierre Teilhard de Chardin, e di professione era un paleontologo.

— Non ne ho mai sentito parlare — obiettò Davy MacGregor.

— Paul Remillard sì. Il che non ha nessuna importanza.

— Allora perché voi Lylmik non nominate Paul Dirigente della Terra? O magari qualcun altro della sua dannata dinastia?

La donna orientale scosse il capo.

— Oh, no. Paul ha il suo compito prefissato, e lei ha il suo.

— Dio ci aiuti entrambi — borbottò Davy.

— Noi Lylmik vi aiuteremo come meglio potremo, ma lei dovrà provvedere da solo a coercere Dio.

Finirono il ballo senza aggiungere un'altra parola, e quando la musica cessò Davy si allontanò a grandi passi dopo aver rivolto un rigido inchino ad Essenza Asintotica.

Laura Tremblay era prossima a svenire per l'eccitazione: un Supervisore Lylmik, uno dei signori galattici, stava danzando con lei!

Cos'avrebbe detto Paul?

In quel momento le capitò di lanciare un'occhiata al di sopra della spalla scintillante di Impulso Eupatico e vide con chi stava ballando la Lylmik che aveva assunto l'aspetto di una negra statuaria...

Con Paul.

La sua eccitazione svanì di colpo e Laura si sentì pervadere dal terrore quando comprese quello che stava per succedere. I Lylmik volevano separarli, ne era certa! Adesso Paul era Primo Magnate e queste creature inumane dovevano aver scelto per lui un'altra donna... senza dubbio qualche *meritevole* intellettuale, con poteri metapsichici superiori... perché diventasse la sua nuova moglie.

Ma non sarebbero riusciti a realizzare il loro dannato piano! Paul avrebbe trovato il modo di bloccarli! Una volta che lei avesse divorziato da Rori sarebbero stati liberi di ...

— Non le servirà a nulla — affermò Impulso.

Lei sollevò il volto con espressione sbalordita. Laura Tremblay era una donna adorabile con la pelle trasparente, gli occhi azzurri orlati di ciglia scure e un orgoglioso e aquilino naso celtico. I capelli di un biondo chiarissimo erano severamente tirati indietro alle tempie da un paio di pettini dorati, il suo abito di velluto nero era adornato soltanto da un'orchidea fresca di un colore giallo chiaro fissato sulla spalla destra.

— Non so cosa intenda dire — ribatté in tono freddo. L'entità che non era un uomo si limitò a sorridere.

— Lei può pensare che il suo matrimonio con Rori Muldowney sia naufragato in maniera irrecuperabile e che neppure l'amore che entrambi nutrite per i vostri tre gio-

vani figli possa tenervi uniti...

— È vero! — esclamò lei in tono intenso, cercando senza successo di trovare la forza di liberarsi dal partner; non ci riuscì ed entrambi continuarono a seguire il dolce ritmo latino della musica. — Rori sa che è finita, che sono decisa ad andare con Paul, ed è rassegnato.

— Paul non la sposerà — affermò il Lylmik, in tono grave. — Le nostre prolepsi rivelano che non si risposerà mai più.

— Prolepsi? Cosa... cosa significa?

— Noi possiamo vedere in quello che voi definite futuro. Non vediamo tutto e non sempre abbiamo un'immagine chiara, ma la prolepsi relativa a lei e a Paul è incontrovertibile.

— Io lo amo e lui mi ama. Me lo ha detto lui stesso.

— La sua prima affermazione è innegabilmente vera — precisò Impulso, — mentre la seconda è dubbia... se per «amore» si intende una devozione che trascende l'io personale. Paul la trova affascinante e sessualmente desiderabile, una consolazione durante questo difficile periodo della sua vita, ma non s'impegnerà mai né con lei né con nessun'altra donna.

Che ne sai tu dell'amore umano razza di BASTARDO? razza di COSA?

— Uno sa che l'amore è misterioso, che significa cose diverse per diverse entità umane, che può esaltare e magnificare, ma anche degradare e distruggere, che non può essere ottenuto con la coercizione, che a volte è spontaneo e a volte viene appreso, che nasce, vive e talvolta muore, che è un'estensione della metafacoltà creativa e può essere portato a pienezza soltanto con dei frutti, che è affine alla divinità ma capace di cattive azioni. Uno sa tutto ciò, e indossando questo corpo umano Uno continua a imparare cose nuove e sorprendenti riguardo all'amore quasi ad ogni momento che passa.

Adesso Laura Tremblay era di nuovo calma e si stava appoggiando con leggerezza alla spalla del Lylmik. La musica si stava avviando alla conclusione, la sua dolcezza venata di malinconia, e le coppie si muovevano con maggior languore.

— Sai quanto l'amore possa fare male? — chiese Laura.

— Non ancora — ammise Impulso Eupatico, — ma con il tempo è possibile che impari anche questo.

— Voi Lylmik assumerete forma umana anche in altre occasioni? — domandò Paul a Concordanza Noetica.

— Non ci vedrete di nuovo in questi panni fino a quando la razza umana non avrà raggiunto l'Unità. Ammesso che la raggiunga.

— Ah — commentò Paul. — È un vero peccato, perché lei è la partner più squisita con cui abbia mai ballato.

— Mi sta adulando. La mia comprensione di questa forma d'arte è essenzialmente teorica e non avevo mai danzato prima. Tuttavia si tratta di un'esperienza piacevole.

— Mi fa piacere sentirlo. Come forse ha già scoperto ci sono una quantità di semplici piaceri disponibili soltanto per gli incarnati.

La bellezza africana scoppiò in una melodiosa risata.

— Credo, Primo Magnate, che lei sia sul punto di scivolare nell'impertinenza.

— Con un'entità così augusta come un Supervisore Lylmik? Non oserei mai.

— Ritengo che lei oserebbe moltissimo, e non sempre saggiamente... comunque non sono qui per rimproverarla ma per porgerle le mie congratulazioni. Dopo essere stato eletto ha tenuto un discorso molto ispirato al Consiglio. I suoi commenti in merito agli obblighi degli operanti nei confronti dei non operanti sono stati particolarmente memorabili.

— La ringrazio. Penso ogni parola che ho pronunciato.

— Mi chiedo se la maggioranza degli altri Magnati umani condivida il suo idealismo e la sua devozione al Milieu Galattico.

— Siamo una razza non coadunata, ma stiamo cercando di fare del nostro dannato meglio — replicò Paul, rivolgendole il suo famoso sorriso. — Gli anni della Tutela sono stati duri e fra gli umani... operanti e non... permane un residuo di risentimento per il prezzo che abbiamo dovuto pagare per essere ammessi alla cittadinanza galattica. La maggior parte di noi si rende però conto che quando si è verificato l'Intervento eravamo disperatamente inadatti ad unirci alla vostra confederazione da pari a pari, perché eravamo moralmente e socialmente immaturi. Se è per questo, lo siamo ancora... ma abbiamo un aspetto dannatamente migliore di quello che avevamo nel 2013.

Concordanza rise con lui, poi però tornò seria.

— I mille giorni del periodo di prova non saranno per lei un periodo facile — affermò. — Le altre Organizzazioni... soprattutto quelle di Krondak e di Simb... hanno espresso gravi riserve riguardo all'assimilabilità della mente Umana nell'Unità.

— E cosa ne pensate voi Lylmik? — ribatté Paul.

— Il Corpo di Supervisione concorre nel ritenere unica l'umanità. Il vostro potenziale mentale è così grande che ha giustificato l'avervi ammessi nel Milieu in anticipo rispetto alla vostra maturazione sociopolitica, ma l'Intervento è stato un rischio calcolato. È anche possibile che voi ci distruggiate.

— Questo è ridicolo! Noi siamo neonati metapsichici se paragonati alle altre razze, e le vostre conquiste scientifiche sono così superiori alle nostre che è...

— Ad ogni anno che passa il metaquoziante generale umano si alza e nascono più bambini operanti da genitori che non lo sono. Inoltre la vostra scienza progredisce con un ritmo ancora più veloce e all'epoca in cui la vostra popolazione raggiungerà il numero coadunato voi sorpasserete le altre organizzazioni virtualmente in ogni aspetto della tecnologia.

— Ma non potremo sorpassare *voi!*

— No... però i Lylmik sono diversi. Noi siamo antichi, statici, sterili. Le nostre menti sono racchiuse in maniera soltanto minima dalla materia: sovrintendiamo, guidiamo, ma non possiamo crescere. Il Milieu Galattico è stato una nostra creazione ma noi non sopravviveremo alla sua consumazione. Questo compito ricadrà su altri.

— Sta forse sottintendendo che *noi umani* siamo stati scelti come vostri successori? — domandò Paul, incredulo.

— Non è una certezza. L'esercizio della facoltà prolettica è un'arte e non una scienza, e le sue manifestazioni sono caotiche. L'entità chiamata Unifex Espiante ha decretato l'Intervento e sostiene che la vostra Unificazione è... probabile. Noi però siamo certi di questo: per l'umanità non esiste futuro al di fuori del Milieu. Adesso che siete entrati a farne parte non potete più staccarvene e andare per la vostra strada. Se ci lascerete sarà perché siete stati espulsi, e le conseguenze saranno più disastrose

di quanto lei possa immaginare.

Continuarono a ballare tenendo ciascuno i propri pensieri scrupolosamente schermati come avevano fatto fin dall'inizio.

— Se può, prima di salutarci mi dica ancora una cosa — sbottò improvvisamente Paul, quando la musica finì. — Un Lylmik ha mai agito da angelo custode del mio prozio Rogi?

— Cosa glielo fa pensare? — domandò Concordanza Noetica, scrollando con delicatezza le spalle.

— Un commento di sfuggita di mio padre.

— Non ho informazioni da darle in merito, ma la cosa non sembra molto probabile, vero?

— Infatti — convenne Paul. — La ringrazio moltissimo per questo ballo.

Furia stava osservando dall'alto. Le cose procedevano in maniera molto soddisfacente, nonostante il fatto che quegli stupidi Lylmik avessero nominato Davy MacGregor Dirigente Planetario. Il Grande Nemico dotato di potere!

Questo avrebbe dovuto essere corretto, con il tempo.

Unifex disse: Non vincerai.

Non puoi esserne certo! Io sono al di fuori della tua prolepsi!

Questo è vero.

E non mi puoi toccare. Ammettilo! Il grande manipolatore non è poi così potente, dopo tutto. Farò quello che voglio. Io sono un fattore *necessario* per l'equazione cosmica. Il fattore negativo!

Non tentare questi giochetti. Io non sono Dio e tu non sei il diavolo. Siamo soltanto due menti in opposizione... e tu non sai neppure chi sei veramente.

No, ma so quello che voglio fare. So quello che *farò!*

Non vincerai. La tua creatura è imperfetta, e da sola non puoi coercere la Realtà più di quanto possa farlo io.

Lo vedremo. Forse hai ragione in merito alla creatura, perché ho dovuto affrontare certi limiti al momento della sua concezione, ma ci sono altri pesci nel mare, per citare una frase fatta umana.

E altri pescatori a parte te e me, Furia. Ricordalo mentre fai ciò che devi. Au revoir.

XXVI

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Il 5 gennaio il bambino «si abbassò», scivolando verso la parte inferiore dell'addome di Teresa come mossa preliminare verso la nascita. Questo primo segno che la sua permanenza nel grembo materno stava per finire spaventò Jack, e per rassicurarlo sua madre prese a parlargli ad alta voce e telepaticamente ora dopo ora in uno dei dialoghi più stupefacenti che abbia mai sentito. Saint Jack il Senzacorpo non è stato canonizzato dalla Chiesa Cattolica ma dall'acclamazione del Consiglio Galattico, e tut-

tavia se la Chiesa *avesse* svolto un'indagine ufficiale sulla sua vita e la sua filosofia personale, e se io avessi acconsentito a far vagliare i miei caotici ricordi dagli esperti ecclesiastici, e se tali esperti fossero riusciti a recuperare l'ultima conversazione prenatale fra Jack e sua madre, essa sarebbe diventata una parte significativa del suo dossier.

In queste memorie non sono in grado di citarla parola per parola, così come in seguito non potrò farlo riguardo ai portentosi colloqui fra Marc e Jack (e l'Entità che mi sta assistendo ha rifiutato di aumentare le mie facoltà di richiamo della memoria). Essenzialmente, però, fu in questo periodo che Jack venne per la prima volta alle prese con il concetto di sofferenza e di preghiera, e con la loro potenziale utilità nell'alimentare i livelli superiori della consapevolezza. Dal momento che la sua conoscenza del dolore giunse al momento della nascita, Jack imparò prima a pregare.

Teresa sapeva d'istinto che il processo del parto avrebbe causato dolore al bambino sia dal punto di vista fisico che da quello mentale... l'evoluzione umana non era ancora progredita al punto che un feto pienamente razionale e operante potesse essere partorito naturalmente senza dolore. Nessuno dei suoi altri figli era stato mentalmente progredito quanto Jack al momento della nascita, ma anche così essi avevano sofferto considerevolmente; dopo la nascita era poi subentrata un'amnesia naturale che, insieme all'istintivo potere redazionale materno, aveva dato l'impressione di risanarli.

Teresa non aveva però modo di essere certa che Jack riuscisse a dimenticare: lui era manifestamente diverso dagli altri suoi figli, e per questo motivo decise di affrontare la prova imminente in una maniera speciale.

Per il momento Jack aveva ancora un'esperienza estremamente limitata per quanto concerneva il dolore, ma conosceva il disagio adesso che era iniziato il processo di «abbassamento», e la cosa non gli piaceva. L'idea che quel disagio sarebbe andato peggiorando progressivamente aveva il comprensibile effetto di spaventarlo: fino a quel momento aveva sentito di avere il controllo del suo mondo intrauterino, ma adesso era l'utero ad avere il controllo della situazione e non soltanto lo avrebbe espulso dal paradiso ma gli avrebbe anche causato sofferenza nel farlo.

Teresa gli spiegò con esattezza quello che lo aspettava e gli spiegò anche come le contrazioni del parto servissero ad aiutare i bambini comuni dal punto di vista puramente fisico. La compressione costringeva il fluido ad uscire dai polmoni in modo che fossero meglio preparati al primo respiro; quanto allo shock della luce intensa, al freddo improvviso e all'insolito essere manipolato che avrebbe sperimentato, si trattava di stress che si erano dimostrati salutari per i neonati sani. Mentre infuriavano contro la privazione delle comodità uterine, infatti, si verificava una controreazione cerebrale che permetteva loro di adattarsi meglio alla vita nel mondo esterno.

Poiché era già razionale, Jack avrebbe sofferto sia mentalmente che fisicamente durante il processo della nascita, ma Teresa gli disse di essere certa che se avesse *pregato* con fiducia assoluta il dolore gli avrebbe dato forza. Se avesse esercitato una coercizione positiva su se stesso e su Dio... ed era questo ciò che «pregare» significava... allora il travaglio della nascita si sarebbe alla fine trasformato per lui in un'esperienza trionfale, nello stesso modo in cui simili prove avevano avuto l'effetto di maturare gli esseri umani durante tutto il corso della storia. Sopportare il dolore con la giusta condizione mentale poteva migliorare la sua vita in modi misteriosi.

La nascita, spiegò a Jack, era una grande transizione... la prima di molte attraverso cui sarebbe passato con il tempo. Stava per perdere per sempre la penombra protettiva, la comodità e la totale sicurezza del grembo materno; sarebbe entrato in un mondo di luce dove esistevano opportunità di grande gioia, di soddisfazione e di realizzazione personale che non erano accessibili ai feti dipendenti dalla madre. Nel nuovo mondo, la sua sofferenza sarebbe stata una cosa comune... non perché il Creatore avesse malignamente progettato che fosse così, ma a causa dei limiti dell'universo fisico e delle imperfezioni delle creature viventi. Teresa avvertì suo figlio che non avrebbe sofferto soltanto alla nascita ma che avrebbe anche conosciuto dolori di ogni genere nella vita indipendente che si parava dinnanzi a lui, perché questo era parte della natura degli esseri umani.

Il dolore, disse, era però una cosa particolare. Soltanto le più elevate forme di vita avevano evoluto in loro la capacità di soffrire e quanto più le creature erano elevate, tanto più intenso poteva essere il dolore... il che voleva dire che doveva avere un valore dal punto di vista della sopravvivenza. Dopo aver spiegato a Jack alcuni degli aspetti utili più elementari del dolore, procedette quindi ad affrontare l'aspetto più difficile. Il dolore intenso poteva essere, e forse il più delle volte lo era, un elemento degradante per lo spirito degli esseri razionali, ma poteva anche essere trasformato mediante la focalizzazione della forza di volontà... cioè mediante la preghiera... in una cosa di grande valore, in qualcosa che poteva intensificare il calore di una persona se essa soffriva per amore di se stessa, oppure in qualcosa che poteva magnificare il valore della grande Mente dell'universo se quella persona era capace di soffrire per amore degli altri.

Con l'aiuto della madre, Jack aveva già cominciato ad assimilare il concetto astratto di un Dio incarnato; adesso lei tentò di amplificare quel divino paradosso fino ad includere il concetto di un Dio che aveva liberamente scelto di soffrire e di morire al fine di ottenere una meta più elevata.

Teresa non era una studiosa di teologia, ma era una donna istruita (sebbene sostenesse il contrario) ed era anche un'artista dotata di un grande talento che aveva sofferto parecchio per accrescere le proprie doti. La sua capacità di amare il marito e i figli era seriamente incrinata dalle esigenze e dall'impegno della sua carriera di cantante, ma i ruoli che aveva rivestito le avevano insegnato bene fino a che punto l'amore poteva spingere chi amava davvero: fino all'omicidio, al suicidio, alla follia e perfino al grandioso sacrificio della propria vita e della propria felicità.

Disse quindi a Jack che soffrire per amore degli altri era un concetto che avrebbe dovuto approfondire in seguito, quando fosse stato più maturo. Attualmente esso poteva essere per lui soltanto un'astrazione, tranne forse per la sua imperfetta comprensione di ciò che sua madre e lo zio Rogi avevano sofferto per amor suo.

Soffrire per amore di se stesso, d'altro canto, era un'opportunità che nessun bambino non ancora nato... con l'eccezione di un Dio incarnato... aveva mai sperimentato. Questo genere di dolore avrebbe potuto insegnargli delle cose sul conto della sua stessa anima, dandogli forza ed espandendo la sua mentalità cosciente in maniera straordinaria.

— Generare dei figli e darli alla luce è la prova più grande per una madre — spiegò al bambino che aveva in grembo. — Se però lo fa nel modo naturale, pienamente

preparata e priva di paura, allora non si tratta più di un'esperienza orribile ma di un'esaltazione. Nell'istante in cui la testa del bambino fuoriesce i disagi della gravidanza e le difficoltà delle doglie vengono dimenticati, e il sistema nervoso della madre risponde con un flusso di estasi... ed io spero che sarà lo stesso per te, mio caro piccolo bambino.

Jack disse soltanto: Ci penserò sopra.

Mentre lui dormiva (i feti dormono, anche quelli precoci), Teresa mi confidò che Jack aveva particolarmente paura che il trauma della nascita potesse interferire con le sue funzioni intellettuali e metapsichiche, ciò che lui definiva l'Io Elevato (il suo Io Infimo era la parte animalesca della sua mente). Il timore di Jack era che se fosse stato «gravemente turbato» e avesse perso il controllo durante la prova imminente, il suo Io Infimo e l'Io Elevato si sarebbero in qualche modo scollegati, lasciandolo pericolosamente esposto a... qualcosa.

— Il povero piccolo è soltanto un bambino — sottolineai. — Tu fai benissimo a incitarlo a pregare e ad essere forte... ma se non ci riuscisse? Questo suo discorso dell'«IoElevato/Io Infimo» mi ricorda qualcosa che ho letto a proposito delle prove iniziatiche dei nativi americani, il cui concetto era che se si cedeva al panico si diventava preda dei demoni. Suppongo che i demoni di Jack sarebbero soltanto quelli anidati nel subconscio...

— Gli detto che lo proteggeremo, Rogi — replicò Teresa, assolutamente seria, — che staremo sul chi vive e terremo la sua mente al sicuro dalle minacce esterne nel caso diventasse vulnerabile. Non ho idea di quale sia la sua percezione di questa minaccia — proseguì, fissandomi con quel suo modo stranamente fiducioso. — Si deve trattare di qualche mostro dell'id, perché di certo nessuna influenza metapsichica esterna ostile potrebbe toccarlo qui... giusto?

— Non vedo come potrebbe. La coercizione non può funzionare a lunga distanza, e lo stesso vale per le forme dannose di redazione e di creatività. Il massimo che potrebbe succedere è che qualcuno della famiglia decida di assistere alla nascita... sai, attraverso l'EE.

— Sono sicura che le paure di Jack sono irrazionali... come hai detto tu stesso, è soltanto un bambino... ma noi dobbiamo rispettarle. Se Denis o anche Paul dovessero contattarti a distanza non accennare neppure al fatto che sono prossima al parto. Nessuno tranne te e me dovrà assistere alla prima esperienza di sofferenza del mio bambino.

Oscuramente turbato, io acconsentii.

Il tempo divenne sereno e il freddo fu così spaventoso che di notte sentimmo gli alberi esplodere nella foresta circostante quando la linfa congelata fece scoppiare le fibre di legno. Anche parecchie travi del tetto fecero la stessa cosa, spaventandoci notevolmente, e il mattino successivo scoprimmo che la porta d'ingresso era coperta da cima a fondo da uno spesso strato di brina, mentre in passato non si era mai ghiacciata per più di metà della sua superficie. Molto tempo più tardi chiesi a Bill Parmentier quale potesse essere stata la temperatura in quel particolare giorno, a giudicare dalle osservazioni ambientali da noi fatte, e lui scrollò le spalle.

— Forse trenta o quaranta gradi sotto zero — rispose. — Un freddo tutt'altro che

eccessivo per queste zone.

Naturalmente fu proprio quel giorno che nacque Ti-Jean, il mio pronipote Jon Remillard.

— Ti rendi conto che oggi è il Dodicesimo Giorno di Natale? — commentò Teresa, dopo avermi annunciato che erano iniziate le doglie. — L'Epifania. Un giorno davvero di ottimo auspicio per la manifestazione di Jack nel mondo. Però i Bigfeet dovranno recitare la parte dei Magi. Bada di trasmettere loro telepaticamente la buona notizia una volta che Jack sarà arrivato — concluse ridendo.

La reazione del bambino all'inizio delle doglie fu quella di sospendere virtualmente ogni comunicazione con la madre dopo averle detto che doveva fare appello a tutte le sue risorse per prevenire, se possibile, la separazione delle sue due componenti mistiche. Teresa non parve però particolarmente preoccupata da quel suo ritrarsi in se stesso: il suo stato mentale era di grande esaltazione... quasi di euforia... perché la sua più difficile gravidanza era quasi finita. Mi disse che adesso aveva un incontenibile desiderio di vedere suo figlio, di tenerlo fra le braccia, di baciarlo e di nutrirlo, di conoscere il corpo oltre che la mente di questo bambino la cui gestazione era stata così densa di pericoli.

Entrambi avevamo avuto modo di visualizzare il feto con i nostri ultrasensi e sapevamo che era formato normalmente nonostante le nefaste predizioni degli esami genetici, però volevamo vederlo per essere *sicuri*.

Durante le ore del mattino e del pomeriggio, in cui le contrazioni continuarono ad essere dilazionate nel tempo, Teresa provvide a cucinare, a pulire e a svolgere gli altri suoi lavori domestici, fermandosi soltanto per chiudere gli occhi e respirare in maniera assolutamente rilassata quando arrivavano le fitte e spiegando a me e a Jack che quella prima fase delle doglie riguardava la dilatazione del collo dell'utero.

Dopo che ebbi provveduto come al solito a tagliare la legna e ad attingere l'acqua, lei inserì una scheda medica sul parto nel lettore e insistette perché assimilassi ogni spaventoso dettaglio, in modo che sapessi cosa aspettarmi. Ricordò anche a me e a Jack che aveva già generato quattro figli servendosi della tecnica del parto naturale, senza ricorso ad anestetici chimici o mentali o ad altri insoliti interventi medici (ma non parlò dei bambini nati morti o degli aborti, e neppure del gemello di Marc, Matthieu, che era morto in utero in circostanze decisamente strane).

Secondo lei, era inutile che ci preoccupassimo molto delle condizioni «non sterili» della capanna perché di solito i neonati erano decisamente robusti e lei stessa era in perfetta salute. Era soltanto necessario adottare comuni precauzioni di pulizia, e per questo prese le pezze di flanella e di lana che aveva preparato e le mise a scaldare nel forno, poi fece bollire un coltello e un po' di corda e avvolse il tutto in un panno pulito, mentre una pentola piena di acqua bollita venne coperta con uno strato di pellicola di alluminio e lasciata pronta vicino alla stufa per lavare la madre e il piccolo dopo il parto. Mi chiese anche di portare grosse quantità di segatura dall'area dove tagliavo la legna, e me ne fece disporre dei blocchi a scongelare per terra sotto la metà inferiore del letto. (Teresa fu però tanto discreta da lasciarmi nell'ignoranza sulla funzione della segatura, e così fece anche quella dannata scheda medica.)

Quando poi si avvicinò la fase terminale delle doglie, Teresa mi ordinò di alimentare il fuoco fino a rendere la stufa incandescente e a portare la temperatura all'interno

della capanna quasi allo stesso livello di una normale camera del mondo civile. A quel punto preparammo il suo letto, su cui lei si sarebbe sdraiata con la testa al posto dei piedi in modo da dare a me, l'ostetrico dilettante, lo spazio necessario per manovrare. Sistemammo quindi il materasso gonfiabile piegato e i cuscini in modo da formare uno schienale inclinato, coprendoli prima con la plastica e poi con un telo di lana: Teresa aveva deciso di partorire in posizione semiseduta, perché era la più comoda. Sulla parte inferiore del letto, là dove erano esposte le corde che formavano la rete, Teresa posizionò un paio di lunghe imbottiture di lana che aveva preparato e che aderivano alla struttura del letto come due piccoli materassi, lasciando soltanto una fessura nel mezzo; su di essi stendemmo quindi un largo pezzo di flanella sterile che nascose le imbottiture e diede a quell'estremità del giaciglio un aspetto quasi normale.

Teresa si fece poi la doccia nel nostro piccolo cubicolo per il bagno, usando l'acqua calda mista ad un pizzico di candeggina, poi si infilò la lunga tunica con cui aveva recitato la parte di Snegurochka, che era stata messa a scaldare nel forno. Ordinandomi scherzosamente di distogliere lo sguardo, si mise infine a letto con la parte posteriore della tunica raccolta dietro la schiena, e si sistemò il più comodamente possibile. Adesso la parte superiore del suo corpo poggiava contro lo schienale improvvisato, ma dal sedere in giù lei si veniva a trovare sopra le imbottiture, con la parte anteriore della tunica tirato pudicamente fin sopra le ginocchia e i piedi, infilati in un paio di calzini puliti, puntellati contro la base dell'intelaiatura del letto. Sistemata in questo modo, era rivolta con la faccia verso la finestra settentrionale e il tavolo più grande, su cui le lampade erano state accese all'intensità minima e illuminavano le attrezzature per il parto disposte in buon ordine.

— Adesso coprimi — mi disse, dopo una pausa dovuta ad una contrazione. — Prima il grosso lenzuolo di flanella.

Io obbedii con fare reverenziale.

— Ora il mio piumotto, con la parte in eccesso arrotolata contro il muro. Per l'amore di Dio non lasciare che si trascini per terra in mezzo a quella segatura umida.

— Sì, signora. Però la segatura è pulita.

— Lo è *adesso* — ribatté lei, poi sospirò con aria soddisfatta. — Oh, così va meglio. Adesso dobbiamo soltanto aspettare, e quando verrà il momento tutto quello che *tu* dovrai fare sarà aiutarmi come io ti dirò.

Ed evita di cedere al panico!

— Sei certa che non ci siano correnti d'aria... uh... là sotto? — ribattei con un sorriso, cercando di assumere la mia aria più sicura.

— Fidati, va tutto benissimo.

Senza parlare indicai il gonfiore sotto le coltri e inarcavi le sopracciglia.

— Lui... è quieto — replicò Teresa alla mia tacita domanda. — Posso avvertire il suo disagio per le contrazioni... dopo tutto è la sua testa che sta dilatando il collo dell'utero. Povero piccolo! Il parto sarà molto più duro per lui che non per me, ma non c'è modo di evitarlo. Un bambino comune avvertirebbe ben poco disagio e se ne dimenticherebbe immediatamente, ma il processo del parto non prende semplicemente in considerazione l'eventualità di avere a che fare con feti operanti.

In tarda serata Denis mi contattò a distanza per comunicarmi i dettagli relativi al-

l'Inaugurazione del Consiglio, compresa l'elezione di Paul a Primo Magnate. Misericordiosamente, non accennò alla calda cordialità tanto evidente fra Paul, che si supponeva essere vedovo, e l'adorabile Laura Tremblay, e non discusse neppure con me della questione dell'omicidio di Margaret Strayhorn. (Soltanto dopo il mio ritorno alla civiltà ebbi modo di sapere qualcosa delle imprese dell'essere chiamato Idra.)

Denis voleva anche sapere se il parto era imminente e mi domandò se Teresa avrebbe contattato a distanza lui o Paul dopo la nascita di Jack. Io mentii spudoratamente, rispondendo che per ora non c'era ancora traccia di doglie, aggiungendo che Teresa stava dormendo e che comunque aveva ancora paura che qualsiasi comunicazione a distanza potesse tradirla presso i suoi nemici, per cui probabilmente avrebbe preferito non provarci. Questa risposta parve soddisfare Denis. La Sfera del Consiglio era così distante dalla Terra che era improbabile che lui tentasse un'EE: anche per un Gran Maestro usare i propri ultrasensi a una distanza di 4000 anni luce non era un'operazione da poco e non ritenevo che Denis avrebbe accresciuto le proprie fatiche cercando di vederci oltre che di parlarci telepaticamente a meno che avesse avuto un motivo estremamente valido per farlo.

Quando Denis ebbe finito di parlarmi rassicurai Teresa, che si era ansiosamente nascosta dietro lo schermo mentale più robusto che era capace di evocare; il suo rifiuto di comunicare a distanza con il suo gentile e sollecito suocero, che probabilmente avrebbe svolto un ruolo importante nella sua imminente ricomparsa e nelle future battaglie legali, mi preoccupava non poco. E poi c'era Paul, che era esperto quanto Denis... e forse ancora di più... nel dirigere i suoi pensieri su un raggio tanto sottile e preciso che nessun monitor del Magistrato sarebbe riuscito a intercettarlo. Se davvero lo amava e sperava in una riconciliazione, Teresa avrebbe dovuto rispondere alla sua chiamata telepatica, e quando continuò ad opporre un rifiuto le dissi infine di temere che avesse un motivo del tutto diverso per evitare Paul.

Lei però si limitò a ridere dei miei goffi tentativi di portare allo scoperto i suoi problemi coniugali.

— Non ce l'ho affatto con Paul per il suo comportamento riguardo alla mia gravidanza, Rogi — replicò. — Capisco che la sua lealtà deve andare innanzitutto al Milieu e non a me... dopotutto *ho* commesso un grave reato. Adesso però che tutto sembra essere prossimo a risolversi per il meglio ritengo che sia opportuno che aspettiamo a discuterne, e la comunicazione a distanza non risolverebbe nulla: quello che dobbiamo dirci va detto faccia a faccia. Voglio mostrare a Paul il suo nuovo, perfetto bambino come un fatto compiuto e mettergli Jack fra le braccia. A quel punto non potrà evitare di essere orgoglioso di noi... come noi lo siamo di lui.

— Sarà dannatamente orgoglioso — convenni risolutamente, — e adesso che è Primo Magnate muoverà cielo e terra per fare il possibile per esonerarti legalmente da ogni responsabilità.

— Lo so — rispose lei, distogliendo lo sguardo. — Una volta che Paul avrà *incontrato* Jack tutto andrà a posto.

Io mi diedi da fare per prepararle una tazza di tè e poi sedetti accanto a lei su uno sgabello e le massaggiavo la schiena mentre le raccontavo alcuni dettagli dell'Inaugurazione che Denis mi aveva riferito.

— L'elezione del Primo Magnate è stata una cosa di stretta misura?

— mi chiese.

— Cinquantanove voti per Paul e quarantuno per Davy MacGregor... uno scarto più ridotto di quanto la famiglia si aspettasse.

— Davvero strano... credevo che Paul avrebbe vinto a pieni voti. Non che Davy non sia una persona dolce e un brillante statista; ho sempre trovato simpatici sia lui che sua moglie.

— Ci sarà una festa inaugurale... un banchetto e un ballo con la partecipazione delle celebrità. Lucilie è pronta a svolgere il suo consueto ruolo di gran dama metafisica e il suo abito probabilmente farà furore. In occasione del ballo Marc indosserà per la prima volta lo smoking bianco e Denis è certo che sarà l'oggetto dei sogni di tutte le adolescenti presenti.

Teresa scoppiò a ridere con genuino piacere, poi trattenne bruscamente il fiato e sgranò gli occhi.

— Rogi! Le acque!

— Ti serve dell'acqua? — chiesi allarmato, balzando in piedi. — Calda? Fredda?

— No, caro — rispose lei con gentilezza, cambiando posizione nel letto. — Si tratta dell'amnio, la sacca membranosa piena di fluido in cui galleggia Jack. Si è rotta.

Adesso aveva la fronte imperlata di sudore e un momento più tardi sussultò, emettendo uno strano gridolino gutturale.

— Cosa devo fare? — chiesi, librandomi ansioso al suo fianco.

Teresa aveva gli occhi chiusi e stava stringendo il bordo del letto fino a farsi sbiancare le nocche. Di nuovo, emise quello strano suono simile ad un grugnito.

— Mettiti una camicia pulita — sussurrò, — poi lavati le mani e le braccia fino ai gomiti, sciacquandole con acqua mista a un po' di candeggina.

— Sì! — gridai, muovendomi per la capanna con passo incespicante.

— Sì! Tu sta tranquilla, non ci metterò più di due minuti! — Tieni duro, Jack! Non così dannatamente in fretta, per l'amore di Dio...

FA MALE! FA MALE!

— Oh, Gesù! — gemetti.

Non era Teresa a soffrire. Lei stava spingendo piena di tensione, con la mente chiusa in se stessa per la concentrazione più assoluta. Chi stava soffrendo era Jack.

... il liquido amniotico che lo aveva avvolto e protetto per nove mesi stava ora defluendo attraverso la breccia apertasi nella membrana che lo conteneva.

... il suo piccolo corpo delicato veniva serrato dalle violente contrazioni dei potenti muscoli uterini, contrazioni che giungevano ora a intervalli di due minuti.

... e lui veniva spinto verso l'esterno, un centimetro dopo altro, a testa in avanti attraverso il canale del parto spaventosamente stretto, mentre le ossa del piccolo cranio e il meraviglioso cervello al suo interno venivano compressi e deformati.

... e poiché sua madre era distratta e concentrata su se stessa, lui si appellò a me.

FA MALE... zio Rogi sento così tanto male che non posso fare la cosa che la mamma voleva aiutami per favore per favore aiutami aiutami aiutami...

— Ti aiuterò! — gridai, inginocchiandomi accanto al letto e posando una mano sul ventre coperto di Teresa, che giaceva immobile sotto il piumino. Lasciai quindi che la mia mente si unisse a quella del feto e avvertii la sua agonia, il suo terrore. Mi sembrava di vedere una fragile cosa globulare che pulsava di dolore e minacciava di fran-

tumarsi. E con essa nella penombra scarlatta si annidava anche un'altra cosa, pronta a balzare se il globo di luce si fosse infranto e a divorare l'essere prezioso che si era trovato al suo interno. Il mostro era là, ma aveva facoltà limitate a cui io potevo tenere testa! In qualche modo afferrai la mente luminosa e dolorante di Jack, lo avviluppai e lo sostenni, attingendo forza per tutti e due Dio solo sapeva da dove. In qualche modo, condivisi con lui le mie esperienze in fatto di sofferenza. In qualche modo, lo aiutai.

E di colpo Jack si ritrasse da me, al sicuro e di nuovo controllato.

Mi ritrovai nella capanna in penombra con il vento artico che ululava fuori nel buio. Teresa stava ancora grugnendo a intervalli regolari, spingendo energicamente ad ogni contrazione, ma adesso il feto non gridava più e stava invece utilizzando le proprie facoltà metapsichiche in un modo per me nuovo e incomprensibile. Stava *cre-scendo*.

Mi risollevai e mi tolsi la camicia sporca. Dopo essermi lavato le mani e gli avambracci infilai quella pulita che era già appesa ad un filo da bucato sopra la stufa, poi controllai le attrezzature per il parto disposte in attesa sul tavolo: i panni piegati e puliti, le spugne di lana, un più grande pezzo di lana che Teresa aveva designato come lenzuolino da parto, il coltello sterile e la corda.

— Rogi, ho sporcato il letto — annunciò Teresa, con calma. — È una cosa normale. Adesso voglio che tu tolga il piumino. Ripiegami il lenzuolo sullo stomaco e solleva la camicia da notte, poi portami un panno intriso d'acqua perché possa pulirmi. Dopo sfila il telo sporco da sotto le mie gambe, raccoglilo tenendolo per gli angoli e brucialo nella stufa. Quando hai finito prendi un panno pulito e mettilo al posto dell'altro.

Io la fissai a bocca aperta.

— Fa presto, caro — mi incitò Teresa, con un sorriso di incoraggiamento, ma aveva le lacrime agli occhi per il dolore che il povero Jack stava patendo. — Fa' come ti ho detto, Rogi! La testa è arrivata al perineo.

Emise un altro violento grugnito, rossa in volto e madida di sudore. Io obbedii, togliendo il panno su cui c'era un ammasso di fluidi misto a un po' di feci, e svolsi ogni cosa con rapida efficienza.

— No, non mi coprire di nuovo — annaspò lei. — Riesci... riesci a vederlo?

Mi accoccolai a terra. I piedi di Teresa erano puntellati contro l'intelaiatura del letto, con le ginocchia allargate. Senza imbarazzo controllai l'apertura vulvare e scorsi qualcosa che avanzava ad ogni nuova contrazione per poi ritrarsi leggermente quando la spinta cessava senza però smettere di venire avanti. Infine l'intera sommità della testa divenne visibile come il tappo di una bottiglia di vino, leggermente sporca di sangue e coperta di una sostanza bianca e pastosa.

— Lo vedo, sta uscendo, però è coperto di sangue e di un'altra cosa...

— D'accordo — annaspò lei. — D'accordo... adesso!

Emise un violento urlo orgasmico e a me parve di sentire un altro grido che mi echeggiava nella mente, parimenti gioioso, nel momento in cui la testa del bambino si liberava del tutto. I suoi occhi erano chiusi, il cranio pateticamente deformato...

Teresa aveva lo sguardo abbassato su di lui e reggeva fra le mani la povera piccola testa.

— È tutto a posto — riuscì a dire. — La distorsione... è normale. Prendi... il lenzuolino da parto e stendilo... fra le mie gambe. No, più lontano... tieniti pronto a prenderlo... sarà scivoloso... *aaaaah!*

Con il suo secondo grido estatico la testa del bambino si girò da un lato, poi emersero le piccole spalle insieme ad un fiotto di liquido trasparente che inzuppò la flanelle e le imbottiture e gocciolò sulla segatura sotto il letto. Io afferrai Jack sotto le minuscole braccia mentre il resto del corpo scivolava fuori in fretta insieme ad altro liquido, ora tinto di rosa dal sangue. Il bambino era *molto* scivoloso e il suo corpo era bluastro sotto il rivestimento di patina biancastra, mentre il cordone ombelicale era di un intenso azzurro cielo e stava pulsando. Sembrava che il piccolo non respirasse.

Senza riflettere, lo sollevai per le caviglie e gli assestai una pacca sul sederino: lui aprì la bocca e sputò del fluido, poi il suo piccolo petto si riempì d'aria e il suo colorito si fece subito roseo.

E lui cominciò a strillare e a contorcersi.

— Guarda! Eccolo qui! — farfugliai. — È Jack! E sta respirando! *Avrei provveduto da solo!*

— Mettilo giù, caro — sussurrò Teresa, che adesso stava sorridendo. — Posalo sul lenzuolino, poi prendi il coltello e la corda. Ricordi cosa devi fare?

— Ci puoi scommettere. — Tremando, il grande ostetrico legò strettamente un pezzo di corda a circa due centimetri di distanza dal ventre del bambino, poi ne legò un secondo pezzo un po' più lontano e infine (sussulto!) tagliò il cordone.

— Adesso avvolgilo in un panno pulito e dallo a me.

Feci come mi era stato detto e Teresa prese fra le braccia la piccola cosa che strillava per poi accostarsela al seno mormorando dolcemente. La testa del bambino cominciava già ad apparire di nuovo normale. Quanto a me, rimasi fermo dov'ero con un'espressione che sembrava dire «e adesso che si fa, capo?»

Grazie mamma, zio Rogi. Così va molto meglio.

Teresa ed io scoppiammo entrambi in pianto.

Teresa lo cullò fra le braccia, cantandogli telepaticamente una ninna nanna mentre continuava a piangere di gioia. Adesso la mente del piccolo era diventata del tutto inaccessibile, chiusa a qualsiasi contatto umano tranne che a livello animale, e il superintelletto del neonato si era ritirato nell'oblio dell'infanzia dopo aver assaporato il proprio trionfo. Jack stava respirando energicamente, il suo battito cardiaco era normale e la testa coperta da una peluria scura era appoggiata contro il seno della madre. Mentre il piccolo si addormentava serenamente con la piccola bocca ancora serrata intorno al capezzolo materno, Teresa mi informò che la viscida sostanza bianca che gli copriva il corpo era un normale rivestimento chiamato vernice, che avremmo potuto facilmente lavare via in seguito.

Le riferii allora della mia escursione nella mente del piccolo e del «mostro» che mi era parso di percepirvi.

— Devi averlo immaginato, Rogi, o forse era una creazione del suo inconscio... il suo Io Infimo che minacciava l'Io Elevato in qualche strano modo.

— Può darsi — commentai, scrollando le spalle.

— Forse era un simbolo delle difficoltà che lo aspettano. Quando si sveglierà do-

vrà analizzare e assimilare tutta una serie di nuovi stimoli e i prossimi giorni saranno tutt'altro che facili per lui. Povero Jack! La sua mente può essere estremamente progredita, ma è intrappolata nel corpo impotente di un neonato. Questo non gli creava problemi quando era al sicuro in un rapporto di simbiosi con sua madre, ma adesso che è in balia di se stesso dovrà adattarsi parecchio. Oh-oh, ci risiamo — avvertì quindi Teresa, sussultando. — È il secondamento. Ecco cosa devi fare...

Assistetti Teresa nell'espulsione della placenta, una massa carnosa e poco attraente che somigliava ad una frittella spessa e venata al cui centro era attaccato il cordone ombelicale. Insieme ad essa uscirono anche un assortimento di frammenti che Teresa mi spiegò essere i resti delle membrane che avevano avvolto il feto, e una notevole quantità di sangue, che venne assorbito quasi completamente dalla segatura. Teresa mi ordinò quindi di bruciare la placenta, la segatura umida, le imbottiture del letto e i panni più sporchi. Provvide quindi di persona a lavare Jack, vestendolo con una fascia ombelicale, un pannolino, mutandine di plastica e una tutina di spugna, prima di deporlo nella sua trapunta di piume d'oca e nelle pellicce già pronte nella culla mentre lei si lavava e si metteva una camicia da notte pulita. Quando ebbe finito si sdraiò per riposare sul mio letto, con il piccolo infilato accanto a lei nel sacco a pelo e il piumino e la coperta di pelliccia ammucciate su entrambi. La capanna si era raffreddata rapidamente durante quell'ultima ora di intensa attività, perché mi ero dimenticato di alimentare il fuoco; accorgendomene, suggerii che Teresa dormisse in futuro nel mio letto, che era più vicino alla stufa.

— Che ne dici se preparo un tè forte per entrambi? — chiesi poi.

— C'è di meglio. Cerca nell'angolo dell'alcova del bagno.

Sconcertato, andai a guardare e trovai la bottiglia di Dom Perignon che aveva fatto parte della nostra originale scorta di «viveri necessari», infilata in un secchio pieno di neve parzialmente sciolta. Con una risatina di apprezzamento feci saltare il tappo e versai lo champagne nelle tazze da tè. Ridendo come due idioti brindammo all'arrivo di Jack e ci augurammo che le nostre difficoltà contingenti finissero presto.

— Temo che le corde del mio letto si siano sporcate parecchio — osservò Teresa, sorridendo da sopra il bordo della tazza.

— Non importa. Per stanotte le coprirò con un telo di plastica e domani le sostituirò se non mi riuscirà di pulirle.

Lei annuì. Era raggianti in volto, e non sembrava certo lo stereotipo sposato della neomadre.

— Non mi aspettavo che saresti stata... in così ottima forma, Dopo — commentai.

— Perderò sangue per un po' ma sono rifornita di assorbenti — rise lei. — Se non mi verrà un'infezione o un'emorragia eccessiva dovrei essere in piedi entro una settimana. Intendo comunque oziare completamente per i prossimi sei o sette giorni, mangiando, dormendo e allattando Jack. Avrai il tuo da fare, bonhomme, a prenderti cura di me. In ogni caso domattina preparerò io la colazione perché attualmente dal tuo aspetto sembra che tu sia quello dei due che sta peggio.

— Mi sembra di essere stato *io* a partorire quel bambino. Ho le mani che tremano ancora! — esclamai, protendendo le appendici in questione. Eravamo seduti uno accanto all'altra, lei sul mio letto ed io su una delle sedie, che avevo trascinato vicino alla cuccetta. — Otterrò di essere il suo padrino?

— Otterrai di battezzarlo.

— Cosa...?

— Domani. Le circostanze sono insolite, quindi è una cosa del tutto giustificata, ed è così che io voglio che sia.

— Come vuoi tu — mormorai, cercando rifugio nella tazza di champagne.

Per qualche tempo rimanemmo immersi in un tranquillo silenzio, mentre la stufa scoppiettava nel raffreddarsi e il Grande Gelo Bianco filtrava attraverso le assi del pavimento della capanna per mordere i miei piedi avvolti nei calzini di lana. Da lontano giunse il suono di un'esplosione.

— Gli alberi stanno scoppiando di nuovo — commentai. — Sarà un'altra nottata spaventosamente fredda. Credo che prima di andare a letto farò una visitina alla latrina e porterò dentro altra legna da ardere. È quasi mezzanotte — aggiunsi, dando un'occhiata al mio cronometro da polso, che mi ero tolto prima di lavarmi le mani.

— Abbiamo fatto un buon lavoro — dichiarò Teresa, finendo lo champagne.

— Hai dannatamente ragione.

Presi la sua tazza e lei si sdraiò per dormire. Il bambino infagottato al suo fianco non aveva più emesso un solo suono vocale o mentale da quando Teresa aveva finito di lavarlo, ma ora che l'agitazione si era placata mi resi conto che c'erano delle vibrazioni ignote che pervadevano l'atmosfera della nostra capanna... vibrazioni strane, meravigliose e del tutto diverse da qualsiasi aura umana che io avessi sperimentato fino a quel momento. Supposi che dovessero provenire da Jack.

Abbassai lo sguardo sul suo faccino, che adesso era roseo e grazioso, e nel pensare che forse crescendo sarebbe diventato la più grande mente mai esistita, gli dissi: Que le bon dieu t'bénisse, Ti-Jean.

Poi, sentendomi dolore in tutto il corpo, mi infilai gli scarponi e strato su strato di indumenti pesanti, avvolgendomi la parte inferiore della faccia in una sciarpa prima di chiudere strettamente il cappuccio del parka... quando il freddo era veramente intenso, la pelle della faccia esposta ad esso congelava in meno di un minuto.

— Torno in un attimo — dissi a Teresa, e uscii.

L'aurora stava ammantando il cielo di fiamme assurde e ogni ramo spoglio era coperto da una scintillante crosta di ghiaccio, un mondo cristallino avviluppato in una pallida luce arcobaleno, così splendido da farmi contrarre la gola per la meraviglia.

Grazie, mormorai dentro di me, grazie infinite. Adesso lascia che vivano. Fa' che tutto si risolva per il meglio.

Poi mi avviai nella fredda luce scintillante.

Tanto la baracca della legna quanto la latrina si trovavano sul lato occidentale della capanna, e nell'avviarmi da quella parte io non mi presi la briga di guardare verso gli ombrosi alberi contorti che crescevano più lontano verso est, oltre la porta. Se lo avessi fatto forse avrei visto le creature artefici delle enormi impronte che il mattino successivo trovai nella neve proprio accanto alla finestra.

Una di esse, come mi è stato in seguito confermato da una fonte attendibile, aveva gli occhi grigi.

XXVII
LAGO DELLE SCIMMIE, COLUMBIA BRITANNICA, TERRA
22 GENNAIO 2052

Denis contattò Rogi il giorno successivo alla nascita di Jack, dicendogli che stava tornando sulla Terra e che sarebbe venuto a prelevare loro due e il bambino al Lago delle Scimmie per nasconderli in un posto più salubre fino a quando la Dinastia non fosse riuscita ad abrogare o a far modificare gli Statuti Riproduttivi e a garantire il condono per Teresa e per Rogi.

I due trascorsero i successivi quindici giorni in maniera estremamente tranquilla. Una nuova serie di tempeste si abbatté sulla Catena costiera, ammassando sulla capanna strati di neve tanto spessi da minacciare di seppellirla completamente, ma Rogi riuscì sempre a spalare il tetto fino a sgombrarlo e a raggiungere senza difficoltà il riparo dov'era conservata la carne d'alce e il lago grazie alle racchette da neve. Adesso però i sentieri fino alla latrina e alla scorta di legna nel Le Pavilion erano diventati cunicoli nella neve e Rogi era preoccupato che il cammino potesse smettere di tirare se la neve si fosse accumulata ulteriormente.

Jack si comportava quasi sempre come un comune neonato, mangiando e dormendo e osservando i due adulti con occhi solenni durante i suoi periodi di veglia. Il neonato comunicava mentalmente quasi solo con la madre, e Rogi dedusse che stava lavorando duramente per esaminare una quantità monumentale di nuovi dati sensoriali, il che gli lasciava poco tempo per la conversazione. Dopo averla «formalmente» identificata come un essere separato da lui, Jack intensificò il legame con la madre, e quando Rogi lo battezzò si legò anche a lui, scovando nella sua mente il ricordo del lontano battesimo di Denis e giudicando che anche Rogi era una persona che poteva essere amata senza remore.

D'inverno il sole sorgeva tardi in quelle terre settentrionali e di solito anche Teresa e Rogi facevano altrettanto, conservando le energie per difendersi dal freddo sempre più intenso. Teresa teneva la culla accanto al proprio letto, in modo che quando Jack le comunicava telepaticamente durante la notte di aver bisogno di essere nutrito non doveva fare altro che prenderlo nel letto con sé per allattarlo senza svegliarsi del tutto. In un pari stato di sonnambulismo, Rogi si alzava parecchie volte durante la notte per alimentare il fuoco, ma anche così al mattino la porta era sempre coperta di brina da cima a fondo e l'acqua nel secchio tanto ghiacciata da essere quasi solida. In quelle condizioni i due adulti scoprirono di riuscire a dormire anche dieci o undici ore di fila mentre il bambino ne dormiva addirittura venti ogni giorno... pareva che fossero tutti e tre in uno stato di semiibernazione, intenti a riprendersi dalla tensione che aveva preceduto la nascita di Jack e a raccogliere le forze per le prove che ancora dovevano venire.

La sera del 21 gennaio infine Teresa e Rogi si decisero a informare Jack che Denis stava per arrivare e che probabilmente avrebbero lasciato la capanna. Teresa dedicò molto tempo a rassicurare il figlio, dicendogli che quel cambiamento era necessario e per il meglio, ma lui era spaventato dalla prospettiva di incontrare altre persone e di vivere in un posto nuovo. Teresa cercò allora di trasformare la cosa in un gioco, chie-

dendogli di indicare ciò che gli sarebbe piaciuto portare via con sé e Jack scelse la trapunta di piume d'oca, l'amaca-trasportino che Rogi aveva fatto per lui ed Herman l'Ermellino, che lo aveva affascinato con il suo comportamento.

— No, caro — replicò Teresa. — Herman non può venire con noi. Questa è la sua casa e sarebbe infelice se ci accompagnasse.

Questa è anche la mia casa! ribatté Jack, contraendo il faccino, poi scoppiò in pianto.

— In realtà non lo è — gli spiegò Teresa, cullandolo contro la propria spalla mentre lei e Rogi proiettavano immagini della grande dimora di Hanover nel tentativo di mostrargli quale fosse la sua vera casa. Gli mostrarono anche immagini di suo padre, dei suoi fratelli e delle sue sorelle e dei nonni, nuove menti con cui avrebbe potuto legarsi, ma la sola persona che il piccolo parve ritenere accettabile come oggetto d'amore risultò essere Marc, che Jack ricordava con estrema chiarezza. Paul e gli altri per lui equivalevano al pericolo.

Alla fine Jack si addormentò e Teresa lo depose nella culla con un sospiro.

— Tutto questo sarà molto duro per lui, Rogi. Probabilmente non saremo neppure in grado di andare direttamente nella casa del New Hampshire.

— Denis mi ha detto soltanto che ci avrebbe trovato un posto sicuro — replicò il vecchio, scrollando le spalle, mentre riponeva gli strumenti musicali di Teresa e le poche altre cose che avrebbero portato via con loro. — Jack dovrà semplicemente imparare ad adattarsi come fanno gli altri bambini... non lo puoi allevare in una camera d'isolamento. Dal momento che è ipersensibile all'inizio il cambiamento gli sembrerà una cosa spaventosa ma poi la supererà. Ricevo da lui delle vibrazioni che mi avvertono che è molto più forte di quanto pensiamo.

Teresa cominciò a frugare fra il proprio vestiario e tirò su l'improvvisato diadema di Snegurochka.

— Credi che fra i bagagli potremmo trovare posto anche per questo e per il resto del costume?

— Certo, dannazione — sorrise Rogi. — Un giorno tu e Jack dovrete ripetere quell'esecuzione dell'opera per l'intera famiglia. Potrebbe diventare una tradizione natalizia!

Più tardi quella sera, quando i fagotti erano pronti, si ritirarono ciascuno nella sua cuccetta, con il vento che ululava lungo il tubo della stufa.

— Neppure io voglio andarmene — disse Teresa.

— Lo so. So esattamente come ti senti, e come si sente anche lui. Questo posto è stato buono con noi, ci ha tenuti al sicuro, ma Denis ha ragione a parlare di portarci via di qui. Hai bisogno di tornare alla civiltà, dove ti sia possibile indossare abiti puliti, lavarti regolarmente, mangiare frutta e verdura fresca e fare un po' di esercizio. Dio solo sa quanto nevicherà ancora qui prima del disgelo primaverile e che ne sarebbe di te se io mi ammalassi o mi rompessi un osso?

— Hai ragione. Stavo pensando soltanto a me stessa. Mi dispiace, Rogi, continuo a dimenticare quale terribile responsabilità noi due siamo stati per te.

Lui emise un borbottio indistinto dalle profondità del suo sacco a pelo.

— Stupida ragazza. Non mi ero più divertito tanto da anni, e questo include la caccia all'alce! Mi stavo annoiando da impazzire, nel mio negozio di libri.

Risero insieme e poi si addormentarono, cullati dal vento.

Mamma! urlò la mente del bambino, e tanto Teresa quanto Rogi si svegliarono con un sussulto.

Una cosa [immagine] ... una cosa terribilmente grande!

Rogi lottò per sollevarsi a sedere nella sua cuccetta. Il buio era assoluto tranne per l'opaco bagliore intorno ai bordi dello sportello della stufa e lui riuscì a fatica a decifrare l'ora indicata dal suo cronometro da polso... le 05.23.

UNA COSA!

— Rogi, che succede? — Teresa era pietrificata dal terrore, e si affrettò a prendere Jack dalla culla per stringerlo a sé. La capanna era fredda come un frigorifero.

Rogi si sforzò di agire razionalmente. Se utilizzava i suoi ultrasensi poteva vedere abbastanza bene al buio, ma Teresa non era molto abile con quel particolare trucco mentale e al sua agitazione rendeva le cose peggiori, senza contare che non era capace di identificare l'immagine vista a distanza che il neonato terrorizzato stava proiettando... un oggetto enorme, argenteo e oblungo che sembrava librarsi silenziosamente nell'aria qualche metro al di sopra del fumante camino della capanna.

Rogi però comprese di cosa si trattava.

— Calma! Calma, voi due. È soltanto Denis che è venuto a prenderci, e che io sia dannato se non è venuto con un veicolo orbitale poltroyano.

Si affrettò quindi ad alzarsi dal letto e ad accendere una lampada per poi infilarsi in tutta fretta i vestiti sopra gli sporchi mutandoni. Jack stava piagnucolando sommessamente, ma Teresa lo riadagiò lo stesso nella culla e cominciò a vestirsi. Tanto lei che Rogi avevano appena avuto il tempo di rendersi presentabili che accadde qualcosa di sconvolgente.

Bussarono alla porta.

Rogi infilò i piedi negli scarponi, si passò le dita fra i ricciuti capelli argentei e si avvicinò alla porta, spalancandola. Sulla soglia c'erano un umano in tuta ambientale completa e con il casco chiuso, e un maschio poltroyano dal volto color lilla che indossava un parka di pelliccia e guanti adorni di gemme. I due entrarono in un vorticare di aria gelida e di cristalli di ghiaccio e si richiusero la porta alle spalle. Di colpo Jack smise di piangere.

— Salve, zio Rogi. Teresa — salutò Denis, sollevando il visore del casco. — Vi presento il mio buon amico Fred.

— Enchanté — disse il Poltroyano, togliendosi gli elaborati guanti con un sorriso entusiasta, poi strinse la mano a Teresa e a Rogi e rivolse un cenno di saluto a Jack.

— Siamo venuti per portarvi via — spiegò Denis, — quindi non perdiamo tempo. La nave di Fred è schermata contro il campo magnetico ma vorrei sbarcarvi a Kauai mentre sulle isole è ancora notte.

— Kauai! — esclamò con gioia Teresa. — Stiamo andando alla vecchia casa dei miei genitori?

— È tutto organizzato — annuì Denis. — Tu, Rogi e il bambino resterete là finché questo pasticcio non si sarà risolto. Adesso non esiste più il pericolo di una ricerca da parte del Magistrato: l'Organizzazione Umana sta concludendo il suo lavoro preliminare sulla Sfera e fra una settimana circa tutti torneranno a casa. Allora ci saranno un

dibattito sugli Statuti Riproduttivi e una quantità di manovre da parte degli avvocati di famiglia non appena l'Assemblea degli Intendenti sarà tornata a riunirsi con i nuovi Magnati presenti. Comunque Paul ha intenzione di presentare al più presto una risoluzione che garantisca il vostro condono retroattivo.

— E quando potremo tornare a casa? — domandò Teresa. — A casa sul serio?

— Non posso esserne certo. Forse già a marzo, se la Dinastia riuscirà a ottenervi il condono o ad ottenere addirittura un'amnistia per tutti i violatori degli Statuti Riproduttivi — replicò Denis, poi il suo sguardo si spostò per la prima volta sulla culla coperta di pellicce e sul suo silenzioso occupante. — Lui sta sempre bene?

— Alla perfezione — garantì Teresa.

— Vedo che ha imparato ad erigere una barriera mentale.

— Poteva già farlo nell'utero — precisò Teresa.

— Notevole... sembra che la tua gravidanza illegale sia stata pienamente giustificata, in fin dei conti.

— Ho sempre saputo che sarebbe stato così — ribattè lei, incontrando il suo sguardo senza sussultare. — Il corpo del piccolo Jack è perfetto, non ci sono deformità congenite e neppure disfunzioni fisiche, almeno per quanto posso vedere io. La sua mente è... superiore. Devo avvertirti che lui non pensa come un neonato... lo puoi considerare un precoce bambino di nove anni.

— Un bambino di nove anni precoce e molto *ingenuo* — precisò Rogi, cominciando ad attizzare il fuoco per l'ultima volta.

Denis si tolse i guanti; la luce fioca della lampada si riflesse sulla sua tuta argentea quando si avvicinò alla culla per abbassare lo sguardo sul suo minuscolo occupante.

Jack disse: Salve nonno.

— Buon giorno, Jack. Sei pronto a viaggiare?

Lo sarò presto. Prima devo essere nutrito e cambiato. A te e a Fred dispiace aspettare qualche minuto?

— Per nulla — garantì Denis.

Il neonato aggiunse: Mi sforzerò terribilmente di non aver paura e spero che non vi irriterete se piangerò un poco quando qualcosa di nuovo mi sorprenderà. È un'azione istintiva su cui per ora ho ancora pochissimo controllo.

— Lo capisco. Ti posso toccare? — chiese Denis, protendendo una mano nuda verso la guancia rosea del piccolo.

Con la mano? Sì, ma non con la tua mente.

— Oh, Jack — sospirò Teresa, poi rivolse un gesto di scusa a Denis che però sorrise con apparente comprensione e ritrasse la mano dopo una rapida carezza.

Il bambino gli disse: Non credo che sarò capace di amarti.

— Non mi conosci — gli *fece* notare Denis, in tono equanime. — Più tardi è possibile che cambi idea. Hai molte cose da imparare, sai, soprattutto riguardo agli altri esseri umani come te.

Ce ne sono altri come me?

— Certamente! — esclamò Teresa, con finta indignazione, poi cominciò a darsi da fare, prendendo una salvietta, un pannolino pulito e un'altra tutina per cambiarlo, riscaldando prima tutto sulla stufa in quanto la temperatura della capanna era decisamente al di sotto dello zero Celsius. Spiegò quindi a Denis e a Fred che al bambino

non sarebbe nociuta la breve esposizione al freddo mentre lei lo cambiava, perché perfino i neonati normali erano in grado di adeguare il loro termostato interno all'aria gelida per brevi periodi di tempo, e Jack era particolarmente abile in questa operazione.

— E sono certa che ha una quantità di altri talenti che non abbiamo ancora neppure cominciato a scoprire — aggiunse con orgoglio. — Aspetta soltanto che papà ti conosca, Jack! — aggiunse, fissando Denis con occhi luminosi. — Suppongo che Paul abbia intenzione di venire a trovarci a Kauai non appena tornerà sulla Terra.

— Non ritiene che sia saggio avere contatti con te finché i legali di famiglia non avranno valutato la situazione — replicò Denis, in tono dolente.

— *Foutre!* — esclamò Rogi, con indignazione.

Teresa si raggelò in volto ma un istante più tardi tornò a sorridere mentre iniziava a spogliare il piccolo.

— Non importa, capisco perfettamente e faremo tutto ciò che Paul ritiene opportuno. Non è vero, Jack?

Il bambino la fissò con i suoi occhi enormi, ma la sua mente rimase remota e silenziosa.

XXVIII
HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
25 MARZO 2052

Secondo il calendario, nel Nord America era giunta la primavera, ma il calendario mentiva per quanto concerneva il New Hampshire, il cui clima era ancora quasi abbastanza rigido da indurre Marc a desiderare di poter tornare all'ambiente perfettamente controllato climaticamente della Sfera.

Una pioggia gelida mista a nevischio batteva contro la sua tuta di cuoio mentre tornava al dormitorio del college con il suo turbociclo dopo aver terminato la prima giornata piena di studio al Dartmouth College. I tratti erbosi del campus, le finestre e le altre superfici non riscaldate cominciavano a gelare adesso che il sole era calato, i rami spogli dei grossi olmi e dei cespugli brillavano sotto il chiarore dell'illuminazione stradale; studenti appiedati camminavano lenti, emanando mistero e schivando gli spruzzi delle automobili di passaggio. Guidando verso nord sulla College Street, Marc veniva spruzzato molto più di quanti erano a piedi, e per di più il suo turbociclo era oggi ancor meno guidabile del solito e sembrava lottare ogni volta che lui cercava di cambiarne vettore. La colpa doveva essere del casco di guida... senza dubbio si era guastato qualcosa quando lui vi aveva armeggiato dopo aver scoperto la strana interferenza nell'interfaccia cerebrale. Adesso probabilmente quel povero vecchio turbociclo stava ricevendo ordini conflittuali fra loro dalla sua mente e dal difetto fantasma, e non sapeva più cosa fare.

Alla fine decise di disattivare il sistema di guida cerebrale. Arrivato sulla viscida Clement Road, dove le griglie per fondere la neve erano evidentemente andate in cor-

to, imboccò il viale di accesso della casa che ospitava il Mu Psi Omega, dove si era trasferito il giorno precedente, meno di una settimana dopo essere infine tornato sulla Terra; il vialetto era una lastra di ghiaccio, e anche se avrebbe potuto utilizzare i ramponi apposti inseriti nelle ruote, nel suo attuale stato d'animo Marc scelse invece di spegnere il motore e di gestire il pesante BMW con il suo PK. Del resto, non aveva senso irritare i suoi nuovi metacompani con una cosa mondana come devastare il fondo del vialetto con i ramponi delle ruote. La porta del garage si aprì in risposta alla pressione della sua mente sull'antiquato congegno elettronico, e dopo essere entrato lui parcheggiò nello spazio ridotto riservato alle matricole, fra il ciclo a dieci velocità di Alex Manion e il Jet-Scot Kawasaki di Boom-Boom Laroche.

Sfilatosi il casco di guida fissò con espressione accigliata il suo complesso interno: gli elettrodi ad ago scintillarono per un momento, rossi del suo sangue, prima di ritrarsi nei loro alveoli e di sottoporsi al processo automatico di riscaldamento e di sterilizzazione accompagnato da piccoli sbuffi di fumo. Ancora una volta Marc ricorse alla vista ultrasensoriale per esaminare il microsistema sospetto, ma già sapeva che guardarlo soltanto non gli avrebbe rivelato nulla: doveva smontarlo e testarlo personalmente... e con il lavoro arretrato che gli si era accumulato durante i due trimestri di assenza non sarebbe stato facile trovare il tempo libero necessario... oppure dare il tutto ad Alex e vedere se a *lui* fosse venuta qualche idea brillante.

Dopo aver prelevato il notebook IBM e un grosso sacco di biscotti al burro dal bagagliaio del turbociclo risalì la rampa viscida del garage; nello spogliatoio si liberò della tuta a controllo ambientale e degli stivali, riponendoli nell'armadietto ad asciugare, poi ancora in calzini passò nell'adiacente salotto, dove trovò Alex intento a guardare una partita sovietica di football sul Tri-D in compagnia di Boom-Boom, di Pete Dalembert, di Shig Moria e di un paio di studenti del secondo anno che lui non conosceva.

— Salve, Marc — salutò Alex, mentre anche le altre tre matricole mormoravano un saluto.

— Un piccolo contributo al buonumore generale — annunciò Marc, lasciando cadere a terra il sacco con i biscotti. Tutti scattarono verso di esso, tranne Shig che stava già sbocconcellando alghe secche contenute in un sacchetto di plastica. Gli studenti del secondo anno si presero anche una razione extra.

— Un tempo schifoso — commentò Boom-Boom, con la bocca piena, — ma questi quasi-tora sono decisamente saporiti.

— Tori — lo corresse Alex.

— Ma mai torii — aggiunse Shig Morita, senza distogliere lo sguardo dalla partita, — perché in giapponese *quella* parola non significa affatto un sacco di biscotti ma indica una porta... aaagh! È incredibile il modo in cui quell'Ostrovsky riesce a lanciare la palla all'indietro sopra la testa! Quel tizio deve essere dotato di un PK elevato.

— Niente da fare — replicò Pete Dalembert. — Gli arbitri si accorgerebbero che sta barando.

— Non se fosse molto bravo a schermare — intervenne uno degli studenti del secondo anno.

— La spinta psicocinetica impressa ad una palla è individuabile se un arbitro operante sta guardando in quella direzione — ribatté Alex, — e se il giocatore cercasse

di schermarsi allora sarebbe lo *schermo* ad essere individuato. Dico bene, Marc?

— Nella maggior parte dei casi sì — convenne Marc, in tono grave. — Io probabilmente riuscirei ad aggirare gli arbitri, ma dubito che altri possano riuscirci.

— Hei! *che cosa* abbiamo qui? — esclamò il più massiccio dei due studenti del secondo anno, con un sogghigno condiscendente sul volto, e scoccò contro Marc un inesperto sondaggio mentale che non rimbalzò neppure e venne assorbito senza lasciare traccia. — Oooh! Capitan Meraviglia è giunto nella Casa degli Animali! Siamo davvero fortunati. Come hai detto che ti chiami, giovane distributore di biscotti?

— Lascia perdere, Eric — intervenne Boom-Boom, in tono di avvertimento. Anche se l'altro studente era più vecchio di lui di tre anni, il massiccio quattordicenne pesava dieci chili di più. — È uno dei nostri compagni della Brebeuf.

— Sono Marc Remillard — rispose Marc, in tono distratto, perché stava intrattenendo una rapida conversazione telepatica con Alex a proposito del difetto di funzionamento del casco.

— Un altro leccapiedi dei Gesuiti! — gemette l'amico di Eric. — La casa brulica di voi piccoli presuntuosi precoci.

— Remillard...? — Il ragazzo di nome Eric aveva assunto un'espressione accigliata. — Non mi dire che sei quello che...

Un biscotto levitò nell'aria sollevandosi dalla mano di Boom-Boom e andò a tappare con precisione la bocca aperta di Eric.

— Marc è un tipo a posto — affermò Pete Dalembert, in tono quieto.

— A volte è un po' strano, ma con il tempo ci si abitua. In realtà non è timido, è soltanto arrogante.

— È il nostro glorioso capo — aggiunse Shig. — Voi studenti del secondo anno finirete per apprezzarlo ancor più del resto di noi.

Eric finì lentamente di masticare il biscotto; adesso i suoi occhi erano socchiusi e avevano assunto un'espressione pensosa.

— Questo è l'arnese difettoso — disse intanto Marc, lanciando il casco nero ad Alex, che lo afferrò con una sola mano. — Non so più cosa fare per aggiustarlo. Gli vuoi dare un'occhiata?

— Certamente — assentì Alex Manion, leccandosi via alcune briciole di zucchero dalla mano libera e alzandosi lentamente in piedi.

— Quello è un casco CE? — domandò Eric, rischiarandosi in volto.

— Ne ho sentito parlare ma non ne avevo mai visto uno. Che modello è?

— È fatto in casa — spiegò Marc. — L'ho costruito io e serve a pilotare il mio turbociclo BMW.

— Accidenti! — esclamò l'altro studente del secondo anno. — Lo hai costruito davvero tu, ragazzo? Lasciami dare un'occhiata. Intendo dare la tesi nel campo della cerebroenergetica.

— È guasto — replicò Marc, laconico. — Magari un'altra volta.

— Andiamo nella mia stanza per fare qualche rapido test — suggerì Alex. — Abbiamo tempo, prima di cena.

I due salirono insieme le scale posteriori della casa studentesca, lasciando Boom-Boom e Shig a ragguagliare i due studenti del secondo anno, ora improvvisamente pieni di attenzione, sui precedenti della famiglia di Marc e sul suo armamentario me-

tapsichico. Dalla cucina giungeva un ricco aroma di zuppa di vongole e da qualche parte qualcuno stava suonando molto male «Lush Life» su un sassofono, mentre dal solario e dal salotto anteriore giungevano risate e un miscuglio di pensieri trasmessi sulla modulazione declamatoria che erano per lo più scherzosi e semiosceni e avevano a che vedere con donne dalla falsa timidezza e con appuntamenti in previsione per venerdì sera. Alex si rivolse a Marc sulla modulazione intima: Mi dispiace di non averti visto, questa mattina. Come vanno le cose?

Abbastanzabene. È inevitabile che questi primi giorni dopo il rientro scorrano lisci il peggio sarà recuperare il tempo di laboratorio perduto ma non temere mi metterò al passo ho sgobbato parecchio sulla Sfera.

Questi sono i guai di avere una posizione altolocata! Un vero peccato che ti sia perso le gare di turbociclo su ghiaccio del Carnevale d'Inverno quest'anno sono state *notevoli* ma deve essere stato incredibile vedere Sfera e Consiglio mescolarsi a GruppoMagnati + **SUPERVISORI LYLMIK IN FORMA UMANA**!!

— Ah — commentò Marc, senza umorismo. — Tu non sai neppure la metà di quello che è successo.

Raggiunsero la stanza di Alex, un minuscolo ambiente con il pavimento, la scrivania e due sedie semisepolti sotto un groviglio di attrezzature microelettroniche, di scatole dalle misteriose funzioni e di un assortimento di apparecchiature che andava dagli analizzatori di miglom a minuscoli generatori di campo dinamico; l'atmosfera puzzava di isolamenti bruciati e di cemento forte, sulla parete un poster olografico pubblicizzava la produzione de *Il Mikado* da parte della Nuova D'Oyly Carte Opera Company.

— Non ci hai messo molto a personalizzare l'ambiente — commentò Marc, osservando il caos che regnava nella stanza e sedendosi sul letto, che era l'unica superficie ragionevolmente sgombra. — Tua madre deve aver intonato l'alleluia per essere riuscita finalmente a togliersi di casa tutte queste cianfrusaglie. Probabilmente anche la sua assicurazione contro gli incendi deve aver subito un notevole ribasso.

Alex, che era il miglior amico di Marc e suo antico compagno di camera alla Brebeuf, era un ragazzo dalla mascella pronunciata con gli occhi grandi e distanziati e le palpebre pesanti che gli conferivano un'espressione sonnolenta. Inoltre era la sola persona che fosse mai riuscita a battere Marc in una partita a scacchi tridimensionali e l'unico altro iscritto a Dartmouth il cui quoziente d'intelligenza fosse definito «non-misurabile»; la sua passione era l'ingegneria computeristica, campo in cui era un dilettante di notevole talento, ed era deciso a laurearsi in fisica teorica. La sua creatività era a livello di Gran Maestro, mentre gli altri poteri erano mediocri.

Alex tirò fuori un morsetto da dietro un cestino per la carta straccia pieno fino all'inverosimile, lo fissò al tavolo dopo aver creato un po' di spazio e immobilizzò il casco CE. Con la stessa abilità di un'infermiera che stesse preparando un paziente per un'operazione chirurgica rimosse quindi la visiera, l'imbottitura per gli orecchi, gli auricolari, la gabbia degli elettrodi ad ago e l'unità di controllo ambientale.

— La mamma è piena di lavoro fino ai capelli per gestire il negozio di tuo zio Rogi, quindi non le resta tempo per agitarsi riguardo ad una cosa insignificante come i miei hobby. — replicò, mentre posizionava un microanalizzatore e un servomanipolatore per poi preparare il kit di attrezzi del manipolatore, il guanto virtuale e gli oc-

chiali. Frugando fra gli oggetti ammassati su un vicino scaffale prelevò poi quella che sembrava una scatola per anelli di un gioielliere, fatta di cristallo e di un materiale argenteo, la collegò ad un piccolo cavo e tramite esso all'analizzatore. — La tua famiglia chiuderà il negozio, adesso che il vecchio è morto?

— No — rispose Marc, in tono asciutto.

Alex armeggiò per un po' con il suo computer, collegando anch'esso all'analizzatore. Il monitor Tri-D si accese e lui procedette a configurarlo per il lavoro da svolgere, sussurrando parametri nel microfono manuale mentre la sua mente diceva: Mi dispiace davvero, Marc. Per tuo zio Rogi e per tua madre.

Non ti dispiacere.

...?

Alla fine la cosa sarà comunque resa pubblica, ma bada di tenerla per te finché non verrà fuori. Lo zio Rogi e la mamma non sono morti.

Alex rimase a bocca aperta e fissò l'amico con espressione sconvolta.

— È stata soltanto una finzione e sono stato io ad organizzare quasi tutto con l'aiuto dello zio Rogi. La mamma era rimasta incinta in aperta violazione degli Statuti Riproduttivi ed era decisa ad avere quel bambino. L'analisi genetica del feto indicava che era pieno fino agli occhi di elementi letali, ma la mamma mi ha dimostrato che era dotato di una mente superiore a quella di qualsiasi membro della nostra famiglia, compresa la mia. Così ho deciso che il piccolo meritava di vivere e ho nascosto la mamma nelle foreste del Canada insieme allo zio Rogi perché si prendesse cura di lei. Mio padre e il resto della famiglia hanno poi scoperto tutto ma non sapevano dove si trovasse la mamma e non erano in grado di ottenere da me l'informazione, così hanno lasciato le cose come stavano anche per mettere a tacere lo scandalo. Mi hanno spedito sulla Sfera per tenermi fuori dai piedi e mi hanno tenuto là anche dopo che la maggior parte dei Magnati se ne era andata. Alla fine mio nonno ha scoperto dove avevo nascosto la mamma e lo zio Rogi e li ha prelevati dal nascondiglio per sistemarli altrove. I nostri avvocati stanno lavorando a tempo pieno per trovare un modo di risolvere i problemi legali della mamma, ed anche quelli di Rogi e del bambino. Si chiama Jack. NON l'ho ancora visto e non ho neppure visto la mamma o lo zio Rogi o parlato a distanza con loro dalla fine di agosto.

Dio... credi che tua madre riuscirà davvero a spuntarla? La violazione degli Statuti da parte di un'operante prevede la pena di morte!

Era così sotto la Tutela Simbiari. Papà&Dinastia stanno lavorando a Concord per cercare di cambiare la legge e di ottenere alla mamma il condono o un esonero retroattivo o qualche altra dannata cosa. Potrebbero volerci dei mesi, ma la risoluzione di modifica degli Statuti Riproduttivi è finalmente stata approvata dall'Assemblea degli Intendenti tre settimane fa ed è passata ora al comitato. È stato allora che finalmente mi hanno permesso di lasciare la Sfera.

Possono inchiodare anche *te* per qualcosa?

Probabilmente no. Senza dubbio lo zio Rogi sosterrà che è stata tutta opera sua e di certo io non intendo contraddirlo. Accidenti... e dici che questo tuo fratello è davvero un cervellone?

— È meglio che lo sia — affermò Marc, ad alta voce.

— E quei geni letali? — si azzardò a chiedere Alex, dopo un istante di indecisione.

— Non lo so — replicò Marc, a bassa voce, — semplicemente non lo so.

Alex non aggiunse altro. Si girò verso il microanalizzatore, lo mirò verso il circuito del casco da esaminare poi si infilò il guanto e gli occhiali virtuali. Delicatamente, il servomanipolatore raccolse uno strumento in risposta ad un analogo movimento da parte della mano guantata, poi Alex parve aprire una cosa invisibile con il guanto che si muoveva a mezz'aria. Sul monitor del microscan, Marc vide un ingrandimento dello strumento in realtà estremamente minuscolo che stava rimuovendo un chip elettronico infinitesimale dalla sua posizione all'interno dell'interfaccia cerebrale.

— Hai detto che hai sostituito questo chip quando sono cominciati i primi disturbi? — domandò Alex.

— Esatto. Ricevo strane reazioni dal miglom esecutivo... immagini mentali che non mi appartengono e che non hanno senso. Strani disegni. Mi pareva di aver individuato il difetto in quel particolare chip dell'interfaccia e l'ho sostituito, ma oggi la modulazione esecutiva è impazzita del tutto e il turbociclo ha protestato ogni volta che ho trasmesso un ordine mentale.

Alex mimò il gesto di muovere qualcosa e il servomanipolatore si allontanò dal casco per protendere un braccio verso la scatola di cristallo: nella sua sommità apparve un'apertura e il servomanipolatore, diretto dal guanto di Alex, inserì il microscopico componente elettronico nel tester di funzionamento.

— È evidente che questo aggeggetto è l'ovvio punto di origine dei comandi spuri — commentò Alex, — ma passarlo all'analizzatore di glom dovrebbe far saltar fuori qualsiasi difetto.

— Sul miglom risultava a posto, ma non ho provato il ceep.

— Facciamolo. — Alex si tolse occhiali e guanto per raccogliere di nuovo il microfono ed entro pochi minuti il monitor del computer cominciò a rivelare i segreti dei chip. I due ragazzi studiarono quelle complesse immagini avanzando di tanto in tanto qualche commento.

— Questo chip funziona alla perfezione anche con il ceep — annunciò infine Alex.

— Dannazione — borbottò Marc.

— Vuoi che esamini i circuiti esecutivi dell'interfaccia? — chiese Alex, scrollando le spalle. — Ci vorrà un po' di tempo.

— Sono inaccessibili, e io non li ho mai toccati, tranne quel chip. Ci deve essere un'altra spiegazione.

— Logoramento — suggerì Alex. — Sudore entrato nell'interfaccia. Interferenze elettriche.

— Suvvia! Hai visto com'è ben sigillata l'interfaccia, e il casco funzionava alla perfezione prima che mi spedissero sulla Sfera, mentre adesso si mette a farfugliare e a trasmettere immagini assurde e ad annullare i miei ordini! Un chip difettoso nell'esecutivo BI era la soluzione più ovvia. Togliendo questo, cosa rimane?

— È possibile che qualcuno abbia avuto modo di manomettere il casco durante la tua assenza? — chiese Alex, dopo un minuto di riflessione.

— Era chiuso a chiave nel bagagliaio del turbociclo, nel garage di casa. Perché qualcuno avrebbe dovuto prendersi questo disturbo?

— Non ne ho idea — replicò Alex, poi esitò e aggiunse: — Sai, amico mio, la spiegazione più ovvia per il difetto di funzionamento è che esso risieda nel tuo sof-

tware neuronico. Durante gli ultimi mesi hai passato dei momenti difficili e i comandi spuri potrebbero essere il risultato di qualche conflitto mentale che non ha nulla a che vedere con la guida del turbociclo.

— Stupidaggini — dichiarò Marc, sprezzante.

— Sai che i congegni CE hanno sempre avuto la brutta reputazione di mandare in corto il cervello dell'operatore... vuoi un consiglio?

— No, se è quello che credo.

— Concedi un po' di riposo a questo arnese — persistette però il suo amico. — Guida il tuo turbociclo normalmente, almeno fino a quando i problemi della tua famiglia non si saranno risolti e tu sarai certo di pensare coerentemente...

— Io penso sempre coerentemente, maledizione! Ci deve essere un'altra spiegazione.

— È possibile che un'altra mente interferisca inavvertitamente con questo tuo sistema CE? Diciamo per un involontario straripare della metafunzione creativa dentro l'interfaccia cerebrale?

— Non credo, ma la cerebroenergetica è una di quelle dannate scienze in cui le cose vengono scoperte tanto in fretta che i nuovi dati sono obsoleti prima ancora di essere stati resi noti. Suppongo che in teoria sia possibile interferire con i nodi volontari del BI, a patto di essere un Gran Maestro creativo di straordinario talento.

— Ecco, se tu avessi un gemello — ipotizzò Alex, — e lui ti stesse seguendo su un secondo turbociclo con in testa un casco di guida identico...

— Io avevo un gemello... ma è morto quando siamo nati — ammise Marc, sussultando. — Si chiamava Matthieu.

— Che mi venga un colpo.

— Lo zio Rogi mi ha raccontato tutta la storia un giorno quando l'ho sorpreso nel suo negozio completamente ubriaco, al punto che non si rendeva neppure conto di quello che faceva. Ha detto che noi due gemelli avevamo una mente antagonistica fin dal primo momento in cui abbiamo acquisito coscienza. Matt è nato per primo, morto, e quando sono nato io mi hanno trovato il cordone ombelicale avvolto intorno al collo, mentre le mie mani erano serrate intorno a quello di Matt. È evidente che ho troncato l'afflusso di sangue del mio gemello prima che lui mi potesse strozzare.

— Cristo! Avete davvero cercato di uccidervi a vicenda? Due feti non ancora nati?

— Dopo aver sentito la storia dallo zio Rogi ho chiesto informazioni a papà, ma pare che nessuno sia riuscito a capire cosa sia successo perché noi gemelli avevamo imparato ad usare lo schermo mentale in utero già ad otto mesi. Si suppone che Matt fosse più grosso e mentalmente più potente di me. Forse non amava la competizione.

— La cosa più pazzesca che abbia mai sentito — commentò Alex, infilandosi di nuovo guanto e occhiali virtuali; in pochi minuti rimise a posto il chip, mentre rimontare del tutto il casco richiese un po' più di tempo. Alla fine Alex lo riconsegnò a Marc e ammonì: — Non dare la colpa a me se dovesse farti impazzire.

— Non me lo sognerei neppure — garantì Marc, dirigendosi verso la porta, — Grazie per averlo esaminato. Ci vediamo a cena.

E si chiuse il battente alle spalle.

— La cosa più folle che abbia mai sentito — ripeté Alex, fra sé.

Avvicinò quindi maggiormente il computer, attivò il database della PSICOLOGIA

ANOMALA e cominciò a cercare le più bizzarre forme di rivalità gemellare.

Marc si recò nella sua stanza, che non era più grande di quella di Alex ma appariva due volte più spaziosa grazie al fatto che tutto era meticolosamente in ordine. La luce rossa del telecomunicatore era accesa e lui premette il pulsante per sentire il messaggio registrato.

Sullo schermo apparve un anonimo volto maschile.

— Signor Remillard, sono Elihu Peters dell'Ufficio del Decano delle Matricole. Stiamo incontrando notevoli difficoltà a conciliare la sua richiesta di un programma accelerato di due anni con i requisiti previsti per una laurea. La prego di fare in modo di incontrarsi con me *di persona* non più tardi di martedì per discutere della cosa. Ci tengo a sottolineare che mi è necessario conferire direttamente con lei e non con un dipendente della sua famiglia.

Lo schermo si spense.

— Splendido — ringhiò Marc. La zia Anne gli aveva promesso di affrontare lei la burocrazia del collegio, ma evidentemente aveva rifulato l'incarico a qualche suo subalterno che ancor più evidentemente aveva fatto un pasticcio... e magari gli aveva anche procurato l'antagonismo del Decano. Cos'avrebbe fatto se gli amministratori del collegio avessero puntato i piedi e lo avessero costretto a seguire gli stupidi corsi per i laureandi invece di concentrarsi su quelli che effettivamente gli interessavano? Non poteva comunque andare a lamentarsi con Anne e sarebbe morto prima di rivolgersi a Paul come un bambino viziato che si aspetti che il suo potente genitore sistemi ogni cosa. Doveva provare con il nonno? Forse era la soluzione giusta, perché di certo Denis conosceva a fondo la giungla accademica e magari avrebbe potuto suggerirgli quali erano i bottoni giusti da premere. Però era meglio telefonargli piuttosto che contattarlo a distanza.

Marc.

Il ragazzo rimase immobile, come paralizzato con una mano sospesa sulla tastiera del telecomunicatore.

Marc caro sono Io!

Mamma...? Dove...?

Jack&iosiamotornati! Isiamoallafattoria! Iconilnonnoelanonna! ipuoivenire?

Mamma è... è *sicuro* per voi essere lì?

Sì! Per favore vieni appena puoi mi rendo conto che è una notte spaventosa quindi sarà meglio che chiami un taxi-ovulo le strade stanno diventando molto viscide qui in campagna.

Arrivo!

Marc afferrò il casco e scese a precipizio le scale che portavano alla porta posteriore. Qualcuno gli gridò dietro che la cena era quasi pronta ma lui non ascoltò e si infilò tuta e stivali per poi saettare fuori nella tempesta di nevischio.

Il turbociclo gli venne incontro a metà del vialetto, con il motore caldo e le luci accese. Lui balzò su, scese fino alla strada e si allontanò alla massima velocità, puntando a sud sulla Main Street verso Wheelock, coercendo pedoni e automobili a togliersi dalla sua strada quando non poteva aggirarli e annebbiando creativamente la propria identità in modo che i poliziotti non sapessero chi era il responsabile. Le griglie per la

fusione della neve disposte lungo la strada cessavano al confine urbano e la Trescott Road era uno strato di solido ghiaccio; probabilmente il Dipartimento dei Trasporti del New Hampshire non pensava che ci potesse essere qualcuno tanto folle da usare un turbociclo su una strada secondaria in una notte del genere e riteneva che sarebbe stato sufficiente mandare i camion spargisabbia l'indomani mattina.

Nonostante il PK di Marc il turbociclo cominciò a scivolare pericolosamente: anche se era illegale usare i ramponi da ghiaccio sul manto stradale, in quanto erano soltanto per lo sterrato, il ragazzo non ebbe esitazioni a ricorrevvi: gli affilati chiodi d'acciaio sbucarono dai pneumatici e affondarono nel suolo, e a quel punto lui diede davvero la massima velocità al mezzo, evitando di decollare da terra soltanto grazie agli spoiler. Quella sera il turbociclo rispondeva a meraviglia: quale che fosse stata la sua natura, il difetto che aveva alterato in precedenza i circuiti esecutivi sembrava svanito.

Per prudenza, Marc ritrasse i ramponi qualche metro prima di arrivare alle porte della casa del nonno e mantenne il turbociclo più o meno dritto con il suo PK. Alla fattoria non c'era traccia di attività insolita e non c'erano ovuli sconosciuti parcheggiati sul vialetto di accesso. Con il nevischio che lo martellava come una scarica di pallini di schioppo, il ragazzo corse verso il portico; Denis gli aprì immediatamente la porta e subito Marc percepì la presenza dello zio Rogi che si teneva sullo sfondo.

— Sei arrivato fin qui con il tuo turbociclo nonostante la tempesta? — esclamò Denis. — Razza di giovane idiota!

— Lei e il bambino sono nella stanza grande per gli ospiti — aggiunse Rogi.

Marc gli scoccò un'occhiata piena di gratitudine, ignorò le indignate proteste di Denis e si lanciò su per la scala che portava al secondo piano, lasciando chiazze di fango e impronte umide sulla propria scia. Finalmente spalancò la porta della camera degli ospiti.

Teresa era là, su una sedia a dondolo rivestita di chintz e posta davanti al camino, ed aveva fra le braccia un fagotto avvolto in uno scialle. I suoi capelli scuri raccolti in trecce erano molto più lunghi di come Marc li ricordasse, e lei aveva indosso una vestaglia e una camicia da notte azzurre ricamate in maniera così elaborata da darle l'aspetto di una madonna medievale.

Con il casco sotto il braccio e l'umida tuta nera che brillava alla luce del fuoco, Marc si addentrò nella stanza mantenendo la propria mente opaca e le labbra atteggiata ad un sorriso esitante e stranamente in tralice.

— Mamma.

— Salve, Marc. Dopo tutto non hai preso un taxi.

— No.

— Non importa — annuì lei, serena.

— Stai... stai bene?

— Benissimo, e anche lo zio Rogi... e così pure il tuo fratellino. Tecnicamente siamo agli arresti domiciliari, perché gli avvocati di famiglia mi hanno consegnata alla giurisdizione del Magistrato Umano. Temo di non aver prestato molta attenzione ai dettagli legali, ma pare che dopo che saremo stati chiamati in giudizio domani, Rogi ed io potremo ottenere la libertà su cauzione ed essere liberi... finché la cosa non sarà stata risolta. Così potremo tornare a casa.

— E otterrete il condono?

— Non so davvero cosa succederà, ma gli avvocati sembrano certi che andrà tutto per il meglio. Tuo zio Rogi ha detto loro di aver escogitato il nostro piano di fuga in maniera improvvisata dopo che la nostra canoa si è capovolta, quando ci siamo trovati sospinti sulla riva del fiume — replicò Teresa, con un sorriso. — Naturalmente tu non ne hai mai saputo nulla, visto che la corrente ti ha spinto più a valle.

Marc annuì e rimase in silenzio per qualche tempo.

— La famiglia mi ha costretto ad andare sulla Sfera del Consiglio — disse poi. — Ho *cercato* di tornare sulla Terra per portarvi altri viveri, ma...

— Ce la siamo cavata bene lo stesso. Lo zio Rogi ha abbattuto un enorme alce — rise sommessamente Teresa, adagiandosi il bambino in grembo. — Soltanto la dieta di Jack è stata più monotona della nostra durante quelle ultime settimane sul Lago delle Scimmie, ma non abbiamo mai patito la fame o la denutrizione. Denis è venuto a prenderci due mesi fa e ci ha sistemati in segreto nella vecchia casa della mia famiglia, sulla spiaggia di Kauai, dove siamo rimasti finora...

— Sono lieto che si sia risolto tutto — affermò Marc, rigido. — E il bambino... è davvero a posto?

— Vieni più vicino e guarda — lo invitò sua madre, indicandogli la piccola forma.

— Ma sono tutto bagnato.

— A lui non importerà.

Le mani guantate di nero di Marc stavano tremando leggermente. Disgustato per quella dimostrazione della propria debolezza fisica e dell'emozione che l'aveva provocata, lui si ritrasse dietro le proprie barriere mentali. Adesso doveva affrontare quella cosa che aveva completamente allontanato dalla mente, la terribile potenzialità racchiusa nel neonato e che lui aveva schivato e negato fin dall'inizio di quell'avventura: i geni letali.

— Avanti, caro — lo incitò sua madre. — Apri lo scialle.

Il neonato, molto piccolo e con i capelli neri, sembrava addormentato. Marc protese una mano guantata, afferrò un lembo del panno di lana e lo trasse di lato.

Il bambino rimase esposto al suo sguardo, nudo e perfetto.

Mamma sta bene! Papà si sbagliava le valutazioni genetiche si sbagliavano...

Sì caro sbagliavano sbagliavano sbagliavano il corpo del piccolo Jack è normale e la sua mente la *sua mente!* Oh Marc caro la sua mente parlagli è meraviglioso non aver paura di svegliarlo...

Le palpebre delicate del neonato si sollevarono e lui fissò Marc con un sorriso, legandosi immediatamente a lui con amore.

Marc si ritrasse.

Perché? Perchéperchéperché sei così chiuso? Apriti parlami hai contribuito a salvarmi io ti amo e ti voglio conoscere. Apriti! *Apriti!*

— Salve, piccolo Jack. — Non essere pressante non è educato. Non puoi ordinare alla gente di aprirti la sua mente, devi aspettare che lo faccia quando va a genio a lei.

Oh.

Stai bene [immagine]?

??Il mio corpo funziona adeguatamente. La mia mente desidera stimoli che costituiscano una sfida maggiore e vorrei discutere certe idee con una mente più [immagine]

ne complessa] di quella della mamma. O dello zio Rogi.

Ecco adesso hai il nonno Denis con cui parlare. Lui è più [*immagine complessa]* di chiunque altro tranne che di un Lylmik.

La tua mente mi è più congeniale. Preferirei parlare con te. Lo esigo!

— Oh, ma davvero? — ribatté Marc, piantandosi le mani sui fianchi e studiando il neonato con un'espressione di sconcertata costernazione sul volto. — Mamma, questo bambino ha proprio bisogno di un corso di educazione fra operanti.

— Non è meraviglioso? — chiese Teresa, addossandosi alla spalla il neonato nudo e alzandosi in piedi per portarlo sul fasciatoio. — Adesso che hai visto che il suo corpo è del tutto normale posso rivestirlo. Cosa ti ha detto?

— Stava cercando di farla da padrone con me.

— Dovrai aiutarmi a civilizzarlo — rise Teresa. — So che voi due sarete molto intimi.

Jack intervenne: Lo saremo mamma. [*COERCIZIONE*] Marc ribatté: Non se continui a cercare di fare il prepotente, piccoletto. Smettila di tentare di sondarmi!

— Oh, Jack — esclamò Teresa, in tono di rimprovero. — Sai che non è cortese.

Il neonato si rivolse in tono urgente a Marc sulla modulazione intima: Spiegami cosa è un gene letale e dimmi perché vi preoccupate per questo concetto e cosa ha a che vedere con me. *Apri di più la tua mente!*

No.

Jack cominciò a strillare.

Teresa lo prese in braccio e cercò di confortarlo, ma lui si limitò a urlare ancora di più.

— Cosa c'è che non va? Di cosa stavate parlando voi due?

— Mi sono soltanto rifiutato di permettergli di scavare nella mia mente. Non ha accettato un no come risposta e ha cercato di infilarsi sotto il mio schermo, per cui ho dovuto abbassarlo di botto. La sua coercizione è incredibilmente potente, mamma.

— Quando eri piccolo tu eri altrettanto fastidiosamente assertivo. Ricordo con chiarezza come fossi solito importi...

Dimmelo Marc OPPURE VUOI CHE LO CHIEDA A LEI?

La spaventerebbe e comunque non ne sa molto al riguardo. Anche le mie cognizioni sono incomplete, ma se proprio insisti per essere informato raccoglierò tutti i dati che riuscirò a trovare e te li fornirò fra qualche giorno. Ti mancano però le risorse emotive per far fronte all'impatto che questa informazione avrà sulla tua psiche. Te la farai addosso per la paura, fratellino.

Irrilevante. [Pannolini.] *Dimmelo!*

!!Come preferisci!!

Sì.

— Ecco — disse Marc. — Finalmente si è calmato. Abbiamo scambiato qualche parola da uomo a uomo.

— So che è difficile da trattare — ammise Teresa, con un sorriso incerto, — ma sarai gentile con lui, vero? Sii suo amico, perché Jack ha bisogno di uno stretto contatto con un altro potente operante per poter sviluppare in maniera adeguata la propria mente. Io non sarei in grado di far fronte alle sue esigenze e per qualche motivo lui è sospettoso nei confronti di Lucilie e di Denis. Non riesce a costringersi a fidarsi pie-

namente di loro.

— C'è sempre papà — le ricordò Marc.

— È venuto a vederci prima che lasciassimo Kauai... insieme agli avvocati di famiglia e a Colette Roy — replicò Teresa, distogliendo lo sguardo. — Tuo padre è stato gentile con me e con Jack, ma ha messo bene in chiaro che... che altre cose molto importanti assorbiranno nell'immediato futuro la maggior parte del suo tempo.

— Capisco — commentò Marc, restando del tutto immobile e tenendo murato lontano dalla percezione materna un improvviso impeto d'ira e di delusione. Povera mamma, anche assolti Teresa Kendall e il frutto del suo crimine sarebbero sempre stati un imbarazzo politico per un ambizioso Primo Magnate del Consiglio.

— Lucilie è andata a prendere Marie, Maddy e Luc con il suo ovulo in modo che anche loro possano conoscere il fratellino — stava intanto continuando Teresa. — So che faranno del loro meglio per aiutare Jack, ma lui ha bisogno di qualcosa di più di un gruppo di fratelli e sorelle amorevoli. Ha bisogno di una persona molto forte, Marc, come te. Non mi sognerei mai di chiederti di lasciare la tua casa studentesca, ma... cercherai di avere un po' di tempo per Jack?

— D'accordo. Sono immerso nello studio fino agli occhi ma troverò il modo di stare con lui e lo contatterò anche a distanza, se imparerà a controllarsi.

Lo farò! Lo farò!

Basta con gli stupidi trucchi da marmocchio viziato?

Lo prometto.

— Grazie, Marc. — Teresa depose Jack nella splendida vecchia culla di acero che Lucilie aveva usato per i suoi sette figli e accompagnò Marc fino alla porta, dandogli un bacio. — Cerca di non giudicare troppo aspramente tuo padre. Lui ha tanti impegni da assolvere... e a suo modo sta cercando di fare del suo meglio per noi.

— Arrivederci, mamma. — Ci sentiamo più tardi, Jack.

Marc scese in fretta le scale ma di sotto lo zio Rogi lo colse al varco prima che potesse andare via.

— Com'è andata? — chiese il vecchio. Il suo volto magro era abbronzato dal sole dei tropici e lui aveva indosso una camicia hawaiana sotto la solita giacca di velluto a coste con le toppe di pelle sui gomiti.

— Lei perdona papà! — esclamò Marc, incredulo.

— È meglio che lo faccia anche tu se sai quel che ti conviene.

— Papà non si laverà le mani della mamma come se fosse una... una... — ritorse Marc, fissando lo zio con freddezza.

— Lei non ti sarà grata se forzerai un confronto con Paul e non ha bisogno che tu sia il suo cavaliere in lucente armatura. Non c'è nulla che tu possa fare per indurre tuo padre a cambiare idea riguardo al trattare questa faccenda come preferisce. Lui comunque non assoggetterà Teresa a nessuna umiliazione: non ci sarà un divorzio o un'aperta separazione.

— Davvero considerato da parte sua. E dannatamente comodo dal punto di vista politico!

— Ascoltami — insistette Rogi, in tono feroce. — Teresa ha accettato la situazione e sarà dannatamente meglio che lo faccia anche tu! Nel prossimo futuro della tua povera mamma si annidano una quantità di nuovi problemi ed è meglio che non ti lasci

cogliere da me a complicare tali problemi agendo come un giovane idiota vendicativo.

— Non mi sognerei mai di farlo. Forse ti interesserà sapere che ho già ricevuto istruzioni da un'autorità più elevata in merito alle mie responsabilità filiali, anche se non riesco proprio a capire per quale motivo un Lylmik abbia accondisceso a immischiarsi nei nostri affari di famiglia.

— Che io sia dannato — commentò Rogi. — Così hanno deciso di mettere sotto il torchio anche te, vero?

— Dovrò passare molto tempo con Jack e con la mamma — continuò Marc, ignorando quel commento. — Lei pensa che il piccolo abbia bisogno di me e probabilmente ha ragione. Manterrò una facciata allegra e serena e papà non saprà mai quello che penso di lui. Soddisfatto?

I due si fissarono per qualche momento con occhi roventi, poi di colpo quelli del vecchio si riempirono di lacrime e lui strinse il pronipote in un forte abbraccio.

— Oh Dio, zio Rogi — sussurrò Marc, con la faccia premuta contro la giacca di velluto logoro.

— Bon courage, mon petit gars.

— Non si tratta soltanto della mamma... Jack si è insinuato nella mia mente. Non ero in guardia e non ho idea di come sia riuscito a fare una cosa simile. Mi ha costretto a promettergli che gli spiegherò cosa sono i geni letali.

— Merde alors — impreccò Rogi, poi trasse un respiro risoluto e aggiunse: — Allora lo dovrai fare.

— La mamma mi ha detto che Colette Roy è venuta sull'isola insieme a papà e agli avvocati — affermò Marc, liberandosi dall'abbraccio.

— Sì. Ha prelevato dal bambino campioni di tessuto per un'analisi onnicomprensiva al Centro di Genetica Umana Gilman. Ricorderai che i test originali erano stati effettuati di nascosto da tuo zio Severin, che non è certo un esperto. Paul aspetta i risultati fra circa tre giorni e se sarà necessaria una terapia verrà svolta qui, a Dartmouth, sotto la supervisione di Colette.

— La mamma è convinta che Jack sia del tutto normale.

— Lo so. Sembra normale e si comporta come tale fin da quando è nato, però mi rendo conto che questo non significa necessariamente che *sia* normale. La tua mamma sembra però aver allontanato del tutto dalla mente la possibilità di qualche malattia congenita nel neonato.

— Come hai detto, lo zio Sevvv non è un esperto. Anche se era un neurochirurgo abbastanza abile non ha mai approfondito la genetica e potrebbe aver diagnosticato per errore tre elementi letali — replicò Marc, infilandosi i guanti e il casco. Poi, quasi a rassicurare se stesso, aggiunse: — Comunque sono riusciti a mettere in sesto Luc, e lui era proprio un vero pasticcio.

— Esatto. Quando parlerai con Jack, spiegagli le meraviglie della terapia genetica moderna. I geni letali non equivalgono ad una sentenza di morte come accadeva in passato. Assolutamente! — convenne Rogi, assestando al ragazzo un'incoraggiante pacca su una spalla.

Il tentativo con il casco CE è stato un fiasco completo, proprio come sospettavo

che sarebbe stato.

Non sono d'accordo. Sono davvero riuscita a deviare la volontà di Marc, a impedirgli di fare qualcosa che lui voleva. La mia supposizione è stata comprovata: la tecnologia cerebroenergetica fornisce un effettivo accesso alla sua mente... un bypass di tutti i suoi schermi mentali. Che importa se questa prima volta non ne abbiamo ricavato nulla? Penserò ad altre angolazioni. *Tu* non sei mai riuscita a tanto.

Ti senti molto sicura di te. E sei insolente.

Dammi un po' di *credito*.

Benissimo. Ritiro la mia valutazione originale. La tua manovra è stata ingegnosa e potrebbe ancora rivelarsi preziosa... se sarai capace di raffinare la tua tecnica al punto che Marc non sia consapevole di perdere il controllo. Statisticamente questa è però una probabilità molto remota perché lui è sempre in guardia: fa parte della sua natura non fidarsi mai.

Intendo continuare a tentare. Sto studiando con attenzione il problema.

Bene... sai che Marc ha acconsentito ad essere il mentore di Jack?

No! Oh, dannazione. Non sono riuscita assolutamente a nulla nel mio primo contatto con il neonato. Anche lui protegge istintivamente la propria mente, e con Marc che gli gira intorno adesso sarà impossibile fare altri tentativi. Se davvero vuoi Jack dovrai permettermi di uccidere Marc.

No.

Potrei raggiungerlo attraverso l'interfaccia del casco. Lo so. Lascia che ci provi. Potrei fargli avere un incidente con il turbociclo...

No. Il neonato è fra i due quello che ha il potenziale mentale maggiore ma potrebbe non sopravvivere. E Marc... anche se non è sotto il mio controllo d'istinto porta avanti il mio grande piano. **NON** puoi ucciderlo.

[Gelosia. Impazienza.]

Se persisti a sfidarmi finirai per rovinare tutto. La sola via è quella che indico io e se non mi ami più e non puoi seguirmi...

Ti seguirò! Ti amo ancora! Ma...

Mia cara. Ti ho dato libero accesso alla neurobomba.

Ho bisogno di crescere. **DEVO EFFETTUARE UNA METAMORFOSI.**

Sì. Forse è vero.

Tu vuoi che io sia forte! Abbastanza forte da sconfiggere il migliore dei Grandi Maestri, abbastanza da uccidere il tuo Grande Nemico.

Ma non possiamo correre il rischio di tradire la tua esistenza con un comportamento sconsiderato. Dobbiamo rifornirti di energia senza lasciare tracce. Devo riflettere.

Non ci mettere troppo, Furia. Sto già crescendo e **HO BISOGNO** di continuare a farlo. In un modo o nell'altro.

XXIX DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Quando ero ancora moderatamente giovane, nell'ultimo decennio del ventesimo secolo, l'ingegneria genetica era nella sua infanzia e si facevano ogni sorta di folli predizioni su come in futuro saremmo stati capaci di produrre bambini «progettati», con il corpo e la mente fatti su misura mediante la manipolazione dei codici del DNA che formano lo schema di base delle specie umane. Era naturalmente sottinteso che tutte le anomalie e le malattie ereditarie sarebbero state spazzate via: basta con l'anemia, con l'emofilia o le fibrosi cistiche, basta con la miopia o con la febbre da fieno o con la calvizie che brilla sotto la luna e rovina il romanticismo. L'ingegneria genetica avrebbe sistemato ogni cosa.

I veggenti scientifici più fantasiosi si spingevano ancora oltre e affermavano che sarebbe diventata una cosa di routine essere in grado di richiedere i tratti desiderati per i bambini non ancora nati, come le ciglia lunghe, la pelle chiara, i lineamenti avvenenti, i denti candidi e 330 di IQ, semplicemente scegliendo all'interno di una lista della spesa di geni «superiori» che i manipolatori ereditari avrebbero offerto agli aspiranti genitori. E questo sarebbe stato soltanto il primo passo dell'eugenetica! Quando la pressione dell'aumento della popolazione avesse spinto i Terrestri a colonizzare altri mondi e si fosse deciso che erano necessari coloni con le branchie per i pianeti acquatici o con la pelle di lucertola per quelli troppo caldi, o addirittura esseri umani con il corpo da tartaruga per i mondi con una forza di gravità elevata... sarebbe stato facilissimo generare una nuova popolazione con il corpo modificato e una mente superiore che avesse i requisiti richiesti.

Alcune di queste predizioni genetiche da fantascienza si sono realizzate, ma non tutte... sfortunatamente per una quantità di esseri umani malati e infelici, compreso il mio pronipote Jon Remillard.

Nei mesi che seguirono il ritorno a casa di Jack io ebbi modo di apprendere in merito alla genetica umana e ai limiti dell'ingegneria genetica più di quanto avessi mai voluto sapere. La maggior parte della mia istruzione fu dovuta alla cara Colette Roy, che si assunse l'incarico di dirigere la terapia del bambino dal suo speranzoso inizio nel 2052 al suo orribile e trascendente culmine nel 2054.

Quando acconsentì a sovrintendere alla terapia di Jack, Colette Roy aveva novantadue anni. Lei era uno dei membri dell'originale Coterie di Dartmouth, quel gruppo affiatato di studenti dalla mente operante che erano stati amici del giovane Denis quando lui era entrato nel college come un timido prodigio di appena dodici anni, nel 1979. Come la maggior parte dei membri della Coterie, Colette aveva conseguito una laurea in medicina con una specializzazione in psichiatria ed in seguito era diventata una collaboratrice di Denis al nuovo Dipartimento di Metapsicologia, dove aveva svolto lavoro clinico con operanti e suboperanti.

Nel 1985 Colette aveva sposato Glenn Dalembert, suo collega e a sua volta membro dell'originale Coterie, che era morto nel 2031. Lei e Glenn avevano avuto un solo figlio, Martin Dalembert, che era diventato un famoso ricercatore genetico e aveva avuto a sua volta tre figli... Aurelie, Jeanne e Peter Paul. Aurelie aveva sposato Phi-

lip Remillard e Jeanne suo fratello Maurice. Peter Paul e sua moglie Alice Weddell avevano avuto un solo figlio, Peter Paul Junior... chiamato abitualmente Pete... che era diventato uno dei più intimi amici di Marc e che lo avrebbe seguito nella *Ribellione Metapsichica*.

Dopo l'Intervento, Colette stessa si era dedicata alle ricerche genetiche come risultato dell'influenza di suo figlio Martin, e si era creata una seconda carriera accademica in quelli che riteneva sarebbero stati i suoi anni crepuscolari, studiando gli aspetti genetici dei poteri mentali superiori e insegnando in corsi di specializzazione sull'argomento, che era ormai famoso in tutto il mondo. Al tempo stesso aveva continuato ad essere un'intima amica di Denis e di Lucilie, ed era stata la madrina di battesimo di Paul Remillard. Invecchiando, Colette aveva continuato a partecipare alle ricerche anche se era ormai quasi in pensione, ed era stata uno dei primi a sottoporsi alla terapia sperimentale di rigenerazione nel 2035. Il suo ringiovanimento era stato un successo assoluto e all'età di settantacinque anni Colette si era trovata di nuovo in possesso del corpo e delle cellule cerebrali che aveva avuto a trent'anni.

Nell'accettare di cercare di aiutare il piccolo Jack, Colette sapeva che stava affrontando la più grande sfida della sua lunga vita. Anche se a tre mesi di età il bambino appariva ancora del tutto normale, i difetti genetici esistenti nelle cellule del suo corpo avevano già cominciato a programmare la sua inevitabile morte. Esami onnicomprensivi avevano dimostrato che Jack non aveva soltanto tre geni letali incurabili, com'era risultato dall'affrettato e incompetente esame di Severin, bensì *trentaquattro*, alcuni dei quali mai incontrati prima nella mappa genetica umana. Uno qualsiasi di quei frammenti difettosi del DNA sarebbe di per sé stato sufficiente a uccidere il bambino prima che arrivasse a compiere cinque anni e tutti si erano in passato dimostrati resistenti alla terapia genetica, ma Colette era decisa a cercare comunque di curarli, nella speranza che la struttura genetica di Jack risultasse straordinaria quanto la sua mente.

La specie umana ha oltre 100.000 geni, i «codici» del DNA che programmano ogni cellula del nostro corpo perché assuma questa o quella forma, svolga questa o quella funzione all'interno di un determinato organo. Anche se è stata tracciata una mappa dettagliata del materiale genetico umano, tale mappa non è sempre attendibile. Al contrario, la cosa *abituale* è che un gene influenzi parecchi tratti o funzioni fisiche, una cosa che i genetisti definiscono pleiotropia (le ramificazioni della pleiotropia erano ancora in fase di studio alla fine del ventunesimo secolo.) Un aspetto diametralmente opposto della pleiotropia consiste poi nel fatto che una quantità di geni del tutto diversi è in grado di produrre lo stesso effetto o tratto; inoltre in un determinato ambiente... per esempio in conseguenza di un nutrimento adeguato o inadeguato nell'utero o nei primi anni di vita o in risposta alla presenza di agenti cancerogeni... i geni possono influenzare il corpo in maniere decisamente diverse fra loro. A complicare ulteriormente le cose, la collezione di DNA della specie umana è piena di misteriosi «extra»... ornamenti e fronzoli aggiunti al progetto di base e che sembrano del tutto inutili... forse.

L'ingresso della razza umana nell'Era Galattica ci aveva dato l'accesso ad un'elevata tecnologia ma non aveva immediatamente migliorato le nostre tecniche di ingegner-

ria genetica. Avevamo ancora gli stessi geni con cui vedercela e in generale essi erano più complessi nella loro interazione di quanto lo fossero quelli delle altre razze del Milieu Galattico. Usando la scienza del Milieu divenne possibile identificare i geni pleiotropici umani con maggiore precisione, ma fu soltanto con estrema lentezza e nell'arco di un periodo di tempo molto lungo che si riuscì infine a modificare questi geni con la terapia in modo da evitare effetti collaterali indesiderati.

Soltanto nel 2040 l'impiego di quel trionfo dell'ingegneria genetica noto come rigeneratore divenne una cosa di uso comune, permettendo agli esseri umani di far ricrescere gli organi perduti o difettosi e di ringiovanire i corpi invecchiati fino a raggiungere l'accettabile equivalente del ritorno della prima maturità.

Come effetto collaterale della terapia di rigenerazione effettivamente necessaria (e costosa) effettuata nel rigeneratore, una persona poteva anche essere riprogrammata geneticamente per ottenere modesti miglioramenti attraverso l'ingegneria genetica, come la modifica della massa muscolare e della distribuzione ereditaria dei depositi di grasso, il rimodellamento dei lineamenti facciali, l'eliminazione della calvizie maschile e la modifica di svariati pigmenti corporei.

Durante la Tutela Simbiari e per parecchi decenni dopo al sua cessazione fino a quando la terapia del rigeneratore divenne alla portata di tutti, le alterazioni genetiche puramente frivole o cosmetiche erano proibite dalla legge. Dal momento che la natura umana è quella che è, però, le persone che disponevano di una sufficiente quantità di denaro erano in grado di ottenere quello che volevano indipendentemente dalla legge.

Per tutto il ventunesimo secolo anche le procedure di ingegneria genetica eseguite con la cura più assoluta continuarono a comportare dei rischi, in quanto inserire ulteriori geni nello schema di una persona poteva produrre effetti disastrosi a causa di qualche azione precedentemente ignota della pleiotropia. Esisteva inoltre la questione sconcertante dell'autoredazione, con cui era risaputo che la mente di una persona poteva influenzare per il meglio o per il peggio il modo in cui i geni si esprimevano.

Certi complessi genetici che causavano gravi difetti risultarono essere del tutto incurabili mediante l'ingegneria, e così successe anche con alcuni geni «positivi» che avrebbero potuto essere impiegati per l'eugenetica. Caratteristiche come l'intelligenza e la personalità risultarono essere controllate da una sconcertante interazione di oltre 16.000 geni diversi... il che mise effettivamente al bando qualsiasi possibilità di interventi di ingegneria genetica sul cervello. Come il lettore di queste memorie starà probabilmente sospettando, neppure il cosiddetto complesso genetico dell'immortalità che era presente nella famiglia Remillard riuscì mai ad essere trapiantato con successo, tranne che secondo la valida e antiquata tecnica definita rapporto sessuale.

In ogni caso, all'epoca della nascita di Jon Remillard, i geni «negativi» responsabili di una quantità di malattie congenite umane erano stati individuati e una buona parte di quelli peggiori avevano dovuto soccombere al tipo di ingegneria genetica definito genoterapia delle cellule somatiche nella quale un DNA contenente una «correzione» del gene difettoso veniva inserito nel corpo del paziente: se tutto andava bene lo schema genetico veniva modificato con successo, e l'anomalia cedeva il posto alla normalità.

I codoni difettosi esistevano però ancora nelle cellule germinali del paziente così curato e potevano essere trasmessi alla prole; al fine di sradicare in maniera perma-

nente il difetto genetico da una famiglia era quindi necessario un espediente molto più complesso definito genoterapia della linea germinale. Era cioè necessario inserire la correzione direttamente nel delicato ovulo fertilizzato, in modo che tutte le cellule dell'embrione in fase di sviluppo... comprese quelle germinali... contenessero lo schema revisionato.

La genoterapia della linea germinale aveva un notevole successo nelle piante e in alcuni animali, ma nell'altamente organizzato corpo umano con la sua pleiotropia i risultati erano spesso insoddisfacenti perché il DNA introdotto si agganciava di frequente a parti sbagliate dei cromosomi dell'embrione. Anche prima dell'Intervento, quindi, gli scienziati genetici con il senso dell'etica avevano deciso che in quella procedura i rischi erano superiori ai potenziali benefici.

La Tutela Simbiari confermò questa valutazione e creò i detestati Statuti Riproduttivi al fine di impedire la diffusione delle pecche genetiche ritenute più dannose per la società umana nel suo complesso. Tutti gli umani erano obbligati a sottoporsi ad una valutazione genetica prima che venisse loro concessa la licenza di riproduzione, e quelli con la mappa genetica più pulita... soprattutto se operanti... venivano incoraggiati ad avere un numero elevato di figli mentre quelli appartenenti a categorie meno fortunate potevano trovarsi limitati ad un solo figlio. Le persone che avevano difetti genetici venivano consigliate in merito ai rischi a cui andavano incontro e alle possibilità di successo dell'ingegneria genetica, mentre a quanti erano portatori delle peggiori categorie di geni deleteri veniva proibito per legge di avere figli se non volevano andare incontro a pene che variavano a seconda della gravità del difetto genetico e dello stato metapsichico degli individui in questione. Tutti i feti dovevano essere esaminati per individuare eventuali difetti entro i primi due mesi dal concepimento e quelli che presentavano malattie genetiche incurabili dovevano essere abortiti. I genitori non-operanti che ignoravano le restrizioni e persistevano nell'avere un bambino gravemente difettoso si vedevano applicare una multa e annullare l'assicurazione sulla salute, ed erano inoltre obbligati ad addossarsi tutte le spese connesse all'allevamento e alla cura del bambino malato. I genitori operanti, che agli occhi dei Tutori Simbiari erano i portabandiera del futuro dell'umanità, andavano invece incontro alla pena di morte e lo stesso valeva per il feto difettoso, se risiedeva ancora nell'utero della madre colpevole.

Come risultato del caso di Teresa Kendall, la deliberata violazione degli Statuti Riproduttivi da parte di un'operante venne infine spostata da un reato di Classe Uno a un reato di Classe Due, con l'esclusione della pena di morte, e il bambino coinvolto in un simile crimine venne giudicato del tutto innocente e si vide riconoscere il diritto alle migliori cure mediche che la società poteva fornire. Sotto la nuova legge, il genitore o i genitori colpevoli venivano privati della custodia del figlio illecito, dovevano pagare una forte multa ed erano costretti a dieci anni di pubblico servizio.

Paul e i suoi potenti fratelli non si opposero alla nuova proposta di legge durante il dibattito all'Assemblea degli Intendenti e le fornirono invece il loro entusiastico sostegno. La proposta venne approvata con la maggioranza semplice, fu ratificata dai Magnati umani del Consiglio e divenne legge con l'apposizione della firma del Dirigente per la terra, David Somerled MacGregor, il 10 maggio 2052.

Una clausola che avrebbe fruttato il condono a Teresa Kendall e a Rogatien Remil-

lard venne esclusa dalla legge durante gli ultimi dibattimenti. Con una sola eccezione, tutti i membri della Dinastia Remillard votarono perché la clausola venisse mantenuta. L'unico a votare contro fu Paul.

Io ricevetti la notizia quello stesso giorno, e fu Anne, non Paul, a riferirmi i dettagli del dibattito da Concord, con una comunicazione mentale succinta e decisa. Su tutte le furie, lasciai di corsa il negozio e svoltai l'angolo diretto a casa di Teresa. Era una bella giornata di sole e le nuove rose nell'aiuola che lei aveva piantato sul lato della casa rivolto verso la biblioteca stavano fiorendo al massimo del loro splendore; il turbociclo di Marc era parcheggiato nel vialetto, segno che lui aveva ricevuto le notizie dalla capitale ancora più in fretta di me.

Entrai a precipizio in casa e trovai Teresa e i suoi cinque figli nella fresca penombra del salotto. Jack era appeso nella sacca-amaca che io gli avevo costruito, che era posta accanto a sua madre; Marie teneva stretto Luc e Madeleine sedeva ai piedi di Teresa, mentre Marc era accanto ad una delle finestre, con lo sguardo incupito rivolto all'esterno.

— Non ti devi preoccupare! — esplosi. — Non ti toglieranno Jack. Deve ancora esserci un processo... e una sentenza!

Lei mi fissò con quella sua calma espressione da madonna.

— Stavo riferendo ai bambini quello che zia Anne mi ha spiegato al riguardo. Tu e io non saremo sottoposti a processo prima di novembre e fino ad allora ci sono ancora una o due vie legali che possono essere sfruttate per ottenere un condono. La prima... e quella che Anne ritiene più realizzabile, se ben ricordo... è tramite il Direttorato dell'Organizzazione Umana del Consiglio. Anne pensa che Paul si sia sentito obbligato ad un pubblico gesto di deplorazione del modo in cui io ho sfidato la legge e che è stato per questo che non ha votato a favore della clausola di condono, che comunque non aveva un supporto sufficiente per essere approvata dall'Assemblea. Quando però la richiesta di condono verrà presentata a loro due e agli altri otto Direttori del Consiglio, Paul e Anne riusciranno a convincere i colleghi a darci l'assoluzione.

— H'mph! — sbuffai. — È dannatamente meglio che sia così! Se affronteremo un processo saremo condannati. *Tu* puoi permetterti di pagare la multa e con ogni probabilità i tuoi dieci anni di servizio pubblico consisterebbero nell'impartire lezioni di musica su quel dannato pianeta siberiano, ma la mia povera vecchia bottega è sempre stata in equilibrio sull'orlo dell'insolvenza e qualsiasi tipo di multa mi manderebbe in bancarotta. Che io sia dannato se voglio passare il mio prossimo decennio immortale piantando sempreverdi in una fattoria di alberi del Maine con le zanzare che mi crivellano il posteriore!

Maddy ridacchiò.

— Non voglio che la mamma vada in prigione! — gemette Luc. — Non adesso che è appena tornata da noi.

Il piccolo Jack chiese: Cos'è la prigione?

— È un posto davvero orribile — spiegò Maddy, trasmettendo al tempo stesso la spaventosa immagine mentale di una segreta con camera delle torture annessa, con il risultato che il piccolo scoppiò in pianto.

— La mamma non andrà in prigione, sciocco — dichiarò Marie, assestando una spinta psicocinetica alla sorella, — e neppure lo zio Rogi. Nessuno finisce mai in pri-

gione, tranne le persone *veramente* cattive.

Ancora con il pianto in gola e singhiozzante, Jack disse: Causare la mia nascita è stato soltanto moderatamente cattivo? Teresa scoppiò a ridere e prelevò il bambino dalla sacca per baciarlo.

— Certamente no! Non è stato affatto cattivo, soltanto illegale, e fra le due cose c'è una grande differenza. Adesso Marie ti porterà di sopra per spiegartela, e poi sarà l'ora del tuo sonnellino. Più tardi verrà Nana Colette con altri buoni geni per te e dovrai essere riposato e pieno dei migliori pensieri redazionali perché quei geni possano fare il loro lavoro.

Il piccolo rispose: Va bene mamma.

Teresa lo consegnò a Marie, poi chiese a Madeleine e a Luc di uscire a giocare. Non appena i bambini se ne furono andati, Marc volse le spalle alla finestra.

— Cosa succederà se papà e la zia Anne *non* convinceranno il Direttorato a perdonare te e lo zio Rogi? — domandò.

— Allora ci potremo appellare a Davy MacGregor — rispose Teresa, con calma. — Il Dirigente Planetario può emettere di sua iniziativa un ordine esecutivo di clemenza che neppure i Lylmik possono bloccare.

— Sempre che MacGregor sia incline ad essere caritatevole — borbottai.

— Probabilmente avrai una migliore possibilità di riuscita con lui che con papà — commentò Marc.

— Non intendo sentirti parlare in questo modo — lo rimproverò Teresa.

— Fino a che punto ancora papà ha bisogno di vendicarsi per la nascita di Jack? — ribatté Marc, con calore. — Perfino una valutazione preliminare dell'armamentario metapsichico del piccolo mostra che la sua è la mente più potente che la razza umana abbia mai prodotto! Hai avuto ragione nel salvarlo dall'essere abortito! Un giorno potrebbe diventare un super-Einstein, ma tutto quello a cui papà riesce a pensare sono i suoi preziosi principi e quello che pensano i dannati Simbiari e Krondaku. Non vuole neppure venire a trovare Jack!

La risolutezza di Teresa vacillò, i suoi occhi cominciarono a riempirsi di lacrime e lei si ritrasse in un angolo del divano, lanciandomi un muto appello sulla modulazione intima.

— D'accordo — intervenni, secco, rivolto a Marc. — Hai espresso la tua giusta indignazione. Adesso fila.

Il ragazzo mostrò finalmente abbastanza buon senso da vergognarsi del suo comportamento e sgusciò via dopo essersi scusato burberamente con la madre e aver promesso di venire a trovare Jack l'indomani. Io attesi di sentire il ruggito del suo turbociclo che si allontanava prima di parlare ancora a Teresa.

— Ha soltanto quattordici anni. Ha l'intelletto di un uomo adulto ma il tatto e la tolleranza sono quelli di un ragazzino.

— Lo so... ed è stato meraviglioso con Jack, venendo a trovarlo quasi ogni giorno nonostante il pesante carico di studio al college.

— È vero... quello che ha detto a proposito della mente di Jack? Ho sempre sentito a livello d'istinto che quel bambino era un fenomeno, ma gli psicologi lo hanno effettivamente dimostrato?

— Pare di sì — replicò lei, scrollando le spalle. — Colette me lo ha detto la scorsa

settimana e mi dispiace di essermi dimenticata di informarti. Vedi, Rogi, io non ho mai dubitato che Jack fosse straordinario e mi è parso che i risultati dei test mentali servissero soltanto a confermare quello che avevo sempre saputo. Il mio bambino farà cose meravigliose per l'umanità. Mi... mi ferisce il fatto che Paul sembri continuare a pensare a lui soltanto come ad una causa di imbarazzo piuttosto che una fonte di orgoglio ma posso soltanto continuare a pregare perché cambi idea una volta che saremo stati condonati. E lo saremo — aggiunse, incontrando il mio sguardo. — Lo so. Per favore, caro, non ti preoccupare al riguardo.

Io borbottai qualcosa di rassicurante, poi mi congedai dicendo che era meglio che tornassi in negozio. Teresa mi accompagnò alla porta proprio mentre l'automobile di Colette Roy si fermava davanti alla casa.

— Come procede la terapia? — domandai a Teresa.

— Colette dice che sta andando tutto bene — rispose lei, sorridendo di nuovo. — Come hai visto, Jack è perfettamente sano ed è possibile che la sua mente stia tenendo a bada gli effetti dannosi dei geni danneggiati.

— Buon per lui — commentai sentitamente, poi me ne andai rivolgendo a Colette soltanto un rapido cenno di saluto.

Due settimane più tardi Colette fu in grado di comunicare alla famiglia che i geni destinati a controbattere tutti i difetti di Jack erano stati trapiantati con successo nel corpo. Adesso potevamo soltanto aspettare e vedere se la terapia avrebbe avuto i risultati sperati. Di tanto in tanto il piccolo sarebbe stato sottoposto ad un esame completo al vecchio Hitchcock Hospital, che faceva parte del Centro Genetico, e avrebbe anche portato indosso un minuscolo rilevatore di segni vitali che avrebbe permesso a Colette di individuare eventuali problemi.

Nel frattempo Jack poteva condurre la vita di un bambino normale, quindi Teresa e i suoi figli raggiunsero il resto della famiglia nella casa che Colette e Adrien avevano a Rye, sulle coste del New Hampshire, per il fine settimana della Giornata della Rimmembranza, che tradizionalmente apriva la stagione estiva di vela. Teresa e Jack tornarono ad Hanover il martedì successivo, il 28 maggio, in modo che il bambino potesse essere sottoposto ad alcuni test relativi alla sua facoltà autoreddazionale al Centro di Scienza Mentale Ferrand, e Marc li accompagnò per sostenere gli esami conclusivi di primavera. Gli altri tre figli ed Herta, la loro baby sitter, rimasero a casa di Cheri con un'orda di cugini più giovani per il resto della settimana.

Il 29 maggio nel Wallis Sands Park, circa due chilometri a nord di Rye, una donna operante di nome Francis Schroeder scomparve mentre stava nuotando in mare, e il giorno successivo un giovane operante di nome Scott Lynch sparì dall'Hampton Beach Park, qualche chilometro a sud di Rye. Nessuno dei due corpi venne mai ritrovato.

Madeleine Remillard, di undici anni, che stava navigando lungo la riva con un piccolo catamarano in entrambe le occasioni sostenne di aver visto la pinna di uno squalo mentre gli altri quattro ragazzi che erano con lei, i suoi cugini Celine, Quint, Gordo e Parni, affermarono di non aver notato nulla di insolito.

Da luglio alla fine di Agosto Marie, Madeleine e Luc rimasero sulla spiaggia, ospiti di Cheri oppure presso la casa estiva di Denis e di Lucilie, ed anche molti loro cu-

gini Remillard e McAllister visitarono spesso la spiaggia. In quel periodo ci furono altre due apparenti vittime degli squali... un operante il cui dinghy rovesciato venne trovato alla deriva al largo delle Isole delle Secche e una donna anch'essa operante che scomparve una mattina all'alba mentre nuotava al largo della spiaggia di Salisbury, appena a sud rispetto al confine del New Hampshire con il Massachusetts.

I genitori del clan Remillard accettarono con razionalità quelle tragedie e non proibirono alla loro prole di entrare in acqua: se avessero nuotato in gruppo e tenuto gli ultrasensi all'erta per individuare eventuali predatori marini, i bambini sarebbero quasi certamente stati del tutto al sicuro.

XXX

RYE, NEW HAMPSHIRE, TERRA
2 SETTEMBRE 2052

Il falò era rimasto acceso per tutto il pomeriggio nella fossa scavata sulla spiaggia, fino a quando le pietre che la rivestivano si erano tinte di un rosso incandescente, e adesso Adrien Remillard stava rimuovendo con cautela gli ultimi carboni ardenti mentre i quattro ragazzi che erano stati designati cuochi del giorno e che sfoggiavano colorati grembiuloni sopra il costume da bagno, erano pronti con scatole e ceste di cibo. Quelli fra gli altri bambini che non stavano facendo windsurf o giocando a frisbee o nuotando si erano raccolti tutt'intorno e li tormentavano con i loro commenti.

— Sembra pronta — dichiarò Adrien, gettando da un lato l'ultimo ramo fumante.
— Avanti, cuochi!

La sua figlia maggiore Adrienne, che sfoggiava un alto e bianco cappello da cuoco oltre al grembiule, impartì un comando telepatico a Marc e a Duggie McAllister, che cominciarono a prelevare con i forconi le alghe umide raccolte appositamente su un grosso telo di plastica per poi gettarle nella fossa. Ci fu un forte sibilo e dalla fossa si levò una nube di vapore dall'intenso odore di iodio che fece strillare i bambini più piccoli.

— Avanti con le patate! — ordinò Adrienne, quando sul fondo della fossa si fu accumulato uno strato sufficiente di alghe.

Lei e sua cugina Caroline cominciarono allora a gettare sulle alghe i tuberi avvolti nella carta stagnola, usando la vista a distanza e il PK per svolgere con precisione quel lavoro in mezzo al vapore e al fumo. Una volta che le patate furono tutte dentro Marc e Duggie distribuirono su di esse con i forconi uno strato più sottile di alghe e a questo punto venne il turno dei granchi e delle aragoste, un compito che richiese gli sforzi di tutti e quattro i cuochi. Adrienne, che aveva il cuore tenero, insistette perché Marc uccidesse con una scarica mentale ciascun crostaceo ancora vivo prima che venisse gettato nella fossa, cosa che provocò le risate di Duggie e della maggior parte dei presenti, mentre un altro strato di alghe andava a coprire i crostacei immolati.

— Avanti con il granturco! — gridò Adrienne, e lei e Caroline gettarono nella fossa bracciate di pannocchie non sgranate.

Infine i ragazzi aiutarono a disporre su di esse l'ultimo strato di alghe e tutti e quattro i cuochi accumularono sulla fossa una grande quantità di sabbia per sigillare all'interno fumo e vapore. Gli spettatori applaudirono e cominciarono a disperdersi.

Ci sarebbero volute parecchie ore prima che il banchetto fosse pronto; allora l'intera famiglia si sarebbe raccolta intorno ai rustici tavoli da pic nic disposti sulla spiaggia e si sarebbe riempita da scoppiare con le bontà ora rinchiusa nella fossa, accompagnate dall'insalata e dai frollini alla pesca che i cuochi avrebbero dovuto preparare più tardi e portare sulla spiaggia dalla casa.

Mentre Marc provvedeva a lavare fra le onde lo sporco telo di plastica su cui erano state accumulate le alghe, Luc gli si avvicinò con un'espressione solenne nello sguardo.

— Sono lieto che tu abbia ucciso quegli animali prima che andassero nella fossa — disse in tono sommesso al fratello maggiore. — Alcuni degli altri... volevano sentire le loro strida mentali... sai, mentre arrostivano.

— Piccoli idioti sadici — borbottò Marc. — Prendi un angolo del telo e aiutami a sciacquarlo.

— Una volta Maddy ha ucciso una falena per Jack — continuò Luc, obbedendo. — Ha detto che voleva che lui emp... empatizzasse. Voleva uccidere anche un passero, ma Jack non glielo ha permesso, ha detto che aveva già afferrato il concetto. Maddy ne è rimasta delusa, proprio come ha fatto oggi quando hai ucciso i crostacei.

— Cristo... quel piccolo mostro! Non mi meraviglia che a Jack non piaccia. Uno di questi giorni dovrò fare una lunga chiacchierata con Maddy.

Guardandosi intorno alla sua ricerca, Marc individuò la sorella minore un centinaio di metri più in giù lungo la spiaggia, intenta a spingere in acqua il catamarano insieme a Quint, Gordo, Parni e Celine, e lanciò a tutti e cinque un avvertimento mentale: *State attenti agli squali, ragazzi!*

I cinque risposero in coro: *Sì SIGNOR Ufficiale Gentile SIGNORE!*

— È difficile uccidere, Marc? — domandò Luc, con espressione turbata.

— Non animali come aragoste e granchi, oppure vermi, insetti e altre piccole creature.

— Hai mai ucciso qualcosa di grosso?

— No — replicò Marc, brusco, scuotendo e ripiegando il telo. — Ora smettila di essere morboso. Vuoi aiutarmi? Porta questo in casa e mettilo sul portico posteriore.

— Io non potrei mai uccidere nulla, neppure le zanzare. Mi limito a mandarle via.

— Splendido, se serve a renderti felice. Basta che tu non le spinga verso di me — replicò Marc, poi si avviò verso la fossa e Luc gli andò dietro; accanto alla fossa, Adrienne stava ordinando a Duggie e a Caroline di aiutarla a raccogliere i cesti, i forconi e le altre cose.

— Se uno squalo ti aggredisse potresti ucciderlo, Marc? — insistette Luc.

— Non lo so. Gli squali sono creature strane. Joe Canaletto mi ha detto che se si taglia la testa ad uno di essi la bocca riesce ancora a mordere.

— Tutti dicono che ci sono gli squali là fuori — affermò Luc, con un brivido. — Non nuoterò mai più nell'oceano.

— Non devi aver paura. Basta che tu tenga all'erta la tua vista a distanza e nel caso dovessi avvistare uno squalo dovrai soltanto dirgli: 'Non sono buono da mangiare.

Vattene.

— Questo non ha aiutato i quattro operanti che sono scomparsi — sottolineò Luc, in tono dubbioso.

— Stavano nuotando o veleggiando da soli e probabilmente non prestavano molta attenzione a quello che facevano. Adesso porta in casa quel telo.

Marc osservò il bambino, pateticamente magro nel costume da bagno, allontanarsi sulla sabbia. Luc non sarebbe mai stato fisicamente forte fino a quando il suo corpo non fosse stato completamente risanato nel rigeneratore dopo che lui avesse raggiunto la pubertà, e sebbene i suoi poteri mentali risultassero essere del livello di quelli di un Gran Maestro, lui era ancora quasi del tutto incapace di utilizzarli: le dure prove della prima infanzia lo avevano trasformato in un invalido metapsichico e non era certo che si sarebbe mai riusciti a farlo emergere dalla latenza. Marc si chiese se sarebbe successa la stessa cosa anche a Jack, nel caso che i suoi difetti genetici avessero resistito alla terapia.

— Aiutami a portare via i sacchi in cui sono state raccolte le alghe — chiamò Adrienne.

— Arrivo — rispose Marc.

Gli altri due cuochi si erano già allontanati con i forconi e i cesti vuoti dal mucchio di sabbia sovrastante la fossa, che esalava adesso lente volute di vapore; poco lontano un giovane gabbiano stava frugando fra i pezzetti di alghe rimasti sparsi in giro, mentre Adrienne si stava servendo di un sacco vuoto per ripulire i tavoli da picnic dalla sabbia e dagli escrementi degli uccelli.

— Adesso tutto quello che dobbiamo fare è prendere questi sacchi per lavarli sotto la pompa, e saremo liberi fino a quando la cena non sarà cotta.

— Meraviglioso — commentò Marc, raccogliendo la sua porzione di viscidii sacchi di iuta, poi tutti e due s'incamminarono sulle basse dune sabbiose in direzione della vecchia casa grigia e bianca. Alcuni adulti erano seduti sulla bassa veranda anteriore, e mentre Marc e Adrienne si dirigevano sul retro dove la pompa era installata su una lastra di cemento, Teresa rivolse loro un cenno di saluto a cui il piccolo Jack aggiunse un *salve* mentale.

Sul retro, che era già immerso nell'ombra fitta a causa del sole che cominciava ad abbassarsi, i due sentirono delle risa e intravidero Duggie e Caroline che si allontanavano di corsa fra gli alberi. Caroline teneva in mano una coperta.

— Adesso sappiamo come *loro* abbiano intenzione di trascorrere le prossime ore — commentò Marc, accigliandosi, poi afferrò il manico di ferro dipinto di rosso della pompa e cominciò a pompare.

— Sono innamorati — replicò Adrienne, rivoltando un sacco e tenendolo sotto il getto d'acqua. — La loro storia sta andando avanti dall'inizio dell'estate, e la maggior parte dei ragazzi più grandi ne è al corrente. Mi sorprende che tu non lo sapessi.

— Poveri stupidi.

— Io credo che sia una cosa bellissima! E poi hanno entrambi sedici anni, quindi hanno il diritto di amarsi...

— Di usarsi a vicenda, vuoi dire — la interruppe Marc, con una risata sprezzante. — Amore! È soltanto una questione di biologia: un insieme di gonadi adolescenti iperattive che ne chiama un altro e provoca tutta una serie di complicazioni emotive e di

problemi al fine di propagare la specie.

— L'amore umano è nobile e sacro — dichiarò Adrienne, strizzando il sacco. — Tutti i filosofi lo affermano.

— È sacro quanto scaricare la propria vescica! Se vuoi la mia opinione, Addie, tutta questa storia del sesso è una dannata noia e uno spreco di tempo. Pensa alle persone famose... e intelligenti... che nell'arco della storia si sono comportate da stupide per colpa del sesso: Sant'Agostino, Maria Regina di Scozia, Enrico Ottavo, Oscar Wilde, John F. Kennedy, la Dottoressa Louise Randazzo! Per non parlare dei milioni di uomini e di donne che si sono rovinati o non hanno realizzato nulla nella loro vita perché erano troppo impegnati a inseguire esponenti del sesso opposto oppure a prendersi cura di un dannato bambino dopo l'altro o a lavorare come animali per sostenere tutti i figli che avevano generato perché non erano capaci di tenere giù le mani dalla moglie... la razza umana starebbe molto meglio se venissimo concepiti tutti in vitro, come i non-nati che vengono allevati per contribuire a popolare i pianeti coloniali.

Adrienne si raddrizzò e lo fissò con occhi roventi. Aveva ancora indosso il ridicolo cappello da chef, sotto il quale i suoi capelli neri erano sudati e arruffati intorno al volto bruciato dal sole che cominciava a spellarsi leggermente sul naso.

— È *questo* quello che ti hanno insegnato a Dartmouth?

— No — ribatté Marc, in tono di superiorità. — L'ho elaborato da solo attraverso osservazioni e deduzioni. E cosa insegnano a voi studenti che vi state specializzando in matematica al MIT quest'estate? Ad essere nobili e sacre bombe del sesso?

— Di certo stai scherzando — ritorse Adrienne, poi assunse un atteggiamento solenne e cantò:

Root-ti-toot! Root-ti-toot!
Dell'Istituto le ragazze siamo.
Non pomiciamo.
L'amore non facciamo.
Con i ragazzi che lo fanno non andiamo.

Scoppiando in una fragorosa risata, Marc manovrò con energia il manico della pompa e premette la mano contro il rubinetto in modo da spruzzare d'acqua la cugina; lei lanciò uno strillo e lo colpì con il sacco ancora bagnato, poi rimasero entrambi a fissarsi a vicenda sorridendo.

— Dio — commentò Adrienne in tono strascicato, — siamo proprio una degna coppia di superiori forme di vita metapsichiche. — Di colpo lasciò cadere il sacco e gli si fece più vicino, ora priva del cappello da chef che le era caduto di testa poco prima. — Io sono insignificante e brillante, tu sei bellissimo e brillante, abbiamo quattordici anni e non abbiamo mai baciato... Marc, facciamolo.

— Buon Dio, no!

Adrienne stava ridendo, ma c'era qualcos'altro che si annidava nei suoi occhi.

— Pensa alla cosa come ad un esercizio empirico — insistette in tono leggero. — Oppure hai paura di verificare la tua ipotesi antisessuale con un esperimento pratico?

Marc smise di sorridere. Adesso le sue emozioni erano nascoste dietro una barrica-

ta e i suoi occhi grigi erano diventati come lucido granito. Improvvisamente, le prese la faccia fra entrambe le mani bagnate e si chinò sul suo volto sollevato: le loro labbra s'incontrarono... quelle di lei gelate per la paura e l'audacia, quelle di lui calde e leggermente socchiuse. Entrambi avevano ancora gli occhi aperti, e Adrienne si sentì fondere quando la lingua di lui le si insinuò fra i denti prima con gentilezza e quindi con prepotenza. Le parve di assaporare del miele profumato e poi muschio che covasse sotto la cenere e infine il pizzicore aspro delle mele acerbe, abbastanza intenso da darle le vertigini e da dissolvere gli schermi mentali accuratamente intessuti che aveva sempre sollevato ogni volta che era vicina a Marc. Gli occhi le si chiusero e un dolce senso di dolorosa meraviglia la pervase, ma anche così poteva ancora vedere Marc e sapeva che lui la stava vedendo... il suo corpo, il suo cervello, tutto. E che adesso sapeva.

Si separarono con imbarazzo, ancora vestiti con gli sgargianti grembiuli, a piedi nudi e con le gambe e le braccia appiccicose di sabbia e del viscidume delle alghe. Marc aveva sul volto quel suo irritante sorrisetto in tralice e il suo io interiore era impenetrabile come sempre.

— Addie, razza di stupidina. Non puoi essere innamorata di me. Si tratta soltanto di sesso.

— Non volevo che lo sapessi — sussurrò lei, ora pentita di averlo ingannato, poi esitò e chiese: — Non hai provato *nulla*?

Marc non rispose.

Adrienne spalancò le braccia con un'espressione di impotente e comica esasperazione.

— Non ci posso fare assolutamente niente, Marc, questa cosa è qui, dentro di me. Si tratta di quelle dannate gonadi adolescenziali! Comunque non devi temere che diventi un lamentoso tormento ambulante... niente cuori infranti o stupidaggini emotive di sorta. Continueremo come prima, da platonici cugini e amici. D'accordo?

— D'accordo — convenne lui, e finalmente sorrise.

— Che ne dici di fare una nuotata? — suggerì Adrienne, in tono deciso. — Siamo sporchi tutti e due e almeno una di noi ha bisogno di raffreddarsi un po'.

Marc abbozzò un gesto quasi impercettibile in direzione del cielo luminoso, e nel sollevare lo sguardo Adrienne vide un ovulo argenteo che stava avanzando verso di loro da ovest.

— È mio padre — spiegò Marc. — Devo vederlo. Mi laverò qui alla pompa.

— D'accordo. Però ricorda... ti voglio trovare in cucina alle diciannove precise per aiutarmi con l'insalata e il resto. Dio soltanto sa se quei due idioti di Caroline e Dugie si faranno vedere.

Poi si allontanò di corsa verso la spiaggia, il suo non corrisposto amore per Marc trincerato di nuovo al sicuro dietro gli schermi; gettato il grembiule su uno dei tavoli da pic-nic si lanciò rapida sulla sabbia rovente e si tuffò fra i frangenti, nuotando con decisione verso l'acqua più profonda.

Molto più al largo, il catamarano danzava sulle onde scintillanti.

Dall'alto, Furia osservò la nuotatrice cambiare improvvisamente direzione e dirigersi verso il catamarano in risposta ad una coercizione irresistibile. La piccola im-

barcazione era abbastanza lontana dalla spiaggia perché nessuno di coloro che vi si trovavano prestasse particolare attenzione ad essa.

In ogni caso, suggerì Furia a Idra, portala ancora più al largo prima di farlo.

SìsìsìsìSI! Sono così felice che l'ultima sia lei. La *odio*.

Quest'estate ti sei nutrita bene, cara Idra. Adesso devi riposare e maturare in preparazione alla tua metamorfosi. Per noi sta arrivando un periodo pericoloso e dovremo agire con estrema discrezione.

Va bene posso aspettare sarò buona sto diventando più forte&più forte ah Furia è così bello ti amo così tanto e MATURERÒ e poi verrà il turno di Marc vero per favore dimmi che verrà e poi sarò abbastanza forte per Jack e per gli altri...

Vedremo. Goditi il tuo ultimo pasto mentale mia piccola cara e poi riposa. Riposa tranquilla e aspetta che io venga a svegliarti.

La tradizionale festa americana del Giorno del Lavoro non veniva celebrata nel Milieu Galattico e il Direttorato dell'Organizzazione Umana presso il Consiglio aveva avuto una giornata piena di lavoro a Concord. La maggior parte del tempo era stato dedicato alle ultime discussioni e al voto sul condono per Teresa Kendall e Rogatien Remillard.

Paul era esausto e avvilito, e se ci fosse stato un modo onorevole per farlo avrebbe evitato quell'ultima festa balneare della stagione, rimanendo nel suo appartamento della capitale. Però la decisione finale del Direttorato sarebbe stata riferita nel notiziario della sera e comunque prima o poi lui avrebbe dovuto lo stesso affrontare Teresa e la famiglia, per cui si costrinse a farlo subito.

Mentre guidava il suo ovulo argenteo per farlo atterrare alle spalle della casa percepì che Marc lo stava aspettando, cosa che gli strappò una repressa imprecazione subliminale seguita da un senso di sollievo. Se non altro quel dannato ragazzo era al sicuro: il Magistrato Umano aveva accettato senza obiezioni la semplice affermazione dello zio Rogi secondo cui lui era il solo responsabile della fuga di Teresa. Era stato anche utile il fatto che i media avessero presentato il vecchio come un eroe... arrivando addirittura ad idoleggiare la stessa Teresa... per cui adesso i due erano considerati come martiri della libertà umana, tanto che fra la cittadinanza operante e non era dilagato lo sgomento quando il primo tentativo di ottenere loro un condono era fallito.

Le ripercussioni della decisione odierna del Direttorato avrebbero causato un clamore ancora maggiore.

Marc, che aveva indosso soltanto i calzoncini da bagno, accolse il padre senza emozione quando questi scese dall'ovulo; Paul sapeva che quando c'era in giro quel giovane diavolo non gli serviva a nulla erigere il suo più robusto schermo mentale... ma del resto quella sera anche il meno percettivo fra i non-operanti sarebbe stato in grado di capire dalla sua espressione quale fosse stata la decisione del Direttorato.

— Mi dispiace, figliolo. I Direttori hanno votato a sfavore del condono, cinque contro quattro. Io mi sono astenuto, ma anche se avessi votato e provocato un pareggio questo non sarebbe servito a nulla perché allora il voto sarebbe stato rimandato al Consiglio completo.

— Suppongo di sì — convenne Marc, mentre si avviavano fianco a fianco attraver-

so il sentiero del giardino che portava alla casa. Cheri aveva piantato masse di colorate piante annuali... zinie e calendole e petunie e cosmee... e i fiori pullulavano di farfalle. — Chi ha detto di no?

— Vijaya Mukherjee, il Direttore per le Arti... e ammetto che questa è stata una sgradevole sorpresa. Kwok Zhen-yu, l'esperto di economia; Rikky Cisneros, che è Direttore senza Portafoglio. Il Direttore degli Affari Coloniali, Larry Atlin... e tua zia Anne.

— Anne! — esclamò Marc, fermandosi di colpo. — All'Assemblea degli Intendenti aveva votato per l'inclusione della clausola di condono... e aveva *detto* che avrebbe votato a favore quando la petizione fosse giunta davanti al Direttorato.

— Ha modificato la sua decisione quando è divenuto evidente che la maggior parte dei Direttori a favore del condono erano quelli che sono... Per così dire... quelli meno votati alla solidarietà del Milieu Galattico.

— Ma davvero? — commentò Marc, rizzando gli orecchi. — Quella donna russa che è Direttore per le Scienze? Quella che ha tenuto dei discorsi per richiedere che altri pianeti coloniali venissero aperti ai non operanti?

— Anna Gawrys-Sakhvadze — annuì Paul. — E gli altri due membri senza portafoglio sono suoi accolti... Hiroshi Kodama ed Esi Dematura. Esi è sempre stata una fomentatrice di disordini contro il Milieu nell'Intendenza Africana, e gli Asiatici hanno un perdurante risentimento per il fatto che una vasta percentuale di Magnati umani è stata scelta fra individui di ceppo caucasico e amerindo. Il quarto voto positivo è stato dato da Nyssa Holualoa, ed è comprensibile se si tiene conto delle sue origini polinesiane. Nel suo cuore, Nyssa considera Teresa un'Hawaiana prima che una cittadina del Milieu.

Mentre parlavano salirono le scale laterali e aggirarono la casa per raggiungere la veranda frontale, dov'erano seduti Cheri, Teresa con il bambino, Denis, Lucilie e Aurelie Dalembert.

Jack si mise ad agitarsi nella sua sacca, gorgogliò ed esclamò mentalmente: Marc! Portami a fare una passeggiata sulla spiaggia!

— Posso farlo? — chiese Marc a sua madre.

— Sì, caro. Bada soltanto a tenergli la testa coperta dal sole.

— D'accordo, marmocchio! Andiamo.

Marc prelevò il fratellino dall'invenzione dello zio Rogi, regolò le cinghie del porta-neonati e si avviò fra i susini che crescevano lungo la spiaggia, con Jack che trillava allegramente sulle sue spalle.

Con un sospiro, Paul si versò un bicchiere di limonata ghiacciata dopo aver riferito istantaneamente agli altri la decisione del Direttorato in uno scarno messaggio telepatico, come gli operanti erano soliti fare per riferire le notizie peggiori.

— È una vergogna — dichiarò Lucilie, mentre Paul le sedeva accanto, ad una certa distanza da Teresa.

— Lo hai detto allo zio Rogi? — chiese Aurelie.

— L'ho contattato a distanza subito dopo il voto, ma ho ritenuto di dovere a Teresa questa visita.

— Ti ringrazio — rispose lei, in tono neutro.

— Convengo che imporre la decisione all'intero Consiglio sarebbe stata una mossa

sbagliata — affermò Denis. — Di certo Davy MacGregor ci verrà incontro con un atto esecutivo di clemenza.

— Lo credi davvero? — domandò Cheri, in tono ansioso.

— Lui e io siamo vecchi amici — dichiarò Denis, sereno in volto, con lo sguardo fisso sul mare. — Adesso tutte le manovre politiche sono finite, Paul ha fatto il suo grande gesto a sostegno di principi superiori...

— Dannazione, papà! — esclamò Paul.

— ... ed Anne ha fatto il suo — continuò però Denis, — e quanti sono fedeli al Milieu hanno avuto la loro giornata di fulgore presso i media, e così anche i sostenitori della libertà riproduttiva umana. Adesso tutto si riduce a stabilire se due persone innocue e benintenzionate debbano essere punite per aver dato la vita ad un bambino dall'intelligenza superiore.

— Paul... *credi* davvero che sia una conclusione scontata che il Dirigente li tolga dai guai? — insistette Cheri.

— Sì— replicò il Primo Magnate, abbassando lo sguardo.

Sul gruppo scese il silenzio.

— Mi hanno chiesto di cantare la Turandot all'apertura della stagione del Met perché Kumiko Minotani ha annullato il suo contratto — disse d'un tratto Teresa. — Ho intenzione di accettare.

— Splendido! — strillò Cheri.

— Mio Dio — gemette Paul. — Riesci a pensare soltanto a questo?

— Ritieni di essere in grado di farlo, cara? — domandò Lucilie, sollecita nei confronti della nuora.

— È più un ruolo lirico drammatico che di colore e non è particolarmente sfibrante... tranne che nel finale. Naturalmente sono rimasta a lungo assente dalle scene ma in me non c'è più assolutamente nulla che non vada dal punto di vista fisico. Se mai, essere esiliata sul Lago delle Scimmie mi ha fatto bene. Mi sono esercitata come una pazza e la mia voce si sta riprendendo benissimo, per cui dovrei essere pronta entro la fine del mese.

— Meraviglioso! — approvò Aurelie. — Verremo tutti a New York per applaudirti nella notte della prima.

— Lo spero — replicò Teresa, con lo sguardo appuntato su Paul, che però continuò a fissare il pavimento del portico.

Con tatto Cheri cambiò argomento e chiacchierarono tutti del più e del meno per un'altra mezz'ora circa, poi Paul si congedò dicendo che voleva nuotare un poco finché c'era ancora il sole.

— Non ha neppure chiesto di Jack — osservò Teresa, dopo che lui si fu allontanato.

— Ha troppe altre cose per la mente — affermò Denis. — Il fatto che il Direttorato abbia respinto il tuo condono significa che i mezzi di informazione si scateneranno un'altra volta.

— Sono certo che Paul sta seguendo da vicino i progressi del bambino — aggiunse Aurelie, in tono confortante, — proprio come facciamo tutti noi. Il piccolo Jack è sempre presente nelle nostre preghiere.

— Ed ha un aspetto così stupendo — intervenne Cheri. — Non volevo parlarne

finché Jack era qui, ma... come sta procedendo la terapia?

— Colette è molto incoraggiata dai risultati — rispose Lucilie. — Tre elementi letali nel cromosoma 11 sono stati eliminati e pare che altri sette o otto degli altri geni enzimatici difettosi si stiano arrendendo agli inserimenti di geni positivi.

— E il suo corpo non mostra ancora effetti degli elementi letali che ha dentro — proseguì Teresa. — La sua mente li sta tenendo a bada, lo so.

— Potrebbe essere — annuì Denis. — Jack è un essere umano decisamente straordinario. Marty Dalembert mi ha detto che se il suo cervello continuerà a maturare al ritmo attuale sarà sviluppato completamente entro il quarto o quinto anno di età, il che naturalmente è consono al rapido sviluppo prenatale.

— Jack però non possiede il complesso genetico dell'immortalità — osservò Lucilie, a bassa voce. — Colette non riesce a spiegarselo, dato che sembra essere una caratteristica genetica dominante nella famiglia.

— Una mutazione — suggerì Denis. — È un vero peccato... ma del resto il piccolo ha anche altri aspetti anomali programmati nel suo DNA.

Teresa si limitò a ridere e si alzò in piedi, dirigendosi verso la porta interna.

— Non fa la minima differenza! Il rigeneratore ha reso immortale l'intera razza umana — commentò, agitando con gaiezza i capelli sciolti. — Credo che andrò anch'io a fare una nuotata.

E se ne andò.

— Quella cara donna coraggiosa — sussurrò Cheri, con meraviglia. — Non so come fa. Se soltanto..

Lasciò inespreso il proprio pensiero, ma lo sguardo di tutti si spostò verso il sentiero della spiaggia, dove Paul Remillard si stava avviando a grandi passi verso il mare con un asciugamano gettato su una spalla e senza guardarsi indietro.

Marc e Jack passarono qualche tempo a discutere di un lancio di frisbee, paragonando la sua particolare traiettoria di volo a quella più facile da analizzare di una palla da pallavolo che alcuni dei cugini stavano usando. Poi, quando le gioie della semplice fisica gli vennero a noia, Jack volle sapere tutto sul ciclo vitale delle aragoste e dei granchi azzurri, che aveva studiato con la vista in profondità mentre cuocevano al vapore nella fossa. Marc ammise di non avere la minima idea di come vivessero quei crostacei e di essere altrettanto ignorante in quanto alla storia naturale della patata e del mais estremamente ibrido che stavano cucinando insieme ad essi.

— Tutto quello che so — affermò il ragazzo, — è che hanno un sapore fantastico, soprattutto se li si spalma di burro e di un pizzico di sale.

Jack dichiarò: Mi piacerebbe assaggiarli.

— Sono cibi troppo duri per te, cucciolo. Per mangiarli ti servono due file complete di denti e per ora te ne sono spuntati soltanto quattro.

Il piccolo ribatté: A mio giudizio la sostanza farinosa della patata sarebbe perfettamente compatibile con la mia limitata dentizione, soprattutto se mescolata al burro.

— Se la mamma acconsentirà faremo un tentativo — rise Marc.

La mente di Jack scivolò nel silenzio. Il piccolo stava riflettendo su qualcosa, ma Marc non aveva la minima speranza di poter origliare perché suo fratello era più abile a schermarsi di quanto lui avrebbe mai potuto sperare di essere e adesso era trincerato

come un Lylmik. I due si trovava a circa mezzo chilometro dalla casa sulla spiaggia e stavano riposando ai piedi di una piccola altura sabbiosa sormontata da uno strato d'erba e di cespugli stentati. Il piccolo era appoggiato in posizione diritta nella sua sacca in stile indiano in modo che potesse contemplare il panorama marino e Marc era sdraiato sulla schiena, intento a scrutare pigramente le piccole nubi cumuliformi che si spostavano nel cielo, cercando di influenzarle a cambiare forma con la propria creatività.

Poi: Marc?

— Cosa c'è?

Per favore, spiegami perché la risposta fisiologica della cugina Adrienne al tuo bacio differisce in maniera tanto drastica dalla mia ai baci della mamma.

Marc si sollevò a sedere di scatto in una nuvola di sabbia.

— *Cosa!?* Razza di piccolo guardone! Ci stavi spiando.

Jack emise un fioco piagnucolio sorpreso. Adesso Marc era in ginocchio e stava agitando un dito ammonitore davanti alla faccia del fratellino.

— Non devi farlo mai più, hai capito? È una cosa cattiva. È un'invasione dell'intimità altrui ed è qualcosa che gli operanti non fanno a meno che non siano dei perversi guardoni!

Oh... come non guardare il nonno e la nonna a letto quando abitiamo nella loro casa.

— Esatto.

Non mi ero reso conto che un bacio potesse a volte essere classificato come un'attività sessuale.

— Ecco, a volte può esserlo, quindi sta attento.

Lo farò. Mi dispiace di averti fatto arrabbiare. Voglio essere una persona civile.

— Sì, sì — borbottò Marc, alzandosi in piedi e fissando il mare con espressione impenetrabile. Su di esso c'era una manciata di barche a motore che andava a zozzo e uno splendido shooner che lui non aveva mai visto prima stava entrando nel porto di Rye.

Il piccolo disse: Vedi sono rimasto perplesso per la scarica esplosiva di energie neurali che si è verificata nel corpo della cugina Adrienne quando...

— La vuoi piantare? Non ne voglio parlare. Sai, lei è morta.

Marc si girò lentamente e si inginocchiò accanto al fratellino.

— Lei è *cosa?*

— È morta. La cugina Adrienne. Mi stavo chiedendo se le sette scariche consequenziali di energia che sono scaturite dal suo corpo prima della fine della sua vita potessero avere un collegamento con il precedente parossismo minore seguito al tuo bacio.

— Oh, Gesù. Oh, Gesù... — Marc era balzato di nuovo in piedi e ora stava scandagliando disperatamente l'oceano alla ricerca dell'aura di Adrienne. — Non riesco a trovarla! È scomparsa!... Cosa significa che è morta? Ne sei certo? Cosa è successo? È affogata? Non sarà stato quel dannato squalo...

No. Per tutta l'estate la gente ha parlato di squali [immagine] che mangiano la gente. Ma non sono gli squali a farlo. Sarei stato lieto di chiarire la situazione, se qualcuno me lo avesse chiesto: non è stato uno squalo a uccidere ma un'Idra [strana imma-

gine indistinta]. Ha assorbito le energie vitali attinte dalla cugina Adrienne circa otto minuti fa, mentre tu osservavi le nuvole.

— Cosa diavolo vuoi dire? — domandò Marc, voltandosi di scatto verso il piccolo, mentre un orribile senso di vuoto e di nausea gli artigliava il ventre. — Jack, hai davvero visto Adrienne con i tuoi ultrasensi mentre... mentre moriva?

Non proprio.

— Riesci a vedere a distanza il suo corpo, adesso? — gridò Marc, frenetico per il terrore.

È macerato, tranne che per i denti e le ossa che stanno sprofondando verso il fondo del mare, e per qualche pezzo di carne che presto verrà consumato dai pesci e dagli altri animali marini.

— Oh, Dio, no! No! Non Addie! Non la povera Addie... Dispiace anche a me, Marc.

Era un individuo che tendeva a dominare ma con me era gentile, e questa mattina mi ha messo della marmellata sul succhiotto. In realtà non c'è stato però nulla che io abbia potuto fare per impedire a Idra di divorarla...

Cosadannazione è *un'Idra*?

Non so come classificarla e non riesco a ottenere un'immagine chiara. È 5in1 e un'altra mente molto strana chiamata Furia la sostiene, la controlla e l'ama. Non ne sono certo ma penso che tu definiresti Idra e Furia malvagie. Idra ha divorato le energie di altri sei operanti a parte quelle di Adrienne, e nel nutrirsi produce lesioni sequenziali di forma radialmente simmetrica sul corpo della vittima [immagini].

Marc afferrò il porta-neonato e cominciò a correre, più in fretta di quanto avesse mai fatto in tutta la sua vita, con la mente che urlava per chiamare il padre sulla modulazione intima.

Papà! Papàvienifuoridall'acquaVIENIFUORIDALL'ACQUA VIENIFUORI VIENIFUORI...

Paul Remillard affiorò in superficie, scosse il capo per allontanarsi dagli occhi i capelli bagnati e scrutò con la vista a distanza i suoi due figli che si trovavano sulla spiaggia. Il piccolo era calmo, l'adolescente spaventosamente agitato, ed entrambi erano riparati dietro inaccessibili schermi mentali.

Combattuto fra l'irritazione e la preoccupazione, Paul tornò verso la riva con potenti e costanti bracciate.

XXXI

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

La tragica scomparsa di Adrienne Remillard venne ufficialmente ritenuta opera di un quinto attacco da parte di uno squalo, l'ultimo di quell'estate. Neppure sua madre Cheri apprese la verità, se non parecchi anni più tardi, e all'oscuro rimasero anche Teresa, le altre mogli della dinastia e la massa dei cugini più giovani. Paul dal canto suo decise di non rivelare i propri sospetti al Magistrato Umano e di condurre di persona

le indagini sui crimini del mostro chiamato Idra, perché avvertiva l'assoluta e nauseante certezza che esso fosse in qualche modo intimamente collegato alla famiglia Remillard e che costituisse una mortale minaccia non soltanto per essa ma per l'intera Organizzazione Umana, sotto le condizioni imposte dal periodo di prova.

Volenti o nolenti, Marc e il piccolo Jack si trovarono invece ad essere parte della nuova cospirazione. Soltanto Marc riuscì infatti a convincere il piccolo Jack a sottoporsi volontariamente ad un sondaggio dei propri ricordi, in quanto il bambino rifiutò decisamente di aprirsi a Paul dichiarando che Marc era il solo a cui si fidasse di permettere di frugargli nella testa. Così fu Marc a trasmettere allo sconvolto Paul la rivelatrice descrizione mentale del mostro chiamato Idra e dei sette chakra prosciugatori di forza vitale che essa aveva inflitto e che Jack aveva percepito per un fugace istante prima che il corpo di Adrienne venisse silenziosamente disintegrato e affidato alle profondità dell'oceano.

A questo punto Paul fu costretto a confidarsi con Denis perché suo padre aveva conosciuto a fondo Victor. I due chiesero a Marc di accertare se il bambino disponeva di altri dati concreti relativi all'entità chiamata Idra, e Marc mostrò loro la sconcertante quintuplici immagine che costituiva la rappresentazione della cosa assassina fornita da Jack... un'immagine che non sembrava corrispondere a nessuna creatura senziente della galassia conosciuta, perché nessun essere aveva una mente composta di cinque parti. Paul era però fin troppo consapevole dell'enigmatico pensiero che Margaret Strayhorn aveva proiettato a Davy MacGregor prima di morire. *Cinque*, aveva detto la donna, e adesso pareva innegabile che anche Margaret, come Brett McAllister e la povera Adrienne... e senza dubbio le altre quattro vittime dei supposti e inesistenti squali... fosse caduta preda dell'Idra.

Idra, la cosa che uccideva come aveva ucciso Victor ma che non era Victor.

Idra, che era in qualche modo quintuplici... forse un metaconcerto di cinque menti, forse una singola mente perversa che si era in qualche modo divisa in cinque diverse personalità.

Paul e Denis riuscirono a far capire a Jack la necessità di tenere per sé quelle pericolose informazioni. Usando la massima discrezione possibile lo avvertirono anche di stare a sua volta in guardia e di avvertire Marc se avesse percepito di nuovo la minima traccia della presenza di Idra. I due adulti invitarono anche Marc alla segretezza, ricordandogli il potenziale pericolo per lui stesso, per Jack, per gli altri membri della famiglia e perfino per la razza umana, se gli alieni del Consiglio fossero venuti a conoscenza delle nuove uccisioni perpetrate da Idra. Marc promise di mantenere il segreto.

Ma non appena tornò ad Hanover si precipitò nel mio negozio e mi raccontò tutto.

Quella fu per me la prima volta in cui venni a conoscenza delle attività di Idra, perché l'esatta natura dell'uccisione di Brett McAllister non era mai stata resa pubblica e lo stesso era successo per i gravi sospetti nutriti dal Magistrato e dalla famiglia in merito al «suicidio» di Margaret Strayhorn. Io rimasi a sedere sgomento mentre Marc mi ricapitolava tutto ciò che Paul gli aveva detto in merito alle due precedenti morti, aggiungendo il proprio resoconto della tragedia avvenuta il Giorno del Lavoro e i suoi probabili collegamenti con i decessi di altri quattro operanti, che erano stati ritenuti

opera degli squali.

— Che dannato pasticcio — gemetti, quando il ragazzo parve aver finito. — E il solo effettivo testimone della morte della povera Adrienne è un precoce bambino di otto mesi! Non mi meraviglia che Paul e Denis vogliano tenere la cosa nascosta... ti immagini Ti-Jean che viene esaminato dai redattori forensi?

— Non avrebbero la minima probabilità di sondarlo — affermò Marc. — La mente del bambino è invulnerabile e in realtà lui non permette neppure a me di sondarlo a fondo. Tutto quello che ha fatto è stato richiamare i ricordi ed io li ho trasmessi a papà e al nonno... con qualche lieve omissione.

— Davvero? — commentai, mentre i miei sospetti si destavano immediatamente.

Il ragazzo era seduto su uno sgabello nella disordinata stanzetta sul retro, intento a grattare dietro gli orecchi il mio gatto Marcel, e il suo volto era una maschera assolutamente tetra.

— C'è stato qualcosa che Jack ha detto là sulla spiaggia che mi ha turbato profondamente. Io... io non sono riuscito a indurmi a parlarne con papà e neppure con il nonno. Per precauzione.

— Precauzione contro che cosa, per l'amor di Dio? Di cosa stai parlando? Se proprio non vuoi aprire la mente quanto basta per chiarire i tuoi dannati pensieri, almeno *spiegati!*

— È stato già abbastanza sgradevole scoprire l'esistenza di quest'Idra, ma lei non è il solo mostro che si annida là fuori. Jack ha detto che Idra era «sostenuta, controllata e amata»... questo è stato il suo preciso pensiero!... da *un'altra* mente ancora. Ho guardato la tenue immagine... tutto ciò che Jack è riuscito a percepire... di questa seconda cosa, ed ho scoperto che non si tratta della stessa entità chiamata Idra. Idra non era umana, mentre quest'altra cosa lo era... e soprattutto mi appariva vagamente familiare.

— Nom de dieu! Era Victor?

— Me lo sono chiesto anch'io, e così ho richiamato i miei ricordi infantili di quell'ultima veglia del Venerdì Santo di dodici anni fa per vedere se avevo immagazzinato qualche dato in merito allo zio Vic. Non ho trovato traccia di nessuna mente che potessi identificare positivamente come la sua... ma *c'era* il vago ricordo di qualcuno decisamente spaventoso. La mia autoredazione infantile aveva fatto del suo meglio per cancellare il ricordo perché esso aveva veramente traumatizzato la mia piccola mente di allora, ma sono riuscito a cogliere questo frammento mnemonico: a quell'epoca ero stato spaventato da una persona umana, qualcuno che *allora* non conoscevo, però sono pronto a scommettere che la persona spaventosa che ha cercato di stabilire un contatto mentale con me quando lo zio Vic è morto e l'entità che sostiene Idra sono la stessa cosa.

— E non hai idea dell'identità di questa... questa entità che la controlla?

— Nessuna. Però Jack l'ha chiamata Furia.

— Oh, Cristo — sussurrai.

Barcollando mi alzai dalla sedia e spalancai il cassetto dell'archivio, afferrando la bottiglia di Wild Turkey che tenevo riposta al suo interno e trangugiando tre sorsi di whisky proprio sotto gli occhi del mio scandalizzato pronipote. Dopo mi lasciai ricadere sulla sedia con un tonfo che fece saltare Marcel in aria di un metro e rimasi im-

mobile con gli occhi che sporgevano dalle orbite per il terrore e un sudore gelido che mi pervadeva tutto il corpo mentre i *miei* ricordi di dodici anni prima riaffioravano di colpo, emergendo dal limbo in cui li avevo relegati.

Furia.

... avevo rifiutato di entrare nel metaconcerto con Denis e gli altri e stavo fluttuando da qualche parte all'esterno della loro costruzione mentale. E l'avevo vista.

Chi sei? Avevo chiesto.

Ed essa aveva detto: Io sono Furia.

Da dove vieni?

Sono appena nata. Inevitabilmente.

Che cosa vuoi?

Tutti voi.

— È uno di loro — dichiarò Marc, assolutamente calmo. — Uno dei membri della famiglia che si trovavano vicini al letto di morte dello zio Vic. Quando è morto lui in qualche modo... ecco, non so con esattezza cos'ha fatto. Ha contaminato? Si è fuso con qualcuno? Lo ha coercito? Ha trasferito la sua perversa ambizione...?

— Una cosa del genere non è possibile! — esclamai.

Marc però era perso nei suoi pensieri e in effetti non stava parlando con me ma pensando ad alta voce.

— È stato per questo che il mio subconscio mi ha indotto a trattenermi dal parlare a papà di Furia. Potrebbe essere uno qualsiasi di loro! No, aspetta, non le mogli e di certo non il povero zio Brett. Furia deve essere un Remillard e potrebbe trattarsi perfino di papà... magari di un aspetto disgiunto della sua personalità di cui lui non è consapevole.

— Allora chi diavolo è *Idra*? — gracchiai. — Qualche altro membro della famiglia? *Addirittura cinque di loro?*

Marc si accigliò ma si limitò a scuotere il capo.

Io trangugiai un altro sorso di whisky per placare i brividi, ma non funzionò. Il buon vecchio rimedio dovette però dare una spinta momentanea alle mie sinapsi cerebrali raggelate perché un pensiero brillante mi affiorò nella mente.

— Adrien ne è fuori! — esclamai. Marc mi fissò con perplessità.

— Tuo zio Adrien era qui sulla Terra quando Margaret Strayhorn è morta sulla Sfera, quindi non può essere né Furia né *Idra*! Lui è stato il solo membro della Dinastia che è partito in ritardo. Tutti gli altri erano già sulla Sfera quando Margaret è stata... e anche tua zia Anne è scagionata! Quando Margaret è stata aggredita qui ad Hanover, la sera di Halloween, Anne era già partita con te per la Sfera, in anticipo sul resto della famiglia.

— Tu stai sottintendendo che Furia e *Idra* siano inseparabili — sottolineò Marc, dubbioso. — Io non credo che una tale supposizione sia comprovabile.

— Forse no — ammisi, avvilito, — però sembra logica. Adrien adorata figlia, e la sua morte lo ha distrutto. Ed Anne... oh, dannazione. Uno qualsiasi di loro potrebbe essere Furia. Perfino tu — conclusi, portandomi di nuovo la bottiglia alle labbra.

Questa volta però la coercizione di Marc mi bloccò a metà del gesto ed o fui costretto a posare il liquore sulla scrivania mentre il ragazzo mi si avvicinava e mi

prendeva la testa sudata fra le mani, inchiodando il mio sguardo con il proprio.

Coercizione. Mi aveva in pugno. Il mio schermo mentale non aveva la minima speranza di tenerlo a bada e per un fugacissimo istante lui mi mostrò quello che c'era dietro la sua barriera. Mi mostrò chi era. Poi disse:

IO NON SONO FURIA.

La mia mente emise un silenzioso strillo di stupore. Avevo appena visto una versione velata della stupefacente mente infantile di Jack, ed avevo in passato avuto modo di conoscere le incredibili risorse interiori di Paul e di Denis prima di lui. La mente di Marc era diversa... più profonda e più cupa di quella del padre e del nonno, e del tutto differente da quella di Jack... ai miei occhi più spaventosa di ciascuna delle altre. Lui però aveva detto la verità: non era Furia. Io ricordavo Furia da quell'incontro nel giorno di Venerdì Santo e ricordavo di averla incontrata anche in un momento successivo, una cosa che fino a quel momento avevo del tutto dimenticato.

Furia era stata presente anche quando Jack stava avanzando lungo il canale del parto, e aveva cercato di assumere il controllo del neonato ancora prima che esso traesse il suo primo respiro.

Questa volta urlai sul serio.

E la coercizione di Marc si serrò intorno a me come una morsa.

ZioRogidevofarloperfavorecapisci! Ho bisogno di te e non posso permettere che ti ubriachi e vada in pezzi tu e Jack siete i soli di cui mi possa davvero fidare FURIA POTREBBE ESSERE UNO QUALSIASI DI LORO e noi sappiamo quello che vuole anche se non sappiamo niente di Idra FURIA VUOLE TUTTI NOI. Lo ha detto proprio a te. Chiunque sia qualsiasi cosa sia comunque sia riuscita a creare quest'Idra FURIA È IL VERO MOSTRO e noi siamo i soli che la possiamo fermare!... Quindi ho intenzione di guarirti. Ho intenzione di eliminare il tuo alcoolismo.

Anche se non riconosciuto ufficialmente, Marc era già allora un Gran Maestro Coercitore, ma neppure lui avrebbe potuto tenermi sotto controllo a tempo indefinito. Per piegare davvero la mia mente avrebbe dovuto esercitare un altro potere mentale nel cui uso era parimenti esperto: la redazione, quella facoltà che poteva essere usata per guarire le menti o per distruggerle.

Io avevo sempre rifiutato di permettere ai metapsichiatri di pasticciare con la mia testa. Più di una volta Denis e Lucilie mi avevano pregato di permettere ai medici della clinica metapsichica di estirpare dal mio cranio i germi più nocivi, in particolare la mia propensione ad abusare di alcool ma mi ero sempre rifiutato. Non intendevo permettere ai guaritori mentali di «cancellare» quelle parti della mia personalità che gli altri trovavano riprovevoli. Ammetto di essere nevrotico e di avere la tendenza al bere, ma questo è l'io con cui ho familiarità, quello che in qualche modo riesce a sopravvivere, e non desidero cambiare. Adesso però il mio temibile pronipote era pronto a trascinarci urlante e scalciante nello spietato bagliore della sobrietà permanente soltanto per soddisfare le sue egoistiche necessità... e forse anche il benessere della famiglia e dell'Organizzazione Umana del Milieu Galattico. La mia mente urlò:

NO! Per'amorediDio non il liquore! Pianta quella dannata inibizione dentro di me ed io IMPAZZIRÒ! Non sono un vero alcoolizzato Lucilie lo ha scoperto alcuni anni fa non sai che il liquore è soltanto una valvola di sicurezza per una personalità supersensibilegeocentricavigliacca? FANTASMA! NON PERMETTERGLI DI

FARLO!

Marc esitò.

— Se alteri la mia mente — sussurrai, — tu stesso non sarai migliore di un mostro.

I suoi occhi grigi erano freddi e fissi. Poteva farlo. Oh, se poteva. Anche se era soltanto un ragazzo e non era ancora il titano metapsichico che sarebbe divenuto da adulto, avrebbe potuto impiegare la redazione e modificarmi in maniera tale che non avrei mai più potuto bere una sola goccia di alcool senza vomitare fino a distruggermi lo stomaco, modificarmi in maniera tale da impedirmi per sempre di trovare di nuovo rifugio nell'oblio.

Ma non lo fece.

Di colpo mi lasciò andare e mi girò le spalle in uno scatto d'ira e di frustrazione, rimanendo fermo con i pugni serrati.

— Dannazione, zio Rogi, non voglio farti del male o renderti infelice. Ti voglio aiutare, in modo che tu possa aiutare *me*. Per favore...

Tremando, mi alzai e gli posai una mano sulla spalla.

— Farò del mio meglio, il che è tutto ciò che si può pretendere da un uomo. Non puoi costringere una persona ad essere migliore di quello che è.

Le sue mani serrate si rilassarono lentamente e Marcel, il gatto del Maine, venne fuori da dove si era nascosto durante il nostro scontro mentale, andandosi a sfregare contro i suoi polpacci. Il ragazzo tornò a girarsi.

— Mi... dispiace — disse, dando l'impressione che quelle parole gli venissero strappate di bocca.

— De rien, mon enfant — sospirai.

— È solo che non so cosa fare! Cinque o sei membri della Dinastia... le mie zie, i miei zii e forse perfino mio padre... potrebbero essere mostri mentali! Però non ci sono prove e non posso andare dal Magistrato. Anche se adesso sono gli umani ad amministrare la giustizia, i responsabili sono ancora così inesperti che chiederebbero l'intervento degli alieni in una questione di tale gravità.

— È probabile.

— Non potrei mai farlo!

— No.

— Però non so che altro fare.

— Neppure io. Ecco come ci regoleremo: per il momento resteremo tutti e due inattivi, ci limiteremo a svolgere il nostro solito lavoro e a cercare di analizzare questa storia nella maniera più calma e razionale possibile. Potremmo avere un'illuminazione o magari trovare un indizio utile a dimostrare come stanno davvero le cose. Esiste perfino l'eventualità che sia *Paul* a scoprire qualcosa, sempre che Furia non sia lui.

Marc si accasciò sullo sgabello, svuotato, e il gatto continuò ad elargirgli il proprio peloso conforto. Era quasi ora di cena e Marcel stava chiedendo da mangiare sulla modulazione telepatica felina, ma tutti e due scegliemmo spietatamente di ignorarlo.

— Credevo di odiare papà — commentò Marc, — ma quando si è presentato un pericolo mortale è stato a *lui* che mi sono rivolto.

Io non dissi nulla.

— E quando eri in preda al panico, tu hai invocato un fantasma, zio Rogi.

— Stupidaggini — dichiarai con decisione. Ma Marc non si lasciò depistare.

— Ti ho sentito mentre lo facevi: hai invocato un fantasma... e non tentare di dirmi che ti riferivi allo Spirito Santo! L'immagine mentale annessa al concetto era... strana. — Per un istante appena lui parve sul punto di usare ancora la coercizione, poi però si controllò ed ebbe un rapido gesto di autodeprecazione, mimando l'atto di tagliarsi la gola. — Non importa. Scusami. Sto di nuovo ficcando il naso dove non dovrei.

Ma lo stava facendo davvero? Le uniche due persone che avrebbero forse potuto salvare me e il resto dei Remillard da Furia e da Idra e da altre cose che si aggirassero nella notte erano il mio vecchio amico Lylmik che si faceva chiamare il Fantasma di Famiglia e questo ragazzo. Forse era arrivato il momento che Marc sapesse di avere una specie di alleato.

Mi sollevai a fatica dalla sedia e battei una pacca sulla spalla di Marc.

— Diavolo, non vedo perché non dovrei metterti al corrente della storia del fantasma... però non qui. Dal momento che si sta facendo tardi, credo che ti accompagnerò alla Peter Christian Tavern e ti offrirò una cena durante la quale ti racconterò qualche storia riguardante la mia gioventù sprecata.

XXXII

CONCORD, CAPITALE DELL'ORGANIZZAZIONE UMANA, TERRA 20 SETTEMBRE 2052

Gli avvocati ordinarono al loro pilota di atterrare nel parcheggio per ovuli a campo rho della Torre Europa e di là usarono la metropolitana per condurre Rogi e Teresa alla Casa del Direttore, che distava almeno un paio di chilometri. Qualcuno che era operante o che aveva buoni contatti doveva però averli scorti lungo il tragitto perché quando uscirono dalla metropolitana trovarono ad aspettarli un branco di giornalisti assetati di notizie che brandivano telecamere e microfoni e gridavano domande in Inglese Standard alterato da una dozzina di accenti diversi... fra i giornalisti c'erano perfino due Gi e un Poltroyano. Teresa parve più compiaciuta che irritata mentre le domande urlate dai giornalisti echeggiavano nella piccola stazione della metropolitana.

— Signora Kendall! Ci dica come si sente ora che sta per presentare la sua estrema richiesta di condono!

— Signora Kendall! Crede che la terza volta sarà quella giusta?

— Signora Kendall! Ritieni di essere stata trattata equamente?

— Come sta crescendo il piccolo Jack?

— Guardi da questa parte per un secondo, Signora Kendall!

— È vero che c'è una frattura fra lei e il Primo Magnate?

— Signora Kendall, rivolgerò un appello personale al Dirigente oppure saranno gli avvocati a parlare per lei?

— Signora Kendall...

Rogi afferrò Teresa per un braccio e Chester Kopinski la prese dall'altro lato, poi

tutti e due cercarono di spingerla verso l'ascensore mentre Sam Goldsmith e Woody Bates trattenevano la calca.

— Non abbiamo niente da dichiarare! Niente! — continuava a gridare Woody.

Con un luminoso sorriso sul volto, Teresa insistette però per cercare di rispondere alle domande mentre l'avvocato anziano, Spencer Delevan, si teneva appena fuori della calca con la valigetta stretta contro il petto e parlava freneticamente in un telefono portatile.

Finalmente arrivò la polizia a riportare l'ordine; Teresa, Rogi e gli avvocati raggiunsero l'ascensore e salirono fino agli uffici del Dirigente per la Terra, David Somerled MacGregor.

— Quei giornalisti saranno ancora in attesa come falchi quando usciremo — disse Chester, in tono cupo.

— Allora faremo meglio a chiedere il permesso di portare via Rogi e Teresa passando dal tetto — suggerì Sam sottovoce. — Soprattutto se la domanda dovesse essere respinta.

— A me non dispiace rispondere ai giornalisti — intervenne Teresa. — E la domanda non sarà respinta.

— Suvvia, Teresa — la rimproverò Woody. — Sai che hai promesso di lasciar fare tutto a noi.

Nessuno prestò la minima attenzione a Rogi.

L'ascensore si aprì con un sibilo e il gruppo sbucò nell'area di ingresso, un atrio senza caratteristiche particolari realizzato nel popolare stile neoromano. Il pavimento era a mosaico, con al centro una fontana di marmo bianco in cui nuotavano alcuni grossi pesci, il soffitto era di vetro e dovunque abbondavano piante in vaso. Con sorpresa di Rogi, in giro erano sedute una ventina di persone che stavano aspettando di vedere il Dirigente, e nessuna di esse aveva l'aspetto dell'avvocato o del burocrate... quelli erano comuni cittadini. Una giovane donna aveva con sé due bambini che si stavano sporgendo oltre il bordo della fontana per infastidire i pesci.

— Avevo sentito dire che il Direttore aveva deciso di trattare la sua carica come se si fosse trattato di una sorta di forma glorificata di ufficio a tutela dei diritti civili — mormorò Rogi a Chester, — ma questo mi sembra un po' eccessivo. Credi che dovremo farci dare un numero?

Stupefatta, Teresa stava scrutando la gente in attesa.

— Vuoi dire che *chiunque* può vedere il Dirigente Planetario? — chiese.

— Chiunque ne può fare richiesta — precisò Spencer Delevan, in tono austero. — Le richieste frivole vengono respinte e le questioni che possono essere meglio risolte da altre autorità vengono dirottate sull'ufficio competente. Inoltre l'Ufficio del Dirigente ha un personale molto nutrito e soltanto problemi particolari e selezionati vengono sottoposti all'attenzione di MacGregor in persona.

— Che io sia dannato — commentò Rogi. — Credevo che il Dirigente fosse una specie di capo branco dell'Assemblea degli Intendenti... insomma, il re del mondo.

— Assolutamente no — sbuffò Delevan. — Il Dirigente è indipendente dalla legislazione ordinaria del pianeta e risponde del suo operato di fronte all'intero Consiglio Galattico e non soltanto all'Organizzazione Umana.

— NON sei il solo ad essere confuso, Rogi — intervenne Sam Goldsmith. — Gli

esperti di legge stanno ancora cercando di capire in che modo operi il Dirigente, e alcuni di noi sospettano che Davy MacGregor stia creando le regole a mano a mano che va avanti. Per definizione, quella del Dirigente è la prima carica *metapsichica* di un pianeta, intesa a fornire un collegamento diretto fra la cittadinanza comune e il Consiglio. Ogni Organizzazione del Milieu interpreta tale carica in maniera leggermente diversa dalle altre ma in senso generale il Dirigente è più un sovrintendente o un pubblico avvocato che un amministratore. Quando il periodo di prova si sarà concluso, ognuno dei nostri mondi coloniali avrà il suo dirigente, che avrà il solenne incarico di alimentare e di guidare la Mente planetaria.

— A me sembra che MacGregor sia più una glorificata bambinaia che qualsiasi altra cosa — dichiarò Rogi.

Goldsmith scoppiò a ridere, ma i suoi colleghi assunsero un'espressione sofferta.

— Deve essere un lavoro molto difficile — commentò Teresa.

— Un mio amico poltroyano mi ha detto che i loro dirigenti si consumano dopo aver rivestito questa carica per appena pochi anni — replicò Goldsmith.

— Santo cielo!

— Sta arrivando un membro del personale — avvertì Woody Bates. — È quasi ora.

Un giovane snello con i capelli color sabbia che indossava un blazer con lo stemma dell'Ufficio del Dirigente della Terra individuò immediatamente i due appellanti.

— Ehi, voi! Suppongo che siate Teresa Kendall e Rogatien Remillard, vero? Io sono Bart Ziegfield, uno degli assistenti del Dirigente. Se volete seguirmi, è pronto a ricevervi adesso...

— Noi siamo i consiglieri legali dei Cittadini Kendall e Remillard — intervenne con scioltezza Spencer Delevan, — e chiediamo rispettosamente che ci sia permesso di accompagnare i nostri clienti e di presentare la loro petizione al Dirigente Generale.

— Mi dispiace — rispose Ziegfield con divertita fermezza. — Quando si è acconsentito a visionare la petizione vi è stato detto che il Dirigente avrebbe ricevuto soltanto gli interessati. Questa non è una corte legale.

— Ma... — cominciò Delevan, sconcertato.

— Abbiamo capito — intervenne Rogi, venendo avanti. — Andiamo, Teresa.

Ziegfield ammiccò in direzione degli sconcertati avvocati e condusse quindi Rogi e Teresa attraverso l'atrio e in un lungo corridoio estremamente quieto, con il pavimento di parquet coperto di tappeti cinesi e le pareti decorate da dipinti notevoli inframezzate da molte porte alte e anonime.

— Possibile che quello sia un Van Gogh autentico? — domandò Teresa.

— Oh, sì — replicò la loro guida. — Il Dirigente MacGregor è sempre stato un patito di arte ed è stato molto rapido a scoprire i vantaggi della sua carica, insieme ai doveri e alle responsabilità. Naturalmente i dipinti sono qui in prestito. Laggiù c'è un piccolo e adorabile Beato Angelico... e non trovate splendida la *Nave dei Folli* di Hieronymus Bosch? È il quadro preferito del Dirigente.

L'assistente bussò ad una porta che non appariva diversa dalle altre che avevano oltrepassato.

— Eccovi arrivati — disse allegramente, quindi segnalò loro di entrare e si affrettò

ad allontanarsi, lasciandoli fermi lì.

Rogi e Teresa. Per favore, accomodatevi.

Il vecchio sussultò con violenza, poi afferrò la maniglia della porta, l'aprì e si trasse di lato per lasciare che Teresa lo precedesse.

La stanza era piccola e perfino accogliente. C'era un camino dove alcuni ceppi di betulla erano disposti con ordine dietro la grata, pronti per essere accesi, e a parte un'elaborata postazione di recupero dati inserita in una credenza di pino addossata ad una parete in giro non si vedevano altre tracce di tecnologia moderna. Alle spalle del tavolo di pino e della poltrona di cuoio marrone c'era una sola finestra dalle tende di stoffa fatta in casa che si affacciava sulla Merrimack Valley.

Davy MacGregor si alzò in piedi e aggirò la scrivania per venire ad accoglierli. Rogi non aveva più avuto modo di vedere di persona l'exintendente Associato per l'Europa da prima del suo ringiovanimento e adesso fu colpito ancora una volta dalla somiglianza esistente fra Davy e il suo defunto padre. I capelli erano di un colore diverso, ma le basette erano tagliate nella stessa maniera e Davy indossava perfino una giacca di tweed e un panciotto fatto con il tartan dei MacGregor e impreziosito da bottoni d'argento che erano praticamente i duplicati dell'abbigliamento preferito di Jamie. Davy strinse loro la mano come se Rogi e Teresa fossero stato due graditi ospiti, poi avvicinò alla scrivania due sedie dallo schienale alto e dal sedile di lana, si complimentò per il vestito di Teresa e chiese perfino come stesse il piccolo Jack. Tornato a sedersi dietro la scrivania, pregò quindi Rogi di stare attento a intercettare una bella copia di *Wheels of If di L. Sprague de Camp* con la copertina di Hannes Bok che lui era ansioso di aggiungere alla propria collezione personale di libri fantasy.

— Ne ho una in magazzino — riuscì a rispondere Rogi, — deacidificata e con trattamento salvaguardante. Te la farò mandare con i miei complimenti.

— Fammela mandare con una fattura di pagamento, Rogi — ribatté Davy, con gli occhi neri che scintillavano.

— Uh... naturalmente.

Seguì una pausa di silenzio.

— Ho già svolto le mie personali indagini sul vostro caso — affermò quindi Davy MacGregor. — C'è una sola cosa che ti voglio chiedere, Teresa: sapendo quello che sai riguardo al piccolo Jack, concepiresti un altro bambino?

— No — rispose lei, a testa alta. — Però sono ancora sicura che avevo il diritto di generare *lui*.

MacGregor si rivolse quindi a Rogi.

— Perché non hai detto al Magistrato Umano la verità riguardo al ruolo avuto da Marc nella fuga e nella scomparsa di Teresa? — domandò.

Il vecchio si sentì serrare la gola: si era ingannato come un idiota, pensando di essere riuscito a ingannarci poliziotti assumendosi tutta la colpa.

— Io sono un vecchio che si guadagna da vivere svolgendo un mestiere privo di importanza — replicò, traendo un lento e profondo respiro. — Se anche venissi condannato per dieci anni non sarebbe una cosa grave. L'altro complice del reato invece è un ragazzo che si trova ad un punto critico della sua istruzione e che senza dubbio maturerà fino a diventare una persona importante. Ho ritenuto che fosse opportuno

proteggerlo e permettergli di iniziare la sua vita di adulto senza macchie sulla sua reputazione.

MacGregor abbassò lo sguardo sulle mani, che teneva strettamente intrecciate sul piano di lucido legno scuro della scrivania. Alla sinistra portava ancora la fede nuziale.

— Entrambi avete deliberatamente infranto le leggi della Tutela. Tu, Teresa, sei stata spinta da una compulsione subrazionale... una forma di metacoercizione riconosciuta ma non compresa dalle razze aliene del Milieu. Gli umani antichi avrebbero detto che eri guidata da Dio e forse avrebbero avuto ragione.

MacGregor sollevò quindi lo sguardo su Rogi.

— In realtà tu non volevi infrangere la legge aiutandola. Anche tu sei stato coercito... da due persone: una di esse era Marc Remillard e quanto all'altra, sai benissimo di chi si tratta.

— Ma non mi hai mai detto... — cominciò Teresa, girandosi con espressione sorpresa verso il vecchio.

Davy MacGregor la costrinse a tacere con la propria coercizione.

— In base a tutto questo ritengo che le circostanze giustifichino la concessione ad entrambi di un perdono incondizionato — disse.

Teresa balzò immediatamente in piedi, scoppiando in lacrime per la gioia e balbettando parole di ringraziamento. In quel momento la porta si aprì e Bart Ziegfield entrò nella stanza, prendendo gentilmente Teresa per un braccio per scortarla fuori. Il battente si richiuse dietro di loro.

— Anch'io ti vorrei ringraziare — cominciò Rogi, alzandosi e porgendo la mano.

MacGregor però la ignorò e gli segnalò di tornarsi a sedere.

— Tu e io non abbiamo ancora finito, Rogi — avvertì, grave in volto.

Rogi emise un profondo sospiro. Soltanto una persona poteva aver rivelato a MacGregor le sue motivazioni, per non parlare di quelle di Teresa e lui si trovò a chiedersi che sorta di addestramento il Dirigente avesse ricevuto dai Lymik.

— È stato duro, ragazzo mio, dannatamente duro — sorrise MacGregor — ma i dettagli non ti riguardano, anche se tu stesso hai subito in parte lo stesso trattamento.

— Hah! — esclamò Rogi, con lo sguardo che gli si illuminava.

— Quello che voglio da te non è cameratismo — avvertì in tono secco MacGregor, che non stava più sorridendo. — Voglio una cosa del tutto diversa e tu dovrai collaborare o patirne le conseguenze.

Rogi lo fissò a bocca aperta.

— Dunque — proseguì il Dirigente, in tono pratico, — è possibile che tu non sia a conoscenza del fatto che certi Remillard sono in grado di escludere gli altri dalla loro mente pur dando l'impressione di sottomettersi a pieno ad un sondaggio coercitivo-redazionale. Come voi tutti avrete modo di scoprire, fra non molto saremo in grado di fare qualcosa al riguardo, ma ci vorrà parecchio tempo prezioso perché il Magistrato è vincolato dalle procedure di legge e dai criteri relativi alla raccolta delle prove e da altre cose del genere. Il Dirigente ha però la possibilità di prendere qualche scorciatoia quando si tratta di una buona causa, e dal momento che adesso ti ho qui nella mia ragnatela... per così dire... ho deciso di optare per un mezzo più diretto e pratico di raccolta delle informazioni.

— Riguardo a cosa? — domandò Rogi. MacGregor parve non averlo sentito.

— L'opzione più semplice e meno dolorosa che ti si offre è quella di dirmi liberamente la verità e poi di aprire la mente per lasciarmi fare un controllo.

— Ma hai appena perdonato Teresa e me...

— Non mi interessa più il reato commesso da Teresa. Ora dovrai parlarmi di una cosa infinitamente più importante. Puoi farlo volontariamente oppure puoi rifiutare, nel qual caso sarò costretto a ricorrere al mio personale metodo di sondaggio mentale che è ancora uno strumento piuttosto grezzo nonostante l'addestramento che ho ricevuto dai Lylmik. Ammetto che questo tipo di sondaggio non mi servirebbe a molto se tentassi di usarlo su Paul Remillard o sul suo figlio maggiore, ma ti garantisco che se cercherai di opposti trasformerà il tuo cervello in una massa di porridge andato a male.

— Per l'amor di Dio! — esclamò Rogi. — Dimmi soltanto cosa diavolo vuoi sapere!

— Tutto ciò che sai riguardo alla persona o alle persone che hanno assassinato Brett McAllister e mia moglie, Margaret Strayhorn. Altrimenti Dio mi è testimone che non te ne andrai di qui sano di mente.

Davy MacGregor stava mentendo.

Lo ammise con Rogi dopo che questi ebbe raccontato, sudando freddo, tutto quello che sapeva riguardo a Furia, a Idra, a Vic, al piccolo Jack e ai sette omicidi. Dopo che Rogi si fu ripreso da quella dura prova (con l'aiuto di quattro dita di Lagavulin Riserva Speciale), Davy ammise che non sarebbe davvero riuscito a sondare la mente del vecchio libraio al punto da indurlo alla pazzia.

— Non che non ne sia capace, vecchio mio — affermò in tono amabile, — visto che le mie capacità coercitivo-redazionali sono risultate essere molto elevate e che i Lylmik mi hanno insegnato un paio di cosette. Però io non sono in realtà il tipo che possa fare del male ad una mosca... e poi la mia autorità non si estende al punto da permettermi di infliggere lesioni mentali, anche se ho più libertà di azione del Magistrato nell'interrogare i cittadini della Terra.

Rogi ringhiò e protestò contro l'ingiustizia della cosa ma Davy ribatté soltanto che era stata sua intenzione arrivare a risolvere la questione degli omicidi seguendo quella che sospettava essere la via più diretta... nella fattispecie lo stesso Rogi. Mentre la legge del Milieu proteggeva i Magnati del Consiglio come la Dinastia Remillard dall'essere sondati senza una ragione valida, un semplice privato cittadino non aveva via di scampo se il Dirigente decideva di scavare dentro di lui.

— Adesso ho un'informazione per te — aggiunse Davy, continuando a sorridere, — e voglio che tu la trasmetta ai membri della tua famiglia. Entro un mese il Magistrato Umano avrà a disposizione un nuovo congegno meccanico per gli interrogatori che sarà in grado di dare una lettura precisa in merito alla verità o alla falsità della risposta data anche da quanti sono più abili nello schermarsi. Grazie a te adesso ci sono fondamenti legali per interrogare i sette Magnati Remillard con quella macchina... in virtù delle informazioni che ho ricevuto. Se acconsentiranno a sottomettersi volontariamente ad essa qui nel mio ufficio senza che la questione debba essere messa nelle mani del Magistrato e assoggettata ad una lunga trafila legale, allora l'esame sarà effettuato nella maniera più strettamente confidenziale e nessuno ne avrà la reputazione

anche solo adombrata, a patto che risulti innocente. Sempre grazie alla tua collaborazione, ora sappiamo anche quali sono le giuste domande da porre.

— Splendido — commentò amaramente Rogi. — Adesso posso aggiungere all'elenco delle mie colpe anche quella di essere un informatore.

La facciata di gentilezza svanì dal volto di Davy MacGregor, lasciandolo duro come le rocce della Caledonia.

— Il diavolo si porti la tua sensibilità ferita! La sola cosa che conta è trovare i mostri che hanno ucciso la mia povera Maggie e gli altri e mandarli dritti all'inferno. Riferisci *questo* alla tua preziosa Dinastia Remillard.

XXXIII

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

L'Interpretazione della gelida principessa cinese Turandot il cui cuore viene infine addolcito dall'amore, data da Teresa in occasione della serata di apertura del Met, fu uno dei più grandi trionfi della sua carriera. Saggiamente, lei aveva scelto un ruolo che metteva in risalto la sua abilità di attrice solista e di cantante dotata di una potenza vocale ricca e all'apparenza inesauribile. Nessuno notò che la sua voce non era più agile come lo era stata in gioventù o che le note incredibilmente alte che erano state il suo marchio personale erano adesso più rare e distanziate. La sua Turandot segnò uno strepitoso ritorno sulle scene e se anche rilevarono che lei non era più quella di un tempo i critici badarono bene a non dirlo per evitare di essere linciati.

La notte della prima la famiglia Remillard fu presente al gran completo, incluso Paul, e dopo la protratta ovazione che seguì la fine dello spettacolo lui si precipitò nel camerino della moglie con le guance solcate di lacrime. I due poi delusero i fan adoranti e irritarono i giornalisti rimanendo rinchiusi nel camerino per quasi un'ora; quando infine riemersero lo fecero sottobraccio e con un sorriso scintillante sul volto, fra un coro di applausi e di fischi ironici. Il piccolo Jack, che era appeso come al solito in uno zaino sulle spalle di Marc, avanzò un commento telepatico di qualche tipo che fece arrossire fino agli orecchi il fratello maggiore.

Il giorno successivo Paul si trasferì di nuovo nella casa di famiglia ad Hanover.

Teresa aveva firmato un contratto che prevedeva altri sette spettacoli sparsi fra ottobre e i primi di novembre, e durante questo periodo fece la spola fra il New Hampshire e New York; Paul dal canto suo fu presente ad ogni esibizione della moglie tranne una: perse la matinee del 19 ottobre perché quello fu il giorno in cui la famiglia si sottopose in massa al congegno meccanico di sondaggio mentale inventato a Cambridge, che per ordine particolare di Davy MacGregor era stato trasferito dal Quartier Generale del Magistrato nell'Ufficio del Dirigente della Terra.

Ad essere interrogati non furono soltanto i membri della Dinastia ma anche le loro mogli, Denis, Lucilie e Marc. (Teresa sarebbe stata sottoposta alla prova il giorno successivo.) La macchina era manovrata dai Dottori Van Wyk e Kramer, e dal momento che entrambi erano rispettati scienziati e anche Magnati, si suppose erronea-

mente che la confidenzialità della procedura fosse garantita.

A causa della natura traumatica dell'esame, ai soggetti vennero rivolte soltanto dieci domande che prevedevano un sì o un no come risposta.

1. Sei l'entità chiamata Furia?
2. Sai chi o cosa sia Furia?
3. Sei l'entità chiamata Idra o parte di essa?
4. Sai chi sia Idra?
5. Sai chi o cosa abbia ucciso Brett McAllister?
6. Sai chi o cosa abbia ucciso Margaret Strayhorn?
7. Sai chi o cosa abbia ucciso Adrienne Remillard?
8. Sai chi o cosa abbia ucciso i quattro operanti che sono scomparsi nelle vicinanze della costa del New Hampshire, la scorsa estate?
9. Sai per certo che Victor Remillard è vivo?
10. Sospetti che Furia-Idra, gli assassini di McAllister, di Strayhorn, di Adrienne Remillard e degli altri, abbiano qualche collegamento con la famiglia Remillard?

Tutti gli esaminati risposero «no» alle prime nove domande e fu appurato che stavano dicendo la verità.

Aurelie Dalember, moglie di Philip Remillard; Cecilia Ashe, moglie di Maurice Remillard; Cheri Losier-Drake, moglie di Adrien Remillard; e Teresa Kaulana Kendall, moglie di Paul Remillard, risposero «no» anche alla decima domanda, e fu confermato che erano sincere.

Lucilie Carrier rispose «no» alla decima domanda e mentì.

Philip, Maurice, Severin, Anne, Catherine, Adrien, Paul e Marc Remillard risposero «sì» alla decima domanda e dissero la verità.

A causa della natura eccessivamente ampia della decima domanda il Dirigente David Somerled MacGregor si appellò direttamente ai Supervisor Lylmik per sapere se aveva gli elementi necessari a proseguire le indagini sulla famiglia, ma i Supervisor risposero che attualmente non li aveva, ricordandogli anche che non era lui la persona destinata a scoprire l'assassino di sua moglie.

I risultati dell'interrogatorio furono sigillati dal Dirigente e non vennero consegnati al Magistrato Umano.

XXXIV

AWAFFHAM ABBAS, CAMBRIDGESHIRE, INGHILTERRA, TERRA
2 NOVEMBRE 2052

La luna splendeva sul Fosso del Diavolo e l'inevitabile vento dell'Anglia Orientale faceva vibrare i vetri delle finestre del cottage che era tipicamente inglese all'esterno e spiccatamente russo all'interno. Le fiamme crepitavano nel focolare di pietra, la musica di Mozart suonava sommessa in sottofondo e otto delle persone che si erano

informalmente definite Ribelli Metapsichici si erano appena sedute con estremo sollievo e si stavano preparando a bere alla salute della loro più recente recluta.

Anna Gawrys-Sakhvadze riempì i bicchieri montati in argento con il tè bollente prelevato dal samovar d'ottone e chiese a suo nipote Alan di servirlo, offrendo di persona un'aggiunta di brandy georgiano a chi lo desiderava. Gerrit Van Wyk accettò con il consueto entusiasmo e così anche fecero Will MacGregor e Alan. Hiroshi Kodama ne accettò qualche goccia mentre Oljanna Gathen, Jordan Kramer e Adrien Remillard rifiutarono.

— E tu Esi, mia cara? — domandò Anna, tenendo la bottiglia sospesa sopra il bicchiere della nuova alleata. — Forse dopo la tua esperienza con la nostra piccola macchina cattiva all'ISCD gradisci qualcosa che ti calmi i nervi.

— No, grazie. I miei nervi si stanno riprendendo benissimo da soli — dichiarò Esi Damatura, — ma non ho remore ad ammettere di essere lieta che Gerry e Jordy mi abbiano rivolto una sola domanda.

— Il povero Adrien di recente ne ha dovute sopportare dieci di fila da loro due — commentò Anna, aggiungendo un po' di brandy nel proprio bicchiere e sedendosi. — Però ne discuteremo dopo il nostro piccolo brindisi... Hiroshi, vuoi fare tu gli onori di casa?

— Sarà un enorme piacere — rispose Hiroshi Kodama, alzandosi in piedi. Erano tutti seduti intorno al fuoco e il resto della stanza, pieno dei ricordi delle case precedenti che Anna aveva avuto a Mosca e poi nell'Asia Centrale, era immerso nell'ombra tranne che per il tremolante bagliore del fuoco. — Conosco Esi Damatura da oltre nove anni, e anche se lei ha prestato servizio nell'Intendenza Africana ed io quella asiatica, abbiamo scoperto molto presto di avere entrambi un immenso amore per questo pianeta e per la sua gente, e una sgradevole sensazione nei confronti di chi pur non essendo umano riteneva comunque di essere convinto di sapere cosa fosse meglio per la nostra razza. Sono stato lieto quando Esi, come anche Anna e me, è stata nominata membro del Direttorato Umano del Consiglio Galattico, e sono stato ancor più contento quando lei si è unita a me nell'insistere perché Teresa Kendall e Rogatien Remillard ottenessero il perdono per aver cospirato per violare gli Statuti Riproduttivi. Anche se in quell'infame votazione non siamo riusciti a spuntarla, la sentita difesa da parte di Esi del diritto umano alla libertà di riproduzione mi ha indotto infine ad avvicinarla e a vagliare la possibilità che volesse unirsi al nostro piccolo gruppo, e poi a condurla qui stanotte per la conferma finale del suo assenso. Jerry e Jordy hanno fatto il loro dovere di inquisitori e il risultato è stato quello che noi tutti abbiamo verificato... e così, amici miei, vi presento il Direttore Esi Damatura, Magnate del Consiglio, Gran Maestro Comunicatore a Distanza e Creatore... e adesso di sua scelta Ribelle Metapsichica insieme a noi.

Kodama sollevò il bicchiere e gli altri si alzarono in piedi a loro volta per bere. A quel punto Esi propose a sua volta un brindisi.

— Al grande connazionale di Adrien Remillard, Thomas Jefferson! Per anni è stato profondamente stimato in Namibia, la terra dove sono nata. Fra le alte cose, Jefferson ha detto: «di tanto in tanto una piccola ribellione è una cosa positiva».

Gli altri risero e bevvero ancora.

— Cos'è questa storia delle dieci domande che hai dovuto subire dalla macchina

per gli interrogatori? — chiese quindi Hiroshi ad Adrien.

— È stato in rapporto con gli assassini operati da Idra, che attualmente sono il segreto peggio protetto di tutta l'Organizzazione Umana... almeno fra gli operanti.

— Io non ne avevo mai sentito parlare — dichiarò Esi, e Oljanna Gathen, suo marito Alan Sakhvadze e Hiroshi Kodama le fecero eco.

— Allora stringetevi un po' di più intorno a me, compagni cospiratori — li incitò Adrien Remillard, con un tono mentale cupo che smentiva la leggerezza di quello verbale, — e vi racconterò un mistero di morti violente che vi gelerà il sangue e confonderà le vostre capacità deduttive.

Durante il successivo quarto d'ora spiegò quindi loro tutti i dettagli della questione, concludendo con la scomparsa della propria figlia maggiore e con l'interrogatorio subito dalla famiglia Remillard per opera del Dirigente. Dal momento che avevano condotto l'interrogatorio, Gerrit Van Wyk e Jordan Kramer ne sapevano già parecchio al riguardo mentre gli altri..con l'eccezione di Anna che sapeva già quasi tutto e di Will MacGregor che era al corrente dei sospetti sulla morte della sua matrigna... rimasero affascinati e sgomenti nel sentire la storia di un vampiro metapsichico chiamato Idra che apparentemente uccideva infliggendo sette ferite a forma di chakra alle vittime e che era controllato da un essere umano ignoto chiamato Furia.

— Non ci credo — dichiarò in tono piatto Oljanna Gathen, quando Adrien ebbe finito. — Ammetto che Brett McAllister è stato assassinato in quel modo strano, e anche se non c'è prova che Margaret Strayhorn sia stata uccisa dalla stessa persona sono disposta a concedere il beneficio del dubbio. Ma le altre morti...? Dal tuo resoconto non risultano prove concrete che tua figlia e gli altri che sono morti la scorsa estate siano stati uccisi da questo supposto mostro. L'intera storia di Idra e del suo malefico burattinaio scaturisce dalla testimonianza... e di *terza mano* per di più... di un bambino di pochi mesi, senza che ci siano altre prove. Il bambino è stato interrogato dalla macchina?

— Non è fattibile — spiegò Jordan Kramer. — La procedura è già abbastanza traumatica per gli adulti e potrebbe infliggere irreparabili danni mentali ad un bambino, senza contare che questo non è neppure in buona salute. Da quanto mi è dato di capire, si sta sottoponendo a terapia per una trentina di difetti genetici.

— Poverino — mormorò Oljanna. — Com'è la prognosi?

— Finora è favorevole — rispose Adrien. — Il piccolo Jack è una sorta di prodigio metapsichico. Nessuno riesce a superare i suoi schermi mentali e lui ha permesso soltanto al fratello maggiore Marc di esaminare i suoi ricordi. Davy MacGregor però è stato fin troppo disposto ad accettare il resoconto che lo zio Rogi gli ha fornito dell'esame di Jack da parte di Marc.

— Mio padre non è certo imparziale — intervenne Will MacGregor, con una smorfia. — Per poco non è impazzito quando Margaret è morta ed è pronto ad aggrapparsi a qualsiasi indizio che possa portare al suo assassino, perfino ad uno fantastico come questo.

— Le bruciature trovate su Brett McAllister — chiese pensosamente Hiroshi, — corrispondevano davvero ai sette punti chakra e avevano la forma del loto?

— Le ho viste io stesso — rispose Adrien. — Ogni segno simile ad un marchio era leggermente diverso dagli altri ed erano tutti bianchi, come la cenere, mentre il resto

del corpo sembrava essere stato carbonizzato con una fiamma ossidrica. Ci deve essere stato una sorta di incendio psicocreativo, evidentemente come effetto collaterale del prosciugamento.

— Affascinante — commentò Hiroshi. — Di certo conosci il significato dei punti chakra nello Yoga Kundalini, vero? — chiese poi, proiettando un'immagine mentale. — Lo yogi usa però i sette punti corporei per una guarigione esoterica o per cercare di raggiungere un più elevato livello di consapevolezza. A quanto pare, questa vampirica Idra ha pervertito la tecnica degli yogi per causare una fuoriuscita redazionale delle energie vitali della vittima. Stupefacente!

— Esiste un'evidente collegamento fra la morte di Brett McAllister e l'attentato contro Margaret compiuto alla Casa del Presidente del Dartmouth College — sottolineò Adrien. — La strana bruciatura sul cuoio capelluto di Margaret era identica a quella trovata sulla testa di Brett... e se possiamo credere a mio padre le ustioni di Brett erano a loro volta identiche a quelle causate dal defunto fratello di Denis, Victor, la pecora nera della famiglia, quando ha ucciso due persone molto tempo fa.

— Ma non esistono prove concrete che Margaret sia stata uccisa a sua volta in questo modo — obiettò Alan.

— No — ammise Will. — È stato ritrovato un messaggio in cui Margaret manifestava intenti suicidi, ma mio padre è convinto che sia stata assassinata e sostiene di aver sentito il suo grido di morte e un messaggio mentale costituito da una sola parola: «cinque». Nella sua mente, questo conferma l'affermazione del bambino secondo cui quest'Idra sarebbe un'identità quintuplica.

— Un collegamento stiracchiato — commentò Oljanna, scuotendo il capo. — Molto stiracchiato.

— Non lo penseresti se conoscessi meglio i crimini commessi dal mio defunto e non compianto prozio Victor — ringhiò Adrien.

— Esponili, Adryushka — ordinò Anna.

— All'epoca avevo soltanto due anni — disse Adrien, — e non ho mai conosciuto Vic, ma i miei fratelli maggiori che lo hanno conosciuto lo dipingono come un opportunista amorale dalle metafacoltà superiori deciso a conquistare il mondo... e che è arrivato dannatamente vicino a farlo. Era riuscito ad ottenere il controllo della rete di satelliti laser della ZapStar e di uno dei più grandi imperi economici della Terra, appena prima di essere trasformato in un vegetale.

— Quando è successo? — domandò Gerrit Van Wyk, che stava ascoltando con gli occhi sgranati.

— La notte del Grande Intervento — rispose Adrien, con lo sguardo fisso sul fuoco e il bicchiere di tè stretto fra le mani.

— Io c'ero — aggiunse Anna, in tono sommesso. — Quello doveva essere l'ultimo Congresso Metapsichico, il raduno di addio degli assediati capi operanti di tutto il mondo, tenuto in un grande e vecchio hotel del New Hampshire, negli USA. Io vi presi parte insieme a mia madre Tamara e al mio caro nonno, ai miei fratelli Valéry e Ilya e alle loro mogli. Il banchetto conclusivo si tenne in uno chalet sulla cima di una montagna sovrastante l'hotel, e questo folle Victor Remillard cospirò per ucciderci tutti manipolando un gruppo di fanatici anti-operanti chiamati i Figli della Terra. Di certo avrete letto qualcosa su di loro, sui libri di storia.

— Ma nei libri non si accennava al fatto che Victor Remillard praticasse il vampirismo metapsichico — obiettò Hiroshi Kodama, accigliandosi.

— No — ammise Anna. — Ma tutto il mondo sa che dietro l'attacco allo chalet c'erano lui e un dissoluto capitalista di nome Kieran O'Connor. Il corpo di Kieran O'Connor venne ritrovato sulla montagna dopo l'Intervento, segnato dalle sette ustioni nei punti del chakra; anche sua figlia fu uccisa nello stesso modo ed è certo che ad assassinarla fu Victor. Naturalmente noi apprendemmo tutto questo soltanto in seguito. Fra le altre cose, Victor cercò di far saltare in aria lo chalet con tutti i delegati del Congresso Metapsichico asserragliati al suo interno. Non è così, Adrien?

— È vero, ma fallì. Venne ritrovato in seguito fra i piloni di sostegno dell'edificio, in stato di coma. Pare che il mio prozio Rogi fosse riuscito in qualche modo a fermarlo... forse usando inavvertitamente qualche potente impulso psicocreativo. In condizioni normali i poteri mentali di Rogi sono molto deboli, ma Victor aveva cercato di ucciderlo, là sulla montagna, e noi sappiamo che a volte una tensione estrema può accrescere le metafacoltà di una persona. Rogi stesso non sa riferire con precisione quello che successe; ciò di cui siamo certi è che Victor venne in qualche modo paralizzato, privato dei sensi e reso metapsichicamente latente proprio quando era sul punto di assassinare la crema dell'umanità operante, e che rimase in quelle condizioni, del tutto impotente, fino alla sua morte avvenuta nel 2040.

— Ma McAllister è stato ucciso undici anni dopo la morte di Victor — protestò Oljana. — Certo non penserai che questa... quest'Idra sia il fantasma di Victor!

— Non so cosa sia — ammise stancamente Adrien. — So soltanto che non è un membro della mia famiglia come non lo è neppure l'essere che lo controlla, Furia. Gerry e Jordy lo hanno dimostrato con il loro sondaggio mentale.

— In realtà non abbiamo dimostrato nulla, sai — intervenne Jordan Kramer, in tono somnesso.

— *Cosa?* — esclamò Adrien, sussultando sulla sedia come se avesse subito un elettroshock.

— Non abbiamo dimostrato che voi siete innocenti. La macchina ha soltanto accertato ciò che è percepito come vero o falso dalla mente cosciente di chi viene esaminato, ma se Idra o Furia sono un prodotto dell'inconscio... se sono aspetti di una scissione della personalità... allora la parte colpevole non può sapere di essere colpevole a meno che Idra o Furia non abbia il controllo dell'individuo nel momento in cui viene effettuato l'esame.

— Se la personalità colpevole è repressa — aggiunse Gerrit Van Wyk, — il nostro ignoto mostro può negare di essere Idra o Furia e di sapere Qualsiasi cosa su di esse... e la macchina riferirà che sta dicendo il *vero*.

— Allora si potrebbe trattare perfino di me! — esclamò Adrien, inorridito. — Potrei essere parte di Idra o addirittura chi la controlla. Potrei aver ordinato l'assassinio della mia stessa figlia!

— Ecco — temporeggiò Gerry, — noi siamo psicofisici, non psicologi clinici. Però le malattie che provocano l'insorgere di una personalità multipla sono ampiamente documentate nella letteratura psichiatrica. Di solito l'aspetto mentale... er... secondario non comunica affatto con la personalità originale.

— Non ci sono prove dell'esistenza di Idra o di Furia — insistette Oljana. — Tut-

to ciò che sapete è quanto il bambino avrebbe detto secondo *Marc*.

— Che ne sarà adesso delle indagini? — chiese Hiroshi.

— Il Dirigente ha deciso di non fare nulla — spiegò Adrien, scuotendo il capo. — Le indagini sull'omicidio di Brett sono ancora in corso e anche se Margaret è stata dichiarata morta non si è ancora stabilito se si tratti di assassinio o di suicidio. Tutte le altre scomparse, compresa quella di mia figlia, sono state attribuite ufficialmente alla presenza di squali.

— Esiste qualche modo in cui *noi* si possa sfruttare questa storia a nostro vantaggio? — chiese lentamente Esi Damatura.

— Vorresti domare Idra e arruolarla nella nostra piccola cospirazione? — domandò Van Wyk, con una risatina tremante. — Ma che bella idea!

— Stavo pensando di servirci di questa storia per screditare Paul — precisò Esi, fissando Van Wyk con disgusto assai poco nascosto. — Per scalarlo dalla poltrona di Primo Magnate. Tutto quello che dobbiamo fare è rendere noti i dettagli del test fatto eseguire dal Dirigente... con l'aggiunta del parere di Jordy in merito al valore che esso ha nello stabilire l'innocenza degli esaminati.

— Così screditeresti non soltanto Paul ma anche il resto di noi — le ricordò Adrien, in tono neutro. — Anche se non è stato provato nulla la reazione pubblica sarebbe violentissima e i Remillard verrebbero ostracizzati come tanti Dracula operanti... soprattutto dagli Intendenti Associati non operanti del Nord America e delle colonie americane. I non operanti non sono mai riusciti a stabilire se noi siamo il modello vivente dell'operante perfetto o un gruppo di empi intriganti elitisti.

Anna chinò il capo da un lato, scrutando Esi con un bagliore astuto nello sguardo.

— Ritieni che screditare la Dinastia Remillard sia una cosa che merita di essere inserita nella nostra strategia? — domandò.

— Non lo so — replicò cocciutamente l'Africana, — ma una cosa del genere servirebbe ad espellere sia Paul che Anne dal Direttorato dell'Organizzazione Umana e a darci la possibilità di introdurre altri elementi proumani nella legislazione del Consiglio. Perfino qui sulla Terra, nell'Assemblea, Paul si attiene alle direttive del Milieu e fa valere il proprio potere alla minima occasione. Ha praticamente cercato di calpestartmi con gli scarponi chiodati quando ho richiesto che ci fossero più pianeti coloniali per gli umani di colore e che si mandasse al diavolo quel principio della percentuale operante che gli alieni ci hanno costretti ad adottare. Perché gli Europei, gli Americani e gli Anzac devono avere tredici pianeti coloniali su venti? E tutto quello che Paul ha fatto è stato citare dati demografici metapsichici! Fra quei gruppi ci sono più operanti! E così noi Africani finiamo per avere soltanto due mondi da colonizzare, e gli Asiatici cinque appena.

— C'è un numero spropositato di Giapponesi e di Cinesi che vivono felicemente sui pianeti cosmopoliti — le fece notare Hiroshi, in tono moderato.

Esi però non si lasciò ammorbidente.

— Guarda quel mondo etnico bastardo che Paul ha indotto l'Assemblea ad approvare appena prima della chiusura dei lavori: Denali... un pianeta *alaskanita*! Non farmi ridere. Dal mio punto di vista si tratta soltanto di un'ennesima colonia degli Stati Uniti.

Anna si affrettò ad offrire agli ospiti altro tè al brandy e di lì a poco Esi stava ri-

dendo della propria esplosione di rabbia.

— Accidenti — dichiarò, — se siamo ribelli dobbiamo agire come tali! Tutti sanno quanto io sia irritante e impulsiva... ma cosa sta facendo il resto di voi per portare avanti la gloriosa causa della rivoluzione?

— Io ho da riferire qualcosa di molto interessante — dichiarò Oljanna Gathen. — Sarà annunciato ufficialmente la prossima settimana, ma sono felice di comunicarvi che Owen Blanchard è stato posto al comando della prima delle tre nuove armate spaziali umane, la Dodicesima Flotta. E mio fratello Ragnar è stato nominato Capo Operativo. La base della flotta sarà Okanagon.

— Splendido! — esclamò Will MacGregor, poi si girò a fissare con espressione di accusa il collega Alan Sakhvadze. — Tu dovevi saperlo, eppure non mi hai detto nulla!

— Non ho detto niente neppure alla zia Annushka — replicò Alan, sorridendo. — Oljanna avrebbe usato i miei intestini per farsi una giarrettiera.

— Bozhe moi! — gridò Anna. — Questo significa che un giorno, se tutto dovesse andare per il meglio, potremmo contare sul controllo di una flotta di navi armate...

A bocca aperta, Gerry Van Wyk stava sbattendo le palpebre come un calcolatore elettronico impazzito.

— Non vorrai dire che potremmo... no, naturalmente no! Abbiamo stabilito fin dall'inizio del nostro... er... rapporto che avremmo cercato di staccare l'umanità dal Milieu con mezzi pacifici!

— Non ci lasceranno andare via pacificamente — avvertì Adrien.

— Non lo faranno? — chiese Gerry, smettendo di sbattere le palpebre.

— Se cercheremo di ritrarci dalla confederazione, il Milieu è pronto ad ostracizzarci, a porci in perpetua quarantena. Ci butterebbero fuori dai mondi coloniali e riporterebbero la nostra gente nel sistema solare, poi ci toglierebbero le navi a propulsione iperspaziale e chiuderebbero la porta della cella alle nostre spalle. Niente più voli interstellari.

— Ma... — balbettò Gerry, agitando furiosamente le mani... — ma così soffocheremo!

— Sì — confermò Adrien.

— Durante tutto il periodo della Tutela Simbiari ci è stato negato il possesso di astronavi annate — sottolineò Oljanna, — e perfino la nostra flotta commerciale ha visto restringere le sue operazioni. Adesso che la Tutela è finita ci è permesso di viaggiare dovunque vogliamo e questo significa che dobbiamo anche contribuire a far osservare la legge. È soltanto un altro privilegio e dovere che deriva dall'essere cittadini del Milieu. Ufficialmente le tre flotte spaziali umane saranno soltanto un braccio del Magistrato, una forma glorificata di guardia costiera e di pattuglia spaziale, ma Owen e Ragnar sanno che la Dodicesima Flotta potrebbe essere molto di più.

— Buon Dio, sì! — esclamò Jordan Kramer. — Quelli di noi che hanno la necessaria esperienza scientifica potrebbero svolgere ricerche clandestine sugli armamenti! Ho già in mente parecchi progetti...

— Impiegheremo anni a prepararci — avvertì Anna. — Siamo ancora una misera manciata di persone.

— Una manciata piuttosto numerosa — scattò Esi Damatura, ma un istante più tar-

di la sua espressione cambiò e lei sorrise ad Anna. — Posso avere ancora un po' di questo delizioso tè? Poi Hiroshi e io dovremo cominciare a pensare al nostro rientro in ovulo a Concord. Il Direttorato sta prendendo in considerazione l'idea di formare una commissione di filosofi e di capi religiosi per studiare il concetto di Unità. Paul e Anne faranno passare la risoluzione, ma voglio essere dannatamente certa che non riempiano la commissione di gesuiti.

I ribelli più giovani si scambiarono occhiate perplesse.

— Il più famoso sostenitore umano dell'Unità — spiegò in tono cupo Esi, — è stato un gesuita francese che è morto nel 1955 e che era anche un paleontologo. Corre voce che fosse anche coinvolto nella truffa dell'Uomo di Piltdown.

Anna porse ad Esi un altro bicchiere di tè poi si girò verso una vicina fila di scaffali e prelevò una scheda libro, che sulla costa recava il titolo *Il Fenomeno dell'Uomo*; l'autore figurava essere Pierre Tielhard de Chardin, S.J. Anna si avvicinò ad un duplicatore e in pochi momenti ebbe pronta una copia per ciascuno dei presenti.

— Teilhard non era un perpetratore di truffe paleontologiche, questo è stato dimostrato molto tempo fa. Lui era invece qualcosa di molto più pericoloso. Portate con voi queste schede — suggerì, — leggete il libro e poi forse comincerete a capire a cosa ci troviamo di fronte.

XXXV

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Dopo le tragedie che lo avevano preceduto, l'ultima parte dell'anno 2052 fu benedetta da un autunno dorato e da un soleggiato inizio d'inverno... almeno per quanto concerneva la nostra famiglia. Paul e Teresa erano di nuovo insieme, Marc e suo padre si erano riconciliati e il piccolo Jack sembrava ancora reagire favorevolmente alla terapia genetica. Inoltre non ci furono altri decessi nella nostra famiglia o fra quanti avevano rapporti con essa, e nessun segno che le malevole entità chiamate Furia e I-dra fossero qualcosa di diverso da un incubo scaturito dall'immaginazione eccessivamente sensibile di un bambino.

Jack continuava a chiedere nuovi stimoli mentali e altri input sensoriali e Marc lo accontentava abbondantemente, mostrandosi sempre generoso con il suo fratellino al punto di progettare e di costruire un piccolo involucro a controllo ambientale che poteva essere fissato sul retro del suo turbociclo e con il quale Jack poté effettuare alleghre escursioni in tutto il New England settentrionale. Due o tre volte alla settimana, inoltre, il piccolo accompagnava Marc alle lezioni e alla casa studentesca, e dopo che ebbe battuto Alex Manion agli scacchi tridimensionali gli altri del Mu Psi Omega decisero che Jack non era affatto un bambino umano ma un piccolo saggio alieno sotto mentite spoglie. Gli studenti fecero di lui la loro mascotte e lo vestirono con un minuscolo maglione di Dartmouth, impegnandosi a portarlo in giro per il campus quando Marc era occupato e permettendogli di assorbire l'ambiente della Lega universitaria e di ascoltare qualsiasi tipo di corso dall'analisi algoritmica alla poesia simbolistica

francese. Jack andò alle partite di football con Boom-Boom Laroche, assistette a commedie e conferenze con Shig Morita e con Pete Dalembert, visitò l'Osservatorio Shattuck... dove tempestò di domande gli addetti alla postazione di controllo a terra del Telescopio Orbitale Hawking. Assistette alle esecuzioni delle compagnie sinfoniche e di musica da camera, dei gruppi Jazz, dei solisti musicali e delle compagnie di danza al Centro Hopkins di Dartmouth. Insieme agli altri membri del Club degli Escursionisti, Marc lo portò con sé in alcune passeggiate lungo la Pista Appalachiana, sulle White Mountains. Viaggiando in uno zaino modificato, il piccolo visitò la scena del Grande Intervento, sulla sommità del Monte Washington, dove lo chalet restaurato e la ferrovia a cremagliera attiravano ogni anno milioni di visitatori. Quando poi la neve impedì agli escursionisti l'accesso alle montagne, Marc portò a spasso il fratello lungo la Pista Sciistica di Dartmouth e gli fece fare gite in gatto delle nevi nel fitto dei boschi a nord di Berlin... e quasi lo spaventò a morte in una corsa selvaggia su per il ghiacciato fiume Connecticut a bordo del turbociclo con gli artigli da ghiaccio in funzione.

Io tornai al mio pacifico lavoro di venditore di libri e molto spesso intrattenni Marc, i suoi compagni di studi e Jack nel mio negozio. Jack imparò perfino a camminare fra gli scaffali di libri del Paggio Eloquente, con estremo sgomento di Teresa che era diventata leggermente gelosa dell'intimità creatasi fra il suo figlio maggiore e quello minore. Adesso però lei aveva altre cose che la tenevano occupata. A causa dei contratti stipulati con estremo anticipo che erano propri del campo operistico, non poteva immediatamente riprendere la propria carriera musicale a tempo pieno, ma siccome tutti gli impresari erano pronti a fare a pugni pur di scritturarla le fu possibile trovare contratti di sostituzione come quello con il Met in parecchie altre occasioni, e La Scala mise in programma quattro speciali rappresentazioni di un'opera psicoanalitica e poco famosa di Prokofiev, *L'Angelo di Fuoco*, apposta per lei, appena prima della stagione natalizia. Renata, la protagonista ossessionata sessualmente, fu un altro di quei ruoli che come la Turandot permisero a Teresa di fare leva sulla sua capacità di attrice e sul suo talento vocale per ottenere un trionfo. Tornò quindi a casa per le vacanze di Natale, un tumultuoso raduno di famiglia alla fattoria di Denis e di Lucille, poi lei e Paul partirono per trascorrere a Kauai dieci giorni insieme da soli, appena prima che lui lasciasse la Terra per raggiungere la Sfera e partecipare alla sessione del Consiglio.

Jack trascorse il suo primo compleanno tranquillamente, a casa. Paul e Teresa gli regalarono uno splendido telescopio Celestron, Marc una chitarra ad aria compressa (che lui desiderava in particolar modo), Marie un orsacchiotto di peluche, Madeleine un corposo trattato sulla teoria della cerebrogenetica e Luc una vaschetta di pesci tropicali di mare. Io gli regalai un nuovo sacco da trasporto, dal momento che era cresciuto tanto che non entrava più in quello vecchio.

Per qualche tempo, prima e dopo il perdono concesso a me e a Teresa, la mia bottega fu piena di curiosi e di patiti dell'opera che si volevano felicitare con me e desideravano stringere la mano all'eroe che aveva salvato Teresa Kendall ed era rimasto al suo fianco durante la sua difficile prova nel Grande Nord. Un idiota di produttore di Tri-D era addirittura deciso a fare un film cassetta sulla nostra avventura e rinunciò a tormentarmi soltanto quando minacciai di scatenargli contro gli avvocati della

Remco.

La mia notorietà... una sentimentale commentatrice paragonò addirittura il mio coraggioso salvataggio di Teresa alle gesta dell'immaginary Primula Rossa (inducendo Marc e i suoi comparì a soprannominarmi Pan di Segala Rosso³)... riuscì anche in qualche modo a mandare in subbuglio i miei ormoni. Tardivamente mi resi conto che io ero un Uomo e che Perdita Manion era una Donna, e da questo derivò una relazione improntata alla massima discrezione. Non eravamo veramente innamorati uno dell'altra ma lei era una persona simpatica e quando un uomo si sente in cima al mondo spesso il sesso chiede di poter partecipare al suo trionfo. (E tende anche a interferire quando il mondo sta cadendo in pezzi addosso ad una persona, ma questa è un'altra storia.)

Perdita ed io ci divertimmo parecchio insieme nel cuore di quell'inverno del 2053, sfruttando il rallentamento stagionale degli affari, e di tanto in tanto ci preparammo a vicenda la cena nel mio appartamento o nella sua ordinata casa di mattoni in Brockway Street. Insieme andammo al Carnevale d'Inverno di Dartmouth e dopo ci recammo all'Occam Pond per un po' di sano amore al chiaro della gelida luna, avvolti in una pelle d'orso a bordo della vecchia slitta di Denis, con il risultato di finire quasi per congelarci. I membri della famiglia cominciarono a sorridere di noi con l'aria di chi la sa lunga, mentre Marc e il figlio di Perdita, Alex, furono dapprima increduli e poi sgomenti di fronte all'evidenza del nostro ultrastagionato desiderio... dopo tutto Perdita aveva cinquantuno anni e io ne avevo compiuti 108. Non so cosa sarebbe potuto succedere se le cose fossero continuate così bene.

Ma non lo fecero, Non molto tempo dopo il Carnevale d'Inverno, verso la fine di febbraio, apparvero i primi segni del fatto che il corpo di Jack stava rigettando la terapia del trapianto genetico.

Il bambino aveva tredici mesi, aveva i capelli neri e gli occhi azzurri ed era leggermente più basso e più magro della norma rispetto alla sua età. Era in grado di gattonare con la velocità di una lucertola e di camminare abbastanza bene sulle gambette carnose, parlava con frasi erudite usando un accento infantile estremamente irritante e le sue metafacoltà stavano crescendo a vista d'occhio. A quell'epoca i corsi accelerati sostenuti da Marc lo avevano portato a metà del programma del terzo anno e lui stava continuando a ritmo serrato per ottenere la sua laurea in scienze, con due specializzazioni in metapsicologia e in fisica teorica.

In seguito Marc mi raccontò tutti i dettagli di quel nevosso pomeriggio in cui la vita di Jack cambiò per sempre, cosicché adesso mi sembra di essere stato presente io stesso. Marc e i suoi amici Pete e Alex avevano portato con loro il piccolo nella stanza dei giochi nella cantina della casa studentesca, dove Marc stava studiando un testo di astrofisica mentre Jack era intento a guardare gli altri due giocare a ping-pong, usando al tempo stesso pigramente il suo PK su una palla di plastica di riserva per farla scorrere su e giù lungo le braccia, intorno al collo e sulla testa; quando si stancò di quel gioco il bambino tenne per qualche tempo la palla stretta fra le mani, con gli occhi chiusi, poi chiamò:

— Pete, Alex... usate per un po' la mia palla per giocare. E porse loro la sfera

³

Gioco di parole fra il termine Inglese pimperl (primula rossa) e pimpernickel (pane di segala).

bianca.

Alex l'accettò con aria bonariamente seccata, la lanciò in aria e la colpì con la paletta.

Veloce come un fulmine, la palla saettò verso il lato del tavolo dove si trovava Pete, evitando la sua paletta con un leggero rimbalzo e proseguendo il volo di altri dieci metri per poi andare a sbattere contro il muro dalla parte opposta della stanza e mettersi a rimbalzare follemente fra gli arredi e i videogame come se fosse stata animata da vita propria.

— D'accordo, piccolo — gridò Alex, disgustato. — Cos'è questa grande idea? Sai che non devi interrompere le nostre partite con i tuoi infantili giochetti con il PK.

— Non l'ho fatto — sorrise Jack. — Ho invece modificato la palla. E scoppiò a ridere.

Marc sollevò lo sguardo dalla scheda-libro e incontrò quello sconvolto degli altri due ragazzi. Senza dire una parola, protese la propria psicocinesi e afferrò la palla che stava ancora rimbalzando selvaggiamente; dopo averla soppesata, fissata e annusata con attenzione, la porse con cautela ad Alex.

— Non è di plastica — dichiarò, con volto ora inespressivo, mentre Jack continuava a gorgogliare di autocompiacimento.

Alex effettuò a sua volta un rapido esame, poi lasciò cadere la palla sul tavolo da un'altezza di dieci centimetri appena. Essa rimbalzò fin quasi al soffitto. Afferrandola a mezz'aria, Alex la consegnò allo sbalordito Pete.

— D'accordo — disse quindi a Jack, — quando te l'abbiamo data era una normale palla da ping pong... ha perfino ancora il marchio di fabbrica. Cos'hai fatto?

— Ho manipolato i suoi polimeri — spiegò il bambino, sorridendo con una goccia di saliva che gli pendeva dal roseo labbro inferiore, quel giorno aveva indosso il maglione del college e le sue Nike in miniatura.

— Così, come se niente fosse? — esclamò Pete, agitando la palla. — Qui dentro c'è qualche dannato tipo di liquido.

— Serve a migliorare il coefficiente di elasticità — spiegò Jack, mentre la sua mente trasmetteva tanto la formula dell'involucro della palla quanto quella del suo contenuto. — Ormai sto esercitando in segreto la mia metafacoltà creativa già da qualche tempo. È stato molto difficile imparare a modificare le molecole piccole, mentre con quelle grandi è più facile.

— Oh, Dio — mormorò Marc. — Con che *altro* hai pasticciato?

— Nulla d'importante — replicò Jack. — Per lo più ho usato aria e vapori acquei condensati, ed ho modificato alcune cose che ho prelevato dal cestino della carta straccia. Però i materiali grezzi più versatili si sono rivelati i miei escrementi solidi e gassosi. È possibile convertirli in molti interessanti composti organici. Mentre mi esercitavo ho formato svariate cose... per lo più sferoidi, cubi, prismi e altri oggetti simmetrici, una volta che ho scoperto come manipolare i diversi composti con adeguata precisione. Una volta finiti gli esperimenti ho riconvertito i miei campioni in una sostanza amorfa simile a escrementi ed ho riposto il tutto nel pannolino in modo che la mamma o Nanny Herta non si accorgessero di nulla... sai che è davvero possibile emettere fiamme dal posteriore? Credevo che fosse una metafora per indicare uno stato d'ira ma ho scoperto che il fenomeno è genuino! Ed è anche innocuo per il

corpo se si esegue l'esperimento con estrema cura. Tutto quello che bisogna fare è accendere i gas infiammabili naturalmente prodotti da...

I tre ragazzi più grandi cedettero ad una crisi quasi isterica di riso che indusse un paio di altri studenti a scendere le scale per chiedere cosa stesse succedendo di tanto esilarante.

— Stavamo soltanto divertendoci a spese del piccolo Einstein — spiegò Marc, infilandosi il fratello sotto un braccio.

— È più divertente di un reggimento di scimmie — si affrettò ad aggiungere Alex.

Mentalmente Marc ingiunse: *Di sopra, nella mia stanza. Pete, tieni stretta quella dannata palla.*

I tre salirono di corsa due rampe di scale e quando arrivarono al sicuro nella stanza di Marc misero a sedere Jack sul letto, cominciando a tempestarlo di domande.

Si era reso conto di quello che stava facendo quando aveva alterato la palla da ping pong?... Sì. Jack stava utilizzando la propria metafacoltà creativa.

Doveva esercitarla su ogni singola molecola per produrre il cambiamento?... Certamente no. Una volta iniziato, il processo «infettava» le molecole adiacenti e si diffondeva sotto il controllo mentale della coercizione del creatore.

Poteva creare la materia dal nulla?... Ovviamente non era possibile. D'altro canto esisteva senza dubbio una riserva di materia e di energia intrappolata negli strati dei campi dinamici e questa, anche se non era propriamente classificabile come «nulla», aveva un trascurabile impatto sulla realtà Presente ed era a disposizione di un creatore ingegnoso.

Poteva ricavare la materia dall'energia?... Non ancora. Quella sarebbe stata una sfida considerevole. Era però abbastanza facile produrre energia chimica dallo scombinamento delle molecole, e molti interessanti effetti collaterali, come emettere fiamme dal posteriore, erano...

Poteva mutare gli elementi?... No. Riteneva che fosse teoricamente possibile, ma le conseguenze per il creatore sarebbero probabilmente state drastiche. Era necessario esercitare cautela con le reazioni chimiche perché coinvolgevano energie potenzialmente pericolose. Per esempio, la cosa ottimale era inzuppare d'acqua le lenzuola del letto prima di provare a...

Qual era la cosa più complicata che aveva mai creato?... La palla da ping pong magica.

Da quanto tempo stava esercitando la sua creatività in quel modo?... Quasi da quando era stato trasferito dal Lago delle Scimmie a Kauai, dove gli era stato insegnato come fare.

Chi gli aveva insegnato?... Un'anziana donna hawaiana, Malama Johnson, che era la cuoca della casa che i Kendall avevano sull'isola, si era infilata di soppiatto nella sua stanza quando lui era solo, poco dopo il suo arrivo. Malama lo aveva salutato con estrema dignità, trattandolo come un suo pari e non come un bambino, e gli aveva detto di essere una kahuna, uno dei preti maghi che vivevano fra il popolo polinesiano da migliaia di anni, da prima ancora che esso migrasse nelle isole delle Hawaii.

Malama aveva toccato Jack ed aveva cantato molto sommessamente e infine gli aveva detto che era pervaso di mana loa... il genere più forte di energia metapsichica.

— Lei ha agitato le mani e centinaia di piccole scintille hanno volato nell'aria, poi

minuscole cose nere sono fluttuate verso il basso — spiegò Jack ai ragazzi più grandi. — Quelle cose si sono posate sulla mia culla ed hanno sporcato tutto, ma quando le ha viste la mamma ha pensato che il vento le avesse soffiate attraverso la finestra da un campo di canne che era in fiamme poco lontano. I frammenti neri erano pezzetti di carbone che Malama aveva formato psicocreativamente dall'anidride carbonica presente nell'atmosfera, incendiandone poi alcuni.

Jack procedette quindi a spiegare ai suoi stupefatti ascoltatori come la kahuna gli avesse insegnato quel semplice trucco e poi anche molti altri, nelle settimane che erano seguite. Lei però lo aveva avvertito che non doveva far sapere a nessuno quello che poteva fare... neppure alla mamma o allo zio Rogi... fino a quando tutti i suoi io «interiori» non fossero stati maggiormente sotto controllo.

Quella strana affermazione aveva avuto un che di valido che aveva impressionato profondamente Jack, che già quando era ancora nel grembo materno aveva sentito di possedere un Io Infimo e un Io Elevato che erano in lotta dentro di lui e aveva chiesto il mio aiuto per tenerli sotto controllo mentre stava nascendo. Malama gli aveva spiegato che i nomi di quei due io erano unihipili e uhane. I saggi haole (che avevano tardivamente scoperto quello che i kahuna sapevano da tempo immemorabile e che erano ancora molto arretrati nella loro comprensione dell'huna), a volte definivano i due io rispettivamente mente inconscia e mente cosciente. L'uhane che Jack aveva scambiato per il suo Io Elevato era in realtà il suo Io Intermedio. Il vero Io Elevato, o amakua, era la superconsapevolezza, un'entità integrante o unificante che era capace di legare fra loro in perfetta armonia i diversi io e il corpo che essi abitavano. Malama aveva spiegato che l'amakua aveva una sua speciale vita autonoma ed era la fonte del mana loa. Esso era accessibile a tutte le creature pensanti, ma molte non se ne servivano; lei però era convinta che con il tempo Jack avrebbe avuto accesso completo all'amakua e sarebbe stato in grado di compiere grandi cose..

— Naturalmente — concluse Jack, rivolto ai ragazzi del college, — da allora mi sono reso conto che ciò che Malama definiva mana loa era quella che noi chiamiamo metafacoltà creativa, il potere mentale superiore che pervade ed energizza tutti gli altri e influisce anche sui poteri mentali inferiori. Il mio elevatissimo livello di creatività risultato dalle valutazioni ha semplicemente confermato quanto Malama mi ha detto quando ci siamo incontrati per la prima volta.

— E adesso senti che i tuoi tre io *sono* sotto controllo? — chiese Marc. Il piccolo volto si rannuvolò in un'espressione perplessa.

— Sto incontrando dei problemi. *Penso* che l'Io Intermedio e l'Io Infimo siano sotto il mio controllo e sto imparando a comunicare con l'Io Superiore. Ho bloccato sia Idra che Furia, che avrebbero separato i tre e li avrebbero reintegrati formando una nuova persona...

Marc esplose in un'imprecazione e si rivolse al fratello sulla modulazione intima: *Non dire un'altra parola su QUESTO ad Alex&Pete ne parleremo più tardi!*

Jack ribatté: Sì è necessario. Di recente hai fatto sogni che ti hanno turbato, vero? Su Furia.

Come lo sai?

Per qualche tempo ha tormentato me, ma l'ho costretta ad andare via. Tu l'hai ascoltata, anche se quello che dice è...

Non adesso! ingiunse Marc, poi ad alta voce proseguì: — Parlami dei Problemi che hai incontrato nell'integrare i tuoi tre io.

— Ho scoperto che il mio corpo rifiuta sempre più di accettare direttive creative — replicò Jack. — Finora sono stato in grado di farlo operare in maniera normale e umana all'interno di accettabili parametri di buona salute, ma ultimamente ho incontrato delle difficoltà. — Mentre parlava, il bambino cominciò ad armeggiare inutilmente con i lacci delle sue minuscole scarpe da ginnastica. — Marco, *aiutami*.

— Imperfetto coordinamento motorio — opinò Marc. — È una cosa normale, fino a quando il tuo sistema nervoso periferico non sarà maturato ancora un poco.

— No, non intendevo questo. Toglimi il calzino e guarda le dita del piede.

Marc obbedì e gli altri due ragazzi si protesero in avanti per vedere meglio.

— Cos'è che ha sul dito più piccolo? — chiese Pete, indicando. — Proprio alla base dell'unghia? Date un'occhiata con la vista in profondità, ragazzi.

— Sembra una piaghetta — osservò Alex, in tono incerto. — Forse è una vescica che è scoppiata. Ma del resto la mia vista in profondità fa schifo.

Quella di Marc era però straordinaria. Lui poteva ingrandire quel piccolo punto e vedere dentro di esso, attingendo dalla propria memoria le informazioni immagazzinate durante gli studi di biologia.

— Non è... soltanto una piaghetta — disse.

I suoi due amici lo guardarono con stupore perché il suo consueto guscio di impermeabilità mentale stava vacillando, come se fosse stato attaccato dall'interno da un'emozione incontenibile.

— So che non è una cosa comune — affermò Jack, con calma. — Avrei potuto usare l'autoredazione su un graffio o su una vescica e farli scomparire subito. Invece questa piccola lesione è causata da un'anomalia cellulare e non risponde né all'autoredazione da parte del mio inconscio né all'impeto psicocreativo e coercitivo dell'autoredazione cosciente. È una cosa sconcertante. Non ne so molto di biologia molecolare, ma sembra quasi che la lesione sia stata prodotta dall'apparato genetico del mio corpo.

Per un lungo momento Marc fissò il fratello senza parlare, con lo schermo mentale di nuovo in piena funzione; poi sorrise e prese fra le sue le mani del piccolo Jack, parlando in tono quieto e coercitivo.

— Quella cosa sul tuo dito potrebbe non essere nulla, ma potrebbe anche essere un segno che qualcosa non sta andando come dovrebbe nella tua terapia. Tutti quei geni buoni che ti hanno trapiantato stanno circolando per il tuo corpo tentando di inserirsi e la tua mente ha evidentemente cercato di aiutarli. Ora però è possibile che qualcosa sia andato leggermente storto, quindi ho intenzione di prenderti e di portarti immediatamente all'Ospedale Hitchcock, in fondo alla strada, in modo che Nana Colette possa dare un'occhiata a questo. D'accordo?

— D'accordo — assentì il bambino, mentre Marc procedeva a rimettergli la calza e la scarpa. — Come definisci quella cosa che ho sul piede, Marc?

— È un cancro — rispose Marc. — Alzati, piccolo, Ora ti devo mettere la tuta imbottita. Prima hai bisogno di cambiare il pannolino? No? Va bene. — Marc si girò verso gli amici sconvolti, che si stavano a loro volta nascondendo dietro uno spesso schermo mentale e aggiunse: — Uno di voi ragazzi vuole farmi il favore di andare a

recuperare la scheda di astrofisica che ho lasciato nella sala dei giochi? Voglio portarmela dietro... nel caso che sia costretto ad aspettare mentre il piccolo Jack viene esaminato.

XXXVI DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Sono ora giunto ad una parte delle mie memorie su cui preferirei sorvolare, perché riguarda il periodo in cui il corpo di Jack cambiò. Per quelli di noi che amavano il bambino si trattò di un tempo in cui la speranza cedette il posto all'orrore e l'orrore si mutò in sgomenta disperazione e nel tormentato desiderio che il bimbo sofferente morisse e trovasse la pace, dandola così anche a noi. Non potevamo naturalmente sapere che il corpo di Jack era anomalo quanto la sua mente brillante e che fin dal concepimento lui era destinato ad essere ciò che poi divenne... al tempo stesso di più e di meno di ciò che siamo noi umani. Procronistico è il termine con cui in seguito gli scienziati lo definirono: un essere nato molto in anticipo sul proprio tempo, con un corpo che non era affatto quello di un Homo Sapiens. Lo splendido bambino dall'aspetto normale che Teresa aveva dato alla luce era in effetti soltanto la larva della meravigliosa e terribile entità che Jack sarebbe divenuto maturando.

La sua trasformazione ebbe inizio nella primavera del 2053.

Devo di nuovo chiedere scusa nel caso che l'entità che sta leggendo queste Memorie trovi la mia spiegazione delle cause della disincarnazione di Jack eccessivamente semplicistica e piena di mezze verità scientifiche e di omissioni, ma la scienza genetica umana è una disciplina complessa e le spiegazioni fornitemi al riguardo da Colette Roy erano formulate nella più elementare terminologia laica, a cui io devo inevitabilmente fare riferimento nello scrivere. Se dovessi inavvertitamente scivolare fuori dal sentiero dell'ortodossia scientifica, ricordate che ciò che stava succedendo nel corpo di Jack era subordinato a quello che stava accadendo nella sua mente e in quella di quanti lo circondavano.

A cominciare dal tardo ventesimo secolo, gli ingegneri genetici avevano sviluppato una quantità di diversi e affidabili metodi per inserire nuovi geni nel corpo umano. Quello più diffuso, che costituiva anche uno dei principali meccanismi del rigeneratore oltre ad essere parte della più specializzata terapia usata nel tentativo di curare Jack, era la tecnica del vettore virale, o della trasposizione, con la quale speciali virus che portavano al loro interno il gene da trapiantare venivano messi in condizione di «infettare» determinate cellule del corpo del paziente. Nel corso degli anni erano stati sviluppati centinaia di migliaia di diversi vettori virali incaricati di trasportare e di consegnare materiale genetico in maniera sicura ed efficiente, e la selezione del vettore veniva effettuata dopo un esame meticoloso della mappa genetica del paziente al fine di evitare una pericolosa situazione che si era verificata anche troppo spesso durante il periodo pionieristico della terapia genetica... l'attivazione dei proto-oncogeni.

Tutti noi abbiamo nel nostro bagaglio ereditario un miscuglio di protooncogeni. Si tratta di frammenti a due facce del DNA che possono restare inattivi per tutta la vita di una persona, agendo come se fossero semplici e normali matrici di proteine del corpo o gli interruttori per attivare o disattivare qualcosa, svolgendo il lavoro utile che ci si aspetta da loro... a meno che qualche fattore estraneo attivi un fatale pulsante e li trasformi in genuini oncogeni, quelli che inducono il cancro. L'attivatore può essere un virus, una radiazione, un prodotto chimico cancerogeno, un gene mutante ereditario o anche un guasto del meccanismo corporeo autoregolatorio.

Una delle forme più comuni di proto-oncogeno era quella che causava il tumore ai polmoni nella gente che fumava tabacco: persone che avevano quel particolare P-O e fumavano finivano per ammalarsi, mentre altre che non ce l'avevano potevano fumare come camini per anni e finivano poi per morire di qualche male diverso. C'erano inoltre altri fattori che attivavano il P-O del tumore ai polmoni... diversi attivatori chimici o psicologici e perfino diversi tipi di P-O di tumore da tabacco. Comunque avete afferrato l'idea.

Ora, un tumore non è una cosa semplice, non più di quanto lo sia un corpo umano vivente, in quanto non si tratta di un invasore esterno come può esserlo un germe ma piuttosto di una crescita incontrollata che ha inizio in una singola cellula che un tempo era normale. Noi siamo costruiti in maniera meravigliosa... tanto meravigliosa che se si studia biologia molecolare e si acquista un'anche pallida idea di quanti milioni di piccole reazioni chimiche, elettriche e psicocreative si debbano verificare e coordinare alla perfezione di momento in momento perché il nostro corpo possa funzionare, ci si sente indotti a chiedersi come noi si faccia a vivere! Però viviamo, perché i geni presenti nelle nostre cellule corporee impartiscono messaggi densi di istruzioni che mantengono tutto in azione. La maggior parte del tempo funzioniamo nel modo giusto, ma quando viene attivato un oncogeno la cellula colpita riceve messaggi sbagliati e si trasforma in una cellula cancerogena.

Le cellule cancerogene si moltiplicano in maniera pazzesca e non sanno quando fermarsi in quanto possiedono una straordinaria vitalità, caratteristica che ha indotto alcuni ricercatori a definirle «immortali». Esse invadono i tessuti adiacenti, distruggendo le cellule normali al loro passaggio, poi attingono alle scorte di sangue e si moltiplicano per diffondersi in tutto il corpo tramite la circolazione del sangue o i canali linfatici in un processo definito metastasi. I tumori si presentano in molte diverse varietà, alcune ad azione lenta altre molto rapide, e le peggiori sono quelle che devastano i tessuti normali, interferiscono con le funzioni vitali e infine uccidono la loro vittima a meno di essere fermate.

Un altro termine per indicare il cancro è neoplasma, che significa «nuovo tessuto»... un nome appropriato perché il DNA delle cellule cancerogene è diverso da quello delle normali cellule corporee in quanto i passivi e innocui proto-oncogeni sono stati trasformati in maligni e attivi oncogeni.

Nella collezione originale di geni letali posseduta alla nascita dal piccolo Jack non c'erano stati oncogeni, ma alcuni dei suoi cromosomi possedevano il fattore di «fragilità» che caratterizza i proto-oncogeni. Quando avevano tracciato la sua mappa genetica, Colette Roy e i suoi colleghi avevano individuato non soltanto le trentaquattro combinazioni di DNA potenzialmente letali ma anche un certo numero di strane novi-

tà che occupavano le regioni cromosomiche «superflue», quelle cioè che non hanno nessun effetto noto sulle normali funzioni corporee. Colette aveva quindi avviato la terapia per riparare i difetti genetici riscontrati in Jack, quelli che era certo gli sarebbero stati dannosi, ben sapendo che esisteva la possibilità di attivare i proto-oncogeni, ma una volta che il bambino aveva superato il suo primo compleanno senza mostrare ancora traccia di malattie genetiche, lei e i suoi colleghi avevano creduto di aver scongiurato il pericolo.

Fino a quando era comparso il primo tumore.

La cosa sul dito del piede di Ti-Jean era un piccolo carcinoma epidermico ad azione relativamente lenta, di un tipo facilmente curabile.

Dopo aver analizzato il DNA del tumore in questione, gli scienziati escogitarono una correzione e la inserirono nel piccolo. Entro qualche settimana tutte le cellule neoplasmatiche scomparvero, permettendo a Teresa, a Paul, a Marc e a tutti noi di trarre un respiro di sollievo.

Colette non si mostrò altrettanto entusiasta, anche se allora evitò di manifestare i propri timori alla famiglia. La sua prima supposizione era stata che uno o più vettori virali usati per infettare Jack con i geni positivi potessero aver attivato i P-O, ma esisteva anche un'altra più minacciosa possibilità, e cioè che il tumore fosse stato attivato da messaggi inviati dai misteriosi geni superflui. Se questo era vero, allora Jack portava le matrici della propria distruzione in ogni singolo nucleo cellulare del proprio corpo.

Meno di un mese più tardi, all'inizio di maggio, un'altra e completamente diversa varietà di tumore venne individuata durante uno degli esami fisici onnicomprensivi che Jack subiva settimanalmente all'Ospedale Hitchcock: questa volta si trattava di un melanoma più maligno e a crescita più rapida, e i focolai erano due, siti nei testicoli.

Quando ricevetti la notizia mi sentii sussultare per la compartecipazione. Io sono sterile a causa di una dolorosa complicazione degli orecchioni subita nella prima adolescenza, ma a parte il fatto di avere uno sperma incapace di procreare per il resto funziono benissimo, grazie, e per mie ragioni personali mi sono sempre rifiutato di far curare i miei condotti seminali rovinati anche quando è diventato possibile farlo nel rigeneratore.

Il caso di Jack, naturalmente, era peggiore del mio, perché il tumore non avrebbe soltanto distrutto i suoi testicoli ma lo avrebbe anche ucciso molto in fretta a meno che non si fosse fatto ricorso ad un trattamento drastico per bloccarlo. Ancora una volta furono trapiantati geni correttivi... ma questo tumore risultò essere molto resistente. Per il momento le due lesioni erano di dimensioni microscopiche, ma nonostante questo mostravano segni allarmanti di essere pronte ad andare in metastasi... e cioè a spargere loro repliche per tutto il corpo. L'evoluzione medica del 2053 faceva sì che nel raro caso che un adulto o un ragazzo fosse stato colpito da tumore metastatico il trattamento più idoneo fosse l'inserimento del paziente nel rigeneratore, dove i «semi» del tumore potevano essere obliterati con un rigoroso trattamento. Jack era però ancora troppo giovane per il rigeneratore, che era controindicato per gli individui al di sotto dell'età della pubertà, e per impedire la metastasi i medici dovettero intervenire in tutta fretta asportando chirurgicamente i testicoli.

La famiglia ne fu devastata, anche se tutti sapevano che quando Jack fosse stato

più grande sarebbe stato possibile ovviare a quella menomazione. Il bambino patì un notevole dolore in seguito all'operazione ma rifiutò di prendere qualsiasi analgesico, e al tempo stesso Teresa cadde in uno stato di profonda depressione. Un giorno mise Colette con le spalle al muro e pretese di sapere da lei cosa stesse attivando gli oncogeni, e Colette dovette ammettere che non lo si sapeva per certo: un fattore ignoto di qualche tipo stava «offendendo» il DNA del bambino e provocando la mutazione dei proto-oncogeni. In ogni caso, se ad essere responsabili della cosa erano i vettori virali usati per gli originali trapianti di geni i medici avrebbero continuato ad effettuare «riparazioni» fino a quando la situazione si fosse stabilizzata. Colette ammise però l'esistenza della possibilità che l'anomalo patrimonio genetico di Jack contenesse in se stesso gli attivatori cancerogeni... attivatori con un meccanismo a tempo inserito al loro interno. Una terza e meno probabile eventualità era che la sua funzione autoregolatoria fosse sfuggita al controllo, forse come risultato del duro lavoro svolto nel reprimere il manifestarsi degli elementi letali nel periodo in cui la terapia di trapianto genetico stava cercando di «attecchire». Se la causa di tutto era questa, comunque, una redazione volontaria da parte di Jack avrebbe potuto rimetterlo in salute... a patto che lui fosse stato in grado di apprendere i giusti programmi metapsichici.

Quelle spiegazioni non servirono però a calmare le apprensioni di Teresa, anche se Colette cercò di tranquillizzarla ricordandole come si fosse riusciti a curare l'altro fratello di Jon, Luc. Teresa le fece però notare che le anomalie genetiche di Luc erano state di tipo del tutto diverso e che lui non aveva mai avuto il cancro. Quella malattia un tempo letale era diventata facilmente curabile fra gli umani verso la metà del ventesimo secolo, ma l'antico timore perdurava ancora. Che ne sarebbe stato di Jack se si fossero presentati altri tumori a metastasi rapida? Colette replicò con calma che sarebbero stati curati nella maniera più appropriata, ma non disse nulla a Teresa di ciò che tale cura avrebbe potuto richiedere.

Poco dopo l'operazione di Jack, che Colette dichiarò essere stata un assoluto successo, Teresa tenne un disastroso concerto a Mosca durante il quale la voce le cedette parecchie volte. Immediatamente lei annullò tutti gli altri impegni canori della stagione e si trasferì all'ospedale in una stanza accanto a quella di Jack, che era ancora in convalescenza e sottoposto a continui esami, dichiarando che non avrebbe più cantato fino a quando il figlio non fosse completamente guarito. In seguito a questo, Paul lasciò la casa di South Street e tornò nel suo appartamento di Concord: anche se non c'era nessuna traccia manifesta di una nuova frattura del loro matrimonio, né Marc né io avemmo bisogno di un'insegna al neon che ci indicasse ciò che stava probabilmente succedendo.

Verso la metà di giugno il piccolo Jack fu dichiarato nuovamente in salute, e lui e Teresa tornarono nella casa di famiglia, dove Jack venne tenuto in condizioni protette e sotto accurato controllo; da quel momento il bambino fu accompagnato a giorni alterni all'ospedale per un esame, in modo che nuovi problemi insorgenti potessero essere stroncati sul nascere.

Quando ebbe inizio la sessione estiva a Dartmouth e lui cominciò l'ultima intensa spinta verso la meta della laurea, Marc decise di non portare più Jack a fare lunghe gite finché Colette non fosse stata certa che le condizioni del piccolo si erano stabilizzate. Il vivace Ti-Jean risentì profondamente del fatto di essere confinato in casa

per la maggior parte del tempo e Marc fece del suo meglio per stare con lui il più spesso possibile e portarlo a fare brevi passeggiate. Anche le sorelle e l'altro fratello di Jack, che erano liberi dallo studio per tutta l'estate, parvero ansiosi di aiutare il bambino nella sua continua sete di apprendimento. La sua seconda sorella, Maddy, che aveva adesso tredici anni ed era pronta a cominciare il suo ultimo anno alla Granite Hill School, nel Vermont, si mostrò particolarmente sollecita nei suoi confronti, e insieme lei e Jack trascorsero molte ore a studiare cerebroenergetica. I due convinsero Marc a mostrare loro gli schemi del suo casco CE fatto in casa e lo tormentarono finché lui non lo smontò e spiegò il suo funzionamento nei minimi dettagli.

Tutto procedette bene fino all'inizio d'agosto, quando il primo atto della tragedia di Jack il Senzacorpo si avvicinò al suo culmine. Gli esami rivelarono parecchie dozzine di ultramicroscopiche lesioni cancerogene nelle ossa più lunghe del bambino, nel bacino, nelle costole e nelle scapole. Il tumore venne diagnosticato come il sarcoma di Ewing, un raro tipo di tumore infantile con la propensione alla metastasi rapida. Di solito gli oncogeni di Ewing rispondevano bene all'ingegneria genetica, ma nel caso di Jack il tentativo di inserire un DNA sostitutivo fallì: in qualche modo la sua varietà del tumore di Ewing differiva dal tipo già noto, in quanto aveva un meccanismo pleiotropico diverso che senza dubbio spiegava come esso avesse colpito contemporaneamente in tanti punti diversi. Scoprire tale meccanismo avrebbe potuto richiedere dei mesi, e a causa delle sedi multiple dei diversi piccoli tumori e della loro imminente metastasi, la sola linea d'azione che rimase aperta a Colette e ai suoi colleghi fu quella di amputare gli arti e di eseguire un'aggressiva cauterizzazione laser seguita da chemioterapia sulle altre ossa malate.

Quando Teresa venne a sapere quello che avrebbe dovuto essere fatto a Jack al fine di salvargli la vita nessun rassicurante discorso sulla futura reintegrazione nel rigeneratore riuscì a distrarla dall'attuale catastrofe e lei reagì in maniera tanto violenta che fu necessario metterla sotto sedativi. Va dato credito a Paul del fatto che lui tornò immediatamente a casa e cercò di usare la propria potente facoltà redazionale per aiutare la moglie a ritrovare l'equilibrio mentale; Paul trascorse anche lunghe ore insieme a Jack nelle cinque settimane che seguirono le operazioni, trasmettendo al precoce bambino ogni programma di risanamento redazionale noto a quel tempo alla razza umana... oltre a parecchi altri derivati dai semiumanoidi Poltroyani. In aggiunta a questo ottenne da Denis e da svariate altre fonti i programmi creativi e metacoercitivi più avanzati e trasmise al bambino i principi di base di altri più complessi programmi multipli. Jack assimilò con gratitudine tutti quei dati reconditi e disse a suo padre che se solo gli fosse stato possibile ne avrebbe fatto uso.

Giunsero poi quei giorni di autunno... in seguito così cruciali nella vita sia di Marc che di Jack... in cui il ragazzo prese l'abitudine di insinuarsi nell'ospedale ammantato nell'invisibilità per portare via di nascosto il fratellino. L'originale, grezzo zaino da trasporto che io avevo costruito per Jack era stato gradualmente trasformato da Marc e dai suoi compagni in una culla ad alta tecnologia, e in seguito alla quadrupla amputazione subita da Jack e alla sua sottoposizione alla chemioterapia la culla era divenuta una sorta di unità di cure intensive portatile nella quale soltanto la testa pallida e calva del piccolo era visibile all'interno della cupola superiore trasparente. Le infer-

miere dell'Hitchcock che avrebbero dovuto sorvegliare Jack furono sottoposte a coercizione e convinte con un suggerimento postipnotico che il bambino non aveva mai lasciato la sua stanza, e Marc stabilì i tempi delle sue escursioni con tale abilità da rendere improbabile che Colette Roy e gli altri dottori operanti potessero scoprire quello che lui e Jack stavano combinando.

Il più delle volte, Marc portava il fratellino lontano dal vecchio ospedale e si dirigeva a nord sulla Rope Ferry Road, imboccando poi un sentiero che attraversava il campo da golf e portava in una gola scavata secoli prima dal Girl Brook, dove i due si addentravano in un'area ricca di antichi pini e di altri sempreverdi chiamata Pine Park. Fino alla Ribellione Metapsichica quel posto costituì anche una delle mie passeggiate preferite, un frammento indisturbato della foresta del New England che cresceva lungo le rive del grande fiume Connecticut; la zona era ricca di felci e le sue piccole radure erano arricchite dai fiori selvatici di stagione, mentre il canto degli uccelli echeggiava sotto i pini alti trenta metri come nella quiete sommessa di una cattedrale.

Di cosa parlarono i due fratelli in quelle ore rubate? È inutile dire che discussero del senso della vita, perché a Marc sembrava sempre più certo che il piccolo Jack sarebbe morto. Parlarono quindi della scienza della morte e della sua filosofia e delle convinzioni personali che ciascuno dei due aveva sull'argomento, e di come esse contrastassero con le concezioni religiose dei loro antenati. Spesso Jack soffriva molto, ma non lasciò mai che questo lo spaventasse e continuò a sostenere che il dolore, come gli assurdi proto-oncogeni, non si sarebbe evoluto dentro di noi e non sarebbe rimasto parte della condizione degli animali superiori tanto a lungo se non avesse avuto un valore determinante come fattore/segnale di evitare qualcosa. Jack ricapitolò le ingenuità convinzioni di Teresa in materia che Marc mostrò di disprezzare, e interrogò anche il fratello sulla concezione, condivisa da parecchi pensatori, secondo cui il dolore era uno strumento educativo e la sofferenza una via potenziale per raggiungere più elevati livelli di consapevolezza. All'inizio Marc ritenne che si trattasse di idiozie sentimentalistiche, ma in seguito giunse a condividere l'opinione del fratello.

A parte quelle conversazioni filosofiche, i due discussero animatamente... fra le altre cose, anche di sesso. A questo punto della sua adolescenza, il sessualmente represso Marc stava combattendo quella che sembrava essere un'interminabile battaglia contro gli istinti carnali del proprio corpo, e le consuete vie di sfogo aperte a un ragazzo della sua età gli apparivano come una scappatoia da codardo, una resa della mente ai più primitivi istinti del corpo. Era deciso a imparare a controllarsi in maniera dignitosa... in maniera operante!... oppure a scoprire perché questo era impossibile.

Il sesso umano, sosteneva Marc, era un detrimento al progresso metapsichico, come dimostravano le stesse razze aliene del Milieu. I più progrediti erano infatti i Lylmik, che erano addirittura privi di sesso; poi venivano i Krondaku, per i quali il sesso era una cosa così solenne e deliberata che avrebbe potuto anche essere una danza formale che si concludeva con uno scambio di doni. I Simbiari, nonostante la loro immaturità razziale e gli scherzi provocati dalla loro fisiologia poco estetica, venivano subito dopo nella scala del progresso metapsichico, e per loro il sesso non prevedeva rapporti di sorta o un frenetico corteggiamento rituale, in quanto le uova venivano fertilizzate nel loro nido acquatico da pacchetti di sperma forniti con precisione

attraverso un orifizio posto sotto le vestigia di coda del maschio. Gli allegri ma assai poco competenti Poltroyani erano la razza più libidinosa che avesse mai copulato per il puro gusto di farlo e lasciavano sempre che il sesso facesse fare loro la figura degli sciocchi sentimentali. E i Gi...! Sembravano quasi non vivere che per il sesso ed erano così arretrati scientificamente che c'era da meravigliarsi che fossero stati accettati nel Milieu!

Secondo il parere di Marc, l'umanità andava posizionata da qualche parte fra i Poltroyani e i Gi in quella scala di valori.

I due discussero anche di molte altre cose: della validità della tradizione giudaico-cristiana e dell'esistenza di Dio, e soprattutto del concetto secondo cui una persona pensante e responsabile con mete ben definite era ancora in qualche modo obbligata a «confidare» in Dio. Affrontarono anche altri problemi: se a lungo andare l'appartenenza al Milieu Galattico si sarebbe rivelata un bene o un male per la razza umana e quale fosse l'effettivo valore dell'eugenetica, il tentativo deliberato di «migliorare» l'organismo umano, che era stata proibita durante la Tutela Simbiari ma che ora cominciava a riaffiorare; si chiesero anche se fosse desiderabile produrre artificialmente e in massa esseri umani per facilitare la popolazione di nuovi pianeti mediante nonnati, se la posizione sottomessa che in effetti l'Organizzazione Umana aveva nel Consiglio fosse accettabile e quale potenziale pericolo l'Unità potesse costituire per l'individualismo umano.

Parlarono inoltre di Furia e di Idra, sebbene nessuna delle due entità si fosse più manifestata da oltre un anno. Marc aveva fatto molti sogni sconvolgenti che riguardavano Furia, ma ormai la sua mente cosciente era quasi riuscita a convincersi che Jack avesse immaginato gli spaventosi eventi che avevano accompagnato la morte di Addie. Jack invece persisteva cocciutamente nell'affermare che Furia e Idra erano reali e che Marc avrebbe dovuto fare uno sforzo più deciso per espellere Furia dai suoi sogni, altrimenti uno di quei giorni, quando meno se lo aspettava, i due mostri sarebbero tornati.

I due fratelli avevano una mente molto diversa ed erano antagonisti per natura, per cui non è difficile vedere come la rivalità che infine portò alla Ribellione Metapsichica sia stata concepita durante quelle intime passeggiate clandestine nella foresta di pini, quando il tepore dell'estate indiana pervadeva l'aria con il profumo della resina e i due fratelli, stanchi infine di colloquiare, se ne stavano semplicemente a guardare lo scorrere del grande fiume, Jack intento a creare piccole barche dai detriti della foresta con la propria creatività e Marc impegnato a influenzare il vento e le correnti del fiume per far danzare quei piccoli oggetti sull'acqua.

In novembre, proprio mentre cadevano le ultime foglie e la brina cominciava a stabilirsi definitivamente sui rami, gli esami individuarono in Jack un incipiente adenocarcinoma del pancreas, una forma tumorale che in passato era stata fra le più rapide e incurabili. Si tentò la terapia genetica, che ancora una volta fallì, ma del resto il pancreas del bambino era stato rimosso chirurgicamente ancora prima di tentare le procedure genetiche, e Colette sperava quindi che la metastasi non avesse avuto luogo.

Sfortunatamente non era così. Nuovi letali focolai tumorali furono individuati in

seguito in organi vitali adiacenti al pancreas... nel fegato, nella milza, nello stomaco, nell'intestino tenue e crasso, nei reni... e nelle grandi arterie cardiache. Si fece ricorso alla chemioterapia mirata e alla microchirurgia laser, ma un focolaio era appena stato distrutto che un altro appariva a prendere il suo posto. Il bambino venne messo in sostentamento vitale completo cerebroisolato mentre Colette, i suoi colleghi e medici chiamati a consulto da tutto il mondo cercavano di escogitare un modo che Permettesse di inserire Jack nel rigeneratore per ripulire la sua scheda genetica e rimetterlo insieme.

Nessuno dei tumori o delle terapie aveva intanto influenzato il cervello di Jack o il suo sistema nervoso centrale, e lui era sempre cosciente, pienamente operante in tutte le metafacoltà (tranne, a quanto pareva, l'autoredazione) e molto sofferente. Rifiutò però sempre di prendere qualsiasi antidolorifico, chimico o elettronico che fosse, sostenendo che gli avrebbe intorpidito la mente e avrebbe ostacolato il «lavoro» in cui era impegnato; Jack non seppe però spiegare cosa fosse questo lavoro e le immagini mentali da lui proiettate risultarono incomprensibili per Marc, per Paul e per i medici operanti. A causa della straordinaria precocità del bambino, comunque, sia suo padre che i dottori accondiscesero alla sua richiesta, sperando che quel «lavoro» fosse un grandioso e onnicomprensivo programma mentale che alla fine avrebbe avviato una guarigione spontanea.

Paul nutriva ancora una piccola speranza che il bambino potesse sopravvivere... mentre Teresa era in situazione psicologica del tutto diversa. Quando venne diagnosticato il nuovo e devastante tumore pancreatico lei insistette per visitare il figlio tutti i giorni anche se la vista delle attrezzature che adesso lo avviluppavano la spaventava fino a renderla quasi isterica. Quando poi Jack ammise sinceramente con lei di soffrire notevolmente, Teresa prese ad implorarlo quotidianamente di permettere ai dottori di inserire un meccanismo che lo bloccasse ma il bambino continuò con calma ad opporre un rifiuto. Intanto il rapido deteriorarsi di organo dopo organo nel corpo del piccolo ebbe infine l'effetto di causare un crollo nervoso in Teresa mentre lei si trovava nell'ufficio di Colette, all'ospedale: in un'orgia di autorecriminazione Teresa prese ad autoaccusarsi per le condizioni del figlio, affermando che Jack non sarebbe mai dovuto nascere e chiedendo che venisse rimosso dalle macchine in modo che gli si permettesse di morire in pace.

Tensione e senso di colpa provocarono in Teresa un collasso totale. Una volta che si fu accertato che fisicamente non aveva nulla le venne somministrato un calmante e fu messa a letto nella casa di South Street, con un'infermiera privata assunta a tempo pieno perché la tenesse d'occhio. Marie e Maddy frequentavano una scuola con convitto dove sarebbero rimaste fino alle vacanze di Natale, e Luc che veniva istruito da una bambinaia fu spedito a vivere con Cheri e con Adrien nella loro casa invernale di Loudon, appena fuori Concord. Dopo parecchi inutili tentativi di aiutare Teresa mediante la redazione (lei lo escludeva accusandolo di condannare il loro bambino ad una parodia di vita) Paul partì di nuovo per Concord.

Teresa languì per alcune settimane, mangiando pochissimo e sprofondando in una depressione sempre maggiore. Adesso non desiderava più vedere Jack e quando andavo a trovarla di tanto in tanto, portandole dal mio negozio rari volumi di musica che pensavo potessero interessarle si mostrava dolcemente apatica. Poi, appena prima

di natale, cominciò a parlare del figlio minore al passato e le sue condizioni migliorarono notevolmente.

Marc mi spiegò senza emozione che a quanto pareva immaginare che Jack fosse morto era il solo modo in cui sua madre poteva conservare la sanità mentale. Il parere di Marc era che lei si fosse adattata in maniera molto sensata alla situazione, perché a meno che la famiglia fosse stata disposta a tenere il bambino relegato in uno stato di supporto vitale totale per il prossimo decennio, lui era certamente condannato a morire.

Infatti i tumori alle ossa erano riapparsi e stavano attaccando la colonna vertebrale e il cranio di Jack nonostante tutti i tentativi da parte dei dottori di bloccarli.

XXXVII
HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
24-25 DICEMBRE 2053

Fu lo zio Rogi a organizzare la trasformazione del folto gruppo di cugini in cantori di carole natalizie. Dal momento che sia Teresa che Jack non avrebbero potuto prendere parte alla tradizionale cena di Natale a casa di Denis e di Lucilie, il vecchio venditore di libri escogitò questo sistema per tirare un po' su il morale ai due invalidi e i figli della Dinastia... tanto quelli quasi adulti che i piccoli... accettarono con entusiasmo di partecipare. Due ore prima della sua prevista presenza per la messa di mezzanotte nella strana chiesa cattolica di pietra grezza che sorgeva su Sarborn Road, la progenie dei Remillard si accalcò nel negozio di Rogi, che diede a ciascuno una scheda-libro di canti natalizi e li guidò poi tutti in massa lungo la South Street perché cantassero le carole natalizie sotto la finestra della camera di Teresa.

La neve cadeva lenta e soffice e un lieve strato scricchiolante si era già depositato per terra e sui rami spogli di alberi e cespugli; Hanover appariva impossibilmente bella sotto il chiarore dei lampioni e delle luci che filtravano dalle finestre delle case che incorniciavano alberi di natale illuminati. Il coro era composto da trentaquattro bambini, e i soli assenti erano i due figli minori di Philip e di Aurelie che erano ancora troppo piccoli per partecipare, Cory, figlia di Cheri e di Adrien, che era raffreddata... e Jack.

Il coro intonò «Adeste Fideles» e «Il est né, le divin enfant» e «The Holly and the Ivy» e «Gesù Bambino» e «Silent Night» e «Bring a Torch, Jeannette, Isabella» tanto in inglese che in francese, poi cantò il tormentoso «Coventry Carol» nella sua versione completa, e alcune giovani voci s'incrinarono quando arrivarono ai versi meno noti presenti sulla scheda-libro e si resero conto che la carola parlava del massacro degli innocenti perpetrato da Erode, cantato dalle madri dei bambini morti:

Erode il re nella sua furia, in questo giorno ha deciso
Che dai suoi uomini armati, a lui dinanzi, ogni neonato sia ucciso

Pena è dunque in me, povero bimbo, per te! E ogni mane e sera
Per la tua morte non dirò né canterò: Dormi, dormi, lully, lullay

L'umore cupo si dissolse poi quando i bambini passarono a «Gioia al mondo» e conclusero poi con la carola preferita della famiglia Remillard, «Cantique de Noël»

Preavvertita da Rogi, l'infermiera aveva fatto sedere Teresa accanto alla finestra e quando il concerto finì lei salutò i bambini con un cenno della mano; subito dopo la porta di casa si aprì e la matronesca governante Jacqui Delarue venne fuori con bicchieri di carta pieni di cioccolata fumante per tutti. Senza farsi notare, Rogi corresse la sua cioccolata con un po' del rum contenuto nella fiaschetta da tasca.

Poi i cantori improvvisati sentirono un tintinnare di campanelli e un rumore di zoccoli di cavalli e due grossi carri pieni di fieno guidati da Severin e da Adrien sbucarono dal vicolo dietro la biblioteca e si arrestarono davanti alla casa. Con grida di gioia i bambini salutarono Dobbin e Napoleon, che di solito vivevano da pensionati nel pascolo dei vicini di Denis e che venivano richiamati in servizio soltanto a Natale e durante il Carnevale d'Inverno di Dartmouth.

— Tutti sui carri! — esclamò Rogi. — Adesso andremo all'ospedale a trovare Jack, e lungo la strada canteremo tutti.

Così il gruppo attraversò la città accompagnato dai versi di «Frosty the Snowman» e «Rudolph» sia in inglese che in francese imbastardito, di «Chestnut Roasting», di «Santa Claus is Coming to Town», di «Have Yourself a Merry Little Christmas» e di «Jingle Bel! Rock»; mentre i carri passavano davanti alla distesa innevata dei prati del college, Marc e parecchi altri dei Remillard più grandi che erano studenti intonarono la «Canzone d'Inverno» di Dartmouth.

Poi la massa dell'ospedale incombeva davanti a loro con i suoi contorni offuscati dalla neve e i bambini scivolarono nel silenzio mentre le vibrazioni di felicità che li avevano avviluppati svanivano e tutti, tranne l'unico che aveva appena cinque anni, si ritiravano dietro i loro schermi mentali.

Jack.

Il povero, piccolo, devastato Jack.

Finalmente lo avrebbero visto.

Prima di pregare Marc di chiedere a Jack se se la sentisse di ricevere un'orda di visitatori, Rogi aveva badato di consultarsi con ciascuna famiglia e i rispettivi genitori avevano cercato di preparare i figli presentando loro un'immagine realistica di come Jack fosse adesso. Il suo aspetto rattristava ma non disgustava perché la sua testa era ancora normale e l'assenza dei capelli sarebbe stata nascosta sotto un cappello da Babbo Natale, mentre l'unità di supporto vitale che lo conteneva sarebbe stata coperta da un telo per celare ciò che c'era al suo interno.

I genitori raccomandarono ai bambini più piccoli di non guardare sotto il telo, pur sapendo che quell'ammonizione era vana nel momento stesso in cui la pronunciavano, e ricordarono anche loro che la mente di Jack era forte e sana e che c'era ancora speranza che il suo corpo potesse essere risanato.

L'infermiera a capo del servizio notturno accolse i ragazzi alla porta principale e li accompagnò da Jack. Non ci fu bisogno di dire a quei giovani operanti di non fare rumore: quando arrivarono alla stanza di Jack entrarono uno alla volta per salutarlo e

dirgli qualche parola, se lo desideravano. Jack era sollevato in posizione eretta all'interno dell'intelaiatura della macchina di supporto vitale, e da un lato c'erano una serie di monitor e i comandi dell'apparato che lo teneva in vita mentre dall'altro spiccava un avanzatissimo computer dotato di scheda cerebrale... niente tastiera o microfono... e di un grande schermo su un braccio flessibile: un giocattolo per il bambino invalido. Jack sorrise parecchio e parlò telepaticamente con i suoi ospiti, senza che ci fosse traccia evidente del dolore che provava.

Poi giunse il turno del cugino Norman, un bambino di cinque anni che faceva parte della nidiata di Philip e che era il più giovane membro del gruppo di cantori.

— Perché comunichi con noi con la mente? — chiese a Jack. — Non puoi parlare?

No, rispose Jack. Ho ancora le corde vocali, ma non servono a niente senza polmoni.

Intorno ci furono alcuni sussulti di sgomento, ma Norman persistette con le sue domande.

— Allora non puoi cantare con noi, ma non importa. I tuoi orecchi funzionano, vero?

Sì, e anche i miei occhi vanno ancora benone.

— E il cuore?

C'è ma non batte. Si è fermato.

— Oh — commentò Norman, socchiudendo gli occhi, e tutti compresero che stava usando la vista in profondità per vedere cosa ci fosse sotto il telo. Le sue tre sorelle maggiori si prepararono ad afferrarlo e a trascinarlo fuori se si fosse spaventato e avesse fatto una scena, ma il bambino disse soltanto: — Là sotto sei un vero disastro, non è così? Sì, rispose Jack, senza smettere di sorridere.

— Adesso è il momento delle carole natalizie — intervenne in tono deciso l'infermiera, — perché poi Jack deve riposare.

Marc aveva già avvertito gli altri di quali fossero i pezzi preferiti di suo fratello, quindi essi cantarono «Good King Wenceslaus», «Angels We Have Heard on High», «Jolly Old Saint Nicholas» e infine «Lo, How a Rose Èer Blooming».

Quando l'ultima dolce nota si fu dissolta, Jack disse: Vi ringrazio per questo meraviglioso regalo di Natale. Ora ho anch'io un piccolo dono per ciascuno di voi... Marc, vuoi aprire per me il cassetto superiore di quell'armadietto? A volte s'incastra.

Perplesso, Marc obbedì e scoprì che il cassetto era pieno di rose bianche in miniatura.

Dai cantori si levarono mormorii d'interesse che si mutarono in esclamazioni e poi in vere e proprie grida quando i piccoli fiori cominciarono a volare fuori del cassetto per andare a infilarsi nell'asola del cappotto di ognuno di loro.

Jack esclamò: Mirate, come una rosa fiorisca sempre! Buon Natale!

— Buon natale! — replicarono i visitatori, i più grandi dei quali avevano gli occhi sospettosamente umidi, poi uscirono dalla stanza.

La capo infermiera fissò il cassetto ora vuoto con aria di disapprovazione, scuotendo il capo, poi spostò lo sguardo su Marc, che era rimasto dopo che gli altri si erano allontanati.

— Suppongo che sia stato tu il responsabile di questo scherzo, giovanotto — affermò. — Non sai che le piante vive possono portare virus che potrebbero interferire

con la terapia genetica del tuo fratellino?

— Non sono stato io a portare le rose — replicò Marc. — Se proprio vuole sapere da dove sono venuti quei fiori, lo chieda a lui, visto che li ha fabbricati con la sua creatività. Una delle cose in cui è molto abile è trasformare una sostanza in un'altra. — Marc toccò la rosa che ornava il bavero del suo giaccone e la scrutò con occhio critico. — Hai sbagliato, Jack, hai dimenticato i sepali. Però il profumo è buono... hai fatto un ottimo lavoro con gli oli essenziali.

— Vorresti dirmi che ha creato quelle rose? — esclamò l'infermiera, incredula. — Dal *nulla*?

Jack sogghignò.

— No, ha usato materiale organico grezzo — spiegò Marc, avviandosi alla porta. — Se fossi in lei, infermiera, non chiederei però di cosa si è trattato.

Prima ancora che la lunga messa di Natale giungesse alla fine Rogi sgusciò fuori della chiesa e si avviò lentamente verso il proprio appartamento, sopra la bottega: era stanco morto per aver accompagnato i bambini e il sorso di vino che aveva bevuto con la comunione gli aveva sacrilegamente ricordato che la sua fiaschetta era vuota ormai da un pezzo. Nel passare davanti alla casa di South Street vide che la luce della finestra di Teresa era ancora accesa, come anche molte di quelle del piano inferiore, e d'impulso suonò il campanello. Quando Jacqui gli venne ad aprire, le chiese se Teresa era ancora sveglia e lei rispose di averle dato un'occhiata circa venti minuti prima e di averla trovata intenta a leggere. L'infermiera era andata alla messa di mezzanotte.

— Allora faccio un salto di sopra per sentire se le sono piaciuti i canti — affermò Rogi, togliendosi il giubbotto imbottito e pestando i piedi per liberare gli stivali dalla maggior parte della neve. — Non si preoccupi di accompagnarmi per fare da chaperon: Teresa ed io sappiamo tutto quello che c'è da sapere uno dell'altra.

Jacqui rise doverosamente di fronte a quelle antiquate idee moralistiche e lasciò solo Rogi, che salì al secondo piano e bussò alla porta della camera da letto principale. Quando non ricevette risposta esitò, senza neppure pensare ad usare le proprie meta-facoltà:

Bene, pensò, se si è addormentata le rimboccherò le coperte e spegnerò la luce.

Aprì la porta e sussultò in maniera tale che per poco non uscì dalla propria pelle: per un istante infinitesimale gli era parso di vedere un uomo alto in tenuta da sera che si chinava su Teresa che giaceva addormentata, dandole un tenero bacio sulla fronte.

— Paul...?

Ma dopo tutto nella stanza non c'era nessuno. Tremando, Rogi oltrepassò la soglia, dicendosi che l'eccitazione della serata doveva proprio essere stata eccessiva e che l'anno successivo avrebbe dovuto prendere in seria considerazione l'idea di salire anche lui sul carro. Dannata immaginazione. La prossima volta avrebbe visto dei serpenti o degli elefanti rosa, invece di Paul.

... Però non si era trattato di Paul. L'apparizione era stata priva di barba e aveva avuto una struttura fisica più muscolosa di quella del marito di Teresa, anche se aveva comunque avuto un che di nettamente familiare.

Espèce d'idiot, impreccò contro se stesso.

Tirato un po' più su il copriletto, spense la lampada accanto al letto e diede a Teresa un gentile colpetto di saluto su una mano.

Era gelida.

Rogi rimase immobile per un momento. Teresa era però ancora più immobile di lui, e quando la verità riuscì a penetrare nel suo cervello e lui ebbe freneticamente riacceso la luce per afferrare il telefono sul comodino, il suo sguardo si posò infine sulla bottiglietta di pillole vuota.

XXXVIII

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Teresa era stata tanto abile a tenere celati i suoi pensieri più intimi che neppure Jack si era reso conto di quello che intendeva fare. Quando lei aveva preso le pillole il suo figlio minore stava dormendo, esausto a causa della visita e dei doni psicocreativi che aveva preparato per i carolanti improvvisati, ma nel momento in cui sua madre cominciò a scivolare nella morte Jack si svegliò, perché nel suo stato di follia Teresa stava cercando di costringerlo ad accompagnarla e la trasmutazione finale delle sue energie vitali le stava dando una forza spaventosa che il bambino riuscì a stento a tenere a bada. Dopo che infine Teresa morì Jack rimase comatoso per dieci ore, tanto che i medici che lo assistevano e il suo angosciato padre credettero che sarebbe morto anche lui. Jack sopravvisse, ma le sue condizioni peggiorarono e in lui apparve una nuova massa tumorale maligna a rapida diffusione.

Intanto il suicidio di Teresa provocò un'ondata di fastidioso interesse pubblico nei confronti della famiglia Remillard, delle sue tragedie e dei suoi affari personali che a me ricordò sgradevolmente il folle interesse dimostrato molto tempo prima dai media nei confronti della famiglia dell'assassinato presidente John F. Kennedy. Le attuali condizioni del giovane Jack erano state tenute accuratamente nascoste ai giornalisti, che sapevano soltanto che il figlio minore del Primo Magnate era in cura a causa di un tumore, ma adesso che gli avvoltoi stavano volando in cerchi sempre più stretti pareva che fosse soltanto questione di tempo prima che le assurde condizioni del bambino divenissero note ... e che ci fosse una nuova ondata di pubblicità ostile.

Nel gennaio del 2054 Paul si prese un mese di congedo dai propri doveri ufficiali e si isolò sul pianeta Denali insieme a Laura Tremblay. Gli abitanti di quel gelido mondo erano talmente grati dell'aiuto dato da Paul all'avviamento della loro colonia che tennero nascosto il suo luogo di rifugio, frustrando così qualsiasi giornalista interessato a seguirlo.

Il servizio funebre in memoria di Teresa si tenne a Concord fra Natale e Capodanno, in presenza di un pubblico fra cui spiccavano molte stelle e che era tanto numeroso da riversarsi fuori della cattedrale cattolica della capitale della Terra. La cerimonia religiosa fu seguita da tutti i notiziari terrestri ma la sepoltura vera e propria si svolse in forma privata, e siccome Teresa era stata cremata, i giornalisti e il pubblico in generale supposero che le sue ceneri sarebbero state disperse. In una clausola aggiunta a mano all'ultima stesura del suo testamento, però, Teresa aveva esplicitamente richie-

sto che io riportassi le sue ceneri a Kauai, l'isola dove era nata. Marc voleva accompagnarvi, ma io esitai ad acconsentire finché non mi garantì di aver completato con successo il lavoro per la sua laurea in scienze e di essere avanti nella stesura della tesi. Il 5 febbraio, il giorno successivo al suo sedicesimo compleanno, età a cui lui era finalmente libero di pilotare legalmente un ovulo, Marc prese a prestito il Maserati argento di Paul e mi portò a Poipu; i resti di Teresa ci accompagnarono racchiusi in una scatola di legno di pino elegantemente intagliata.

Dopo aver prelevato il padre di Teresa alla casa sulla spiaggia, volammo quasi immediatamente fino alla storica piccola chiesa di St. Raphael, fra i campi di canne selvatiche. Nonostante avesse subito il processo di ringiovanimento meno di dieci anni prima, il novantatreenne astrofisico Bernard Kane Kendall aveva l'aspetto di un pallido uomo di mezz'età e la sua mente era in uno stato di perenne astrazione, immersa nella rapita contemplazione dei misteri cosmologici: sebbene fosse addolorato per la morte di Teresa, Marc e io ci accorgemmo subito che era ansioso di far ritorno al vasto complesso di osservatori sull'Isola Grande, dove viveva e lavorava durante la maggior parte dell'anno.

La madre di Teresa non era presente. Annarita Donovan Latimer, l'unica figlia della mia fidanzata di un tempo, Elaine Donovan, aveva settantotto anni all'epoca della morte della figlia e stava conducendo una vita da reclusa a New York dopo una lunga carriera di successo come attrice; la sua separazione da Kendall risaliva a venti anni prima e lei si era sempre rifiutata in maniera adamantina di sottoporsi al ringiovanimento. (Annarita sarebbe morta di arresto cardiaco nel 2056, anno in cui la nuova Teresa Kendall Opera House iniziò la sua stagione inaugurale sul pianeta Avalon, grazie alla beneficenza della Fondazione Remillard.)

La chiesa di San Raphael era piena di isolani... molti dei quali nativi hawaiani... che avevano conosciuto e amato Teresa negli anni della sua gioventù: quando la cerimonia si fu conclusa i presenti sfilarono davanti all'altare, dove la piccola scatola contenente le ceneri era posata su una sorta di piedestallo di legno dotato di manici, e la ricoprirono di splendide collane di fiori. Poi quattro hawaiani che indossavano le tradizionali camicie a colori sgargianti e il gonnellino di felci intrecciate sollevarono il piedestallo, ed io supposi che lo avrebbero portato al cimitero locale. Con mia sorpresa, invece, i portatori e la processione dei partecipanti al rito si mossero direttamente verso il nostro Maserati argenteo, davanti al quale il prete recitò un'ultima benedizione per poi spruzzare la cassettona delle ceneri con l'acqua santa. A quel punto i presenti intonarono «Aloha Oe», e contemporaneamente una grassoccia mano bruna si posò sulla mia spalla; girandomi, scoprii che la mano apparteneva a Malama Johnson, la donna che si era presa cura di me, di Jack e di Teresa quando avevamo trascorso gli ultimi mesi del nostro esilio a Kauai, nella casa che i Kendall avevano sulla spiaggia, a Poipu.

— Adesso tu, io e Marc porteremo le ceneri della cara Kaulana a Keau — sussurrò la donna. — Voleremo sul vostro ovulo.

La scatola e la maggior parte dei fiori occuparono il sedile posteriore mentre noi ci sistemammo su quello anteriore. A quanto pareva, Keau si trovava in direzione della cima ammantata di nubi del Monte Waialeale, che si ergeva al centro dell'isola e a nord rispetto a noi. Pilotato da Marc, il nostro velivolo non inerziale ci portò in pochi

secondi ad una quota di 1700 metri, poi attraversò silenziosamente densi banchi di nubi amorfi quanto il limbo grigio dell'iperspazio.

Le vette di Kauai erano il posto più piovoso della terra, con una caduta annua di oltre dodici metri di pioggia. Io sapevo ben poco del suo territorio, e cioè che è chiamato Palude Alakai e che è un antico altipiano vulcanico spazzato dal vento e caratterizzato da una presenza quasi perenne di pioggia e di nebbia, con polle fangose che offrono riparo a piante rare e centinaia di cascate che si precipitano giù per alture coperte di felci fino alle fertili pianure sottostanti. Fra tutte le isole hawaiane Kauai è la più verde e, ai miei occhi, la più invitante, oltre ad essere l'isola che ha costituito l'ultimo rifugio dei leggendari Menehune... il nano popolo «magico» che i Polinesiani conquistatori avevano trovato e schiavizzato nella loro prima migrazione verso nord da Tahiti.

Il luogo che Malama aveva indicato sulla pianta su larga scala apparsa sullo schermo di navigazione era una grotta di lava all'estremità meridionale della palude, vicino all'imboccatura del Canyon Olokele. Marc regolò l'ovulo sul pilota automatico e l'indicatore della distanza dal terreno ci avvertì che stavamo per toccare terra anche se il velivolo era ancora completamente avvolto dalle nuvole.

Uscendo mi trovai immerso in una pioggerellina fredda che inzuppò immediatamente l'abito di stile tropicale che avevo scelto per la cerimonia; tutto quello che riuscivo a distinguere con la vista fisica erano la nebbia vorticante, alcuni piccoli alberi contorti e una lussureggiante vegetazione composta da felci miste a piante proprie delle foreste alluvionali.

Con la scatola delle ceneri fra le braccia Malama si avviò fra le polle fangose mentre Marc e io la seguivamo carichi di ghirlande di fiori e ricorrendo di continuo alla vista a distanza e in profondità per evitare di sprofondare nel fango. Raggiungemmo quasi subito la grotta, che era di notevoli dimensioni ed era cinta da una massa di verzura fitta e gocciolante.

— Tu resta qui — mi ordinò in tono severo Malama, — e tieni sotto controllo la vista a distanza. — Poi si rivolse a Marc e aggiunse: — Ragazzo, prendi un lei fatto di bacche e di foglie verdi... i mokihana e gli imaile che appartengono alla nostra isola... e scegline un altro che pensi sarebbe piaciuto a tua madre.

Impassibile in volto, Marc prese la modesta ghirlanda verde e un'altra fatta di orchidee dendrobium bianche. Gli altri fiori vennero abbandonati accanto a me all'imboccatura della caverna e lui seguì la donna hawaiana nell'oscurità mentre io mi astenevo doverosamente dallo spiarli. Quel luogo remoto avvolto nella nebbia gelida e profumata non era quello che io avrei scelto come posto di estremo riposo e in qualche modo mi trovai a dubitare che anche Teresa lo avrebbe approvato. Però né Marc né io avevamo pensato neppure per un momento di andare contro gli ordini della kahuna.

I due ricomparvero dopo meno di dieci minuti e tutti e tre tornammo in silenzio all'ovulo per poi raggiungere in breve tempo la soleggiata Poipu. Il Dottor Kendall se ne era già andato dalla casa sulla spiaggia, lasciando soltanto un breve messaggio scritto, e Malama scomparve quasi subito dopo l'atterraggio. Suo marito Ola, un tipo massiccio e poco comunicativo con ricciuti capelli brizzolati ci mostrò dove potevamo asciugarci i vestiti e consumare un abbondante pranzo (che era in effetti una cena

per noi che provenivamo dal New England) a base di pollo arrosto, biscotti di taro, insalata di granturco, pomodori, crescione in salsa di maionese e ananas con salsa di noce di cocco per dessert.

Durante il pasto Marc non aprì bocca; quando poi ci avviammo per tornare al nostro ovulo sollevò con una smorfia lo sguardo verso il tratto di cielo a sud, che si stava riempiendo di nere nubi temporalesche.

— Fra non molto si scatenerà un nubifragio — osservai.

— Già — commentò lui, poi contattò il Controllo del Traffico Aereo e ottenne un vettore superespresso per tutto il tragitto fino a Boston.

— Vuoi dirmi cosa è successo nella grotta? — chiesi. Anche Marc aveva però delle domande da pormi.

— Il testamento della mamma specificava che Jack doveva essere cremato e sepolto con lei? — controbatté, invece di rispondere.

Io non gli avevo detto nulla di quella parte del testamento e fino ad allora Marc non aveva mostrato la minima curiosità riguardo ad esso. Però Teresa *aveva* lasciato quella particolare istruzione, come se fosse stata convinta che il bambino l'avrebbe presto raggiunta nella morte, ed io non potei evitare di confermarlo.

Fuori si stava facendo molto buio e un improvviso refolo di vento fece ondeggiare l'ovulo sulle sue larghe zampe di atterraggio, mentre l'unità di controllo ambientale al suo interno continuava a lavorare per contrastare il calore e l'umidità dell'isola che avevano pervaso la cabina. Il volto di Marc era coperto da un velo di sudore ed era illuminato in maniera irrealistica dal bagliore delle luci del pannello di controllo.

— Malama... nella grotta lei ha detto che la mamma ha cercato di portare Jack con sé mentre moriva. Ha detto che la mamma ha usato l'anana, la preghiera kahuna della morte.

— Mes couilles! — esclamai in tono di derisione. — Sono assurdità belle e buone.

— Malama ha dichiarato di essere molto delusa dal comportamento di Teresa, ha definito la mamma egoista e ha detto che lei ha commesso un peccato contro l'huna di cui adesso il suo Io Intermedio è dispiaciuto. Ha detto... — Marc fece una pausa, serrando i denti, poi continuò spietatamente: — Ha affermato che adesso l'anima della mamma è in purgatorio, ad espiare il suo peccato, e che il suo Io Infimo è ancora carico di mana e pericoloso, il che costituisce il motivo per cui le sue ceneri devono restare per il momento nella Grotta di Keau... in modo che Jack non corra il rischio di morire proprio adesso che è particolarmente vulnerabile. Malama ha detto che Jack *non* sta per morire. Credi che possa avere ragione, zio Rogi?

Io stavo sentendo una fila di formiche gelide che mi strisciava lungo la schiena, perché ci stavamo addentrando in un'area della metapsicologia di cui la scienza non sapeva nulla: la possibilità di sopravvivenza dopo la morte di aspetti maligni della personalità... gli «spiriti» malvagi delle leggende e magari anche cose come Furia e Idra. L'ovulo ondeggiò sotto un'altra folata di vento, mentre fuori le palme si agitavano con violenza e un muro nero come la pece si faceva sempre più vicino.

— Con i tuoi studi e i problemi familiari sei stato così occupato durante l'ultimo mese che non hai visto spesso Ti-Jean — replicai. — Io però l'ho fatto e posso dirti che Colette ha praticamente perso la speranza di poter sconfiggere il cancro attraverso l'ingegneria genetica. D'altro canto, il bambino si comporta come se volesse vive-

re.' Parla sempre di integrare i suoi tre io e continua a rifiutare gli antidolorifici perché sostiene che interferirebbero con uno speciale «lavoro» che sta portando avanti. Credi che gli importerebbe qualcosa di tutto questo se sapesse di dover morire entro poche settimane? Non ritieni che una mente come quella di Jack lo «*saprebbe*» se fosse prossima a morire?

— Penso di sì — ammise Marc, — e di certo mi avrebbe detto qualcosa al riguardo durante i nostri quotidiani contatti tramite comunicazione a distanza. Mi dispiace di aver trascurato di andare a trovarlo, ma con tutti quegli avvoltoi dei mezzi d'informazione che girano intorno all'ospedale...

— Sono sicuro che lui capisce.

La pioggia avanzò ruggente sulla spiaggia rocciosa obliterando ogni cosa alle proprie spalle. Entro pochi secondi ci trovammo di nuovo immersi in un'imitazione del limbo grigio, soltanto che questa volta non era silenzioso e mistico com'era stato in cima al Monte Waialeale: un fragoroso tumulto pervase infatti l'interno dell'ovulo quando la tempesta tropicale si riversò su di noi, nascondendo ogni cosa alla vista.

— Malama sa anche di Furia — continuò Marc. — Si aspetta che io stia... attento. E se mai Jack dovesse trovarsi in qualche *serio* guaio potremo rivolgerci a lei.

— Serio guaio? — ripetei, incredulo. — Quanti altri seri guai potrebbe mai avere quel povero bambino? Guai! Gesù!... Non ha detto nulla di Idra?

— No. Naturalmente Malama è operante, ma in modo strano. Là nella grotta ha dato l'impressione di ritenere che io ci fossi già stato. Non è la cosa più dannatamente stupida del mondo?

— No — dichiarai bruscamente. — La cosa più stupida del mondo è starsene fermi qui ad essere sballottati dal vento quando potremmo essere in volo verso casa nell'assoluta quiete della ionosfera. Vuoi portarci via... oppure devo pilotare *io*?

Con un sospiro, Marc attivò il campo rho, e per noi la pioggia ebbe fine.

La catastrofe giornalistica che la famiglia aveva a lungo temuto si verificò infine quello stesso giorno, dopo che Marc ed io fummo tornati dalle isole.

La privacy di Jack venne infatti violata quando una sfortunata infermiera con problemi finanziari vendette i sensazionali dettagli del suo caso, insieme a registrazioni video effettuate mentre lui era ancora comatoso, al miglior offerente fra le reti Tri-D affamate di scandali. Naturalmente ci fu il prevedibile furore di cuori sanguinanti e di anime caritatevoli, che si estese addirittura alle razze aliene. L'opinione generale della gente fu che Teresa fosse stata spinta a togliersi la vita dalle sconvolgenti e inumane cure mediche che prolungavano la vita del suo bambino ormai condannato al di là di qualsiasi ragionevole speranza di guarigione, e naturalmente la colpa di tutto questo venne data a Paul. I suoi nemici politici non potevano certo servirsi dello scandalo per attaccarlo apertamente, ma nei giorni immediatamente successivi alle rivelazioni la sua autorità risultò minata in maniera tanto grave che lui offrì addirittura le proprie dimissioni dalla carica di Primo Magnate. Tali dimissioni vennero però respinte dai Lylmik, che sconvolsero ulteriormente il Milieu proibendo nella maniera più assoluta alle autorità dell'ospedale universitario di sospendere le cure a Jack o di rimuoverlo dall'unità di supporto vitale a meno che non fosse stato lui stesso a richiederlo.

Ora che la commozione generale era stata arginata e la sicurezza dell'ospedale ri-

pristinata (l'infermiera colpevole della sua violazione venne rapidamente processata per infrazione dell'etica medica e inviata a scontare dieci anni di lavoro su Valhall, il meno piacevole dei quattro pianeti cosmopoliti), Paul provvide a confutare l'accusa di aver condannato il proprio figliolletto impotente ad una sorte crudele e inumana. Collette Roy convocò specialisti genetici delle razze krongaku, poltroyana e simbiari perché studiassero la mappa genetica di Jack e comparassero i risultati ottenuti con quelli del gruppo di scienziati umani che erano già stati consultati. Le conclusioni raggiunte dai due gruppi possono essere riassunte come segue:

Jack soffriva di determinate mutazioni genetiche uniche nel loro genere. Fra le altre cose, tali mutazioni avevano attivato i tumori che avevano distrutto gran parte delle sue ossa e molti organi vitali. Il suo cervello era però intatto e fino a questo momento aveva sempre dimostrato la capacità di rigettare la metastasi. Questo fenomeno poteva essere attribuito soltanto ad un'attività redazionale (cioè mentalmente indotta) da parte del paziente. Nonostante i tumori che lo divoravano, il bambino poteva essere tenuto in vita mediante complesse tecniche mediche che potevano destare lo sgo-mento di persone ignoranti in materia, e nel frattempo i medici e gli specialisti di ge-netica incaricati del caso stavano continuando con i loro tentativi di riparare il DNA difettoso che attivava i tumori. Se ci fossero riusciti prima che le capacità mentali del bambino fossero state danneggiate dalla malattia allora il paziente avrebbe potuto es- sere riportato in una condizione di assoluta salute fisica non appena fosse stato supe- rato il periodo critico in cui la ghiandola pituitaria del suo cervello avrebbe avviato la produzione naturale del testosterone, l'importante ormone che accompagna la piena maturazione fisica e sessuale. A quel punto Jack avrebbe potuto tollerare senza rischi i rigori della tecnologia del rigeneratore. Inoltre il bambino stesso, la cui personalità aveva caratteristiche quasi adulte, era ansioso che continuassero a curarlo nonostante i considerevoli «disagi» della terapia.

Quando tali risultati furono pubblicati, il 12 febbraio 2054, l'interesse giornalistico per il caso di Jack si placò gradualmente e la famiglia fu lasciata in pace, almeno per il momento. Al pubblico non venne rivelato che nel frattempo le condizioni di Jack si erano talmente deteriorate che lui era ridotto a poco più di un cervello sostenuto arti- ficialmente. I nuovi tumori avevano invaso il cranio, la muscolatura della pelle della testa e quanto altro restava del suo corpo, causando orribili deformità, e gli organi maggiormente danneggiati avevano dovuto essere asportati. Adesso il bambino era cieco e sordo e privo di qualsiasi altra sensazione fisica tranne il dolore, ma nonostan- te questo comunicava regolarmente con i visitatori e il personale che lo assisteva me- diante la telepatia e continuava ad insistere di non essere ancora pronto a morire.

XXXIX
HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
13 FEBBRAIO 2054

Marc aveva avuto paura di andare a trovare Jack.

Lo ammise con se stesso mentre esitava fuori della porta della camera di ospedale del fratello. Da quando Jack si era ripreso dal coma lui lo aveva contattato mentalmente ogni giorno ma si era sempre trattenuto dall'impiegare la vista a distanza e si era servito della pressione dello studio e poi dell'eccessivo interesse dei media per le condizioni di Jack come di una scusa per tenersi alla larga dall'Hitchcock.

Adesso però Jack gli aveva chiesto di venire da lui.

Erano le prime ore del venerdì sera e il Carnevale d'Inverno di Dartmouth era in pieno fervore. Marc non aveva intenzione di partecipare alla maggior parte dei festeggiamenti, ma ora che aveva sedici anni ed era legalmente un adulto avrebbe infine potuto entrare nella Divisione Junior delle gare di turbociclo su ghiaccio che si sarebbero tenute sulla superficie gelata del fiume Connecticut la sera successiva. Adesso aveva un nuovo turbociclo, un Honda TXZ1700 che era una vera bomba, e intendeva esercitarsi un poco dopo aver fatto visita a Jack, per cui aveva già indosso una tuta imbottita con cuciture che formavano un elegante disegno bianco e nero su di essa e aveva sotto il braccio il suo casco CE mentre esitava fuori della porta del fratello.

Marc! Smettila di tergiversare là fuori ed entra.

Sussultando, Marc aprì la porta e s'imbatté in un infermiere che se ne stava andando.

— Il tuo fratellino mi ha appena buttato fuori — sorrise l'uomo. — Ti vuole parlare in privato, quindi terrò sotto controllo i suoi segni vitali dalla mia postazione.

Le apparecchiature ammucciate nella stanza erano aumentate rispetto all'ultima visita di Marc e l'odore putrido della degenerazione cancerosa era più intenso, nonostante i deodoranti; fermo appena oltre la soglia, lui non vedeva affatto il piccolo paziente e si sentì invadere da un vile senso di sollievo mentre si chiedeva se adesso il bambino fosse completamente chiuso nell'unità di supporto vitale. In questo caso, non gli sarebbe stato necessario guardarlo.

Quando però si fece più vicino scoprì che la testa di Jack era ancora visibile... se poteva essere chiamata una testa.

A quella vista Marc cominciò a piangere per la prima volta nella sua vita, sopraffatto dalla compassione e da un'ira silenziosa, mentre la sua mente imprecava contro Dio e contro la madre morta per aver permesso che accadesse una cosa simile.

Piantala di fare l'idiota.

— Jack...

Dio e la mamma non sono responsabili del mio aspetto. Soltanto io lo sono.

Marc lasciò cadere a terra il casco e annaspò con le chiusure di velcro dei guanti, riuscendo infine a toglierseli e a recuperare i fazzoletti di carta da una tasca sopra il ginocchio in modo da asciugarsi la faccia.

— Non sai di cosa diavolo stai parlando! — esclamò.

Certo che lo so. Il mio corpo sta facendo ciò per cui è programmato dalle mutazioni, e lo avrebbe fatto anche più in fretta se Colette non avesse cercato di inserire nuovi geni e se lei e gli altri non avessero tentato di lottare contro i tumori. Se mi avessero lasciato in pace, probabilmente il mio corpo si sarebbe dissolto in maniera molto più ordinata e pulita. Sfortunatamente, l'ho capito soltanto di recente.

— Stai dicendo cose pazzesche! — Adesso Marc non riusciva a distogliere lo sguardo dalla cosa mostruosa in cui si era trasformato il suo fratellino. La testa era

chiusa in un contenitore trasparente pieno di liquido, un groviglio di cavi e di tubi simili ai capelli della Medusa sporgeva dalla carne viva e informe butterata da orribili lesioni scure. Non c'erano occhi o altri lineamenti, in essa non c'era più nulla di umano.

Jack insistette: Sono sano di mente. Ho trascorso una quantità di tempo ad accertarmene, e non è una cosa sempre facile da determinare... per favore, Marc, procurati una sedia e sistemati qui accanto a me. Se vuoi, posso cercare di annullare con la redazione il tuo disgusto e il tuo irrazionale senso di colpa.

— Lasciami in pace — borbottò Marc, ma trasse a sé uno sgabello e si appollaiò su di esso, disprezzandosi per essere crollato in quel modo e per aver attribuito a quel povero bambino morente la colpa della sua imbecillità.

Jack affermò: Sto facendo del mio meglio per non morire. Quello che sta subentrando è un periodo critico. Devo imparare [immagine indecifrabile] se voglio sopravvivere più a lungo, e sto incontrando notevoli difficoltà a farlo perché ci sono cose che mi distraggono. La morte della mamma è stata una terribile distrazione, perché l'amavo molto. Non avrebbe dovuto biasimare se stessa per la mia particolare situazione... ho cercato di spiegarglielo, ma lei si è sempre rifiutata di ascoltare. A modo suo, la mamma era molto forte, il che è stato al tempo stesso un bene e un male. La perdono per quello che ha cercato di farmi, ma mi ha reso le cose molto più difficili.

— Sai quello... che Malama Johnson ha fatto? Con le ceneri?

Sì. Malama viene spesso da me con le escursioni extracorporee. Devi capire che le sue azioni e le sue parole nella Grotta di Keau sono state simboliche e non devono essere prese alla lettera. La sua cultura si accosta alla metapsicologia da un punto di vista diverso dal nostro e usa le sue tecniche personali, però le sue convinzioni derivano da una verità di fondo. Io corro un notevole pericolo a causa delle entità malevole che si annidano nell'oscurità morale e lo stesso vale per te e per lo zio Rogi.

— Il fantasma della mamma? — esclamò Marc, accennando ad alzarsi dallo sgabello con i pugni serrati. — Questa... questa è un'incredibile assurdità!

Marc. Calmati. Mi devi aiutare, ed io cercherò di aiutare te come posso, però ti supplico di non ignorare quello che sto per dirti. Non ti ritrarre altrimenti potremmo essere tutti perduti e allora sarà Furia a vincere!

— Furia...

L'hai sentita nei tuoi sogni, vero?

— Sì — ammise Marc, abbassando la testa fra le mani. Con voce soffocata proseguì: — Ha volte quello che dice ha dannatamente senso. Noi non apparteniamo a questo dannato Milieu, e...

Marco, per l'amor di Dio, taci. Idra lo sta facendo di nuovo. Sta uccidendo.

— Ne sei certo? — chiese Marc, sollevando la faccia ora rigida per lo shock.

Sì. Sono stato in guardia perché me lo aspettavo. Ieri ci sono state cinque sparizioni sospette di operanti... tutte in parti diverse del New England e del Vermont e tutte apparentemente più o meno alla stessa ora, nella tarda serata. Due di tali eventi sono stati riferiti dalla PNN nel notiziario *2300 News* ed io ho ricavato le altre tre dagli archivi computerizzati della polizia quando mi sono reso conto di quello che forse stava accadendo.

— Queste sono tutte le prove che hai? Cinque persone scomparse?

È sufficiente. Non può essere una coincidenza, le probabilità contrarie sono troppo elevate. Adesso ascoltami: il fatto che i cinque decessi siano stati più o meno simultanei ma separati conferma qualcosa che io già sospettavo riguardo a Idra. Per quel che può valere, Malama è d'accordo con me.

— Di cosa si tratta?

Idra ha subito una metamorfosi. Dev'essere stato per questo che è rimasta inattiva per tanti mesi. Prima per uccidere doveva agire in metaconcerto perché le cinque unità individuali erano troppo deboli per riuscire a prosciugare da sole la forza vitale umana. Adesso però, se ho analizzato correttamente la situazione, quelle unità sono maturate e ora ciascuna delle cinque teste... dei cinque individui... può uccidere un operante da sola. Lavorando in metaconcerto, probabilmente Idra potrebbe abbattere qualcuno che abbia la qualifica di maestro o perfino un Gran Maestro, e forse è stato proprio per questo che ha ucciso, per alimentarsi di energia prima di tentare... qualcosa di più difficile.

Marc aveva lo sguardo sfocato e stava scuotendo lentamente il capo, come se fosse stato incapace di assimilare quello che Jack stava dicendo.

Il bambino continuò: Ho passato al setaccio l'intera regione con il mio senso della ricerca per cercare di individuare aure anomale ma non ho trovato nulla. La scorsa notte, quando ho effettuato la mia ricerca, papà e gli altri sei membri della Dinastia Remillard erano tutti a Concord e non è facile provare la loro colpevolezza o innocenza. Ritengo che si possa supporre senza tema di errore che il prosciugamento a distanza della forza vitale di un operante sia impossibile: l'assassino del chakra deve essere vicino alla vittima, forse addirittura in contatto fisico con essa come nel caso di Victor. Ho scoperto che all'ora in cui si sono verificate le sparizioni i sette Magnati Remillard erano tutti nei loro ovuli o nelle loro automobili diretti da qualche parte, e con la velocità che quei mezzi di trasporto possono raggiungere non è da escludere che uno di essi sia responsabile di qualcuna o di tutte le sparizioni. Naturalmente adesso Idra baderà bene a nascondere il corpo delle sue vittime e la verità in merito a queste morti potrebbe non saltare mai fuori.

— E tu... pensi che ci attaccherà? Idra? Se sa che siamo sulle sue tracce.

— Se Furia ha davvero fatto irruzione nei miei sogni e non si tratta soltanto del frutto della mia immaginazione, allora lei lo sa.

E se lo sa Furia deve saperlo anche Idra.

Marc emise una concisa imprecazione; adesso sembrava aver ritrovato il consueto equilibrio mentale.

— Io posso badare a me stesso, ma cosa mi dici di te?

Non correrò rischi. Qui sono ben sorvegliato e aumenterò le misure di sicurezza: da questo momento proibirò a papà e agli altri di venirmi a trovare e di certo saranno lieti di vedersi risparmiare una così angosciosa esperienza... a meno che non siano Idra! Però sono ancora molto preoccupato per te e per lo zio Rogi.

— Dannazione! Mi ero dimenticato di lui. Prima di andare a esercitarmi con il turbociclo passerò dal negozio e lo avvertirò di non restare da solo con nessun membro della Dinastia... non c'è molto altro che si possa fare al riguardo. Accidenti... se soltanto avessimo il modo di proteggere la mente mentre dormiamo!

È davvero ironico, Marc. Tu e lo zio Rogi siete più vulnerabili quando dormite

mentre io sono più debole da sveglia! Ho infatti imparato a ritrarmi dentro un guscio psicocreativo impenetrabile quando il mio Io Infimo e quello Intermedio si separano e sono privo di coscienza. Sfortunatamente, tale programma non è ancora accessibile per un operante del tuo livello, Quando sarai un po' più maturo cercherò di trasmettertelo.

Marc si limitò a scuotere il capo.

Jack continuò: Non dubito che un giorno si riuscirà a costruire uno schermo mentale meccanico impenetrabile, ma per ora la cosa non ci è di nessun aiuto. Devi dormire in una stanza sprangata saldamente e lo stesso deve fare lo zio Rogi.

— D'accordo. C'è altro che posso fare per te?

Passa dall'ufficio della capo infermiera e dille che ci sono state assurde minacce di uccidermi per fermare la mia cosiddetta agonia senza speranza. Bada che la sicurezza di questa stanza venga immediatamente aumentata e prendi accordi perché piazzino attrezzature speciali di sorveglianza e assumano una guardia operante, garantendo che sarà la famiglia Remillard a pagare.

— Capito. — Marc si chinò a recuperare il casco e i guanti; adesso i suoi occhi grigi sovrastati dalle sopracciglia a forma di ala stavano contemplando quella cosa grottesca che era Jon Remillard con calma equanimità e ogni traccia di lacrime era svanita. — Guardami quando vincerò la gara della Divisione Junior nelle gare di turbocicli su ghiaccio, domani. Mi hai sentito?

Lo farò, Marc. Buona fortuna.

Marc si fermò alla stazione di rifornimento di Wally Van Zandt per fare il pieno di carburante-j per l'Honda, poi attraversò la strada e parcheggiò davanti al Paggio Eloquente, dove lo zio Rogi si stava preparando proprio allora a chiudere; da quando la sua relazione con Perdita Manion era finita e lei si era licenziata, aveva infatti ridotto l'orario serale.

— Credevo che la gara fosse domani — commentò il vecchio, sollevando lo sguardo con aria cupa al trillo del campanello che annunciava l'ingresso di Marc e squadrando l'elegante tuta bianca e nera del ragazzo.

— Infatti. Ho solo bisogno di esercitarmi un poco con il nuovo ciclo... se ricordi, ho regalato quello vecchio a Gordo McAllister... perché mi voglio assicurare che il vecchio casco CE e il computer di bordo della nuova Honda siano in comunicazione fra loro.

— Detesto quel tuo dannato casco... è una cosa innaturale inserirsi in una macchina, diventarne *parte!* — dichiarò il vecchio, alzandosi dalla sua sedia dietro la cassa e stiracchiando la figura dinoccolata mentre continuava in tono stizzito: — Quando io ero giovane, si supponeva che guidare una macchina o un motociclo desse un senso eccitante di realizzazione, perché si aveva il controllo della macchina e di tutta la sua potenza, però ci voleva una notevole abilità ed esperienza per essere un pilota davvero bravo.

— È ancora così anche se la macchina è sottoposta a controllo cerebroenergetico — garantì Marc.

— Pensare come un turbociclo? — sbuffò Rogi. — Tutto quello che ci vuole è una forma mentale meccanica. Come diavolo puoi far salire il tuo livello di adrenalina se

ti limiti a *operare* mentalmente?

— È possibile, credimi.

— E poi ti pare giusto gareggiare contro piloti che usano il controllo manuale?

— Tanto per cominciare, non posso usare le mie metafacoltà pena la squalifica, e questo vale anche per gli altri concorrenti operanti. In secondo luogo, un pilota che usi il CE non è necessariamente più abile di uno che controlli la sua macchina nel modo consueto ed è per questo che posso partecipare alla gare della Divisione Junior con la mia moto: al confronto di un corridore davvero esperto sono come un neonato e contro di me ci saranno dei ventenni che potrebbero mangiare me e la mia Honda per colazione su una pista di motocross. Una gara sul ghiaccio è però diversa da una sullo sterrato, quindi credo di avere buone probabilità di farcela. Domani mi verrai a vedere?

— Puoi esserne dannatamente certo. — Ma Dio ti aiuti se dovessi romperti il collo proprio sotto i miei occhi. Questa settimana ho già avuto dolori sufficienti, fra la perdita dell'acquisto di una edizione Robinson del marzo 1952 di *Planet Stories*, con in copertina «Captive of the Centaurianess» di Paul Anderson, e l'aver scoperto che Perdita intende sposare un giovane idiota del Dipartimento di Sociologia del college.

— Ma fra te e Perdita era finito tutto — gli fece notare Marc, in tono ragionevole.

— Non mi aspetto che *tu* capisca — ringhiò Rogi, poi si diresse verso la porta privata che si apriva sulla scala interna principale dell'edificio che portava al suo appartamento del terzo piano. Prevedendo la cena imminente, il gatto del Maine Marcel LaPlume emerse da un imprecisato nascondiglio fra gli scaffali e precedette il suo padrone, quasi facendolo inciampare mentre apriva la porta. — Ci vediamo domani — aggiunse il vecchio. — Attiva la serratura, uscendo.

— Aspetta, zio Rogi.

— Cosa c'è? — domandò questi, girandosi con aria stanca.

— Ho appena fatto visita a Jack, e lui mi ha detto... pensa che Idra sia di nuovo all'opera.

Rogi esplose in un'imprecazione francese e una volta che Marc gli ebbe spiegato le basi su cui poggiavano i sospetti del fratello la sua reazione fu ancor più ingegnosamente oscena.

— Vallo a dire al Magistrato! Vallo a dire a quel presuntuoso di Davy MacGregor! Ma non lo dire a me, non lo voglio sapere.

— Jack vuole che stiamo attenti — insistette Marc, in tono quieto. — Per precauzione, non restare solo con papà o con gli altri membri della Dinastia, e sta soprattutto in guardia quando dormi. Dovresti cambiare la serratura della porta del tuo appartamento.

— A cosa servirebbe? Tuo padre, le tue zie e i tuoi zii sono tutti dei maghi con il loro PK e possono forzare qualsiasi serratura mai fabbricata. Se davvero sono parte di Idra... cosa a cui non credo affatto... allora possono distruggermi indipendentemente dalle precauzioni da me prese, quindi non intendo fare nulla. Sono così nauseato di tutta questa dannata storia che non m'importerebbe un accidente neppure se Furia e Idra volassero giù per il mio camino e mi riducessero a un mucchietto di carbone kundalini. Penso che il povero Ti-Jean stia immaginando tutto, e se avessi un po' di buon senso lo penseresti anche tu.

Per un momento, Marc rimase fermo a fissare il vecchio con occhi roventi.

— Va bene — disse infine. — Agisci da vecchio idiota! Vuoi però almeno restare sobrio finché io non abbia avuto modo di effettuare di persona qualche controllo sulla scomparsa di questi operanti? Se Idra è davvero responsabile Jack potrebbe aver bisogno di aiuto.

L'espressione da martire di Rogi mutò immediatamente in una di apprensione.

— Jack? Lo credi davvero?

La sezione di fiume lunga due chilometri e compresa fra il ponte di Wheelock Street e Girl Brook su cui si sarebbe tenuta la gara era stata resa inaccessibile in modo che l'indomani la sua superficie non fosse troppo segnata, ma il tratto appena a nord di essa era percorribile. Dal momento che però non era illuminato da luci portatili come lo era invece il terreno di gara, la maggior parte degli altri iscritti aveva preferito allenarsi di giorno. La differenza fra giorno e notte era peraltro irrilevante per gli operanti dotati di percezione a distanza, e Marc ne trovò parecchi altri intenti a correre lungo il tratto di fiume abbastanza diritto fra Girl Brook e Rivercrest Bend. Nessuno degli studenti della Divisione Junior pilotava con il CE ma nella Divisione Senior c'erano alcuni che impiegavano tale tecnica. Uno di essi, un laureato che aveva insegnato in uno dei corsi di ingegneria CE seguiti da Marc, stava andando via al momento del suo arrivo e gli trasmise un breve saluto mentale.

Un percorso di slalom improvvisato era stato creato legando dei nastri segnapista intorno al tronco di alcuni alberi e i più si stavano esercitando su di esso, perché calcolare le entrate e le uscite sarebbe stata la fase più difficile della gara. Dopo aver fatto qualche giro intorno a quei pali, Marc provò alcuni rapidi testacoda e un po' di salti non troppo alti... appena un paio di metri. Questa corsa per dilettanti prevedeva un solo salto triplo ma ce n'erano quattro doppi e dieci singoli. Far atterrare una moto con ramponi da ghiaccio dopo un salto senza inchiodare il veicolo nel ghiaccio o sprofondare nel cratere fangoso creato dalle ruote di qualche altro concorrente richiedeva finezza di tocco in quanto bisognava accelerare appena quanto bastava con entrambe le ruote e poi rallentare in modo da non scavare un solco troppo profondo e perdere il controllo. Marc sapeva che i salti erano ciò in cui era più debole, quindi lavorò al loro perfezionamento per oltre un'ora, spiccando il volo sui mucchi di neve ammassati sul ghiaccio con i bulldozer fino a quando i suoi reni maltrattati chiesero pietà a gran voce.

Adesso gli restava ancora da fare una bella e lunga corsa su terreno piatto poi sarebbe potuto tornare a casa. Lasciata l'area di esercitazione scrutò il tratto di fiume a monte con la vista a distanza per accertarsi di avere il terreno sgombro: su di essa c'era soltanto un altro turbociclo che gli stava venendo incontro a velocità moderata. Sintonizzandosi sull'aura del pilota, Marc scoprì che si trattava del suo cugino quattordicenne Gordo McAllister, che si stava divertendo ad andare in giro con il vecchio BMW che Marc gli aveva regalato. Gordon, che stava concludendo il suo ultimo semestre a Brebeuf, giù nella Vecchia Concord e sarebbe entrato a Dartmouth l'autunno successivo, doveva essere venuto ad Hanover per il fine settimana del Carnevale d'Inverno... del resto, la maggior parte dei cugini cercava sempre di non perderlo.

Hei, Gordo!

... Salve Marc!

Stai rosicchiando il fiume, ragazzo? Come si comporta il vecchio BMW?

Dolce&piacevole ma è dannatamente certo che vorrei avere un arnese CE come il tuo per pilotarlo.

Costruiscitelo ragazzo mio.

Ci sto provando... vuoi gareggiare?

Niente da fare sto risparmiando le forze per la gara vera domani e sto solo andando a fare una corsa per essere certo di non aver rotto niente esercitandomi a saltare.

[Delusione.] Scommetto che in linea retta questo buon BMW potrebbe battere il tuo Honda.

È probabile perché è un guerriero della strada. Però questo nuovo turbociclo ha più agilità ed è questo che fa vincere le corse su ghiaccio.

Dammi tempo Marc e sarò là fuori a darti dei punti.

Ha ha. Domani vienimi a vedere e scoprirai quanto hai ancora da imparare ragazzino!... E ora attento sto venendo proprio verso di te.

Eek! Quietati cuore mio!

Marc accese le luci dell'Honda alla massima potenza perché era inutile sforzare la propria vista a distanza quando ciò che voleva era controllare come il mezzo reagiva ai comandi dell'interfaccia cerebroenergetica... il che significava non soltanto controllare la macchina con la mente ma anche esaminare contemporaneamente una proiezione mentale del funzionamento dei suoi sistemi, operazione che richiedeva una concentrazione assoluta.

Attivò i turbo e lasciò che l'Honda saettasse nella notte bianca e scintillante. Entro pochi secondi incontrò Gordo e lo oltrepassò in una nube di cristalli di ghiaccio che volavano da tutte le parti, poi si trovò completamente solo sul fiume gelato. Superò in velocità due piccole isole, aggirò quella più grande seguendo la linea della sua costa e tagliò una curva per poi passare ruggendo sotto i due ponti Thetford. Sui tratti privi di ostacoli l'Honda raggiunse i 195 chilometri orari e si lasciò manovrare con scioltezza assoluta: i suoi meccanismi erano perfetti e il turbociclo reagiva ai comandi come se fosse stato uno dei suoi arti, un'estensione del suo corpo.

Marc si permise di rilassarsi, sospendendo l'analisi e limitandosi a correre. Al di sopra di Oxford lungo la riva non c'erano quasi più case e la superficie del ghiaccio era liscia; di lì a poco sorse la luna e lui spense le luci, proseguendo lungo l'ampia strada naturale bianca come una scura meteora, rallentando appena un poco quando il fiume cominciò a descrivere ampie curve. Lui era la moto e la moto era lui e la sola cosa che importava era correre sotto la luce della luna, avanti, avanti...

Stava sognando.

Non era più sul fiume, non era più sulla moto. Era altrove, in un'oscurità punteggiata sopra di lui da miliardi di stelle colorate e tinta del nero più assoluto al di sotto. Un terrore paralizzante gli pervase la mente e cercò di recuperare il controllo, di annullare il sogno... tentò, tentò, tentò, soltanto per fallire. Impotente! Era impotente. Però si trattava soltanto di un sogno e presto si sarebbe svegliato nella sua stanza nella casa studentesca, avrebbe visto che era mattina...

Marc ascoltami.

... Oh no! Oh Gesù! Era lei era lei soltanto che QUESTA VOLTA NON ERA UN

SOGNO...

Marc.

DIO ERA REALE REALE CHE COSA VUOI CHE SI LASCIAMI ANDARE...

Voglio te Marc. Sai benissimo chi sono. Sono Furia. La speranza della razza umana e della famiglia Remillard. La sola che possa salvare tutti noi dall'inevitabile... rovina abbandono forzato stagnazione eterno imprigionamento da parte dei perfidi alieni che ci invidiano e ci temono perché sanno che il nostro potenziale è molto maggiore del loro! Non hai ascoltato quando ti parlavo! Non sei d'accordo che ciò che dico ha senso?

No!... Sì... non lo so. Vattene! Lasciami in pace!

Intendo liberare tutti noi dai vincoli alieni che tengono a freno l'umanità. Liberarci dalla minaccia della cosiddetta Unità! Sai cos'è l'Unità, Marc? È un processo di omogeneizzazione della mente che distrugge l'individualità fra gli operanti e li rende semplici cellule di una singola gigantesca Mente Superiore dominata dai Lylmik. È questo che vuoi per la tua razza? Per la tua famiglia? Per te stesso?

No.

Allora aiutami a distruggere il Milieu Galattico e a sostituirlo con una confederazione di mondi che sia veramente libera. Lavora con me Marc. Apri ti mostrerò...

Così assumerai TU STESSA il controllo della mia mente imbrogliata? *No!* So chi sei tu sei Victor va all'inferno *torna all'inferno...*

Non sono Victor.

Allora chi sei?

[Esitazione.] Sono Furia. Sono nata. Inevitabilmente.

Chi sei *davvero?* Sei mio padre? Sei parte di una personalità malata e divisa? Dimmi la verità se mi vuoi davvero dalla tua parte.

Io sono Furia. Attiro a me le menti le illumino e le guido e ricompenso quelle che sono mie e quelle che mi si oppongono periscono nella maniera più dolorosa nota nella Realtà presente. Se ti opponi a me morirai in questo modo.

Idiozie! Non puoi raggiungermi a meno che io mi apra a te e non lo farò mai. Conosco il genere di mente che ho e lo conosci anche tu. Sono il migliore. Il migliore che sia mai nato...

Jack ti è superiore, ma lui morirà. Io non voglio Jack, voglio *te*. Unisciti liberamente a me Marc fidati di me lascia che ti mostri come ottenere tutto ciò che il tuo cuore può desiderare potere piacere prestigio senza limiti io ti amo posso darti tutto vieni con me vieni vieni vieni!

Furia... mi pare quasi di *conoscerti*.

Io brucio per te! Ti ho amato così a lungo ho avuto bisogno di te ho aspettato fino a quando tu fossi diventato più ricettivo tu sei così diverso dagli altri così libero da venalità da stupidi egoismi così nobile di spirito così orgoglioso così pulito così forte e tuttavia non ancora maturo oh Marc cosa potresti essere cosa potrei aiutarti a diventare...[immagine.]

Dio... sei davvero pazza.

No. Questo [immagine] puoi essere tu. Lo hai sognato! Io te l'ho mostrato! Sei tu Marc. Più che umano. Un essere angelico più potente dei Lylmik libero dalle pac-

chiane limitazioni della carne e del sangue [immagine] un essere la cui vera essenza è *Mente*. Un Uomo Mentale.

No! Vattene da me! Sei una mentitrice una fottuta bugiarda che cerca di ingannarmi non sai neppure chi *sei* davvero e pensi di potermi dire cosa posso diventare? No dannazione no!

Se non ti unirai a me mi resterà una sola alternativa. Manderò la mia Idra a ucciderti e a succhiare le tue energie vitali da una fonte corporea dopo l'altra fino a prosciugarti infliggendo al tempo stesso la più dolorosa delle torture a mano a mano che il tuo corpo si annerisce e gonfia ed esplose in fiamme psicocreative...

— No! — gridò Marc ad alta voce. — No no no no...

Gli parve di vedere di nuovo l'immagine del sogno, il luminoso essere superumano che lui stesso aveva definito Uomo Mentale, l'angelo stellare che splendeva immortale e trascendente su tutta l'umanità facendo impallidire le stelle minori, l'angelo che un giorno avrebbe elevato la razza umana al suo glorioso livello, rendendola perfetta. Soltanto... l'angelo stava cadendo, stava precipitando nell'abisso nero mentre il suo bagliore si affievoliva, fino ad essere fagocitato dall'infinita oscurità del nulla. E lontano fra le piccole stelle una nera massa nebulosa stava splendendo di un fuoco di nascita, mentre nel suo cuore cinque luci dallo strano colore di univano, crescevano, diventavano più luminose, potenti, senzienti, imminenti...

Marc si svegliò.

Era a bordo del suo turbociclo e stava correndo nella notte lungo l'ampio fiume ghiacciato. L'indicatore della velocità segnava 186.26 chilometri orari e l'indicatore del terreno stava lampeggiando di un colore scarlatto nella sua mente, avvertendo che era diretto verso uno dei massicci pilastri di cemento che sostenevano il ponte della Strada 302. Gli occhi e la vista a distanza gli confermarono quel dato.

Urlò al CE di cambiare vettore.

La moto continuò a correre ruggendo in linea retta: adesso il pilone era a meno di cento metri di distanza e l'Honda continuava a rifiutare di rispondere ai comandi mentali. Si trattava dello stesso difetto del circuito esecutivo che si era già presentato in precedenza nel casco, il difetto che lui credeva di aver eliminato...

Oppure era lei? Dio! Possibile che dopo tutto Alex avesse avuto ragione nel suggerire che il casco fosse stato manomesso?

Cercò di troncare il contatto del CE con il computer di bordo del turbociclo e di passare al comando manuale ma l'Honda rifiutò ancora di rispondere.

Adesso il ponte a sei corsie incombeva sullo sfondo del cielo stellato con le file dorate di lampioni che rischiaravano la strada e luci color rubino che in basso indicavano i piloni di sostegno. Avrebbe colpito quello di destra entro pochi secondi, a meno di...

Mentre la sua mente cercava invano di avere la meglio sul sistema CE, Marc artigliò la cinghia di slacciamento rapido del casco con entrambe le mani e tirò verso l'alto. Sentì gli aghi degli elettrodi che si staccavano con uno strappo dal suo cuoio capelluto, poi un accecante lampo bianco gli fece capire che l'interfaccia fra il suo cervello e la macchina era finalmente stata annullata. Afferrando di nuovo il manubrio usò tutta la propria forza di volontà e tutta la sua forza fisica per spingere la moto verso sinistra.

Il casco volò via, un nero missile che rimbalzò sul ghiaccio coperto di neve, e il turbociclo si lanciò in una piatta scivolata verso la spalla della riva occidentale, con i ramponi delle ruote che spruzzavano al cielo i frammenti di ghiaccio. Marc ridusse il gas, costrinse la moto a raddrizzarsi con la psicocinesi e cominciò a frenare con estrema lentezza, fino a fermarsi.

Scese di sella e immediatamente crollò in ginocchio, vomitando.

Dopo aver costretto lo stomaco a calmarsi con un po' di autoreddazione, impose anche al proprio corpo di smettere di tremare e rallentò tanto il battito cardiaco quanto l'ansimare dei polmoni. L'aria fredda che aveva inspirato durante i momenti di panico gli bruciò dentro come fuoco per qualche momento, poi passò tutto. A quanto pareva nessuno aveva assistito al suo quasi-disastro; le luci della moto erano sempre spente, il traffico sulla Strada 302 era minimo e le città che si allargavano sulle rive ai lati del ponte erano immerse nel torpore della tarda serata invernale.

Riattivato il turbociclo si avviò lentamente verso la riva del Vermont per recuperare il casco; il vento gli stava ghiacciando il cuoio capelluto intriso di sudore e lui si avvolse la testa in una bolla psicocreativa di calore perché non aveva nessuna intenzione di rimettersi quel dannato casco! Dopo averlo riposto nel bagagliaio della moto seguì le proprie tracce fino al ponte per vedere quanto fosse andato vicino a sbatterci contro.

La scivolata che gli aveva salvato la vita era cominciata a meno di venti centimetri dalla grezza superficie di cemento del pilone.

Marc si concesse il suo sorriso in tralice: non avrebbe più usato il casco CE finché non avesse sostituito l'intera interfaccia. Furia e Idra avrebbero dovuto trovare un modo nuovo per raggiungerlo ma non gli avrebbero rovinato il divertimento della corsa dell'indomani. Avrebbe gareggiato pilotando manualmente e avrebbe vinto *comunque*.

In folle, accese il motore e lo fece salire un po' di giri, poi montò in sella e si avviò lungo il fiume alla volta di Hanover e della casa studentesca.

XL
HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA
14 FEBBRAIO 2054

Possiamo farlo. Ho già pronto un piano. [Immagine.]

Ehi non male!!!

PUZZA. Sapete che Furia stava cercando soltanto di spaventare Marc. Non ha mai inteso permetterci di ucciderlo.

Probabilmente no.

Peccato.

Fottuto Marc. È il protetto di Furia! Se soltanto Marc passasse dalla sua parte lo userebbe per soppiantarci più in fretta della luce.

Quanto a questo non ha speranze. Il Cavaliere Bianco!

Il Signor Pulitino!

Mi volete ASCOLTARE? Possiamo abbattere Marc nonostante ciò che Furia crede di volere.

Se lo uccidiamo disobbedendo a Furia lei ucciderà noi!

Sei del tutto scemo. Furia ha bisogno di noi! Senza di noi è impotente!

È per questo che non dobbiamo avere timori a realizzare il mio piano. [Immagine.]

Mi piace.

Sai, sembra un piano dannatamente buono.

Decisamente semplice.

Ci tradirebbe stupidi idioti!

Non se nascondo la mia identità psicocreativamente. Resterò invisibile finché non sarò sul terreno di gara e in questo modo i testimoni penseranno che io sia uno dei partecipanti. Sentite: schiaccerò Marc come una bistecca alla fiorentina. Lo trapasserò con i rostri nel punto in cui la pista descrive la grande curva verso il fondo. Là non ci saranno molti spettatori, forse solo qualche arbitro e qualche telecamera. Marc sarà certo in testa alla gara anche senza il suo casco CE quindi mi basterà tagliare in diagonale attraverso la U e CRASH! Il BMW pesa 50 chili più della sua Honda e lo inchiederò al ghiaccio.

E così gli triterai un poco la pelle. Si limiteranno a ficcarlo nel rigeneratore per rimetterlo in sesto.

Non se il suo carburante-j prenderà fuoco e scioglierà in ghiaccio. Lui finirà nel buco e morirà sott'acqua prima che i medici lo possano raggiungere. Niente rigeneratore per i morti dolcezza!

Sei del tutto pazzo.

Sembra la nostra migliore possibilità di eliminarlo. Il resto di voi che ne pensa?

Mi sembra una buona idea.

Io sono favorevole.

Noi ti potremmo perfino aiutare! Essere a portata di mano per accertarci che il ghiaccio si sciolga in fretta. Con un incendio psicocreativo.

Per me VA BENE!!

... Come pensate di cavarvela?

Visto? Sapevo che si sarebbe convinta.

Ha Ha Ha!

... Allora COME pensate di farlo dannazione a voi?

Usando di nuovo un velo psicocreativo. La superficie del ghiaccio oltre il percorso di gara è tutta rovinata dalle corse di esercitazione e non penseranno mai di seguire la mia pista mentre la moto di Marc brucia ma se anche in seguito qualcuno ci dovesse pensare che potrebbe ottenere? Ci sono tracce di ruote dappertutto e io diventerò invisibile dopo aver eliminato Marc. Coinvolgerò altre moto nel groviglio e darò il via all'arrosto, poi mi tirerò fuori con il PK e tornerò sulla riva seguendo la vecchia strada vicino alla cava di ghiaia. Meta!

Suppongo che funzionerà. Se Furia non ci terrà d'occhio. Se pure sarà presente, sarà vicino alla linea del traguardo con il resto della folla e si limiterà a scrutare il tratto conclusivo del percorso con la vista a distanza come il resto degli operanti.

Lo credi tu! Lo speri.!

Guastafeste guastafeste guastafeste!

STO SOLTANTO PENSANDO A NOI!

Se Furia dovesse fermarmi pazienza. Mi prenderò una strigliata e forse succederà anche al resto di voi, ma che importanza ha? Dopo dovrà fare la pace con noi, prima o poi. Vi dico che Furia ha bisogno di noi! Però la possibilità di inchiodare Marc in maniera così perfettamente *naturale* ci capiterà una volta nella vita e saremmo degli idioti a non approfittarne.

Possiamo farlo.

Oh sì possiamo.

Già. Il tuo voto è in minoranza.

Se non vuoi stare al gioco restane fuori e tieniti lontano dalla zona dell'azione.

Un momento! Partecipiamo tutti, altrimenti io non mi espongo!

... immagino... oh d'accordo.

Davvero una decisione eccellente.

Io sarò pronto alle 14.00 nei boschi vicino a Girl Brook. Badate di esserci anche voi.

La musica amplificata della Dartmouth Marching Band stava eseguendo un arrangiamento rock della «Troika» da il *Tenente Kijé* mentre fra gli applausi della folla cinquantadue turbocicli da ghiaccio descrivevano lentamente il giro dell'ovale lungo 500 metri che costituiva l'inizio e la fine del percorso di gara. I turbocicli erano mezzi dall'aspetto pericoloso, con i loro lucenti rostri lunghi otto centimetri che sporgevano dalle ruote, e i giovani conducenti dalle tute sgargianti sedevano rigidi in sella come cavalieri che stessero sfilando in parata appena prima di un torneo.

Sulle gradinate, due spettatori giovani-vecchi occuparono i loro posti. Rogi borbottò a Denis che nei tempi antichi del Carnevale d'Inverno un cosiddetto evento sportivo tanto rischioso non sarebbe mai stato permesso, poi aggiunse in tono dignitoso che il solo motivo per cui era lì era pregare perché quel giovane idiota di Marc non si uccidesse.

— I turbocicli rostrati non sono orrendi come sembrano, zio Rogi — rise Denis. — I piloti devono ottenere un particolare certificato di idoneità prima di essere ammessi a gareggiare e la tuta che hanno indosso è in pratica una specie di armatura flessibile. Le gare di turbociclo su ghiaccio si svolgono nell'Europa settentrionale ormai da settant'anni e qui da noi hanno soltanto impiegato un po' più di tempo ad attecchire anche se sono poi diventate senza dubbio l'evento più popolare del carnevale.

Le gradinate temporanee che erano state erette lungo la riva orientale del ghiacciato fiume Connecticut erano occupate da una ressa di almeno diecimila persone e quasi altrettante erano accalcate sul lato opposto del percorso di gara, accampate in maniera informale dietro le balle di paglia e la recinzione di sicurezza e avvolte in coperte, sacchi a pelo e trapunte elettriche per stare calde. Il cielo era privo di nubi e di un azzurro intenso come le uova dei pettirossi, il paesaggio innevato scintillava, l'aria era immobile e la temperatura era di -16C. Venditori ambulanti di cibi e di bevande calde stavano facendo affari d'oro.

— Comunque una persona può essere fatta a pezzi lo stesso se una di quelle dannate macchine le rotola addosso nella maniera sbagliata — insistette il vecchio libraio.

— E l'ultima cosa di cui Marc ha bisogno è di galleggiare in totale inattività in un rigeneratore per i prossimi otto mesi per farsi ricrescere un braccio e una gamba soltanto per il gusto di un po' di emozione e di un trofeo da quattro soldi.

L'enorme schermo visore a sud della linea del traguardo che avrebbe mostrato le fasi della corsa nel tratto più lontano, lungo il fiume, stava ora segnalando in ordine alfabetico i nomi dei concorrenti e i loro trionfi precedenti. Rauchi applausi e qualche occasionale fischio accolsero i nomi dei campioni della Divisione Senior, che a volte risposero con grida ed epiteti trasmessi a distanza. La maggior parte degli Juniores ricevette invece un decoroso applauso, ma Rogi balzò in piedi emettendo un fischio tanto forte da spaccare i timpani quando lo schermo annunciò:

[3J] MARC REMILLARD - ESORDIENTE

Il vecchio fu ricompensato da un cenno di saluto da parte di una figura in tuta bianca e nera che si trovava quasi in coda alla processione.

— È una vergogna che Paul non abbia trovato il tempo di venire — dichiarò Rogi, lasciandosi ricadere a sedere con espressione accigliata. — E non ho notato neppure l'aura di nessun altro membro della onnipotente Dinastia.

— Lunedì all'Assemblea ci sarà una votazione importante — spiegò Denis in tono pacato. — Alcuni Magnati stanno premendo per la creazione di venti nuovi pianeti etnici per Africani e Asiatici non appena il periodo di prova si sia concluso in autunno. L'atto che vogliono presentare al Consiglio al completo dovrebbe accantonare il consueto requisito del Milieu secondo cui la popolazione fondatrice delle colonie umane dovrebbe avere almeno il venti per cento di operanti e la cosa sta generando una quantità di agitazione e di manovre fra i Magnati dell'Assemblea, dal momento che adesso ciascuno di essi rappresenta l'equivalente di cento voti rispetto agli IA.

— Io dico che dovrebbero permettere ai gialli e ai neri di avere i loro pianeti — dichiarò Rogi, in tono deciso. — Chiunque sia tanto pazzo da voler lasciare la buona vecchia Terra per colonizzare qualche angolo sperduto dell'universo merita tutto l'aiuto che può ottenere.

— Il problema è proprio questo, zio Rogi. Sostenere le colonie fino a quando non diventano autosufficienti e cominciano ad essere un vantaggio economico per la confederazione galattica costa una quantità di denaro, le razze aliene del Milieu ne pagano la maggior parte e hanno interesse a promuovere l'aumento della cittadinanza *operante* a causa del modo in cui funziona l'Unità. I non operanti non sono particolarmente desiderabili come coloni planetari perché è meno probabile che siano fortemente motivati a seguire gli statuti del Milieu e ad accettare la sua politica orientata verso l'operatività mentale. Ricorderai quale lieta sorpresa sia stata per noi quando nei primi tempi della Tutela Simbiari all'Organizzazione Umana è stato permesso di avere *qualche* colonia non operante.

— Dal momento che non ho mai pensato di partire io stesso non ci ho badato molto... Ehi! La Divisione Junior si sta dirigendo verso la linea di partenza! E guarda là... Marc ha una posizione proprio nella prima fila. Accidenti!

— Credevo che fossi venuto soltanto per pregare, tu vieux schnoque — commentò Denis, con un astuto sorriso da monello.

— Ferme ton clapet, ti-merdeux — ribatté Rogi, scattando in piedi quando echeggiò lo sparo che segnalava la partenza e la sezione di ottoni della banda intonò le note discordi della «carica» della cavalleria degli Stati Uniti.

— Sono partiti!

I diciotto concorrenti della Divisione Junior, le cui posizioni di partenza erano state determinate mediante prove al cronometro quella mattina, partirono fra uno stridere di turbine e una grande nube di ghiaccio tritato dai rostri. La porzione di tracciato che passava davanti alle tribune prevedeva un breve slalom, un salto singolo e poi uno slalom più lungo e tutti i corridori di testa superarono tali ostacoli con successo fra gli applausi dei loro sostenitori. La retroguardia fu meno fortunata: al secondo passaggio dello slalom due concorrenti entrarono in collisione e scivolarono in maniera incontrollata contro le balle di paglia. Illesi, rimontarono sulle moto e continuarono la corsa dietro gli altri.

Una volta che le moto ebbero raggiunto la parte del percorso oltre le tribune, che era denominata Tratto Lungo, l'attenzione della maggior parte degli spettatori si spostò sul grande schermo e sulla voce dell'annunciatore che commentava l'azione distante. I fan operanti, avendo la capacità di vedere a distanza, erano in grado di seguire i concorrenti con l'occhio della mente, ma avevano la tendenza a interessarsi dei loro favoriti e a ignorare la maggior parte degli altri.

Rogi rimase concentrato su Marc. Il ragazzo deteneva una solida terza posizione alle spalle del non operante Rusty Ragusa, un diciottenne che era alla sua ultima stagione come corridore della Divisione Junior, e a Miko Kitei, una ragazza che era a sua volta un'esordiente e aveva sconvolto tutti i partecipanti maschili della divisione quando si era conquistata la prima posizione nelle prove a cronometro. I tre rimasero ordinatamente distanziati nel superare i successivi due salti singoli e il primo doppio, poi Marc cominciò a serrare su Rusty e i due volarono fianco a fianco sul salto successivo. A quel punto il corridore che deteneva la quarta posizione, Augie Schaumberg, si fece sotto rapidamente. Il salto successivo era un difficile doppio formato da una mistura di neve morbida e di ghiaccio che Miko aveva già segnato in profondità con i suoi ramponi. Marc, Rusty e Augie vi si lanciarono quasi fianco contro fianco... ma Marc, che si trovava all'esterno, ebbe la sfortuna di finire nel solco di Miko e scivolò in fuori lasciandosi dietro un alto pennacchio bianco; quando infine riprese 'l controllo del mezzo e iniziò il secondo tratto di slalom occupava ormai un quarto posto distanziato, con il resto del branco che ruggiva sulla sua scia.

— Batège — gemette Rogi. — Che dannata sfortuna.

— La corsa è soltanto all'inizio — gli fece notare Denis, sorseggiando del tè caldo e osservando lo schermo che presentava adesso l'immagine di un triplo salto molto difficile che segnava il punto intermedio del Tratto Lungo. Il triplo era ad una distanza spaventosamente breve dall'ultimo palo dello slalom e Miko diede prova di tutta la sua abilità nel riprendersi subito dall'ultima curva e dare gas al suo mezzo fino a farlo stridere... per poi superare i tre dossi con un unico balzo. Le grida di approvazione della folla si mutarono in gemiti di sgomento quando lei atterrò con eccessiva pesantezza e diede l'impressione di essere sul punto di venire disarcionata dalla moto che stava ondeggiando selvaggiamente. I concorrenti che seguivano modificarono la loro traiettoria per evitare di andarle a sbattere contro e Miko riuscì a riprendersi, ma non

abbastanza in fretta da impedire a Rusty di raggiungerla e di superarla, conquistando la posizione di testa. Marc dovette deviare molto verso l'esterno per non urtare Augie e questo permise ad un altro corridore alle sue spalle, Voli Kotewayo, di oltrepassarlo per raggiungere il gruppo di testa. Nella successiva sequenza di salti... singolo-singolo-doppio-singolo-singolo... Marc corse quinto con Voli, Augie, Miko e Rusty che lo precedevano. Altri due concorrenti gli stavano alle calcagna, e se avesse avuto ulteriori intoppi probabilmente Marc sarebbe scivolato ancora più indietro.

Nell'ultimo pezzo di slalom del tratto di andata Augie colpì un palo, fallo che comportava la penalizzazione automatica della perdita della posizione, per cui fu costretto a rallentare fino a farsi sorpassare da Voli e da Marc. Intrappolato nella massa degli inseguitori, cessò di costituire un problema.

— Allons, allons-yi — urlò Rogi. — Va' Marc!

Ora restavano soltanto un salto doppio e due singoli prima dello stretto anello all'estremità del percorso. Marc superò Voli nel doppio e raggiunse Miko mentre usciva dal secondo singolo. Rusty, Marc, Miko e Voli erano quindi stretti in un gruppo compatto quando cominciarono la scivolata controllata lungo la stretta curva, mentre Augie e altri cinque contendenti venivano in una massa serrata quattro metri alle spalle di Voli. L'intero blocco di dieci concorrenti stava scivolando contemporaneamente attraverso diverse porzioni del cappio, con i rostri che scagliavano in aria nuvole di polvere di ghiaccio e i motori che ruggivano. La piccola folla di spettatori raccolta intorno all'anello urlava e fischiava e intralciava la squadra di arbitri e gli operatori delle telecamere che stavano cercando di registrare la scena per il grande schermo.

L'imperfetta vista a distanza di Rogi aveva intanto perso le tracce della forma coperta di neve di Marc in mezzo a quella mischia, e lui spostò la propria attenzione sullo schermo appena in tempo per vederlo portarsi finalmente in testa, uscendo dalla lunga scivolata più avanti di un'intera lunghezza rispetto a Rusty.

Rogi stava saltellando su e giù, applaudendo, quando accadde il disastro. Una moto non identificabile si staccò dal gruppo e attraversò l'anello ad una velocità spaventosa, apparentemente priva di controllo, puntando direttamente verso i due corridori di testa. L'annunciatore gridò un inutile avvertimento e gli spettatori sulle tribune iniziarono a gemere e a urlare. I corridori sul retro del gruppo che stavano completando il salto finale ed erano sul punto di entrare nell'anello dovettero sentire cosa stava succedendo nel comunicatore del casco oppure lo videro con gli ultrasensi e si affrettarono a deviare verso le linee laterali prima ancora che gli arbitri agitassero la luce rossa.

Il turbociclo privo di controllo colpì la ruota anteriore dell'Honda di Marc ed entrambe le moto cominciarono a rotolare. Rusty e Miko deviarono bruscamente verso sinistra e si arrestarono con una secca frenata in mezzo all'anello, poi ci fu una fiammata provocata dalla collisione e le grida degli spettatori salirono in un fragore crescente fino a soffocare perfino il ruggire amplificato dei motori. Altri turbocicli stavano scivolando, sbattendo e gettando i loro conducenti sul ghiaccio mentre gli arbitri che brandivano le loro luci rosse si lanciavano in mezzo alla nube di fumo misto a polvere di ghiaccio. Rogi era in piedi, con la vista fisica appannata e quella a distanza fissa su ciò che stava succedendo due chilometri più a monte lungo il fiume.

Uno spaventoso fiore rosso e nero nascondeva il punto in cui Marc e l'altro concor-

rente avevano infine concluso la loro caduta, aggrovigliati insieme ai loro mezzi. Un istante più tardi il suono di una detonazione arrivò all'orecchio degli spettatori sulle tribune e ci fu un istante di inorridito silenzio prima che tre automobili di soccorso e due dei vigili del fuoco che erano parcheggiate accanto al tracciato alle spalle delle tribune a titolo precauzionale entrassero in azione, saettando lungo la riva sgombra del fiume gelato con le luci di emergenza che lampeggiavano e le sirene che stridevano come spettri infuriati.

— No — sussurrò Denis, i cui metasensi erano paralizzati dall'emozione. — Oh, Dio, non questo.

— Lo vedo! — urlò Rogi, e trasmise l'immagine allo sconvolto nipote... la vista meravigliosamente rassicurante di una giovane sagoma alta avvolta in una strinata tutta di cuoio che con passo barcollante si stava allontanando sul ghiaccio semisciolto dalla massa incandescente di metallo contorto, di plastica e di carne e ossa umane che bruciavano.

Marc! gridò Rogi, in lacrime. *Marcstaibene?*

Sì...

Con il volto solcato di lacrime, Rogi afferrò Denis in uno stritolante abbraccio di sollievo.

— Sta bene! Dieu merci, Marc sta bene!

Una nera colonna di fumo si stava levando dagli scuri sempreverdi e dagli aceri privi di foglie del Pine Park, e la gente stava correndo lungo il ghiaccio verso la scena dell'incidente. Denis invece rimase immobile, con il volto pallidissimo e gli occhi ora vacui e spenti.

— Sarà meglio scendere laggiù e vedere cosa possiamo fare — disse. — Prima però lasciami contattare a distanza Lucilie e gli altri, in modo che non si preoccupino. È possibile che stessero guardando la corsa, che doveva essere trasmessa dalla ESN.

— E io lo dirò a Jack — aggiunse Rogi.

Quando però contattò Jack all'ospedale il bambino rispose che sapeva già tutto e che aveva avvertito lui Marc di frenare appena in tempo per evitare di essere colpito in pieno corpo dai ramponi d'acciaio dell'altro turbociclo.

Rogi chiese: Ma chi era quell'altro poveraccio? Non c'è stato nessun annuncio.

Jack rispose: Era Gordon McAllister... Idra.

Furia imprecò. Ululò come una cosa demente. Quegli imbecilli! Quegli stupidi folli! A causa della loro insana gelosia adesso uno dei cinque era morto e gli altri quattro correvano un mortale pericolo.

Oh Idra! Eri Quintuplice e Singolare, ti stavi avvicinando alla maturità, eri pronta a cominciare il lavoro veramente importante di eliminazione dei Magnati del Consiglio che costituivano un'opposizione. Forse eri perfino pronta ad abbattere Davy MacGregor, il Dirigente in persona. E adesso il grande piano è in rovina! Ora siete soltanto in quattro e i superstiti sono sconvolti e impoveriti e gementi di terrore dietro la diga mentale della codardia. Inutili. Peggio che inutili... pericolosi! Perché è possibile che vengano scoperti e usati.

Usati per arrivare a Furia.

La morte di Gordon McAllister sarebbe stata giudicata un misterioso incidente, una

folia adolescenziale forse alimentata dall'invidia. Lui aveva semplicemente aggredito Marc ed era morto, ma Gordo non era morto come se stesso. L'istante prima di spirare in un'agonia di fuoco lui aveva mostrato il suo volto d'Idra... e una delle persone che seguivano con orrore la scena lo aveva riconosciuto ed avrebbe di certo denunciato l'identità delle altre quattro teste del mostro ora piagnucolante e imperfetto, sapendo che Gordo era stato la quinta.

Questa persona, e non Davy MacGregor, era adesso il Grande Nemico. Avrebbe dovuto essere uccisa il più presto possibile e farlo non sarebbe stata una cosa facile.

Il nuovo nemico non era Marc, che era stato troppo stordito per capire chi lo aveva colpito.

Il nemico era Jack.

Il Grande Nemico, quello che Furia avrebbe dovuto uccidere di persona.

XLI

HANOVER, NEW HAMPSHIRE, TERRA

15 FEBBRAIO 2054

Marc dormì, si svegliò e dormì ancora. Sapeva di non essere ferito troppo gravemente e di trovarsi all'unità traumatologica del grande Dartmouth Medical Center, all'estremità meridionale della città, ma sapeva anche che c'era un motivo urgente per smettere di dormire e che doveva svegliarsi per occuparsi di una cosa importante. Ma si riaddormentò comunque.

E in un incubo rivisse la corsa.

Nel sogno il suo turbociclo era una sorta di macchina futuristica con ruote alte quanto il suo corpo e rostri lunghi trenta centimetri almeno; gli altri concorrenti erano tutti adulti umani o alieni e i loro mezzi non erano affatto turbocicli ma strani veicoli corazzati irti di armi. Al segnale di partenza Marc saettò via come un fulmine, lasciando gli alieni a respirare le nubi di ghiaccio sollevate dal suo turbiciclo e a spargli contro inutilmente con le armi mentre lui rideva di loro.

Nel sogno, si lasciò parecchio alle spalle il gruppo di inseguitori ostili, distanzianolo sul suo mostro a due ruote che adesso ruggiva solo sotto la luce della luna sulla pista deserta e con salti alti come colline. Triturando lo strato di ghiaccio nell'avvicinarsi ad ogni ostacolo, lui dava massima potenza al suo mezzo nell'approssimarsi alla sommità e saettava nel cielo scuro come un razzo, lasciandosi dietro una scia di cristallini frammenti di ghiaccio per poi toccare di nuovo terra con la leggerezza di una piuma e continuare la corsa. Il mostruoso turbociclo era sotto il suo perfetto controllo mentale e lui aveva indosso il suo casco CE. Dopo aver superato uno spaventoso salto triplo alto come il Monte Washington fece un'impennata trionfante e guardò i rostri scintillanti brillare sopra la sua testa alla luce della luna, lucidi, affilati e letali, e pronti per qualsiasi avversario tanto imprudente da voler minacciare la sua prima posizione.

Quel sogno si ripeteva tutte le volte che si addormentava e la frustrante conclusio-

ne della gara era sempre la stessa: un vecchio BMW T99RT scaturiva dal nulla alle sue spalle, apparentemente piccolo e ridicolo, e continuava a guadagnare terreno su di lui, mentre la voce che fuoriusciva dai circuiti del casco CE lo avvertiva che il concorrente in arrivo lo avrebbe sconfitto e avrebbe vinto la gara a meno che lui non avesse... non avesse...

A quel punto del sogno l'enorme e invincibile moto svaniva e Marc si ritrovava a bordo della sua Honda. L'altro concorrente chino sul manubrio del BMW si avvicinava sempre di più, la voce di Furia diventava frenetica, gli spettatori sulle gradinate sembravano impazzire e la linea del traguardo si profilava appena più avanti. L'altro mezzo gli si affiancava con a bordo il suo cavaliere privo di tuta imbottita e fornito soltanto della comune attrezzatura da moto ma avvolto in uno schermo mentale impenetrabile, e in quegli ultimi secondi cominciava a spingersi avanti, a vincere. Avrebbe vinto, a meno che...

A quel punto Furia gridava qualcosa e Marc obbediva, spingendo violentemente il proprio mezzo contro il nemico, piombandogli addosso e passandogli sopra, lasciandolo a ruotare su se stesso insanguinato e spaventosamente lacerato dai rostri della moto, con il volto celato dal visore del casco contorto per il dolore e incredulo, incapace di credere a quello che lui aveva appena fatto.

Quella faccia. Era familiare e sconosciuta al tempo stesso, apparteneva a qualcuno che Marc avrebbe dovuto conoscere ma che non era in grado di riconoscere, e tuttavia *doveva farlo*, prima di svegliarsi per poi riaddormentarsi e rifare quello stesso sogno all'infinito...

— Marc. Riesci a sentirmi? Marc!

Lui udì la voce, avvertì il gentile tocco mentale coercitivo e aprì gli occhi, scorrendo davanti a sé il volto bronzeeo dagli zigomi alti di Tukwila Barnes, amico di famiglia di vecchia data che era adesso Direttore del Dipartimento di Metapsicologia al Centro di Scienze Mentali Ferrand. Era Tucker che lo stava pungolando a svegliarsi e stava chiudendo l'accesso troppo tentatore al sonno e all'incubo che ancora lo chiamava. Marc si rese conto che un altro operante, una donna che portava un camice bianco, stava fornendo a Barnes il suo supporto redazionale e scoprì di conoscere anche lei: era la Dottoressa Cecilia Ashe, la moglie di Maurice, sua zia. Alla fine rinunciò a lottare contro loro due e il sogno svanì, dimenticato, mentre lui ricordava di colpo l'altra questione urgente e cercava di lottare per sollevarsi a sedere sul letto.

Tucker e la zia Cele lo trattennero con facilità.

— Fermo, resta giù. Concediti un minuto o due. O anche tre. — Tucker stava sorridendo e proiettando vibrazioni di sollievo. — Ti abbiamo attaccato addosso alcuni tubi e altre apparecchiature che non devi ancora disturbare. Se ne stai davvero venendo fuori fra un po' ti libereremo.

Marc infine si rilassò e Cecilia si affrettò a lasciare la stanza dopo aver rivolto a Barnes un'indecifrabile domanda mentale.

— Tucker? — chiamò Marc, con voce che era un ansioso sussurro. — Che giorno è?

— Il giorno dopo — replicò Barnes. — È domenica sera, ore 18.40, quindici febbraio, tempo terrestre.

— Jack sta bene?

La domanda lasciò momentaneamente interdetto il metapsicologo.

— Jack...? Le sue condizioni sono immutate. Non t'importa di sapere come stai tu?

— D'accordo, in che condizioni sono? — domandò Marc, riuscendo ad esibire un debole sorriso.

— Hai qualche ustione di terzo grado, il polso sinistro slogato e un piccolo ematoma subdurale... un grumo di sangue sul cervello causato dall'essere atterrato sulla testa quando sei stato sbalzato dalla tua moto. Il casco ha assorbito la maggior parte dell'impatto e il grumo si dissolverà da solo. Nessuno dei danni riportati ti terrà qui per più di una settimana adesso che sei uscito dallo stato di shock. Hai un tubo su per il naso che ti elargisce un po' di ossigeno extra e un paio di aghi nel braccio danneggiato che ti forniscono acqua, zucchero e altre sostanze oltre a tenere sotto controllo il tuo sangue; infine c'è un catetere dove preferiresti non averlo che raccoglie preziosi fluidi corporei e una serie di elettrodi appiccicati a svariate parti della tua anatomia. Per il resto, sei in buone condizioni.

Marc stava cercando di nuovo di sollevarsi e questa volta la coercizione di Barnes fu impotente a fermarlo.

— Tucker, devo uscire di qui. Devo vedere Jack...

La porta della stanza di ospedale si aprì ed entrò Paul, accompagnato da Lucilie, da Denis e da Cecilia Ashe, che reagì prontamente al tentativo di Marc di lasciare il letto. La sua capacità redazionale fece qualcosa d'imprevedibile all'area motoria del suo cervello e lui ricadde contro il cuscino, inerte come una bambola di stracci.

— Resta tranquillo, giovanotto, se non vuoi che ti somministri un sedativo — ammonì Cecilia.

Marc la fissò con occhi roventi ma smise di lottare.

— Così va meglio — dichiarò Cecilia. — Tucker e io ti lasceremo parlare da solo con tuo padre e con i tuoi nonni per qualche momento se prometti di comportarti bene.

Marc annuì.

Lucilie aprì la sua voluminosa borsetta e ne trasse un oggetto dallo scintillio metallico. Un trofeo.

— Hai vinto, Marc. La corsa è stata sospesa per tutta la giornata dopo l'incidente e il tuo è stato il solo trofeo assegnato — spiegò, posandolo sul comodino adiacente il letto.

Marc emise una risatina rauca e volse il capo da un lato.

— Come ti senti, figliolo? — domandò Paul, mentre lui, Denis e Lucilie tiravano delle sedie vicino al letto.

— Il dolore non è tale da non poterlo eliminare mentalmente — rispose Marc, mentre la porta si chiudeva alle spalle di Cecilia, poi la sua voce si ridusse ad un susurro appena percepibile mentre chiedeva: — È morto, vero? Chiunque fosse...

— Sì — confermò Paul, inespessivo in volto. — Era tuo cugino Gordon McAllister.

— Gordo! — ripeté Marc, mentre il suo schermo mentale si inspessiva palpabilmente. — Ma certo! Mi pareva che fosse qualcuno che conoscevo, ma è successo tutto tanto in fretta... Dio! Gordo! Deve essere impazzito. Povera zia Cat.

— Catherine è distrutta — affermò Paul. — Ha detto che Gordon si era comportato

in maniera assolutamente normale quando lei aveva acconsentito a lasciarlo venire a casa da Brebeuf per il Carnevale d'Inverno. Si era stabilito a casa di Phil e di Aurelie con alcuni altri cugini, era felice come un grillo di avere la tua vecchia moto e continuava a parlare di gareggiare lui stesso un giorno. Nessuno di noi riesce a capire cosa sia successo, cosa Gordo abbia pensato di fare. Se si sia trattato di uno scherzo idiota o se...

— Voleva uccidermi — dichiarò Marc. Lucilie emise un grido sommesso.

— Ne sei certo? — domandò Denis, in tono grave.

— Il suo intento era trasparente come il vetro, nonno. Non sapevo neppure chi fosse quando mi è venuto addosso sbucando dal nulla ma non ho avuto il minimo dubbio su quello che intendeva fare. Jack mi ha dato un avvertimento con un nanosecondo di anticipo, io ho frenato e i rostri del BMW sono passati sulla mia ruota anteriore invece che su di me. Il fuoco... quello non riesco a capirlo, visto che i serbatoi di carburante delle moto hanno un congegno di sicurezza e non s'incendiano quasi mai negli scontri. Povero vecchio Gordo. — Rivolgendosi a Denis sulla modulazione intima, aggiunse: È stata una cosa rapida?

Denis rispose: No. Però lo zio Rogi e io abbiamo mentito alla nonna e alla zia Catherine al riguardo, quindi non ne parlare. D'accordo.

— Non dobbiamo farti agitare oltre, caro — affermò infine Lucilie, alzandosi dalla sedia. — C'è qualcosa che possiamo fare per te?

— No, nonna. Grazie.

— Adesso che sono certo che stai bene — aggiunse Paul, — devo tornare a Concord. Lunedì c'è un'importante votazione.

— Non importa, papà, capisco — rispose Marc in tono quieto, con lo sguardo fisso sul soffitto.

— Ti contatterò mentalmente di tanto in tanto — proseguì Paul, sfiorando la mano destra illesa del figlio. — Soprattutto se ci saranno nuove notizie in merito a... all'incidente. Domani, quando ti sentirai meglio, la polizia ti interrogherà al riguardo.

— Cosa... cosa devo dire?

— Dì la verità — consigliò Denis.

— La verità, ma nessuna supposizione — annuì Paul. — Tuo zio Sevvv sta sottoponendo a redazione coercitiva tutti i cugini che hanno avuto contatti con Gordon negli ultimi giorni e se scoprirà qualche indizio concreto sulle sue motivazioni la riferirà alle autorità. Quindi sarà meglio che tu ti attenga ai fatti.

— D'accordo.

Lucilie si chinò a baciare il ragazzo sulla fronte e Marc si accorse che aveva indosso il suo profumo preferito, che aveva l'assurdo nome di Veleno.

— Prega per il povero Gordo, caro — mormorò Lucilie, — e anche per zia Cat e gli altri bambini McAllister.

Marc si limitò a fissarla. Denis gli rivolse un cenno di saluto con la mano, gli occhi dal bagliore intenso abbassati, i sentimenti velati, poi se ne andarono tutti e tre.

Cecilia rientrò con un'infermiera che l'aiutò a rimuovere gli aghi intravenosi, il tubo dell'ossigeno e il catetere, lasciando però gli elettrodi. Poi l'infermiera se ne andò e Cecilia comunicò a Marc che gli avrebbero servito una cena leggera, dopo la quale avrebbe potuto ascoltare musica rilassante o guardare qualcosa di tranquillo sul Tri-D

della camera privata in cui era.

— Adesso però ciò che ti serve davvero è riposare — concluse. — Probabilmente la tua autoredazione procederà per prima cosa a dissolvere il grumo di sangue, poi le ustioni e infine la slogatura e i lividi, e dal momento che essa funziona meglio quando dormi un'infermiera passerà a darti un sedativo intorno alle 20.30.

— No! — protestò Marc. — Non voglio essere messo in stato d'incoscienza.

— Se ti addormenterai normalmente lascerò perdere il sedativo — concesse Cecilia, — ma è importante che ti rilassi e che non ti agiti. In aggiunta alle lesioni hai subito un grave shock e scoprirai che le tue metafacoltà sono deboli e scoordinate... ma non ti preoccupare, entro un paio di giorni andrà tutto a posto.

Infine Cecilia lo lasciò solo e Marc continuò a fissare il soffitto per un po', riflettendo intensamente. Qualche tempo dopo l'unità di servizio accanto al letto trillò dolcemente e ne scaturì un vassoio carico di cibi caldi retto da un braccio articolato. Anche se il cibo aveva l'odore di una pappetta per invalidi, Marc decise di essere affamato e dopo aver manovrato il letto in posizione semiseduta procedette a investigare sul contenuto dei piatti: brodo con un po' di pasta, una specie di crema, un crostino imburato e un piccolo bicchiere di latte. Un vero schifo.

Mentre mangiava, contattò mentalmente lo zio Rogi:

Mi senti?

Tonnere!... sei di nuovo fra i vivi, vero?

Così dicono. Dicono anche che è stato Gordo.

Sì. È incredibile. Totalmente... completamente... orribilmente... incredibile. Però è vero. È stato GordodannatoGordo quel piccolo mostro non mi è mai piaciuto.

Zio Rogi! Dannazione, sei ubriaco?

No. Soltanto un po' su di giri.

Maledizione!

Questo non è carino. Non è una cosa gentile da dire soprattutto dopo che ci siamo spaventati a morte per te, ti-gars.

Sto bene. E ho capito qualcosa riguardo a Idra.

Gordo era Idra. Lo ha detto Jack. Dannato Gordo, non mi è mai piaciuto.

Quadra che Idra sia uno dei cugini. Gordo era al posto giusto al momento giusto per commettere le diverse uccisioni ed era anche in moto sul fiume l'altro ieri sera, quando per poco non mi sono ammazzato.

?! Tu cosa...?

Furia mi ha raggiunto attraverso il casco CE. L'interfaccia cerebroenergetica costituisce un modo perfetto per aggirare la schermatura di una mente operante ma non avevo mai pensato che potesse essere pericoloso. Furia, o forse Idra, ha tentato di mandarmi a sbattere con la moto contro i piloni del ponte di Woodsville mentre mi esercitavo per la corsa.

Gesù. E quando non ha funzionato... ti ha attaccato *durante* la corsa?

Zio Rogi, non è questa la cosa peggiore. Idra non è una sola mente. Jack ha cercato di dircelo quando Addie è morta e ci ha provato di nuovo in seguito, ma io non ci volevo credere. Adesso però ritengo di aver finalmente capito: Idra è composta da cinque menti. Cinque menti che in qualche modo sono state toccate da Victor quando erano molto vulnerabili perché non ancora nate. Cinque donne erano incinte quando

si sono trovate al capezzale di Victor, nel 2040... Cecilia, Cat, Cheri, la mamma e l'ex-moglie di Severin, Mauve O'Neill. I bambini che sono poi nati nel corso di quell'anno sono Celine, Quint, Gordo, Parni... e mia sorella Maddy.

Non! Ca, c'n'est pas possible! Cinque piccoli bambini innocenti? Le bon dieu, lui non permette che succedano cose del genere!

Zio Rogi, Gordo non era innocente.

... Chi è *Furia*, allora?

Non ne ho idea. Se davvero ha invaso i miei sogni e mi ha parlato mentalmente sul fiume prima di tentare di uccidermi, allora credo che debba essere un adulto. Il tono mentale nei miei sogni era maturo, molto freddo e determinato. Furia potrebbe essere un membro della Dinastia Remillard, qualcuno che odia il Milieu Galattico e che ha concepito questo folle piano per distruggerlo uccidendo gli umani operanti che occupano posizioni chiave e convertendo gli altri alla propria causa. Furia voleva reclutarmi... e, dannazione, mi sono sentito tentato!

No. È osceno! Diabolico! Cosa possiamo fare? Di chi ci possiamo fidare? OhDio-ohDio...

MacGregor è il solo che ci crederebbe senza farci perdere tempo in spiegazioni. Dove sei?

— In negozio, a fare l'inventario.

A ubriacarti, vuoi dire! Ora devi tornare sobrio e devi andare a Concord e vedere di persona il Dirigente... e devi farlo subito.

Non posso... Per l'amore di Cristo, stanotte si prevede una dannata tempesta ed io sono sbronzo.

Dannazione. Ti avevo *avvertito!* Non importa, lascia perdere. Io stesso non sto pensando molto chiaramente. È meglio che contatti a distanza MacGregor di persona per persuaderlo a far mettere sotto chiave i quattro indiziati e che *tu* vada a stare con Jack. Non sei troppo ubriaco per arrivare fino all'Hitchcock, vero? Oppure devo evadere io stesso dall'ospedale e...

No no no... posso farlo. Merde alors, potrei guidare fino all'Hitchcock anche dormendo.

Ma non lo fare! Resta sveglio! Accertati che la sicurezza intorno alla stanza di Jack non venga allentata neppure per un minuto. Ho la sensazione che lui sia in pericolo, quindi trova il modo di tenere papà e gli altri della Dinastia alla larga da lui fino a quando le parti di Idra non saranno sotto custodia e ci avranno detto chi è Furia.

Ti-Jean... ce pauvre petit. Lui sapeva che Gordo era Idra, me lo ha detto. Però è al sicuro. Questa mattina sono andato all'ospedale e non mi hanno permesso di vederlo: davanti alla porta c'era una guardia di sicurezza operante armata e il posto brulicava di campi sigma e di allarmi.

Va' lo stesso e assicurati che stanotte sia tutto a posto. Resta là con la guardia. Per favore, zio Rogi!

D'accordo d'accordo. Tu però bada di fare la *tua* parte e di convincere MacGregor a scavalcare il Magistrato e a mettere le mani su quei quattro dannati ragazzi.

Sì. Lo farò subito.

Cecilia Ashe spalancò la porta della stanza di Marc ed entrò seguita dall'infermie-

ra.

— Marc — affermò, con il volto atteggiato ad una rigida espressione di disapprovazione, — non avevo sottolineato che era importante che restassi tranquillo? Gli elettrodi che hai addosso hanno fatto scattare quasi tutti gli allarmi della postazione delle infermiere, qui fuori.

In quattro rapidi passi Cecilia si portò accanto al letto e spinse di lato il portavas-soio automatico, afferrando il braccio sano di Marc: tirato fuori di scatto l'infusore transdermal che aveva tenuto nascosto dietro la schiena, lo premette contro il collo del ragazzo. Ci fu un sibilo di gas compresso e un microfiotto di potente sedativo entrò nell'arteria carotidea sinistra di Marc. L'infermiera aiutò poi Cecilia a tenerlo fermo mentre lui si dibatteva.

— No! — gridò il ragazzo. — Devo parlare con Davy MacGregor! Per favore, zia Cele... è vitale che... contatti...

Si accasciò all'indietro, privo di conoscenza.

— Adolescenti — sospirò la Dottoressa Ashe. — E pensare che credevo che questo fosse ragionevole! Avrei dovuto immaginare che qualsiasi ragazzo che ami gaggiare con quelle macchine infernali deve essere un po' svitato.

— Nessuno degli elettrodi è stato smosso, dottoressa — riferì l'infermiera, asciugando la fronte di Marc per poi sistemarlo meglio nel letto. — Devo reinserire gli aghi e il catetere?

— Non credo. Lo lasceremo dormire tranquillo. È un ragazzo sano e il peggio è passato. Mi informi immediatamente se ci dovesse essere qualche cambiamento, ma credo che adesso dormirà come un neonato per le prossime dieci ore.

In quel momento una seconda infermiera fece capolino dalla porta aperta.

— Dottoressa Ashe, c'è sua figlia Celine al telecomunicatore.

— Le dica che arrivo subito — rispose Cecilia, poi diede un'ultima occhiata a Marc, scosse il capo e mormorò: — Sogni d'oro.

Infine lei e l'infermiera lasciarono la stanza e richiusero la porta alle loro spalle.

Marc gemette e riaprì gli occhi con infinita lentezza. Le pupille estremamente dilatate si contrassero con lentezza ancora maggiore e gli occhi rimasero vitrei e fissi; il respiro era pacato e regolare, il battito cardiaco manteneva un ritmo costante. Dopo un momento, il braccio illeso del ragazzo strisciò fuori da sotto le coltri e si spostò verso la testa fino a tastare un oggetto piatto a forma di losanga che aderiva alla tempia destra. Un bagliore di consapevolezza brillò negli occhi grigi e la lingua scivolò a umettare prima il labbro superiore e poi quello inferiore mentre la mano indagatrice si muoveva con sicurezza *crescente* lungo il corpo, individuando e contando le losanghe: erano sette in tutto, e il loro meccanismo di raccolta dati poteva essere messo in loop. Lentamente, Marc esercitò la propria funzione creativa su ciascun elettrodo, manomettendoli uno dopo l'altro in modo che continuassero a trasmettere segmenti ripetitivi degli stessi dati ai monitor di controllo dei segni vitali che si trovavano nella camera delle infermiere, in fondo al corridoio. Se avessero prestato attenzione, le infermiere si sarebbero accorte che la sequenza era innaturale, ma lui era pronto a scommettere che gli allarmi erano stati regolati in modo da scattare soltanto in presenza di qualche grave anomalia.

Una volta che fu certo di aver modificato correttamente gli elettrodi, Marc si solle-

vò a sedere e staccò i piccoli congegni, posandoli sul cuscino. Il suo potere redazionale stava rapidamente metabolizzando il sedativo che però deprimeva ancora le funzioni motorie, per cui gli costò una grande fatica abbassare le gambe sul pavimento... movimento che lo fece sussultare per il dolore delle ustioni alla coscia sinistra. Dopo tutto, i rostri di Gordo dovevano essere riusciti a raggiungerlo in quel punto, perforando la tuta.

Per qualche tempo rimase seduto immobile, sorreggendosi il polso sinistro e la mano ustionata e concentrandosi per fare appello alle proprie debilitate facoltà mentali prima di estendere la comunicazione a distanza e di mirare l'indebolito raggio di pensiero con la massima precisione possibile nel tentativo di raggiungere Davy MacGregor alla capitale.

Concord distava appena ottantasei chilometri, però non ci fu nessuna risposta da parte del Dirigente.

Marc si protese attraverso il letto verso l'unità di servizio ma subito fu assalito da un violento senso di nausea mentre una fitta acuta gli trapassava la sommità della testa. Imprecando silenziosamente attese immobile fino a quando fu certo che non sarebbe svenuto, poi afferrò la semplice cornetta telefonica, ottenne dal servizio informazioni il numero dell'ufficio del Dirigente e lo compose.

Il funzionario che rispose a quel numero attivo ventiquattr'ore su ventiquattro gli comunicò che MacGregor era in viaggio alla volta della Sfera del Consiglio. Se però il messaggio era della massima urgenza era possibile raggiungerlo tramite il comunicatore subspaziale.

— Quanto... quanto ci vorrebbe? — domandò Marc.

— Mi dovrà fornire per intero il testo del suo messaggio, poi la sua relativa importanza e la sua situazione verranno valutate da quest'ufficio e nel caso che sia confermata una sufficiente priorità il messaggio verrà consegnato entro un'ora. Il Dirigente fa ogni sforzo per essere accessibile a tutti i cittadini, ma lei capisce che è necessario osservare certi protocolli.

— Sì... — Marc aveva la testa che gli girava. Se avesse fornito il suo nome avrebbero interpellato Paul? No, perché adesso lui era legalmente adulto. Però questa faccenda della valutazione... Dio! se soltanto fosse riuscito a riflettere con chiarezza...

— Cittadino? È in linea? Desidera fornirmi il suo nome e il testo del messaggio?

— Io ... richiamerò — replicò Marc, e riattaccò la cornetta. *Jack*, chiamò. *Jack mi senti?*

Non ci fu risposta. Possibile che la sua comunicazione a distanza non funzionasse affatto? Di nuovo si concesse una pausa, cercando di raccogliere le proprie energie metapsichiche. Doveva usare la redazione per quel dannato dolore alla testa, per la nausea, per quel maledetto sedativo che gli avvelenava il sistema nervoso e per il sudore che gli inzuppava la fronte e il petto. Poi doveva rinforzare la funzione motoria. Muscoli... agite!

Si alzò in piedi e provò ad usare la vista in profondità e a distanza, mormorando una breve preghiera di ringraziamento quando risultò che funzionavano.

In un armadio c'erano una tunica e un paio di pantofole, nel corridoio due infermiere stavano conversando accanto alla loro postazione ed entrambe erano non-operanti. Non c'era traccia di Cecilia Ashe, di Tukwila Barnes o di qualsiasi altro operante.

Marc si chiese se la sua coercizione avrebbe funzionato abbastanza bene da permettergli di oltrepassare le infermiere e di arrivare di sotto, e se poi sarebbe riuscito a sopraffare qualche povero diavolo e a ottenere, sempre con la coercizione, i suoi abiti e la sua macchina. E se sarebbe stato in grado di guidare fino ad Hanover e al vecchio ospedale dove si trovava Jack per accertarsi di persona che suo fratello fosse al sicuro. Non si poteva fidare di zio Rogi, quel vecchio sciocco ubriacone.

Devo farcela, si disse. Devo.

Con estrema cautela nei movimenti, cominciò a infilarsi la tunica.

Rogi aveva iniziato a lavorare all'inventario perché era domenica notte e il negozio era chiuso. Dopo cena era sceso giù in negozio in mocassini da casa, lasciando di sopra Marcel in modo da avere un po' di pace... ma poi era stato assalito da una crisi di orrore e gli era parso di rivedere quella dannata sfera di fiamme davanti all'occhio della mente. Nell'armadietto c'era una bottiglia ancora intatta di Wild Turkey e una cosa aveva tirato l'altra.

Adesso, più alticcio che in preda al panico dopo il comunicato mentale da parte di Marc, si costrinse a tornare di sopra per mettersi gli stivali e il giaccone prima di andare in macchina fino all'ospedale, da Jack. Mentre legava i lacci degli stivali con dita tremanti impreccò contro Marc. Batège! Jack era al sicuro come una casa che avesse un nuovo congegno di sicurezza. Certo la MaxSec, l'organizzazione di massima sicurezza a cui si erano rivolti, non aveva menti a livello di Maestro sul suo libro paga, ma la guardia operante seduta fuori della porta di Jack avrebbe senza dubbio sentito se il bambino avesse chiesto aiuto telepaticamente e in aggiunta a questo la stanza di ospedale era cinta di campi di forza e anche di allarmi meccanici ed elettronici che avrebbero avvertito la polizia di Hancock se fosse successo qualcosa alla guardia. A che diavolo sarebbe servito che anche lui andasse ad aggirarsi nell'ospedale in piena notte?

Però aveva promesso a Marc di farlo e lo avrebbe fatto.

Si assicurò di avere i guanti nella tasca del parka, poi attraverso la finestra della camera da letto vide che si stava rimettendo a nevicare e trasmise un pensiero pieno di amarezza a Marcel, che stava dormendo profondamente dopo essersi fatto un caldo nido nel centro della trapunta che copriva il grande letto del padrone. Dopo un ultimo controllo per verificare di avere le chiavi, oltrepassò barcollando la soglia e scese le due rampe di scale.

Jack, chiamò a distanza. Sto venendo da te ragazzo. Marc pensa che tu sia in pericolo, quindi avverti la guardia alla porta di non lasciar entrare assolutamente nessuno, neppure infermiere e dottori, fino al mio arrivo. MI SENTI TI-JEAN?

Nulla. Probabilmente il povero piccolo stava dormendo.

Con il respiro un po' affannoso, il vecchio emerse dall'ingresso che dalla Main Street portava al vecchio Gates Building. Il garage era dietro l'angolo, attaccato ad una piccola ala annessa che ospitava un'agenzia di assicurazioni. Lungo la Main Street c'erano alcune automobili che procedevano lente, ma nessun pedone, la stazione di Wally Van Zandt era chiusa e così pure ogni altra attività commerciale dei dintorni. Intanto la neve stava cadendo sempre più fitta ad ogni momento che passava, ma del resto le previsioni avevano garantito che entro il mattino successivo se ne sa-

rebbero depositati quindici centimetri.

Rogi armeggiò con l'antiquata chiave d'ottone per aprire la porta laterale del garage. In macchina aveva il telecomando per azionare quella principale ma si rifiutava di installare su quest'altra un congegno di apertura moderno: la vecchia serratura Schlage poteva funzionare alla perfezione per un altro paio di secoli e poi i crimini erano quasi inesistenti in Hanover.

Finalmente riuscì ad aprire la porta e scrutò con cautela l'interno buio del garage servendosi della propria vista a distanza, perché la luce era fulminata da mesi. Stava tremando un poco e questo lo indusse a imprecare contro se stesso e a darsi del vecchio stupido e vigliacco. Anche nel suo stato mentale confuso e un po' alticcio, lui però ricordava ancora vagamente di aver guardato molto tempo prima in un altro luogo buio e di aver visto lo spettacolo orribile di Sharon O'Connor fra le braccia di Victor... entrambi avvolti in una tremolante aura fra l'azzurro e il violetto mentre quel mostro prosciugava la forza vitale della ragazza... e di aver poi visto Vic sollevare il volto sogghignante dall'ultima fonte di energia vitale di Sharon, alla base della colonna vertebrale.

Victor aveva quindi gettato da parte il misero guscio vuoto che restava di Sharon e aveva assunto il controllo della *sua* mente, manovrandolo come una marionetta fino a quando un puro caso gli aveva permesso di fuggire. E poi si erano incontrati di nuovo, sotto lo chalet, con i venti di tempesta che stridevano e la montagna che tremava...

Lentamente si addentrò nel garage buio e un momento più tardi lanciò uno strillo di terrore nell'inciampare nel vecchio trasportino di Marcel, che era stata sua intenzione pulire e donare alla chiesa per la prossima vendita all'asta. Connard! Si era dimenticato di vagliare l'area al di sotto delle sue ginocchia. Se i mostri *fossero* stati in attesa avrebbero potuto afferrargli le caviglie... ma adesso basta con quelle stupidaggini. Doveva salire in macchina.

— Zio Rogi? Sei lì?

Lui annaspò e si girò di scatto con un violento sussulto, poi quasi farfugliò di sollievo quando vide che quella delineata sullo sfondo della luce dei lampioni fuori del garage era soltanto la sagoma di una ragazza, che aveva indosso una tuta da sci rossa.

— Zio Rogi, sono Madeleine. Sono così contenta di averti trovato! — insistette la ragazza, con voce tremante. — Puoi venire fino a casa? Sembra che sia successo qualcosa a Jacqui e Herta è ancora al cinema con Marie.

Rogi rimase fermo con una mano sulla maniglia della macchina e la bocca aperta in un'espressione stupida. Era successo qualcosa alla governante? Madeleine e il giovane Luc erano a casa da soli? Se soltanto fosse riuscito a pensare coerentemente...

— Vieni, zio Rogi! Per favore!

— Sì, certo, arrivo.

— Presto!

Madeleine si mise a correre, precedendolo, e lui gemette nell'avviarsi con passo affaticato sulla sua scia... la casa di Paul era ad un isolato e mezzo di distanza, dall'altra parte di Currier Place e oltre la biblioteca buia. Madeleine era quasi arrivata, e Rogi rimase sorpreso nel vedere un ovulo parcheggiato sul vialetto. Quello però non era l'ovulo d'argento di Paul. Chi ne aveva uno rosso, ultimamente? Non era Anne? E

Maddy non aveva detto che lei e Luc erano a casa da soli?

La ragazza era già sul portico e la porta principale si stava aprendo, rivelando un'altra ragazza adolescente. Quale cugina era? Liane? Michelle? Le aure semischermate delle adolescenti le facevano apparire tutte uguali.

— Presto, zio Rogi! — esclamò l'altra ragazza.

Borbottando sottovoce e sentendosi ormai quasi sobrio, il vecchio salì pesantemente i gradini coperti di neve e quando Madeleine aprì maggiormente la porta scorse all'interno altri ragazzi le cui menti emanavano ansietà e paura, ed anche una massiccia sagoma adulta che indossava calzoni e maglione rosso e che giaceva a terra nell'atrio alle spalle dei bambini.

Poi realizzò che i quattro che lo aspettavano dentro erano Maddy, Celine, Quint e Parni.

E ricordò.

Si fermò con gli occhi che gli sporgevano dalle orbite ma incapace di emettere un solo suono, e si afferrò ad un palo del portico per sorreggersi.

— Presto! — insistette uno dei ragazzi. — Sembra che Jacqui non respiri. Entra.

Rogi scosse lentamente il capo.

— Se non entri — aggiunse Madeleine, — dovremo portarti dentro noi.

La sua coercizione si protese verso di lui insieme a quella degli altri tre, ma adesso il metaconcerto di Idra era poco efficace perché i suoi componenti erano spaventati e persero la presa quando lui abbassò di scatto la propria barriera mentale.

Chiudendo gli occhi per difendersi dall'orrore che provava e appellandosi mentalmente prima a Marc, poi a Jack e infine al Fantasma di Famiglia, Rogi si strappò via un guanto con i denti e affondò la mano nuda nella tasca dei pantaloni, sotto il parka. Intanto il metaconcerto di Idra si stava riorganizzando nel tentativo di rendere quattro elementi efficienti quanto lo erano stati in precedenza cinque.

— Non lo farai, dannazione a te! — urlò Rogi, ad alta voce.

Al tempo stesso estrasse di tasca un piccolo oggetto tintinnante. Con gli occhi ancora serrati levò in alto il portachiavi con il ciondolo che sembrava marmo rosso vetrificato chiuso in una rete d'argento, il portachiavi che i bambini avevano ribattezzato ridendo il Grande Rubino, lo stesso che gli era stato donato dal Fantasma di Famiglia e che un tempo aveva lanciato un misterioso bagliore e invocato l'Intervento...

Anche dietro il riparo delle palpebre chiuse Rogi vide l'improvviso bagliore luminoso, sentì i ragazzi urlare con la voce e con la mente... un suono che venne improvvisamente troncato.

E si ritrovò nel garage, accanto all'automobile.

East South Street era silenziosa sotto la neve che cadeva.

— Sacré nom de nom, sto sognando?

Aveva però le chiavi in mano ed era privo di un guanto. Con violenza spalancò la portiera della macchina, si lasciò cadere sul sedile e avviò il motore, uscendo a retromarcia sulla pavimentazione coperta di neve. Per qualche ragione le griglie di fusione non erano ancora state attivate, probabilmente perché quei dannati sensori si erano guastati ancora, come succedeva di continuo sulle strade laterali...

In quel momento gli giunse all'orecchio un rumore simile allo scoppio di un tuono e lui si volse a guardare con stupore in direzione della casa di Paul: non era stato un

tuono e neppure un'esplosione... soltanto un rimbombo sonico dovuto ad un ovulo a campo rho che decollava ad una velocità illegale per poi svanire in un secondo nel candore vorticante della neve.

Marc! Jack! Stanno fuggendo!

Ma il grido telepatico non ebbe risposta.

Rogi tentò più volte freneticamente di usare la comunicazione a distanza, poi rinunciò con un'imprecazione disperata. Possibile che stessero dormendo entrambi? Cosa doveva fare? La vecchia volvo non aveva telefono e i suoi metasensi erano troppo sottosopra per poter seguire l'ovulo per più di un centinaio di metri, quindi non riuscì a distinguere il numero di registrazione.

Al diavolo quei piccoli bastardi! Era Jack ad avere bisogno di lui. Accelerò stupidamente al massimo facendo slittare le ruote e colpendo un piccolo albero, poi ritrovò il controllo del veicolo e si avviò lungo la Main Street alla massima velocità possibile, continuando a chiamare mentalmente il nome di Jack a intervalli di pochi minuti e agitandosi sempre più quando non gli riuscì di ottenere risposta, anche se sapeva benissimo che quando dormiva il bambino si trincerava dietro un impenetrabile riparo mentale.

Aggirati i prati del college, si diresse a nord lungo College Street, oltre Old Row, Rollins Chapel e Steel Hall. Ormai era quasi arrivato. Doveva soltanto svoltare sulla Maynard ed entrare nel parcheggio del vecchio ospedale. Qui le strade erano riscaldate e la pavimentazione stava emettendo nuvole di vapore che si mescolavano alla neve e trasformavano il chiarore dei lampioni in un indistinto bagliore giallastro; i fari della macchina formavano due coni bianchi di luce e le rare finestre illuminate dell'ospedale scintillavano azzurre o dorate... tranne una che era tinta del bagliore rosso intenso del sole al tramonto.

Rogi rimase fermo accanto alla volvo ora parcheggiata, fissando con sconcerto la finestra.

In quel momento un'altra macchina svoltò l'angolo della Maynard e si arrestò stridendo accanto a lui; il finestrino si abbassò con un sibilo e Rogi sussultò nel sentire la voce di Marc che lo chiamava.

— Salta su! Non c'è tempo per andare a piedi! Useremo l'entrata di emergenza!

Soltanto allora Rogi sentì le sirene dei vigili del fuoco che si avvicinavano.

XLII

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Quando le porte dell'ascensore si aprirono la guardia di sicurezza sollevò con espressione guardinga lo sguardo dalla scheda-libro che stava leggendo ma poi si rilassò immediatamente perché riconobbe la persona importante che ne era uscita e che gli si stava avvicinando con espressione ansiosa, trasudando vibrazioni di autorità e di irresistibile coercizione.

— La Dottoressa Colette Roy sta arrivando perché ci sono letture anomale sul mo-

nitor EEG di Jack, che potrebbe essere in guai seri. Presto, apra la porta!

La guardia non pensò neppure a rifiutare... anche se in seguito fu pronta ad ammettere di aver ricevuto ordini specifici di non lasciar entrare nessuno tranne l'infermiera privata e il sovrintendente notturno... soprattutto nessun membro della famiglia Remillard. L'uomo si giustificò dicendo che la persona in questione doveva aver usato su di lui la coercizione.

Anche quando venne sottoposta ad un rigoroso interrogatorio da parte dei redattori forensi, la guardia non riuscì a ricordare l'identità del misterioso visitatore: i suoi ricordi erano stati cancellati completamente, al punto che non rammentava neppure cosa fosse successo dopo che aveva disattivato gli allarmi e aperto la porta. Marc, io e i vigili del fuoco l'avevamo trovata priva di sensi accanto alla sua sedia nel corridoio, mentre due infermiere sconcertate e un giovane medico stavano cercando di farle riprendere i sensi.

La porta di Jack era di nuovo sprangata e il personale medico scoprì ben presto di non essere in grado di annullare il sistema di sicurezza, ma continuò a insistere che il giovane paziente stava benissimo perché i monitor della vicina postazione non rilevavano problemi di sorta.

Io afferrai la mano del giovane dottore e la sbattei con violenza contro il battente, tenendovela premuta.

— Senti questo, razza di idiota!

— Dannazione! Scotta! — strillò l'uomo.

— Abbattete la porta! — gridò Marc. — La stanza è in fiamme e il tubo dell'ossigeno sta alimentando il fuoco. Mio fratello è lì dentro!

Il capo dei pompieri stava intanto esaminando l'elaborata scatola di controllo della guardia, una cosa grande quanto un piccolo armadietto da archivio.

— Secondo questo arnese, un campo sigma passa attraverso le pareti, il pavimento, il soffitto e la porta. Dovremo disattivarlo prima di poter entrare, e la chiusura a tempo della serratura della porta è regolata per aprirsi fra due ore a partire da adesso. Dannazione! Probabilmente è di cerametallo, per di più. Ragazzi, portate su il laser pesante e il resto dell'attrezzatura mentre io chiamo l'agenzia MaxSec per ottenere il codice di annullamento del campo sigma.

Marc e io ci fissammo a vicenda con stordita disperazione mentre il capo dei pompieri cominciava a parlare con urgenza nel minuscolo microfono del comunicatore del suo casco. La stanza era piena di fumo e di fiamme... e la vita di Jack era mantenuta da apparecchiature delicatissime, quindi era probabile che lui fosse morto non appena era scoppiato l'incendio.

Un momento più tardi il capo dei pompieri si mise a premere i pulsanti della scatola di controllo secondo le istruzioni fornite dal quartier generale della società di sicurezza... e si accese una luce verde.

— Il campo è disattivato! — esclamò. — Colpire la serratura.

Con i movimenti impacciati dalle loro tute protettive, i pompieri spinsero di lato noi due, le infermiere e il dottore e cominciarono a tentare di tagliare la porta con un raggio fotonico di un giallo abbagliante. Sentii l'allarme antincendio dell'ospedale che entrava tardivamente in funzione e subito il dottore e un'infermiera si allontanarono a precipizio per fare quello che ci si aspettava da loro in circostanze del genere... qua-

lunque cosa fosse... mentre l'altra infermiera scortava via l'ancora stordita guardia.

— Hai chiamato tu i vigili del fuoco? — chiesi a Marc.

— Quando ero a tre isolati di distanza finalmente sono riuscito a vedere la stanza di Jack con la percezione a distanza — annuì lui, cupo, — ho visto le fiamme. Nella macchina che ho rubato c'era il telefono.

Marc e io fummo poi costretti a indietreggiare maggiormente nel corridoio quando i vigili portarono su un'altra apparecchiatura con cui aggredire la serratura... la compagnia di sicurezza aveva svolto davvero un ottimo lavoro nel rendere impenetrabile la camera di ospedale di Jack. In quel momento gli idranti inseriti nel soffitto si attivarono ed io mi resi vagamente conto che era in corso un'efficiente evacuazione dei pazienti, ricordando al tempo stesso che quelli ospitati in quell'ala riservata alle cure sperimentali non erano molti. Qualcuno cercò di costringerci ad andare via ma Marc lo bloccò con la propria coercizione e restammo raggomitolati uno contro l'altro mentre l'acqua ci pioveva addosso e piccole gocce di metallo fuso cadevano qua e là come meteore in miniatura nello staccarsi dalla torcia laser.

Era evidente che si stavano facendo dei progressi. Un tecnico che brandiva una specie di enorme trapano aveva adesso preso il posto dell'operatore del laser e non stava assalendo la serratura ma l'intelaiatura della porta accanto ad essa. I pompieri si tenevano raccolti intorno, approntando un tubo e svariati tipi di sostanze chimiche antincendio non tossiche. Quando il trapano entrò stridendo in funzione le luci del corridoio si spensero di colpo e i pompieri attivarono alcuni riflettori portatili. Il fracasso era incredibile.

Io non avevo idea di cosa stesse succedendo dietro quella porta praticamente impenetrabile e non volevo saperlo... del resto non ero in condizione di usare la vista a distanza e le lacrime mi stavano scorrendo sul volto insieme al diluvio provocato dalle bocchette antincendio, e stavo farfugliando in maniera incoerente. Accanto a me Marc era silenzioso, pallido come il gesso e con gli occhi segnati di scuro; indosso portava un logoro giubbotto imbottito e un paio di stivali da lavoro, senza calzini, e sotto il giubbotto sembrava non avere addosso altro che un accappatoio da bagno.

Finalmente il capo dei pompieri lanciò un grido di trionfo e l'uomo con il trapano si trasse indietro: il capo venne avanti, inserì qualcosa nel buco nella porta e si ritrasse, premendo i tasti di una piccola tastiera portatile. Ci fu un'esplosione soffocata seguita da un piccolo sbuffo di fumo, poi la porta si aprì non appena il capo la colpì con il piede calzato da stivale.

Lingue di fiamma e una grande nube di fumo nero scaturirono dalla soglia. Subito i pompieri entrarono in azione con il tubo per l'acqua e gli estintori chimici, mentre in risposta alle loro grida altri pompieri accorrevano con un evacuatore di fumo, infilando l'imboccatura dell'aspiratore nella stanza e attivandolo; poco lontano, io e Marc ci tenevamo raggomitolati per terra sotto il misero riparo del mio parka inzuppato d'acqua e piegati in due dalla tosse.

Quindi è così che è destino che finisca, pensai. La mente più grande che la razza umana abbia mai conosciuto, tenuta in vita contro ogni probabilità dalla migliore tecnologia moderna deve perire ignominiosamente in un incendio, una delle più antiche forme di disastro. Erano state le quattro parti di Idra ad appiccare il fuoco? Sul momento supposi che fosse stato così, ma in seguito naturalmente il colpevole risultò es-

sere Furia... l'ignota Furia, che aveva annebbiato psicocreativamente la propria immagine in maniera tale che neppure le telecamere della stanza erano riuscite a trasmettere un'immagine decifrabile alla società di sicurezza, sebbene i nastri registrati indicassero con chiarezza com'era iniziato l'incendio.

Furia aveva usato il più semplice tipo di congegno incendiario: una bottiglia di vetro piena di carburante-j infiammabile e munita di stoppino. Il cavo dell'ossigeno collegato all'unità di sostentamento vitale di Jack era stato strappato, la bottiglia incendiata scagliata per terra, poi il colpevole si era richiuso la porta alle spalle ed era fuggito. Nel frattempo, il meraviglioso cervello avvolto nella carne che marciva aveva continuato a dormire ignaro, sapendo di essere del tutto al sicuro da qualsiasi attacco mentale dietro le proprie potenti barriere e protetto da aggressioni fisiche in virtù delle dispendiose misure di sicurezza adottate.

Senza l'ossigeno ad alimentarlo, il fuoco si sarebbe potuto estinguere da solo in pochi minuti, ma così si era trasformato in un inferno ruggente, strinando e fondendo i delicati e ingegnosi meccanismi che sostenevano gli ultimi resti di tessuto vivente in cui risiedeva la mente di Jack.

Il capo dei pompieri gridò qualcosa.

Al tempo stesso le bocchette antincendio nel soffitto cessarono di funzionare e così anche il tubo dei pompieri: dalla stanza del malato non usciva più fumo e la luce del capo dei pompieri illuminava un ambiente buio. Lo stato letargico di Marc si dissolse e lui balzò in piedi, spingendo di lato lo stupito pompiere ed entrando con passo inceppicante nella camera fradicia e devastata.

Io gli fui subito dietro.

La finestra era rotta e lasciava entrare la neve, l'acqua gocciolava ancora dal soffitto formando pozzanghere che costellavano il pavimento, il metallo in via di raffreddamento scoppiettava e il vento gemeva sommessamente. La luce dei riflettori alle spalle mie e di Jack illuminava una scena fumante e caotica... resti contorti e anneriti di arredi, la massa devastata dell'unità di supporto vitale che aveva occupato il centro della stanza. L'aria era pervasa da un odore di carbone e dal puzzo acuto della plastica fusa ma per un momento, con il sopraggiungere di una folata di vento gelido, io ebbi l'impressione di avvertire anche un altro odore... qualcosa di assurdamente dolce, come il Pernod, la liquerizia o l'anice. Adesso stavo piangendo come un bambino e riuscivo a stento a vedere, ma la memoria mi disse che avevo incontrato per l'ultima volta quella fragranza su un nebbioso altipiano che dominava un'isola tropicale, e nel mio stato di stordita infelicità rammentai fugaci immagini di Teresa... viva e con il suo bimbo appena nato fra le braccia nella capanna circondata dalla neve... distesa fredda e immota nel letto... sorridente in mezzo a ghirlande di felci e di fiori.

Marc era fermo appena oltre la soglia, con me e i vigili del fuoco che ci accalcammo alle sue spalle. All'improvviso lui afferrò uno dei grossi riflettori e proiettò la sua luce in giro per l'ampia stanza.

Vedemmo le ultime nuvolette di vapore che si mescolavano ai fiocchi di neve, i pezzi di apparecchiature bruciate e contorte in modo tale da sembrare ossa incenerite, alcuni frammenti di una pallida sostanza cinerea che mi ricordò per un istante le piccole rose bianche che Jack aveva creato a natale con la sua metafacoltà creativa...

Con la psicocreatività.

Lui era molto abile a utilizzarla.

Il chiarore del riflettore si spostò verso un lato remoto della stanza, l'angolo buio sulla sinistra della porta. Io e Marc lo vedemmo contemporaneamente e lanciammo un grido all'unisono.

Un uomo.

Accoccolato in posizione quasi fetale, con le braccia avvolte protettivamente intorno alla testa e il corpo perfetto come il David di Michelangelo completamente nudo tranne per i piedi che erano immersi fino alla caviglia nell'acqua sporca. Poi le sue braccia si mossero e lui sollevò la testa per guardarci con un'espressione sconcertata sul volto: aveva circa vent'anni, i suoi capelli erano scuri, i lineamenti avvenenti erano contrassegnati dal naso aquilino proprio dei Remillard. Il giovane sorrise con esitazione a Marc e a me, che lo stavamo fissando con gli occhi fuori dalle orbite, incapaci di parlare e quasi terrorizzati a morte. Intanto il capo dei pompieri stava facendo del suo meglio per oltrepassarci, imprecando senza acrimonia e cercando di vedere cosa ci stava affascinando tanto.

Ho completato la prima parte del mio lavoro.

— Ti-Jean? — sussurrai. — Ma non puoi essere tu...

Il volto del giovane perse la sua espressione perplessa, il suo corpo perfetto parve farsi trasparente sotto il mio sguardo stupefatto, diventando privo di sostanza quanto i filamenti di vapore che il vento stava finendo di dissolvere. Poi al posto dello splendido corpo maschile io vidi improvvisamente un cervello nudo sospeso nell'aria... non un organo spoglio e ripugnante ma una cosa dotata di una suprema eleganza e *naturale*... Il cervello non era connesso a nulla e non era alimentato da nulla tranne che dall'atmosfera, dai fotoni della luce, e dalla propria dominante forza psicocreativa.

Un momento più tardi il cervello scomparve a sua volta e nell'angolo apparve un bambinetto dell'età apparente di tre o quattro anni, che tremava leggermente ma continuava a sorridere.

— Per il momento questo corpo è più appropriato — disse. — Non lo pensate anche voi? Almeno fino a quando la gente non si sia abituata a me.

Marc mi consegnò il riflettore e avanzò nella stanza; io gli andai dietro e subito il capo dei pompieri e un paio dei suoi uomini mi si accalcarono alle spalle, emettendo esclamazioni di stupore.

Inginocchiato nella fanghiglia, Marc stava tenendo nella propria mano sana quelle del bambino... e il fatto che la sua mano molto sporca avesse macchiato la pelle pulita del piccolo dimostrò che Jack non era un fantasma o un'altro tipo di illusione.

— Come le rose di Natale? — chiese Marc.

— Non proprio ma quasi. In realtà sono privo di corpo, tranne che per il cervello, ma mi posso avviluppare in un involucro molecolare quasi solido della forma che preferisco.

— Dio Misericordioso, è vivo — mormorò il capo dei pompieri.

— Con questo polso slogato io non posso prenderlo in braccio, zio Rogi — disse Marc, girandosi verso di me.

Io mi chinai e presi in braccio il bambino: il suo corpo era caldo e i fiocchi di neve si fondevano al contatto con esso.

— Possiamo andare tutti a casa dello zio Rogi? — suggerì Jack. — Credo che per ora sarebbe la cosa migliore, e poi è passato molto tempo dall'ultima volta che ho visto Marcel.

Marc e io scoppiammo a ridere entrambi, poi Marc si rialzò in piedi e i pompieri si trassero di lato con mormorii sorpresi quando io uscii nel corridoio portando fra le braccia Jack il Senzacorpo; tutti insieme, ci trasferimmo quindi nella parte integra dell'ospedale e provvedemmo a cercare qualcosa di asciutto in cui avvolgere il bambino.

XLIII
SLAY, EBRIDI INTERNE, SCOZIA, TERRA
16 FEBBRAIO 2054

I venti di bufera che soffiavano dall'Atlantico Settentrionale stavano sferzando il grosso e tozzo promontorio di Tor Mhor, mentre il mare in burrasca ne aggrediva ribollendo la base e si addentrava ruggendo nella baia di Sanaigmore che si apriva sul suo fianco orientale. Sotto le prime grigie luci dell'alba, con la tempesta che si andava lentamente placando, la costa nordoccidentale dell'isola appariva come un luogo cupo fatto di alture irregolari e di frangenti rocciosi che si affacciavano sul mare, con pochi tratti di contorte conifere, di torbiere disseccate dall'inverno e di brughiere che si allargavano fra i piccoli laghetti dell'interno. Piste sterrate e strette strade portavano dalle piccole fattorie sparpagiate e spesso abbandonate e in rovina alla strada principale che rasentava la profonda rientranza della costa meridionale del Loch Indaal. Lungo le più protette coste sottovento, villaggi cosparsi di luci punteggiavano la zona come perle scintillanti disposte in maniera distanziata su una collana, e le piccole e attivissime distillerie del sud e dell'ovest erano illuminate come alberi di natale in quanto lavoravano giorno e notte per sopperire alle richieste delle raffinate marche di whisky di puro malto che erano il dono di Islay alla galassia. Il resto dell'isola ospitava allevamenti di pecore, qualche fattoria, alcuni fra i campi da golf più apprezzati della Terra e hotel che prosperavano su una clientela di ornitologi, di antiquari e di escursionisti.

Lo stesso non valeva per il lato nordoccidentale, dove la maggior parte delle fattorie giaceva abbandonata da tempo e priva di vita quanto i preistorici monoliti, le capelle in rovina, le croci elaborate innalzate dai monaci celtici e il castello che i MacDonald avevano eretto quando erano i Signori delle Isole, nel Medioevo. Le persone che un tempo avevano lottato per guadagnarsi faticosamente da vivere su Islay si erano adesso trasferite quasi tutte sull'adorabile pianeta «scozzese» di Caledonia, mentre la più ridotta popolazione moderna dell'isola era prospera e, grazie agli ovuli a campo rho, non era più isolata dal continente. C'erano però zone dell'isola dove tanto gli abitanti locali quanto i turisti si recavano di rado, e una di queste era l'isolata Fattoria Sanaigmore, un tempo proprietà di parenti del defunto gigante metapsichico Jamie MacGregor.

L'ovulo rosso atterrò lì all'alba.

Seguendo le istruzioni di Furia, le quattro teste superstiti dell'Idra trascinarono l'ovulo nel granaio, dove sarebbe rimasto fino a quando le acque non si fossero calmate e non fosse stato possibile procurargli una nuova licenza manomettendo il computer delle registrazioni aeree di Edimburgo.

I ragazzi trovarono la chiave di casa dove Furia aveva detto che sarebbe stata ed entrarono nella buia cucina della fattoria, che risultò essere pulita, protetta dagli elementi e ragionevolmente invitante, tranne che per qualche ragno e un po' di odore di muffa intorno al lavandino. Invitante soprattutto se si consideravano le alternative.

Quint attivò l'impianto a fusione miniaturizzato per riscaldare la casa e dare l'energia necessaria per l'illuminazione e per cucinare; mentre Celine apriva il rubinetto per liberare le condutture dall'antigelo, Parni controllò le scorte di cibo e una volta appurato che erano più che adeguate, come Furia aveva garantito, raccolse le ordinazioni per la colazione. Nel frattempo Maddy si mise alla ricerca delle lenzuola pulite e le passò attraverso il lavasciugatore per rinfrescarle; cuscini e materassi erano sintetici e non sapevano troppo di chiuso, vestiti e scarpe erano riposti negli armadi.

Più tardi, quando erano tutti seduti a tavola dopo aver mangiato, Celine osò porre la domanda che bruciava nella mente di tutti.

— Per quanto tempo pensate che resteremo bloccati qui?

— Finché le cose non si saranno raffreddate — replicò Parni, in tono cupo. — E puoi essere certa che ci vorrà un bel po'.

Maddy si alzò dal tavolo e si accostò alla finestra della cucina, lasciando scorrere lo sguardo sulle colline e le torbiere rischiarate dalla luce tenue dell'alba.

— Perché mai pensate che Furia ci abbia mandati proprio qui?

— Deve aver avuto le sue ragioni — rispose Quint, — e comunque ha detto che sarebbe venuta a spiegarci ogni cosa non appena non ci fossero stati rischi a farlo.

— Il che potrebbe significare fra molto tempo — sospirò Maddy. — Dannato Gordo. È stata tutta colpa sua, e della sua fissazione di eliminare Marc.

Celine si raggomitò maggiormente nel vecchio e grande maglione che aveva trovato.

— Siamo fortunati che Furia non ci abbia semplicemente gettati in pasto ai lupi... Parni, alza il termostato, sto congelando.

— Furia ha bisogno di noi — ribatté Parni. — Il vecchio Gordo aveva ragione almeno su questo. Quale che sia il suo grande piano, Furia non lo può realizzare da sola. — Il ragazzo regolò il termostato applicato alla parete e poi si accostò al piano di cucina per prelevare un'altra tazza di caffè dalla macchina apposita. — Mi chiedo chi sia veramente Furia.

Le altre tre parti di Idra scrollarono le spalle.

— Ma cosa faremo qui? — domandò Celine, in tono agitato.

— Se non altro, non ci saranno intrusi di troppo — ritorse Quint, con un sorrisetto lascivo.

— Ma davvero? — commentò Celine, ora sprezzante. — A parte la neurobomba... è questa la tua idea di pochi e semplici piaceri su un'isoletta sperduta del genere? Lasciate la scelta alle signore oppure faremo un'ammucchiata? O magari pensi ad una stabile relazione monogamica fino a quando non si sia tutti stufi fino alla nausea?

Alla finestra, Maddy emise un grido sommesso e si girò lentamente verso gli altri con un sorriso di beatitudine che le si allargava lentamente sul volto.

— Qui non ci annoieremo — dichiarò. — È un'isola meravigliosa e Furia sapeva quello che stava facendo quando l'ha scelta.

— Come mai? — chiese Parni, dubbioso.

— Suboperanti naturali — sussurrò Maddy. — Islay ne è stracolma. E sono quelli migliori... privi di addestramento nelle metafacoltà aggressive e tuttavia traboccanti di forza vitale. Ho dato un'occhiata con il mio senso della ricerca ed ho scoperto che l'intera costa meridionale pullula di aure deliziosamente luminose.

— Ma certo! — esclamò Parni, facendo schioccare le dita. — I geni celtici! Mi ero dimenticato che questa parte del mondo è stata uno dei primi punti focali metapsichici dirompenti.

— Furia non lo ha dimenticato — sogghignò Quint.

— Questa volta — avvertì Maddy, in tono deciso, — dovremo stare estremamente attenti. Basta con le manovre imprudenti che possono tradire il nostro gioco.

— Basta — convennero solennemente gli altri.

— Chi può sapere per quanto tempo dovremo restare rintanati qui? — aggiunse la ragazza. — Potrebbe trattarsi anche di un anno, e di certo non vogliamo impoverire le risorse naturali del posto.

XLIV

DALLE MEMORIE DI ROGATIEN REMILLARD

Marc e io accompagnammo Jack nel mio appartamento, come lui aveva richiesto. Il personale dell'ospedale rimase sgomento quando portammo via il bambino e ci disse che Jack doveva essere trattenuto in osservazione, almeno fino a quando Colette Roy non fosse arrivata e avesse dichiarato che poteva essere dimesso. In tono estremamente ragionevole, Jack fece notare che lui sapeva di stare perfettamente bene, ricordando anche a tutti che i Lylmik gli avevano dato il diritto di chiedere la cessazione delle cure in qualsiasi momento avesse voluto. E lui voleva cessarle adesso.

Così ce ne andammo, seguiti dallo sconcertato capo dei vigili del fuoco che continuava a ripetere che il bambino era sopravvissuto per un puro, dannato miracolo e che quella era una notte che avrebbe raccontato ai suoi nipoti. Come la maggior parte del grande pubblico, il capo dei pompieri era stato messo al corrente del caso di Jack dalle precedenti divulgazioni dei mezzi di informazione, ma le videoregistrazioni illegali che l'infermiera aveva venduto erano state effettuate quando la testa di Jack era ancora di aspetto normale e il suo corpo quasi decomposto era nascosto dalle macchine, quindi il capo non aveva idea dell'effettiva portata del «miracolo» a cui lui e i suoi uomini avevano assistito. La versione fornita nei rapporti ufficiali fu che Jack si era salvato ritirandosi in una bolla psicocreativa, una tattica di autodifesa conosciuta fra gli adulti operanti potenti... ed era risaputo che Jack era un bambino straordinario.

Quando arrivammo a casa mia, inviammo una chiamata subspaziale a Davy Mac-

Gregor e subito venne diramato un bollettino con la descrizione dei quattro ragazzi sospettati di aver preso parte al metaconcerto che era Idra. Al tempo stesso una rapida indagine appurò la scomparsa dell'ovulo di Anne Remillard; lei però, come tutti gli altri membri della Dinastia, era rimasta per tutta la serata a casa di Denis e di Lucilie, a cenare con loro e a commiserare Paul e Catherine. A quanto pareva l'ovulo di Anne era stato rubato dallo spazio di parcheggio sul retro della fattoria e Colette Roy, Barnes Tukwila e la governante di Lucilie, che erano presenti alla cena, confermarono che nessuno dei sette Magnati Remillard aveva lasciato la casa all'ora in cui gli esperti determinarono essere stato appiccato il fuoco.

Non c'erano registrazioni indicanti che l'ovulo rubato fosse entrato in qualche vettore controllato del pianeta Terra... dovunque fosse andato lo aveva fatto fuori vettore e al di sotto dell'onnipresente rete radar del Controllo del Traffico Aereo... quasi certamente rasentando la superficie dell'Atlantico per poi toccare terra Dio solo sapeva dove. Tre satelliti dotati di apparecchiature che avrebbero potuto registrare il percorso dell'ovulo scomparso sotto la larga coltre di nubi avevano sofferto quella notte di misteriosi difetti di funzionamento. Nel coprire le tracce dei propri protetti Furia aveva fatto un lavoro ancora migliore di quello che Marc aveva fatto per Teresa e per me. L'ovulo rosso non venne mai più rintracciato e recuperato.

Le indagini del Magistrato e le ricerche di Madeleine, di Celine, di Quint e di Parni vennero tenute sotto stretto riserbo per ordine del Dirigente, quindi i mezzi d'informazione non seppero nulla dell'esistenza della piccola organizzazione di vampiri che si annidava in seno alla Prima Famiglia della Metapsicologia. I Remillard collaborarono appieno con gli inquirenti... soprattutto i genitori dei ragazzi sospettati... e in seguito l'intera questione Furia-Idra venne discussa in una Sessione Speciale a porte chiuse e lunga un intero fine settimana dei Magnati Umani del Consiglio, che ebbe luogo a Concord. L'ipotesi di Marc sulle origini di Idra venne discussa e accettata infine con riluttanza e ancora una volta la Dinastia fu sottoposta al sondaggio mentale della macchina inventata a Cambridge senza che nessuno dei suoi membri «risultasse» essere Furia. Dei ragazzi fuggiaschi non si trovò la minima traccia.

Paul si recò di persona sulla Sfera per presentare il rapporto della Sessione Speciale al Consiglio completo dei Magnati alieni, e fra le altre cose avanzò le seguenti raccomandazioni: che tutti i Remillard venissero allontanati dal loro posto in seno al Consiglio e permanentemente incarcerati in un luogo scelto dal Consiglio e che il periodo di prova che aveva rinviato l'ingresso pieno della razza umana nel Milieu Galattico venisse esteso a tempo indefinito, fino a quando Furia e Idra non fossero state catturate o identificate, o si fosse dimostrato che erano morte.

I Magnati simbiari, poltroyani, gi e krongaku votarono a favore delle due draconiane proposte, ma i cinque membri del Corpo di Supervisione Lylmik esercitarono il loro speciale privilegio e posero sommariamente il veto a quella decisione.

Il caso fu quindi lasciato aperto e ad esso venne assegnata una speciale squadra di investigatori umani e alieni, i cui sforzi di trovare Idra non diedero però risultati... come quelli dello stesso Jack. I quattro ragazzi rimasero quindi alla macchia, facendo ciò che veniva loro detto, per quasi ventitré anni terrestri, fino a quando il Dirigente Dorothea Macdonald, che poi divenne nota come Maschera di Diamante, neutralizzò infine la minaccia da essi posta... con un po' di aiuto da parte di un amico pasticciere

Tale storia verrà esposta nell'arco del secondo volume di questa trilogia, *Maschera di Diamante*.

Furia però costituiva una faccenda del tutto diversa. La sua sorte, come del resto quella di Marc, di Jack il Senzacorpo e di tante altre figure che popolano queste memorie, sarebbe stata inestricabilmente collegata alla Ribellione Metapsichica.

I principali Ribelli, guidati da Adrien Remillard, da Anna GawrySakhvadze e da Owen Blanchard, continuarono intanto a perseguire la loro causa con cautela e determinazione fino al culminante anno 2083. In quel periodo essi attrassero nella loro cospirazione un numero sempre maggiore di influenti operanti, mentre nell'Organizzazione Umana si dibatteva liberamente riguardo alle più ampie implicazioni dell'Unità e della partecipazione alla confederazione galattica. Con il tempo Marc si sarebbe unito ad essi, proprio come Adrien aveva predetto, ed avrebbe assunto la loro guida, allargando il programma dei Ribelli con le proprie idee radicali che andavano molto al di là dell'originale intento di garantire l'autonomia umana e che alla fine giunsero a minacciare la vita dello stesso Milieu Galattico.

Nella misura in cui il Fantasma di Famiglia me lo permetterà, in queste memorie io rivelerò aspetti della Ribellione Metapsichica che gli storici ignorano e di cui sono stato personalmente testimone... e in cui ho avuto in più occasioni parte attiva. La mia personale visione di quel conflitto cosmico sarà presentata nel terzo volume della trilogia, intitolato *Magnificat*.

Non so se il Fantasma, nella sua infinita saggezza, intenda diffondere queste memorie in tutta la galassia o se abbia soltanto intenzione di riporle in qualche ineffabile archivio lymik. Esso si rifiuta di rivelare i propri piani nella stessa misura in cui si rifiuta di dirmi se vivrò abbastanza a lungo da concludere la narrazione.

Eh bien! Qu'est-ce que ça peut bien foutre? Però sarebbe divertente vedere il clamore che ne risulterebbe.

Paul fu di ritorno sulla Terra in tempo per l'inizio della sessione di studio di Marc al college, il 14 giugno 2054, quando il ragazzo ricevette l'attestato di laurea e di specializzazione in metapsicologia, con una tesi intitolata «L'Intrefaccia Cerebroenergetica Come Potenziale Bypass dello Schermo Mentale di un Gran Maestro» e per la cui stesura aveva usato se stesso come cavia da esperimento.

Seduti fra il padre e me fra il pubblico presente alla cerimonia all'aperto c'erano la sorella di Marc, Marie, e i suoi due fratelli più giovani, Luc e Jack. Gli amici di famiglia si congratularono con Paul per il modo meraviglioso in cui Jack si era ripreso dal tumore e Paul attribuì tutto il merito a Colette Roy e ai suoi colleghi. Purtroppo, la seconda sorella di Marc, Madeleine, era assente alla cerimonia e Paul spiegò la cosa affermando che la ragazza stava cominciando la propria istruzione superiore sul remoto pianeta poltrovano Toropon-su-Makon nell'ambito di uno speciale programma di scambi intellettuali. Nei prossimi anni la famiglia non l'avrebbe vista spesso ma del resto non ci si aspettava che patisse troppo la solitudine, dato che tre dei suoi cugini Remillard stavano seguendo il suo stesso corso di studio.

Il 3 ottobre 2054 venne dichiarato concluso il periodo di prova di un anno galattico, pari a mille giorni terrestri. Per il meglio o per il peggio, l'Organizzazione Umana

assunse il suo posto accanto alle altre razze del Milieu, finalmente come membro a pieno titolo della confederazione, con pari privilegi e doveri.

Al tempo stesso si arrivò ad un compromesso per la questione degli aggiuntivi pianeti etnici per gli umani di colore e furono stanziati dodici nuovi mondi che non prevedevano una quota fissa di operanti all'interno della loro popolazione coloniale. Quei pianeti erano piuttosto lontani dal mondo d'origine ma erano attraenti e ricchi di risorse, e la gente che vi si insediò prosperò e si moltiplicò, e con il tempo assunse una posizione politica che ironicamente l'avrebbe posta in prima linea nella Ribellione Metapsichica scatenata in nome dell'Uomo Mentale.

Poco tempo dopo la conclusione dei festeggiamenti planetari che accompagnarono la fine del periodo di prova, Malama Johnson trasmise mentalmente a Marc uno speciale messaggio in risposta al quale lui, io e Jack ci recammo in ovulo a Kauai, prelevammo le ceneri di Teresa dalla grotta e le spargemmo al di sopra della verde isola in un giorno in cui il cielo era pieno di scintillanti gocce di pioggia e di miriadi di arcobaleni.

Paul era stato invitato a venire con noi ma aveva rifiutato. Adesso che il periodo di prova era terminato lui era più impegnato che mai e passava la maggior parte del suo tempo a Concord o sulla Sfera del Consiglio; Laura Tremblay e parecchie altre attraenti donne operanti ebbero di volta in volta un legame sentimentale con lui.

Il giovane Jack il Senzacorpo appariva e si comportava... quasi sempre... come un normale bambino in età prescolare, anche se appariva un po' più sviluppato fisicamente e decisamente precoce nel suo sviluppo sociale. Il bambino riprese le sue visite al campus di Dartmouth, a volte con Marc e i suoi colleghi di corso e altre volte da solo, grazie ad una speciale dispensa del presidente del college, Tom Spotted Owl, che divenne uno dei suoi più cari amici. Gli straordinari poteri mentali di Jack erano universalmente conosciuti nei circoli accademici ma non erano stati pubblicizzati al di fuori di essi, la coercizione da Gran Maestro del bambino garantiva che lui non fosse mai infastidito dai giornalisti o da altri ficcanaso e il resto della sua infanzia parve trascorrere serenamente, senza attirare l'attenzione del mondo al di fuori di Hanover, New Hampshire.

Quando era a casa o si trovava presso amici o presso qualcuno dei suoi numerosi parenti, Jack si avvolgeva nella sua forma infantile, anche se c'erano occasioni in cui sceglieva di indossare altri corpi, sia umani che alieni. Durante la sua fanciullezza lui fu però estremamente circospetto nel fare cose del genere, tanto che fino a quando non venne nominato Magnate del Consiglio all'età di sedici anni, soltanto una manciata di membri della famiglia erano al corrente delle sue effettive condizioni fisiche.

Jack mi veniva a trovare regolarmente in negozio e chiedeva la mia opinione sulle cose più assurde, tanto che mi riusciva facile dimenticare cosa lui fosse in realtà. Soltanto nelle più gelide notti invernali, quando me ne stavo a sedere nel retro del negozio a bere e a sentirmi solo e a commiserarmi, ricordando Sunny, Elaine, Umi e perfino Teresa... donne che avevo amato e perduto... mi dicevo che c'era al mondo qualcuno ancor più sfortunato di me. Se non altro io avevo conosciuto il calore dell'amore, tre donne mi avevano trovato desiderabile e un'altra mi aveva amato come un padre, e in Denis, in Jack e perfino in Marc... il più strano di tutti... avevo avuto dei

figli adottivi.

Ma quale donna avrebbe mai potuto amare il povero Jack il Senzacorpo? E che genere di spaventosi bambini inumani avrebbe mai potuto sperare di generare quel ridente e brillante piccolo cervello di bambino?

Era una cosa che esulava dalla mia immaginazione. Adesso Jack era felice, stava crescendo in grazia e saggezza, con il suo guscio fisico che imitava i processi vitali umani in maniera quasi perfetta, però i suoi «corpi» non erano reali e non potevano esserlo, perché la fantastica complessità biologica che ospita l'anima di ciascuno di noi è al di là delle capacità costruttive anche del più ingegnoso Gran Maestro Psico-creativo. E Jack non avrebbe neppure potuto essere dotato di un nuovo corpo di carne ed ossa mediante quel miracolo chiamato rigeneratore, in quanto i suoi geni lo avevano programmato per essere ciò che era: un cervello nudo e autosufficiente. Lui era, se preferite, una via di mezzo nella scala evolutiva fra l'Homo Sapiens e gli eterei Lylmik.

Era unico. Ed era veramente solo.

Immerso nella mia lacrimosa malinconia, allora facevo un brindisi al povero Jack il Senzacorpo, che non avrebbe mai conosciuto l'amore umano, mentre il vento del nord gemeva intorno alle vetrine del negozio e il Grande Gelo Bianco dell'inverno del New Hampshire si aggirava fuori a grandi passi, e in alto nel cielo quella stella remota che era il sole del pianeta Caledonia scintillava come il più piccolo fra i diamanti. Quanto deve aver riso di me il Fantasma di Famiglia.

FINE

dal primo volume della Trilogia del Milieu Galattico

Il secondo volume, *La maschera di diamante*,
racconterà la storia della giovinezza di
Dorothea Macdonald, Dirigente planetaria di Caledonia,
oltre alle nuove avventure di
vari membri della Famiglia Remillard,
e dei loro amici e nemici.